# ISTORIA
# GENEALOGICA
## DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE,

DESCRITTA DA D. EVGENIO GAMVRRINI
Abate Casinense, Nobile Aretino, Accademico Apatista, Consigliero, & Elemosiniero Ordinario

DELLA MAESTA' CRISTIANISSIMA
DI LODOVICO XIV.
IL GRANDE
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA;
TEOLOGO, E FAMILIARE
DI COSIMO III.
GRAN DVCA DI TOSCANA
CONSECRATA
ALL'EMINENTISS. E REV: CARD.
FRANCESCO NERLI
DEL TIT. DI S. MATTEO IN MERVLANA

VOLVME QVINTO.

IN FIORENZA,

Nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta. MDCLXXXV.
*Con licenza de' Superiori.*

# EMINENTISS. E REVERENDISS.

# PRINCIPE.

Vesta mia Istoria Genealogica, fù da me dedicata al Serenissimo Gran Duca di Toscana per auer'io l'onore di suo seruitore Attuale, & egli Padrone della Toscana, che oggi gouerna, con queste due ragioni senza l'altre addotte nelle mie tre lettere Dedicatorie dei trè primi Volumi, che restarono da me consecrati alla medesima A.S. Mà perche la mia antiquata, & ossequiosissima seruitù senza confine, era stata con l'esercizio di più Cariche conspicue coltiuata verso la Maestà Cristianissima di Ludouico XIV. Gran Monarca delle Gallie, constringendomi al dimostrarle qualche picciolo ossequio, mi spinse a dedicarle il Quarto Volume, con vn racconto de suoi fatti illustri, esistendo vna ragione ben viua d'esser egli disceso dagli antichi Regi Etrusci, come hò ben prouato nella Famiglia de' Borboni Marchesi del Monte S. Maria. V. Eminenza, che è il Mecenate de Virtuosi, essendosi compiaciuta non poco di questa mia Historia, s'è degnata di parzialeggiare meco; il che m'hà data occasione di mostrarle qualche corrispondenza di gratitudine, coll'inuestigare io l'antichità, e Nobiltà della Famiglia de' Nerli, benche fosse mio debito, come Famiglia Nobilissima della Toscana di descriuerla; e trouata questa priuilegiata dal Grand' Vgo Marchese del-

la Toscana, col portare V. Eminenza le proprie Insegne, mi pare gran ragione di dedicarle questo V. Volume, tralasciando io tante altre, come quella d'essere io figliuolo di questa Badia di Fiorenza, che è la prima, e la principale delle fondate dal sudetto Marchese Padroneggiante la Toscana, portando le istesse Arme, che V. Eminenza per priuilegio di si grand'Eroe, diuersificata poi per le ragioni, che in detta Famiglia si dimostrano, e quella d'essere stato il Pastore della Metropolitana Chiesa della Toscana, come è Fiorenza Sedia di tutti i Dominanti dell'Etruria, senza l'altre sue prerogatiue espresse nella Famiglia. Supplico dunque V. Eminenza di gradire questo mio picciolo Tributo della mia ossequiosa, e deuotissima seruitù, acciò col Patrocinio suo possa assicurarmi di tirare a fine vn'Impresa così ardua di tante altre Famiglie nobili Toscane, & Vmbre, che vi rimangono da descriuere, se la mia penna sarà secondata dalle forze, che Dio mi dà, e dalla continuazione benigna della Protezzione di V. Eminenza, a cui prego da S. D. M. vna lunga serie d'anni, che mi saranno propizij per compire si gloriosa, e profitteuole Istoria a chi visse, e viue sotto vn Cielo felice della nostra Toscana, del di cui Dominio i Romani medesimi soggiogatori di tante Prouincie, e Regni cotanto si gloriarono per compilazione di tutte le loro decantate Imprese; e riguardando V. Eminenza con occhio benigno i suoi Patrij Lidij gioisce in vedere questi ripieni di tanti famosi Eroi, e Principi; e si degna in fine, che io viua con baciarle prostrato a terra la Sacra Porpora.

Di V. Em.

Di Firenze li 27. Marzo 1685.

*Seruo Vmiliss. e Deuotiss.*

D. Eugenio Gamurrini.

# ISTORIA GENEALOGICA DELLE FAMIGLIE NOBILI TOSCANE, ET VMBRE

## FAMIGLIA DE' NERLI

LA Città di Fiorenza principiò con molte famiglie Antiche Romane, le quali facendo vna continua guerra all' antichissima Città di Fiesole, doue fioriuano gli Antichi Etrusci, & auendo fatti al loro Campo grossi, e forti ripari con circonuallazioni profondissime, formarono a poco a poco vna ben regolata Città, e fatte con le Fiesolane famiglie varie battaglie, ne riportarono in fine la soggiogazione di Fiesole, e conuenute le Famiglie Fiorentine con le Fiesolane l'Anno 1010. secondo gli Autori, d' habitare tutte insieme con fare vn medesimo Corpo, & vna istessa Città, e godere indistintamente gli onori, e Cariche della Città di Fiorenza, e per fare perfetta vnione delle due Città in vna, si aumentò Fiorenza grandemente con sontuosi edifizi, rimanendo

 l'anti-

l'antiche Famiglie Fiorentine originate dalle Romane nelle loro fortissime abitazioni, che chiamano gli Autori, Famiglie del Primo Cerchio, che fù Mercato Vecchio, e suoi Contorni: e però con gran ragione và cantando Vgolino Verini di questa Famiglia de' Nerli gl' infrascritti versi de Illustratione Vrbis Floren. fo. 97.

*Neruia mutato Nerlorum nomine proles*
*Monstrat adhuc triuio Veterum vestigia Patrum.*

Che la Famiglia de' Nerli abitasse nel primo Cerchio, o Recinto di questa Città di Fiorenza, cioè in Mercato Vecchio, resta indubbitato perche lo proua il più vecchio Scrittore de' Fiorentini, come fù Ricordano Malaspini fo. 34. doue dice; Gli Amieri ab antico stauano da S. Maria Maggiore, poi per innanzi vennano a Mercato Vecchio, e le Case doue oggi sono, furono de' Nerli antichi Gentiluomini. Si che per questa autorità potiamo asserire l'origine di questa Famiglia dall'antiche Famiglie Romane. E non osta, che il Monaldi Scrittore moderno delle Famiglie Fiorentine, dica alla Famiglia de' Nerli, che traesse questa la sua origine dalla Linguadoca, doue furono Signori del Castello, e Terra di Beaucca ire, doue si fà fin' a correnti tempi quella si famosa fiera; onde quest' Autore sapendo, che i Nerli possedeuano fin del 1409. il suddetto Beaucaire, o Belcaro in nostra lingua, pensò che da questa Terra deriuassero i Nerli; ma molto s'ingannò, perche questa come si dirà a suo luogo, fù acquistata da Filippo, e altri suoi Antecessori quando furono discacciati da Fiorenza con altre famiglie dal Popolo Fiorentino; e questo è quanto si puol dire della sua origine.

Posta dunque questa Famiglia nobilissima tra le prime di Fiorenza originate dall' antiche Romane, viene anche annouerata fra quelle famiglie, che negl' antichi Secoli godeuano Tenute, e Castella, come ce lo dimostra il sopracitato Malespini fo. 46., come pure il Monaldi sopracitato dicendo, che furono Signori nel Contado di Fiorenza del Castello Farneto nel Poggio, che fin' al presente giorno si chiama per loro la Nerlaia, ed altre Tenute ancora Signorili nel Poggio di Roncíglione, le quali furono destrutte poi da Castruccio Signore di Lucca, e di Pisa, quando teneua guerra con i Fiorentini, & il medesimo Autore afferma quello che dice il Malespini circa le loro abitazioni antiche, mentre dice, che gli antichi Casamenti loro furono già nella Piazza di Mercato Vecchio; ma in processo di tempo nelle Contese Ciuili, sendo forusciti, gli furono in parte desolati, & occupati; perilche presero il loro Domicilio nella parte d'Oltrarno, nel qual tempo similmente auessero Torre, e Piazza, e fortissimi Casamenti, facendo molti luoghi Sacri, e sontuosi Palazzi con deliziosi Giardini. Il suddetto Autore non parla senza fondamento, perche il Malespini fo. 99. dice che a torno Mercato Vecchio i Nerli aueuano le Torri; il medesimo afferma il Pucci antico Scrittore, ponendo la famiglia de' Nerli tra le Famiglie di primo Cerchio, Padrona di Castella, di Torre, e di Piazza, come anche tra le Famiglie Consulari; come pure il sopracitato Monaldi; & il medesimo pare, che l'affermi il sopracitato Malespini, mentre gli chiama antichi Gentiluomini come sopra, & al fo. 73. dice i Nerli, Scali, Palermini, e quei dell' Arca, i Bostichi, e quei della Sannella, Giandonati tutti furono Gentiluomini antichi.

Questa Famiglia fù fazionaria, e professò la fazione Guelfa come l'asserisce il sopracitato Malespini fo. 99. dicendo i Nerli combatteuano contro i Ghibellini d'Oltrarno, doue non v'erano de' Nobili Ghibellini; ma de' Popolari nel tempo

di

di Federigo Barbarossa, che distruggeua i Fedeli di S. Chiesa, & al fo. 120. profe-risce queste parole. Per la dolorosa Sconfitta de' Guelfi senza comiato con le loro Famiglie piangendo vscirono di Fiorenza, & andaronsi a Lucca adì 23. di Settembre del 1260. nel sesto d'Oltrarno i Rossi, e Nerli, & altre che nomina il suddetto Autore. Ma nei tempi più bassi alcuni de' Nerli seguirono la fazione Ghibellina, come si legge nel Libro del Chiodo. *Illi de Domo de Nerlis de Burgo S. Iacobi Ghibellini condemnati, & Rebelles*, come anche in queste Riformagioni di Fiorenza Libro I. a c. 137. del 1311. Furono ancora i Nerli dichiarati de magnati come si legge in dette Riformagioni Libro Ath a c. 24. facendo pace i Nerli co' Manieri sono nominati in detta molti di questa Casa Nerla, e tra magnati cioè *Sander, & Petrus q. Baldini, Ghinuccius q. Mari, & Mannus eius filius, Baldus Albizini, & Baldinus eius filius Iacobus Taddei, & Carolus eius Frater, Cante & Simon q. Cecchi, Sander & Ioannes q. Nerli, Iacobus & Vantuggius q. Berti, Porese & Goccia q. Ducci, Franciscus Nerlus, Andreas, & Carolus q. Cantini*. E del 1338. *Sander, Gherardus, & Pierus q. Baldini, Ioannes, Franciscus, & Petrus q. Marchi Bertucci Populi S. Fridiani Magnates, & de domo Magnatum per auer turbata la possessione &c.* Onde a questa Famiglia non manca cosa alcuna per desiderarla Grande, Nobile, & Antica. Et auendo noi detto in Generale, è necessario di venire a particolari, per formare vn ben fondato Albero, per cui si mostrerà vna continuata descendenza per quelle sole linee, che si trouano viuenti, tralasciando tanti Rami, che hà prodotto questa famiglia, che per essere oggi estinti, si tralasciano.

Il più antico che si troui per scrittura autentica da cui prouengono tutte le famiglie de' Nerli esistenti in Fiorenza & in Roma, è vn Leone di Gio: che potea fiorire nel 940. il quale generò Ildebrando, e Nerlo Padre d'vn'altro Ildebrando. Ildebrando figliuolo di Leone generò Rolandino, Anselmo Padre di Sichelmo detto Morello, Ridolfo, Vberto Padre d'Vgone, Rustico Padre di Gio: detto Corbaccione, che generò Nerlo.

Ridolfo suddetto generò Buonhomo, e Signorello Padre d'vn'altro Ridolfo, di Nerlo, di Iacopo, e di Vgone, quali tutti si leggono nell'infrascritte Bolle Pontificie, le quali dando gran lustro a questa nobilissima Famiglia, si pongono per extensum, dalle quali s'argumenta oltre alla Nobiltà, & Antichità, la ricchezza, la potenza, la pietà, e la Religione di questa gran Casa: confermandosi ancora per esse Bolle la padronanza di varie Castella, e Tenute, come si è da noi di sopra prouato, oltre la fondazione dell'antichissima Chiesa di S. Andrea di Mosciano per la quale si proua più lontano principio della sua Nobiltà, & Antichità di quello che da noi si dimostra per scritture autentiche con vna continuata serie di Personaggi, che anno fiorito senza memoria de' tempi: poiche Papa Niccolò II. per lettere sue Apostoliche date xv. Kal. Februarij l'anno del Sig. 1059. e del suo Pontificato l'anno primo Ind. XIII. concede a Giouanni Preposto di S. Andrea a Mosciano, & a suoi fratelli viuenti Canonicamente la Decima de' Beni de' Padroni di essa Chiesa, cioè di Giouanni detta Corbizzone, e di Vgone di Vberto, e di Sichelmo chiamato Morello d'Anselmo, e di Orlandino d'Anselmo figliuoli d'Ildebrando di Lione, di Signorello, e di Buonhomo figlioli di Ridolfo d'Ildebrando suddetto, che essi possedeuano a Settimo, a Brozzi, a S. Vincenzo di Valdipesa, & in tutta la Valle di Greue, Villanoua, S. Paolo, & in Caffignano eccetto a Cucillatico, che paga la Decima alla Canonica Fiorentina; & ancora la Decima de' beni

che furono di Benzo di Petrone da Radda posti in luogo detto Godosole & in altri luoghi. Di più li concede l'elezione, e confermazione del proprio Pastore. Inoltre gli fa liberi, & esenti dal Vescouo, e da qualsiuoglia altro, riceuendogli sotto la sua Protezione, e della S. Sede Apostolica. Il Cardinale Vmberto Vescouo della Chiesa di Selua Candida, e Bibliotecario della S. Sede scriue la Bolla, e Priuilegio, e nota che egli medesimo il detto Giorno consacrò in detta Chiesa due Altari di commissione del Papa in onore di nostra Dama, di S. Prisca, e S. Margherita, e l'altro in onore di S. Ambrogio, e de' SS. Fabbiano, e Sebastiano; e la Bolla è del seguente tenore.

*Papa Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilecto in Domino filio Iohanni Presbitero Ecclesiæ S. Andreæ Musciani Sitæ digne Præposito, suisque Confratribus Canonice viuentibus, eorumque successoribus ibidem Canonice manentibus in perpetuum. Quoniam Omnipotentis Dignatio suo gratuito munere ad hoc nostram humilitatem dignata est prouehere, quatenus per nos vbique terrarum diffusæ Ecclesiæ lumen administretur deficiens, rationabile omnino ducimus speciali regimine nostræ Curæ commissa Florentinæ Ecclesiæ congruentem prouisionem impendere sugiter; Sic namque Doctoris gentium imitari valebimus salubre documentum pro viribus nostris, q. bonum impertiri omnibus iubet opus, ad domesticos fidei maxime cum pro nostris viribus diuino cultui locis dicatis digna prouiderimus obsequia, vt indefessa laudatio in eis celebretur per omnia secula sed quia lapidei parietes non ad hoc sunt constructi, vt Deo possint promere laudes, Congruum profectò videtur ad Diuini operis perfectionem Clericorum circa Venerabilia loca ordinare sedulam frequentationem. qui quidem nisi terrenis temperaliter sustententur stipendijs idoneis vix possunt existere cultibus diuinis; cum ipse Conditor mundi secundum humanam vitam sibi materiam dignatus sit perferre sitim, & esuriem. Ad gloriam itaque illius, per quem sumus, & viuimus & cuius misericordia gubernamur assistentiam fratrum magno quoque ornatu, nec non Presbyteri Iohannis Æcclesiæ S. Andreæ Musciani sitæ Ven. Populi dignissimo rogatu proprioque consilio roborati præsentis scillicet nostræ Curiæ fidelibus eiusdemq. Ecclesiæ Patronis* Iohanne videlicet qui dicitur Corbicione filio Rustici, & Vgone filio Vberti, & Sichelmo qui dicitur Morellus filio Anselmi, & Rolandino, & Anselmo germanis filijs Ildebrandi filij Leonis, & Signorello, & Bonomo germanis filijs Rodolfi filij eiusdem Ildebrandi *omnique nostram deuotionem pro peccatis suis exorantibus, denique pro eiusdem Ecclesiæ maxime in futuro regimine & etiam totius populi salute quatenus Prædiorum suorum, & omnium suarum proprietatum decimationem ipsi Ecclesiæ priuilegij preceptione concederemus, quod saltem ad præsens potuimus, & vt in futuro inuiolabiliter, & æternaliter obseruetur Inuestituram Apostolicam obtulimus. Suscipe Domine Sancte Pater Omnipotens æterne Deus vna cum filio tuo & Spiritu Sancto nec non & cum B. Andrea Apostolo tuo idem dudum Dilectissimi Papæ Nicolai voluntarium munus ipsius Ecclesiæ ... per meum modo & vsque in sempiternum singulare & integrum sine aliqua controuersia aggredere Dominium, quatenus in Aula tuo nomini dedicata Religiosus Clerus tibi Deo Omnipotenti Laudum reboet cantica. Nunc itaque Apostolico Priuilegio concedimus, firmamus, stabilimus, & inconcusso fundamento perenniter sancimus in iam dicta Ecclesia & Canonica Beatissimi Andreæ Apostoli integre omnes decimationes supradictorum hominum* Iohannis videlicet qui dicitur Corbacione, & Vgonis filiorum Vberti, & Morelli filij Anselmi, & Rolandini, & Anselmi germanorum filiorum Ildebrandi filij Leonis, & Signorelli, & Bonomi germanorum filiorum Rodulfi filij item Ildebrandi

brandi scilicet omnium illarum proprietatum, quas predicti homines possident; vel alij per eorum, vel in antea acquisierunt infra totum Territorium Plebis S. Iuliani sitæ Septimi, & Plebis S. Martini sitæ Brozzi, & Plebis S. Vincentij sitæ Pesæ, & in tota Valle de Greue & Villanoua, & in tota Cappella S. Pauli & in Calignano exceptis Mansis de Chetiatico, quorum Decimas in Florentina Canonica persoluere debent. Preterea hac eadem Priuilegij præceptione omnes Decimas illarum proprietatum, quæ olim fuerunt Benzi filij Petronis de Radda, quæ sunt posita in loco Godisole, & in Villanoua, & in S. Paulo, & in Calignano, & per alia loca, & vocabula in tota iam dictæ Ecclesiæ Parochia; eidem Ecclesiæ firmiter concedimus, & insuper omnes Decimas noualium de Siluis supradictorum hominum vbicumque laborantur vel laborabuntur, & omnium aliarum syluarum quæcumque laborantur vel laborabuntur infra totum ipsius Ecclesiæ Territorium similiter in eadem Canonica concedimus, similiter modo omnes primitias populi prædictæ Ecclesiæ, & integras spontaneas oblationes viuorum, & defunctorum & integra Testamenta, & liberam sepulturam totius sui Populi, & maxime Pattinorum & omnium, qui infra Dioc. iam dicta Ecclesia habitant vel habitabunt eidem Ecclesiæ perpetualiter, & sine fine largimur. Prorsus Prædia omnia a quibuscumque fidelibus quocumque modo iuste acquisita vel acquirenda; electionem, & confirmationem proprij Pastoris & totam ordinationem ipsius Domus, & Clericorum representationem ante proprium Episc. ad ordinandum Canonicis eiusdem Ecclesiæ libera facultate perpetualiter concedimus & stabilimus. Hæc omnia concedimus Clericis in ipsa Aula canonicè manentibus qui olim dum simplicem Episcopatus prælationem exercerent, Sacerdoti Iohanni iam dicto Preposito & suis Confratribus eorumq; successoribus stabilimus, & concessimus. Absoluimus præterea, liberumque eumdem Ven. Locum Apostolica Sanctione persistere iubemus, ne liceat alicui magnæ paruæque personæ Clerico, vel Layco ibidem canonicè commorantes clericos de honestare, & placitando infestare, vel debitum tributi, vel alicuius subiectionis ab eis exigere, seu aliqua occasione sibi a nobis aut ab aliquibus fidelibus res concessas, siue concedendas inuadere, subtrahere, diminuere, sitque pred. Ven. Locus sub Omnipotentis Dei nostraque & nostrorum successorum tuitione, nulliusque subiciatur Dominio nisi Florentino Episcopo, ipseque Episcopus benigne, & honeste tractando omni superflua exceptione proposita eos semper hortetur. Si quis ergo quod non credimus, sacrilega mente quam in conspectu Episcopi Humberti Cardinalis Siluæ Candidę atque Ildebrandi S.R. Ecclesię, Archidiaconi, nec non Episcoporum Perusini, & Rosellani, Rozonis qq. S. Flor. Ecclesię Archipresbiteri iuste stabiliuimus, conatus fuerit infringere, decẽ auri libras prefatę Basilicę cogatur persoluere, medietatem Flor. Episc., & medietatem Clericis in eadem Ecclesia consistentibus: descendant super eum omnes illę maledictiones, nisi admonitus satisfecerit, quas in Deuteronomio descripsit Moyses, atque interficiat eum Deus Spiritu oris sui, sicut Dathan, & Abyron, quos viuos deglutiuit terra & insuper si clericus fuerit sui Ord. suo officio priuetur. Preterea vt hęc pagina plenam fidem presentibus, seu etiam posteris astruant proprię Apostolicę manus subscriptione muniuimus.

Ego Nicolaus Seruus seruorum Dei huius Priuilegij paginę Testis.

Ego Ildebrandus S. R. E. Archidiaconus.

Ego Gerardus S. Rossellanę Ecclesię Episcopus interfui &c.

Ego Rozo S. Florentinę Ecclesię Archipresbiter &c.

Loco ✠ Sigilli. Data ibidem xv. Kal. Feb. per manus Humberti Episcopi S. Eccl. Siluę Candidę Cardinalis Apostolicæ Sedis Bibliotecarij. An. Domini MLVIIII. Pontificatus

autem

*autem Domini Papę Nicolai II. pr. Ind. XIII quo videlicet die in prefata Ecclesia ab Episcopo Humberto iussu eiusdem Domini PP. duo Altaria, vnum in honorem B. Marię semper Virginis, & Sanctarum Virginum Prisę, & Margaritę, alterum in honore S. Blasij, & SS. Fabiani, & Sebastiani sunt consecrata.*

Del sopracitato Priuilegio vi è vno esemplare scritto con carattere antico in carta pergamena, quale viene sottoscritto, e segnato con il loro proprio segno da sei Notari publici, il quale si conserua in questo Archiuio pubblico Arciuescouale, e perche nel prefato Esemplare vi sono alcune parole, che dall'antichità, e dall'ingiuria del tempo sono stinte, e corrose, non si possono così bene leggere, e nel detto Transunto manca qualche parte notabile di carta pergamena; però Ser Nicolò del q. Sebastiano de Bartolucci Notaro publico Fiorentino, e del prefato Archiuio Cancelliere il soprascritto Priuilegio dal detto esemplare cauato, e doue non si poteua leggere l'esemplò, e collationò, e concordando con le medesime parole, ne fece pubblico attestato alli dieci di Maggio 1640.

Vn'altro quasi simile Priuilegio gli fa Papa Alessandro III. nel 1170. che è l'infrascritto.

*Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Angelo Priori Ecclesię S. Andree de Musciano eiusque Fratribus tam presentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Officij nostri nos hortatur auctoritas pro Ecclesiarum statu satagere, & earum quieti, & vtilitati auxiliante Domino, salubriter providere. Dignum namque; & honestati conueniens esse cognoscitur, vt qui ad Ecclesiarum regimen assumpti sumus, eas & a prauorum hominum nequitia tueamur, ac B. Petri, & Sedis Apostolicę patrocinio muniamus. Quapropter dilecte in Domino fili Angele prefatae Ecclesię Prior tuis rationabilibus postulationibus annuentes Ecclesiam S. Andree de Musciano, cui Deo authore preesse dignosceris sub B. Petri tutela, & Apostolicae Sedis protectione Suscipimus, & nostri scripti pagina roboramus; Statuimus ergo, vt quascumque Possessiones, quecumque bona prefata Ecclesia in prasentiarũ iuste, & canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificia liberalitate, vel Principum oblatione fidelium, seu alijs iustis modis prestante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hec proprijs duximus exprimenda vocabulis: Predium in quo Ecclesia vestra fundata est, cum pertinentijs suis, & quicquid habetis in Poio & Campo Siluano, & in Campo de Nauilo, & quicquid habetis in Mesia de Marinaia, & in Pulanuola Saui, nos & omnia eorum filios Benictoli, & omnia eorum, & quicquid habetis in Valle obscura, & in Costa de Musinuli, & in Fontanella, & in Diffranico, & in Rio Pasco.i, & in Castagnito, & in Villanoua, & in qua ........ & in S. Paulo & in Piscina, & quicquid habetis in Vallese, & in tota Villa de Turnioni, & in Lama de Cannito, & quicquid habetis in locis illis, qui vocantur Godesoli, & in Colle Mantilli, & in Poio de Nouole, & quicquid a vobis detinent Caleffi, & homines de Carcarelli cum Consortibus suis, & quicquid a vobis detinẽt homines illi, qui vocantur generatim de Lebiano & quicquid habetis in Plano de Septimo: Nominatiue quicquid iuste & rationabiliter possidetis in Ecclesia S. Petri de Soliciano & in pertinentijs suis, & vineam quam ibi habetis; & quicquid habetis in Lisceto & in Caselle, & in Rospaldi, & ad Stratam, & in Muricia, & in Carcarelli & quecumque alia in prefatis, seu in alijs locis rationabiliter possidetis. Ad hec decimationes proprietatum Patronorũ vestrorum, quas possident, vel alij per eos, vel in antea acquisierint infra totum Territorium Plebis S. Iuliani sita Septimi, & Plebis S. Martini site Brozi, & Plebis S. Vincentij sita Pesa, & in tota Valle de Greue, & in Villamaa,*

*Ianoua, & in tota Cappella S. Pauli, & in Casignano exceptis Masijs de Cucilsatico, quarum Decimas in Florentina Canonica persoluere debent. Omnes etiam Decimas illarum proprietatum; quæ olim fuerunt Bentij filij Petronis de Radda; quæ sunt posita in loco Godesole, & in Villanoaa, & in S. Paalo, & in Casignano, & per alia loca, & vocabola in tota iam dicta Ecclesiæ Parochia, & insuper omnes Decimas Noualium de filijs suprascriptorum Patronorum vbicumque laborantur, vel laborabuntur, & omnium aliarum Siluarum, quæcumque laborantur, vel laborabuntur infra totum ipsius Ecclesiæ territorium sicut a quadraginta annis retro inconcusse habuistis, vobis auctoritate Apostolica confirmamus. Simili modo omnes primitias Populi præfatæ Ecclesiæ, & testamenta, quæ vobis a Dei fidelibus rationabiliter conferuntur, vobis nihilominus duximus confirmanda; Sepolturam quoque Patronorum vestrorum, & aliorum, qui apud vos sepeliri deliberauerint, liberam esse concedimus, & eorum deuotioni, & extremæ voluntati, nisi ex communicati sint, vel interdicti nullus obsistat, salua iustitia illarum Ecclesiarum, a quibus mortuorum Corpora assumuntur. Obeunte verò nunc eiusdem loci Priore, vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia præponatur, nisi quem fratres communi sensu, vel fratrum pars consilij sanioris secundum Deum, & B. Augustini Regulam præuiderint eligendum. Ordinationē quoque, & dispositionē ipsius Eccl. vestræ & repræsentationem Cleric. vestrorum ab Episc. Flor. ordinandorū quamdiu in eadē Eccl. ordo Canonicus obseruabitur. Vobis per presentis scripti paginam confirmamus. Decernimus ergo vt nulli hominum fas sit præfatum locum temerè perturbare, aut eius possessiones conferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, & sustentatione concessa sunt vsibus omnimodis profutura. Salua Sedis Apostolicæ auctoritate, & Florentini Ep. Canonica Iustitia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica secularisue persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentauerint, secundo, tertioue commonita, si non satisfactione congrua emendauerit, honoris, potestatisque suæ dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, a Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iusta seruantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Iudicem præmia æterna Pacis inueniant Amen. A. Amen.*

*Loco ✠ Sigilli*

*Ego Alexander Catholicæ Ecclesiæ Episc.*
*Ego Bernardus Portuensis & S. Rufinæ Episc.*
*Ego Hubaldus presbiter Cardinalis tit. S. Crucis in Ierusalem.*
*Ego Ioannes presb. Cardinalis SS. Ioannis, & Pauli.*
*Ego Ildebrandus Basilicæ XII Apostolorum presb. Card.*
*Ego Ioannes presb Card. tit. S. Anastasij.*
*Ego Guilielmus presb. Card tit. S. Petri ad Vinula.*
*Ego Boso presb Card. tit. S. Pudentianæ tit. Pastoris.*
*Ego Petrus presb. Card. tit. S. Laurentij in Damaso.*
*Ego Iacinthus Diaconus Card. S. Mariæ in Cosmydym.*
*Ego Cincyus Diaconus Card. S. Adriani.*
*Ego Hugo Diaconus Card. S. Eustachij iuxta Templum Agripæ.*
*Ego Vitellianus SS. Georgij, & Bachi Diac. Card.*

*Datum Verulis per manum Gratiani S. R. E. Subdiaconi, & Notarij Ind. III. Incarnationis*

nationis Dominicæ. Anno M.C.LXX. Pontificatus vero Domini Alexandri PP. III. Anno XI.

Ildebrando di Nerlo si legge nell' Archiuio di questa Metropolitana Chiesa Fiorentina testimonio ad vn Contratto di Donazione fatta a fauore della Canonica rogata da Pietro Giudice, e Notaro l'anno 1034. Come pure in detto Archiuio della Canonica apparisce in vn Giudicio, e Sentenza che si tiene in Episcopio Florentino Residente in Iudicio Frederico Vasso, & Misso Domini Imperatoris con i suoi Giudici, e molti Nobili, tra' quali Leone di Giouanni, che potea fiorire nel 900. che sarebbe il Progenitore di tutta questa famiglia de' Nerli; come Padre del suddetto Leone; e però il secondo Gio: a distinzione di questo, fù chiamato Corbacione, onde da noi si pone nell' Albero Giouanni, come Progenitore di tutta questa nobilissima Famiglia, che poteua esser nato nel 860. il suddetto Gio: detto Corbacione padre d' vn Nerlo si legge ancora nell' Archiuio della Badia di Coltibuono de' Padri Vallombrosani in vna Donazione fatta a fauore della suddetta Badia Rogata da Pietro Giudice, e Notaro l'anno 1074.

Ma ritornando noi a Signorello, da cui nascono per dritta linea tutte le famiglie de' Nerli esistenti in Fiorenza, & in Roma, generò questo Nerlo, Iacopo, & Vgone padre di Gherardino chiamato Nepos Nerli, da cui deriuano tutti i Nerli viuenti. Di Iacopo non si vede generazione.

Di Nerlo figliuolo del suddetto Signorello nacquero Gherardino, & Vgolino padre di m. Iacopo, che generò m. Vgolino, e questo generò Bertuccio, Goccia padre di Forese, e di Duccio, e Bindo padre di Francesco, e di Nerlo, de quali non vedendosi generazione viuente, non ci affatichiamo più che tanto a dichiarare il suddetto Ramo; e solo si accenna, che il sopradetto Nerlo figliuolo del q. Signorello, & Iacobus filius dicti Signorelli, si leggono in vn Rogito fatto in Monte Casoli da Grimaldi Giudice, e Notaro l' anno 1099. che si conserua in questo Archiuio di Cestello; come pure nell' Archiuio della Badia di Passignano de' Monaci Valombrosani in vna Donazione segnata 327, che fà Azzo fil. q. Rolandi al suddetto Monastero di Passignano fatta in Settimo in Domo ipsius Azzi in presentia Nerli q. Signorelli Rogata pure dal suddetto Grimaldo Giudice nel 1079.

Nerlo suddetto generò Gherardino, di cui in Fiorenza non se ne vede generazione, & è nominato nel 1132. insieme con il Nepote di Nerlo in vn libro di Cartapecora segnato A fo. 54. in detto Archiuio di Cestello, il quale Nepote di Nerlo si chiamò pure Gherardino, come si legge in detto libro fo. 55. Gherardinus filius Vgonis Nepos Nerli testis del 1161., e questo Gherardino si vede habitare per la sua porzione nel Castello di Farneto vicino a Settimo loro Signoria, il quale Gherardino a distinzione figliuolo di Nerlo vien chiamato Gherardino Nepote di Nerlo, da cui tutti i Nerli viuenti, il quale generò Nerlo padre d' Aldobrandino, che generò Gherardino, e di m. Gherardino Caualiere, de' quali si parlerà appresso, doppo d' auer citate le seguenti scritture. Gherardino figliuolo d' Aldrobrandino di Nerlo si legge in vno Istrumento di vendita, che fà al Monastero di S. Saluatore di Settimo d' alcune terre poste in Cammagiore *Gherardinus filius Aldobrandini Nerli. Actum in Domo Gherardini in Farnietum Rogato da Ser Iacopo q. Arrighetti de Lame Iudex, & Notarius del* 1228. che si conserua nell' Archiuio sopracitato di Cestello.

Vgolino di Nerlo si legge in vn' altro Instrumento di vendita, che fa Petruccianus filius Martini Cerrechij al Monast. di Settimo d' alcune Terre poste nella

Parro-

Parrocchia di S. Martino a la Palma comprate da Vgolinoq. Nerli nel 1203. e tale Istromento si conserua in detto Archiuio di Cestello Rogato da Bonamico Giudice, e Notaro del 1206. Dominus Vgolinus filius Domini Iacobi Vgolini Nerli si legge in vn Contratto di vendita, che fà al Monasterio di Settimo d' alcune terre poste nella Parrocchia di S. Martino a la Palma Rogato da Ser Mazza q. Fortis nel 1243.

M. Gherardino Caual. figliuolo di Nerlo di M. Gherardino Nepote di Nerlo, e figliuolo d' Vgone generò M. Nerlo, Catello, Goccia, M. Ruggiero, M. Cante, Gherardo, Beltuccio, e M. Corrado, il quale si legge in vno Istromento di vendita, che fanno al suddetto Monastero di Settimo Russo, e Buono fratres, & filij olim Iu de populi Abbatiæ de Septimo nel 1263. confinanti tra gli altri Nerlus filius D. Gherardini Nerli filij q. D. Gherardini, quale si conserua nella Cassetta delle Scritture appartenenti alla Badia di Settimo nell'Archiuio di Cestello, Rogato da Ser Parisio Rustici. Conrado, e Ruggieri fratelli, e figli di M. Gherardino sono testimonij ad vna Quietanza Rogata da Ser Guidalotto Bondij del 1241. che furono poi tutti due Caualieri; ma non essendoui di questi successori viuenti non passeremo più oltre. Goccia generò Moschino, e Dino padre di Dellino, e di Iacopo, de' quali pure non viue generazione.

Catello suddetto generò vn' altro Moschino padre di Tommaso, e Lapo, questo generò Berto Padre di Federigo, Bindo padre di Mariotto, M. Giouanni padre di Tano, di Nerlo, di Stoldo, di Bindo, di M. Antonio di Loso, e di Lapo, e Loso padre di Filippo, e d' vn' altro Loso, detto Bambo, e tutti i sopradetti si leggono in queste Reformagioni di Fiorenza al libro K. fo. 660. e tutti rinunziano alla Consorteria de' Nerli, e si vollero chiamare de Gherardeschi di S. Iacopo, come prouenienti tutti dal Caualier Gherardino; e per Arme portarono vno scudo diuiso di sopra d' oro, e di sotto nero. Apparisce ancora nel sopracitato Archiuio di Cestello assoluto dalla Scomunica Moschinus filius q. Catelli D. Gherardini de Nerlis da Papa Bonifacio VIII., e nel libro de' Testamenti nell' Officio, e Magistrato d' Or S. Michele per il Quartiero S. Spirito fo. 15. il suddetto Moschino, e Lapo Fratelli, e figliuoli di Catello Eredi vniuersali di questo ramo viuente de' Nerli esistente in Fiorenza, essendo essecutore Testamentario, Dominus Antonius Episcopus Florentinus cum alijs. Loso di Lapo suddetto viene nominato in vno Istromento, che fà Adola Vedoua, e Moglie già del suddetto Loso di Lapo, e figliuola di Branca di Bindo Domini Brancaleonis de Scolaribus l' anno 1351. Rogato da Ser Roberto Talenti, come pure in vn libro d' Atti ciuili esistenti in camera Fiscale, e nelli spogli di Pierantonio dell' Ancisa, & in vn' altro Testamento Rogato del 1363. a' 19. di Giugno per mano di Ser Giorgio di Ser Francesco, e nell' Offizio della Gabella de' Contratti £. 14. fo. 96. nel quale instituisce suoi Eredi Filippo, e Lodouico detto Bambo suoi figliuoli. Il suddetto Filippo generò Francesco, e Benedetto, quali si leggono in vn Libro di prouisioni esistente in questo Archiuio delle Riformagioni del 1418. fo. 4. sotto il giorno 14 del mese d' Aprile, che dice come appresso.

*Quinto. Prouisionem infrascriptam supra infrascripta petitione, & omnibus, & singulis in ea contentis deliberatam, & factam per dd DD Priores, & Vexilliferum, & Gunfalonerios Societatum Populi, & duodecim Bonos Viros Comunis Florentiæ secundum Ordinamenta dicti Comunis cuius quidem petitionis tenor talis est. Videlicet.*

*Exponitur cum reuerentia debita Vob. Magnificis, & potentibus Dominis, Dominis Prioribus Artium, & Vexilliferi Iustitiæ Populi, & Communi Florentiæ, proparte Fran-*

eisei olim Philippi Losi de Nerlis Ciuis Florentini. Quod ipse cum Benedicto eius fratre sub hac descriptione videlicet, Francisco, & Beneditto di Filippo di Loso Nerli, in presenti distributione ventura aprestantiati fuere, in Florenis octo, solidis vno ad aurum reductis exgraniũ ad Florenos septem, solidos tres, denarios tres ad aurum. Et in presenti distributione prestationis in Florenis viginti duo reductis per ex granium eius ad Florenos decem, solidos decemocto, denarios duos ad aurum, & quod dictus Benedictus post ordinationem dictarum duarum distributionum sicut Domino placitum est, suum diem clausit extremum relictis quibusdam suis filijs Orfanis sine parentibus, & quod dictus Franciscus iam sunt triginta annis, & vltra in Regno Francorum, & precipuè Parisijs continue cum sua familia habitauit deseruiens Regibus, & Baronibus Regni ipsius in tantum, quod D. minus substantia, & honore cum multum exeyt, & auxit, & quod ipse summere desiderat, & cum familia, & vniuersali substantia Patraim redire ibidemque quiescere cum pace vita residuum fatigare tam pro conseruatione suorum nepotum per dictum; tam vt restitueret descendentibus suis huius libere Patriæ donum, quod a suis maioribus acceptum habuit, itaque quiete viuens mortalem sarcinam sine suspectione deponere possit in Patria; Et quod inter alia, quæ animam retrahuntur a prædictis repugnant, atque conturbant, est timor publicorum onerum, & grauedinum, quæ quandoq; vt asserit fama destante minus discrete ponuntur, & quamquã Ciuis sit, & sic esse intendat, tamen longa eius absentia ad notitiam ciuium dici potest, quasi forensis, & ignotus eis, & ipsi sibi, & desiderans in hoc aliquo priuato securitatis priuilegio gaudere deliberauit saltem pro infrascripto tempore infrascriptum beneficium postulare, quo mediante suamque familiam a prædictis tutos reddat atque securos. Quare vobis præfatis Dominis pro parte ipsius Francisci deuotissime supplicatur, & petitur reuerenter quatenus vobis placeat, eisdem, & dignamini opportune prouidere, & solemniter facere, & reformari quod dicta summa, & quantitates distributionum Ventinæ, & prestationis diuidantur, & ex nunc diuisæ esse intelligantur, & sint per medietatem, & quod vna medietas reducatur sub nomine Benedicti eius fratris, & altera sub nomine ipsius Francisci qualibet distincta, & separata reducatur, & sic in quibuscumque Libris, & registris de nouo ordinandis describantur, & pro oneribus indicendis. Et descriptis ipsis duobus partitis cancellari debeant, tam in Camera Actorum Comunis Florentiæ, per aliquem ex Notarijs Custodibus eorumque, quã in alijs per eos penes, quos forent visa dumtaxat reformatio, quæ super his facta fuerit partitur coniunctorum prædictorũ, & in nouis describẽdis scribi non debeat. sed ipsa partita comprendens ambos, confusa, & inclusa esse intelligatur & sit, & sub duabus prædictis sic reducendis. & quod dictus Franciscus non teneatur ad solutionem partis, seu partitæ describenda sub nomine Benedicti, nec onerum ponendorum super ipsa, nec eius occasione; nec è conuerso heredes Benedicti pro partita Francisci, sed in omnibus habeatur, & obseruetur, ac si ab initio sic districte, & separate scriptæ fuissent, taliter quod defectus solutionis ipsius alteri directe, vel per obliquum nocere non possit, aut alius propterea quomodolibet molestari.

Item quod dicta medietas distributionis penes nomen dicti Francisci prout in precedenti capitulo est descriptum augeri debeat, & aucta esse ex nunc intelligatur, & sit vsque ad eam summam & quantitatem, quæ venit imponenda, & resultat ad rationem vnius Floreni auri pro quibuslibet mille Florenis quantitatis, & summæ distributionis in qua describetur, videlicet ventinæ, aut prestationis in hoc effectu; Quod si quantitat vniuersalis distributionis ventinæ est Flor. quindecim millium auri, quod ipse Franciscus describi debeat, & prestantiatus esse intelligatur, & sit in eadem in Florenis quindecim auri

compu-

*computata parte, qua pro sua medietate secundum præcedens sub suo nomine describi debet, & iuxta summam Florenorum quindecim ipsa medietas sit inclusa, & similiter fiet in distributione præstationis.*

*Item quod idem Franciscus, & post eius mortem eius hæredes durante semper infrascripto ex nunc intelligantur esse, & sint in quacumque noua distributione præstantiarum præstationis, vel alterius cuiuscumque oneris, vel grauedinum similium, quæ de nouo infra viginti proxime futures a die, qua presens petitio approbata fuerit in Consilio Comunis in ciuitate Florentina pro ciuibus vniuersaliter ordinabitur, seu fiet, esse, & sit ex nunc præstantiatus in eadē & in ea summa, & quantitate, quæ veniet imponenda ad rationem similiter vnius Floreni pro quibuslibet mille Florenis quantitatis, & Massæ vniuersalis talis distributionis, quæ de nouo tunc ordinabitur, seu fiet in hoc effectu. Quod si quantitas præstantię seu talis oneris dicti Francisci, seu horum heredum sit, & esse intelligatur Florenorum viginti auri, & in tanta quantitate describi debeat in quacumque distributione noua per eum, qui cæteros ibidem describendos scribet etiam sine alia solemnitate seruanda, visa dumtaxat reformatione, quę super his facta fuerit, & secundum dictas quantitates soluere, & supportare debeat ibidem Franciscus, & in posterum eius heredes quascumque præstantias, præstationes, & alia quacumque onera vniuersaliter omnibus imponenda in Ciuitate Florentina, & sub quibuscumque modis & nominibus, appellationibus, aut formis imponerentur, seu inducerentur durantibus dictis distributionibus ordinandis infra viginti annos prędictos.*

*Item quod dictus Franciscus, vel eius filij, aut hæredes, seu eius aut eorum vxores, vel eius aut eorum bona, seu familia directe, vel per obliquum non possint aliquo modo præstantiari, poni, reduci, vel scribi in aliqua distributione præstantiarum, aut præstantionum, vel similium onerum, tam ordinariorum, quam extraordinariorum, & tam personalium, quam realium, seu mixtorum, vel aliqua distributione æstimi Comitatus, seu aliqua alia distributione in Ciuitate, Comitatu, vel districtu Florentino nisi dumtaxat in distributionibus præstentiarum, & præstantionum, & similium onerum Ciuitatis Florentiæ de nouo ordinandorum in Ciuitate eadem durantibus viginti annis prædictis, & in quantitatibus, quæ veniēt imponendæ secundum regulam præcedentis Capituli, nec cogi, vel aliqualiter compelli ad soluendum, faciendum, vel subeundum, aliqua onera ordinaria, vel extraordinaria, vel actiones reales, vel personales, vel alia qualibet, quæ loco præstantiarum, vel similium onerum venirent, nisi secundum regulam, & effectum prædictum per aliquem Rectorem, vel Officialem, tam Ciuium, quam forensium, & tam Communis, quam pro Communi Florentiæ etiam quacumque autoritate præstante, seu arbitrio fugante, sub pæna Florenorum mille auri cuilibet contrafacienti, & iure qualibet auferenda, & Comuni Florentiæ applicanda, & nihilominus quicquid contra fieret pro infecto totaliter habeatur, & de facto possit, & debeat reuocari, & quolibet reductio, & descriptio, quæ quomodocumque aliter fieret licite, & impune per quemlibet cancellari possit virtute Reformationis super his faciend. omni contradictione cessante.*

*Super qui quidem pensione &c.*

*Non obstantibus.*

*Qua Prouisione &c.*

*Ego Laurentius de Cantinis Ciuis Flor. Vnus ex Ministris in Archiuio publico Reformationum Ciuitatis Florentinæ, in fide subscripsi, ad Laudem Dei &c.*

Francesco sudetto ebbe per moglie vna Francese, da cui n'ebbe vna figlia chiamata Aimetta, che fù maritata a Vieri di Cambio di M. Vieri de' Medici. Morta

ta la suddetta Moglie Francese s'ammogliò con Dianora di Francesco Tornaquinci, di cui n'ebbe due figli Maschi, cioè Filippo, che morì giouanetto, e Tanaij, da cui preuengono tutte le linee de' Nerli viuenti, & vna femina chiamata Guglielmeta maritata a Iacopo Guicciardini, da cui nacque Piero Padre di quel Francesco Guicciardini, così famoso Scrittore, & Historico, e molto instruito nelle materie, e massime Politiche, come per le stampe si vedono.

Tanay dunque il di cui vero nome fù Tommaso, come ben si legge alle Matricole della Lana del 1404., ma in Francese vien chiamato Tanay figliuolo del suddetto Francesco de' Nerli s'accasò con Anna di Neri di Gino Capponi, da cui n'ebbe noue figliuoli maschi, e cinque femmine. I maschi furono Benedetto, Giouanni, Francesco, Bernardo, Neri, Iacopo, Filippo, Bartolomeo, e Piero. Le femmine furono Gineuera Maritata a Piero Corsini, Caterina a Lorenzo di Bernardetto de' Medici, Vaggia a Lorenzo Morelli, Marietta a Lionardo Ridolfi, e Dianora a M. Gio: Vittorio Soderini, e tutte le suddette appariscono alla Gabella de' Contratti.

Francesco di Tanay generò con Dianora figlia di M. Antonio Canigiani Federico, che s'accasò con Dianora di Niccolò Capponi, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 2. a c. 50. che dice Dianora di Nicola Capponi Moglie di Federigo di Francesco di Tanay de' Nerli, con cui generò Francesco, che s'ammogliò con Isabella di M. Niccolò di Luigi Guicciardini, come a detta Gabella D. 205. a c. 99. dalla quale nacquero Federigo, e Iacopo, questo s'accasò con Caterina Suarez, e generò Francesco Canonico Fiorentino, e Piouano di Giogoli. Baldassarri Caualiere di S. Stefano: fra Giuliano Caualiere di Malta, e Ferdinando, che s'accasò con Isabella figlia di Iacopo Bronaccini, da cui nacque Iacopo viuente in tenera età.

Federigo suddetto s'ammogliò con Gostanza Figlia del Senatore Giulio de' Nobili, con la quale generò Giulio, Francesco Cardinale, e Piero Senatore, e questo s'accasò con Gostanza figlia del Senatore Ottauio Magalotti, da cui nacquero Francesco Cardinale, Filippo Marchese, e Senatore viuente, & il Marchese Giuseppe defunto.

Benedetto suddetto figliuolo di Tanay, generò con Cassandra di Francesco Martelli, Filippo, che prese per moglie Caterina di Iacopo Saluiati, sorella di Maria Saluiati, Madre del Gran Duca Cosimo, con la quale generò Benedetto Vescouo di Volterra, e Leone che s'accasò con Cassandra di Cambio di Tommaso Saluiati, come alla Gabella de' Contratti A 190. fo. 104. da cui nacque Iacopo chiamato Leone Senatore, e Filippo Senatore, e Caualiere di S. Iacopo, questo s'ammogliò con Cammilla di Luca Torrigiani, come a detta Gabella I. primo a c. 227. e l'altro con Caterina di Pigello Pandolfini A 267. a c. 97. Il Senatore Iacopo detto Leone generò Francesco Caualiere di S. Stefano, fra Ferdinando Caualiere di Malta, e Benedetto Senatore Padre di Pierandrea, di Leone, e di Filippo. Il Senatore Filippo suddetto generò Luca Padre del Caualiere Benedetto, che hà generato Filippo Caualiere viuente.

Piero di Tanay di Francesco suddetto sposò Andrea figlia d'Antonio di Puccio Pucci, come a detta Gabella D 144. a c. 26. da cui nacquero Tanay, M. Antonio Vescouo d'Alba, Giannozzo, e Gio: Batista. Tanay s'accasò con Ipolita figlia di Lorenzo di Filippo Pitti come a detta Gabella K. 168. a c. 5. di cui nacquero M. Piero Canonico, Lorenzo, Antonio, Neri, e Bartolomeo; Lorenzo suddet-

suddetto generò con Isabella Baldouinetti Tanay, che sposò Lisabetta d'Agnolo Bucetti, come a detta Gabella A 239. a c. 105. da cui nacque Lorenzo Padre di Pietro Canonico, d'Antonio, di Giuseppe, e di Francesco viuenti.

Dichiarate tutte le linee viuenti di questa
Nobilissima Famiglia, si pone
l'Albero come
appresso.

Pierandrea Leone Filippo
Filippo Caualiere
Sen. Bened. Franc. Cau. Fr. Ferd. Cau.
Benedetto Cau.
Feder. Marc. Filip. Fräc. Card. Marc. Giusep.
Luca
Iacopo d. Lione Sen. Sen. Filippo Cau. di S. Iacopo
Sen. Piero Fräc. Car. Iacopo 1650.
Giulio Ferd. Fräc. Bald. Cau. Fr. Giul. Cau. Ant.
Benedetto Vesc. di Volterra
Sen. Lione
Sen. Federigo 1650.
Iacopo
Giusep. Pietro Ant. Franc.
Lorenzo
Tanay
Filippo Sen. Historico
Gio: Alfano
Francesco 1610.
Tanay Can.
M. Ant. Vesc. d'Alba
Alessan.
Tanay M. Ant. Can.
Federigo 1570.
Piero
Fr. Tanay
Beruar. Sen. Maso Gio: Ba.
Benedetto Cau. Gio: Neri
Franc. 1490.
Bernardo Filip. Iacopo Bart. Pietro
Tanay 1450.
Filippo mori giouanetto
Scoldo Nerlo Bindo M. Antõ Loso Lapo Tano
Franc. 1420. Benedetto
Simone Cante
Loso Filippo 1380.
Federigo
Nacca Cec. Maza
M. Gio. Bindo Loso 1340. Berto
Tommaso
Iac. Dellino
M. Corrado
Dino Moscha
Lapo 1300. Moschino
Fore. Ducc Fräc. Nerlo
Gherardino
Bertuc. Goccia Corr. M. Nerlo Catello M. Ruggieri Gr.
Bertuc. Goccia Bindo
Aldobrandino
M. Gherardino 1220.
M. Vgolino Albizo
Nerlo 1180.
M. Gherardino 1140.
M. Iacopo
Vgolino Gherardino
Lupicino Nerlo
Ridolfo Vgone 1100. Iacopo
Nerlo
Sichelmo d. Vgone Gio: d. Corbizone
Morello
Signorello 1060. Buonhomo
Anselmo Vberto Rustico
Ridolfo 1020.
Rolandino
Ildebrando
Ildebrando 980.
Nerlo
Lione 940.
Gio: fiori nel 900.

Dimostrato l'Albero di questa Nobilissima famiglia, con il Dominio, e possesso di tante Castella, e gran Tenute di Terre, che si contengono nelle due sopradette Bolle Pontificie, aggiungeremo il Possesso antichissimo, che ebbero, & anno fin al presente del Castello di Farneto, doue negli antichi Secoli teneuano giurisdizione, arso poi da quel famoso Capitano Castruccio Castracani con tanti altri, come nell'Historie si narra; e di questo si vedono ancor oggi alcune vestigia, che sono tre Torri di grossissime mura, che due sono coperte, & vna scoperta, le quali furono abitate, vna da Maso di Bernardo di Tanay di Francesco di Filippo de' Nerli, e l'altra di Gio: Batista suo fratello, le quali nelle diuise a loro toccarono; e per quanto si vede il detto Castello era di circuito braccia 422. dentro di cui v'erano più Case con tre Porte; ma l'anno 1505. il suddetto Maso le disfece per farui vn Giardino, & il simile fece il suo fratello Gio: Batista, e nel fare i fcassi per porui Vite, & Alberi fruttiferi, vi si trouorno molti Stinchi, Ossa, Teste, & altro di huomini morti: nel sudd. Castello v'è vn profondissimo Pozo, per essere il d. Castello in vn Poggio, che è distãte da Fiorenza 5. miglia, & è chiamato in oggi S. Martino alla Palma, che è nel popolo di S. Giuliano a Septimo confinando col Castello de' Pulci; Memoria in vero molto antica per questa Casa, ò famiglia de' Nerli, auendolo posseduto senza memoria di tempo i figlinoli di Tanay con tutti i suoi Antecessori, che lo venderono dipoi a' Monaci della Badia di Septimo, come ben chiaramente si vede dal Sacchetto delle Scritture di Septimo, posto nell'Archiuio di Cestello di Fiorenza, & iui apparisce, che Tanay medesimo vendesse pure a' suddetti Monaci Cisterciensi molti Boschi, e quantità di terreni posti al di là di S. Martino alla Palma in quei Poggi chiamati fin ad ora Ronciglianо, Spedaletto, & il Poggio della Nerlaia. Possedeua ancora questa famiglia Suliciano nel Piuiere di Settimo, del cui Territorio n'era quasi assoluta Padrona, come si caua dall'Archiuio di questa nostra Badia di Fiorenza, e dall'Archiuio, e scritture delle Monache di S. Appollonia di Fiorenza, quando l'anno 1264. essendo vacante la Chiesa di S. Pietro di Suliciano posta in detto Piuiero di Settimo che si doueua di Rettore prouedere, si fece vn cõpromesso tra quei della famiglia de' Nerli per la detta prouisione, e sono i seguenti.

*Curradus, Catellus, Lotterius, Gorus, Masecha fratres, & filij olim D. Gherardini Nerli; Caualcante, Nerlus, Bertus fratres, & Filij olim D. Gherardi Nerli, D. Vgolinus Macci, Ardimannus qui dicitur Saccbus, & Albizus fratres, & filij olim D. Iacobi Vgolini Nerli ex vna. Gherardus, Garreza, qui Goccia vocatus, & Bindus fratres, & filij olim D. Vgolini Gherardi* Nerli tutti Padroni della predetta Chiesa insieme con i Parrocchiani ex altera; compromessero in Ruggieri Cappellano di S. Maria a Mantignano per la suddetta elezione, il qual Compromesso fù rogato da Beliotto Notaro fil. Arnoldi Iud. alli 16. Febraro 1264. e la sudetta Cartapecora è segnata n. 149. E dal medesimo Archiuio, e Scritture si viene anche in chiaro essere stata questa famiglia de' Nerli Padrona di Mantignano, nel qual Castello v'era vn Monasterio di Monache fondato dalla famiglia de' Nerli, come ben si comprende da vna Cartapecora segnata num. 185. che si conserua nel precitato Archiuio delle Monache di S. Apollonia, che è vn'Istromento Rogato da Bonacosa Compagni di Fiorenza Notaro alli 16. d'Aprile del 1279. nel quale la Badessa, e Monache di Mantignano fanno patti, e conuenzioni con la famiglia de' Nerli come Padrona del loro Monasterio.

Teneua

Teneua ancora in proprio questa medesima famiglia vno Spedale detto di Lapo al Ponte a Greue del Popolo di S. Piero a Sollicciano fin del 1356. fondato da quel Lapo di Catello de' Nerli, che fioriua nel 1300. nel quale si ricettauono i Poueri, che è fuori della Porta a S. Friano di questa Città due miglia in circa, quale era fabbricato nella seguente maniera. V' erano due Colonne di pietra morta di pezzi con due mezze Colonne, e fianchi, doue nella sommità delle Colonne v' era l' Arme de' Nerli intagliata, e tra vna Colonna, e l' altra v' era vn graticolato di legname con fiori di sopra appuntati, e faceuano vna Loggia di braccia sei in sette di larghezza, e di lunghezza braccia dieci in dodici, nella cui lunghezza v' erano due Porte di Pietra morta, e tra l' vna, e l' altra v' era dipinta la Vergine Santissima di Nostra Dama, per l' vna entrauano le Donne, e per l' altra gli huomini, & in tutti i luoghi v' erano letti con materasse, coperte, e lenzuola, & in tutte le lettiere da piedi v' erano le Arme de' Nerli. Dalla suddetta Loggia s' entraua di sopra a detto Spedale in vn Salone con due Camere, e Cucina a tetto, e contigua al suddetto spedale v' era vna Porta per la quale s' entraua nel Cortile di detto Spedale, & a mano destra v' era vn Pianerottolo, che v' era vn' vscio, che entraua nella Loggia di detto Spedale, doue era la scala, che andaua di sopra, doue aueua le sue abitazioni molto comode il sopraddetto Spedalingo, il quale possedeua più pezzi di terra, che formauano vn Podere chiamato il Poderuzzo della Rotta; Ma Francesco di Tanay disfece questo Spedale con ridurlo ad vna Casa da Signore, si che in oggi non si vede più detto Spedale. Possedeuano ancora la Cappella intitolata S. Martino nella Chiesa di S. Spirito Oltrarno, la quale fù fatta da Tanay di Francesco di Filippo de' Nerli, & ogn' anno per S. Martino faceuano la festa con dare Neri di Tanay la limosina per celebrare l' officio. Possedeuano ancora i Nerli vn' altra Cappella dedicata a S. Caterina posta nella Chiesa di S. Croce di Fiorenza nella Colonna appresso la Sepoltura de' Nerli, & il suddetto Neri faceua dire ogn' anno vna Messa Cantata per S. Caterina a detta Cappella, con dare la limosina a frati, ma morto detto Neri, che s' accollò i suddetti oblighi, non furono più sodisfatti, e per questo effetto v' erano alcuni crediti di Monte, i quali furono venduti da Giouanna sua figliuola. La Sepoltura de' Nerli suddetti in S. Croce vien coperta da vn Lastrone di Marmo, in cui sono scolpite l' infrascritte lettere, mezze consumate posta nella Naue a mezzo giorno.

*FRANCISCI NERLI PHILIPPI*
*LOSI HERES EIVS PARENTI BE*
*NE MERENTI HOC SEPVLCRVM*
*FACIENDVM CVRAVIT. ANNO CHRISTIANE*
*SAL. MCCCCLIII XXVI. IVLII.*

Si vede ancora nella Chiesa di S. Felicita di Fiorenza vna Cappella con Arme de' Nerli, la quale fù dotata da Tanay di Francesco, come per Rogito di Ser Giuliano di Lorenzo da Ripa a' 19. d' Aprile del 1480. alla cui Cappella fù accresciuta la dote da Leone di M. Filippo di Leone de' Nerli come per Rogito di Ser Barnaba Baccelli del 1619.

Altre Cappelle si scorgano, di questa Nobilissima Famiglia de' Nerli, cioè vna nel Carmine, due altre in S. Francesco al Monte, vn' altra in Ogni Santi, & altre con Sepolcri infiniti, e molte reparazioni, e Paramenti, che tutte fanno spiccare la Pietà, e Religione verso il Culto, che hà sempre auuto questa Gran Famiglia, e fino nell' Antichissima Città d' Arezzo si vede nella facciata della Catedrale Areti-

na

na per di fuori scolpite in Macigni moltissime Iscrizioni Sepulcrali d'antichissime famiglie, & in queste Sepulcrum Nerlorum; e puolessere, che questo fusse fatto da Gherardo, o Gherardino figliuolo di Nerlo di Signorello, quale si vede abitare in Arezzo, e come Aretino l'anno 1150. come si caua dall'Archiuio della nostra Badia d'Arezzo cassetta Y seg. n. 92. Cartapecora segnato 92. che è vn'Istrom. Rog. da Nigro Giudice, essendo testimonio ad vna Donazione fatta a fauore della detta Badia.

Possedeuano ancora i Nerli a piè del Ponte alla Carraia sul canto della via oltrarno, vna Loggia chiamata de' Nerli, la quale era del ceppo di questa Famiglia, cioè degli Antecessori di Tanay di Francesco di Filippo Progenitore di tutte le Famiglie, o Linee viuenti de' Nerli, fabbricata nel tempo, che questa Famiglia andò ad abitare nel Quartiere di S. Spirito oltrarno, doue fece tante guerre alla fazione Ghibellina, ma Tanay la vendette a M. Tommaso Soderini insieme con la Tauerna, & altro contiguo a detta Loggia. Possedè di poi la bella Signoria di Beaucaire feudo Nobile della Maestà Cristianissima posto nel Rodano vicino al Mare dirimpetto alla Città di Tarascone di qua dal Rodano nella Prouenza, doue si fà vna delle Maggiori fiere del Mondo, della cui Terra, e Feudo ne fù Erede Benedetto Primogenito di Tanay di Francesco di Filippo de' Nerli, e questo la contrattò, e se ne disfece per rimpatriare Fiorenza.

La ritirata della Famiglia de' Nerli da Fiorenza in Francia cagionò, che alcuni chiamati di Nerlo pretendessero di farsi di questa Nobilissima Famiglia de' Nerli; ma ritornati questi in fiorenza se gli opposero fieramente, asserendo che quei di Nerlo di Giuliano non erano della Famiglia de' Nerli, ma di Nerlo, come chiaramente si vedeua dal Catasto del 1431. a c. 321. essendo andati con fraude auanti i Signori dello Squittino, e non auuto opposizione alcuna, stante l'assenza de' veri Nerli, benche per le portate loro si dichiarano euidentemente non essere de' Nerli; e che l'Arme l'anno presa sù la Sepoltura de' Nerli, che gliela venderono i frati del Carmine in detta assenza de' Nerli, che non crederono douessero più rimpatriare, e ciò costa per mano de suddetti Frati; e pure i Magnifici, & Eccellentissimi Signori non doueuano comportare, che essi s'appropriassero il Cognome, & Insegne de' Nerli; e di più concederono detti Frati a' Soderini la Cappella de' Nerli, nella quale fecero vn tramezzo di mattoni sopralto per andare all'Organo senz' auer licenza dalla Linea di Tanay de' Nerli, del che non ebbero mai notizia i Nerli se non doppo vn'anno; onde Benedetto de' Nerli gli fece condennare come per Rogito di Ser Carlo di Benedetto da Montelupo a rassettare, e riconoscere il tutto per la Casa de' Nerli; la quale fù rimessa al possesso si della Sepoltura, come della Cappella. Ricorsero di poi a' Signori Conseruatori i Spettabili, e Descendenti di Tanay di Francesco de' Nerli, e per loro Gio: Batista di Bernardo di Tanay, e Tanay di Piero, e Gio: di Bartolomeo, & ancora Iacopo di Piero di Francesco, e Gio: d' Alessandro di Gio: de' Nerli, come quei, che rappresentauano all'ora tutta la Casa, e Descendenza di Tanay de' Nerli vmilissimamente, e con ogni riuerenza notificarono, come nello Squittinio erano andati a partito contro le Leggi del Comune di Fiorenza, e della Famiglia de' Nerli vn certo Nerlo di Giuliano di Nerlo, e Giuliano di Piero di Nerlo, i quali indebitamente sotto il nome di Nerlo aueuano preso il Cognome, & Arme della Famiglia de' Nerli, & andati a partito per la Maggiore, e per Quartiero S. Spirito, e Gonfalone di detti Nerli, per il che gli pregauano di voler riparare a questa violenza. Et al tempo del Magnifico Lorenzo

di Piero di Cosimo de' Medici, fù fatto de' Magnifici Signori vn tal Ballerino, il quale diceua pur esser della medesima Linea, e Famiglia di Tanay di Francesco di Filippo di Loso de' Nerli; e però Tanay dolendosi col detto Magnifico Lorenzo per tale inconueniente fece fare inmediatamente de' Magnifici Signori Francesco figlio di Tanay di Francesco di Filippo de' Nerli subito, che il suddetto Ballerino fù vscito del suddetto Magistrato, per fare vedere al Mondo, che egli non era degli Descendenti di quei della Consorteria, e Linea di detto Tanay, il quale Ballarino volle donare a Tanay due Possessioni in Valled' Elsa, perchè lo facesse de' suoi Nerli, al che non volendo acconsentire Tanay, ne fece il suddeto Ballerino al Magnifico Lorenzo de' Medici vn donatiuo.

Ci siamo dilatati nel rimostrare questo disordine in questa nobilissima, e purificatissima famiglia, acciò i leggenti sappino la verità; essendo questa stata priuilegiata fin del secolo 900. da Vgo Marchese della Toscana, Vicario dell' Imperatore Ottone III. di lui Nipote. concedendo a questa gran famiglia de' Nerli tra i molti Priuilegi la sua Arme istessa, poiche questi portauano prima per loro Arme vn Lione rampante bianco in Campo Azzurro, e l' Arme del Marchese sono listre rosse, e bianche cominciando dalla prima Rossa, e però fecero di poi le suddette Listre, e sopra di esse il Lione bianco rampante, e doppo qualche tempo fecero solo le Listre, che portarono fin' al tempo di Giano della Bella, nel qual tempo fecero vna Listra d'oro a trauerso di dette Listre, che fin' al tempo d'oggi portano, non ostante, che Filippo di Benedetto di Tanay, quando maritò Cassandra a Gualterotto Bardi de' Conti di Vernio, facesse la prima listra Rosa; e Tanay di Francesco di Filippo nella sua Cappella di S. Spirito intitolata S. Martino fece la prima Listra bianca, e di fuori della Chiesa al muro di detta Cappella facesse la prima Listra rossa. Francesco di Filippo ritornò in Francia l' anno 1409, doue Filippo, e suoi Antecessori erano stati quando furono da Fiorenza cacciati insieme con altre famiglie dal Popolo; e ritornato di là l'anno 1453. fece la sepoltura de' Nerli in S. Croce; & i Nerli di Mantoua erano della medesima stirpe, e descendenza di questi di Fiorenza; onde questi con loro sempre si riteneuano come Consorti, e Parenti, ma in oggi restano estinti, succedendoli i Ballati nobile famiglia di Siena con portare il cognome de' Nerli Ballati, si nel Marchesato, che godeuano, come in tutta la lor robba, viuendo in detta Città di Mantoua con la medesima splendidezza, che viueuano i proprij Nerli, come si dirà appresso di questa famiglia.

Ma per ritornare all' Arme de' Nerli, il Malespini nella sua sopracitata Historia fo. 38. in confermazione di quello, che abbiamo detto, dice che il Marchese Vgo fece molti Caualieri in Fiorenza di più Schiatte, tra quali alcuni de' Nerli, i quali ritennero la sua Insegna, il che viene confermato da tutti i Scrittori Fiorentini. L' Arme del Marchese Vgo fù di sette Doghe, o Strisce, come si puol vedere nel Campanile di questa nostra Badia, si nella facciata della nostra Chiesa, come nel nostro Capitolo Vecchio, e negli Architraui della Chiesa: ma il nostro D. Vincenzo Borghini Monaco, e Professo di questa Badia, fatto Monsignore dello Spedale degl' Innocenti di questa Città nella Parte seconda de' suoi discorsi fo 58. parlando dell' Arme delle famiglie dice le seguenti parole. *E di certe per quello che si può vedere. siamo sicuri auerne vn numero determinato, come il Grand' Vgo di Toscana, che la portò di sette Doghe vermiglie, e Bianche, che fù chiamata dal Poeta Fiorentino la Bella Insegna, e quei che l' ebbero da lui vna manco, come ne i Nerli ancor oggi si puol vedere*

Onde

Onde tralasciando la prima, che è rossa comincerà dalla bianca Doga, o striscia, l'Arme di questa famiglia de' Nerli, secondo l'autorità del suddetto Scrittore. Ma l'autorità di Dante sopra la suddetta Arme non si deue tralasciare, per essere troppo gloriosa per questa Nobilissima famiglia dicendo al Canto XVI. del Paradiso come appresso.

*Ciascun che della bella Insegna porta*
*Del Gran Baron il cui segn'il cui pregio,*
*La festa di Tommaso riconforta.*
*Da esso ebbe milizia, e priuilegio*
*Auuegnache col popol si raguni*
*Hoggi colui, che la fascia col fregio.*

Sopra de' quali versi và commentando Christoforo Landini quanto appresso. Fù Vicario in Toscana per Ottone Imperatore il Conte Vgo da Lucemburgo vomo in gouerno Eccellentissimo, e nella Cristiana Fede Religiosissimo; Et il quale fondò sette Badie, la prima fù quella di Firenze, l'vltima quella di Settimo. Et all'ora diuentò molto amico della famiglia de' Pulci, i quali essendo Signori di Castella qui vicine molto l'onorarono. Fecesi preterea amiche quattro altre famiglie Nobili Fiorentine, Nerli, Conti da Gandalandi, Giandonati, e quegli della Bella, & a tutte queste quattro famiglie donò l'Arme sua, e molti Priuilegi. Ma benche l'Arme sua sieno Listre Rosse, e bianche; nientedimeno solo i Pulci tengono la propria del Marchese, e nel modo che si vede in Badia Tutti l'anno variato &c.

Molto bene il Landini esplica i sopradetti due Terzetti del Dante. E benche potessimo noi dire, che il Marchese Vgo priuilegiasse queste Famiglie come le più potenti di quel secolo, e non per la vicinanza della Badia di Settimo, poiche questa fù fondata da Conti Alberti, e non dal Marchese Vgo; tutta volta solo diremo circa l'Arme, e sua variazione, dicendo noi, che era necessarissimo, che le suddette quattro famiglie variassero la suddetta Arme, come di fatto la variarono perche altrimenti, i Casamenti, le Chiese, i Sepolcri, & altro, doue si sogliano appendere le Armi, non si sarebbero conosciute di qual famiglia delle cinque fossero state; onde per leuare tal confusione tutte le quattro differentemente alterarono le Arme del Marchese, per differenziarsi da Pulci: e sopra di ciò potressimo addurre molti esempi di varie famiglie, che diuisesi tra di loro, mutarno Arme, e Cognome: Onde i Nerli delle suddette Listre vna ne fecero d'oro, cingendo in mezzo l'Insegna come osseruò il nostro Borghini.

Il Caualiere poi fatto da Vgo suddetto Marchese della Toscana non puol'essere secondo il tempo, che Nerlo figliuolo di Leone, posto da noi nel Pedale dell' Albero, non essendoui all'ora Casato, o Cognome alle famiglie, e che da questo nome sieno venuti in cognizione gli Scrittori, che sia questo il Caualiere della famiglia de' Nerli fatto dal Marchese suddetto, come in effetto non si pone in dubbio; e medesimamente, che fussero tutti vomini Insigni nella Republica Fiorentina i nominati nella Bolla, o Priuilegio del Papa Niccolò II. essendo tutti ripieni di pietà, e Religione verso il Culto Diuino per la fondazione d'vna Chiesa antichissima, con la dotazione d'vna Canonica in detta Chiesa, doue si viueua all' Apostolica, cioè come viueuano i Monaci di quel Secolo, e regolarmente come ben si puol comprendere nella soprallata Bolla, che molto illustra questa Nobilissima, & antichissima Famiglia de' Nerli, oltre a tante altre fondazioni de' luoghi Pij da noi

di sopra scritte; e quelle famiglie, che mostrano la loro antichità dalle fondazioni di Chiese senza memoria di tempo prouano la loro Nobiltà più lontana da quello, che si dimostra per scritture molto rare in quei tempi, parlando per loro le muraglie. La scarsità de' Scrittori in quegli antichi secoli ci toglie non poco le azzioni generose de gli antichissimi Eroi de' Nerli, che non possono essere se non gloriosissime, per le quali il Gran Marchese Vgo della Toscana gli singolarizza tra tante famiglie Nobili Fiorentine di quel secolo, dotandola di tanti Priuilegi, che è tutto quello, che si può speculare con viuissime ragioni, che ci portano a crederla senza dubbio immaginabile.

Nerlo figliuolo di Signorello fù vomo molto reputato nella sua Republica Fiorentina, per il cui valore, e grandezza la famiglia de' Nerli prese il suo Cognome, e perche il suo figliuolo Gherardino non ebbe successione, il Nipote che fu pure chiamato Gherardino figliuolo d' Vgone si chiamò Nipote di Nerlo, da cui tutti i suoi Successori si dissero de' Nerli, come chiaramente si vede dalle scritture da noi sopracitate. Questo Gherardo, ò Gherardino Progenitore di tutta questa famiglia de' Nerli, fù vomo tanto segnalato per le sue generose azzioni, che meritò d' essere fatto Caualiere, venendo trattato nelle Scritture da noi sopracitate con il titolo di Dominus, marca, che non si daua in quei Secoli, se non a Caualieri.

Nerlo suo figliuolo fù vero seguace in tutte le Azzioni Eroiche di suo Padre, e però fù decorato della Dignità Consolare l'Anno 1202. con Aldobrandino Barucci, quali gouernauano la Republica Fiorentina a guisa di quella di Roma, auendo i Consoli tutta l'autorità, e plenipotenza nel gouerno, come le rimarca Ser Brunetto Latini nella sua Historia manoscritta; onde con ragione tutti gli Historici, e Scrittori Fiorentini pongono questa famiglia tra le famiglie Consolari; e però il sudetto Lattini pone il suddetto Nerlo Consolo con Brunello Brunelleschi l'Anno 1203. per il che veniamo in cognizione della sua gran politica, prudenza, e valore, mentre viene dalla sua Republica confermato nell' importantissima Carica, e dignità Consulare, per il che non si vede tale prerogatiua in altri; mentre osseruiamo la prenominata Historia del suddetto Lattini, la quale rimarca, che la prima volta, che fù Consolo il suddetto Nerlo, fù nel 1196. insieme con il medesimo Aldobrandino Barucci.

Vgolino figliuolo di Nerlo fù ammesso nel Consiglio l'Anno 1197. quale giurò insieme con altri Consiglieri l'osseruanza de' Capitoli della Lega fatta tra i Comuni, e Signori di Toscana, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza al libro XXVI. dell' Armario de' Capitoli fo. 42. & al fo. 37. del medesimo libro si legge testimonio al giuramento, che fecero alcuni Grandi di non far guerra al Comune di Fiorenza l'Anno 1209. per ordine della sua Repubblica, da cui fù sempre impiegato nelle Cariche più conspicue, & importanti, doue si trattauano affari di gran rilieuo.

Gherardino figliuolo di Nerlo di M. Gherardino, diede assai lustro a questa famiglia de' Nerli, poiche fù sempre impiegato dalla sua Republica nelle Cariche primarie, essendo famosissimo Dottore, e però fù constituito Consolo ad Causas audiendas, Magistrato, che duraua pure vn' anno, come si caua da vn Giudizio, e Sentenza, che si fà dal suddetto Consolo existente Domino Ortone de Mandello Potestate Florentiæ l'Anno 1218. quale si conserua in questo nostro Archiuio di Badia Cassetta L. Cartapecora segnata num. 27. il quale si legge ancora arrolato.

nella

nella Società de' Toschi a Bologna l'Anno 1220., nel di cui Ruolo non s'ammetteuano, che Caualieri, e Nobili, e però si legge col titolo di Dominus Gherardinus filius Nerli, come in detta Società esistente in Bologna, di cui ne tenghiamo copia autentica.

Iacopo di Vgolino di Nerlo di Signorello, fù de più illustri Personaggi, che ebbe la Republica Fiorentina in quel secolo, e però sempre applicato negli affari di Stato, e di Guerra, doue s'acquistò colle sue grand' imprese la dignità di Caualiere, che in quel secolo risplendeua a maggior segno, non potendosi desiderare d'auantaggio per rendere vn Nobile gloriosissimo; questo si legge l'Anno 1204. Consolo del Comune, e Città di Fiorenza come al libro XXVI. Armario de' Capitoli di queste Reformagioni fo. 10. e nel libro de Censi esistente nell' Archiuio di Pistoia fo. 29. si legge come Ambasciatore della Republica Fiorentina con diuersi altri Caualieri, & Officiali di guerra, per fare vna Tregua tra i Fiorentini, Lucchesi, e Pistoiesi, trattandosi in essa di Capraia, e Montelupo, edificato di nuouo da Fiorentini, accomodando molte altre differenze nate tra sopraddetti comuni. Si trouò ancora il suddetto Caualiere Iacopo al giuramento, che fece la Città di Fiorenza alla Città di Siena per l'osseruazione de' Capitoli della Pace seguita tra queste due Città l'Anno 1201. che fù rogato da Iacopo Notaro, & in esso giuramento si leggono i primi Nobili della Città, e tale Istromento si conserua nella Biccherna di Siena al Caleffo Vecchio fo. 30. Vi sono ancora nominati in detto giuramento Ranuccius de Septimo, & Nerlus Octauantis; & è credibile, che questa famiglia fosse negli antichissimi secoli Padrona anche di Settimo, e però alcuna volta si trouano chiamati di Settimo, dalla padronanza, che teneuano di detto luogo, come si chiamauono in quei secoli in vece del Cognome, e tanto più che auendo questa posseduto gran Tenute di Terra in quelle parti, si rende verisimile, come da sopralati Istromenti si puol comprendere, e particolarmente in questo nostro Archiuio di Badia alla Cassetta H. H. 44. Cartapecora segnata n. 10. Terra Nerli de Septimo dell' Anno 1115.

Vgolino del Caualiere Iacopo suddetto anelando d'arriuare alla grandezza del Padre, cercò d'incontrare tutte le occasioni per riuscire nell'imprese più ardue, onde seppe col suo valore meritare ancor' egli la dignità Equestre, colla quale si vede l'Anno 1248. risplendere.

Fiorirono ancora nel Secolo del 1200. Ruggiere del Caualiere Gherardino sopranominato, come pure Corrado di Gherardino d'Aldobrandino, i quali a gara comparsero nel Teatro della gloria ad operare con le loro azzioni Eroiche, & imprese gloriose, per le quali amendue furono cinti del Cingolo militare; e con questa medesima dignità Caualleresca si vedono in molte scritture di questi Archiuij di Fiorenza, e particolarmente in questo della nostra Badia Cassetta PP. n. 98. dell' Anno 1249.

Nerlo fratello del suddetto Caualiere Ruggiere fù vomo di gran cuore, e di gran spirito, & applicatosi all' Armi, si rese in queste segnalatissimo; & oltre auer meritato la dignità di Caualiere, fù desideratissimo da varie Città, e Republiche; ma la sua Republica lo tenne sempre applicato al suo seruizio proprio; onde l'inuiò suo Ambasciatore a varij Principi, e Republiche, e particolarmente alla Republica di Lucca l'Anno 1291. E fù de Sindaci, & Ambasciadori, ad eleggere l'Anno 1296. il Capitano Generale della Lega, come ben si vede in queste Reformagioni di

di Fiorenza libro H. del 1296. al 97. fo. 58.; e l'anno venente lasciollo la sua Republica andare Potestà della Città di Volterra, come Città amica, doue vi fù più volte, & essendoui l'Anno suddetto, la sua Republica lo deputò a porre i Confini tra la Città di Fiorenza, e quella di Volterra, interuenendoui M. Bonifacio de' Giacchani da Perugia Potestà di Fiorenza, e Teodegramo da Bergamo Capitano del Popolo Fiorentino, come si caua dal libro XXXXI. de' Capitoli in quest' Reformagioni di Fiorenza; e nell' Archiuio di Volterra al Sacchetto G. num. 5. leggesi Nobilis, & Potens Miles Dominus Nerlus de Nerlis de Florentia Potestas Vulterranus del 1297. quale fà la Procura per i suddetti Confini a due Ambasciatori, e Sindaci della Città di Volterra, che furono Dominus Bindus Iudex q. Domini Ardinghi, & Dominus Bindus Iudex q. Sismundi. L'Anno 1298. la sua Republica lo deputò per vno degli Ambasciatori per trattare, e concludere la Pace tra il Comune di Bologna, & i Marchesi da Este, come si legge in queste Reformagioni al libro L. fo. 109.

Furono pure Caualieri di questa Casa de' Nerli in questo medesimo Secolo M. Cante de' Nerli, e M. Gottardo, quali si leggono nella Pace del Cardinale Lattino; come pure M. Mosca, e M. Bindo suo figliuolo l'vno, e l'altro Caualieri, leggendosi questi in vno Istromento Rogato da Ser Andrea figlio di Filippo q. Vbertini, Sapiti. Naccha del Caualiere Corrado, fù Capitano d'Hor San Michele nel 1292. Cante suddetto, che meritò poi d'essere Caualiere, fù nell' Armata dell' Arbia, sostenendo la Carica d'Alfiere degli Arcieri l'Anno 1260. come ben si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al Ruolo, e Rotta dell' Arbia, che fù figliuolo di M. Gherardino notato da noi nell' Albero *Pro Sextu Porte Domus Cante filius Domini Gherardi de Nerlis Bandifer Arcatorũ, Ciampi filius q. Domini Neapoleonis de Tosinghis, Neri Bordella de Arriguccis.* Meritò ancora il Cingolo militare, Schichi de' Nerli. E nel sopracitato Ruolo si legge ancora, Mari q. Domini Rogerij de Nerlis Pro Plebatu Septimi. Gerardo Domini Gherardini de' Nerli come vomo di troppa autorità, e facinoroso, fù Bandito dalla sua Republica di non poter abitare la Città di Fiorenza, come fiero Ghibellino del 1269. come in queste Riformagioni libro XIX. fo. 60. per auere inalborato le Bandiere contro la sua Città l'Anno 1268.

Nel Secolo 1300. questa Famiglia de' Nerli fù tutta occupata nelle guerre ciuili, che si faceuano arrabbiatamente in Toscana per le fazioni tra Guelfi, e Ghibellini; & ancora veniua combattuta dal Popolo, per essere stata questa dichiarata de' Grandi, e Magnati, alla quale fù forza, come ad alcune altre famiglie di rinunziare alla Conforteria, & Arme de' Nerli, col farsi Popolare per essere ammessa al godimento de' gradi della Republica, come ben si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al Protocollo XI. nel quale vengono notate le più principali famiglie, cioè i Donati, i Cerchij, i Signori di Monte Rinaldo, i Mannelli, i Giudi, o Baldouinetti, i Nerli, i Bardi, i Gianfigliazzi, i Caualcanti, gli Agli, della Tosa, del Mula, gli Adimari, i Benci, & i Nobili di Grignano. E nel Protocollo suddetto si veggono i Nerli in due partite renunziare per farsi Popolari. I primi furono i Nerli da quali prouengono le famiglie viuenti, che lo fecero l'anno 1361. a gli 11. Ottobre, leggendosi Berto del già Lapaccio de' Nerli per se, e per Federigo suo figliuolo, del Popolo di S. Felicita, Bindo del già Lapo, per se, e per Mariotto suo figliuolo infante, e di Luigi del già detto Luigi per se, e per Filippo suo fratello figlio del

già

già detto Luigi, Tommaso del già Moschino de' Nerli, Mariotto figlio del detto Bindo, Sioldo, Tano, Nerlo, & Antonio figli del già Gio: di Lapo de'Nerli rinunziano alla Consorteria, & Arme de' Nerli, e pigliano vno Scudo diuiso di colore d'oro, o giallo dalla parte superiore, e dalla parte inferiore di colore nero; e si vollero chiamare de' Gherardeschi di Borgo S. Iacopo; Alli 13. poi del suddetto mese & Anno. Coppo del già Simone di Cecco di M. Corrado di Gherardino d'Aldobrandino di Nerlo, che è l'altro Ramo di questa famiglia abitante nel Popolo di S. Felicita per se, e per Francesco, e Gio: fratelli rinunzia, e piglia per Arme vn Campo giallo con vn Giglio dentroui; la metà del quale per lo lungo sia bianca, e l'altra rossa, e si vollero chiamare de Vantusgi. Si che tanto questo Ramo di S. Felicita chiamato del Ponte alla Carraia, quanto quello del Borgo di S. Iacopo poco tempo durarono in questa mutazione d'Arme, o di Casato, poiche amendue ripresero il suo antico Cognome, & Arme, & alcuni di loro presero anche la fazzione Ghibellina, benche nell'antico fossero Guelfi, & altri persisterono nella fazzione Guelfa; e però si leggono nella Pace del Cardinale Latino, che fece fare tra Guelfi, e Ghibellini, di questa Famiglia de' Nerli Corrado Domini Nerli, Gottolo D. Gherardi Nerli, & Nuccio Catelli de Nerlis, Gerardino Nerli, Domino Cante de Nerlis, Gerardo de Nerlis, Domino Nerlo D. Gherardi Nerli, & Berto q. D. Gherardi de Nerlis, e questa Pace fù firmata nel 1280. Nel 1311. poi si vede questa Casa bandita come Ghibellina, leggendosi nel libro del Chiodo, Illi de Domo de Nerlis de Burgo S. Iacobi Sextus Vltrarni come Ghibellini; onde questo Ramo, da cui prouengono tutte le famiglie viuenti de' Nerli, restò bandito; Giouanni Villani in più luoghi della sua Istoria parla di questa famiglia circa le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, e delle contese de' Bianchi, e Neri.

Fra tanti Armigeri di questa nobilissima famiglia fiorì nelle lettere, Francesco figliuolo di Biancozzo di Maza di Gherardino d'Aldobrandino tanto commendato dal Monaldi, dicendo che fù il primo addottorato nella Città di Fiorenza in Sacra Teologia in virtù del Priuilegio di Papa Clemente VI. del 1358. per cui nella Chiesa di S. Maria del Fiore si fecero gran solennità, doue fù presente la Signoria con tutti i Magistrati, e gran moltitudine di Popolo, sonando per tutto il giorno le Campane a gloria, col serrarsi i Traffichi, facendosi bella festiuità di fuochi, e lumi; E però si legge nell'Alphabetico Augustiniano di Tommaso d'Errera Tomo primo. *Franciscus de Biancozzo de Nerlis Florentinus Theologus per celebris reliquit quadam sua eruditionis Opuscula, qua in Biblioteca Cenobij Florentini S Spiritus asseruantur Illam sub anno 1442. Pamphilius alloequit. Sed habemus firmiorem quamuis non propheticum, sed Historicum sermonem Mathei Villani Authoris coeui, qui tradit Franciscum fuisse inter Theologos primum, qui die 9. Decembris anno 1359. Dominica Incarnationis authoritate Collegij Florentini Doctoratus insignia, & stemmata cum summo totius Senatus ac Vrbis applausu in Diua Reparata adibus est adeptus.* In questa medesima Scienza fù pure famoso Teologo fra Albizo de' Nerli dell'Ordine Carmelitano vomo di Santa vita, come l'attesta il sopracitato Monaldi nella famiglia de' Nerli. E nel Libro de' Ricordi de' Frati del Carmine si legge., Adì 12. Dicembre 1428. Morì Mastro Albizo d'Azzolino de'Nerli vomo di gran Santità, osseruò perpetuo digiuno, fù gran Predicatore, e sopra il suo Sepolcro fù fatto vn Mausoleo di Marmo di basso rilieuo per opera de' suoi Parenti, e messo in Capitolo con la sua effigie, & Iscrizione.

Hic

HIC IACET FILI ALBIZVS AZZO
LINI DE NERLIS MAGNAE ABSISTENTIEA
ET INTEGRITATIS ORDINIS B M. V.
DE MONTE CARMELO ANTIQVAE
OBSERVANTIAE, QUI VLTIMUM
SVUM DIEM CLASIIT DIE DE
CIMA SECVNDA DECEMBRIS, CVIVS
ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Simone di Francesco di M. Corrado di Gherardnio d' Aldobrandino fù guerriero, & molto in stima nell' Arte militare, a cui fù raccomandato dalla sua Republica la fortezza d' Altopascio alla Frontiera de Lucchesi, per cui si fece tanta guerra, come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza libro XXVII. de' capitoli fo. 105. del 1340.

L' Imperatore Errigo VII. che fù Conte di Lucemburgo, e Re de Romani, fù l'anno 1312. coronato il primo d' Agosto in Roma nella Chiesa di S. Gio: Laterano da M. Niccola da Prato, da M. Luca del Fiesco, e da M. Arnaldo Guascone Cardinali con licenza, e mandato di Papa Clemente V. e de' Cardinali, partito da Roma per venire in Toscana, i Fiorentini, e loro collegati, e con la gente del Re Roberto si presentarono per opporseli, fortificando tutte le loro fortezze, e sentendolo arriuato ad Arezzo, doue fù riceuuto con grand' onore, essendo quella Città dominata da Ghibellini, bandirono, e confinarono tutti i Ghibellini Fiorentini. Accostatosi poi a Fiorenza il dì 18. Settembre, schierò il suo Esercito a S. Salui, & i Fiorentini all' ora gli spinsero contra 4000. caualli, & vna gran quantità di fanteria, col restare alla guardia della Città i Gonfalonieri delle compagnie col Popolo; L' Imperatore vedendo, che colla forza non poteua entrare in Fiorenza, cercò d' auerla per accordo, al che s' opposero i principali di Fiorenza, i quali si contengono tutti in vn Bando, che fece l' Imperatore Errigo, tra quali si leggono di questa Nobilissima Famiglia Goccia de' Nerli Duccino, e Foresino suoi figliuoli, Cantino, e Coppo q. *Nerli, Goccia Gherardi, & Nerlus de Nerlis, e questa Sentenza fù pronunciata per Paulum Rinucci de Monte presentes Nobiles Vltramontani Magnificus Vir Dominus Amadeus Comes de Sabaudia, Ioannes Comes Foresis, Manfredus de Claromonte Comes; Tancredi Comes de Mutiliana, Federicus Comes de Montefeltro, Conte Comes de Ilcio; Spinetta Marchio Malespine, Franciscus Tani de Vbaldinis, Nicolaus de Zanro de Ianua, Baldinaccius de Adimaribus, Banchiera de Tosinghis, Simon Philippi de Pistorio, Niccoldus Bonsignoris de Senis, Ioannes Zeu de Pisis, Tebaldus de Belaiso, Baldouinus de Monte Corneto, Rainerio de Casolis, Iano de Circulis, Paulus de faggiola, Rainerio Ioannis Comes de Donnoratico. Rogata da Rainerio fil. Leopardi Freneti Ciui Pisano 1312. 23. Febraro ab Incarnatione.*

Siche da questo Bando, e Sentenza si scorge, che i sopradetti de' Nerli furono Guelfi, e però si viene a confermare, che di questa famiglia de' Nerli alcuni furono Guelfi, & alcuni Ghibellini. Viene ancora questa famiglia de' Nerli nominata da Dante nel Paradiso al canto 15. e 16. doue introduce Cacciaguida padre del suo Bisauo, che viueua nel 1139. e che parlando della semplicità, e parsimonia de' Fiorentini al suo tempo l' esemplifica in alcuni de' più nobili.

*Io viddi quel de' Nerli, e quel del Vecchio*
*Esser contenti alla pelle scoperta*

E le

*E le lor Donne al fuso, & al pennecchio.*
*O fortunate & ciascuna tra certa*
*Della sua sepoltura & ancor nulla*
*Era per Francia nel letto deserta*
*L'una vegghiaua a studio della Culla*
*E consolando vsaua l'idioma*
*Che pria le Madri, & li Padri trastulla*
*L'altra traendo alla rocca la chioma*
*Fauoleggiaua con la sua famiglia*
*De Troiani di Fiesole, e di Roma.*

Nelle fazzioni de' Bianchi, e Neri, le quali cominciarono in Pistoia dalla famiglia nobilissima de' Cancellieri, la quale diuisa tra se medesima si dissero parte di quella, Bianchi, e parte de' Neri. I Fiorentini s'intromessero per pacificargli, e presa la Signoria di Pistoia col confinare tutta la famiglia Cancelliera in Fiorenza, la parte de' Neri si ridusse in casa de' Frescobaldi, e la Bianca in casa de' Cerchij nel Garbo, ma questi per Parentadi posero la Città di Fiorenza medesima in diuisione. I Cerchij tennero la parte Bianca, de' quali era capo M. Vieri de Cerchij, che tirò gli Adimari saluo il lato de' Cauicciuli, gli Abbati, che erano potenti, i Tosinghi, e specialmente quei di Baschiera, parte de' Bardi, de' Rossi, de' Frescobaldi, de' Nerli, de' Mannelli, Mozzi, Scali, Gherardini, & altre. I Donati furono capi de' Neri seguitati da' Pazzi, Visdomini, Manieri, Bagnesi, Tornaquinci, & altri.

Questa nobilissima famiglia cominciò tardi a godere del supremo Magistrato de' Signori Priori per essere stata dichiarata de' grandi nel 1292., e di poi fatta Ghibellina, veniua ad essere esclusa; e però il primo che ascese al Magistrato Escelso de' Priori fù l'anno 1437. che fù Francesco di Filippo di Tanay de' Nerli per Maggio, e Giugno; e Tanay di Francesco di Filippo fù de' Signori per Settembre, & Ottobre del 1459. e del 1468. per Settembre, & Ottobre, e fù Gonfaloniere l'anno 1472. per Luglio, & Agosto, come furono molti altri di questa famiglia come al Priorista si legge, nel che non ci dilatiamo, perche le famiglie che sono consolari non prezzauano simili Magistrati, perche chi aueua il più, non si curaua del meno.

Alcuni Autori dicono, che i Nerli erano spenti in Fiorenza; e che Cosimo de' Medici detto Pater Patriæ; ne chiamò alcuni, che erano in Francia descendenti pure da quei di Fiorenza, confessando, che i Nerli erano de magnati, e grandi, e perciò esclusi dal gouerno; onde il suddetto Cosimo de' Medici del 1434. gli fece dichiarare abili a primi onori. Che i Nerli sopportassero maluolentiere il gouerno de' Signori, Priori gouernando il Popolo, non ci è dubbio perche sempre s'accordarono con altri grandi per gettarlo in terra, e perciò entrarono nella congiura con i Bardi, Frescobaldi, e Rossi, che fù scoperta l'anno 1340. e furono dichiarati i congiurati, che non comparîero, Rebelli della Republica, tra' quali fù M. Gio. de' Nerli padre di sette figliuoli, & i loro Palazzi, e case si in Fiorenza, come in contado furono disfatti, guasti, e rouinati. Ma non si fermò qui il Popolo; poiche alli 20. d' Ottobre 1343. i Priori con i 16. Gonfalonieri di compagnia, & altri al num. di 200 riformarono, e ridussero la Città di Fiorenza a Signoria di Popolo, e volendo i Popolani rifare gli ordini della giustizia contro i grandi per mezzanità degli

Ambasciatori Senesi, e Perugini, e del Conte Simone de' Conti Guidi, che alle dette nouità si trouarono a Fiorenza, si dimandarono per alcuni de' grandi, che voleuano ben viuere, due grazie dal Popolo, la prima fù che alcune famiglie de' grandi non potenti, e buon' vomini, e non maleficiosi, fossero recati, e trattati come Popolani. L' altra fù, che doue l' ordine della giustizia diceua, che quando il malfattore de' grandi commettesse omicidio contro alcuno Popolano, oltre alla sua pena, tutta la famiglia pagasse fiorini 3000. si correggesse con dire, che non toccasse se non a suoi propinqui fin' al 3. grado per diretta linea: le quali due petizioni furono esaudite. Le schiatte, e famiglie de' grandi, che furono fatte poi del Popolo, furono i figliuoli di M. Bernardo de' Rossi, quattro de' Mannelli, tutti i Nerli di Borgo S. Iacopo, due de' Nerli del ponte alla carraia, Manieri, Spini, Scali, Brunelleschi, alcuni degli Agli, gli Aliotti, i Compiobbesi, gli Amieri, M. Gior della Tosa, e fratelli, e nepoti: di M. Antonio di Baldinaccio Adimari fratelli, e nipoti; i Giandonati, i Giudi, o Baldouinetti, & altre famiglie. I nobili del contado fatti di Popolo furono il Conte da Certaldo figliuoli, e nipoti; il Conte di Pontormo figliuoli, e nepoti, i quali benche fossero Conti, aueuano perduto la contea, & erano quasi spenti. Quei da Lucardo detti Lucardesi; Quei da Cachiano; Quei da Monterinaldi; Quei della Torricella; Quei da Sezzata; Quei da Muglio; I Benzi da Pigline, e da Luculena: Quei dal Colle di Valdarno; Quei da Monteluco della Gherardenga, e più altre schiatte, i quali furono in tutto 500. vomini fatti Popolani per fortificare il Popolo, & abbassare la superbia de' grandi con questi ordini, che i grandi fatti di Popolo sudetti non possino essere Priori, o de' XII. Gonfalonieri, o Capitani di lega di contado fra cinque anni, & ogn' altro Officio possino auere: e se alcuno de' suddetti fra 10. anni facesse omicidio, o ferisse, o occupasse possessioni d' alcuno Popolano, o sendo chiarito per il consiglio del Popolo, douesse esser rimesso nel numero de' grandi. Trattati, e firmati i suddetti ordini, i sopradetti Nerli rinunziarono poi per farsi Popolani all' Arme, e casato come sopra, come fecero gli altri. Ma non fù sufficiente tale dichiarazione, onde se n' andarono in Francia, doue ebbero la nobilissima Terra di Beaucaire in Linguadoca; & essendo colà in gran stima la famiglia de' Nerli, fù Filippo de' Nerli onorato da S. M. Cristianissima della carica di suo Tesoriero in quella gran Prouincia di Linguadoca, quale viene commendato dal Monaldi nella sua Historia alla famiglia de' Nerli.

Alcuni Antiquarij moderni anno creduto, che il nome di Nerlo deriui da Signorello, ma noi siamo d' opinione assai diuersa, per essere quella contraria alla verità; poiche noi abbiamo prima il nome di Nerlo, che quello di Signorello, come si dimostra da noi nell' Albero; & asseriamo il nome di Nerlo essere il diminutiuo di Neri, e Ranieri; & in conformità di questo abbiamo nell' Archiuio della Città di Volterra M. Nerlo Potestà di quella Città l' anno 1297. come si è da noi dimostrato di sopra, il quale viene pure nominato in detto Archiuio M. Ranieri de' Nerli Potestà in detto Anno, e mese al Ruolo de' Potestà, e Capitani di detta Città, si che il vero nome di Nerlo sia Neri, e Ranieri; come pure il vero nome di Loso è Ludouico, o Loyso, che noi diciamo Luigi. & in Francese Loso per più breuità, come ancora il nome vero di Tanay, è Tommaso, che in Francese si scriue Tanay, e si pronunzia Tanè.

Ritornati i Nerli alla loro Città di Fiorenza richiamati da Cosimo de' Medici

Pater

Pater Patriæ, come sopra, goderono tutti i primi onori, e gradi di detta Republica, come chiaramente nel Priorista si legge. Viueua nel Secolo 1400. M. Antonio di Pietro di Taoay de' Nerli, il quale datosi tutto alle lettere profittò tanto in queste, che il Pontefice Martino V. il quale non daua cariche, e Benefizij se non alle persone, che conosceua meriteuoli, come si legge nel Platina, conferì a questo vomo carico di meriti la carica di Referendario Apostolico, mentre egli teneua vna Badia, stimandolo la sua Republica a maggior segno, e però lo raccomandò a S. B. con quelle ledi, che si poteuano dare ad vn soggetto Eminente supplicandola, che vacando il Vescouato di Fiesole, lo volesse conferire a questo grand' vomo, e degnissimo Prelato; come il tutto si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al libro delle lettere dal 1420. al 27. fo. 12. che per essere d. lettera molto onoreuole, si pone come nell' originale.

PAPE.

*Sanctissime &c. Si scientiam, Doctrinam, Honestatem, Sanctimoniam, eloquentiam admirabilem, virtutesque eximias Ven Patris Domini Antonij de Nerlis Abbatis Mantuani Nuntij, & Referendarij S. V dilectissimi Ciuis Nostri recensere in presentiarum nostra vellet humilitas in longum traheretur oratio, secundum quam ipsum dotesque suas egregias nenin obscurū penes B. V. esse subticertur decreuimus vnumque tantum in eius laudem, & consolationem nostram aperire iuuat eloquto suo mellifluo non mediocrem mi[?]ltrorum Ciuium mentes ad se traxisse, adeout ipsius honorem, & dignitatem vehementiss me exoptemus. Quamobrem cum fesulana vacet Ecclesia, & eius reformationi S. V habeat prouidere omni qua possumus deuotione supplicat nostra fidelitas, vt Dominum Antonium prælibatum ad præfatam Ecclesiam promouere dignetur, quæ profecto si vt confid mus, sequenter ad singulariss mam gratiam reputabimus, & toto nostro Populo gratissimum plusquam exprimi valeat, cedet. Datum Florentiæ die XXVII. Octobris M CCCC. XXI.*

Il sopracitato Monaldi ne fa di questo la sopraddetta testimonianza, asserendolo Vescouo d' Alba, che fù fatto dal Pontefice Clemente VII. de' Medici, auendo ancora il suddetto Monsignore goduto vn Canonicato di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e doppo la Prepositura della suddetta Chiesa; e tutto per le sue singolari qualità, e dottrina nelle lettere greche, e latine, e se non moriua giouane, come morì in Roma, aurebbe conseguito le prime Dignità Ecclesiastiche, perche i meriti suoi così lo richiedeuano.

Benedetto di Filippo Nerli, fù vomo singolare, & essendo stato in varie Corti de' Principi, si rese amabile, & in gran reputatione, di cui ne parlano varij Scrittori, come riferisce Iacopo Gaddi ne' suoi Elogij Historici fo. 7. mentre racconta, quando tanti Cittadini Fiorentini furono da diuersi Potentati dell' Europa, e dell' Asia mandati con grandissima pompa, e splendore Ambasciatori a Papa Bonifacio VIII. e benche questi Ambasciatori sieno con qualche diuersità da varij Scrittori annouerati, gli caua esso dal Ser donati, il quale professa di cauar questi da Benedetto Dei Scrittore non ignoto, ne moderno, che di queste memorie assai curioso, e diligente Raccoglitore puntualmente racconta la compagnia degli Ambasciatori, & altre cose degne da sapersi, affermando la memoria di questi conseruarsi al libro d' oro della camera segreta di Santa Santorum in Roma. Furono dunque gl' infrascritti tutti Caualieri, eccetto i due vltimi. Simone de Rossi per l' Imperatore; Vermiglio Alfani per il Duca di Borgogna: Vgolino Cerchij per il Re di Castiglia: Rinieri Fighineldi per il Re d' Vngheria, Guicciardo Bastari per l' Imperio di

di Trabisonda, e per diuersi Principi del Mare Maggiore, e della Grecia: Manno Adimari per il Re d'Aragona, e di Nauarra: Benedetto Nerli per il Re di Cipri, e per il gran Mastro di Gierusalemme, che all'ora in quell'Isola risiedeua, il qual Nerli entrò in Roma seruito, e corteggiato da 2000. Caualieri del medesimo ordine, e questi condusse sin' al Porto di Roma, essendo dal Mare entrato nel Treuere con due sottili Galere, Lapo Farinata Vberti per il Re Napolitano: Benciuenne Folchi per i Regi di Polonia, e di Prussia: Cino di Dietesalui per i Signori di Padoua, e della Scala: Pera di Pera Baldouinetti per i Signori di Camerino, & per altri Signori Ribelli della Chiesa con pienissima commissione. Oltre a suddetti Ambasciatori vi furono quattro Caualieri Fiorentini mandati Ambasciatori al suddetto Papa dalla Republica Fiorentina, da noi descritti più volte nel corso di questa nostra Historia Genealogica, i quali tutti insieme vedendogli il Papa disse, che i Fiorentini nelle cose vmane erano il quinto Elemento, come pure l'afferma S. Antonino nella sua Historia al Tit. XX. cap. VIII. della terza parte.

Non si deuano passare sotto silenzio, Tanay de' Nerli, e Bartolomeo, che furono ambidue stimati dalla sua Republica, i quali nel medesimo anno 1494. furono mandati Ambasciatori, il primo a Carlo VIII. Re di Francia, & il secondo alla Republica Veneta, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza al libro dell' Instruzioni dal 1480. al 95. fo. 153., e l'altro al Libro secondo delle lettere fo. 6.

Illustrò ancora questa nobilissima famiglia de' Nerli vn'altro Benedetto figliuolo di Tanay di Francesco de' Nerli, il quale fù vomo di gran politica, e gouerno, & ottimo Republichista, e però sempre impiegato dalla sua Republica ne i negozij, & affari più ardui, che erano all'ora con i Re di Francia, e però l'anno 1501, alli 6. di Maggio fù inuiato dalla sua Republica Ambasciatore in Francia con Giò: Batista Ridolfi, e con Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, i quali doueuano trattare con S. M. Cristianissima de' pagamenti, e di gente secondo il capitolato di lega tra S. M., e la Republica Fiorentina, e della recuperazione del Regno di Napoli, e per mantenere quella Corona amica, e collegata della Republica a qualsiuoglia prezzo; dependēdo da quel Re la libertà della Republica Fiorentina, appresso di cui manteneua sempre vn' Ambasciatore Residente, oltre a tanti altri, che vi mandaua straordinarij bene affetti a quella Corona, come ben si legge in questi libri di lettere, & instruzioni, che si conseruano in queste Reformagioni di Fiorenza; e perche il Re di Francia aueua spedito in Italia il Cardinale d'Amboesa con vn'ampia plenipotenza per i negozij, & affari d'Italia, e residendo esso nella Città di Milano, fù spedito vn'altra volta dalla Republica il suddetto Benedetto Nerli alli 3. di Luglio del suddetto Anno, con M. Antonio Malegonnelle al sopradetto Cardinale risiedente a Milano per trattare seco i medesimi affari, la di cui risoluzione era rimessa dal Re al Cardinale d'Amboesa, e come informato il nostro Benedetto de' Nerli, e come bene affetto alla Francia, seppe ben riuscire in questi affari importantissimi con grand' vtile, e sodisfazione della sua Republica, la quale l'anno 1506. lo mandò pure Ambasciatore a Siena, doue trattò, e concluse vna tregua con quella Republica; e l'anno 1513. fù inuiato insieme con altri 12. Ambasciatori per rallegrarsi dell'assumptione al Pontificato di Papa Leone X;, e l'Instruzione, che ebbero dalla Republica non puol' essere più cordiale di quella, che si legge nel libro dell'Instruzioni di questo anno, che per essere stata da noi descritta

scritta altre volte in questa nostra Istoria, si tralascia. Che ricordassero questi Ambasciatori al suddetto Papa, che sarebbe bene auuertire alle Terre, che teneua la Republica in Romagna, & al Borgo S. Sepolcro d' ottenere per questa qualche priuilegio, che n' assoluesse il passato, e ne abilitasse, e ne autenticasse in futuro, che fosse per ogni tempo la S. Sede difesa dalla Republica, per chi ne volesse molestare; onde S. B ne fece quell' ampio priuilegio, che seppero i suddetti desiderare, come si vede in queste Reformagioni di Fiorenza: e di questo ne fà pure menzione il Monaldi con queste precise parole. *Francesco di Tanay fu Ambasciatore à Papa Alessandro VI nella sua Coronazione, di poi Benedetto, che essendo Ambasciatore à Papa Leone X. fù dal detto fatto Caualiere a speron d'oro. Giannozzo fu Caualiere di S. Pietro. Filippo Gran Cittadino Patrizio. e Senatore Fiorentino di cui nacque Lione Cittadino illustre ancor lui Senatore, e di Cosimo Gran Duca di Toscana Cugino, che lascio Filippo suo figliuolo Caualiere di S. Iacopo di Spagna ancor lui Senatore; quale fù Oratore al Senato di Venezia.*

Il suddetto Filippo di Benedetto in confermazione di quello, che scriue il sopracitato Monaldi, fù Ambasciatore a Roma per rendere vbbidienza al Pontefice Giulio III. l'anno 1550. e fù frà quei, che approuarono l' anno 1531. i capitoli mandati in Fiorenza dall' Imperatore Carlo V. à fauore dell' Elezione d' Alessandro de' Medici in Capo, e Signore del Popolo Fiorentino, come in queste Reformagioni di Fiorenza del suddetto Anno; e nella prima creazione delli 48. Senatori si legge Filippo Nerli, fù molto versato negli affari politici, e peritissimo nell' Historia, come ben si scorge da' suoi commentarij da lui composti de' fatti della Città; e Republica Fiorentina dal 1515. fin' al 1537. la di cui Historia fù poi dedicata dal Caualiere Filippo del Senatore Leone del Senatore Filippo Autore della suddetta Historia al Serenissimo Don Francesco Medici Secondo Duca di Toscana; e perche la lettera Dedicatoria è assai bella, & esplicante si pone qui appresso.

Al Serenis. Don Francesco Medici secondo Gran Duca di Toscana Vnico Sig. e Padrone mio.

È sempre stato in me Serenissimo Sig. mio, da poiche io ebbi conoscimento, vn desiderio continuo, e voglia grande di mostrarle quanto io le sia affezionato, è deuoto Seruitore, si come debitamente si conuiene, e se bene per special grazia della felice memoria del Gran Duca suo Padre, e dell' Illustrissima Signora Duchessa sua Madre, fui appresso di lei alleuato, non perciò, ne dal tempo, ne da l' occasione m' e stato cōceduto di poter in qualche parte satisfare a tal desiderio, e voglia; per il che con essi fino à qui mi sono viuuto, e ora, non per adempire à pieno quanto hò in animo, e desi 'erio, ma per cominciare almeno a mostrare qualche segno; hò pensato meco di presentargli vn dono, che alla morte sua mi fece Filippo Auolo mio, e questi sono i comentarij de' fatti della Città, e Republica Fiorentina dal MCCXV. al MDXXXVII. da lui con diligenza, e fedeltà, e come vomo veramente libero, e spogliato da ogni passione, ordinati, e scritti, de' quali ne senti egli in voce da suoi Antenati, e poi gli riscontrò con i publici scritti, e a parte de' quali egli stesso si trouò in fatto. Questi da persone giudiziose di simili affari a me sono molto stati lodati, e giudicati atti a douer recare al publico, & al priuato vtile, e diletto non picciolo: e perche io tengo per fermo, che il buon giudizio di Filippo mio Auolo ad altro non tendesse, se non che per le mie mani si douessero vn giorno publicare, e dare al Mondo, per loche & egli, e la Patria sua ne riportasse quell' ono-

re, e

re, e lode, che in ciò si conuengono, la doue acciocche ei non resti ingannato dalla fede, che in me meritò auere, con ogni affetto, e deuozione gli presento a V. A. S. si per darli qualche saggio della mia deuozione, si per conuenirsi le memorie de fatti delle Città, Stati, e Republiche a' Signori, e Padroni di esse, come è V. A. S. di questa, con animo di darli poi, o non darli in lume al Mondo, secondo che dal suo ottimo giudizio ne sarà deliberato, e comandato. Prego dunque V. A S. che con la sua solita benignità, & amoreuolezza si degni accettare assieme con il deuoto mio animo, le fatiche di Filippo mio Auolo, quale viuendoli fù, & io mentre che io viuerò gli sarò sempre affezzionato Seruitore, alla quale prego Dio conceda ogni felicità, e contento.

Di Firenze il dì 20. di Luglio MDLXXIV.

Di V. A. S.

*Deuotiss. Seruitore*

C. Filippo de' Nerli.

Bernardo di Tanay de' Nerli fù gran letterato, e peritissimo nelle lingue latine, e greche a segno tale, che meritò il titolo di ristauratore della lingua greca quasi perduta nella Toscana, e dall' Edizione, che mandò alla luce del suo Omero, che dedicò al gran Piero de' Medici, si puole venire in cognizione del suo gran sapere, della quale edizione fa menzione lo Stefani nominandola l'Edizione Fiorentina. E annouerandola tra le migliori Edizioni, come referisce l' accuratissimo Sig. Auuocato Agostino Coltellini, autore della celebre Academia degli Apatisti in Firenze nel proemio della sua Traduzione del Test. di S. Gio: Nazianzeno posta in luce in Firenze l' anno 1677. venendo citato dagli autori, che anno ammirato questo ingegno peregrino; & è parso a noi di porne in questo luogo la lettera dedicatoria della suddetta Opera, che è la seguente.

Bernardus Nerlius Petro Medicæ Laurentij filio S.

*Cum doctissimorũ hominũ, & horum grauissimorũ sententia, graecas litteras non solũ Latinas plurimũ ornamenti afferre, sed etiã per necessarias esse animaduerterem, omni studio ac labore ad hac studia percipienda me conuerti. Sed cũ viderẽ nonnullos Litterarũ Grecarũ studiosos ob inopiã librorũ magna affici in commodo, quod & ipse cum illis experiebar, operę pretium me facturum existimaui, si eadem ratione tum horum, tum mea incomoditati occurrerem, qua latinas litteras discentibus iam pridem consultum esse videbam; Itaque vt, & de Grecis litteris bene merer, & earum studiosis aliquomodo prodessem, vt quealij copia librorum allecti ad hac studia magis incitarentur, decreui gręcum aliquem auctorem, qui & apud eos nobilissimus esset, & nob. discentibus perutilis foret, imprimendum suscipere. Quod & si arduum, & per difficile videbatur, tamen eum ea, quæ ad hoc opus conficiendum necessaria erant in hac nostra Ciuitate concurrerent eiusmodi occasionem minime pretermittendam putaui. Nam vt emittam Nerij Fratris liberalitatem, & Ioannis Acciaioli auxilium, Demetrique Cretensis dexteritatem, id inprimis michi oportunum fuit, maximeque optatum quod ad hanc rem Demetrium Chalcondylem Atheniensem nactus eram, Virum profectò tempestate nostra doctissimum, praeceptorem que meum, a quo huiusmodi opus accuratissime recognosci potest. Perdifficilem enim mihi videbatur sine eruditissimo viro id operis castigatissimum, emendatissimumque fieri posse. Itaque ex illius consilio Homerum, vt vetustate primum, ita etiam diuino quodam ingenio summum Poetam, ac litterarum Fontem elegi, qui quidem ob incuriam atque negligentiam librariorum ita sui dissimilis videbatur, vt in nullo fere Codice quamuis peruteri*

*teri integer agnosceretur. Quamobrem eruditissimi sane viri opera, qualem Demetrium nactus est, summopere indigebat, qui & amore, quo me non mediocri prosequitur, & communis vtilitatis gratia maxime adductus ipsa Homeri Opera singulari diligentia, summoque studio cum Eustachy Commentarijs conferens examinauit, atque emendauit, cuius quidem viri diligentiam, aut nichil arbitror praterisse, aut si qua preterisse videbuntur, ea certe vel dubia quedam fuat vel eiusmodi, vt ea in tali tantoque opere iustus aquisque rerum existimatar non magnifaciat. Ad hęc non solum Homeri Opera quacumque reperiuntur, queque eius feruntur imprimenda curaui. Verum etiam his adieci Herodotum, Plutarchum, atque Dionem, qui & Poeta vitam litteris diligentissime mandauerunt, & sensus vtriusque Diuini Operis, mirumque ordinem, ac doctrinam omnium rerum cognitione plenam itagraui indicio, subtilique acumine discusserunt, atque examinarunt, vt studiosos, & vtilitatis plurimum ex eorum lectione consequturos, & Poetam altius perfectiusque intellecturos minime dubitem. Qua omnia cum iam adoptatam metam perducta sint, multoque fęlicius quam ab initio existimarem, annuente Domino, successerint, constitui Petre Medices, vt hac omnia nomine tuo impressa ederentur, quem a pueritia grecis institutum litteris cognoui, videoque in Homeri prefertim lectione quotidie versari. Quod si tibi gratum iocundumque esse intellexero, vel hac vnare cumulatissime michi putauero satisfactum. Vale. Florentia Idibus Ianuarij MCCCCLXXXVIII.*

Maso di Bernardo de' Nerli, fù vomo molto reputato nella sua patria, e molto amato dal Duca Cosimo de' Medici, e però fù insignito da esso della dignità Senatoria; e questo si legge quando gli vomini di Cospaia, contado del Borgo S. Sepolcro giurarono fedeltà al Duca Cosimo, & al Principe Francesco suo figliuolo Gouernatori, e successori nella Repubilca Fiorentina, e per S. Eccellenza in mano d'Antonio di Raffaello degli Antinori Luogotenente, Agostino di Piero del Nero, Giouanni di Bartolomeo degli Vgolini, Agnolo di Girolamo de' Guicciardini, e Maso di Bernardo de' Nerli alli 22. Dicembre del 1566.

Tanay figliuolo di Francesco di Tanay, fù vomo valoroso, morendo in Pera molto glorioso, come ancora Lorenzo figliuolo di Bernardo d' vn'altro Bernardo de' Nerli, che datosi all'armi, si fece soldato di grido nella guerra d'Vngheria.

Benedetto figliuolo del Senatore Filippo del Caualiere Benedetto attese alle lettere, e datosi alla vita clericale, fù fatto Canonico di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e profittando molto nelle scienze, si rese così riguardeuole appresso tutti, e volata fin' a Roma la sua fama sì di dottrina, come d'vna prudenza superiore ad ogn'altro, che meritò d'essere assunto al Vescouato di Volterra, doue seppe ben reggere, e gouernare con ogni puntualità, e bontà di vita quella Chiesa con grand'ammirazione di tutto quel gregge nel corso di 20. anni; di cui ne fa menzione il P. Abbate Vghelli nel pr. Tomo della sua Italia Sacra alli Vescoui di Volterra con queste parole.

*Benedictus Nerlius Florentinus electus est Episcopus Volaterranus Anno 1543. die 22. Mensis Iulij. Decessit 1565.*

Fù vomo pure insigne Iacopo di Tanay de' Nerli, e per tale lo stimò sempre la sua Republica, che l'impiegò in tutti gli affari più ardui, & in vero auea ben bisogno di simili vomini per contrapesare la potenza della famiglia de' Medici, il di cui capo era Piero, che come Principe quasi la dominaua, e però l'Argentone al libro VII. della sua Historia capit. 7. dice, che in quella alterazione di mente ebbe

nuoua

nuoua il Re di Francia, che il Duca di Milano ritornaua in campo, e che le cose di Fiorenza erano in moto per le nemicizie, & inuidia, che Piero de' Medici s'aueua tirata addosso, viuẽdo [non alla cittadinesca] ma come se fosse stato Principe assoluto di questa Città; onde molte onoreuoli famiglie Capponi, Soderini, Nerli & altre assai, le quali non poteuano tollerare tanto stato, & ambizione, diedero occasione a Piero di partirsi da Fiorenza. E più oltre al cap. 8. del suddetto libro dice. Stato Pietro in qualche dubbio, ma non si credette però mai, che il furore de' Cittadini douesse procedere tanto auanti alla sua rouina, come fece; perche essendo lui ito a Palazzo con la sua guardia ordinaria per trattare della venuta del Re già vicino a tre miglia da Fiorenza, li fù detto alla porta da vno de' Nerli (che fù Iacopo, e questi erano molti fratelli ricchissimi, che io conobbi col Padre loro) che egli douesse entrare solo, altrimenti nò; & era il Nerli armato. Ritornò Pietro incontinente a casa, e s' armò co' suoi domestici, e seruitori.

Non senza ragione il suddetto Autore parla del sopradetto Iacopo, e della sua ricchezza, e potenza, poiche all' essere essi noue fratelli con cinque sorelle maritate, e loro tutti amogliati veniuano a comporre a vna grand' alianza di famiglie principali, e potenti, oltre a gli altri amici, e seguaci loro, e da vantaggio costeggiati da vna potente ricchezza, e nobiltà, qualità che da loro medesime si fanno osequiare, e seruire da stuoli infiniti di persone; e però poteua ben' opporsi Iacopo di Tanay de' Nerli alla grandezza di Piero de' Medici per la conseruazione, e salute della sua Republica, la quale lo mandò Ambasciatore con Piero Soderini, & Alamanno Saluiati l' anno 1501. al Duca Valentino, al quale doueuano concedere il passo per tutto il Dominio Fiorentino alla sfilata, con patto che non douesse entrare in alcuna Terra murata, e di non menar seco i nemici, e Rebelli della Republica Fiorentina, come il tutto riferisce l' Ammirato nella famiglia Soderina; ed in vero i sopraddetti Ambasciatori vomini di petto, e molto ben vniti d' amicizia, e di parentela per impedire, e riparare al precipizio, al quale s' andaua incaminando la loro Republica per tanti versi; e ciascun cercaua d' essere il più forte per essere nel trabocco di quella il Dominante.

Francesco di Tanay di Francesco de' Nerli fù vomo de' più reputati, & in alta stima, che viuessero nel suo secolo dalla Republica Fiorentina, che lo trouò sufficiente non solo negli affari politici per auerlo esercitato, si nell' Ambascerie, e negozij importantissimi, come nel sopracitato Monaldi, ma ancora in quei della guerra per riuscire in qualunque ardua impresa, e però lo considerò, che questo poteua ben difendere, e conseruare vna delle più importanti fortezze, che auesse la Republica alli confini dello Stato Fiorentino, come era Monte Murlo, posseduto già da Contiguidi, a' quali fù preso da Pistoiesi l' anno 1203. ma i Fiorentini considerando di quanta conseguenza fosse questo posto a gl' interessi loro nel medesimo Anno del Mese di Settembre, somministrarono forze tali a suddetti Conti Guidi fatti loro confederati, che lo ricuperarono dalle mani de' Pistoiesi: ma essendo Monte Murlo, si vicino a Pistoia, i di cui Cittadini aueuano fabbricato all' incontro il Castello del Montale per far fronte a Monte Murlo, si risolsero i Conti Guidi di venderlo alla Republica Fiorentina cinque mila libre de' fiorini piccoli, che sarebbero oggi cinque mila fiorini d' oro, e questo fù l' anno 1209. Tutte parole di Gio: Villani, che proferisce al libro 5. cap. 30. della sua Cronica. Il medesimo riferisce Scipione Ammirati nel libro pr. della sua Historia Fiorentina fo. 53. Che

per

per ricuperare Monte Murlo dalle mani de' Pistoiesi, fù necessario al Popolo Fiorentino fatto amico de' Conti Guidi, di condurre il loro Esercito sotto detta Fortezza, & espugnata fù da Fiorentini, restituita a suddetti Conti Guidi. Et al fo. 55. proferisce le seguenti parole. E i Conti Guidi stanchi dagli assalti de' Pistoiesi, non ostante, che per opera de' Fiorentini, si fossero gli anni addietro accordati, si ridussero accordare il Castello di Monte Murlo, al Comune di Firenze per lire cinque mila di fiorini piccoli; essendo Potestà Gianni Giudice di Papa. Questo è quel Monte Murlo, che fù poi fatto illustre per la Rotta di Filippo, e di Piero Strozzi. e degli altri forusciti Fiorentini, sù l'entrare del Principato del Gran Duca Cosimo.

L'Anno adunque 1489. alli 30. Maggio, auendo Francesco comperato la Rocca, e possessioni del Castello suddetto di Monte Murlo, fù deliberato dalla Republica Fiorentina, come si legge in queste Reformagioni, al Libro delle Deliberazioni di detto Anno, di prouedere alla buona guardia delle Fortezze, le quali sono sparse per i luoghi della Giurisdizione del Popolo Fiorentino, ritardandosi per quel mezzo i conati de' nemici, e rendendosi in buona parte vani, e per conseguenza dal contrario, cioè dalla mala guardia, e dalla debolezza di quelle diuersi effetti risultano, per i quali non solo i luoghi a quelle vicini, ma ancora gli altri sono più crudelmente infestati; e perche molti, e diuersi sono i mancamenti delle nostre fortezze, varij e diuersi bisogna, che sieno i rimedij; ma perche ora più che molti anni i passati è il tempo, e commodo a simili prouedimenti, desiderando i Magnifici, & Eccelsi Signori, che si faccino, e presto, e bene, e che di per dì si ricerchino, e rassettino, credendo nessuna altra via più facile, o più espediente, che l'infrascritta per opera, e diligenza de' Saui, atta dunque, però fatta matura deliberazione, prouuidero, & ordinarono.

Che gli Otto della Pratica, per i tempi esistenti fra 'l termine di due anni dal dì della finale conclusione della presente ottenuto il partito almeno per le due parti di loro abbino piena, e libera autorità di prouedere, & ordinare per la buona, e sicura guardia delle Fortezze, che sono in tutti i luoghi della Giurisdizione Fiorentina, e pe' fossi di quelle, e delle Terre importanti, & in specie, & in genere quello, e quanto giudicheranno essere necessario, vtile, & espediente, si circa quelli, i quali alla guardia di quelle abbino a stare, e con chi, e come: si ancora per la conseruazione delle munizioni, le quali ora, o per i tempi in tali fortezze fussero, e per le Vettouaglie, le quali in tali fortezze s' auessino a tenere, per chi alla guardia di quelle fosse proposto necessarie pel vitto loro di qualche tempo, accioche per farne in breue non s' auessero a perdere: potendo ancora per virtù della presente chiudere, e rimurare, o disfare quelle, e di quelle fortezze, le quali non fussino da conseruare, si per leuare spesa, sì etiam per fuggire pericolo: E finalmente intorno a tutte le sopradette cose, e ciascuna da per se, possino come liberamente volessero in vna volta, e più prouedere, ordinare, e disporre &c. come in dette più diffusamente si legge.

Gli Otto della Pratica auuta la sopradetta autorità, e potestà cominciarono a considerare le fortezze più importanti per darle a quelle Persone più abili, e capaci al ben difendere, e munire dette fortezze, concessero al suddetto la fortezza di Monte Murlo per se, e suoi eredi successori in infinito con tutte le pertinenze, e priuilegij, come più ampiamente si vede nella detta concessione sotto di 20. Nouembre 1489.

Preso il possesso dunque della medesima fortezza il nostro Frãcesco de' Nerli, il di cui possesso continua ancora per i suoi Eredi nella linea del Senatore Piero, non lasciò per il buon seruizio della Republ. di prouedere di buone fortificazioni il suddetto Monte Murlo, e di Monizioni per ben conseruarlo, non guardando a spesa, abbondando esso di ricchezze patrimoniali per renderlo inespugnabile, come di fatto si rese anche famoso per relazione dell' Ammirato al sopracitato luogo; per il che il nome di Francesco Nerli resterà inmortale al Mondo tutto, e molto glorioso in questa nobilissima famiglia de' Nerli per i due Franceschi, che al tempo nostro porporati anno risplenduto, e risplendono come si vedrà appresso.

Non si dee passare sotto silenzio Iacopo chiamato Lione figliuolo del Senatore Lione del Senatore Filippo l' Historico, il quale fù vomo dotato di gran prudenza, e sapere, e con tutte quelle qualità di vero Caualiere sufficienti a comparire in qualunque Corte dell' Vniuerso, e però si rese anche esso meriteuole, come il fratello Filippo della Dignità Senatoria per la stima, che ne faceuano queste Serenissime AA. di Toscana; e perche era vomo di petto, e che non degeneraua punto da suoi Antenati amatori della giustizia, non potè tollerare chi deuiaua dalla ragione, e dal retto, traboccando di collera, e di sdegno contro di non sò chi Giudice, senz' auer riguardo alla Dignità, si prese bando dalla Patria più tosto, che volere soggiacere all' ingiustizia, come asseriua egli stesso. Ritiratosi da questi Stati nel vastissimo Regno della Francia, di cui teneua all' ora l' imperio la Regina Maria de' Medici Moglie del Re Enrico il Grande; la quale essendo nata del Gran Duca Francesco di Tosca na suo Consobrino, non isdegnò questa di riceuere, e riconoscere per suo Parente il nostro Senatore Lione Nerli con quelle dimostrazioni più proprie, e più benigne all' alto grado, che teneua. Ammirò la Corte tutta di Francia nó solo la prossimità del sangue alla Regina, ma le manierose qualità grãdi del Caualiere a tal segno, che si rese il più riguardeuole tra di loro, e però amato, e rispettato da tutti, il che causò che dimorasse fuori della Patria più di quello, che se li conueniua per la contumacia. Veduto poi qualche torbido negli affari della Francia, licenziossi con buona grazia dalla Regina per andare ad assistere a gl' interessi suoi domestici, onde quella Maestà non volle pur quiui lasciar alcuna dimostrazione di parentela, e di stima verso la sua persona, e tra tante grazie, e regali, che li fece nella sua dimora, fù quello nella sua partenza d' vn Gioiello più tosto tódo, che ouato, tutto tempestato di Diamanti, quale nel mezzo s' apriua, essendoui da vna parte il simulacro di questa Santissima Nunziata di Fiorenza, e dall' altra il Ritratto della medesima Regina, attaccato ad vna catenella d' oro con vn nastro mauì. Ritornato che fù alla Patria, si presentò a questi Serenissimi Padroni, e si volle ritirarsi alla sua Villa di Scandicci. Di qui sentite le Angustie, nelle quali si ritrouaua la Regina Maria suddetta, si partì da Fiorenza per andare alla Nostra Dama di Loreto; doue auuta la nuoua della liberazione di detta Regina, appese come per voto, & in rendimento di grazie alla Madonna Santissima, il medesimo Gioiello donatoli dalla Regina, quale fin al presente si vede in quel Tesoro con la sua stima, che si legge fin' alla somma di sette mila scudi. Solo questa azzione così eroica, generosa, e pia, rende il Nostro Lione coronato d' vn' eterna lode, degna d' essere espressa non in questo nostro discorso, mà in marmo nero a lettere d' oro. Visse il nostro Senatore fuori della Città di Fiorenza con ogni ritiratezza, e lontano dà tutte le pompe, e fasti, volendo morire consolatissimo nella solitudine,

lasciando

lasciando tre figliuoli maschi, l'vno fù Benedetto, che fù pur esso Senatore, Francesco Caualiere di S. Stefano, e fra Ferdinando Caualiere Gierosolimitano, che molto faticò nella sua Religione, trauagliando con l'Armi contro il Turco, che si rese degno d'esser fatto Commendatore di Sardegna.

Della Linea de' Nerli di Mantoua poco potiamo dire, in riguardo al memorabile saccheggio di Mantoua seguito nel 1630. con tutte quelle circostanze, che possono rendere per lungo tempo deplorabile, la condizione d'vna infelice Città; onde potrassi facilmente comprendere da Leggenti, che non solamente in tal congiuntura furono dalla licenza militare, e dalla voracità delle fiamme dissipate, e rapite non solo le sostanze de' Citadini, ma ancora le scritture tanto de' pubblici, che de' priuati Archiuij, e però solo si puol dire qualche cosa del secolo 1500., nel quale fioriua Francesco d'Antonio de' Nerli, il quale fu ornato non solamente di tutte quelle qualità, che possono far risplendere, vna nascita riguardeuole, ma ancora d'ogni più profonda cognizione tanto di belle lettere, quanto di scienze, poiche si legge, che fù coronato della Laurea dottorale, & habile per il suo gran talento ad essere adoperato in qualunque più rileuante affare. Visse sempre con non ordinario splêdore, & in forma più proporzionata alle sue riguardeuoli facoltà, quali accrebbe ancora notabilmente; posciache in ricompensa dell'azzioni sue virtuose, & in testimonio del suo merito, fù dal Cardinale Ercole d'Este, all'ora Preposito di S. Benedetto, inuestito di molti terreni nel Territorio di Gonzaga, quali pure si conseruano tuttauia nell'istessa famiglia. Lasciò doppo di se tre figliuoli, cioè Antonio, Paride, e Guido, che ciascuno a gara cercarono con le loro azzioni eroiche d'illustrare in quelle parti di Lombardia la lor famiglia de' Nerli.

Antonio dunque Primogenito del predetto Francesco, che visse circa l'anno 1576., seguitò con somma sua lode il glorioso essempio del Padre, non solamente nelle virtù morali, e nella generosità dell'animo proporzionato alla sua riguardeuole condizione, mà ancora nella cognizione delle scienze, poiche fù anche esso Dottore nell'vna, e nell'altra legge. Ne stette lungo tempo inutile la somma sua abilità, & impareggiabile talento; posciache fù onorato prima della Toga Senatoria, indi della Carica di Segretario del Serenissimo suo Padrone. Ma quì non si fermarono nè la generosità di quel Principe, ne il merito singolare d'Antonio, poiche occorrendo per affari di non ordinaria premura spedire vn soggetto d'esperimentata abilità nel Monferrato, vi fù egli inuiato. Iui serui con prudenza, e fedeltà grandissima al suo Sighore, da cui riportò tutti i contrasegni d'vn benignissimo gradimento, e s'acquistò ancora in breue tempo tanta stima, & amore appresso quei Popoli, che in tutte le scritture di quei tempi, egli si legge con queste precise parole nominate *Illustris., & Excellens nunc Senex benemeritus status Monferrati Antonius Nerlius*. Morì senza figliuoli, e volle che doppo la sua morte si fabbricasse, come in effetto si fece da suoi Eredi il nobilissimo Altare de' Nerli, che tuttauia si vede nella Chiesa di S. Domenico tutto di pietra viua insieme con le due sepolture dell'istessa famiglia, che sono in quel Tempio, il che tutto serue, e seruirà sempre per onoreuole memoria de' suoi pij, e generosi pensieri. Paride di lui fratello nel principio della sua carriera fù arrestato dall'inuidiosa Parca, che li troncò il filo nel principio della sua gioventù. Guido il Terzogenito de' sopradetti figlioli di Francesco non tralasciò d'immitare i suoi nobili Antenati, e di corrispondere pienamente alla rileuata sua condizione con tutte le qualità più riguardeuoli. Fù egli

oltramodo letterato, & adornato della Laurea Dottorale. Hebbe nobilissimi tratti, & vna accortezza viuacissima nella vita ciuile, in maniera che l'amarlo, e stimarlo, era l'istesso che conoscerlo. Fece sopra tutto spiccare la nobiltà de' suoi spiriti nel trattare la sua persona, e famiglia con splendidezza, e decoro tale, che meritò d'essere ascritto nel numero de' Caualieri di S. Marco, e di passare tutta la vita sua in Cariche riguardeuoli; poiche doppo molti impieghi da lui degnamente ottenuti, e sostenuti egualmente con somma prudenza, e decoro, conseguì la Carica di Rettore dell' Ospitale di Mantoua, nel qual posto potè ageuolmente far conoscere al Mondo, non meno la sua estrema pietà, che la prudenza, e talento suo impareggiabile, atto a cose molto maggiori, come appunto fece; poiche non fermandosi quiui la sua virtuosa carriera, fù eletto Presidente del Ducal Magistrato, & ammesso nel Consiglio intimo del Serenissimo Duca Vincenzo all' ora Reggente. Da tanti; e così riguardeuoli impieghi, si potrà facilmente comprendere di quanta abilità, e talento fosse il soggetto di cui parliamo; tuttauia per meglio rappresentarlo al Lettore, diremo che tanto fù gradita la di lui seruitù da Serenissimi Guglielmo, e Vincenzo, che non meno l'vno, che l'altro l'inuestirono di molte terre nel Territorio di Gonzaga, il primo nel 1575., & il secondo nel 1588., e nel 1603. Ne qui finirono gli onoreuoli vantaggi da lui portati alla sua Casa; e gl'infallibili attestati del suo merito singolare, poiche nell' anno 1582. restò pure in vestito della Prepositura di S. Benedetto sotto il Cardinale Delfino di non pochi terreni pure ne medesimi contorni di Gonzaga. Ma se doppo tante gloriose fatiche da lui sostenute, e tanti considerabili onori da lui riportati nel seruitio della Serenissima Casa di Mantoua; ancora si richiedono proue maggiori del di lui valore, & abilità, basterà il dire, che nella congiuntura del viaggio, che fece in Fiandra il Serenissimo Duca Vincenzo nella sola persona di Guido Nerli, volle questo prudentissimo Principe, che restasse appoggiato il peso di così importante Gouerno, come si vede nel Posseuino scrittore, così autoreuole nel suo Libro dell' Historia Gonzaga Libro 8. car. 825, doue parimente attesta, che la detta famiglia venne da Fiorenza a Mantoua 300. anni prima di quel tempo, che fù l'anno 1594. Fra cariche tanto riguardeuoli, & onori si segnalati, finì Guido la sua vita nel 1609. compianto dal Serenissimo suo Signore per il lungo, e fedelissimo seruizio da lui prestatoli, & vniuersalmente da tutti per le rare sue qualità. Lasciò quattro figliuoli maschi, cioè Francesco, Antonio, Vincenzo, e Camillo, e più femmine fra le quali Caterina, nella quale finì questa famiglia de' Nerli in Mantoua, come si dice appresso.

Francesco dunque figlio primogenito di si gran Padre fù nell' età di 10. anni mandato a Bologna, e poco doppo nel Collegio di Roma, oue finì il corso di tutti i suoi studij, con quell' applauso, che meritaua il di lui raro talento, portatosi poi a Siena, iui dette l'vltima mano a suoi virtuosi disegni, riceuendo la Laurea Dottorale nell' vna, e l'altra Legge, approuato non meno, che ammirato da tutti; ritornato poscia alla Patria adorno tanto d'vn'ottima cognizione delle scienze, quanto d'vn viuacissimo spirito, fù costretto a piangere non molto doppo la morte di Guido suo Padre, per la di cui grata memoria, e per la propria abilità restò subito ascritto nel numero de' Signori del Magistrato; ma non fù questo onore, che vn semplice preludio di cose maggiori, posciache circa l'anno 1612. fù eletto Segretario di Stato, e Consigliere, e mandato più volte a Casale, & a Milano per importantissimi

tissimi affari, finalmente nell'anno 1619. fù pure da S. A. inuiato Ambasciadore Residente a Milano, doue stette in tal grado fin'al 1621. e di là portatosi a Casale in qualità di Presidente di quel Magistrato; ma poco fermossi Francesco in quella Città, poiche nel 1622. fù spedito Ambasciadore alla Corte Cattolica, e si trattenne in Madrid per tutto l'anno 1624. Tornato da Spagna serui sempre appresso i Serenissimi Ferdinando, e Caterina Regnanti negli Impieghi della confidenza maggiore, e fù a tal segno gradita la sua seruitù, che dal Serenissimo Padrone fù ben tosto onorato della Carica di Presidente del Ducal Magistrato di Mantoua, e doppo la morte di lui fù da Madama Serenis. Caterina dichiarato soprintẽdente Generale di tutti i suoi beni, & Azienda Carica molto riguardeuole; & auẽdola seruita fino alla di lei morte con somma fedeltà volle quella Gran Principessa onorarlo anche nell'vltimo suo respiro con fare a prò del medesimo diuersi legati molto considerabili. Nel tempo poi delle communi suenture, cioè della sempre memorabile Guerra, e Saccheggio di Mantoua, continuò sempre nel seruizio del nuouo Padrone Serenissimo Duca Carlo primo, e tanto in Mantoua, quanto in ogni altro luogo, lo serui assiduamente fino al suo ritorno alli Stati, doppo di che l'onorò S.A. del titolo di Conte sopra il Feudo del Castelletto Valderro nel Monferraro con benignissimo Decreto pieno d'ogni espressione maggiore di stima, ed affetto. Essendo poi doppo la morte di S. A. succeduta nel Gouerno la Serenissima Madama Maria Reggente per il Serenissimo Duca Carlo secondo, fù nell'anno 1645. mandato in Germania in qualità d'Ambasciatore Plenipotenziario per assistere al famoso Congresso fatto a Munster per la Pace Generale, doue si trattenne due anni. In questo tempo appunto prese l'abito Clericale, e restò subito dalla munificenza di S. A. proueduto dell'Insigne Prepositura di S. Benedetto di Padolirone. Disciolto poi il congresso verso la fine dell'anno 1647. se ne passò direttamente Ambasciadore straordinario alla Corte di Francia, doue pure si trattenne fino alla metà dell'anno 1650. & auendo prima ottenuto dalla benignità di S. A. nuouo Decreto con titolo di Marchesato nel suddetto feudo, se ne ritornò alla Patria. Assunse poi il Serenissimo Duca Carlo secondo il Gouerno de' suoi Stati, & essendo nel 1655. essaltato al Pontificato Alessandro VII. già Cardinale Fabio Chigi, fù mandato a Roma Ambasciatore d'vbidienza, lui si trattenne cinque mesi, e prima del di lui ritorno a Mantoua fù da S. Santità onorato del grado di suo Cameriero d'onore, e di diuersi Benefizij Ecclesiastici nel Monferrato. Così doppo lungo corso di gloriose fatiche nell'anno 1656. passò all'altra vita tanto compianto in morte, quanto già in vita era stato amato, e stimato; e sì come fù singolare il sentimento con cui venne da tutti deplorata la di lui morte; così fù anche particolare la pompa, con cui si seppellì il di lui Corpo nella Chiesa di S. Domenico nella Sepoltura della sua famiglia, posciache il tribunale del supremo Magistrato tutto in corpo concorse a leuarlo di Casa, e condurlo alla Sepoltura, assistendo a tutta la lugubre funzione, quale riuscì veramente decorosa per tutte le circostanze, ma singolarmente per il numeroso concorso, sì di Popolo, che di Nobiltà, e per l'Orazione funebre, con cui il Padre Maestro Zacchia Domenicano rappresentò con impareggiabile facondia la vita, e le lodi non mai a bastanza celebrate da vn tant'vomo. Morì Francesco senza successione; e però addottò per figliuolo, & Herede di tutte le sue facoltà, Orazio Primogenito di Caterina predetta sua Sorella già maritata in Siena in Giouanni Ballati, quale assunse ancora il Cognome, e l'Arme

della

della famiglia de' Nerli, di cui si parla quì appresso nella famiglia de' Ballati.

Tralascieremo i Caualieri di Malta, di Spagna, di S. Stefano, di S. Pietro, & i Canonici di questa Metropolitana Chiesa, che furono di molti, e solo parleremo de' figliuoli del Senatore Federigo di Francesco Nerli, che anno dato gran lustro, e splendore a questa Gran Famiglia de' Nerli a tempi nostri, e questi furono Piero, Francesco, e Giulio.

Piero negli anni più teneri della sua età attese a gli studi, e doppo a negozij, che sempre portò con sommo decoro, e giustizia, e portandosi a Roma, iui attese a più principali Appalti Camerali, nei quali riportò l'affetto, e la stima di tutta quella Corte, e Ministri Camerali in modo, che Papa Innocenzio X. nell'anno 1646. essendo il suo più accreditato negozio, che fiorisse in Roma, lo dichiarò suo Depositario Generale, e Tesoriero Segreto, nella cui Carica seppe bene acquistare la confidenza del Pontefice, in maniera tale, che S. Beatitudine appoggiaua a lui la direzione de' maggiori, e più rileuanti negozij. E succedendo al suddetto Pontefice Alessandro VII. seguitò questo a valersi di lui negli istessi Vfficij, e Cariche, come fece l'istesso Clemente IX. & anche Clemente X. in modo, che con singolare esempio seguitò nell'Vfficio di Depositario della Camera Apostolica, e di Tesoriero del Papa sotto quattro Sommi Pontefici vn' appresso dell'altro per il corso di 30. anni; & in questo tempo fù ancora eletto Depositario del Sacro Collegio degli Eminentissimi Cardinali, a' quali & in generale, & in particolare prestaua il ministerio suo con intiera sodisfazione di ciascheduno; e l'istesso Sacro Collegio gne ne rese vna nobile testimonianza, quando a requisizione di esso Piero elesse parimente per suo Depositario del Collegio Federigo di lui figliuolo d' età ancora tenera, ma per attitudine, e per notizia superiore all'età, che poi nell'anno 1649. non maggiore d'anni 15. in circa passò a miglior vita, lasciando anco di se ottima fama d'vno spirito innocente, e d'vna bontà di vita. Il suddetto Piero fù dell'anno 1651. annouerato da Ferdinando II. Gran Duca di Toscana nel numero de' Senatori doppo la morte del Senatore Federigo suo padre; e poco appresso viuente ancora esso Senatore Piero fù arrolato parimente fra Senatori Fiorentini, Benedetto di Leone pure Senatore. Acquistò il Senatore Piero il Marchesato di Rasina nell'anno 1671. quale veniua prima posseduto dal Principe D. Angelo già della Casa Paluzzi Albertoni poi Altieri, auendo all'ora Papa Clemente X. eretto in Principato l'istesso feudo di Rassina, che poi rimesso al titolo di Marchesato fù dal Principe venduto al Nerli; e questo Feudo è stato sempre reputato, e trattato come Feudo nobile; & in esso è succeduto poi il Senatore, e Marchese Filippo figliuolo del detto Senatore Piero. Fondò il medesimo Piero vn' Altare con Cappella nella Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini di Roma, edificandola da' fondamenti, & adornandola di nobili, e preziosi marmi, auendoui in oltre esposto vna Tauola con le Immagini de' Santi Cosmo, e Damiano, a' quali dedicò la Cappella suddetta, la cui pittura è di mano del celebre Saluatore Rosa, che è l'vnica Tauola esposta al Publico d'esso Pittore molto stimato, per le altre opre sue particolari, che s'ammirano appresso i più intendenti. Accasò Piero due sue figliuole, cioè vna con Vlisse Bolognetti, e l'altra con Alessandro Petroni tutte due famiglie qualificate in Roma; e di questa vltima ora viuente ci sono figliuoli, de' quali vno per nome Lucantonio hà preso in tenera età l'abito di Caualiere Gierosolimitano; diede in oltre moglie a due suoi figliuoli, cioè al Marchese, e

Sena-

Senatore Filippo viuente; Ottauia Sacchetti figliuola del Marchese Matteo, e di Cassandra Ricasoli Rucellai, e Nipote del Cardinale Giulio di questo Cognome, e Sorella rispettiuamente del March. Gio: Batista viuente, e di Monsig. Sacchetti Aud. della Camera Apostolica al presente Cardinale. All'altro figliuolo March. Giuseppe diede per moglie la Marchese Anna Maria Mellini figliuola di Pietro Mellini, e di Gineuera Capponi Sorella di Monsignore Mellini Nunzio Apostolico in Spagna, oggi parimente Cardinale. Nell' occasione poi de' Negozij suddetti, ebbe Piero campo di farsi conoscere per tutte le parti del Mondo, e specialmente nelle Regie Corti, essendo che aueua ancora l' vfizio di Depositario della Camera in Spagna, in Portogallo, & in Napoli, e si troua d' auere accomodato del suo proprio denaro rileuanti somme diuersi Principi, e Signori, & ancora alla medesima Maestà dell' Imperatore. Et auendo sempre lodeuolmente, e con prosperità di salute, e di esserti condotto tutto il corso di sua vita, morì nel 1678 in età di 82. anni, lasciando di se fama non ordinaria di pietà, ed' amore verso le cose celesti, e di lui si vedono alcuni scritti pieni d' affettuosi, & alti sentimenti, e lo dimostrano ancora le rileuanti somme, che regolatamente per elemosina distribuiua. Rimasero da lui tre figliuoli maschi, cioè i Cardinale Francesco Arciuescouo di Fiorenza, il Marchese, e Senatore Filippo, & il Marchese Giuseppe de' quali si dirà appresso.

Il Cardinale Francesco Fratello del suddetto Senator Piero, fù in tutto il corso di sua vita accreditato, sì per le lettere, come per l' esperienza, e prudenza sua, e sempre impiegato in affari di molto rilieuo. Nella sua Giouentù attese feruidamente alli studi in Fiorenza, in Bologna, in Parma, & in Pisa, doue assai giouane prese la Laurea del Dottorato. Fù poi dal Cardinale Roberto de gli Vbaldini chiamato al Posto di suo Auditore Generale nella Legazione di Bologna, e si fece conoscere capace d' ogni ministerio, sì nella Corte di Roma come nelle Congregazioni degli Eminentissimi Cardinali, doue l' Vbaldini interueniua: di poi nel medesimo posto di Auditore, seruì il Cardinale Carlo de' Medici, con vgguale applauso, ma con speciale confidenza, e stima del Gran Duca Ferdinando II. di Toscana, che volle assistesse con il detto Cardinale de' Medici al Conclaue, in cui fù eletto Pontefice Innocenzo X., e ne' maneggi di esso si contenne in modo, che riportò la comprouazione del suo operato da' Principi suoi, e l' amore del Sacro Collegio, & ancora quello dell' istesso Pontefice eletto, il quale subito pensò d' impiegarlo, e di augumentarlo di dignità, e Cariche; e però lo constituì ben presto Referendario dell' vna, e l' altra segnatura, dandoli ancora la Cura de' Monti Camerali di Roma, & altri Baronali con ereggerli a posta vn Tribunale, che all' ora non v' era in Roma, dichiarandolo Luogotenente de' Monti. Ma perche questo suggetto valeua assai, non solamente negli affari, e maneggi Legali, e politici, ma ancora nelle materie dottrinali, e nelle lettere, assai presto lo transferì alla Carica di suo Segretario delle Lettere latine a Principi, e frattanto essendo venuta la vacanza della Chiesa Vescouale di Pistoia, a petizione del Gran Duca Ferdinando II. di Toscana, lo promosse a questa, tenendolo pure nella medesima Carica di Segretario de' Breui impiegato. E nell' anno 1652. li conferì l' Arciuescouato di Fiorenza sua Patria, doue puotè risplendere la sua pietà, e valore: ma essendosi portato nell' anno 1656. in Roma, e quiui ritenuto dalla Peste sopragiuntaui, fù impiegato di nuouo da Alessandro VII. Pontefice nella Carica di Segretario de' Breui, nella quale incontrò mirabilmente il compiacimento del detto Pontefice, che godeua

molto

molto dell' erudizione, letteratura, e dottrina di questo suggetto, & essendo stato assunto doppo Alessandro per Sommo Pontefice Clemente IX. Rospigliosi, che aueua tenuto il posto di Segretario di Stato, e perciò aueua auuto campo di riconoscere, & esperimentare la virtù dell' Arciuescouo Nerli, non solamente l'adoprò nell' istesso impiego di Segretario, ma nell' estremo di sua vita, cioè alli 29. di Dicembre 1669. lo creò Cardinale, & ebbe poi da Papa Clemente X. il Titolo di S. Bartolomeo all' Isola, interuenne nel Conclaue doppo la morte di Clemente IX. che durò lo spazio di cinque mesi, e fece apparire in esso la prudenza, e la modestia sua, essendo stato in ottimo riguardo fra i soggetti, che si con seruauano atti a quel supremo grado, & auendo con tutto il suo spirito contribuito all' Elezione di Clemente X. che era vnitamente con lui stato promosso al Cardinalato, e cooperato molto all' accettazione di questo Pontefice, alieno, e repugnante alla propria Esaltazione; finalmente nell' anno 1670. alli 6. di Nouembre soppreso d' acutissimi dolori cagionatili da indisposizione di Pietra, rese l'anima al Signore in età d' anni 75. pieno di meriti, e di giorni, e fù sepolto nella Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini in Roma nel Sepolcro constituito dal Senatore Piero suo fratello, fù vomo di singolar dottrina, e versato particolarmente nell' Historie, e Materie Ecclesiastiche; & in oltre dotato di non ordinaria affabilità, e dolcezza nel suo trattare, accompagnata da vn' aspetto graue, e venerabile, & insieme manieroso, e suaue. E di lui si legge nel Ciacconio vltimamente impresso l' Elogio notato qui appresso.

*Die vigesima nona Nouembris 1669. Promotus fuit ad Cardinalatum Franciscus Nerlius Patritius, & Archiepiscopus Floren. Federici Senatoris Flor. & Constantie, de Nobilibus filius. Generis splendor siue ab acceptis per Gentiles suos tunc quoque clarissimos seruatisque adhuc Vgonis Marchionis AEtruria stemmatis familiaris Insignibus, siue ob enarratis ab Aldigerio, & omni peruetusto Authore praeconijs, siue ab Auitis in Patria Rep. Dignitatibus, & per manus ad posteros multiplici serie porrectis, insignito semicant. Pietas eius, & Doctrina AEcclesiasticis dignitatibus, & exans latis egregie plurimis ijsq; ingentibus muneribus enitent. Quippe vix dum litterariae Palestra studium egressus, quod Parmae, Pisis, Perusiae, ac Bononiae Florentissimis ad opsimas institutiones vniuersitatibus ipse etiam aetate Florens peregerat celeberrimis Viris Romae ad studiorum praxim, potissimum vero Auditori Rotae Buratto operam dedit. Hinc Bononia promis auspicijs Roberti Cardinalis Vbaldini a Latere Legati Generalis Auditor; Carolo deinde Cardinali Mediceo Principi ab Etruria eodem muneris, & estimationis loco habitus, & arduis Comitiorum, quae dicto Pontifice habentur, negotijs adhibitus, parem Ciuilibus causis decidendis, & rerum agendarum discriminibus enodandis exhibuit nauitatem. Inde ab Innocentio X. Vtriusque signaturae Referendarius conscribitur, & pecuniarijs montibus tunc erecto Tribunali praeficitur, mox Secretioribus ad Principes Viros Epistolis efformandis assumitur, ac Episcopatu Pistoriensi, & Florentino subinde Archiepiscopatu, optante etiam Ferdinando II. Magno Etruriae Duce decoratur ab Alexandro VII à secretis iterum accersit., & dum eodem in munere per annos vltra decem, & octo versaretur, a Clemente IX supremo fere iudicio intra Cardinalium numerum cooptatus est, & ad titulum S. Bartolomei in Insula adscriptus: Sed breui tanto dignitatis fastigia gessit, nam post impensam ad eligendum in Romanum Pontificem Sanct. Dom Clemente X in Diutino Conclaui curam & operam Lithiasis morbo pressus interijt. Vir omnino optimi plenus meriti, & decoris, non minus a Prudentia in omnibus gloria,*

*quam*

*quam à totius litteraturę cumulo: si quidem pręter eximiam iuris peritiam, Ethicas etiam ac Physicas, Mathematicas pariter ac Theologicas disciplinas altissime tenuit, & in Sanctorum Patrum monumentis Conciliorumque Sanctionibus, in Historica, Oratoria, & vniuersa Serię mentis eruditione mirabiliter versatus excelluit, & ea quidem in singulis prestantia, vt ad comparandam nominis immortalitatem ex tantarum scientiarum numero vna satis fuisse videretur. Obyt die sexta Nouembris 1670. ętatis anno 75 & situs est ad suos in Ecclesia nationis Florentinorum in Vrbe in Sacello, quod Petrus Nerlius germanus eius ac Florentinus Senator perspicuum, & egregium construxit: Eidem in Archiepiscopatu Florentino successit Franciscus Nerlius eius ex Petro Fratre Nepos à Clemente X. anno 1673. S. R. E. Præsbiter Cardinalis creatus, & S. Mathei in Mesulana titulo insignitus.*

L'altro fratello di Piero fù Giulio Filosofo, e Dottore, e molto versato nelle cose naturali in modo, che ebbe gran grido, si in Roma, come ancora in Paesi stranieri, e particolarmente in Francia, doue ammesso alla confidenza del Gran Cardinale Ricelieu, e della Duchessa sua Nipote, chiamata per le sue virtù Donna Apostolica, non può esplicarsi quanto d'autorità, e di stima si conciliasse, & auerebbe senza dubbio fatto gran progresso, si nelle Cariche, come nelle dignità, se non auesse amato meglio sempre di viuere a se stesso, e molto lontano dal bramare i proprij mondani auanzamenti, fin che dal fratello Vescouo di Pistoia fu introdotto all'ordine Clericale, e prouisto d'vna Chiesa Curata in detta Diocesi, e poi dal medesimo Arciuescouo di Fiorenza transferito alla Pieue di S. Maria a Dicomano, nel qual impiego morì piamente nell'Anno 1660.

In quanto a figliuoli del Senator Piero, tralasciando il primo, che corona tutto questo nostro discorso, parleremo prima del secondogenito viuente, che è il Marchese Senatore Filippo, il quale oltre all'essere succeduto nelle prerogatiue, e nella stima grande del padre, fù seco ammesso alla carica di Depositario, e di Tesoriero Segreto del Papa Alessandro VII., & andò in Francia Tesoriero della Legazione, e camerata del Cardinale Flauio Chigi, quando si portò in qualità di Legato a Latere a Ludouico XIV. Re di Francia, e di Nauarra, fù aggradito dal Legato, e dalla Maestà medesima di quel Re, a cui i suoi Antenati tanto antichi quãto moderni aueuano distintamente seruito. Viue in oggi in Roma con gran splendidezza, ammesso dal Gran Duca Cosimo III. Regnante, nel numero de' Senatori Fiorentini.

L'altro figliuolo del Senatore Piero, fù Giuseppe Marchese, quale oltre l'essere stato nelle cariche, & impieghi detti di sopra, fù in Fiorenza onorato dal Gran Duca Cosimo III. del posto di suo Cameriero d'onore, e fù vomo reputato, e stimato tanto in Roma, quanto in Fiorenza, tenendo non ordinaria capacità de' maneggi, e negozij, che li erano appoggiati. Morì giouane non lasciando di se successione mascolina.

Viue Francesco primogenito del Senatore Piero, e fratello de' sopradetti, quale fin nell'età di 12 anni prese l'abito Clericale, e fatto Abbate Commendatario di S. Lorenzo in Arena Chiesa Conuentuale, de' Padri di S. Basilio in Calabria, studiò in Roma applicatamente facendo il corso delle Filosofie appresso i Padri Domenicani, come ancora quello della Teologia appresso i Padri Giesuiti; di poi seguitò i suoi studij legali nella Città di Siena sotto il Lettore medesimo, che attualmente nell'istesso tempo insegnaua le materie Ciuili, e Canoniche a D. Flauio

Chigi Nipote d' Alessandro VII. poi Cardinale, e soprintendente dello stato Ecclesiastico; s' addottorò in Pisa prendendo la Laurea sotto il Caualiere Federigo Antinori. Fù poi dal Zio Arciuescouo fatto Canonico della Metropolitana di Fiorenza, col ritenere detto Canonicato, fino a che fù promosso alle Prelature in Roma, doue nell' anno 1658. fù ammesso da Papa Alessandro VII. nel numero de' Referendarij dell' vna, e l' altra segnatura, e li concesse l' officio d' Abbreuiatore, come chiamano della maggiore presidenza, e seguitando il corso de' suoi studij, e delle funzioni di Prelato, ebbe molte giudicature in Roma come di S. Girolamo, della Carità, & altre. Doppo di che fù dal Cardinale Vlderico Carpegna deputato suo Vicario del titolo di S. Maria in Trasteuere; ed arriuato già ad essere Decano de' Prelati Referendarij, nell' anno 1666., fù mandato Vicelegato di Bologna, quando quella Legazione si reggeua dal Cardinale Carlo Caraffa, e seguitò in esso per lo spazio di due anni, reggendone il gouerno per vn' anno da se medesimo in assenza d' esso Legato. Tenne in Roma il Canonicato della Basilica Vaticana conferitolo da Alessandro VII. per rassegna del Cardinale Celio Piccolomini all' ora Nunzio in Francia.

E fece imprimere in Parigi à sue spese il Breuiario ad vso di quella Basilica, Opera che, e per la versione propria de' Salmi, e per li Offizij particulari, che contiene, e riuscira di molto comodo a quel Clero, e di sommo decoro a quella Basilica. verso della quale fù egli affezionatissimo, e studiosissimo.

Terminata la Vicelegazione di Bologna, doue ebbe occasione di mostrare i suoi gran talenti, fù dal Papa richiamato in Roma, & eletto Votante di Segnatura, come ancora ammesso fra il numero de' Prelati della Congregazione detta de Bono Regimine, & onorato ancora dell' Offizio di Protonotario Apostolico partecipante, già tenuto da Monsignore Galeazzo Marescotti, poi Cardinale.

In fine colmo de' meriti, fù l' anno 1670. tra tanti degni Prelati inuiato da Clemente X. Nunzio ordinario in Polonia appresso il Re Michele Coribut, e nel tempo, che esercitaua marauigliosamente la sua Carica con applauso di tutta quella Corte, essendo per morte del Zio Cardinale vacato l' Arciuescouado di Fiorenza, fù egli benche assente, assunto all' Arciuescouato di Fiorenza, e dispensato a questo effetto dall' Esame ricercato dalla Bolla di Papa Clemente VIII. con speciale fauore, come osserua il Gallesio nel suo Trattato de Restituzione in integrum. Di là vedendo il sopradetto Pontefice di quanto valore, e destrezza riusciua negli affari politici il nostro Nerli l'inuiò Nunzio Straordinario all' Imperatore, quando si trattaua di porre in difesa tutta la Cristianità, per i gran preparamenti, e minaccie del Turco, che faceua; nel che riuscì a marauiglia con sodisfazione dell' Imperatore, e di tutti i Principi, e Grandi della sua Corte, cattiuati per le sue gran maniere, e generosità, che fin ad oggi se ne sentono gli applausi generalmente.

Mentre era in Vienna, fù inuestito del Priorato di Ferrara, nella Religione di S. Stefano, auendo à questo effetto il sudd. G. Duca Cos. 3. all'ora regnãte deputato il Nunzio Apostolico Mario Albrizi, per dare l' abito, e la Gran Croce al detto Nerli, con molto onore di esso, e di sua Casa, dispensò il Gran Duca alle consuete prouanze, col motiuo dello splendore già noto di questa Casa, questo Priorato s'era deuoluto al nostro Prelato, per la morte del Sen., e Priore Cesare Magalotti suo Zio materno, e figliolo del Sen. Ottauio, per le disposizioni di Guido, e di Ott.

med.

med. e la funzione dell'Inuestitura medesima, fù adempita con ogni maggior decoro, e splendore, come si vede dall' atto medesimo, del seguente tenore. Et vsò poi il Nerli di portar sempre in petto la Croce Rossa della Religione di S. Stefano, anco nel grado di Cardinale.

*In nomine Domini Amen; Anno à natiuitate Eiusdem 1671. Inditione nona; Imperante Inuictissimo Leopoldo Primo Romanorum Imperatore semper Augusto &c. Die vero Sabbathi 15. Augusti.*

*Illustrissimus, & Reuerendissimus Dominus Dominus Franciscus Nerlius, Archiepiscopus Florentinus, ac Nuntius Extraordinarius Apostolicus ad hanc Aulam Cæsaream, ad quem vigore dispositionum suorum maiorum delatus est Prioratus Ferrariensis Religionis Ordinis S. Stephani constitutus coram Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Domino Mario Albritio Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopo Neocæsariensi, SS. D. N. D. Clementis diuina prouidentia Papæ X., & eiusdem Sanctæ Sedis, apud S.C. Maiestatem Leopoldum in Imperatorem electum, nec non per Germaniam, Hungariam &c. Vniuersumque Romani Imperij districtum, cum facultate Legati de Latere Nuntio Apostolico Ordinario, in Sacello Nunciaturæ, hic Viennæ Austriæ ad Altare eiusdem Sacelli existente, præsentauit, & exhibuit præfato Illustrissimo, & Reuendissimo Domino D. Archiepiscopo Neocæsariensi rescriptum Serenissimi Cosmi Tertij Magni Ducis Hetruriæ, & litteras eiusdem Seren. Magni Ducis, antedicto Illustr. & Reu. Dom. D. Archiep. Neocæsariensi per præcitatum Seren. Mag: Ducem Hetr. conscriptas, bullatas hostia rubea, non vitiatas, nõ cancellatas, non abolitas, nec in aliqua earũ parte suspectas, sed sanas, & integras, & omni prorsus vitio, ac suspicione carentes pro assequendo habitu Religionis Sancti Stephani, de quo infra. Datas Florentiæ 18. Mensis Iulij proximi currentis anni 1671. Cum instantia requirens à præfato Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Archiepiscopo Neocesariensi, quatenus adhibitis, & in hoc sibi assistentibus Illustrissimis DD. Ioanne Comite Chiaromanni antedicti Illustrissimi Magni Hetruriæ Ducis Residente ad Cæsarem, & Francisco del Bene Equitibus præfatæ Religionis S. Stephani, ibidem præsentibus dignetur habitum prædictum eidem Illustrissimo, & Reuerendissimo DD. Archiepiscopo Florent. imponere, & eundem inter Æquites S. Stephani admittere, offerens se paratum debitum iuramentum præstare, & alia facere, ad quę de Iure & consuetudine dictæ Religionis tenetur, qui Illustrissimus, & Reuerendissimus DD Archiepiscopus Neocæsariensis existens in loco quo supra, auditis, & intellectis superius expositis, & requisitis per præfatum Illustrissimum, & Reuerendissimum DD. Archiepiscopum Florentinum, visis prius dictis rescripto, & Litteris Serenissimi Magni Ducis, quæ ibidem per me Notarium Publicum, & Iudicem ordinarium infrascriptum ad præfati Illustrissimi, & Reuerendissimi DD. Archiepiscopi Neocæsariensis, & aliorum ibidem adstantium plenam intelligentiam alta voce publicè lecta fuerunt ex vigore dd. rescripti, & litterarum Serenissimi Magni Ducis Hetruriæ adstantibus, & assistentibus ibidem Illustrissimo, & Reuerendissimo DD. Archiepiscopo Neocæsariensi præfatis Illustrissimis DD. Equitibus Chiaremanni, & del Bene ad honorem, & gloriam Omnipotentis Dei, Beatæque Virginis Mariæ, nec non præcitati Serenissimi Magni Hetruriæ Ducis, & dictæ Religionis S. Stephani Magni Magistri, interuenientibus quibuscumque solemnitatibus, & ritibus etiam substantialibus, tam Iuris, quam facti, in similibus de Iure, vel Consuetudine opportunis, auctorit. prædicti Serenissimi Magni Ducis sibi vt supra concessa, vigore prædictarum rescripti, & Litterarum, habitum Religionis S. Stephani vt supra requisitum eidem Illustrissimo, & Reuerendissimo DD. Archiepiscopo Florentino*

*præsenti, & deuotè recipienti, & acceptanti impendidit, crucem Ordinis S. Stephani collo eiusdem imponendo, & ibidem post prædicta præfatus Illustrissimus, & Reuerendissimus DD. Archiepiscopus Florentinus, pro vlteriori executione dictarum rescripti, & Literarum, manibus tactis Sacrementis Scripturis in manibus Illustrissimi, & Reuerendissimi DD. Archiepiscopi Neocæsariensis, recipientis nomine prædictati Serenissimi Magni Ducis Hetruriæ, & prædictæ Religionis S. Stephani Magni Magistri præstitit solitum iuramentum; De quibus omnibus, & singulis prædictis præfatus Illustrissimus ac Reuerendissimus DD. Archiepiscopus Neocæsariensis mandauit mihi Notario Publico, & Iudice ordinario infrascripto, & sæpe memoratus Illustrissimus, & Reuerendissimus DD. Archiepiscopus Florentinus, rogauit me Notarium Publicum, & Iudicem ordinarium infrascriptum, vt inde vnum, vel plura, publicum, seu publica ad perpetuam rei memoriam conficiam. Instrumentum, & instrumenta &c. Sequuntur rescriptum, & Litera Serenissimi Magni Hetruriæ Ducis &c.*

## RESCRITTO DI S. A. S.

S. A. S. atteso il Cospicuo grado, e le degne prerogatiue di Monsignor Arciuescouo Nerli Nunzio Apostolico alla Corte Cesarea, e pienamente informata della Nobiltà della sua Casa, e de' suoi Quarti Materni; vuole, che senza le consuete prouanze riceua l'Habito dell'Ordine di S. Stefano, e sia inuestito del Priorato di Ferrara di suo Padronato, non ostante &c.

C. Francesco Panciatichi 18. Luglio 1671.

Siluio Bucci Cancelliere della Sacra Religione di S. Stefano di Firenze mano propria.

## LETTERA DI S. A. S.

Illustris. e Reu: Monsig.

Monsignor Arciuescouo Nerli Nunzio Straordinario a cotesta Corte Cesarea, essendo a suo fauore deuoluto vn Priorato della mia Religione di S. Stefano, chiede de vestir l'Abito di essa, & io desiderando, che in onore, e lustro della medesima sia fatta con ogni possibil decoro questa funzione, mi fò lecito di pregare V. S. Illustrissima ad auer l'incomodo di prestarui la sua cortese assistenza; & a compiacersi, che per la sua mano riceua Monsignore l'abito prementouato; Confido, che in considerazione del di lui merito, & in riguardo anche delle mie preghiere, vorrà V. S. Illustrissima fauorire l'ordine tutto, con acconsentire a questa briga, & accertandola, che ne rimarrò alla sua bonta singolarmente tenuto, le ratifico in tanto la precisa estimazione in che tengo le sue riguardeuoli prerogatiue, e resto augurando a V. S. Illustris. perfetta prosperità.

Di Firenze li 18. Luglio 1671.

*Per Seruire a V. S. Illustris.*

IL GRAN DVCA DI TOSCANA

Monsig. Albrizio Nunzio Apostolico à Vienna
All'Illustris. e Reu: Monsig. Monsig. Albrizio
Nunzio Apost. appresso S. M. Ces.

VIEN-

# VIENNA.

*Actum Viennæ Austriæ in Palatio Nunciaturæ Apostolicæ præsentibus ibidē Perillustribus Dominis Aloysio Tolomei Senensi, Francisco Giani de Clauena, & Simone Ciacca Veneto, modò hic Viennæ Commorantibus testibus Cognitis, habitis, & ad hæc Specialiter vocatis, & rogatis. Ego Petrus Christophorus Antoninus AA. LL. & Philosophiæ Mag. ac Publicus Imperiali Auctore Notarius, & Iudex Ordinarius filius Domini Andreæ Viennensis, hic exercens de prædictis aliena mihi fida manu descriptis, rogatus fui; ac ante scriptas Serenissimi Magni Hetruriæ Ducis Rescripti, & Litterarum Copias cum suis mihi exhibitis Originalibus, diligenti per me facta collatione, omninò concordare attestor. Ideo rogatus, ad omnium præmissorum fidem me subscripsi, Signoque mei Tabellionatus consueto signaui. Marius Dei & Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Neocæsariensis Sanctissimi D. N. Clementis Papæ X. & eiusdem S. Sedis apud Sacram Cæsaream Maiestatem cum facultate Legati de Latere Nuntius.*

*Vniuersis, & singulis præsentes inspecturis notum facimus, & publicè attestamur Suprascriptum Dominum Petrum Christophorum Antoninum, esse talem, qualem se fecit; eiusque scripturis, & Instromentis in publicam formam redactis plenam, & indubiā vbique tam iñ, quam extra Iudicium adhiberi fidem. In quorum &c. Dat. Viennæ in Pal. Ap. solitæ nostræ Residentiæ die 27. Settembris 1671.*

*M. Archiepiscopus Nuntius Apost.*
Ioannes B. Tunicellius Aud. Generalis.

Illustriss. e Reuerendiss. Monsig.

Con godimento ben singolarale hò vedute le instanze portemi da V. S. Illustrissima, per vestir l'abito della mia Religione di San Stefano, poiche non lascio di riflettere allo splendore, che sono per arrecare a quest' ordine le prerogatiue del merito, e del ministerio di V. S. Illustrissima. Hò per tanto ordinato a ministri della Religione medesima, che vsino ogni attenzione, e contribuiscano ogni adequata facilità, affinche ella possa rimanere inuestita del Priorato Magalotti. Ne lascerò di auere a cuore la spedizione di questo negozio, premendo di mostrare l'affetto, con cui corrispondo a suoi cortesissimi sentimenti, e la stima in che tengo le degne qualità di V. S. Illustrissima. E desiderando in tanto di vederle premiate di tutte le contentezze più ambite, e più vere, prego Dio, che le conceda a V. S. Illustriss. con larga mano. Di Firenze li 26. Maggio 1671.

Per seruire a V. S. Illustris.
IL GRAN DVCA DI TOSCANA

Monsig. Nerli Nun. Straord. alla Corte Cesarea.

Ritornato poi a Roma doppo la Nunziatura straordinaria di Vienna, fù impiegato in diuerse principali Congregazioni; e stante la sua grand'abilità in tutti gli affari, & vna prudenza delicatissima in trattarli, accompagnata da vna grazia affabile, e veneranda, fù dal Papa inuiato Nunzio Ordinario in Francia appresso Ludouico XIV. Re Cristianiss. con vnò intiero applauso, e con particolare compiacimento

cimento del Re medesimo. Colà ebbe molti rileuantissimi affari, doue li bisognò adoperare tutte le scienze con le sue solite qualità manierose, douendo trattare col più Gran Re, che abbia auuto mai la Francia, e molto a proposito per la Cristianità tutta nei correnti emergenti; Et auendo quel Re concepito nella sua Idea imprese gloriosissime per far risplendere da vantaggio la Religione Cattolica, non mancaua il nostro Nunzio d'applaudire a si santi pensieri, con certi modi d'inpulso, ed ansiosità d'auer a credere ben presto vn Trionfo per S. Chiesa, e però volle seguitare in quella spedizione dell'anno 1673. per la guerra contro a gli Olandesi nelle di cui Pazze, il Re fece inalborare infiniti stendardi del Crocifisso colla forza delle sue Armi; e mentre gioiua il nostro Nunzio Nerli, trouandosi in Tornay, fù promosso al Cardinalato, e dichiarato d'auuantaggio Segretario di Stato del Papa, che ben conosceua i gran meriti di questo soggetto qualificato, peruenendoli l'auuiso in Tornay il dì 21. di Giugno, onde quel Gran Re volle, che in quella occasione si facessero tutte quelle dimostrazioni possibili di Magnificenza, e d'allegrezza per onorare vn tanto suggetto non meno a lui noto, che al Papa medesimo, e però raccomandò alla persona della Regina sua Consorte di fare la funzione più solennemente, che fosse possibile per conferire la Berretta Cardinalizia al nostro Cardinale Nerli, in virtù del Breue Pontificio. La Regina, che grandemente stimaua il nuouo Cardinale, fece ogni sforzo di fare detta funzione con ogni più conspicua forma, come fece nella Chiesa Abbaziale di S. Martino de' nostri Padri Benedettini in maniera tale, che stimiamo sia vn caso ben singolare, che per mano di si Gran Regina Cristianissima, essendo lontano il Re sotto Mastrich, si celebrasse vna tale funzione, per la quale la Regina non si scorderà mai di proteggere in tutte le occasioni vn si degno suggetto con tenerezza di grand'affetto.

Giunto poi in Roma all'esercizio della sua Carica di Segretario di Stato per ben' impossessarsi, riuolse tutte quelle scritture della Segreteria, e con grand' applicazione da lui studiate con ben regolarle, si rese ben pratico di quelle materie, che nell'occasioni fece vedere al Mondo tutto, che non inuidiò qualunque Ministro del nostro secolo. Non si puole ascondere questa verità, poiche in tutto il Pontificato di Papa Clemente X., fù confessata da tutti i Ministri delle Teste Coronate, incontrando pienamente il gusto del Papa, la sodisfazione di quella Corte, la stima appresso de' Principi, e la conprobazione vniuersale, essendo in quel tempo occorse molte, & ardue contingenze, alle quali seppe conrispondere con superiorità d'animo, constanza, & indefessa applicazione; con le quali pure sostenne il luogo in diuerse, e principali congregazioni appoggiateli dal suddetto Papa Clemente X., cioè.

*Nella segnatura di grazia*
*Nella Congregazione de' Vescoui, e Regolari*
*Nella Congregazione Concistoriale*
*Nella Congregazione del S. Officio.*

In quella di Propaganda fide, poco doppo, fù annouerato ancora dall'istesso Pontefice.

***Nella Congregazione de' Riti***
***In quello dell' Acque, &***
***In quella dell' Indulgenze, e***
***Della Fabbrica di S. Pietro di poi da Innoc. XI. fù ammesso.***

Nella

Nella Congregazione del Concilio, in occasione della deficienza appunto d'vn luogo vacato in essa per l'Assumzione di detto Pontefice.

Acquistò ancora il titolo, e Contea del Castello de' Baschi nell'Vmbria, già della Casa de' Massimi, & in parte della famiglia, che è nominata de' Baschi, Feudo nobile, che gode particolari prerogatiue, fino dai tempi d' Ottone primo Imperatore.

Hebbe da Papa Clemente X. la protezione de' Monaci di S. Basilio tanto esistenti in Italia, quanto di quelli di Spagna, e delli Rutheni; E dal sommo Pontefice Innocenzo XI. li fù appoggiata la protezione del Collegio de' Marroniti in Roma; Et vltimamente fù pure dall'istesso S. Pontefice deputato protettore della Religione tutta Camaldolense.

In fine questa famiglia Nobilissima de' Nerli comparisce nel Teatro di questa nostra Historia ripiena di tutte quelle qualità risplendenti, che può desiderare vna progenie delle più illustri della nostra Toscana, poiche mentre ci riuolgiamo a suoi antichi principij, gli trouiamo più nobili, e più pregiati, che mai, supponendo qui la lor nobiltà ben lontana di più secoli, che ce la porta fin all' antico Dominio de' Consuli Romani; Riguardando poi alla sua pietà, troueremo questa per i Tempij, e monasterij da lei fondati, de' quali non abbiamo memoria della loro fondazione per la loro gran vetustà; E rimirando poi al loro Dominio di Terre, e Castelli, la trouiamo Dominante senza prescrizione di tempo; E rimirandola finalmente nei primi gouerni di questa Republica Fiorentina, quando si gouernaua all' vso di Roma, con i due Consoli, la vediamo comparire Cōsolare, & Equestre senza principio di tempo. Vantisi pure, e si pauoneggi tra tutte l'altre famiglie nobili della Toscana d'auer fatta la sua nobilissima carriera in ogni secolo, & in ogni tempo, e fin al presente, che fiorisce, e porporeggia con ampij patrimonij, e grandezza, e generosità senza confine.

Moltissimi scrittori antichi, e moderni parlano di lei, come il Dante, il Malespina, S. Antonino, Gio: Villani, l' Ammirato, l' Adriani, Vgolino Verini, il Borghini, il Gaddi con tutti gl' Autori Fiorentini, tanto Stampati, che manoscritti, e molti altri Autori forastieri, come il Ciacconio, l' Argentone, il Salui, il Boccaccio, il Giouio, e tanti altri, che per non annoiare si tralasciano.

Inparentò questa nobilissima Casa, con le nobili famiglie de' Scolari, Compiombesi, d'Ischia Frangipani, Elisei, Frescobaldi, Baroncelli, Bostichi, Bardi Canigiani, Sassetti, Donati, Machiauelli, Capponi, Attauiani, Ammirati, Baldouinetti, Albizi, Bonciani, della Stufa, Pitti, Martelli, Bonsi della Ruota, Medici, Serragli, Guicciardini, Aldobrandini, Cortigiani, Saluiati, Tornaquinci, Giandonati, Bondelmonti, Acciaioli, Niccolini, Corsini, da Passignano, Cambi, Pandolfini, Pucci, Palmieri, Lenzi, Moschi, Ambrogi, Dini, Rossi, Zati, Suarez, Lupicini, Tedaldi, Ridolfi, Nobili, Venturi, Magalotti, Sacchetti, Mellini, Torrigiani, Manetti, Lippineri, e co' Bolognetti, e Petronij in Roma.

FAMI-

# FAMIGLIA DE' BALLATI.

A Città di Siena in Toscana, che frà le molte sue glorie, con le quali s'è resa famosa fino a più remoti confini del mondo, riconosce quella, che la distingue forse da tutte l'altre dell'vniuerso, per esser stata Madre feconda di tanti Pontefici, non hà però potuto esentarsi da quei pregiudizij, che portano nelli stati, e nelle Città, massime antiche, le frequenti vicende della fortuna. Patì dunque anch'essa gl'incendij, i saccheggi, e reuoluzioni, che anno causato mancanza delle scritture, non solamente ne comuni archiuij, mà ancora ne particolari, come erano quelli delle Badie, doue oggidì si ritroua qualche memoria antica, ma essendo quelle di Siena andate in commenda, sono restate tutte desolate, e priue delle più riguardeuoli memorie, onde non sarà marauiglia, che trattando noi delle famiglie nobili di quella Città, non possiamo profondare a nostro talento per trouare le primi radici de gl'alberi genealogici, come vorressimo, che però s'appagheranno i lettori d'intendere solamente quello che con fatica hà potuto da noi ritrouarsi.

Si leggono in vn piccolo discorso, ò trattato delle famiglie nobili Senesi, composto da Ettore Nini, molte reuoluzioni di stato, che alterorono, e taluolta fecero cangiare aspetto al gouerno della Republica di Siena, come fù quella che sotto nome di riforma seguì l'anno 1368. nel qual tempo dall'oppressione del gouerno de' SS. Dodeci insorse quello de' SS. quindeci, che col nome plausibile di riformatori, occuporno con il supremo Magistrato tutta l'autorità d'vn nuouo gouerno. In detto discorso dunque, che comprende la descrizione di tutte le famiglie, che per la nobiltà loro erano rese capaci del predetto supremo Magistrato, si legge la famiglia de' Ballati, e che di questa risiedè Francesco di Meo di Naddo detto il Ballata, figlio di Buoncompagno di Guiduccio, come riferisce il suddetto autore. Ma

non

non potendo noi ritrouare il Padre di Guiduccio per la scarsità delle scritture, ci conuiene cominciare l'albero da questo, che potè fiorire circa l'anno 1200. di nostra salute nella nobilissima Città di Siena.

Cominciando dunque per ora la discendenza di questa famiglia dal d.

Guiduccio che visse circa l'anno 1200. come sopra diremo, che questo fù Padre di

Buon compagno, che si legge nel libro della campana non cartulato, da questo nacque

Naddo, che fù detto per antonomasia il Ballata, e si vede del Consiglio l'anno 1295. come al lib. de' Consigli di quell'anno, fo. 4. de terzerio Vallis S. Martini; Da detto Naddo venne.

Meo, di cui non si è trouato memoria a' libri de' Consigli, mà bensì di trè suoi figlioli, Simone, Francesco, e Filippo figliuoli del suddetto Meo come appresso.

Simone di Meo, si legge Priore de' Riformatori l'anno 1383. per i mesi di Settembre, e Ottobre, come al libro de' Lioni fo. 54. auendo anco risieduto l'anno auanti per Luglio, & Agosto per terziero di Camollia, come al suddetto libro fo. 50. Francesco di Meo risiede l'anno 1373. lib. 9. (così riferisce il sopraddetto Ettore Nini precisamente) e poi fù Capitano di Popolo del 1383. lib. 12. e Filippo di Meo risiedè parimente l'anno 1373. Simone generò Meo; che risiedè de' Signori l'anno 1410. per Nouembre, e Dicembre come al lib. de' Lioni f. 22. di quell'anno, e questo fù padre di

Iacopo, e Filippo, qual Filippo risiedè l'anno 1431. per gennaro, e Febbraro, come al suddetto libro de' Lioni f. 87. come vi risiedè parimente Bartolomeo suo figliuolo l'anno 1486. lib. 21. di cui non rimase discendenza. Ritornando dunque al sopraddetto Iacopo, si troua, che risiedè per Camollia l'anno 1439. per Luglio, & Agosto, come al sopranato lib. f. 109. e lasciò doppo di se

Gio:, e Niccolò, questo risiedette l'anno 1482. per Maggio, e Giugno, come al Libro de' Lioni di quell'anno fo. 6., e non lasciò successione; ma Gio: che risiedè per Marzo, e Aprile 1485 al detto lib. fo. 20. generò

Girolamo, e Piero; Questo risiedè per Nouembre, e Dicembre nel 1538. come al libro de' Lioni f. 22., e quello per Gennaro, e Febbraro 1525. f. 11. Di detto Girolamo nacquero.

Gio: Batista, e Francesco ne' quali cominciò la famiglia a diramarsi, Il primo adunque risiedè per Nouembre, e Dicembre l'anno 1548., come al libro de' Lioni f. 80. & ebbe più figlioli, cioè

Girolamo, Fabio, Pietro, Giulio, Camillo, e Francesco, e tutti risiederono nel supremo Magistrato, come si vede nel libro de' Lioni, Girolamo per Gennaro, e Febbraro 1575. f. 45. Fabio per Luglio, & Agosto 1578. f. 53. Pietro per Luglio, e Agosto 1579. f. 56. Franc. per Marzo, e Apr. 1586. fo. 61. Giulio per Genn. e Febb. 1589. e Camillo per Lugl. e Agosto 1591. f. 68. Girolamo sopradetto generò

Adriano, Francesco, Gio: Batista, e Fabio, quali tutti risiederono nel suddetto Magistrato, cioè Adriano per Luglio, e Agosto 1640. Francesco per Gennaro, e Febbraro 1607. Gio: Batista per Settembre, e Ottobre 1622., e Fabio per Luglio, e Agosto 1629. come a' suddetti libri de' Lioni.

Del detto Adriano nacquero.

Girolamo, e Pietro quali risiederono G e del

e del primo sono nati Adriano, Alessandro, Fabio, Gio: Filippo, e Antonio, come si caua da' libri del battesimo, e dal protesso fatto per frà Alessandro predetto nel pigliar la Croce di Malta.

Ma ritornando ora al secondo ramo di questa famiglia discendente da Francesco di Girolamo predetto diremo, che il d.

Francesco quale fù del Magistrato per Marzo, e Aprile 1548. come al libro de' Lioni di quell' anno f. 81. non lasciò altri figlioli, che

Oratio quale pure risiedè l' anno 1579. per Nouembre, e Dicembre, come al libro de' Lioni di quell' anno f. 57., e generò

Gio: Francesco, & Antonio, ne' quali nuouamente si diramò la famiglia, Gio: risiedè de' Signori per Gennaro, e Febbraro l' anno 1625. e fù Capitano di Popolo come apparisce ne' sopracitati libri; e generò

Orazio, Luigi, Scipione, e Giulio. De' quali per esser stati gl' altri fuori della patria hà risieduto solamente Scipione.

Orazio suddetto generò

Gio: Francesco, Ferrante, Ferdinando Luigi, e Carlo Antonio, tutti viuenti, e questa linea v' nisce al proprio cognome antico de' Ballati, quello ancora de' Nerli per le cause, che a suo tempo rappresentaremo. Gio: Francesco suddetto hà generato fin' ad ora Orazio Anton Maria

E passando adesso all' altra linea discendente dal secondogenito del predetto Orazio, diremo che

Francesco hà risieduto come i suoi Antichi, come al libro sopracitato, e generò

Curzio, Orazio, Ascanio, e Gio: tutti viuenti, e frà questi Curzio tralasciando il nome, e cognome natiuo hà preso quelli di Giulio Corti, come si mostrerà in appresso doppo d' auer dimostrato l' albero secondando il nostro stile, per capacitare meglio i lettori, con distinguere nella pianta le linee viuenti, con i gradi della loro consanguinità.

Orazio Ant. Mar.
Fr. Alefs. Adriano Fabio Gio: Filip. Ant.
C.di M. I Cau. di S.St.
Ferd. Luigi Gio: Franc. Carl' Antonio Ferrante
Luigi Giul. Oraz. Scip. Afcanio Curz. Oraz. Gio:
Pietro Girolamo
Gio: 1630.
Antonio Francefco Cau.
Franc. Adriano Gio: Batifta Fabio
Fabio Frãc. Giulio Girol. Pietro Cammillo
Orazio 1590.
Gio: Batifta
Francefco 1550.
Pietro
Girolamo 1520.
Bartolomeo
Giouanni 1480.
Niccolò
Filippo
Iacopo 1440.
Meo 1400.
Filippo
Francefco 1360.
Simone
Meo 1320.
Naddo d. il Ballata 1280.
Buoncompagno 1240.
Guiduccio fiorì nel 1200.

 L'albero

L'albero da noi piantato dimostrarà a lettori, che questa famiglia benche nobile, non potè ottenere anticamente huomini, che si rendessero fuori della patria famosi, come è succeduto a qualche altra, per essere quest'albero sempre stato snervato assai di gente più d'ogni altro da noi rappresentato, essendosi per lungo tempo mantenuto d'huomo in huomo, con pericolo di estinguersi, e però li conuenne sempre stare nella patria, e procurare la sicurezza della loro successione; Mà poi che da qualche tempo in quà di ramarsi la famiglia, hà acquistato maggior numero d'huomini, hà dato anch'essa il suo lustro alla patria non meno che a se medesima con strapiantarsi altroue, e col'acquisto di feudi, & altri honori che la rendono riguardeuole, & Illustrissima al pari d'ogn'altra, come in appresso vedremo.

Non si deue però negare la douta giustizia anche agl'huomini antichi di questa prosapia, che non hà lasciato di risplendere nella sua patria, mostrandosi altrettanto ricca di talento, quanto pouera di persone. Onde non può passarsi sotto silenzio il secondo Ballata, che merita d'esser considerato per huomo molto Illustre, e riguardeuole, poiche fù sempre honorato dalla sua Republica de gradi più honoreuoli, e nelle publiche scritture, come vomo cognito, e famoso col solo nome di Ballata denominato, come si legge in molti istromenti publici, particolarmente nel grande spedale di Santa Maria della Scala di Siena famoso a tutto il mondo, doue si vede nel filo dell'anno 1305. n. 1646. per rogito di Angelo figlio di Duccio, che è quello che si legge del Consiglio l'ãno 1295. come si disse di sopra, e parimente in altro contratto rogato da Ser Mannello Guidoni 13. Nouem. 1282. & in altro di Ser Tuccio di Forese del primo Settembre 1283.

Gio: Batista di Girolamo Ballati attese alle lettere, e fù in gran stima, e concetto nella sua patria, doue godei primi honori, e fù sempre adoperato negli affari più ardui, e confidenti, e dimostrò spiriti generosi corrispondenti alla sua condizione, auendo fabbricato, e nobilmente accresciuto il suo palazzo di Campagna nel luogo di Torrenieri, e resolo molto honoreuole all'vso di quei tempi.

Girolamo figliolo di Gio: Batista ebbe, e dimostrò spiriti non meno nobili, e generosi del padre, poiche oltre l'auer sempre accompagnate con splendore tutte le sue azioni publiche, e priuate, volse rendere immortale la fama sua con fabbricare di pianta, e con bellissimo ordine di moderna architettura, vn nobilissimo palazzo detto Marciano poco lontano dalla porta di Siena, che riguarda Fiorenza, e lo nobilitò di delizie, e comodità tali, che si può degnamente reputare vno de' più nobili palazzi di Campagna, che si vede in quelle parti; questo ebbe quattro figlioli, Adriano, Francesco, Gio: Batista, e Fabio.

Adriano dette saggio di somma prudenza viuendo sempre con decoro, e con esemplare moderazione in tutte le sue azioni, come pure fecero Francesco, e Gio: Batista suoi fratelli, quello Vicario Generale, e Decano della Cattedrale di Siena, e questo Canonico della medesima, e che coronò il corso di vna vita veramente Angelica, con vna morte veramente da Santo. Il sopradetto Adriano lasciò doppo di se Girolamo, e Pietro.

Girolamo seguitando le vestigie de' suoi maggiori, hà sempre sostenuto con onoreuole decoro la sua famiglia, & accompagnato tutte le sue azioni, con vna pietà esemplare, & in ricompensa gl'hà concesso la diuina bontà di due Matrimonij con N. . . . . Borghesi, e Vittoria Tancredi ancora viuente vna bella, e numerosa descendenza di più figlioli, quali sono tutti incaminati nel sentiero della vir-

tù,

tù, per abilitarsi ad ogni onoreuole impiego, e già il primo di essi hà preso la Croce di S. Stefano, & il terzogenito hà preso quella della Sacra Religione di Malta. Questi dunque sono Adriano, Fabio, Alessandro, Curzio, Gio: Filippo, & Antonio tutti viuenti.

Francesco figlio parimente di Girolamo, e Fratello di Gio: Batista predetto per non inuidiare al fratello s'auanzò nella professione dell'armi, e seruì lungamente con somma lode in grado di Capitano, e particolarmente nel tempo dell'vltima guerra di Siena, rendendosi non meno temuto a nemici per il suo valore, che amato, e stimato da' Soldati, e da i suoi concittadini per certa sua grazia, & affabilità, che gli conciliaua l'affetto di tutti. Doppo la resa di Siena si ritirò con parte de gl'altri nobili Senesi a Montalcino, doue dette ogni proua di valore per tutto il tempo, che quella Città, quasi da se sola resistè a tutta la piena dell'armi, e per fare apparire ancora, che il suo coraggio era accompagnato da altretanta prudenza, fù da suoi concittadini eletto vno delli ambasciatori inuiati a Fiorenza a concordare la resa di quella Città, e la pace come seguì. Di questo suggetto parla onoratamente il Padre Maestro frà Isidoro Vgurgieri Azzolini Domenicano nella seconda parte delle sue pompe Sanesi al titolo 29. de' Senesi valorosi guerrieri, il quale autore parimente al titolo 34. delle donne illustri al foglio 399. parla di Gineura Ballati Nobile Senese, che fù viuace, e spiritosa frà quante ne produsse la sua età, e con merauiglia di tutti riportò sempre condegna lode alla sua virtù.

Orazio figlio di detto Francesco non potè seguitare le vestigie del Padre nella professione dell'armi, mà non restò per questo di dare nella vita Ciuile continuati saggi di somma prudenza, con la quale si rese ben degno, non solamente di tutti gl'onori soliti godersi nella sua patria, ma ancora della stima singolare, e del concetto degnissimo, in cui si conseruò fino alla morte, e lasciò doppo di se trè figli maschi, cioè Gio: Francesco, e Antonio, l'vltimo de' quali auendo preso la Croce di S. Stefano, si ritirò poi a vita religiosa, doue viuesse, e morì santamente.

Gio: pure visse con ogni maggior riputazione, & in tutti gli onori soliti godersi da gli altri nobili si portò con sommo splendore, e demostrò sempre spiriti generosi, a segno che restano, e restaranno per lungo tempo le memorie della generosità da lui dimostrata in tutte le sue azioni, e particolarmente nella congiuntura delle sue nozze, quando sposò Leonora Nerli Mantouana prima Dama della Serenissima Caterina de Medici Duchessa di Mantoua che si trouaua al gouerno di Siena. Hebbe ben sì poca fortuna nella salute, nella quale fù frequentemente incomodato da mali abituali, che non li permessero d'accompagnare sempre con l'opere l'altezza de suoi pensieri, quali però fece singolarmente spiccare nell'educazione de suoi figlioli; fù nondimeno adoperato in diuersi publici impieghi, e seruì di gentiluomo di Camera al Serenissimo Prencipe Mattias di Toscana in quel tempo Gouernatore dello stato di Siena. Lasciò doppo di sè quattro figli maschi cioè Orazio, Luigi, Scipione, e Giulio.

Oratio alleuato virtuosamente in siena fù ancor giouinetto chiamato in Francia dal Marchese Francesco Nerli suo Zio Materno, che per il Serenissimo di Mantoua si ritrouaua Ambasciatore alla Corte di S. M. Cristianissima, d'indi tornato a Mantoua con il Zio, fù da esso, che non haueua successione dichiarato suo figliolo adottiuo, e congiunto in matrimonio con la Marchesa Ipolita Rossi di Parma de Conti di S. Secondo, & instituito nella sua morte erede vniuersale di tutte le sue riguar-

riguardeuoli facultà, che possedeua nelli stati del Serenissimo di Mantoua, in virtù di che restò egli inuestito ancora del Marchesato di Valderro, che permutò poi vantaggiosamente, & onoreuolmente in quello di Villa S. Secondo, feudi nel Monferrato destinati al primogenito della sua Casa. Si trouò perciò obligato ad assumere il cognome, & insegne della Casa Nerli, che trasportata da Fiorenza a Mantoua ne secoli passati, s'estingueua nel Marchese Francesco suddetto, se non si fusse ben degnamente rauuiuata nel Marchese Orazio di cui parliamo. Questo dunque fermatosi in Mantoua, & vniti insieme due cognomi de' Ballati, e de' Nerli, seruì in qualità di gentiluomo di Camera sin da' primi giorni del suo arriuo il Serenissimo Duca Carlo secondo, e s'acquistò in poco tempo tanta stima, e concetto appresso tutti, che fù più volte adoperato in diuerse onoreuoli funzioni publiche, & impieghi, e fù da quell'Altezze mandato in qualità di gentilhuomo inuiato al Gouernatore di Milano, & alla Corte di Francia per affari proporzionati al suo gran talento, ne quali corrispose pienamente all'aspettazione, che di lui s'aueua. Disciolto poi dal seruizio di quella corte per la morte del Serenissimo Carlo secondo, volse venirsene in Toscana per qualche poco tempo a riuedere la prima sua Patria, & i Serenissimi suoi naturali padroni, da quali essēdo molto ben conosciuto il suo merito, restò subito fermato al loro attuale seruizio in qualità di gentiluomo di Camera del Serenissimo G. Duca Ferdinando secondo, e Capitano d'vna compagnia di Caualli, e poi di primo gentiluomo di Camera della Serenissima Gran Duchessa Vittoria, & auendo in questi impieghi dato saggio di singolar fede, e prudenza, passò in pochi mesi al posto d'Aio del Serenissimo Principe Francesco Maria fratello del Serenissimo Gran Duca Cosimo terzo oggi regnante.

Doppo sei anni di seruizio prestato con somma lode in quella corte, fù obligato dalle vrgenze de' suoi graui interessi di Lombardia a lasciar la Toscana, come seguì con molto sentimento di tutta quella Corte, e se ne tornò a Mantoua, doue era da tutti ardentemente desiderato, & in breue tempo l'onorò quel Serenissimo Ferdinando Carlo della carica di Capitano della sua compagnia di guardia suizzera, e doppo pochi anni ancora, per contrasegno infallibile del gran concetto, che hà di lui l'aggregò al suo consiglio intimo di Stato, & all'ordine insigne de' suoi Caualieri del Santissimo Sangue del Redentore, che sono i gradi maggiori di stima, e di confidenza, che si dispensino in quella corte, doue tuttauia esercita tutti li sopradetti impieghi con vniuersale applauso, e con singolare benignissimo gradimento di tutti quelli Serenissimi Padroni, e particolarmente della Serenissima Arciduchessa Isabella Clara d'Austria Madre di quel Serenissimo Regnante all'assistenza della quale, e assiduamente applicato non solamente in grado di Capitano della sopradetta guardia destinata al seruizio della di lei persona, ma ancora per seruirla di braccio, & in ogn'altra funzione della maggior confidenza.

Ne qui si fermorono gl'effetti del merito singolare del suddetto Marchese Orazio, e della stima, che di lui vien fatta da quel Serenissimo Prencipe, posciache occorrendo nelle presenti gelosissime congiunture inuiare vn Gouernator Generale nel Monferrato, egli è stato destinato a questo non men arduo, che riguardeuole impiego con vniuersale approuazione, da che può ageuolmente comprendersi esser egli in quella corte asceso ai più alti gradi di concetto, e di stima.

Hà contribuito ancora non poco al concetto acquistatosi da lui il decoro, con cui hà trattato sempre la sua famiglia, e lo splendore con cui hà accompagnato

tutte

tutte le sue publiche funzioni, e rinouato; & accresciuto notabilmente tanto in Città, quanto in campagna tutte le sue fabriche, e poderi nelle quali rende al mondo tutto vna certa testimonianza de' suoi alti, e generosi pensieri.

Con vguale proporzione ancora di generosità; e di prudenza ha cooperato all'ottima educazione de' suoi figlioli al numero di quattro maschi, che nella loro fresca età danno saggi di nobilissima indole; e d'ogni più lodeuole talento, e questi sono Gio. Francesco, Ferrante, Ferdinando, e Carlo Antonio, oltre vna sola femmina, nominata Maria Lauinia, che mentre era per andare à seruire nella Corte di Toscana in qualità di Dama della Serenissima Gran Duchessa, volse con larga, e santa vsura permutare il seruizio de' Prencipi del Mondo con quello del Re del Cielo; e si vestì religiosa in Siena nel nobilissimo Conuento di S. Niccolò in Sasso detto di Monagnese, col nome di Sor Anna Maria Leonora, doue viue al presente vna vita veramente Angelica, riceuendo vgualmente, e somministrando gloria, & splendore à quel Monastero, che fù sempre vn vero esemplare di Nobiltà, e di Religione. I di lui figlioli sono,

Gio: Francesco educato nobilissimamente ne' primi suoi anni in Mantoua, passò ancor giouinetto al Seminario di Siena, doue finito il corso della grammatica, si portò poi a Fiorenza appresso al Padre, & iui attese allo studio della filosofia, e ne difese con molta lode publicamente le conclusioni nella Chiesa de' Padri Gesuiti: Tornato poi in Lombardia, fù dal Padre mandato in Francia, doue per due anni continui si fermò, auendo fatto nelle famose accademie di Parigi mirabile profitto nello studio delle leggi, e di tutti gli esercizij Caualereschi, & auendo poi scorso tutta la Fiandra, l'Olanda, e l'Inghilterra se ne tornò a Mantoua ornato di tutte quelle virtù, che possono più degnamente far risplendere vn vero Caualiere, e particolarmente nello studio dell'Istoria, e delle belle lettere. Fù poi immediatamente da quel Serenissimo Regnante dichiarato suo gentiluomo di Camera, come lo serue attualmente in tal grado, con ferma speranza di douer seguitare le degne vestigie del Padre, quale non molto doppo l'accompagnò in Matrimonio con Osanna Margherita figlia del Marchese Palla della Casa Strozzi di Mantoua Oriunda da Fiorenza, il quale hà goduto, e gode attualmente tutti i primi gradi, & onori, che si conferiscano in quella Corte, e se ne celebrorno le nozze con gran pompa, e con magnificenza proporzionata alla condizione di così qualificati soggetti.

Ferrante secondogenito chiamato da Dio alla Religione si vestì in Siena dell'Abito di S. Benedetto, nella religione Oliuetana, doue si profitta vgualmente nelli studij più eleuati della Filosofia, e Teologia, e nell'osseruanza regolare.

Ferdinando fù ne' più teneri anni riceuuto per paggio alla Corte del Serenissimo Gran Duca di Toscana, & auendo preso in Fiorenza l'abito della religione di S. Stefano esercitò in quella per il solito triennio il riceuitorato di Siena, di cui fù onorato da S. A. S., & ora che è giunto all'età proporzionata s'è partito dalla Corte, e tornato alla Casa paterna, ornato di tutte le virtù, che sogliono apprendersi nelle Corti de' gran Prencipi, ma sopra tutto dotato d'vn indole affatto amabile, e sincera, che lo rende vgualmente amato, & ammirato da tutti con alte speranze di progressi sempre maggiori.

Carlo Antonio parimente vltimo di detti figlioli nella sua ancor tenera età si troua applicato allo studio della grammatica, & ad ogn' altro più nobile, e propor-

zionato

zionato esercizio nel nobilissimo Seminario Tolomei di Siena, doue da' indizij infallibili di spirito, e di talēto, e certissime speranze di riuscita nō inferiore ad ogn'altro.

Scipione Zio de' sopraddeti, e figlio di Gio: applicato fino da giouinetto al seruizio di paggio nella Corte del Serenissimo Arciduca d'Inspruch, s'acquistò tanta grazia, e merito appresso quei Serenissimi Padroni, che in breue tempo fù onorato del grado di gentiluomo di Camera di quell' Altezza, superando di gran lunga l'età sua con i tratti d'vna matura prudenza raffinata nella cognizione di tutte quelle cose, che s' apprendono nella scuola dell' vniuerso, auendo anch' esso scorsa oltre la Germania, e l'Italia, ancora la Francia, la Spagna, la Fiandra, e l'Inghilterra, e passato in Leuante [ con permissione sempre del Serenissimo Arciduca suo Signore ] con le Galere Pontificie in seruizio della S. Sede per coronare tutte le sue opere con quella pietà singolare, con la quale accompagnò sempre tutte le sue azioni. Mancatoli poi quasi nell' istesso punto il Padre, & il Padrone successe all' obbligo della corte quello della casa paterna, poiche trouandosi tutti gli altri fratelli lontani dalla patria, & applicati ad onoreuoli impieghi, toccò a lui a subentrare al peso della Casa, quale rese con sommo decoro, e splendore. Da tante, e si riguardeuoli qualità, & ornamenti resa molto cognita la sua virtù, fù in breue tempo impiegato dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando secondo nella carica principalissima di Reitore dell' insigne spedale di S. Maria della Scala di Siena, auendolo S. A. dispensato dal difetto dell' età, perche con gran vantaggio veniua supplito dalla dilui esperimentata prudenza, e pietà, con le quali si mostrò sempre più degno del gouerno di quel pijssimo luogo, non meno che di altri principali impieghi, e Magistrati che esercitò, e del titolo di conte, di cui fù onorato dalla Serenissima Arciduchessa Isabella Clara Duchessa di Mantoua, con vn amplo decreto, che rende chiara testimonianza del suo gran merito. Prese poi resoluzione di accasarsi per rendersi più abile a sostenere il peso di quell' importantissimo gouerno, con l'aiuto d' vna dama che fusse dotata di prudenza, e di pietà proporzionata ad vn tanto bisogno, e gli sortì di trouarla in grado della più desiderabile perfezione. Questa fù Caterina Gori Vedoua di matura età, e di più matura prudenza, mà inuidiando forse la fortuna vn tanto bene, non meno a lui, che a quel Sanro luogo, volse conuertire con rigore inaudito il letto maritale in funesto feretro, poiche nel medesimo giorno delle sue nozze sopragiunto da ardentissima febbre fù costretto a lasciare in pochi giorni la Sposa, la Carica, e la vita, pianto vniuersalmente da ogn' vno per le sue ottime qualità, che lo resero sempre amato, e stimato in sommo grado vgualmente da tutti.

Luigi fratello del sopraddetto Scipione antenato a quello, dotato di viuacissimo spirito, & ornato della Laurea dottorale nell' vna, e l'altra legge, si esercitò lungo tempo nelle belle lettere, nell' Historia, e nella diuersità delle lingue nel Gran Teatro della Corte di Roma, donde passato a quella dell' Imperatore appresso quel Monsignore Nunzio Apostolico in qualità di suo Auditore, e cessato tale impiego inuaghissi d' apprendere dalle più remote Nazioni, ogni più degno ornamēto; e però portatosi a vedere tutta la Germania, la Francia, la Fiandra, e l'Inghilterra, si fece con somma lode conoscere da tutti quei Principi, da' quali fù sempre onorato con attestati di somma stima, e di eccessiua benignità; e finalmente fermatosi al seruizio del Serenissimo Duca d'Hanouer, fù dall' Antecessore, e dal Regnante tenuto lungamente alla Corte di Francia per il

maneggio

maneggio di grauissimi affari, e poi richiamato alla Corte propria, va essercitando il suo impareggiabile talento nel seruizio di quel Sereniſſimo con suo non ordinario gradimento, in segno di che li hà appoggiato la sopraintendenza, e la direzione di tutti gli affari stranieri, ne i quali ha ben occasione d'esercitare il suo valore, & esperienza, essendo il mondo tutto in Arme, & in affari di sommo rilieuo doppo la liberazione della Città di Vienna, che sarà immemorabile per vna strage non mai più vdita di quasi tutte le forze Ottomanne, che minacciauano d'ingoiare la Cristianità tutta, che per essere in oggi disunita, si opera il possibile dal Presente Santissimo Pontefice per riunirla, che se li riesce, vedressimo la totale depressione del Dominio Ottomanno, per il che si vedono girare i Ministri più forbiti de' Principi della Cristianità in aggire per i loro Padroni con tutto il feruore dello Spirito; e però il nostro esperimentato ministro Luigi Ballati, è stato mandato dal Sereniſſimo Duca di Hannouer suo Padrone in qualità d'Inuiato alle Corti di Fiandra, d'Olanda, d'Inghilterra, di Francia, e di presente si è incaminato a quella di Spagna per adempire tutte le sue Commissioni. Il Sereniſſimo Duca di Mantoua per la stima, che fà del suddetto, e suoi Fratelli, e Nipoti, hà voluto palesare chiaramente la molta stima, che si fà del Marchese Orazio, e della sua Casa tutta coll'infrascritto benignissimo Decreto,

FERDINANDVS CAROLVS.

*Dei gratia Dux Mantuę, Montisferrati, Caroliuilla Guastallę &c. Sacri Romani Imperij Princeps, & Vicarius Perpetuus &c. Marchio Vitellianę, Gazoli, Dosuli, Lonzoni, Incisię, Isolę, Comes Vescouati, Rotingi &c. Dominus Luzzarię, Castrigufredi &c. Principes quorum peculiare semper fuit studium familias Illustris. sanguinis genere, eximijs virtutum ornamentis, preclaraque insignium gestorum fama spectatas, condignis honoribus prosequi, gratijsque emeritis amplecti consueuisse iam optimè nouimus. Nil igitur mirandum si, vt Nos decet Ballatorum illam aquo, benignoque respicimus animo, nobiliores, & primarias inter Senarum Vrbis adscriptam, quę tot edidit Viros, quos summa earum in armis disciplina, & litteris prastantia foris, & in patria equites quouis dignitatum, & munerum genere dignos patefecere: Et prę cęteris Illustrissimum Marchionem Horatium Ballatum Nerlium, Ministrum nobis vere carum, cuius singulares animi, & corporis dotes, mira eiusdem tam in legalibus, quam in Equestribus scientijs peritia impulerunt, non solum per Illustrem Marchionem Franciscum Nerlium Vrbis huius nostrę Magistratus Prasidem, & vt notum est, penes Sereniſſimos Pradecessores Nostros, & pracipuè Sereniſſimam Ducissam Mariam Auiam Nostram paternam, & Sereniſſimum Genitorem Nostrum tanta existimationis Ministrum, & Consiliarium ad sibi dictum Marchionem Horatium pro filio adoptandum, & deinde curandum, vt [sicuti Deo dante feliciter euenit] matrimonij nexu eum Illustrissima Domina Marchionissa Ippolita à Nobilissimo Rubeorum ex Comitibus Sancti Secundi stipite, descendente nostreque iam iam affinitatis vinculo coniuncto, adnecteretur, verum etiam Sereniſſimam Dominam Arciducissam Matrem, & Dominam Nostram, nosque met ipsos ad eundem Feudi Villę Sancti Secundi in statu nostro montisferrati siti Marchionem fecerique nostri Ordinis Redemptoris equitem Heluetiorum dictę Sereniſſimę Domina Genitricis nostrę Custodia Capitaneum, & demum Consiliarium nostrum pro meritis creandum deputandum, & eligendum. Clara huius vestigia fuisse insecutos eius-*

*dem fratres, iam nobis innotuit: Dominum Aloysium in primarijs Europæ Aulis, varijs laudabilibus muneribus decoratum, in quibus optimè, & honorificentissimè semper se gessit, quemadmodum in præsentiarum se gerit in itineribus initis Ablegatus ad Belgicas, Gallicas, & Hispanas pro Serenissimo Hannouerensi Duce, cui cum Minister ad rerum externarum superintendentiam iam fuerit electus, optimum studet præstare famulatum. Dominum Scipionē Onepantana in Aula educatum, & ad Serenissimi illius Ferdinandi Archiducis Camerarij decus datum, exindeque post dicti Serenissimi obitum, à Serenissimo Magno Etruriæ Duce primarijs dicta in Vrbe Senensi insignitum muneribus, & demum à præfata Serenissima Domina Archiduchissa anno 1668. ad Comitalem dignitatem euectum super Feudi Villæ Sancti Secundi in statu nostro Montisferrati siti medietate, modis, & formis in Diplomate expressis. Dominum Iulium denique in Aula Etruriæ pariter educatum, exindequè in diuersis militaribus exercitijs pro Serenissima Venetiarum Republica, Sacraque Cæsaris semper Augusti Maiestate, & modo memorata Senarum in Vrbe versatum; Vndè cum præclara illustris huius antiquæ prosapiæ, tot meritorum titulis cumulata, monumenta nobis visa fuerint recensenda, iacere nequaquam passi voluimus silentio. Ideirco cum ex hac vita decessisset præfatus Illustris Dominus Comes Scipio sine filijs, obidque nobis nouus pateat aditus DD. Aloysium & Iulium fratres, ob summum ipsorum obsequium, quod erga nos, & Domum nostram profitentur [sic a nobis etiam enixè petente Marchione Horatio prædicto] Comitalem Dignitatem transferendi super medietate feudi prædicti, dumodò post eorum obitum in eadem immediatè ipsis succedat ipsiusmet Marchionis Horatij filius secundogenitus, huiusque Primogeniti filij ordine primogenituræ, cuius deficiente linea, proximior inter dicti Marchionis descendentes dicto Primogenituræ ordine, & gradu seruatis succedat. Et quemadmodum nobis summæ fuit displicentiæ præfati Domini Comitis Scipionis obitus, ità eximia erit lætitia occasiones amplecti, quibus eiusdem fratres, & præsertim præfatus Marchio Horatius re ipsa cognoscant omni in alia, & quocumque euentu, quaslibet gratias nos promptè in eosdem respectiuè esse collaturos, ipsosmet DD. fratres ad Comitalis dignitatis fastigium duximus efferendos. Hoc itaque Decreto pro arbitria, & absoluta potestate, quibus in vtroque Mantuæ Montisferratique Ducatu Nostro publicè fungimur, ex certa nostri scientia, motu proprio, ac animo benè deliberato, præfatos Illustrissimos DD. Aloysium, & Iulium fratres de Ballatis Comitis titulo, & honore insignimus & decoramus, Comitesque medietatis Feudi supradicti Villæ Sancti Secundi in eodem Montisferrati statu nostro siti constituimus, creamus, & esse volumus: Quibus tamen decedentibus dicti Marchionis Horatij secundogenitus, huiusque Primogeniti filij ordine Primogenituræ in perpetuum seruato immediatè tam in titulo, quam in dicta Feudi medietate succedat, respectiueque succedant, & deficiente huius met linea ad successionem immediatam vt supra, inter dicti Marchionis Horatij descendentes proximiorem ordine, graduque Primogenituræ antedictis semper seruatis, ad successionem prædictam vocari volumus, & iubemus: adeout nunc, & in futurum dicti DD. Comites fratres de Ballatis, alijque vt præfertur respectiuè hac Comitali dignitate fulti sint, & intelligantur, comitesque dictæ dimid. Feudi Villæ Sancti Secundi, dicantur, appellentur, tractentur, honorentur, nominentur, & sint, congruumque inter cæteros Comites locum vbique obtineant, omnibusque insignijs, ornamentis, prerogatiuis, præheminentijs, honoribus alijsque vt præfertur gratijs vtantur, fruantur, & gaudeant, atque vti frui, vel gaudere possint, quibus alij Comites vbique locorum vtuntur, fruuntur, & gaudent, atque vti, frui, & gaudere possunt consuetudine, vel de iure hac tamen lege apposita, quod dicti DD. Comites Aloysius, &*

*Iulius*

*Iulius fratres caterique vt supra comprehensi, & in dicta Feudi medietatis Inuestitura, qui eandem pro tempore obtinebunt nos, & successores nostros Montisferrati Duces debitumque intra tempus à lege sancitum fidelitatis iuramentum præstare, inuestituram suscipere, & alia ad quæ tenentur debeant adimplere superioritate, alto dominio, cæterisque Iuribus nostris semper saluis, & reseruatis. Hoc demum nostrum tituli Comitatus, & sublimationis Decretum, pro omnibus obstantibus, aut obstare valentibus de antedictæ potestatis nostræ plenitudine derogamus, & derogatum iri volumus, & iubemus; etiam si talia forent, de quibus hic specialis & indiuidua mentio esset habenda, vel fieri debuisset nemò audeat infringere, aut immunire sed omnes cuiuscumque status illud integrè præstent & inuiolabiliter præstandum curent sub indignationis nostræ pœna, ac centum marcarum auri puri, quas ab eo, qui contrauenire præsumpserit irremissibiliter exigi, earumque medietatem Montisferrati Fisco, cæterum verò iniuriam passorum vsibus applicari mandamus. In quorum fidem, & robur Decretum hoc ipsum, quod erit manu nostra subscriptum maiorisque sigilli nostri appensione munitum dari, & excribi iussimus.*

*Datum Mantuæ die 30. Nouembris 1683.*

*Ferdinando Carlo &c.*

*R. Varanus.*

*Sigilli ✱ locus* — *Ludouicus Fasaninus Canc. Maior Ser. Dom. re S. D. Don. Ioseph Varani à Camerino, eiusd. Cel. Præfecti maioris Domus, & Cons. Status Scripsit.*

Ecco il nostro Luigi insignito con Giulio suo fratello, di cui si dirà appresso, della dignità di Conte; ma non si arresterà qui il suo gran merito, douendo per ogni conto correre fortune maggiori, per le tante fatiche, e sudori di mente nelle Corti suddette, doue s'incontrono Ministri fieri, e di spiriti sue gli atissimi, varissimi di genio, e di fede, e di Religione, onde si puol dire, che questo sia il vero paragone doue si conosce l'oro puro, e di quanti Carrati sia il suo valore; ma l'esperienza, la scienza, e la prudenza inparticolare di Luigi Ballati lo farà sortire da qualunque inuiluppato affare, che riguardi l'vtile, e la gloria del Serenissimo Duca d'Hanouer suo benignissimo Padrone, il quale sarà ammirato da tutte le altre Potenze Cristiane, per auere saputo eleggere ministro così accorto, e così saputo, e cauato da parti così remote a quel Principato, come è la Città di Siena Madre di tanti Pontefici, Cardinali, Principi, e Generali, e suggetti conspicui in ogni genere, & il Marchese Orazio vedendo, che il valore di questo suo fratello Luigi potrebbe molto giouare a Ferdinando suo figliuolo l'hà inuiato a quella volta per apprendere la disciplina, e le vestige di questo Campione, e stante i suoi buoni talenti. si puole sperare, che vn giorno ancor esso sia per fare la medesima carriera d'vn tanto Zio, a cui premerà d'instradarlo negli affari de' Principi per ben seruirgli in tutte le occasioni, che potesse incontrare.

Giulio vltimo fratello di Luigi suddetto, non volendo però restare addietro nelle virtù, va degnamente emulando l'esempio de gl'altri; Questo nelli anni suoi più teneri passò al seruigio di Paggio del Serenissimo Gran Duca, poi di Cameriere del Serenissimo Principe Mattia, e desideroso di segnalarsi nella professione dell'armi con permissione di S. A. andò a militare in Dalmazia al seruizio della Serenissima Republica Veneta, poi passò in Germania a quello dell'Impera-

 tore

tore in qualità di Capitano, e doppo molti anni portatosi a riuedere la patria, fù dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando secondo mandato Gouernatore dell'armi alla terra del Sole, richiamato poi per la morte sopradetta del fratello alla necessaria assistenza della Casa paterna, fù onorato dal Serenissimo Gran Duca della Compagnia delle milizie di Casole, acciò che potesse assistere nell'istesso tempo alli graui interessi della sua Casa, e si congiunse anch'esso in matrimonio con Girolama Cerretani vedoua anch'essa dotata di tutte le qualità più proporzionate alla sua nascita riguardeuole.

Francesco, fù secondo figliolo d'Orazio, e fratello di Gio: come si disse, e mostrò sin ne' primi suoi anni eleuatissimo spirito, & applicatosi alle scienze riportò la laurea dottorale nell'vna, e l'altra legge, e si mostrò sempre eruditissimo nelle belle lettere, spiccando in tutte le publiche azioni con somma lode di singolare intelligenza, e generosità, come dimostrò nell'esercitare [ oltre all'altre solite della nobiltà ] la carica di Rettore dell'insigne studio di Siena, in cui accompagnò ambedue le dette virtù con tanta perfezione, che emulando l'vna all'altra si diffuse in tutto quel tempo con tanto splendore la pompa de' suoi gran talenti, e generosità, che si rese ammirabile a tutti, e quasi dissi inimitabile, poiche doppo di lui non è stato alcuno, che abbia voluto esporsi alla concorrenza d'vn tanto antecessore. Apparue dotato d'vna accortezza, e perspicacia singolare nella vita ciuile, e nel maneggio de' suoi domestici affari, con cui superò molto felicemente ogni più ardua impresa, e recuperò la bella Villa di Marciano, la quale se fù fabricata da vn Girolamo Ballati, fù da Francesco rimessa nella famiglia, dalla quale ebbe il suo primo essere, come tuttauia vi si conserua. Ebbe di due matrimonij, cioè di Egeria Corti, e di Girolama Piumi quattro figholi maschi, Curzio, Orazio, Ascanio, e Gio: tutti viuenti, de' quali però il primo lasciato il nome, e cognome paterno, hà assunto quello di Giulio Corti, per rendersi capace d'vna riguardeuole eredità, che per successione materna gli perueniua.

Hà questa Casa fatto sempre parentele nobili, e riguardeuoli con le famiglie de' Vitalioni, Vmidi, Verdelli, Buonagiunti, Petrucci, Bandini, della Ciaia, Marescotti, Agostini, Venturi, Saracini, Saluiani, Bichi, Tancredi, Borghesi, Buonsignori, Berlinghieri, Conti d'Elci, Bargagli, Corti, Piumi, Bandinelli, Sergardi, Biondi, Nini, Gori, Cerretani, & altre simili, oltre alle trè vltime, delle antichissime, e nobilissime famiglie de' Nerli, de' Rossi, e de' Strozzi, come a suo luogo abbiamo rappresentato.

Portò, e porta questa famiglia de' Ballati per sua Impresa, & Arme in Campo Azzurro vna fascia doro a sghembo con sopra vna stella d'oro. Ma la famiglia del Marchese porta la sopradetta Arme inquartata con quella della famiglia de' Nerli, come ben si vede nel principio della presente famiglia le suddette due Arme.

FAMI-

# FAMIGLIA FONTANA.

Questa Nobilissima famiglia germogliata in varie parti d'Italia, e quasi da pertutto sottoposta alle vicende del Mondo, non sapressimo assegnare il suo principio, e ciò se n'incolpa la sua grand'antichità, venendo questa dal lungo tempo, che deuora il tutto, lacerata talmente, che non vi è occhio vmano, che arriui alla sua conoscenza, onde ci conuiene fare alle volte dell'ombra corpo, e però i Lettori deuono compatire, se nelle fondazioni delle Città, e famiglie antichissime, gli Autori prendino il più delle volte della loro origine fauolosi principij; Onde noi per non inciampare in questi errori abbiamo sempre in questa nostra Istoria Genealogica, principiato le Genealogie con vna continuata serie di Padre in figliuolo. E benche noi vediamo di questa gran famiglia fiorire fino del 423. il sapientissimo Egidio Fontana, che fù quello, che alla nascente Republica Veneta diede le Leggi, e compose i Statuti, auendo la di lui singolare virtù gettato i primi, e più stabili fondamenti di quella prudenza, e senno, che in oggi s'ammira singolare in quel politico, e sì ben regolato gouerno; come comprouano varij Istorici, e tra gli altri Bernardino Scardeonio Sacerdote Patauino dicendo,

Anno Domini CCCC. XXIII. VIII. Kalendas Aprilis, Imperatore Honorio cum Theodorico &c. foelicissimis Auspicijs circa Riuum Altum in Iesu Cristi nomine nouæ Vrbis iacta sunt fundamenta &c. E poco doppo missus est eo Vir sapiens Egidius Fontana Galliani Fontana frater, qui accepta Iuris condendi potestate, atque pro arbitrio suo statuendi quidquid conducere nouæ Ciuitati, & Reipublicæ fore putaret &c. Si giustifica benissimo, che Gallieno Fontana suddetto fosse fratello di Egidio, che reggeua in quel tempo la Republica di Padoua conseguisse con Simone Glauconio, & Antonio Caluo l'onore d'essere il primo a reggere, e dirigere con potestà Consolare la Republica Veneta con l'autorità di Marco

Sabel-

Sabellico lib. 2. Rerum Venet. dicendo Horum quidem tradidere Consulari potestate, ceptam esse Rempublicam administrari ab his, qui Riuum Altum tenuere, scribuntque Galliamum Fontanam, Simonem Glauconium, & Antonium Caluum, qui per id tempus Patauij Consules erant; cum circa Riuum Altum fundari noua Vrbs cæpisset consulari potestate primos omnium illi prefuisse. Memoria in vero singolarissima sarebbe per la presente famiglia Fontana, se da sopradetti si potesse tirare l' Alberto continuato; ma la mancanza delle Scritture, e Scrittori di quei tempi li toglie così bella gloria; Tuttauolta noi abbiamo la proua, che i suddetti fossero di questa presente famiglia, che fiorì in Ferrara, che è l' attestazione, che ce ne fà Gio: Pietro Crescenzij, nella Corona della Nobiltà d'Italia nel Compendio dell' Istorie delle famiglie illustri nella Parte prima Narrat. 155. Cap. 3. fol. 446. 447. & ibidem Cap. 5. fol. 470. & 483. Che risplendesse questa presente famiglia Fontana tra le Nobili famighe della Città di Ferrara, fino dell' anno 700. ce lo asserisce il Sardi famoso Istorico di quella Città. Mà non trouando noi di questa famiglia Fontana tra le memorie di Ferrara, se nõ Aldigherio Fontana, che fioriua del 1141. da questo cominceremo la presente famiglia, da cui prouengono tutte l'altre femiglie Fontana in diuerse parti d' Italia sparse, di cui fù figliuolo Alberto padre di Pietro, di Vbaldino, che generò Giacomo, e Filippo, e di Gio: detto Ans. Aldigherio, che nomineremo primo di questo nome, fù fratello di Vbaldino, che chiameremo primo Padre d' vn Franchino. Aldigherio suddetto fratello d'Vbaldino, & Alberto figlio del suddetto Aldigherio primo, s'impadronirono questi della Villa di Tamara situata nel Territorio Ferrarese, poco distante da quella Città, e che perciò furono spediti da Rauenna alcuni Consoli per trattare con i Ferraresi la restituzione d'essa, come si legge nell' Historia del Rubeo, che fà di Rauenna al fol. 329. molto stimata, perche parla con scritture autentiche.

Giouanni, Vbaldino secondo, e Pietro fratelli respettiuamente, e figliuoli del suddetto Alberto, furono vomini Insigni, poiche Gio: suddetto, che per essere dimorato per qualche tempo in Germania si chiamò anche Ans, e fù quello, che per auere seruito l' Imperatore Federigo secondo, meritò la carica di Capitano; come si ricaua da più memorie, e dal Diploma di Sauoia, che a suo luogo si registrerà. Vbaldino secondo fratello del suddetto Gio: cognominato Ans, si legge Consule della Città di Ferrara nel 1191. nel di cui tempo si reggeuono tutte le cose della Città al libero volere dei Consoli nel Compendio Historico di Ferrara del Guerini fol. 83. e seguenti. E Pietro fratello del suddetto Vbaldino secondo, fù quello al quale del 1210. fù da Dolfo Patriarca d' Aquileia Ambasciatore in Italia d' Ottone Imperadore commessa la cognizione, e decisione d' alcune graui, e rileuanti controuersie, che a quel tempo verteuono tra Rauenna, e Ceruia; si come quelle prudentemente decise nel modo, e forma che riferisce al sopracitato Rubeo fol. 375. Il sopradetto Vbaldino Consule generò Filippo, e Giacomo, come l'attesta il Guerini sopracitato fol. 83.

Aldigherio secondo Progenitore delle linee viuenti della famiglia Fontana, fù generato dal suddetto Gio: detto Ans, come pure Vbaldino terzo, Albertino, Bernardo, e Tomaso, che sono nominati nell' Historia di Rauenna dal sopracitato Rubeo fol. 417. e dal Guerini sopracitato, i quali asserirno, nõ essere stati banditi da Ferrara tutti i Fontani, de' quali da noi se ne parla doppo, che vien prouato tutta la Genealogia.

Aldigherio di questo nome secondo, generò Guglielmo, Albertino, e Burcardo, e Guglielmo suddetto, fù padre di Gio:, di Aldigherio 2. di Raimondo, e di Giacomo. I figli suddetti di Aldigherio secondo, furono questi, che si ritirarono in Rauenna vnitamente col suddetto Padre Aldigherio, & anche con i sopranominati figliuoli di Guglielmo; ma Guglielmo, e Burcardo, si portorno poi da Rauenna nei Grigioni, doue auendo auuto alcuni anni doppo, cioè nel 1286. alcune differenze con l'Abbate e Principe del Monasterio di Dissentiz, fù da Niccolò III. Sommo Pontefice commessa la causa delli detti Guglielmo, e Burcardo Fontana, e la cognizione delle differenze, che verteuono tra essi, & il detto Abbate al Vescouo, e Principe di Coira, come si vede nel seguente Breue Apostolico.

*Nicolaus Episcopus Seruus Seruorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Cumano salutem, & Apostolicā Benedictionem. Conquesti sunt nobis dilecti filij Abbas, & Conuentus Monasterij Disentin. Ordinis S. Benedicti, quod Vualterius de Varo, Albertus, & Henricus Gruenenuels Fratres, Vulbielmus de Bucteningen, Vgo eiusdem Vuilhelmi filius, Gottifridus de Phiesel Burcardus, & Vuilhelmus de Fontana fratres milites Coriensis Diocesis super terris debitis possessionibus & rebus alijs iniuriantur eisdem. Ideoque discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus partibus conuocatis audias causam, & appellatione remota debito fine decidas, faciens quod decreueris per censuram Ecclesiasticam firmiter obseruari. Testes autem qui fuerint nominati, si se gratia odio, vel timore subtraxerint censura, simili appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere. Dat. Romæ apud S. Petr. 15 Kal. Aprilis Pont. nostri Ann. 1.*

*Nicolaus Tertius Anno 1277.*

Composte le suddette differenze il sopranominato Burcardo Fontana, accasatosi, stabilì la sua descendenza nella Città di Dissentiz, situata nella Lega Grigia, oue fiorisce in oggi, della quale linea ne scriuiamo nell'vltima lin. di questa famiglia Fontana in quella maniera appunto, che da quella Città l'abbiamo auuta in forma autentica.

Ma ritornando al sopraddetto Guglielmo autore delle linee viuenti della famiglia Fontana in Italia, e che fù con i suoi fratelli, e figli esiliato da Ferrara, come si è detto, con l'autorità de' sopracitati Autori, e chiamato da Bonifacio Arciuescouo di Rauenna successore a Filippo Fontana pure Arciuescouo, ritornò in Italia, e si portò con l'altro suo fratello Alberto secondo, detto anche Albertino verso Argenta, contro il Marchese Obizo da Este, come riferisce il Rubeo nella sua Historia Rauenata fol. 453., fù poi col Beneficio del tempo restituito negli anni 1283. non solo nella grazia d' Opizo Estense, ma dauantaggio per le sue stimabili qualità li fù dal medesimo Opizo dato il maneggio, e gouerno de gli affari di Modena, come si legge nel libro de' Registri memorabilium Ciuitatis Mutinæ pag. 281. Guglielmum quondam Aldigherij de Fontana negotia pro Opizone Marchione Estense Mutinæ gerentem non parui momenti nobilem virum appellari &c. nella qual Città fermò detto Guglielmo la sua descendenza, oue non men nobile, che ne' secoli passati risplende a nostri tempi in più Caualieri di somma prudenza, e maneggio, e che alle qualità della nascita tengono accopplata ogn'altra più riguardeuole. Albertino secondo sopradetto generò Capitano Andrea, Simone, Capitano Niccola, Palmiero, e Capitano Tommaso; Andrea, e Nicola sono nominati dal Gerardaschi nell'Historia di Bologna fol. 128. oue dice, che dell'anno 1289. Erant insignes Duces Militum, pro Bononiensibus. Simone si legge nel

libro

libro de' Registri,Memorabilium Ciuitatis Mutinæ pag. 221. ibi Simonem de Fontana fuisse de anno 1280. Di Palmiero pure si caua dal suddetto libro de' Registri pag. 252. ibi. De anno 1282. Palmerium de Fontana Potestatem Mutinæ ad nobilem vbique virum appellatum. Di Tomaso si legge pure nel sopracitato Gherardaschi fol. 384 oue dice de Anno 1297. Thomas Fontana Dux Exercitus Bononiensis, cladem Ferrariensibus dedidit.

Palmiero suddetto generò Capitano Claruccio,Capitano Antonello, e Capitano Lancellotto, vomini parimenti segnalati in Arme, & affezionati al Marchese d'Este, per il quale persero la vita, come lo riferisce Gasparo Sardi nella sua Historia fol. 355. doue dice Clarutius, Antonellus, & Lancellottus Fontana, cum tractassent de redigenda iterum Ciuitate Ferrariæ sub Estensi Dominio, dum ea tenebatur nomine Ecclesiæ, per Robertum Regem Neapoli detecti fuissent; quod cum agnouissent ipsi in Castro fertili se contulerunt, in quo ab Alexandro Episcopo Placentino in fidem recepti sunt, qui postea per pecuniam eos in potestatem dedit Penitonsæ Ferrariæ Gubernatoris, qui cum infamia dicti Episcopi ad Dantem Poetam detestata, illos morti tradidit Anno 1317.

Di Simone Fontana suddetto figlio d'Albertino, ne nacquero Capitano Pecorario, Capitano Vgolino, Capitano Niccolò, e Capitano Menabò, vomini, che furono anche essi in Arme insigni, non meno de' suddetti, de' quali ne parla il Gheraraschi a Car. 381. 437. e 453. chiamandoli tutti Capitani di gran valore per i Bolognesi. Vgolino si legge in Libro Registri Priuilegiorum Mutinæ pag. 221. Dal suddetto Capitano Pecorario ne nacque Armanno; e dal suddetto Capitano Niccolò ne prouennero Taddeo, e Falconetto, quali vnitamente col suddetto Armanno, furono di singolar pietà, e deuozione, e di questa ne lasciarono al Mondo eterna la memoria, con auer essi a proprie spese fatta riedificare da fondamenti la Chiesa di S. Francesco di Ferrara ne gli anni 1341. come l'attesta il Guerini a car. 231.

Ma ritornando noi a Guglielmo fratello del suddetto Albertino secōdo, generò Aldigherio terzo, Progenitore della linea di Modena, come anche Giouanni, Raimondo, e Giacomo nati d'vna Sorella del detto Opizo da Este Marchese di Ferrara, come si hà dall'antiche tradizioni di Modena, atteltandolo anche Simon Fornari dal Registro di Calabria nella sua esposizione sopra Orlando Furioso, Canto 3. 170. dicendo Azzo Sig. Quarto di Ferrara, fù figlio di Opizo, e più a basso. Rinaldo morì del 1251. auendo lasciato vn figlio detto Opizo, e questo Rinaldo morì prima di suo Padre, fù maritato in Madonna Furlana, che morì nel 1262. alli 13. Nouembre, auendo lasciato di Rinaldo, gl'infrascritti tre figli, Opizo, Madonna N. . . . la quale fù maritata in li Fontani a Ferrara, e Madonna N. . . . che fù maritata in li Rangoni a Modena, il che conferma il Roddi nella sua Cronicha. Aldigherio terzo suddetto viene nominato da Gasparo Sardi nelle sue Historie a car. 123. e 126. e dal Gherart. nella sua Historia di Bologna a car. 219. Raimondo, e Giacomo si leggono nel Rubeo Hist. Rauen. fol. 417. doue si vede, che questi due erano Caualieri Templari, conforme lo comproua anco il Crescenzio sopracitato. Cap. 6. fol. 46. e 478., ordine in quei tempi dei più conspicui, al di cui ordine, è succeduto l'ordine de' Caualieri di Malta, come si ricaua dal citato Rubeo in più luoghi, e come anco si può vedere dal Gottifrido nella sua Arcontologia Cosmica, parte terza sub titolo de Origine Ordinum n. 8. doue descriue la nobiltà, & origine di d. Ordine.

Di

Di Gio: suddetto figliuolo di Guglielmo Progenitore della Linea del Conte Agostino ne parla il Rubeo Historico di Rauenna fol. 445. oue dice, che questo alcuni anni doppo la morte dell' Arciuescouo Filippo, si accasò con la nobilissima Giouanna Honestina figlia di Honesto degli Honesti, famiglia primaria di Rauenna, oue fermò la sua stanza, e descendenza, di cui parleremo doppo la descendenza d' Aldigherio terzo di lui fratello.

Aldigherio terzo generò Andrea, e Bonano, quali nel 1320. e nel 1306. furono de' primarij della Città di Modena, e descritti nel numero de' Priori del Consiglio della medesima Città del popolo di Porta Bagiouaria, e di Porta S. Piero come si ricaua dal Libro Magnæ Massæ Populi Mutinæ.

Andrea suddetto generò Geminiano, e Pietro, quali si leggono in detto Libro de' Priori del Consiglio del suddetto popolo di Porta Bagiouaria.

Di Geminiano suddetto nacquero Gio: e Bartolomeo, questo Gio: e quello, la di cui Nobiltà fù ben degnamente riconosciuta dalla Città di Bologna in Giberto, & Andrea suoi figliuoli; & in Gio: Andrea, & Alessandro suoi Nipoti ex Bonano alio filio eiusdem Ioannis, con ammetterli per la chiarezza de' loro Natali alla Cittadinanza, & a tutte le prerogatiue, ed onori della medesima Città di Bologna fin dell' anno 1427 e con quelle espressioni d' onoreuolezza, e decoro, che si leggono nell' infrascritta Patente,

### *PER LA FAMIGLIA FONTANA*

*Ludouicus Alaman.*

*Miseratione diuina, & S. Ceciliæ Presbiter Cardinalis Arelatensis vulgariter nuncupatus in Ciuitate Bononiæ, Exarcatusq; Rauennaten. ac Prouinciæ Romandiolę &c. Apostolicæ Sedis Legatus &c. Dilectis nobis in Christo Viris Egregijs Giberto, & Andreæ Fratribus, & Filijs quondam Nobilis Ioannis de Fontana, ac Io: Andreæ, & Alexandro etiam Fratribus & filijs quondam D. Bonani filij dicti q. Ioannis de Fontana Ciuibus Mutinę salutem in Domino, Sinceræ dilectionis affectus, quę ad Statum Sanctiss. D. N. Papæ Rom. Ecclesiæ, & nostrum gerere comprobamini, nec non laudabilia probitatum merita, quibus personas vestras fide dignor testimonio commendatus accepimus, nos inducunt. Nos de laudabili vestræ conditione plenius informati, amplitudinem, & decorem Ciuitatis præfatæ, cuius augumentum propensius affectamus Egregiorum, & honestorum Ciuium presertim multiplicatione consistere. Ac volentes Vos premissorum meritorum vestrorum intuitu fauore prosequi &c. Auctoritate, qua fungimur Apostolica Vos filiosque, & Posteros vestros ex vobis, & vestrum quoslibet descendentes, & tam natos, quam nascituros in perpetuum Ciues dictæ Ciuitatis Bononiæ tenore præsentium facimus, constituimus, & creamus &c. Vosque, & illos aliorum Ciuium prefatorum Cętui, & multitudini fauorabiliter agregamus &c. modo vos, & illis omnibus, & singulis exemptionibus immunitatibusque, Priuilegijs, Prerogatiuis, gratijs, Officijs, muneribus, honoribus, & oneribus quibus alij ex origine propria paterna, & Auita vel duabus ex eis. Ciues huiusmodi possuntur fruamini, & etiam gaudeatis, & in omnibus, ac per omnia in personibus rebus, ac bonis vestris quibuscumque, & tam per vos ac prędecessores vestros hactenus in Ciuitatę Guardia, Comitatu, & districtu Bononię emptis, seu acquisitis quam in posterum acquirendis, ac Habeamini, tractemini, ac repute-*

*reputemini tamquam veri, naturales, & Originarij Cives prelibati &c. Datum Bononiæ 12. Maij 1427. Quinta Inditione.*

*Placet Cardinalis*
*D. de Vigglatà C.*

Bartolomeo suddetto fratello del prenominato Gio: fù quello, che come suggetto di gran prudenza, e di eleuato ingegno, fù dal Popolo di Ferrara aggiunto al Consiglio del Marchese Niccolò terzo da Este ancor' Infante; e che per detto Marchese, fù anco Gouernatore del Castello dell' Abbatia poi dato in deposito alla Republica di Venezia, come l' attesta il Guerini a car. 87. & Gio: Batista Pigna a car. 345. Dal qual Bartolomeo nacque Bonano Lanfranco, che fù Caualiere di Portogallo, la di cui linea si estinse nel Capitano Lanfranco figlio di Bartolomeo di detto Lanfranco. Si come del suddetto Bartolomeo Consigliere del Marchese Niccolò terzo da Este, e del suddetto Bonano suo figlio ne nacque Niccolò, e di Niccolò, Fontana, e di Fontana Niccolò, e di questo ne nacque Giacomo, che fù Caualiere de' SS. Maurizio, e Lazzaro, la di cui linea, si estinse in Giacomo figlio di Fontana di detto Caualiere Giacomo.

Ma per seguire le linee viuenti diciamo, che del suddetto Giò: figlio del detto Geminiano, ne nacquero Giberto Seniore, Bonano, Niccolò, Guidotto, & Andrea, questo Giberto è quello, che fù insieme col detto suo fratello Andrea, e coi suoi Nepoti ex fratre Bonano ammesso alla Cittadinanza di Bologna come sopra, e che dall' anno 1419. fin all' anno 1445. si legge de' Priori del Consiglio della Città di Modena. Si come Guidotto del 1443. & Andrea suo fratello del 1446. e Niccolò suddetto, fù Canonico, come tutto costa nel libro Magnæ Massæ della detta Città.

Bonano suddetto fratello di detto Giberto Seniore, fù Vicario Generale della Città d' Vrbino, e Priore del Consiglio della Città di Modena l'anno 14[illegible] come in detto libro Magnæ Massæ, e detto Bonano Generò Gio: Andrea, & Alessandro ammessi anch' essi con Giberto loro Zio in detta Cittadinanza di Bologna, fù pure figliuolo del suddetto Bonano Carlo Padre di Zaccheria Caualiere di Portogallo, la di cui linea resta estinta.

Giberto Seniore generò Capitano Giò: Capitano Ribaldo, e Baldassarri, Gio: fù Capitano del Duca Ercole primo, e che per questo suo Principe finì gloriosamente i suoi giorni nella Battaglia della Molinella, e tutti si leggono de' Priori del Consiglio di Modena dagli anni 1513. al 1530. come al detto libro Magnæ Massæ. Di Baldassarri nacque Gasparo padre d' vn' altro Baldassarri, che fù Caualiere, e Conte Palatino, restando estinta la di lui linea nella persona d' Innocenzo Fontana figlio di Danielle di Niccolò di Baldassarri suddetto Conte Palatino, perche detto Innocenzo all' ora giouinetto volse contro la volontà del di lui Padre Danielle, che si trouaua Ambasciatore in Roma per il Serenissimo di Ferrara farsi Gieluita, di cui ne fa menzione assai onoreuole il Padre Rhò della Compagnia di Giesù in vn suo libro delle Lezioni stampato in detta Città. Restò parimenti estinta la descendenza del suddetto Baldassarri primo in Guglielmo Caualiere Gierosolimitano, e ne fratelli, e Nipoti di Baldassarri secondo Conte, e Caualiere Palatino. Dal suddetto Capitano Gio: figlio di Giberto Senatore Progenitore delle linee viuenti in Modena, ne nacquero Giberto Iuniore, Antonio, Giacomo, e Francesco. Di Antonio, e Giacomo se ne veddero descendenze, ma restò estinta quella di Giacomo nel Capitano

pitano Emanuelle suo figliuolo; e quella d'Antonio nel Capitano Galeazzo suo figliuolo, & in Scipione Dottore, e Vicario di Reggio figlio di Giacomo detto anche Fontana, che fù Tenente Colonnello in Francia, nato del Dottore Alessandro figliuolo di detto Antonio.

Francesco hà auuto la descendenza, della quale tratteremo nella descrizione del secondo Ramo viuente.

Venendo dunque a quella del sopranominato Dottore Giberto Iuniore, di cui fù Padre Gio:, del qual Giouanni se ne vede memoria ne i Rogiti di Ser Filippo Carandini del 1490. alli 6. di Nouembre, præstantes & egregij Viri Bonifacius, & Pomeus Fratres, & filij Lancellotti de Cauallerinis Ciues, & abitatores Mutinæ professecerunt spectabili Viro Ioanni q. Ghiberti Fontanæ Ciui, & habit. Mutinę presentem finem, & quietationem de non vlterius petendo &c. Come pure nei Rogiti di Ser Gio: Batista de' Tartaioni del 1496. alli 3. di Dicembre. Antonius q; Petri Pauli de Lusignanis Ciuis, & habitator Mutinæ absoluit, liberauit, & quietauit Spectabilem Virum Ser Ioannem q; Ghiberti de Fontana Ciuem, & habitatorem Mutinæ &c. & in fine nei Rogiti di Ser Bartolomeo Fiorani del 1500. alli 12. di Maggio. Cum sit quod spectabilis, & Excellens L. V. D. D. Laurentius fil. q; nobilis Viri Ser Alexandri de Caradinis Ciuis, & habitator Ciuit. Mutinę dederit, ac venndiderit Nobili Viro Ser Ioanni fil. q; D. Ghiberti de Fontana Ciui, & habit. Mutinæ vnam possessionem &c.

Di Giberto Iuniore si leggono gl'infrascritti Istromenti, che prouano la moglie, & i suoi figliuoli.

*In Christi nomine Amen. Anno a Natiuitate eiusdem Millesimo Quadragesimo Octuagesimo quarto Inditione seconda, die duodecimo mensis Martij &c. Magnificus, & Potens D. D. Ioannes Franciscus della Mirandola Comes Concordię Iurans ad Sancta &c. per se, & suos Heredes fecit finem, & refutationem, & pactum de quicquam non pettendo &c. Spectabili, & Eximio V. I. D. D. Giberto filio Nobilis Ioannis de Fontana Ciui, & Habit. Ciuit. Mutinę in Cinquant. S. Bartolomei ac Mihi Not. infrascripto vtiq. publicę personę stipulantibus, & recipientibus vice, ac nomine prefati Ioannis de Fontana, & eius Heredum. Et hoc specialiter, & expresse de libris ducentis quinquaginta monetę in quibus &c. ex causa pretij vnius Domus venditę, & traditę, per dictű Magnificum Comitem Ioannem prefato Ioanni de Fontana, cui Domui confinant ab vno latere &c. & ab alio dictus Ioannes emptor, ex Instrumento manu D. Fabiani de Signorettis della Mirandola Not. & ab omni ac in toto in quo sibi dictus D. Ioannes de Fontana teneretur, essetq; obligatus dicto Marco Comiti Ioanni dicta de causa vel &c quas actual. eidem prefato Comiti Ioanni presenti, & acceptanti coram me Not. ac testibus infrascriptis, soluit tradidit, & numerauit in monetis de auro Ducatos vigintiquinque largos, residuum vero in moneta argentea, ipse D. Gibertus tamquam de pecunijs dicti Ioannis eius Patris, prout palam asseruit & protestatus est ipse D. Gibertus dixit, & sponte confessus est totum, & integrum prettum dictæ Domus sibi Magnifico Comiti Ioanni nomine dicti sui Patris datum, traditum, & solutum fuisse. Actum Carpi &c. presentibus &c.*

*Ego Astulfus Comes Palatinus fil. q. D. Defendani a S. Paulo Ciuis tamen oriundus, & habitator dictę Terrę Carpi Publicus, & Imperiali auctoritate Not. F.*

Questo Giberto Iuniore sposò la Signora Lucrezia Doni della quale generò Gio: Filippo, e Gio: Francesco, come si caua dall' Infrascritto Testamento, che fa la suddetta Signora.

*In Christi nomine. Anno a Natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo vigesimo Inditione 8. Die 2. Mensis Octobris Nobilis Mulier Domina Lucretia filia q. Nobilis Viri D. Georgij de Donis Ciuis Mut. Vxor olim secundo loco clariss. mi I V. Cens. D. Giberti de Fontana sana corpore, & mente Volent hoc suum sine scriptis nuncupatiuum Testamentum de rebus, ac bonis suis &c disponere &c. Primo omnipotenti Deo &c.*

*In omnibus autem suis bonis mobilibus, & immobilibus, & actionibus presentibus & futuris, vbicumque sint Heredes suos Vniuersales reliquit, ac esse voluit M gnificum AEquitem, & Clar. Iur. Cons D. Ioannem Philippum, & Io nnem Franciscum fratres, & filios legitimos, & naturales prefata dicta Testatricis ex olim D. Giberto Fontana secundo Marito suo. Actum Mutinæ præsentibus &c.*

*Ego Hieronymus de Luperebis Ciuis Mut publicus imperiali auctoritate Not.*

Del suddetto Gio: Francesco ne nacquero il Dottore Gio: Batista, Capitano Giulio, Niccolò, Giberto, e Galeazzo, quali tutti si leggono de' Priori del Consiglio, in libro Magnæ Massæ, & in molti Instromenti del 1570.

Il suddetto Dottore Gio: Batista generò il Caualiere Gio: Filippo, di cui vien fatta onoreuole menzione nei Rogiti di Ser Biagio q; Pauli Matci, che dice. *In Nomine Domini Amen. Anno a Natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo octuagesimo secundo Inditione decima, die vero 8. mensis Februarij. Cum sit quod alias M. & Reuerendus D Peregrinus de Nobilibus Procurator Med. Vti Rector Hospitalis S. Peregrini in Alpibus dederit, & concesserit ad Liuellum, & Emphiteusim ol m Magnifico D. Ioanni Francisco Fontana Nobili Mutinæ nonnulla bona in Territorio Mutinen. & cum sit, quod in Diuisione facta inter Magnificum D Ioannem Philippum olim Magnifici Domini Ioannis Baptiste Fontana dicti D. Ioannis Francisci filii nepotem inter cætera bona &c. come pure viene nominato nei Rogiti di Ser Gio: Batista de Pesasijs Ciuis Mutinen. In Christi nomine Amen. Anno a Natiuitate eiusdem Millesimo quingentesimo nonagesimo primo Indisione 4 die vero 11. Mensis Martij &c. Diambra filia q; Iannini de Agrerolis de Monte Floreno, & vxor olim Marci Antonij Mõtanarij Mat.rq; dicti Ioannis agens in hoc cum presentia &c. pro se & dicto nomine iure proprio dederunt, vendiderunt atq; tradiderunt dict o Ill Equiti D Io. Philippo filio q. M gn. D. Io. Baptiste de Fontanis Nob. Mutinen ibidem presenti &c. Vnum locum, & vt vulgo dicitur, vn luoghetto bubulcarum trium vel circa &c. Et cum parte Domus sita in dicto Territ &c.* come anche si vede del suddetto Caualiere, vna Procura da Ser Gio: Batista sopraddetto del 1593.

Questo Caualiere Gio: Filippo generò Tommaso, & il Capitano Gio: Batista, quali si leggono in molte Patenti, e nel Testamento del Conte Tommaso Rogato da Ser Ludouico Caldano Cittadino Modenese del 1622. adì 4. Marzo, nel quale sono nominati il Conte Francesco suo figliuolo Padre di molti figlioli, cioè di Tommaso, di fra Galeazzo, di fra Gio: Filippo, del Conte Alessandro, de' quali tutti si parlerà doppo l'Albero.

Dell'altra Linea viuente in Modena proueniente da Francesco fratello del Dottor Giberto Iuniore, e respettiuamente figlio del Capitano Gio: stipite comune dei Conti Fontana di Modana, diremo che il detto Francesco generò il Dottor Gio: Tommaso, Capitano Gio: Ludouico, Ercole, & il Dottor Francesco, e questi vltimi tre non ebbero successione.

Il Dottor Gio: Tommaso generò Constanzo, Roberto, Gio: Ludouico, Gio: Batista, Ercole, & Hipolito quali tutti si leggono de' Priori del Consiglio, in libro Magnæ Massæ.

Gio:

Gio: Ludouico ebbe tre figliuoli, e con questi si estinse la sua descendenza, cioè Orazio, che fù Capitano di Caualleria in Fiandra, oue morì nei tempi del Sereniſſimo Aleſſandro Duca di Parma, Franceſco, e Dottor Giulio Ceſare.

Gio: Batiſta generò Hipolito, e Ludouico; d'Hipolito, nacque vn altro Hipolito, che fù Conte di Debbio, la cui deſcendenza ſi eſtinſe nel Conte Gio: Ludouico, e nel Conte Girolamo ſuoi figliuoli.

Ercole fù Caualiere de' SS. Maurizio, e Lazzero ſi legge come gli altri aſcritto nel numero de' Priori, e del Conſiglio di Modena del 1602. fin' al 1618. vt ex libro Magnæ Maſſæ populi Mutinæ, & ebbe 4. figliuoli, cioè Gio: Tommaſo, Pietro, Gio: Batiſta, e Roberto, nei quali ſi eſtinſe la ſua linea. Anzi dal Proceſſo, che detto Ercole fece delle Proue della ſua Nobiltà per ottenere la Croce, & Habito de' SS. Maurizio, e Lazzero ſi giuſtifica pienamente la deſcendenza di queſto Ramo di grado in grado ſin quì deſcritta.

Hippolito fù Dottore, e Conſultore della Camera di Ferrara per S. A. S. d'Eſte, e morì ſenza ſucceſſione.

Conſtanzo ſudd. figliuolo del Dottore Gio: Batiſta Tommaſo, nel quale ſi vede continuare la linea viuente, generò due figliuoli, cioè Regolo, e Gio: Tomaſo. Di Gio: Tommaſo, che fù Dottore di Legge, ne nacquero il Dottore, e Caualiere Franceſco, che era nel numero de' Priori del Conſiglio della Città di Modena dell' anno 1632. fin al 1644. vt in libro Magnæ Maſſæ populi Mutinę, e l'altro figlio Giulio, che fù Cameriere del Sereniſſimo Principe Niccolò d'Eſte. Di detto Caualiere, e Dottor Franceſco, ne nacquero il Dottor, Gio: Franc., Gio: Franceſco, e Giminiano, del qual Geminiano, ne nacquero Lanfranco, & vn' altro Geminiano.

Dal ſopraddetto Regolo di Conſtanzo, ne nacquero Orazio, Ruberto, e Conſtanzo, e queſto fù Capitano di Caualleria nello Stato di Milano, Ruberto fù Abbate, e Monſignore di cui ſe ne parlerà doppo l'Albero. come pure d'Orazio quale fù Padre del Conte Regolo, e del Conte Conſtanzo, queſto hà auuto deſcendenza della ſua ſeconda Moglie, ch. fù della nobiliſſima famiglia de' Cattani di Milano, ma perche queſta ſua deſcendenza ſi reſtrinſe nell'vnica figlia Conſtanza Felice, acciò non ſi eſtingueſſe, ſi è anneſtato il di lui Ramo a quello del prenominato Conte Franceſco, nella perſona del Conte Gio: Filippo ſuo figliuolo, col vincolo del Matrimonio ſeguito tra queſti, e la medeſima Conteſſa Conſtanza Felice.

Del ſopraddetto Conte Regolo ne naſce il Conte Ruberto Padre viuente del Conte Orazio Antonio nato del 1681.

Di queſta famiglia Fontana di Modena ſe ne vede vn' atteſtato nel Proceſſo, che fanno per Galeazzo i Caualieri di Malta per dare la Croce al Conte fra Galeazzo Fōtana, che ne fanno i Conſeruatori della Città di Modena, che è dell' infraſcritto tenore.

## *CONSERVATORES CIVITATIS MVTINAE.*

*Nobiles ingenuoſque Viros ab ignobilibus non tantum in illa Orbis parte, qua Natale duxere, quam apud exteros vbique luſtrum dignoſcere, & decet, & conuenit, eorumdemque virtutes, & egregia facta nemini mortalium ignota eſſe æquum videtur, vt poſteri digna quadam emulatione excitati ad currendam virtutis viam alacri animo admoueantur. Quotieſcumque igitur de atteſtatione aliqua nobilitatis fami-*

*familiarum Ciuitatis nostræ rogati sumus, non incongruum id pro veritate facere arbitramus, vt quisque sciat qualem ipse, maioresque sui vitam duxerunt, eam in ipsorum beneficium per nos perpetuis litterarum monumentis, celebrandum, iniuriaque temporis vendicandam fore. Quamobrem cum nobis nuperrime supplicauerit Illustrissimus D. Comes Ioannes Philippus Illustrissimi D. Comitis Francisci Fontanæ natus, vt de nobilitate familiæ suæ, nec non, & familiarum de Caloriis, Coccapanis, & Porinis, ex quibus ipse originem traxit pro veritate attestari vellemus re in Consilio nostro proposita, ac bene discussa iustis eius precibus annuere in sententiam venimus. Præfectis ergo Archiuii nostri veritatis super hoc indagandæ, ac quicquid ad prædictarum familiarum nobilitatem spectat, perquirendi curam dedimus, vt quæcumque de hoc inuenta essent ad nos referentur.*

*Quo facto diligenti perquisitione ea tandem nobis detulerunt, ex quibus mature visis, & lectis Porrinis ad ipsorum de Fontanis, Caloris, Coccapanis, & in præfatā claram ant quam nobilitatem demostrandam inuenimus.*

*Et primo familiam de Fontanis genere vetustate, ingenio, opibus amplissimis, antiquitus & a tanto tempore citra, vt in contrarium nulla extet hominum memoria fuisse, & nunc esse in hac nostra Ciuitate præclaram, nobilissimam, & antiquissimam, ac inter familias nobilissimorum eiusdem Ciuitatis nostræ iure merito connumerati ex eaque infra nominandi possedisse, ac possidere Castra sub Comitatus titulis, omnes vero vitam nobilem, & equestrem ex prædictorum suorum redditibus semper duxisse, & nunc ducere, nec quem quam ex dicta familia mercenariam artem exercuisse, vel modo exercere, aut quæstum ex aliquis exercitio fecisse, vel facere, sed omnes homines predictæ familiæ pro nobilissimis, & tamquam nobilissimos retroactis, & præsentibus temporibus ab omnibus in hac Ciuitate, & alibi tentos, habitos, & cognitos fuisse, & nunc haberi, teneri: nec reticendum in ipsa familia iam floruisse, & nunc quoque florere viros ingenio, & armis, ac cæteris egregiis virtutibus insignes, quique rebus a se bello paceque gestis summo honore, & obseruantia digni extiterunt, & ad gradus, honores Magistratus, Officia, & Dignitates Ecclesiasticas, & Seculares variis temporibus a diuersis Potentatibus electi a nobilissima familia se nunquam degeneres præbuerunt, sed & agene realibus ad particularia transeamus de primariis Dignitatibus per Rempublicam nostram nobilibus tantū Ciuibus nostris conferri solitis mentionem faciamus &c.*

*In Libris namque Consilii nostri de temporibus respectiue infrascriptis legitur, multos de suprascripta familia, quorum quidem nomina longum esset recensere, ne dum retroactis temporibus, verum etiam de presenti erga hanc nostrā Rēpublicam ita se prestitos fuisse, & prestare, vt quam pluribus officiis, & primariis huius nostræ Ciuitatis honoribus originariis tantum, ac nobilibus Ciuibus nostris conferri solitis diuersis temporibus decorati fuerint.*

*Et primo dicendum est in Libro Registri memorabilium Ciuitatis nostræ pag. 221. inueniri Simonem de Fontana fuisse de anno 1280. inter sapientes electos per D. D Potestatem, Capitaneum, & viginti quatuor Populi mutinę defensores in S. Petro. In eodem libro pag. 252. de anno 1282 & alibi q. pluribus locis eiusdem libri inspici Palmerium de Fontana fuisse Potestatem Mutinæ; ac nobilem vbique appellatum, prout etiam Gulielmum q. Aldigberii de Fontana in eodem libro pag. 281. ac alibi anno 1282. negotia pro Opizone Marchione Estense, cum Ciuitate Mutinæ gerentem non parui momenti nobilem Virum appellari. In alio verò Libro Registri Priuilegiorum concessorum pactorum, & scripturarum ad Comunem pertinentium pag. 121. Anno 1306. Vgolinum de Fontana*

na

na in Consilio Ciuitatis connumeraris. In libro autem Magnę Missa, Populi Mutinę in Archiuio nostro seruato legi nomina Geminiani, Gherardini Fontana nec non Andreę Consiliarij Populi Portę Baionariæ, ac Bonani Consiliarij Portę S. Petri: Infrascripti vero omnes Consiliatorum primariam Ciuitatis munus consequuti sunt: Videlicet Bonanus Vicarius Generalis Ciuitatis Vrbini fuit: Prior Consilij nostri Gibertus de numero prefato & alter ex Prioribus Consilij nostri: Guidottus Conseruator, Andreas, Geminianus de numero prefato, & Prior Alexander, Bartholomeus, Carolus, Fontana, Prior, Gaspar Prior, qui fuit Orator pro Republica Nostra ad Serenissimum Ferrariæ, Ib: itidem Prior, Gibertus secundus etiam Prior Orator noster pariter ad Serenissimum Ludouicum Prior, Antonius, Nicolaus Iacobus, Balthassar aques, & Comes Palatinus. Ioannes philippus Rauennæ Potestas fuit Prior, Io: Franciscus, qui Iudicis etiam Victualium præcipue munere functus est; Io: Geminianus, Bartolomeus, Albertus, Fontana, Franciscus q: Antonij Thomas, Alexander, Ioannes, Ludouicus Constantinus, Daniel, Io: Baptista, Antonius, Io: Philippus aques, Iulius, Gaspar, Io: Thomas vtriusque iuris Doctor Prioris munere functus est; multotiesque Sindacus Consilij nostri Generalis, Hercules Eques Sanctorum Mauritij, & Lazari fuit Prior, Cæsar; Thomas Comes d. Domini Com Ioannis Philippi Auus Io: Stephanus, qui fuit etiam Iudex Victualium Reiq; frumentariæ Præses, Regulus Galeattus, & etiam Iudex Victualium, Nicolaus I. V. D. Prior fuit, ac etiam pluries Consilij nostri Sindacus Generalis, Hipolitus aques, & Comes Iudex Victualium ac Præses Rei frumentariæ; Ludouicus, Franciscus eques, & adhuc viuens fuit Prior; Iudexque Victualium, ac Rei fumentariæ Præses; Fontana, aduc viuens, Franciscus Comes præfati D. Comitis Ioannis Philippi Pater Serenissimi Ducis nostri Cubicularius intimus, qui familiæ splendorem virtutibus animique nobilissimi, qualitatibus non solum conseruat, verum etiam auget; & Gibertus adhuc viuens; hactenus in libris actorum Consilij nostri de Annis supracitatis. Che sono a latere in detta attestazione, come si può vedere nel Processo appresso la Religione di Malta nel suo Archiuio doue è solito conseruarsi le scritture, & appresso segue.

Ex Historijs vero pubblicis ac alijs documentis autenticis nobis exibitis clare constat infrascripta. Et primo in Annalibus Ciuitatis Mutinæ Manuscriptis legitur factam fuisse de anno 1227. descriptionem familiarum principalium nobilium huiusce Ciuitatis Populi illius tunc Duce Malatris de Malacrijs, & inter has descriptam fuisse familiam de Fontanis in verbis sequentibus. Fontani ex Placentia seu Ferraria venerunt in vtraque quarum Ciuitatum fuit, & nunc est in Placentia ea familia ex primarijs, partisque Guelfæ Vbaldinus secundus fuit Ferrariæ Consul de l. 1191. Marcus Antonius Guarinus Compend. Hist. a car. 87. Iacobus consiliauit Ciuitatem Ferrariæ cum Henrico VI. Imperatore, idem Guarinus de anno 1192. car. 87. Philippus Fontana Archiepiscopus Rauennæ Episcopusque Ferrariæ vna cum Marchione Azzone Estense inceditcontra Salinguerram illius Ciuitatis Tirannum, vt asserit Io: Baptista Pigna in Histor. de anno 1239. car. 150. Dedit etiam nomine Ferrariensis Populi illius Ciuitatis Dominium Azzoni Marchioni Estensi: idem Pigna de anno 1242. Idem Philippus in Germania ab Innocentio Quarto Pontifice Legatus mittitur ad curandam electionem Henrici Ransfpuigensis in Regem Romanum. Idem Pigna de anno 1246. car. 166. Guarinus car. 87. Aldigherius, Albertinus, & Guilelmus, & Vbaldinus tertius, fuerunt bello insignes. Guarinus de anno 1264. car. 87. Gaspar Sardius Histor car. 123. 126. Gerardatius Hist. Bon car. 217 Sardius de anno 1267. car. 126. Guarinus de anno 1274. car 87. Nicola & Andreas fuerunt Duces militum pro Bononiensibus, Præfatus Philippus Archiepiscopus Rauenna, ac

*ac Ferraria Episcopus Legatus Bononia Generalisque Exercitus contra Ezelinum Romanum mittitur Sardius Hist, car. 116. de anno 1269. Guarinus car. 87. Gerard car. 191. & Sabellicus car. 71. Thomas Dux Exercitus Bononiensis eladem Ferrariensibus dedit, haneque ob Victoriam donarunt Bononienses cuilibet Equiti libras vigintiquinque decemque Pediti Gerardus de anno 1297. car. 344. Pecorarius. Nicolaus, Menabos, & Vbaldinus, omnes Duces militum fuerunt pro Bononiensibus Gerardus de anno 1297. car. 344. & de anno 1299. car. 381. & de anno 1301. car. 437. & de anno 1033. car. 453. Claruttius, Antonellus, & Lancillottus, cum tractassent de redigenda iterum Ciuitate Ferraria sub Estensi Dominio, dũ ea tenebatur nomine Ecclesia per Rubertum Regem Neapoli detecti fuerunt, quod cum agnouissent ipsi in Castro fertile se contulerunt, in quo ab Alexandro Episcopo Placentino in fidem recepti sunt, qui postea per pecuniam eos in potestatem dedit Pinitense Ferraria Gubernatoris, qui cum infamia d. Episcopi a Dante Poeta de testata illos morti tradidit. Sard de anno 1317. car. 355. Armannus, Thadeus, e Falconettus Ecclesiam S. Francisci Ferraria edificauerunt. Gerard. de anno 1341. car. 231. Petrus Dux Generalis Venetorum victoriam tulit maximam contra Stephanum Transiluanum Lodouici Regis Vngherie Ducem, & contra Carrarienses Patauij Dominos capto eodem Stephano vna cum multis pracipuis Vngheris, & Patauinis coactisque fuere Carrarienses leges acceptare Victoribus bene visas ita Ioannes Tarcagnotta de anno 1360. car. 657. Sabellicus car. 119. Bartholomeus fuit Consiliarius Nicolai Tertij Marchionis Estensis, Castrique Abbadie Gubernator. Guar. de anno 1395. car. 87. Pigna car. 345. Galeottus militum Dux fuit Vice Prafectus Stephani Dorię ex litteris patentibus de anno 1553. Fontana pariter Dux militum fuit Vice Prafectus Rhenty Domini captus fuit in obsidione Bruges in Gallea ab exercitibus Regis Nauarria intentata. Mambrinus Roseus de anno 1569. car. 309. Horatius Dux equitum in Belgica tempore Alexandri Ducis Parmę.*

*In Arbore dicta familia nobis exhibito Petrus Galassinus, Antonius, Galeatius, Io: Baptista, Iulius, Galeottus, Andreas, Lanfrancus, Io: Gibertus, Io: Franciscus, & Iacobus videntur omnes in militia insignes; Lanfrancus secundus aques Portugallię, Zaccharias Ordinis S. Stephani, Gulielmus S Ioannis, Iacobus Sanctorum Maurisij, & Lazari. Raimundus, & Iacobus, ambo Ordinis Templarij de anno 1310.*

*In eadem familia floruerunt Viri non tam armis, & virtutibus insignes prout supra narratum est; verum etiam pietate, & amore in Ecclesiam Sanctam conspicui, Carolus Beneficij Iuris Patronatus non mediocris fundator, ex Instrumento fundationis de anno 1495. Margherita Ordinis Prędicatorum inter Beatos Miraculis fuit insignis. Rubertus Portugallia Collector pro S. Sede Apostolica, Operam studentium in hac Ciuitate fundauit maximę vtilitatis non tantum familię, quam cateris Ciuibus, cum eius redditibus semper impendantur in auxilio Adolescentibus prastando studijs liberalium artium incumbentibus. Ex Documentis publicis super institutione eiusdem Capitulis Mutinæ impressis de Anno 1558. Ioannes Ludouicus fuit fundator operę tam eximię pietatis nunquam satis explicari possit, de eius enim redditibus dantur quotidie elemosina pauperibus infirmis Ciuitatis iuxta illius piam dispositionem, ex eius vltima voluntate Instrumento erectionis, & Capitulis. Tandem Rubertus Abbas, & S. Iacobi Hispaniarum Eques nunc viuit Episcopus Mutina vir nunquam satis laudatus ob eius eximias virtutes integritatem, probitatem, ac animi magnitudinē, & Charitatē, quę omnia sibi amorem totius Ciuitatis conciliarunt, ac in dies magis, ac magis conseruant. Et hec de familia prefata cum multo maior asserie non longe a veritate dici possent.*

Ma ritornando noi al Terzo Ramo; ora che sie descritta la descendenza su detta del Conte Francesco Fontana, e de' Conti suoi figliuoli feudatarij delle Contee di Nosmozza, & Aquabona, di S. Donino, e del Borgo Raffano contenuta nel primo Ramo. Si come quella del Conte Roberto, e Conte Orazio suo figliuolo Conti di Massa, contenuto nel secondo Ramo, deriuate l'vna, e l'altra dal sopraddetto Guglielmo, e dal suo figliuolo Aldigherio terzo di questo nome; procederemo dunque alla discrizione della Terza descendenza de' Conti di Scangnello, deriuata da Gio: fratello del suddetto Aldigherio terzo, e respettiuamente figlio del prenominato Guiglielmo, che si accasò con la Honestina figlia d'Honesto degli Honesti, e di Sanguigna Trauersari, delle più antiche, e primarie di Rauenna, come si è da noi prouato di sopra, generò Aldigherio Quarto, come riferisce il Rubeo nella Historia di Rauenna fol. 503. ibi, Eodem hoc anno 1300. cum Honesti de Honestis, Ciuis Rauennatis vxor Sanguinea decedens, hæredes ex Testamento fecisset Fantinã, & Honestinam filias in hereditatē ex dimidia parte, Honestina Ioannis Fontanæ vxor, quę ad ipsam spectabat, cum adesset Aldigherius Fontana, inijt. Poteuasi ormai sperare, che alla descendenza di questo Giouanni Fontana fermata in Rauenna da esso eletta per nuoua Patria, fosse anche stabilita la quiete; ma l'auuersa fortuna, che per ancora non era satia d'auer veduto fin da fondamenti crollare la Casa Fontana, volse perseguitarla anche in detta Città, di doue doppo il solo corso di 70. anni in circa di pacifica stanza l'anno 1343. da Ostasio Polentano diuenuto padrone di Ceruia, e di Rauenna, furono come Parenti de Trauersari esiliati; Nobilissimi Ciues Rauennates erant, & Trauersarium affinitate attingebant, come dice il Rubeo, esiliati vnitamente con molti altri Primarij, & al fol. 563. dice il suddetto Rubeo Hostasius Poleatanus Ceruiensem etiam sibi Dominatum confirmauit, & Rauennam liberius regere, ciuibusque imperare cæpit. Quamobrem in Ciuitate, & apud reliquos Principes potentior gratiosiorque factus aduersę factionis Ciues, Vrbe penitus exterminauit Honestos, Bichios &c. & plerosque nobilissimos alios ciues; E con Guido de Trauersari, & vnitamente con la di lui moglie, che pur era degli Honesti, come dice il sopracitato Rubeo, si ritirarono i sopraddetti Fontani verso la Valle dell'Amone, che è sopra Faenza tra i Monti Apennini, Guido cum vxore, cui nobili nomen erat ex vetere, & Nobili Honestorum familia Rauennatense ad Anemonis vallem, quę est supra fauentiam, ad Appeninum contulit. I Trauersari si fermarono in Portico, come dice il Rubeo fol. 506. & i Fontani in Modigliana Terra nobilissima, e molto celebre in tutte l'Historie. E che i Fontani si ritirassero in Modigliana, deducesi dal possedere ancora in oggi questa Famiglia molti beni acquistati da loro Antichi in detta Valle d'Amone, la quale Valle è distante da vna sola ora di viaggio a detto luogo, e ricauasi dal Volume degli Atti giudiciali osseruati l'anno 1384. auanti al Potestà, che iui era in detto tempo fol. 5. leggendosi,

*Die 3. Iunij 1384.*

***In nomine Domini Nostri, Infrascripti Testes citati, iurati, recepti, interrogati, & examinati pro parte dictorum comparentium.***

*Die dicta,*

*Dominus Henricus de Fontana filius Burcardi Aldigherij de Rauenna, testis præfatus, & indutus, vt supra &c.*

Dal qual Atto si hà ancora, che Burcardo fratello d'Albertino era figliuolo

del suddetto Aldigherio quarto di questo nome, dal quale Aldigherio si è propagata nella Romagna la famiglia de' Conti Agostino, Gio: , e Fuluio Fontana, riconoscendo questi, si come riconoscono i Conti Fontana di Modena, e quelli di Dissentiz per loro comune stipite Aldigherio secondo Padre di Guglielmo, in ordine a che si riconoscono tutti ancora al presente per Parenti, e descendenti come si rimostra nell' Albero.

Henrico, e Gio: erano fratelli, e figliuoli del suddetto Burcardo; e che tale fosse il suddetto Henrico, leggesi pure nel soprascritto atto, il quale Henrico generò Raimondo Padre di Giacomo, e di Rodolfo, come si ricaua dal Volume sopracitato de gli Atti giudiciali dell' Anno 1473. auanti al Potestà, che di detto tempo era in Modigliana fol. 77. Ad petitionem, & Instantiam Rodulfi, Raimundi de Fontana agitur contra

Bartolomeum Sandrinum de foro Cornelij habitatorem Mutilianæ, vt tradat, & consignet equum, quem vendidit Raimundo Henrici de Fontana suo Patri nouissime de furto, ad quem effectum deponit pretium conuentum librarum centum aliter &c.

Rodolfo generò Aldigherio, e Baldassarri Padre di Tommaso, di Henrico, di Giouanni, come si caua dal sopradetto Volume degli Atti giudiciali dell' anno 1529. nel Tribunale di Modigliana auanti al Potestà di quel tempo al fol. 213.

*Die 15. Ianuarij 1529.*

*Exhibitus, productus, & presentatus fuit sequens Libellus per D. Ioannem de Fontana, tam suo nomine, quam pro D. Balthassarre suo Patre degente in Imola.*

*Libellus.*

*Ioannes de Fontana Balthassarris filius, tam nomine proprio, quam vti Procurator dicti Baltassaris sui Patris, vt ex mandato, quod producit animo rehabendi exponit Honorando Domino Potestati Mutilianæ qualiter per mortem Rodulphi de Fontana, qui decessit Imolæ prout ex fide illius mortis, quam producit animo pariter rehabendi, factus fuit, & est locus successionis ab intestato pro dicto Baltaxare vti filio dicti Rodulphi super bonis, & Domo, quæ & quam in vita possidebat in Mutiliana, & suo Territorio dictus Rodulphus contentis infra confinia, & denominationes de quibus infra.*

*Et qualiter etiam per mortem Donnæ Violantæ de Violanis de Mutiliana suæ Matris, & respectiue Vxoris dicti Baltaxarris, & factus fuit, & est locus succedendi pariter ab intestato in bonis supradictæ Violantæ suæ Matris tam Dotalibus, quam Extradotalibus offerens sumere Arma Aui Materni iuxta illius dispositionem Litis pariter in Mutiliana & suo Territorio, & intra Confinia de quibus infra. Ideoque nominibus quibus supra insistit, & instat se effeciari, & associatum manuteneri in possessione dicto um infranominandorum Bonorum, deponendo solitum, & duplex salarium, pro Domino Potestate Librarum sex monetæ currentis; Et ita &c. Nedum &c.*

Dal quall' Atto nei suddetti tempi osseruato nel Tribunale di Modigliana, si conosce che questa famiglia abitaua anche nella Città d'Imola fin' al tempo di Ridolfo Padre del suddetto Baldassarri, e Pronipote d'Aldigherio quarto figliuolo di Giouanni, e di Honestina, che coi Trauersari suoi Parenti, & altri Primati di Rauenna, fù da Ostasio Palentano Signore di detta Città esiliato dalla medesima; e si ricaua anche la causa, per la quale questo Ramo de' Conti Fontana abbi aggiunto la Rouere, Stelle, Luna, e Gigli, Arme di Violante Violani alla loro Arme antica della Fonte, & Aquila in vigore della dispositione del Padre di detta Violante, per l' Eredità di detta Casa Violani. Che

Che il suddetto Baldassarri fosse anche nobile d'Imola, e descendente del prenominato Giouanni figlio di Guglielmo, come si è dimostrato, & ascendente del Conte Agostino, e fratelli Fontana, si giustifica ancora dalla seguente Autorità fattane dalla Città d'Imola.

Noi Gonfalonieri, e Conseruatori della Città d'Imola per la S. R. C.

Attestiamo come i Signori Conti Agostino, Giouanni, e Fuluio Fontana, sono Patritij Imolesi, constando nella Nostra Segreteria della Nobiltà della loro famiglia per la descendenza di Gio: di Guglielmo, e fratelli de' Fontana, che dell'anno 1270. furono i primi della Famiglia Fontana, che venissero ad abitare in Romagna, continuando detta famiglia in Baldassar Fontana Patrizio Imolese, dal quale descendono detti Signori Conti Agostino, Giouanni, e Fuluio fratelli di fontana. E parimente attestiamo, che detta famiglia hà sempre goduto, e gode i primi onori di questa Città, e niuno di loro hà mai fatto ne essercitato exercitij ignobili. E per fede della verità auiamo autenticata la presente con il nostro Sigillo, e nostra sottoscrizione.

Dato dal Nostro Palazzo solito di Residenza, questo dì 3. Ottobre *1679.*

Ioann. Hieronymus Feroaldus Vexillifer.

Locus ✠ Sigilli.

Franc. Maria Fauell. Secret.

Agostino, Sebastiano, e Francesco nacquero dal sopraddetto Giouanni figliuolo di Baldassarri. Che il suddetto Agostino fosse figlio di Giouanni, si ricaua dalla fede del Battesimo delli 20. Febbraio 1539. in Imola, come pure da molti Instromenti Rogati da Ser Giouanni di Ser Guerra Doni da Modigliana Notario pubblico Fiorentino, e particolarmente sotto il dì 5. Ottobre 1596. e sotto li 26. di Marzo 1598. doue si leggono due pagamenti di residuo di dote fatti da Pietro Caualli all'ora Auditore del Serenissimo Gran Duca per Pulisena Caualli sua Nipote al di lei marito Francesco di Agostino di Gio: Fontana.

Il suddetto Francesco figlio del suddetto Agostino ebbe per fratelli Fuluio, e Giouanni, i quali si vedono nei loro Priuilegi speditili nell'Vniuersità della Città di Pisa quando presero la Laurea Dottorale, cioè Giouanni di Anni 22. l'anno 1586. Francesco di anni 20. alli 29. di Dicembre, e da sopracitati Instromenti.

Francesco suddetto generò Agostino, e Sebastiano, e questo è quello, che fù ammesso alla Cittadinanza, & agli onori della Città di Fiorenza l'anno 1652. come costa negli Atti publici di questa Città, della quale Cittadinanza, & onori godono anche in oggi i suoi figliuoli, che sono il Conte Agostino, il Conte Giouanni, e Conte Fuluio viuenti, i quali pure come suoi Ascendenti sono Patrizij Imolesi come si caua dall'attestazione della Città d'Imola, che è del tenore che segue.

*Nos Vexillifer, & Conseruatores Ciuitatis Imolæ pro S. Rom. Ecclesia.*

*Vniuersis, & singulis præsentes nostras inspecturis, visuris, aut legi audituris fidem facimus, attestamur, atque declaramus;*

*Dominos Comites Senatorem Augustinum, & Ioannem D. Sebastiani q. D. Francisci de Fontanis ac eorum ascendentes inter Patritios Imolenses non modo connumerari, sed fuisse in Patritios nostros, vt supra adscriptos vsque de anno 1270. qui tunc temporis nobiles Ferrarienses sedē in Prouincia Romandiolæ collocauerunt, & semper habuisse, & modo habere honores, commoda, & nobilitatem huius Ciuitatis, & neminē ipsorum, nec fecisse, nec exercuisse quid mecanicum, & in fidem præsentes erunt autenticatæ, & muni-*

*te solito nostro sigillo, & subscriptione &c.*

*Dat. in nostro Palatio Residentiæ hac die 31. Octobris 1679.*

*Ioannes Hieronimus Fernaldus Vexillifer.*

*Loco ✠ Sigilli.*

*Franciscus Maria Fauetlus Seg.*

Il suddetto Conte Agostino accasatosi con la Contessa Anna Vlderica Soldati ne sono nati fin' al presente Conte Carlo Emanuele Giouanni Luigi & il Conte Giuseppe Sebastiano Vital Ferrante & il Conte Aldigherio, con vna femmina Honestina tutti in tenera età fino a questi tempi presenti, ne' quali è nato nel 1684. il suddetto Conte Aldigherio.

Procedendo dunque alla quarta doscendenza, che fiorisce nella Lega Grisa, o de'Grigioni, che diciamo, che di Burcardo suddetto figliuolo d' Aldigherio secondo, ne nacque Alberto, padre di Gulielmo, che generò vn' altro Burcardo, che fù Padre d'Henrico, e di Giouanni, e questo fù quello, che fù ammesso tra li Canonici della Città di Coira per il Ius della Paesanità Grigiona acquistata già da Guglelmo, e Burcardo vecchi, e così poi eletto anco per le sue rare prerogatiue, e singolari virtù, Vescouo, e Principe della medesima Città di Coira, sua Diocesi, e giurisdizione negli anni 1388. nella quale dignità visse 12. anni, come del tutto apparisce dagli Atti pubblici della Cancelleria del Vescouato, e Principato suddetto, e come anche scriue nelle sue Croniche Gio: Ardufer. Henrico suo fratello viueua anche esso in detti tempi, e doppo.

Di detto Henrico fratello del Vescouo, e Principe Gio: ne nacquero Rodolfo, e Guglielmo, che loro scriuono VVlhelmo. E Rodolfo si legge l' anno 1465. Satrapo, o sia Gouernatore della Prouincia di Dissentiz.

Del suddetto Rodolfo ne nacque Henrico, e Benedetto Fontana, e questo fù quel Benedetto Fontana Caualiere, e Gouernatore Prouinciale a Bermo, e Colonnello nella guerra del Paese su l' Adice, doue da Caualiere pari suo terminò la vita, guerreggiando ancora con vna mano, e con l' altra tenendo gl' intestini, che per ferita auuta li vsciuono del ventre, nella qual Battaglia, che successe nelle feste di Pentecoste dell' anno 1499. i Grigioni di 8000. vomini che aueuano, ne persero solamente 225.

Gio: Rodolfo Fontana figliuolo del suddetto Benedetto, era l' anno 1501. Giudice Prouinciale della confederazione maggiore de' Grigioni, e fù Padre di Rodolfo, che sostenne anche egli la suddetta carica di Giudice Prouinciale della confederazione maggiore de' Grigioni, e generò Gio: Fontana, che visse fino a 100. anni, e questo lasciò tre figliuoli, cioè Martino, Iacopo, e Giouanni. Martino Fontana suddetto, e stato più di 20. anni del consiglio grande, e piccolo, come anche Gouernatore a Disentiz, hà lasciato solamente vna figlia; Giouanni suo fratello, fù fatto l' anno 1650. Canonico Capitolare della Città di Coira, Dignità che porta seco il ius di poter' essere eletto ancor' esso, Vescouo, e Principe di detta Città, come fù Gio: il vecchio fratello del suo Trirauo. Iacopo l' altro terzo fratello hà generato due figliuoli, cioè vno chiamato Giouanni, e l' altra Christina, quale fù maritata a Giouanni di Castelbergh Giudice Prouinciale, e Giouanni Fontana figlio di Iacopo, e stato molti anni anche esso del consiglio grande, e piccolo, e Gouernatore a Disentiz, e l' anno 1672. e 1673. come anco l' anno 1678. 1679. Potestà Prouinciale di Disentiz, e l' anno 1681. Giudice Prouinciale della confe-

confederazione maggiore de' Grigioni, e per l'anno 1683. egli è eletto Vicario del Paese della Valle Tellina.

Questo in primo luogo era ammogliato con Barbara della nobilissima famiglia di Castelbergh, della quale ne hà auuto due maschij, & vna femmina, cioè Corradino nato del 1659. e Iacopo Adalberto nato del 1661. & Annamaria nata del 1657. Et in secondo luogo si ammogliò detto Giouanni con Marietta Eua della nobilissima famiglia della Torre, e di questa ne hà auuto pur tre figli, cioè Lodouico, Giouanni, e Giouanni Rodolfo, nei quali ora fiorisce in Disentiz cosi nobile Descendenza pienamente giustificata dall'infrascritta Autorità Tedesca, e deriuata anche essa dal comune stipite Aldigherio secondo figliuolo di Giouanni detto Ans Progenitore, egualmente dell'altre descendenze già descritte; come anche lo comproua la Città di Rauenna con la seguente.

*Nos sapientes ad vtilia antiquæ Ciuitatis Rauennæ.*

*Nobilissimam familiam D. D. Comitum de Fontanis, ad præsens pluribus in Locis, & precipue Italiæ Vrbibus dinamatam Gumberg loco infracitando vidimus per Patentes, & publicas declarationes a Ciuitate Ferrariæ, Mutinæ & Imolæ, emanatas magnifica pertractatam, & recipiendi honores gratia, atque ac tribuendi recognitam, vt procedentem ab Aldigherio Ioannis de Fontana cognominati Ans, & a Gulielmo filio dicti Aldigherij clarissimis viris. & antiquis dictæ familiæ Progenitoribus, quorum maiores nempe Albertus ad huius Pater, alter Aldigherius erant Nobiles Ferrarienses, & vsque de anno 1141. Possessiones Castri in Thamara Territorio Ferrariensi, teste Rubeo veridico nostræ Ciuitatis Rauennæ Historiographo fol. 329.*

*Et perpendentes propriam ac maiorem nostræ Ciuitatis gloriam esse, nos quoque condignis honore, ac laudibus eandem familiam extollere. Quia originem trahit a præfatis clarissimis Viris Aldigherio, & Gulielmo Fontana, qui teste dicto Rubeo fol. 444. ac infrascripti temporis Historiarum Descriptoribus erant affines Philippi Fontana, qui ex anno 1251. vsque ad annum 1270 quo decessit, fuit Archiepiscopus huius nostræ Ciuitatis Rauennæ Princeps Sapientissimus, & Apostolicæ Sedis benemeritus, vt suas referentes virtutes, & heroicagesta testantur Rub. ibidem, ac in pluribus alijs locis, & Faber nelle memorie Sacre di Rauenna fol. 505. nec non Reuerendissimus Abbas Seraphinus de Basalmis in suo Opere cui Titulus Lustri Rauennati parte secunda libro 8. Et quia etiam prædicti Aldigherius, & Gulielmus vna cum Ioanne huius Gulielmi filio fuerunt grato animo, ac benigne à nostris Antecessoribus inter Rauennates accepti post mortem eiusdem Philippi, vt ex dicto Rubeo fol. 444. ibi verum mortuo Philippo eiusdem fuit Aldigherius Fontana, & huius frater ac filij Ferraria pulsi, Rauennam veniunt, grato animo, ac benigne à Rauennatibus excepti &c. ibi etiam dictus Ioannes in vxorem duxit Nobilissimam Iuuenem Honestinam filiam Honesti ex antiquissima, & Clarissima huius nostræ Ciuitatis Rauennæ Honestorum familia, vt refert idem Rubeus ibidem.*

*Nec non visa descendentia Illustrissimi D. Comitis Francisci Fontana, procedente ab Aldigherio filio supradicti Gulielmi.*

*Et visa quoque descendentia Illustrissimi D. Comitis Augustini, Ioannis, & Fului Fontana procedente similiter à Ioanne fratre dicti Aldigherij, & filio eiusdem Gulielmi.*

*Visaque pariter descendentia Illustrissimi D. Ioannis Fontana Disertinensis procedente à Burcardo fratre dicti Gulielmi filij alterius Aldigherij nati ex supradicto Ioanne cognominato Ans.*

Et

*Et consideratis etiam virtutibus personalibus, quibus his nostris temporibus effulgent.*

*Illustr. enim D Comes Franciscus Fontana Vir summa prudentia, qui vsque de anno* 1650. *obtinuit à Serenissimo Duce Mutinensi in feudum pro se, suisque filijs, & descendentibus sub titulo Comitatus Castrum S. Donnini, cum parte Burgi Raffam segregata à Iurisditione Oppidi Rubbieræ, vltra aliud feudum Aquæ bonæ, & Nosmoze, de quo iam fuerat inuestitus Illustris. D. Comes Thomas dicti D Comitis Francisci Fontana pater; modo retinet munus* di Capitano [ *vt Italice dicitur* ] della Guardia Suizzera, & Alemanna, e di Gentiluomo della Camera Segreta del Serenissimo di Modena; *De quo D. Comite Francisco Fontana fuse, ac honorifice mentionem facit Pater Gambert Societat. Iesu, nel funerale del Duca Francesco primo di Modena parte seconda fol.* 206. *esposition terza fol.* 567. *ibi etiam comprobat præfatum Philippum Fontana item nostræ Ciuitatis Rauennæ Archiepiscopum fuisse ex antenatis huius familiæ Fontana; Ex quo D Comite Francisco, ac Domina Artemisia Caloria nobilissima, & antiquissima familia Mutinensi orti sunt Illustrissimus D. Comes Thomas Fontana, qui [ vt Italice dicitur ]* fù Cornetta del Corpo di Guardia del Serenissimo di Modena, & in hoggi primo Cameriere della medesima Altezza. *Et Illustrissimus D. Comes fra Galeatius Eques Hierosolimitanus*, già Coppiere di due Gran Mastri della sua Religione di Malta, e che ebbe già il comando di 120. Moschettieri nel Reggimento fisso, e che fù Luogotenente del Grand' Ammiraglio, e poi Colonnello del Reggimento del Serenissimo di Modena in soccorso di Candia, oue terminò gloriosamente i suoi giorni; vt sic Italice, & fusius refert il Gazzotti nelle sue Historie lib. 2. fol. 120. *Et Illustrissimus D. Comes Alexander Fontana, nunc Pater Gaetanus Theatinus, exemplaris virtutis, & probatæ vitæ Religiosus; Nec non Illustrissimus D. Comes Philippus Ephebus Emin. Magni Magistri Equitum Hierosolimitanorum.*

*Ex quibus effulgent Illustrissimi Domini Comites Augustinus Ioannes, & Fuluius fratres Fontana enumerati in Diplomate eisdem expedito à Serenissima, & Reali Celsitudine Sabaudiæ, tunc quando eosdem, eorumque Descendentes Comitum titulo condecorauit cum feudo Scagnelli siti in Principatu Pedemontium. Ex quo D. Comite Augustino Fõtana nati sunt duo expectatæ Indolis filij nempe Illustrissimi Domini Comites Carolus Emanuel Ioannes Alloysius, & Comes Ioseph Sebastianus Vitalis Ferrantes habiti ex Domina eius vxore Comitissa Anna Vlderica Petra nata ex nobilissima familia de Soldatis Sabauda, de qua plures Historiographi mentionem faciunt, & precipue il Bosi, & il Mattei, vnus Italus, & alter Gallus in persona nobilis Viri Iacobi de Soldatis Abaui paterni dictæ Dominæ Comitissæ tunc Consiliarij Militiæ pro Serenissimo Duce Sabaudiæ, & in persona Nobilis Viri Columnelli Caroli Emanuelis de Soldatis Aui paterni eiusdem Dominæ Comitissæ, & il Vittorio Siri nel suo Mercurio in persona D. Abbatis de Soldatis eorum Consanguineo, vt videre est lib 2. fol.* 234. 235. 248. *e* 260.

*Nec non quib. effulget, & supradictos Illustrissimos D. Ioannes Fontana Dissentinensis, qui multis annos in superiori, & inferiori consilio Prouincia Dissentinensis locum tenuit, & anno* 1672. 1673. 1678. *&* 1679. *Præfectus eiusdem Prouinciæ Grisonum, & pro anno* 1683. *Electus Vicarius Vallesiæ, seu Vallis Tellinæ; Ex quo ac Barbara eius vxore nata de nobilissima familia de Castelbergh, orti sunt Corradinus, & Iacobus Adalbertus. Et ex Maria Eua, nata de Clarissima familia de Turre secunda vxore, Ioannes, Ludouicus, & Io: Rodolphus omnes expectatæ Indolis filij.*

*De quibus omnibus cum præfatus Illustrissimus D. Comes Augustinus conscios nos fecerit.*

*fecerit pluribus Historiarum Monumentis, Principum Diplomatibus alijs documentis, quibus prefata familia Gloria, & Ramorum vnio, seu ab eodem stipite, Propago e ucescit. Propterea vt etiam ab hac Vrbe tam excelsis Viris olim ornata honos augentur. Pubblicum hoc nostrum testimonium libentiss.me superaddimus, mandantes expediri, & solito nostro publico Sigillo muniri.*

*Datum Rauennæ ex Palatio nostr.e solitæ Residentiæ hac die* 22. *Octobris* 1682.

*Io: Battista Gaucessmantus Prior.*

*Hieronimus Rubeus.*

*Eusebius Betius.*

*Ioseph Maiolus.*

*Ioannes Phaseolus Secret.*

E per fare vedere al mondo tutto, che la famiglia Fontana di Modena hà riconosciuto, e riconosce per Parenti di Sangue tutti gli altri della famiglia Fontana sparsi nella Romagna, e nei Grigioni, ne anno fatto pubblico Instrumento, che è del presente tenore.

Inuocato il Nome Santissimo di Dio.

Correndo gli Anni della Gloriosa Nascita di Nostro Signore Giesù Cristo mille seicento ottantatre nella sesta Indizione, e primo giorno del mese di Gennaro.

Essendo che lo stimolo d'onore per la conseruazione della Nobiltà, e Descendenza delle famiglie, debba essere ereditario di quegli animi Nobili, che annó oggetto di secondare le gloriose vestigie de' loro Antenati; Quindi è che constituiti personalmente nell' infrascritto luogo gl' Illustrissimi Signori Conte Francesco Fontana Padre, Conte Tommaso, e Conte Gio: Filippo figli. L'Illustrissimo Sig. Conte Roberto Fontana, tanto in suo nome, che del Sig. Conte Horazio suo figlio Infante, e l' Illustrissimo Sig. Conte Gio: Fontana, tanto per nome proprio, quanto de' Signori Conti Augustino, e Fuluio suoi fratelli, come parimente ancora de' Signori Conti Carlo Emanuelle, e Giuseppe Sebastiano figli Infanti del suddetto Sig. Conte Agostino; Tutti Rami della stessa nobile Descendenza Fontana, come diremo appresso, quali vnitamente considerando, che per l'ingiuria del tempo bene spesso si perdono le memorie dell'Antichità, Nobiltà, e descendenza delle famiglie; e desiderando i medesimi Illustrissimi Signori Conti [ seguitando l'hereditario loro stimolo ] che si conserui al possibile la memoria non meno de' passati, che ne' Secoli auuenire della Nobiltà, Casata, e Descendenza loro prouueniente da vno stesso stipite, cioè d' Aldigherio Fontana primo di questo Nome, che viueua del 1141. in Ferrara, famiglia che sino del 705. fù numerata tra le primarie Nobili di quella Città, come il Rubeo nell' Historia di Rauenna fo. 329. & il Sardi nell'Enunciazione delle famiglie Nobili; Dal quale Aldigherio nacque Alberto, che visse dell' anno 1170. Da Alberto, Gio: detto Hans, & Vbaldino Padre di Filippo Arciuescouo di Rauenna. Da Giouanni detto Hans, Aldigherio secondo, che visse del 1240. Da Aldigherio secondo, Guglielmo, e Burcardo, che vissero del 1282. Dal quale Guglielmo nacquero Giouanni, & Aldigherio terzo, il quale Aldigherio terzo, fermò con Guglielmo suo Padre la sua Descendenza in Modena, dalla quale deriuano i due Rami delli sopranominati Signori Conte Francesco, e Conte Ruberto Fontana.

E da Giouanni di Guglielmo suddetto, e suoi Descendenti deriua la famiglia

de'

de' medesimi Signori Conti Agostino, Giouanni, e Fuluio Fontana, che prima, & in quel tempo 1290. aueua stabilito nuouo Domicilio in Rauenna, come attesta il Rubeò fol. 503. quale in oggi diramata, come diremo nella stessa Romagna, in Imola, e Modighana.

Perciò col presente pubblico Instrumento a perpetua memoria detti Illustrissimi Signori Conti Fontana constituiti come sopra auanti di me Notario, e Testimonij infrascritti spontaneamente nei modi, e nomi che sopra dichiararono col presente pubblico Instrumento la sopraddetta loro comune Descendenza prouueniente dal sopraddetto stipite, diramata ne' suddetti Rami di Modana, e Romagna, essere la stessa deriuante da Aldigherio primo, giustificandosi da varij Historiografi, e specialmente dal Rossi, Sardi, e Guerrini, da pubblici, & onorifici Attestati di Rauenna, Ferrara, Modona, & Imola, Scritture autentiche, documenti pubblici, Diplomi, & Arbori antichi della Casa Fontana appresso detti Signori contrahenti, da' quali parimente si proua, che il suddetto Illustrissimo Signore Conte Francesco Fontana, e figlio del fù Signore Conte Tommaso del Caualiere Giouan Filippo, del Caualiere Giò: Batista, di Gio: Francesco, di Giberto del Capitano Gio: di Giberto, di Gio: di Geminiano, e di Andrea figlio del prenominato Aldigherio terzo, che come sopra, stabilì la sua descendenza in Modena. E similmente

Che l'Illustrissimo Sig. Conte Roberto Pronepote di Monsignore Roberto Vescouo di Modena, e figlio del Signore Conte Regolo del Conte Horazio, di Regolo di Constanzo, del Dottore Gio: Tommaso, di Francesco fratello di Giberto Iuniore, e respettiuamente figlio del Capitano Giouanni Fontana, dal quale come si è detto di sopra, prouiene anche la Descendenza del prefato Sig. Conte Francesco.

Si come si proua, che Gio: Fontana di Dissentiz nei Grigioni con che visse fin' all' anno 1680. & hà lasciato vna nobile descendenza, è figlio di Gio: di Giacomo, di Gio: di Ridolfo di Henrico, di Burcardo, di VVilielmo, d' Albertino, e di Burcardo sopranominato, che del 1280. stabilì la sua Discendenza in Dissentia come sopra.

E gl' Illustrissimi Signori Conti Agostino, Gio:, e Fuluio sono figli di Sebastiano di Francesco, di Agostino, di Gio:, di Baldassarre, di Ridolfo di Raimondo, di Henrico, di Burcardo, e di Aldigherio figlio di Giouanni suddetto, che doppo d'auer fermato il Domicilio in Rauenna, non sazia la fortuna, d'auer veduta a questa Descendenza esule dalla Patria Ferrarese con la confiscazione de' Beni, e Desolazione di Case, che volle anche per seguitargli nella nuoua Patria di Rauenna, come nel Rubeò fo. 443. con fargli compagni in altre disauenture della famiglia de Trauersari Signori di quella Città, co' quali erano stretti congiunti li Fontani tutti cacciati di Rauenna dalla prepotente fortuna de' Polentani, essendosi gli vni, e gli altri per maggior loro sicurezza ritirati negli Apennini, quelli a Portico, & i Fontani in Madighana.

E perciò attese le cose come sopra narrate obbligono detti Signori Conti contrahenti i loro Descendenti in infinito a riconoscersi, trattarsi, & amarsi vicendeuolmente, come deriuati dal suddetto stipite d' Aldigherio primo, e che si come le prefate famiglie si sono sempre riconosciute per tali, fino anche in ordine al presente pubblico Instromento, da registrarsi negli Atti pubblici di Modena, Rauenna,

na, Imola, e Fiorenza riconosciuti pubblicamente della stessa nobile Descendenza.

Et ad effetto, che tanto più viue si conseruino le memorie non solo de' suddetti Antenati, ma di molti anche Collaterali della medesima famiglia Fontana, Illustri non meno in Arme, che in lettere, di comune consenso di detti Signori Conti Contrahenti, & alla presenza suddetta di me Notario, e Testimonij concordorno, che dal Sig. Conte Francesco, e dal Sig. Conte Roberto, o suddetto Sig. Conte Giò: sarà consegnato a me Notario infrascritto l'Albero intiero, & altre comproue delle suddette tre descendenze di Modena, de' Grigioni, e di Romagna, da registrarsi a perpetua memoria nel fine del presente Istromento, facendosi l'vn, l'altro mandato speciale al suddetto atto, ad effetto di poterne esibire a me Notario suddetto, tanto vnitamente, che separatamente al suddetto effetto quei Documenti; che ad alcuno di essi Signori Conti contrahenti parerà, e sarà giudicato espediente.

Si come con questo pubblico atto si dichiarono gl'Illustrissimi Signori Conte Francesco, e Signori Conti figli, Signore Conte Ruberto, e Signori Conte Gio: Fontana nei modi, e nomi, che sopra, di riunire più che mai con il presente pubblico Instrumento all'Agnazione, e loro antica Consanguinità, e massime gli affetti, toccandosi in comprouazione di ciò vicendeuolmente la mano; Dichiarando &c. Confermando &c. Rinouando come sopra &c. Non solo &c. ma in ogni &c. supplendo &c.

Sopra le quali cose li predetti Illustrissimi Signori vollero se ne facesse pubblico Rogito da me Notario infrascritto, quale fù fatto, e pubblicato in Modena nel Palazzo proprio, e della solita abitazione de' suddetti Illustrissimi Signori Conti Francesco, Tommaso, e Gio: Filippo nella Parrocchia di S. Paolo, alla continua presenza delli Signori Gio: Domenico Pastorini del già Signore Desiderio Lucchese, e Giosepppe Mantouani del fù Signore Antonio della Mirandola abitanti in Modena, & ambi Soldati della Guardia di S. A. S. Testimoni noti, e specialmente ricercati, e pregati alle sopradette cose.

*Ego Isiderus Cinellius q. D. Cæsaris filius Ciuis publicus Apostolica, Imperiali, ac Illustrissimi Comunis Mutinæ autoritatibus Notarius de prædictis rogatus fui. In quorū fidem hic me subscripsi &c.*

Il sopraddetto Instrumento abbiamo noi veduto, e ricopiato col Marchio del suddetto Notaro, & Legalizzato da' Signori Conseruatori della Città di Modena, come anche tutte le Scritture fatte dalla Città di Ferrara, di Rauenna, d'Imola, di Dissentiz, e della presente fatta in Modena, dalle quali si comproua tutto l'infrascritto Albero Genealogico della famiglia Fontana, lasciando noi i Collaterali, e descendenze estinte.

L Co:

Co. Orazio

Co. Tomaso Co. Gio: Filippo

Co. Roberto Co. Car. Co. Gilb. g. Co. Aldig.

Co. Gio: Filip. Co. Franc. Co. Cōstanzo Co. Regolo

Co. Agost. Con. Gio. Fuluio

Co. Tom. Gio: Bat: Cap. Rober. Vel. di Co. Orazio
Modana

Sebastiano 1630. Lod. Iac. Gio. Gio. Rid. Cor.

Can Gio: Filippo

Regolo Francesco 1590.

Gio:

Galeaz. Col. Gio: Bat. Ercole Can. Robe. Cōstanzo Agostino 1560.
Nello Dott. di S. Ma. e Laz. Nun.

Iacopo

Giouanni 1520.

Gio:

Gio: Franc. Gio: Filippo Gio: Tomaso
Cau. Dottore

Baldassar 1480.

Ridolfo

Giberto Iuniore Francesco Alber. Abb.

Gio: Rodolfo

Rodolfo 1450.

Alessand. Padre della B. Margh.

Gio: Cap.

Henrico Benedetto

Raimondo 1420.

Nicolo Giberto Simone Bonano Vic. Ge.
Canon. dello Sta. d'Vrb.

Guglielmo Rodolfo

Henrico 1390.

Gio:

Gio: Vesc. di Henrico
Cotra

Burcardo 1360.

Tadeo Falc. Gio. Pietro Gio. de
Venez.

Aldigherio 4. 1330.

Burcardo

Ca. Vg. Ca. Nic. Andr. Bonano

Guglielmo

Ca. Nic. Sim. Palm. Aldigherio 3. Raimondo Giouanni Iacopo Alberto
Potestà Cau. 1300. Cau.

Albertino Guglielmo

Burcardo

Bernardo Tomaso Vbaldino Aldigherio 1250. Iacopo Filippo Arc. di Rauen.

Pietro Gio: d. Hans. 1220. Vbaldino

Franchino Albertino 1180.

Vbaldino Aldighierio 1140.

N.

Galliano Egidio

N. . . . . 421.

Pare che dalla proua dell'Albero tanto copiosa non resti a noi luogo per molto discorrere degli vomini Illustri, ne tàpoco delle loro generose azzioni, essendo quasi tutte specificate dalle Città, di Ferrara, di Rauenna, d'Imola, e particolarmente da quella di Modena per molti Processi iui fatti nel vestire più abiti di Malta, che anno fatto molti di questa nobilissima Fontana, della quale ne anno così bene scritto molti graui Autori da noi sopra citati nella dichiarazione di questa presente Genealogia, la quale portando vn cognome così speciale con l'Arme d'vna fonte, pare che non si ponga in dubbio, che i sopranominati Galliano, e Egidio così famosi non sieno gli Ascendenti di questa generosa Schiatta de' Fontani, e tanto più, che fino del 700. viene connumerata la famiglia Fontana tra le primarie, e Nobili della Città di Ferrara, che questa famiglia Fontana si radicasse ancora in Parma, e che prouenisse da Franchino di Vbaldino Fontana, e credibile per portare questa l'Arme, & il cognome; e di questi di Parma fiorì Francesco Fontana, che fù poi Arciuescouo di Milano, come si dirà appresso.

Vbaldino secondo fà risplendere non poco questa famiglia Fontana per vederla nella sua persona decorata della dignità Consulare fin dell'anno 1191., il che ci denota, che per molti secoli auanti era nobile, non conferendosi tale dignità, se non alle primarie famiglie, che reggeuono assolutamente per vn' anno la Città, authorità in quei tempi di Principe assoluto, & in quella guisa, che gouernauono i Consoli Romani quel vasto Imperio, il chè confronta con quello che dice il Sardi nella sua Historia, che nella Città di Ferrara fioriua tra le primarie la famiglia Fontana fin del secolo 700. Non meno d' Vbaldino suddetto fu vomo insigne, e di gran stima appresso la sua Città di Ferrara, Pietro suo fratello, che non vi era carica, ne affare più rileuante, che non fosse al suo valore, e consiglio appoggiato, e però fù eletto da Dolfo Patriarca d' Aquilea Ambasciadore in Italia d'Ottone Imperatore commessa la cognizione, e decisione di alcune graui, e rileuanti controuersie, che a quel tempo verteuono tra le Città di Rauenna, e Ceruia, & auendo Pietro gli alti meriti di Gio: detto Hans suo fratello, che era stato per molti anni alli seruizij dell' Imperarore in Germania, il quale poteua ben confidare i negozij più importanti dell' Imperio, aggiungendosi i proprij, e credibile che tutti decidesse con la sua autorità, prudenza, e sapere, come dice il Rubeo nella sua Historia fol 375.

Filippo figliuolo d'Vbaldino secondo, fù vomo segnalato sì in lettere, come in Arme, e benche fosse Ecclesiastico, era in tutto Eccellentissimo, e fù quello che con le sue soli azzioni diede tanto di Lustro alla famiglia Fontana, che l'eternò gloriosa sopra tutte le altre, poiche questa conseguita, che ebbe la Dignità Vescouale della sua Patria di Ferrara, fù anche eletto l'anno 1250. doppo la morte d'Ardingo, Vescouo di Fiorenza, e l'anno 1251. Arciuescouo di Rauenna, doue poi morì del 1270. & il suo corpo fù portato a Ferrara sua Patria, e sepolto nella Chiesa di S. Bartolomeo detta comunemente di S. Bartolo, come riferisce l'Abbate Ferdinando Vghelli nel Trattato de' Vescoui Fiorentini, e Ferraresi, & il Rubeo nell'Historia di Rauenna Libro VI. fo. 424. doue dice Theodorico, Philippus Ciuis, & Episcopus Ferrariensis ex nobili Fontanensium familia, summa Vir eloquentia, præstantique doctrina, & excelso ac magnifico animo subrogat. eum &c. al fo. 425. fin al 444.

Le azzioni generose di questo Arciuescouo furono da molti Autori celebrate

a maggior segno, le quali furono si proficue allo stato tutto Ecclesiastico, che meritauano, che la S. Sede Apostolica li erigesse Statue, e Colossi, perche in tutte le occasioni non lasciauano di rendersi glorioso in difesa di detto Stato, e se questo fosse stato nei Secoli più moderni, tutte le penne si sarebbero stanchate in celebrare di così famoso Prelato le sue azzioni così Eroiche, ma essendo fiorito in secoli così lontani, ne' quali gli scrittori erano così pigri in scriuere, o se scrissero dal lungo tempo vengono talmente lacerate le Carte, e dalle guerre, & incendij che in quel tempo regnauano in riguardo alle fazioni delle maledette guerre de' Guelfi, e Ghibellini, che per miracolo in oggi si ritrouano, e quelle poche ce le dimostrano di questo Arciuescouo i sopracitati Scrittori, cioè il Rubeo, il Guerrini, & altri. E benche Aldigherio secondo di questo nome, Vbaldino terzo, & Albertino figliuoli del sopraddetto Giouanni detto Hans, fussero tutti amorosi, & vomini Insigni per la loro Patria di Ferrara, non lasciando veramẽte occasione per giouarla, e però Vbaldino, & Albertino furono sponsori per la loro Patria Ferrara all'Esarcato di Rauenna del 1240. come l'asserisce il Rubeo fo. 417. E di Aldigherio suddetto ne fa vna onoratissima menzione il Guerino, chiamandolo personaggio di gran stima, e di autorità si grande, che col suo mezzo indusse l'anno 1264. la Città di Ferrara al darsi in libero arbitrio del Marchese Obizo da Este, di cui era parzialissimo, e benche questi fossero tutti tre Cugini del nostro Arciuescouo Filippo, li fù contrario in voler defender acremente il suo Esarcato di Rauenna, e d'amministrare con ogni fedeltà la sua Chiesa, armò la destra contro di loro, e contro di Obizo, di tagliente spada, sortendo in campagna con Truppe Armate, li riuscì di ricuperare alla Chiesa molte Terre, e Castella, e doppo formato vn' Esercito, si oppose con questo al suddetto Obizo, acciò non li sortisse il Dominio della Città di Ferrara, come racconta il medesimo Rubeo fo. 440. Philippus Fontana Archiepiscopus Rauennas recuperat comparato Exercitu multa oppida distracta; Et postmodum Argentam obijt, mortuo Azzone Estensi vnoque superstite Opizone illius nepote quindecim annos nato, ne in Ferrariæ Dominatu succederet plurimum laborat.

Il Guerrini pure parla del sopradd. Arciu. dicendo che fù tanto celebre nell' Historie, e tanto benemerito alla Sede Apostolica, che se quì delle di lui gloriose imprese non si facesse qualche breue menzione, parebbemi, che fosse vna ingiusta offesa al merito di vn tanto Prelato, che più d'ogn' altro di questa famiglia, hà reso illustre il suo fonte. Di quel Filippo dico, che nell'Arciuescouato di Rauenna, fù successore a Teodorico, doppo essere stato Vescouo di Ferrara, e di Firenze, e doppo essere stato Legato Apostolico in Germania per Innocenzo IV. della quale grata memoria di Rauenna verso di esso per i Beneficij riceuuti, ne attesta il Rubeo Hist. Rauen. lib. 6. fo. 430. Egli è quello che andò col carattere di Legato in Venezia, predicò la Crociata contro Ezelino Tiranno di Padoua, antica Patria di Filippo, radunò vn poderoso Esercito, e con l'aiuto de' Veneti s'impadronì di Padoua, ricuperò Pauia, Cremona, e Piacenza; Quello dico che fù dichiarato Legato dal Pontefice in tutta la Romagna per sedare i tumulti de' Guelfi, e Ghibellini. E perche più nell'auuersa, che nella prospera fortuna si conoscesse l'animo grande di Filippo, volse la sorte, che egli rimanesse prigione d'Ezelino per renderlo poi più glorioso, come seguì, perche auendo saputo liberarsi con il cattiuarsi le Guardie, acquistata la libertà, radunò nuouo, e poderoso Esercito, e diede la

rotta

rotta ad Ezelino, che rimasto scrito, e prigione di Filippo, refutando Medici, Medicine, e cibo, finalmente nelle forze di esso morì quel superbissimo Capitano, che per lo spazio di 34. anni aueua tenuto oppresse le Città della Lombardia. Girolamo Fabri nelle Sacre memorie di Rauenna, e Gironimo Rubeo nell' Hist. di Rauenna al libro 6. fo. 424. e seguenti, & fo. 444. doue attesta, che questo è quel Filippo Cugino dei suddetti Aldigherio, Giouanni, & altri de' Fontana. Egli è quello che doppo auer concordate le differenze, che verteuano tra le Città di Rauenna, e di Forlì, si contentò per condescendere ai desiderij de' Forliuesi di farsi Cittadino anco della loro Città, come fece, con quei patti però, e condizioni che si leggono nel Rubeo Hist. Rauen. fol. 440. Itaque Philippus Fontana fecit se Reipublicæ foro Liuianæ Ciuem &c.

Morì questo gran Prelato in Rauenna l' anno 1270. & il suo Corpo fù portato a Ferrara sua Patria, e sepolto nella Chiesa di S. Bartolo de Padri Monaci Cisterciensi, al quale Monasterio, mentre egli era Vescouo di Ferrara, aueua fatto ampla Donazione di molti suoi Beni, oue si vede il suo Sepolcro, come anche riferisce il Fabri sopracitato con le seguenti parole.

*Philippus Fontana*
*Heu Ferrar. Ciuitas*
*Lachrimas fundite Monachi*

Giacomo fratello maggiore del suddetto Arciuescouo Filippo fù vomo anche egli insigne, e molto oprò a benefizio della sua Patria di Ferrara, appresso la quale era tenuto in vna stima tant' alta, che si era acquistato il titolo così pregiato di Pater Patriæ, poiche con tanta sua lode, e destrezza seppe trattare, & in fine concludere la reconciliazione di Henrico VI. Imperatore con Ferrara sua Patria, che solo con questa azzione riceuè comunemente quei viui applausi, che refero la sua persona di eterna memoria come l' attesta il Guerrini nella sua Historia.

Ma ritornando noi alli tre Cugini di Filippo sopranominati, cioè Aldigherio secondo, Vbaldino terzo, & Albertino, a' quali non suffragarono gli alti loro meriti, e le loro azioni generose a fauore d'Opizo Estése, quale morto successeli Opizo il nepote; e morto il suddetto Arciuescouo Cugino, furono questi con tutti gli altri Fontani esiliati dal suddetto Marchese Opizo da Este da Ferrara lor Patria, quali, si ritirarono in Rauenna, doue però furono per la grata memoria dell' Arciuescouo Filippo benignamente riceuuti da' Rauennati, come l' attesta il Rubeo sopracitato fo. 444. Verum mortuo Philippo eius affines Aldigherius Fontana, & huius filij ac frater Vbaldinus Ferraria pulsi, Rauennam veniunt grato animo, ac benigne a Rauennatibus excepti; Quamobrem Opizo Estensis Ferrariæ Regulus Fontanorum bona subastari, ædes solo æquari iussit, quam quam ab eo die, quo Philippus Archiepiscopus Rauennæ Opizoni adolescenti, ac penè puero Vrbis Dominatum capienti restitit, vti supra docuimus periclitari cœperunt Fontani, tametsi in Ciuitate Ferrariæ plurimum possent. Et il Guerrini a car. 83., e seguenti dice, che il suddetto Vbaldino Fontana terzo di questo nome, fù vomo anche esso di grande autorità, e che troppo arditamente lo dimostrò all' ora quando andò contro il suddetto Marchese Opizo da Este su la Piazza di Ferrara per vcciderlo del 1274. come lo dice il Sardi pure nella sua Historia. E perche con le pietre delle Case della famiglia Fontana distrutte, e desolate, ne fù poi del 1283. edificata da Amadeo Buonguadagni Architetto Ferrarese nell' Angolo della Piazza di Ferrara, respiciente

tiente la Contrada di S. Paolo vna alta Torre, in cui riposero l'Horologio, e registrorno le scritture pubbliche, la quale rouinò alli 25. d'Ottobre del 1553.

Non si deue tacere Francesco Fontana, che fù Areiuescouo di Milano, e progenerato dalli Fontani, che stabilirono il loro Ramo in Parma, cioè Vbaldino primo con Franchino suo figliuolo, come si è da noi detto di sopra, e si nomina ancora nel Diploma di Sauoia, che si pone a suo luogo; onde per la dignità conseguita non si puol credere se non vn' vomo Segnalarissimo, e carico di gran meriti, come forestiere, di cui si legge nella Metropolitana Chiesa di Milano la seguente memoria, & inscrizione.

*Franchinus seu Franciscus deinde Fontana Parmensis, olim Messanensis Archiepiscopus, & Episcopus Nolanæ Administrator à Bonifacio VIII ad hanc Sedem translatus est 1296. agendi dexteritate valuit, itaut tametsi externus esset ea auctoritate apud Cives Mediolanenses tamen pollebat, vt cum Vice Comitum potentissima gente simul itus exercere potuerit, & adiuentibus Alberto Sexto, Cassoneque Turriano è Mediolano esigere; Primum lapidem posuit Templo Sancti Spiritus, quod extra murũ Mediolani fundatum est anno 1296 Sedit annos 12. Anghleriæ mortuus est anno 1308. relatumque Mediolanum in Metropolim retulere.*

E nella Tauola di tutti gli Arciuescoui di Milano, vien posto per il Centesimo dicendo 1295. Francesco Fontana Parmigiano, già Arciuescouo di Messana, poi Amministratore di Nola, vltimamente fatto Arciuescouo di Milano. Morì in Angera, poi condotto a Milano, fù sepolto nella Chiesa Maggiore.

Riguardando poi la Ser. Casa Estense i meriti di questa sì gran famiglia Fontana doppo qualche tempo, e cresciuto in età il Marchese Opizo Estense richiamò questa nel 1282. con reintegrarla nella sua grazia per seruirsi di questi personaggi nel suo seruizio, perche oltre à Guglielmo Fontana, e suoi fratelli discacciati, come si è di sopra detto, vi furono i suoi figliuoli tutti ornati di qualità non ordinarie, e si puol dire, che tutta la sua descendenza, fù vn Seminario d'vomini illustri, onde il suddetto Guglielmo fù impiegato dal suddetto Marchese Obizo nella sua Città di Modena, raccomandando questa alla sua fedeltà, dandoli la direzzione di tutti i suoi negozij; come ben si vede nel Libro de' Registri Memorabilium Ciuitatis Mutinæ pagina 281. Onde Guglielmo fauorito da questa Gloriosissima Casa Estense fermò in Modena la sua Descendenza, la quale sempre fiorì in detta Città, come fiorisce di presente ancora di Caualieri qualificati, & Illustri in ogni genere di splendidezza al pari d'ogni altra famiglia di quella Città di Modena, come si è detto, e dirassi appresso, essendosi imparentata col proprio Sangue Estense, più non poteua desiderare per distinguersi dall'altre nell'amore, e nella singolarità di questa Serenissima Casa Estense, onde senza raccontare i Caualieri Gierosolimitani, Templari, di Spagna, e di Sauoia; tanti Capitani, e Dottori molto illustri nell' Armi, e nelle lettere, solo diremo di qualcheduno più segnalato, come fù Pietro figliuolo d'Andrea d'Aldigherio terzo, e fratello di Giminiano Progenitore di tutta l'Illustre Prosapia Fontana di Modena, questo auendo lasciato il fratello Geminiano in Modena a propagare la famiglia Fontana, e datosi tutto tutto allo studio dell'Armi se ne volò in quelle parti, oue più risonauono le Trombe, & i Tamburi, volendo viuere al lampeggio dell'Armi, col quale si acquistò il nome di valoroso Guerriero, e passando per tutti i gradi Militari, si rese degno della Carica di Generale per le sue gloriose imprese; & andato al seruizio de' Veneziani con la Carica di Generale

nerale, nella quale si rese celebre al Mondo tutto, e particolarmente nella Vittoria, che riportò contro Stefano Transiluano Cap. Gen. del Re d'Vngheria, e contro i Carraresi Tiranni di Padoua, come l'attesta il Tarcagnotta del 1360. a car. 657. & il Sabellico a car. 119. oue dicono Petrus Fontana Dux Generalis Venetorum Victoriam tulit maximam contra Stephanum Transiluanum Lodouici Regis Hungariæ Ducem, & contra Carrarienses Patauij Dominos, capto eodem Stephano vna cum multis precipuis Vngaris, & Patauinis, eo vtique fuere Carrarienses leges acceptare victoribus bene visas.

Tra tante grandezze di questa famiglia Fontana risplendeua vna preziosa Margherita figliuola d'Alessandro di Bonano Fontana, che si vede risiedere de' Priori di Modena dal 1451. al 69. quale si poteua gloriare sopra ogni altro d'auere generata la suddetta figlia Margherita, che seppe meritare dal Sommo Dio di riempire vna Sede de' Beati nel Cielo, mentre in terra aueua tanto bene operato, che con la sua esemplare Vita s'era resa celebre all'Vniuerso, meritando da S. D. Maestà tutte le grazie che sapeua desiderare; laonde per i suoi spessi Miracoli fece vedere al Mondo Quam mirabilis sit Deus in Sanctis suis, raccontandosi tra l'altre di questa Santa Beata, che nel di lei grembo si cangiarono i Tozzi di duro pane in fresche, & odorose Rose, come racconta Gio: Michele Pio parte prima libro 3. & il Crescentio Narrat. XV. cap. 5. fol. 470.

Baldassarri di Gasparo Fontana, fù vomo insigne, e meritò per le sue rare virtù, e qualità l'onore d'essere creato Caualiere, e Conte Palatino, la di cui linea restò estinta nella persona d'Innocenzo Fontana figlio di Danielle di Niccolò di Baldassarri suddetto Conte Palatino, perche il suddetto Innocenzo all'ora giouinetto volse contro la volontà del Padre, che all'ora si ritrouaua Ambasciadore in Roma per il Serenissimo di Ferrara farsi Giesuito, di cui ne fa menzione onoratissima il P. Rho pure della Compagnia di Giesù in vn suo libro delle Lezioni stampato in detta Città.

Non si deue passare sotto silenzio Galeazzo fratello del Dottore, e Caualiere Gio: Batista, e figlio di Gio: Francesco Fontana, che datosi totalmente all'Armi profittò in esso Esercizio, che meritò per il suo valore, & azioni coraggiose d'arriuare alla Carica di Capitano, e di Tenente Colonnello, & ebbe in Gouerno l'importante Piazza di Nizza, e fù pure Capitano, e Vice prefetto di Stephano Doria del 1553. come dalle sue Patenti, che si conseruano appresso il Conte Francesco Fontana, e suoi figli, memorato nell'Attestato de' Signori Conseruatori di Modena.

Tommaso figliuolo del Caualiere Gio: Filippo Fontana, fù vomo di talenti grandi, & essendosi reso così conspicuo appresso i suoi Principi, meritò d'essere da essi inuestito del Feudo, e Contea di Nosmoza, & Aquabona con le prerogatiue, preeminenze, & onori, che si leggono nel seguente Diploma.

*In Christi nomine Amen. Anno a Natiuitate eiusdem millesimo sexcentesimo vigesimo Ind. 3. die vigesima tertia mensis Augusti.*

*Inter alia multa, quibus Magni Principes, & qui verum gloriam sectantur in regendis Principatibus, sibi à Deo commissis inuigilari opportet, vt veros Nobiles, & virtute & meritis præstantes specialibus fauoribus, & gratijs prosequantur. quod à Serenissimis Princ pibus Estensibus obseruatum semper fuisse; cum itaque per Illustris. D. Thomas Fontana f. q. Illustris D. Io: Philippi Mutinen., non solum ex antiqua nobili, & summa*

*summæ, ergà Serenis. Domum Estensem deuotionis, ac fidei familia ortus sit, sed quoq; proprys animi dotibus sit conspicuus, & sincera in Principem obseruantia, nec non equestri virtute, & ciuili prudentia, ex quibus omnibus talem se præstat, qualem Virum vere nobilem esse decet. Idcirco Serenissimus, & Eccelsus Princeps, & D. Noster D.D. Cæsar Estensis Mut. & Regij &c. Dux suis, atque Antecessorum suorum vestigijs inherens &c in loco infrascr. existens multorum nobilium Corona ibi attentæ, agensque sponte, & hilari, & sereno vultu per traditionem Ensis denudati, quem sua tenebat in manu Iure Feudi nobilis ad vsum Regni inuestiuit suprascriptū Per Illustrem D. Thomā Fontana presentem genuflexum recipientem pro se, & pro omnibus filijs masculis natis vt supra, in infinitum ordine tamen successiuo primogenitura de Iurisditione, & Comitatu Aquabone, & Nosmozzę, & illius terris positis in Ducatu Regij &c. Cum honoribus, franchisijs, præheminentijs acquis, aquarum ductibus, venationibus, & Aucupijs Piscationibus, ac alijs &c. cum mero, & mixto Imperio, plenariaque gladij potestate Addaben. &c. Ipsasque terras, & Communia; cum suis Villis omnibus, ac Iuribus, & pertinentijs suis separauit, ac separatur Cessonario sua ex certa scientia, ac de plenitudine potestatis suæ à Ciuitate Regij, & à Maiore Magistratu liberauit, Adeoquod dictus D. Feudatarius, & sui vt supra in præsenti Inuestitione comprehensi, illas habere, tenere & prouidere possint, & valeant, diuersas à dicta Ciuitate Regij, & etiam à quibuscumque alijs Locis, & Iurisditionibus ipsius Serenissimi D. Ducis &c. & cum arbitrio, & balia puniendi ribelles, & inobedientes &c. Actum Mutinæ in Castello Ducali &c. Presentibus &c.*

*Ego Paulus de Faccalottis Ciuis publicus Mutinæ Notarius præsenti interfui, eoq; rogatus scribere scripsi, & publicaui, hic igitur me subscripsi, & vt soleo authenticaui.*

Il Conte Francesco suo figliuolo oggi viuente si troua Capitano della Guardia Suizzera, & Alamanna del Serenissimo di Modena, e Gentiluomo della Camera Segreta della medesima Altezza sua; Caualiere inuero, che alle qualita della nascita tiene accoppiata ogn' altra più riguardeuole, auendolo dimostrato in tutte le cariche principali, si militari, che della corte sostenute per venti, e più anni al seruizio della Serenissima Casa Estense, e che dalla Città di Ferrara di proprio moto sotto li 17. Aprile 1670. fù riconosciuto con onorifico Diploma come appresso.

*Nos Hippolitus Bentiuolus Maliani Marchio, Artignati Comes Iudex Sapientum &c. & Magist. Sapientum Ciuitatis Ferrariæ.*

*Illustriss. D. Com. Franc. Fontanæ Nobili Mutinensi.*

*S. F. D.*

*Hominum societas, quæ ne dum Imperia, & Regna, verum, & Ciuitates ipsa à Deo Opt. Max. constituuntur, & firmantur, Illustrissime Domine Magistratuum Officio continetur, cuius hæc est Vis, vt non tantum præsit, sed vt recta præscribat, & vtilia decernat Aspijssimis Sanctionibus Vrbes ipsas seruare, earumque claritatem, digna optimorum Ciuium cooptatione contendere quid rectius quid vtilius &c. Multa siquidem sunt, à quibus non exigua laudis, famæque incrementa suscipiant Ciuitates, illud tamen sapientum Virorum sententia ad earum gloriam dignitatemque augendā aptissimum censetur, si numero Ciuium ascisćantur ij, quorum Nobilitas e, & spectata virtute tum priuata, tum publica commoda magis in dies prouehi, & præconia propagari possint. Fulcbra hanc dignamque Ciuitatis donationem escolendam esse; maiores nostri non minus animo quam opere æquum esse duxerunt. Et sane Vrbium gloriam non in Edificiorum magnificentia, non mœnium amplitudine, Viarumque laxitate positam esse aiebat Themistocles*

Ciui-

*Ciuitas namque illa pollet fama, splendore crescit, augetur existimatione, si prudenti egregiorum Ciuium, Virorumque prestantissimorum excolatorum delectu, usque adhuc Decem virale munus obeuntes, ut Ciuitas hac Bonis augeretur, omnes Curas, & Calores impendimus. Hoc unum tantum deerat, ut praclara officium in Patriam exercentes reliquos nostri muneris dies decoraremus Tui scilicet Illustris. Domine innumerum Ciuium nostrorum non tam expectata, quam debita cooptatione, debitam diximus, & iure merito Antiquissimi enim Generis tui Nobilitas, que à primordijs Atestinorum Principum Imperij in hac Ciuitate iam tunc temporis aucta, & vigebat, & florebat non alio, quam ferreo sub hoc Celo, & exordia, & incrementa percepisse satis ubique clarum est, & celeberrimitesque scriptores. Qua cum ita sint quis Lacedemoniorum, quorum Resp. nulli penitus Ciuilitatis Priuilegia impertiebatur arguere Nos poterit, cum te Illustrissime Domine, non ut aduentitium, sed ut Nostratem Ciuem recipiamus, atque quod tuum est libenti largiamur animo. Multa quidem de tua insigni familia hic compilare equum esset de glorioso namque Fontaneorum stipite plures, ac plures litterarum eruditione, Armorumque prastantia fortissimi & probatissimi viri emanarunt, qui nedum litteris Armisque floruere, sed, & qui Pralatura, & Episcopatus dignitatibus clarnerunt. Verum hec, & alia multa sub silentio pratermittenda censemus, ne modestia tue nimium videamus infensi. Hoc unum sufficiat nobis, quod ea est inclyta stirpis tua claritas, ut absque dubio nostram non tantum, sed Thebanam ipsam à rigido Solonis interdicto assequeretur Ciuilitatem. At quoniam ita de te confidimus, ut uniuersam preclaramque tui familiam faustum non minus huic Patria sperantes pro instituto Maiorum nostrorum decem virum Sapientum conuocato Magistratu omnium conspirantibus Suffragijs. Te Illustrissimum Dominum D. Com. Franciscum Fontanam, tuosque filios tam natos, quam nasciturosVniuersa cum eorum Posteritate, quam Deus falicissimam seruat, ac augeat. Te ex nobilibus Mutina Patritijs huic Patrie Ferrarien. restituimus, & recipimus, atque inde Ciuem nostrum Ferrariensem facimus, creamus, & tradentiamus. Seu Cives nostres constituimus, & declaramus cum omnibus, & singulis beneficijs, honoribus, immunitatibus, Priuilegijs, & gratijs, quibus cateri Nostri Patritij Ciues Originarij Ferraria, aut ubique locorum potiuntur, aut in posterum potiti contigerit, qua omnia, & alia quacumque Ius Ciuilitatis Ferrariaeque comitantia concordis animis Tibi Tuisque, ut supra donamus, atque deferimus. Et prasertim si forte Bonaque stabilia dicuntur hic vobis comparaueritis ex Edicto hoc nostro possidere hareditates, quascumque adire libere possis possitis, & valeatis. Omnibus denique Institutis nostris, ac legibus Vobis inperpetuum perinde, ac cateris nostris Ciuibus liceat uti, & gaudere. Quorum in omnium, & singulorum fidem huiusmodi nostrum diploma in membranis exarari mandauimus, atque à Secretario nostro subscribi anuloque argenteo firmari iussimus.*

*Deus Opt. Max. cuius arbitrio cuncta reguntur, Te Illustrissimum Dominum Tuosque ut supra faustum falicemque faustos felicesque Nobis diutissime seruet, atque ad altiora meritisque vestris magis congrua proueheat.*

*Datam Ferraria ex solita magistratus Sapientum Residentia. Anno millesimo sexcentissimo septuagesimo à Deo nato Inditione ottaua die vero decima septima Mensis Aprilis Sedevacante per Obitum Recolend. Mem. Clementis Pape IX.*

*Hippolitus Bentiuolus Iudex Sapientum Magistratus Sapientum Ciuitatis Ferrarie.*

*Paulus Bortolus Ferrarien. Ciu. à Secretis.*

Vedasi anche il Padre Gamberti della Compagnia di Giesù nel libro del funerale

nerale del Duca Francesco primo di Modena, al quale ebbe l'onore il prenominato Conte Francesco Fontana di soprintendere, doue nella parte 2. a car. 216. dice. Dunque Filippo Fontana, il quale se alla natura douena lo splendido talento della sua nascita, della propria virtù riconosceua gli onori delle due Mitre dell' Arciuescouato di Rauenna, e del Ferrarese Vescouato, per lasciar accresciuti i lumi dell' eredit ato di lui sangue a nobilissimi suoi descendenti, che tuttauia nei tempi nostri in più parte dell' Italia, e massime in Modena con pari chiarezza di titolo, e virtuose azzioni rilucono. E più a basso nella sposizione terza dice. Nel Piazzale, & alle Porte della Chiesa si messero con altri corpi de' Soldati, anche gli Suizzeri sotto l' assistenza, e saggie cautele dell' Illustrissimo Sig. Conte Francesco Fontana Gentiluomo della Camera Segreta del Sig. Duca auente la Carica di Capitano di questa Guardia a lui conferitagli dal Serenissimo Defonto, e per la squisitezza del merito medesimo conferitagli dall' Altezza Serenissima del Sig. Duca Regnante, Caualiere al di cui senno, e sollecita diligenza, fù saggiamente, e con matura Elezione appoggiata la soprintendenza Generale nella essecuzione degli ordini dati da S. A. per la compita, & ordinata fabrica del funerale, Teatro da me in questa opera descritto, posciache in riguardo della di lui applicazione, & assiduità, in dis sa con la quale notabilmente solleuò il peso delle mie incessanti fatiche coll' obbligarmi perciò a dedicargli questa semplice, e grata memoria, il tutto riusci con instupenda Armonia, leuatura, e felicità secondo la mente dell' A. S. Serenissima, dimodoche con ragione doppo auer egli stentato con le mani degli altri hà meritato d'essere a parte della gloria di tutti.

Del suddetto Conte Francesco se ne vede fatta anco degna menzione dal Conte Fuluio Testi nelle sue Poesie. Ma non si deue tacere, che il suddetto Conte Francesco fusse anco dalla Serenissima Casa d'Este fino del 1650. inuestito del feudo nobile, e Contea della Villa di S. Donino con parte del Borgo Rassano segregate da Rubiera per se, e suoi descendenti maschi Primogeniti in riguardo della Nobiltà di sua Casa, e delli di lui proprij meriti, e con facoltà di potere premorendo lasciare alla Contessa Artemisia Calori sua moglie l' amministrazione, e Gouerno come ampliamente si legge nel seguente Diploma.

Inuocato il Santissimo Nome di Nostro Signore Giesù Cristo &c. Correndo l' anno della gloriosa sua Nascita mille seicento cinquanta Indizione terza il giorno settimo del mese di Dicembre.

Gli Illustrissimi Signori Auditore Giulio Cauazzi, e Dottor Antonio Ceruelli absenti gli Illustrissimi Signori Conte Iacopo Bertachi, e Sig. Caualiere Niccolò Molzi altri Colleghi infermi nobili Modenesi Supremi Procuratori, e fattori Generali del Serenissimo, & Eccelso Principe, e Signore nostro S. D. Francesco primo d'Este per l' Iddio grazia di Modena, e Reggio &c. Duca Ottauo, agendo come Procuratori, e fattori dell' A. S. & in essecuzione dell' Ordine riceuuto per lettere sottoscritte di man propria del prefato Serenissimo Signore Duca in data di Modena il giorno secondo del presente mese l'anno corrente 1650. signate dall' Illustrissimo Signore dell' vna, e l' altra Legge Dottore il Sig. Gio: Torre Segretario, e Consigliere di Stato di S. A. presentate a loro Signori Illustrissimi per l' infrascritto Sig. Feudatario, e per essi aperte, e date a me Notaro per registrarle nel presente Istromento, essendo state lette dal principio al fine nella stipulazione di quello, e sono del seguente tenore, cioè.

FRAN-

FRANCESCO DVCA DI MODENA &c.

MOlti Magnifici nostri Carissimi &c. Siamo stati supplicati dal Conte Francesco Fontana Gentiluomo della Camera Nostra segreta a Concederli in feudo nobile la Villa di S. Donino con quella parte di Borgo Raffano di là da Tresinara stato di Rubiera posta tra il fiume di Sechia, e Tresinara, e la Villa d' Arceto, e Saluaterra pertinenze del Marchesato di Scandiano, e segregate affatto dal Gouerno di Rubiera, & inuestirlo per se, figliuoli, e descendenti maschi Primogeniti legittimi, e naturali, e di legittimo matrimonio nati, col mero, e misto Imperio, comando, & vbbidienza de' sudditi, e de' soldati separati, e segregati dal Colonnello di Rubiera, e con la ragione speciale di riseruare, e proibire la Caccia, e con le altre prerogatiue solite a concedersi a Feudatarij; & in oltre con facultà di potere lasciare in vita l' amministrazione alla Contessa Artemisia Calori sua moglie a lui sopprauiuendo. Et in riguardo della Nobiltà della sua Casa de' proprij meriti del Conte, per li seruigij prestatici, e che tuttauia presta insieme col figliuolo suo Primogenito, e con molta nostra satisfazione. Siamo volentieri condescesi a totalmente compiacerlo. Voi dunque in nome nostro segregarete la Villa di S. Martino, e la parte suddetta di Borgo Raffano dal Gouerno di Rubiera, e segregate, e separate le concederete in feudo nobile con le suddette pertinenze tutte al suddetto Conte col mero, e misto Impero, e con la totale Giurisdizione, Comando, & Vbbidienza de' sudditi, e soldati segregati dal Colonnello di Rubiera, pene, multe, e condanne, confischi, e composizioni, & altre Entrate, e prouenti feudali, e colle solite prerogatiue tutte, che da noi si danno, e si concedono a gli altri feudatarij nostri separati dal maggior Magistrato. Inuestendolo per se, figliuoli, e descendenti maschi, legittimi, e naturali, e di legittimo matrimonio nati primogeniti, e di Primogenito in Primogenito secondo l' ordine, e regola di Primogenitura, che si serua, agli altri nostri feudi, e giurisdizioni; e con la facoltà speciale di proibire la Caccia delle Seluaticine, e quella riseruare nel modo, che noi siamo soliti di fare nei nostri stati immediati, e di poter ancora premorendo alla Contessa Artemisia sua moglie lasciarli in vita l' amministrazione, e gouerno del feudo, che ce ne contenriamo per grazia speciale &c. riceuendo dal Conte in nome nostro il giuramento di fedeltà. Di Modena a 2. Decembre 1650.

FRANCESCO

Extra. Alli Molto Magnifici Nostri Carissimi, li Fattori Generali Giouanni Torre.

L. B.

All' esecuzione delle quali essi Illustriss. seguendo &c. la ragione di Feudo nobile ad vso di Regno, per la tradizione della Spada nuda, che le SS. loro Illustrissime teneuono nelle mani dandola all' infrascritto S. Feudatario anno inuestito, & inuestono l' Illustriss. Sig. Conte Francesco F. del gia Illustrissimo Sig. Conte Tommaso Fontana nobile Modanese Gentiluomo della Camera Segreta di S.A. presente &c. fatto in Modena nel Palazzo Ducale &c. presenti &c.

*Ego Ioannes Baptista f. q D Casaris de Azzanis Ciuis Mutinae pub. Apost. Imperiali, ac Illustrissimi Comitis Mutinae auctoritatib. Notarius suprascriptis interfui, scripsi publicaui, & rogatus fui, & pro fide omnium hic me subscripsi ac vt soleo authenticaui &c.*

Il Conte Tommaso suo figliuolo viuente doppo d' auere con molta lode seruito di Cornetta, e Tenente della Guardia del Corpo de' Serenissimi Duca Francesco primo, & Alfonso di Modena, serue di presente il Serenissimo Duca Francesco secondo per suo primo Cameriere accasato con la Contessa Cassandra Maria sorella del Caualiere Commendatore fra Paolo Emilio Angeli famiglia nobilissima di Bologna.

Non si deue tralasciare il Conte fra Galeazzo Fontana suo fratello Caualiere di Malta, che doppo essere stato Coppiere di due Gran Mastri della sua Religione, auer auuto il comando di 120. Moschettieri nel Reggimento fisso della Religione di Malta, e doppo essere stato Luogotenente del Grand' Ammiraglio di essa, fù in fine mandato Colonnello del Reggimento d' Infanteria del Serenissimo di Modena in soccorso della Piazza di Candia assediata dal Turco, oue terminò gloriosamente i suoi giorni con varie proue di molto valore, di cui ne fa gloriosa memoria Don Pietro Gazzotti nelle sue Historie delle Guerre d' Europa libro secondo a car. 120. doue dice. Haueua il Cardinale d' Este ad instanza del Pontefice portata la Duchessa di Modena sua Nipote, e Tutrice del Duca Francesco suo figliuolo a permettere nei suoi Stati la leuata d' vn Reggimento di fanteria per mandarlo in soccorso de' Venetiani, & aggiustato co' medesimi le Capitolazioni, ne dichiarò Colonnello il Conte Galeazzo Fontana Caualiere della Religione di Malta, il quale giunto a Venezia col Tenente Colonnello Pietro da Gaud, soldato Francese, e di molta esperienza per auer militato in Catalogna, & in Fiandra, e co' Capitanei Conte Guido Foschieri, e Claudio Ricci, e Giuliano Cassiani, Giulio Casteluetri, & alcuni altri, che non erano dello stato, tutti spinti da zelo di segnalarsi in seruigio della Religione s' imbarcò col Reggimento sù i Vascelli sotto il Comando del Duca Alessandro della Mirandola destinato Mastro di Campo Generale dell' Armi Pontificie in Candia. Peruenuto questo Côuoglio alla Standia, penetrò di notte tempo nella Piazza assediata, e fù messo al Posto di S. Andrea campandosi su i Terrapieni di vna nuoua tagliata senza prendere Quartiere per la scarsezza, che vi era di difensori; onde potero i soldati, se ben giunti tardi dar segni del loro valore col tenersi sempre in fazione, ed i Capitani della loro intrepidezza, e coraggio con vna azzione, che merita d' essere qui registrata. Haueua vna gran parte degli Vfiziali della Piazza veduta la mala parata delle cose, formata vna supplica per darla al Generale a fine di persuaderlo alla resa, e presentata questa a gli Vfiziali Maggiori del Reggimento Modenese, poiche da essi fosse ancora segnata, ricusarono di farlo, dicendosi essersi portati in quella Piazza per difenderla, e non per esserne timidi Consiglieri della resa, che erano risoluti di seguir la sorte del Generale, il quale se voleua sostenerla sino alla vltima goccia del Sãgue, stimariano molto glorioso di potere spargere il loro in pro della Cristianità; Non puotè però il Fontana far corrispondere i fatti a si generose espressioni, perche assalito da febbre maligna cagionatali da dissenteria in capo a sette giorni morì compianto da tutti per l' aspettazione, che s' aueua di lui.

Risplendè non poco nel secondo Ramo della famiglia Fontana in Modena Roberto figliuolo del Dottor Gio: Tommaso Fontana, che approfittatosi nelle lettere si diede alla vita Clericale, e mediante le sue gran virtù, e qualità singolari accompagnate da vna prudenza non ordinaria si rese degno tra Prelati più insigni d' essere eletto Nunzio Apostolico in Portogallo; quale dell' anno 1577. instituì testando

do vn' Opera di Rendite considerabili da impiegarsi tutte in sollieuo de' più poueri della sua Casa, con obbligo di douersi mantenere certo numero di scolari della famiglia Fontana a studio, maritare Donzelle, sollevare i Pupilli della Casa Fontana, & altri Pij Instituti, la qual Opera ottenne il suo effetto, e presentemente si regge sotto la direzione de' Capi di famiglia de' Fontani, da' quali si forma la Congregazione a suoi tempi in S. Pietro di Modena nostro Monasterio, con somma regola, & applicazione, opera veramente degna d'vn tanto Prelato, auendo a tanti suoi gloriosi gesti aggiunto lo splendore di coronare la sua memoria con erezione così pia, & vtile a pro della sua famiglia.

Fù ancora vomo insigne Roberto figliuolo di Regolo di Constanzo Fontana, & emulando con le lettere il fratello Constanzo, che si esercitò nella guerra di Milano, mediante le armi peruenne alla Carica di Capitano de' Caualli, e Ruberto salendo al grado d'Abbate, e di Prelato di S. Chiesa portando la Croce di S. Iacopo, ebbe l'onore di seruire di Segretario il Sig. Principe Cardinale Alessandro, come anche la Duchessa Maria prima moglie del Duca Francesco primo, e per la medesima Altezza Ambasciatore, e Residente a Milano, e poi Vescouo della Città di Modena, oue morì, e noi auessimo l'onore d'essere da così gran Prelato Ordinato a Diacono, del quale i Conseruatori della medesima Città di Modena nel loro attestato da noi di sopra riferito fanno di lui degna commemorazione pro Coronide Nobilitatis familiæ D.D. Comitum de Fontanis; e di questo Prelato degnissimo D. Loduico Vedriani di Modena nel suo Catalogo de' Vescoui di Modena nel suo Catalogo de' Vescoui Modenesi a car. 196. nella seguente maniera ne scriue. Longhissima serie d'vomini segnalati vanta la Nobilissima Casa Fontana di Modena, &; suo luogo ne faremo apparire il Catalogo loro; per adesso rappresenteremo solo vn Prelato, il quale mercè le sue rare abilità, ebbe moltiplicità d'impieghi, che finalmente lo portarono al grado di Vescouo l'anno 1645. con gran contento de' suoi concittadini. Ottenuto che ebbe egli la Laurea del Dottorato in Bologna con i soliti applausi, che alla virtù si deuono, se ne passò ad esercitare il graue impiego di Segretario del Cardinale Alessandro d'Este, il quale ben seruito da lui lo rimunerò con la Preuostura di S. Luca pur di Modena. Doppo venne decorato da Gregorio XV. con la dignità di Canonico, di Primicerio, e di Referendario. Papa Vrbano anche esso in riguardo de suoi meriti lo dichiarò Abbate di S. Agnese in Regno. Quindi impiegato fù da' Sereniffimi nostri Padroni per 35. anni continui, come è a dire 24. nell'essere Residente in Milano, e nella Legazione in Spagna, oue da quel Gran Monarca fù eretto Caualiere di S. Iacopo, e rimunerato con pingue pensione. Da quali Regiri tornato in Italia, restò decorato, regnando il Duca Francesco con la Sacra Mitra del Vescouato di Modena, doppo i soliti esami, & ordinazione celebrata in Roma dalla quale Città ritornato alla Patria, e preso il possesso del suo Presulato, applicò incontinente l'animo ad abbellire, e migliorare di fabriche il Palagio Episcopale riducendolo a forma più commoda. Pose in volta il Portico, che trauersa il mercato della legna, fabbricò la Galleria con la sua Cappella, & in parte ornolla, e per di fuori collocò la sua Arma con vna lapide di Marmo, oue incise sono le seguenti parole.

*In hac prisca labente mole proprijs sumptibus restaurata ornata, sacrata Posteris, Ciuibus. Diuis habet Roberti Fontanæ Comitis Ordinis S. Iacobi Equitis Vrbis Mutinæ Præsulis munificentiam, vt laudet, amorem, vt redamus, pietatem, vt imiteris funiculum*

*lum hunc triplicem, quo animos deuinxit, & deuinciet, Cælitum, Ciuium, Posterorum; nulla vis, nulla ætas, ipsa nec æternitas abrumpet, scindet, dissoluet: Anno Domini MDCLVI.*

Poscia applicando l'animo a farsi vna Casa perpetua nella Catedrale, ebbe in dono dal Signore Canonico Giacomo Sadoleti, vltimo di questa nobile, e virtuosa famiglia, la Cappella Sadoleta, oue non solo la sepoltura, ma vi fece ancora vn nobilissimo Altare di fini Marmi, e la sua Ancona, o Tauola, che dir vogliamo effigiata da perito pennello, come eziamdio la sua testa di rilieuo naturalissima, & opera di Ercole Ferrata Milanese, per compimento vna feriata ornata d' ottone, e degna dell' animo suo sempre magnanimo. Dalla parte dell'Epistola si legge in detta Cappella l'Elogio seguente inciso in paragone; & in lettere doro, come segue.

*D. O. M.*

*Robertus Fontana Comes Episcopus Mutinæ à crepusculis vitæ meridiem præmonstrauit; indolem natalibus parem studijs excoluit, nobilitatem virtute nobilitauit, adolescens adhuc fæliciter laureatus Bononiæ, & quia lauream veneramur Aquilæ fulmina, apud Alexandrum Cardinalem Estensem à secretis. Dum ipse non defuit muneri, nec defuere munera Præpositura S. Lucæ ut merita Luce decoratur. Carus Gregorio XV. Pont. M x. Quia ter magnus genere, pietate, ingenio, tergimina cumulatus dignitate Canonici Primicerij, vtriusque signaturæ Referendarij, ab Vrbano VIII. in Neapolitano Regno S. Agnetis Abbas eligitur gratissimus suo Principi, in cuius negotijs quam pluribus, & maximis per septem, & amplius lustra in ardua præsertim adepti tractatione Corrigij prudentiam, integritatem, ac fidem egregie comprobauit. Mediolani per XXIIII. annos per honorifica legatione summa cum laude functus ab Hispaniarum Monarca facturo meritis prætium S. Iacobi Eques cum opulenta pensione iubetur, dignum tandem infulis caput Serenissimo Francisco regnante Mutinensi Mitra redimi; sed humanæ mortalitatis non immemor, cunctaque in sui originem reuerti dum cogitat de sepulcro à Iacobo Sadoleto Canonico spectatissimo Sacellum hoc in locum tumuli dono accepit, vt in ipso quiescat mortuus, viuens tamen in Deo; vt etiam quiescit vnus largitoris in animo, quod fælix faustumque sit. Anno Natiuitatis Domini M DCLII.*

Morì questo si degno Prelato il dì 16. di Agosto dell'anno 1654. e con i soliti onori fù seppellito nella Cappella di S. Carlo abbellita da lui come si vede presentemente.

Orazio fratello pure del suddetto Monsignor Roberto, fù vomo Illustre, e seppe con le sue rare qualità meritare dal Serenissimo di Modena la Contea di Massa in feudo Nobile, di cui ne fù inuestito per se, e suoi Descendenti. Fù dico Caualiere stimatissimo per varie Ambascerie, esercitate per i suoi Serenissimi Padroni di Modena, e seruia suo tempo di Gentiluomo della Camera, e di Maggiordomo di Bocca, le Serenissime Duchesse Maria, Vittoria, e Lucrezia viuente, tutte tre Mogli del Serenissimo Duca Francesco primo di gloriosissima memoria.

Viue il Conte Regolo figliuolo del suddetto Conte Orazio con splendidezza, & e Caualiere di degne qualità, che con molta lode, e stima esercitò le Cariche più conspicue della sua Città amatore della quiete, e che impiega le sue applicazioni nella conuersazione di virtuose Letture, come anche il suo figlio Conte Roberto, quale accopiando alle qualità della sua Nascita vn viuacissimo spirito, e nobilissimo tratto viene ornato delle più pregiabili virtù Caualleresche, non degenerando punto il di lui valore, & azzioni da quelle de' suoi gloriosi Antenati.

In

In questa Città di Fiorenza hà fatto pure comparsa con la sua rara virtù, Francesco di Agostino Fontana doppo essere stato Consigliero di stato del Serenissimo d'Vrbino, fù Auditore nel supremo Magistrato de' Consiglieri per il Serenissimo Gran Duca di Toscana, come apparisce in questi Magistrati, e Tribunali, doue ancora il suo fratello Gio: che esercitò la carica di Auuocato Fiorentino, i di cui descendenti, e figli del sopraddetto Auditore, furono ammessi a tutti gli onori di questa Città, come fossero Cittadini originarij, come pure al presente godono, Agostino, Giouanni, e Fuluio figliuoli di Sebastiano del suddetto Francesco Auditore, quali per le loro virtù, e qualità riguardeuoli meritarono d'essere riconosciuti per tali dall' Altezze Serenissime di Sauoia, mentre gl' inuestirono del feudo, e Contea di Scagnello, il di cui Diploma è il seguente l'anno 1670. alli 29. di Febraio.

Maria Giouanna Batista per lo Dio grazia Duchessa di Sauoia, Principessa di Piamonte, Regina di Cipro &c. Madre, e Tutrice dell' A. R. del Serenissimo Vittorio Amadeo secondo Duca di Sauoia, Principe di Piamonte, Re di Cipro &c. e Reggente de' suoi Stati.

L' Acquisto, che li Signori Conte, e Senatore Agostino, Conte Giouanni, e Fuluio fratelli de' Fontana Gentilhuomini della Città d' Imola, anno fatto dal Conte Fabrizio Ceua della giurisdizione, e feudo di Scagnello nel Marchesato di Ceua, come per Instrumento delli 27. del corrente, riceuto dal Notaro Amadei, ci porge l' opportunità di rendere palese la stima non ordinaria, che ne facciamo, e la propensione nostra ai loro auantaggi, già che con varie dimostrazioni di zelo, e d'affetto, anno saputo così bene conciliarsi l' vna, e l' altra, onde non solamente vi auiamo prestato il nostro Beneplacito, ma risoluto tanto più volentieri di decorarli del titolo comitale, quanto che veniamo accertata auer li medesimi Signori facoltà sufficienti per sostenerlo col douuto decoro, e che per altro son degni di simili atti della nostra munificenza, per le doti singolari delle loro Persone, e per l'antica nobiltà della Casa, di cui anno pubblici attestati, che danno a diuedere come il stimolo dell'onore (per così dire) ereditario nella medesima. Sono poi molto auantaggiosi quelli, che veniamo informata essersi riportati dai loro Antenati, e che tra essi vi siano stati molti soggetti illustri, che anno auuto impieghi, e dignità riguardeuoli, e particolarmente il loro Auo, che fù Consigliere attuale, o sij Auditore del Sig. Gran Duca di Toscana, il loro Proauo, come Consigliere del fù Duca d' Vrbino. E senza far menzione de gli altri il loro antico Progenitore Aldigherio figlio di Giouanni Fontana detto Ans, che passò dalla Germania in Italia al seruizio dell' Imperatore Federigo secondo, col qual Gio: anno parimente presa la loro Origine Filippo Fontana, che fù Arciuescouo di Rauenna, e Francesco sij, Franchino Fontana, che fù Arciuescouo di Milano. Aggiungono poi nuoui alli antichi splendori i notorij meriti delli detti Signori Conte, e Senatore Agostino, Conte Giouanni, e Fuluio fratelli, massime essendo chiarissimi nell' vmane lettere, e nella giurisprudenza, auendone perciò riportati varij Attestati, & onori; oltre quelli compartiti dal Sig. Duca di Mantoua al detto Sig. Conte Agostino, con auerlo decorato del titolo di Senatore perpetuo; e dal Sig. Duca di Parma, che l'hà collocato fra suoi Primarij ministri Legali, e Togati. E d'all'istesso Conte Giouanni, che è stato eletto dall' Inuittissimo Imperatore Leopoldo oggi Regnante per vno de' quattro Nobili scelti per i congressi priuati dell' Accademia della medesima Cesarea

rea Maestà sua, ne quali ha seruito all' istessa, e conseguito onori con pubblico applauso, oltre diuerse Cariche Legali, & Reggenze d' Officij sostenute con molta lode dal medesimo Conte Giouanni, si negli Stati Ecclesiastici, che della maestà sua Imperiale. Quindi è, che per le suddette, & altre degne cause d'animo nostro mouenti in virtù delle presenti di nostra certa scienza, & assoluta autorità col parere del Consiglio, concediamo, e confermiamo a' suddetti Signori Conte, e Senatore Agostino, e Conte Giouanni, e Fuluio fratelli de' Fontana, & a' loro figliuoli, e descendenti maschi Primogeniti pe retta linea in infinito il titolo, e vera Dignità comitale, di cui l'inuestiamo per concessione di queste, di modo che essi, e loro descendenti predetti possano vsare, e seruirsi in ogni tempo, e luogo del detto titolo, e dell' Arma, Corona, & Insegna comitale, & insieme godere di tutti i Priuilegij, preeminenze, e prerogatiue, & ogni altra cosa, di cui godano, e possono in qualunque modo godere gli altri Conti, e Vasalli di Stati di S. A. R. mio figlio amatissimo. Con dichiarazione, che s'intenderà applicato alla detta porzione di giurisdizione, e feudo, & a quello, o a quelli altri, che essi Conte, e Senatore Agostino, e Conti Giouanni, e Fuluio fratelli Fontana, e loro Descendenti suddetti verranno ad acquistare nei suddetti stati detto titolo, e Dignità Comitale, con tutte le altre prerogatiue ad vn Contado spettanti, pur che siano feudi capaci di detto titolo, e dignità. Facendo insieme loro grazia, e dono del Laudemio, e quos, douuto per detto acquisto. Mandiamo pertanto, e comandiamo a i Magistrati, Ministri Vfficiali, Vassalli, & a chi spetterà di osseruare, e fare inuiolabilmente osseruare le presenti, & in loro osseruanza riconoscere, nominare, e reputare detti Signori fratelli Fontana, e loro Descendenti Primogeniti per veri, e legittimi Conti, e di fargli, e lasciar godere tutte le prerogatiue, Priuilegij, & altre cose suddette. Ordinando insieme alla Camera dinuestirli di detta porzione di giurisdizione, che tale è la nostra mente. Dat. in Turino li 29. Febbraio 1670.

M. Maria G. B.

V. Simeone per D. Cancell.

Verius. M. S. Thomas &c.

R. Gauirat. &c.

Il prenominato Conte Agostino Fontana per il seruizio prestato a molti Principi in varij Posti riguardeuoli si è acquistato molto credito non solo nelle belle lettere, come si legge nel suddetto Diploma di Sauoia, ma anche nella professione legale, come attesta il Serenissimo di Mantoua nella Patente concessali di suo Senatore Perpetuo, propter eius veritates, & legum peritię Merita: Et il Serenissimo di Parma nella Patente speditali per la Carica Triennale, che di suo Auditore sostenne in Piacenza, con quella sodisfazione del suddetto Serenissimo, e de' Sudditi come si ricaua non solo dal Benseruito da poi concessoli con molta lode; come anche dalla benignissima grazia, che al medesimo Conte Agostino Fontana, finita la suddetta carica successiuamente concesse il Serenissimo di Parma, con ordine, che egli fosse ascritto nel Collegio de' Signori Giudici, & Auuocati Nobili di detta Città, come per suo ordine de' 9. di Febbraio 1680. diretto al Signore Gouernatore di Parma, nel quale S. A. parlando di detto Conte Agostino Fontana dice tra l' altre queste precise parole. Essendone egli meriteuole per tutti i requisiti, e derogando noi in virtù della presente a quello solo, che li manca di non essere originario di Parma. Nel qual Collegio non si admettono, se non persone Nobili, e di fami-

glia

glia nobile, con processo, e proua della nobiltà loro, come abbiamo ancora scritto nel nostro Volume IV. di questa Historia Genealogica pag. 130. nella descrizione della famiglia de' Boscoli. Dalle molte Lettere de' Principi, che abbiamo noi vedute, e lette si vede in quanta stima sia il suddetto Conte Agostino, e quelle impresse sul principio del Salmista Toscano di Lotero Mattei stampato in Bologna, tra le quali ve ne sono due della Sacra Cesarea Maestà dell' Imperatrice dirette all' istesso Conte Agostino Fontana di confidenza, & affetto, e ripiene di benignissime espressioni. Del detto Conte Agostino Fontana, silegge fatta degna commemorazione, oltre nel sopraddetto Salmista, ma anche in molti altri Libri, che si vedono alle stampe, e particolarmente nelle Poesie Melliche di Francesco Borghetti, oue si leggono alcune compositioni in lode di esso. Nella Metàmorfosi Litica di Loreto Mattei, doue l' Autore nella Lettera al Lettore, fa degna commemorazione di detto Conte Agostino Fontana, e della grazia, che col mezzo di esso s'acquistò di S. M. Cesarea. Nell' Historie di Trento in varij luoghi. Nella giurisprudenza Trionfante stampata in Piacenza, e dedicata al medesimo Senatore, e Conte Agostino Fontana; Nelle Poesie Latine, composte ab Admodum Reuerendo D. Ioanne Nicello sub anno 1678. cum appendice ad Illustrissimam Dominam Comitissam, ac Heroinam Dominam Annam Vldericam de Soldatis eidem Domino Comiti Augustino Fontana sponsam coniunctam Anno 1677. Placentiæ. Nelle Poesie latine del Padre Baullier fra Domenico da Brescia Domenicano Francese impresse in Piacenza del 1676. quasi tutte in lode del medesimo.

Non parleremo del Conte Fuluio fratello del suddetto Conte Agostino, poiche fatto Giesuita, viene stimato in quella sua Religione per le sue virtù, e rare qualità.

Il Conte Gio: fratello de' suddetti non hà meno qualità riguardeuoli degli altri, poiche dalle molte lettere de' Principi, che abbiamo vedute, e lette si vede la stima nella quale è tenuto, e da loro reputato, e particolarmente dalla Sac. e Cesarea Maestà dello Augustissimo Imperatore Leopoldo primo, e dell' Augustissima Imperatrice scritte a molti Principi, in varie occorrenze, e massime per l' applauso che il medesimo Conte Giouanni Fontana s' acquistò singolare nell' occasione di seruire in Vienna alle Maestà loro Cesaree nei congressi priuati di quella Augustissima Corte; e tra l' altre infinite lettere registreremo quella, che scriue il suddetto Imperatore Leopoldo primo al Serenissimo Duca di Modena. *Mutinæ, & Regij Dux Consanguinee, & Princeps Carissime. Cum Ioannes Comes Fontana de præclara Indole, alijsque Insignibus animi dotibus michi quam plurimum de laudatus, atque ob seruitia multi præstita bene notus, & per quam acceptus sit. Hinc eundem ad Dilectionis Vestræ Aulam se conferentem, hisce benigne comitari volui. Eadem impensè requirens, vt ipsum in Protectionem suscipere, eique vel in mei gratiam datis in occasionibus fauore suo, ac gratia adesse velit.*

*Quo rem michi &c.*

*Dilectionis vestræ*

*Ad S. Vitum prope Viennam die 25. Aprilis 1676.*

*Bonus Consanguineus Leopoldus*

*A tergo*

*Mutinæ, & Regij Duci Francisco Principi Corregij Marchioni Estensi Rodigi, & Carpi Comiti Consanguineo, & Principi nostro Carissimo.*

N E di

*E di questo ne fà anche mentione il Padre Sigismondo di S. Silverio Ceccapani delle Scuole Pie nelle sue Prelusioni Poetiche Epigramma 80.*

*Ad Comitem Ioannem Fontana.*

*Augustissimi Imperatoris Leopoldi primi quondam Academicum*

*Fons Atavis commune tuis insigne Ioannes quem noteas puro sanguine rite probat.*

*Vnde fluens nomenque notat, quæ munera menti gratia nam labijs, doct-que vena fluit.*

Il Conte Agostino Fontana oggi risplende nella Rota di Bologna, essendosi accasato con la Contessa Anna Vlderica Soldati famiglia originaria di Sauoia, benche nata in Parma, doue si portò il Colonnello Carlo Emanuel Soldati Auo Paterno di essa, e figliuolo di Giacomo Soldati, che fù Consigliere dell' Altezza di Sauoia fin dell' anno 1580., oue la loro famiglia risplendeua tra le primarie, come si caua dal Bosi, e dal Mattei Historici, l' vno Italiano, e l' altro Francese, i quali fanno degna commemorazione di detto Colonnello Carlo Emanuel, e di detto Consigliero Giacomo, come Personaggi illustri, e come quelli, che anno seruito anche l'Imperatore, & il Re di Spagna; E che siano anche di famiglia riguardeuole, ricauasi ancora dal Mercurio di D. Vittorio Siri nostro Monaco, doue scriue, che l'Abbate Soldati fù spedito del 1640. dal Serenissimo di Sauoia al Re di Francia per trattare aggiustamento tra quella Serenissima Casa, e S. M. Cristianissima, come si legge al libro secondo pagina 234. 235. e 248. e che dalla medesima Maestà sua fù trattato, & anche regalato; Dalla quale suddetta Contessa Soldati, viuono di presente, il Conte Carlo, & il Conte Giuseppe, el Conte Aldigherio, i quali per essere in tenera età, si crede dal loro gran spirito, che non abbino a tralignare dall' azzioni generose de' suoi Antecessori.

Questa famiglia hà sempre imparentato da per tutto con famiglie Nobilissime, e solo basta dire col Sangue medesimo de' Serenissimi Estensi Principi, che anno dominato, e dominano buona parte d' Alemagna, come abbiamo rimostrato nel primo Volume di questa Nostra Historia Genealogica alla famiglia Azzia.

FAMI-

# FAMIGLIA PANDOLFINA.

DEll'Origine di questa nobile famiglia ne anno scritto alcuni moderni Autori Fiorentini, come il Verino al libro terzo de Illustratione Vrbis Florentiæ con gl'infrascritti versi.

*Pandolfina Domus non longe venit ab Vrbe,*
*Gonfolina fuit moles cunabula prima,*
*Egregijs ornata viris, opibusque beata.*

E di questa medesima opinione è Pietro Monaldi nel suo Tratt. manoscritto delle famiglie, che visse fin al 1625., e da queste opinioni anno molto creduto, che questa famiglia de' Pandolfini tragga la sua origine da Brucianese; Borgo posto sul fiume d'Arno sotto il Ponte a Signa due miglia in circa nel Comune di Gangalandi, & è il suddeto Borgo di Bruccianese poco sotto al sasso della Golfolina, doue già dicono, (qual se ne sia la verità) che Arno era serrato, e che le sue acque ringorgando, faceuano lago per tutto il piano di Fiorenza. Sono anche stati costoro persuasi, e confermati in questa opinione dal vedere, e sentire, che nel Borgo di Bruccianese erano, e vi sono ancora molti, che si denominano de' Pandolfini, e vedutoui ancora qualche Arme della presente famiglia Pandolfina, statavi fatta forsi da qualchuno di quegli, che si credeuono d'essere veramente di questa famiglia, di cui presentemente trattiamo, per la simiglianza del nome, come spesso si vede fare da gente nuoua con pregiudizio di molte famiglie nobili. Ed è vero, che in quei tempi fù molto frequente in Fiorenza, e massime in quei Paesi il nome di Pandolfino, come per più scritture autentiche si dimostra, trouandosi per addurne alcuni esempi in questo Archiuio delle Riformagioni, cioè dell'anno 1203. Scotus Pandolfini, e del 1225. Lăbertuccius Pandolfini, del 1256. Fede. Pădolfini, & Glerfus Pandolfini; e dell'anno 1262. Lapus Pădolfini; del 1284. Coppus Pădolfini, del 1285. Ser Bertaldus Pandolfini de Signa l'anno 1291. Cinus Pădolfini, & Cōsortes. Del 1298. Ser Io: Iacobi Pădolfini dictus de Signa; e del 1302. Ser Benuenutus Pandulfini Populi S. Petri in Silais. E nei Libri de Prestanzoni si troua l'anno 1375. Iacobus Bertacci Pandolfini,

dolfini, & Philippus Ser Ioannis Pandolfini.

E nelle scritture di questo Archiuio Generale, si legge l'anno 1282. Benuenutus fil. q. Pandolfini de Brucianese; e particolarmente nel protocollo di Ser Aldobrandino di Dino Benuenuti del 1279. al 1282. fo. 112. Benuenutus Not. filius Pandolfini de Brucianese emancipatus a suo Patre, & c. del 1282., e molti altri che troppo noioso sarebbe il raccontargli.

Hora trouandosene tanti, & essendo i Casati Fiorentini per lo più deriuati da' Nomi proprij de' Padri pronunziati alla lattina, come è cosa per se notissima, non è marauiglia se dal detto Nome di Pandolfino sieno deriuate più famiglie nei sopraddetti luoghi diuerse l'vna dall' altra, e che non abbino, che fare insieme in altro, che nella somiglianza del Nome; E di qui si può facilmente credere, che qualcheduno, o forse molte di quelle famiglie sieno escite da quel sopranominato Ser Benuenuto da Brucianese; poiche nell' Archiuio suddetto in vn Contratto dell' anno 1282. & in vn' altro Contratto, che è appresso i Signori Frescobaldi del 1290. come Notaro della Corte di Gangalandi si troua così descritto Ser Benuenutus fil. q. Pandolfini de Brucianese, & Ser Benuenutus Pandolfini de Bruccianese, & altroue ancora nell' istesso modo, ma sempre in Contado, e non come Cittadino Fiorentino.

Da questo dico, e forse da qualcun' altro possono essere assolutamente deriuate in Contado quelle tante famiglie de' Pandolfini da Bruccianese, i quali poi appropriandosi l'Arme della presente famiglia de' Pandolfini, accattata per dir così come mancheuoli di essa, sono sparsi oltre a Fiorenza in molti luoghi di Toscana; come a Pisa, a Prato, a Castiglione, & altroue, de' quali alcuni anno ne tempi seguenti acquistata la Cittadinanza in Fiorenza, chi prima, e chi doppo, ma molti anni doppo, che questi Signori Pandolfini godeuono gli onori della Republica Fiorentina, per mezzo della quale Cittadinanza alcuni di loro si sono voluti inclustire, credendosi con la simiglianza del nome, & vsando le Armi di questa famiglia, di poter conseguire la medesima prerogatiua di Nobiltà; e di quine sono nate ancora alcune liti ciuili, come fu l'anno 1593. che per sentenza del Magistrato Supremo de' Consiglieri, fu condennato Iacopo di ser Carlo a denominarsi Pandolfini da Bruccianese, & a deporre, e nõ vsare più niuna dell'Armi antiche, e moderne di questa famiglia presente de' Pandolfini sotto pena di ducati dugento d'oro; Contuttociò questa tale opinione a chi ostinatamente la riputasse vera poco appresso si dimostrerà essere indubitatamente falsa; perche noi con le scritture autentiche la prouiamo deriuata da Signa, e non altrimente da Bruccianese, ancorche la vicinanza di questi due luoghi, e la somiglianza del nome, e cognome abbia dato a qualcheduno occasione di crederlo, e sia stata origine di questa confusione.

È adunque Signa vn Castello, o Terra che ella si sia [potendosegli acconciamente attribuire l'vno, e l'altro nome, essendo composta del Castello murato, e de' subborghi, e luoghi adiacenti maggiori di esso] posta sopra vn rileuato colle, distante non più di 7. miglia dalla Città di Fiorenza; le di cui radici vengono bagnate dall' acque d'Arno sù la foce del fiume Bisenzio. Il recinto del Castello non è di notabile grandezza, ma circondato da forti muraglie, e spesse Torri; Dentro alle mura, oltre alla Chiesa, ed altri Edificij, e ripieno di Torri antichissime, come che ne sieno state molte odiernamente disfatte, le quali accompagnate

dalla

dalla fecondità de' campi, e dalla salubrità dell'aria, ci danno manifesto indizio essere state già da potenti, & agiati uomini abitate. Oltre a ciò ha fra le sue appartenenze un fortissimo, & utilissimo Ponte sul fiume d' Arno già corredato per sua difesa da vna Eminente Torre di là dal fiume, la quale è presentemente incorporata in vn Palazzo della presente famiglia Pandolfina, come si dirà appresso. Ne i sopraddetti subborghi risiede la sua Pieue, magnificamente fabricata, ed in oggi fatta più chiara per il Corpo Santo della Beata Giouanna Pastorella di quel Paese, e famosa per il concorso de' Popoli, e quantità de' Miracoli; questa Pieue fin dell' anno 930. fù dal Vescouo di Fiorenza donata a' Canonici del Capitolo Fiorentino, nel quale tuttauia si conserua, come afferma il nostro Borghino nel suo Trattato de' Vescoui Fiorentini a c. 406. L' Antichità, e Nobiltà, e stima di detta Terra si può argumentare da più cose, ma fra l' altre dall' essere stata di proprietà, e Signoria del Marchese Vgo di Toscana nipote dell' Imperatore Ottone III. donata però da Vuilla sua Madre a questa Badia nostra di Fiorenza, come nella medesima dotazione si legge, primo Curte dicitur Signa cum Castello, & Ecclesia cum XL. mansis, quæ ad ipsam Curtem sunt pertinentibus, quod sunt de pertinentijs de ipsa Curte de Cultra res per mensuram adiustam perticam mensuratas modiorum mille, & de terris agrestibus modiorum CCCC. secunda Curte &c. la quale fondazione, & dotazione si conserua in questo nostro Archiuio di Badia alla Cassetta ZZ. num. 2. facta tempore Ottonis fil. Ottonis Anno Imperij vndecimo. Si puol dire ancora Terra nobile perchè si gouernaua all' vso della Republica Romana con due Consoli, come pure si gouernò Fiorenza, ma il suo gouerno non durò che poco, ma quello di Signa si vede durare fino del 1253. nel qual tempo i Fiorentini si reggeuono cogli Anziani, e Potestà. E per verità si legge nell' Archiuio di Castello di Fiorenza al Sacchetto di Settimo vn Consiglio tenuto nel Palazzo del Comune di Signa del 1253. Rogato da Rainerio di Signa, che dice tempore Consulturæ Arrighi Guidi, Pandolfini Rinuccini, & Don Ansoncualli ad sonum Campanæ &c. nel quale si determinò, che Benassai Camerarius filius Rustichini riceuesse dall' Abbate di Settimo libro xij. per vna compra, che fece l' Abbate dal detto Comune; e così Rainerius D. Recchi surrexit, & dixit, che gli aueua riceuuti, e quei, che interuennero in detto Consiglio, furono gl' infrascritti D. Federicus filius olim D. Ormanni, Bonaccursus fil. olim Truffetti, Iacobus Notarius fil. Napi, Iuncta Bandi, Diuctus Gregorij, Iacobus Belcotti, Benninsegna Diuanzati, Martinus Oliuerij, Accompagnus Martini, Ioannes Diotesalui, Bernardus Vghellini, Dauanzatus Bonafidei, Ranerius Abbracci, Paganus Notarius, Albertus Diotisalui, Ricouerus Gherardinelli, Iacobus Paduini, Prouincialli Accorsini, Iacobus Beltraldi, Meliorattus Accorri, Arrigus Bonsignoris, Corradus Accompagni, Villanus Guidi, Rinucclus Martignonis, Rustichinus Marcoentis. Rogò Rainerius Notarius Communis. Si rende ancora gloriosa, e di riputazione, per essere stata questa Terra nelle fazioni tra di loro di Guelfi, e Ghibellini, come l' altre Città, e Terre ci qualche nome, onde ne seguirono alcuni discacciamenti l' vna dall' altra fazione secondo la varietà de' tempi, e di ciò se ne veggono autentiche testimonianze, come apparissono in queste pubbliche Reformagioni di Fiorenza, e nelle Note di M. Francesco Segaloni, peritissimo nell' Antichità, e diligentissimo Inuestigatore delle più nascoste notizie della Città di Fiorenza, e particolarmente delle famiglie Fiorentine; nelle sue note dice a 349. estratte da vno Instromento Originale in Cartapecora

cora di quei tempi, si vede l'anno 1245. che vn Bandinellus Pipini de Signa promette pro se, e per tutti i Guelfi di Signa di non molestare i Ghibellini di detto luogo. E nelle medesime note pure a 347. per lo contrario si troua, che dell'anno 1261. quando i Ghibellini restarono superiori per la Vittoria di Monte aperti vna querela data da Rinuccino da Signa Ghibellino contro ad vna gran quantità di Guelfi. E di più nel sommario di Stefano Bonsi registrato nella Istoria Vbaldina a c. 61. M. Roberto degli Adimari l'anno 1261. essendo Potestà della suddetta Terra di Signa, fattosi Capo de' Ghibellini gli fece richiedere tutti acciò venissero a Signa per consultare degli interessi comuni di quella fazzione.

S'aggiunge alla gloria di questa nobile Terra l'essere discese da questa molte famiglie nobili, come i Capponi, Boccacci, Guiducci, Rustici, Fagiuoli, Lenzi Mori, Vbaldini, de' quali ne fà menzione il famoso Dante nel 16. Canto del Paradiso doue dice.

*Del Villan d' Aguglion, di quel da Signa:*

Intendendo per quello da Signa M. Bonifazio Mori Giudice, e Dottore di Legge il quale fù figliuolo di ser Rinaldo di ser Iacopo da Signa, doue i detti Mori anno i loro beni, e come mostra la loro antica sepoltura con la loro Arme fatta a Scacchi, listrata per isghembo, che è nel Chiostro antico della Chiesa di S. Croce di Fiorenza auanti alla Compagnia del Giesù; e questo cognome de' Mori lo presono da vno di loro chiamato More d'Vbaldino, che fù più volte de' Priori de' primi, che auesse detta famiglia, come fù ancora il sopraddetto M. Bonifazio, e Guido d'Vbaldino da Signa, fù Gonfaloniere l'anno 1300. per Maggio, e Giugno, come si vede nel Priorista, che è pieno de' godimenti di questa famiglia, e di tante altre, che risplendono in oggi in questa nobilissima Città di Fiorenza.

Da questa Terra, che fù presa l'anno 1325. da Castruccio Castracani Tiranno di Lucca, doue vi battè moneta, e scorse tutto il Contado fino alle Mura di Fiorenza, facendoui gran prede, & vccisioni, e doppo d'auerla tenuta poco meno di sei Mesi, non confidando di poterla difendere contro le forze della Republica, che aueua ripreso animo, si partì, auendoli atterrate le mura, abbruciata la Terra, e tagliatoli il Ponte con auer auuto animo temerariamente d'allagare Fiorenza con impedire il Corso dell'acqua d'Arno col serrare lo stretto della Golfolina, ma trouatole più basso braccia 150. che non era il Liuello del piano della Città si tolse giù l'Impresa. Ma la Republica Fiorentina non guardando a spesa alcuna l'anno venente 1326. li fece rifare le mura per la stima grande, che faceua della sopraddetta Terra.

Da questa dico trasse la sua Origine la presente famiglia Pandolfina diuisa in oggi in cinque Rami viuenti, quali tutti riconoscono par loro Progenitore Agnolo di Filippo di ser Giouanni Pandolfini, che fù dell'Eccelso Magistrato de' Priori l'anno 1397. per Nouembre, e Dicembre, e del 1414. Gonfaloniere per Gennaro, e Febbraro, come pure si legge nel Priorista, Filippo di ser Giouanni Pandolfini del suddetto Magistrato de' Priori l'anno 1381. per Gennaro, e Febbraro, come pure Gonfaloniere del 1392. per Gennaro, e Febbraro, questo Filippo, che fù il primo Gonfaloniere di Giustizia, che ebbe questa famiglia de' Pandolfini, fù sempre descritto indistintamente Filippo di ser Giouanni da Signa; e Filippo di ser Giouanni Pandolfini, come si vede nei Libri de' Prestanzoni, che erano l'imposizioni a' Cittadini Fiorentini per i bisogni della Republica, si troua nel quartiere di

S. Maria

S. Maria Nouella Gõfalone Vnicorno l'anno 1351. Philippus ser Ioannis de Signa, e del 1354. nel medesimo quartiere, e Gonfalone Philippus ser Ioannis de Signa. Nel quartiere di S. Giouanni, Gonfalone delle Chiaui doue andò ad abitare pure, e descritto del 1363. Philippus ser Ioannis de Signa, e poi del 1395. Filippo di ser Giouanni Pandolfini, si come per l'anno 1397. nel 1399. sempre nel medesimo luogo, Filippo di ser Giouanni Pandolfini, e lo stesso apparisce nell'Iscrizione della sua sepoltura fatta in questa Badia l'anno 1383. ser Gio; Padre del sopranominato Filippo, ora si chiamò da Signa, ora de' Pandolfini, o di Pandolfino da Signa, trouandosi estratto l'anno 1295. per Notario, o Cancelliere della Signoria per il sesto di Borgo sotto nome di ser Ioannis Iacobi de Signa, si come due altre volte, l'anno 1308. e 1313. per la medesima Carica, e con l'istessa denominazione, e per auanti, e per addietro in molti altri luoghi, e particolarmente è bellissima memoria quella, che di questa si troua in queste Riformagioni di Fiorenza al Libro XXX. dell'Armario de' Capitoli fo. 575. Rogando vn Contratto del 1298. Ioannes olim Iacobi Pandolfini dictus de Signa, & essendo questo nella Borsa de' Notari, e Cancellieri della Signoria non poteua essere estratto de' Signori Priori, ma bensì erano tutti abili a godere il Priorato, e Gonfalon. di Giustizia, come sarebbe stato, se non fosse stato imborsato in detto Officio, che era d'onore, e di Lucro. Di modo che non pare da recare dubbio, che l'origine di questa casa sia stata da Signa, e discesa da quel Pandolfino nominato nel Ruolo dell'Arbia, come si dice appresso che essendo famoso i suoi descendenti presero da questo il Cognome de' Pandolfini. E questo, e quel Pandolfino, che si è nominato da noi per Consolo della Comunità di Signa figliuolo d'vn Rannuccino l'anno 1253., e si rese tanto glorioso appresso la Republica Fiorentina, si per la sua autorità nella Terra di Signa, si per la sua dottrina, che addottoratosi, abitò poi la Città di Fiorenza nel popolo di S. Trinita, come tale fù eletto tra gli scriuani per il sesto di Porta S. Pancrazio nel famoso Esercito rotto poi al fiume Arbia, e come personaggio ben cognito, è scritto ser Pandulphus de Signa populi S. Trinitatis, e più oltre in detto Ruolo si legge. Officiales super imponendis equis; hominibus de Monte veltraio, de Catignano, & de Gambassi; Ghersettus fil. Tegrimi de Mazzinghis, & Pandolfinus Notarius de Signa, qui moratur in Porta Russa omnes de Porta S. Pancratij. E poco doppo si legge in detto Ruolo. Officiales pro Balistis Ildebrandinus Danielis, Petrus q. Petri Isachij, Pandolfinus Notarius de Signa, Vguccio Alberti Sguarguate, Guido Orlandi, & Gerardus Rustici Notarius. Si che non vedendosi il suddetto Pandolfino col nome del Padre 1259. si suppone persona molto cognita nel sopraddetto Ruolo dell'Arbia, che si conserua in queste Reformagioni di Fiorenza. Ma vno Istromento Rogato da ser Arrigo Baronis de Signa del 1269. ci caua d'ogni dubbio, qual fosse il Padre del sopraddetto Pandolfino, poiche si legge in esso Pandolfinus Iudex, & Notarius filius q. Rinuccini de Signa Ciuis Florentinus, vende al Monasterio di Septimo vn pezzo di Terra posto in districtu Gangalandi, vbi dicitur Fornellum. Actum Signae presentibus Ammannatino fil. q. Bonacursi, & Fulco olim Gittemie de Lecore; Arringus Baronis de Signa rogauit &c. quale si conserua in questo Archiuio di Cistello Sacchetta di Settimo. Come pure in vn'altro Strumento segnato da noi num. 17 che è vn processo di lite, che fà Donatus fil. olim Duramontis de Signa aduersus Gualfreduccium q. Duramontis de Signa per la Pescaia d'Arno, e furono essaminati molti testimoni, tempore dominationis D.

Tadei

Tadei de Montefeltro Vicarij pro Excellentissimo Domino Regio Carolo in Regimine Ciuit. Flor. Existente D. Adimari fil. D. Albizi Trinciauellie Iud. ad causas cognoscendas &c. & in esso Processo viene prodotto vno Istromento Rogato manu Pandolfini Rinuccini D. Friderici Romanorum Imperatoris Iudicis, e così fù sententiato nel 1271. & Rogata detta Sentenza da ser Durante olim Iunctæ. Si che abbiamo il suddetto Pandolfino figlio di Ranuccino il quale secondo il computo de' tempi poteua fiorire nel 1206. e questo, come progenitore delle cinque linee de' Pandolfini viuenti, si pone da noi nel presente Albero.

Ma ritornando noi a gli altri non dichiarati, diciamo che M. Pandolfino generò oltre a ser Iacopo vn ser Bertaldo, quale si legge nel Priuilegio, che concede la Republica Fiorentina alla famiglia del Sera esemplificato l'anno 1289. Ego Bertaldus q. Pandolfini de Signa Iudex, & Notarius, come ancora in queste Reformagioni di Fiorenza Armario de' Capitoli Libro XXX. a c. 131. essendo l'anno 1285. Notario di Camera, e Cancelliere de' Signori Priori 1304. & Iacopo suo figliuolo viuente il Padre era Procuratore del Comune di Signa l'anno 1289. come si legge in vno Instrumento Rogato da ser Simone fil. Dulcis, che si conserua in questa nostra Badia di Fiorenza Cassetta M. num. 31.

Ser Gio: di Iacopo Pandolfini generò quattro figliuoli il primo chiamato Bertaccio di cui furono figliuoli Pandolfino, e Iacopo, senz' altra progenie, & abitarono nel Quartiere di S. Croce. L'altro M. Pandolfo, che l'anno 1344. è descritto al Proconsolo per Dottore di Legge, che abitò nel sesto di S. Pancrazio, gli altri due, che furono Filippo, e Meglio ebbero la loro abitazione nel Quartiere di S. Maria Nouella nel Gonfalone dell' Vnicorno, e di qui si scorge, che ser Giouanni abitò nel sesto di Borgo, e nel Quartiere S. Croce, & i suoi figli in detto, & in altri Quartieri, e che vltimamente Filippo si fermò nel Quartiere S. Giouanni nel Gonfalone delle Chiaui, doue poi tuttauia si sono conseruati i suoi Descendenti. Filippo figliuolo di ser Gio: come si è detto ebbe la sua abitazione nel Quartiere di S. Maria Nouella nel Gonfalone dell' Vnicorno doue si troua descritto, e prestanziato l'anno 1351. e 1354., e di poi andò ad abitare nel Quartiere di S. Giouanni nel Gonfalone delle Chiaui, & in esso fù prestanziato del 1363. e 1370., e successiuamente nel 1380 95. 97. e 99. la sua Casa nel detto Quartiere, fù nel Popolo di S. Proculo frà il Palazzo de' Pazzi, e la Torre del Proconsolo, nel quale abitarono poi molti de suoi successori, contuttoche per la mutazione de' tempi sia passata in altre mani. Hebbe Filippo per moglie Dora, o Teodora figlia di Bandino di Bonacorso de' Boscoli di nobilissima famiglia, & antichissima stirpe, di cui da noi se n'è descritta la Genealogia nel Quarto Volume a c. 108. di questa nostra Historia della quale lasciò doppo di se due figliuoli maschi; cioè Agnolo, e Giouanni con altre femine maritate a più nobili Cittadini, la maggiore delle quali Caterina maritò con grandissima pompa a Giouanni di Francesco di m. Coppo Mannelli, come alla Gabella de' Contratti A. 34. a c. 244. D. 49. 333. doue vi è il suo Testamento, & Arnoldo era suo figlio. Successero dunque a Filippo, Agnolo, e Giouanni, de' quali l'vltimo non ebbe, che vn figliuolo chiamato Pellegrino, che douette morire auanti il Padre.

Agnolo dunque da cui prouengono tutte le linee de' Pandolfini da Signa, ebbe per moglie Giouanna figlia di Giannozzo Strozzi, di cui nacquero Carlo, e Giannozzo, quali tutti due si leggono nel Priorista, auendo l'vno, e l'altro goduto

to più volte di quello Eccelso Magistrato, e lasciando noi per ora Giannozzo proseguiremo la linea di m. Carlo.

M. Carlo dunque generò con Nanna de' Giugni Domenico, Bartolomeo Filippo, & vn'altro Filippo, vn'altro Domenico, Francesco, m. Giuliano Canonico di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, Meglio, Angelo, Alessandro, Vittorio, & vn'altro Bartolomeo, che fù padre di Batista, e di M. Francesco, Bartolomeo del Caualiere Carlo s'accasò con Lionarda figlia di Guido di Carlo Bonciani, come alla Gabella de'Contratti C. 114. 94., e Domenico suo fratello s'ammogliò con Francesca figlia di Matteo Motelli Gabella de' Contratti A. 107. a c. 118. e Batista figliuolo di Bartolomeo suddetto s'accasò con Lena figlia di Bernardo d'Antonio di Riccardo degli Alberti Gabella de' Contratti D. 143. a c. 194.

M. Francesco, che fù Dottore di Legge si vede nel Priorista de' Priori l'anno 1508., & altre volte, generò Bernardo, che alla Gabella de' Contratti si legge, Bernardo di m. Francesco di Bartolomeo Pandolfini, e Gineuera figlia di Tomaso Marchi C. 53. questo generò Carlo padre di Niccola, che hà generato Piero, e Vincenzo viuenti.

M. Giannozzo fratello di m. Carlo amendue figliuoli respettiuamente d'Agnolo s'ammogliò con Giouanna figlia di Bartolomeo di Taldo Valori, come alla Gabella de' Contratti B. 72. a c. 52. e generò Pandolfo, Pier Filippo, Priore, Niccolò Cardinale, e Iacopo, da' quali poi sono víciti tutte quattro le linee viuenti di questa famiglia Pandolfina; e la loro abitazione fù nella Via de' Pandolfini, incontro alle Case de' Saluiati, la quale riuscìua nel Borgo degli Albizi oggi diuisa in due Case, l'vna è quella de' Bonsi, oggi del Marchese del Borro nel detto Borgo, e l'altra de' Bonciani nella detta Via de' Pandolfini. Era stato necessario diuidersi da m. Carlo suo fratello, al quale rimase la Casa paterna, essendo troppo dilatati tra figliuoli, e Nepoti, ed in questa guisa fra di loro, e lor figliuoli si ripartirno successiuamente in cinque, o sei Case per quella vicinanza di tal maniera, che la strada, che và dritta fino al Monasterò delle Monache di S. Piero Maggiore, che si chiamaua la via di S. Proculo; fù detta poi, e tuttauia si dice per proprio nome la Via de' Pandolfini, e si narra che più volte furono veduti nel giuoco della palla in detta strada essersi trouati venti quattro tra Cugini, e Nipoti tutti de' Pandolfini, parte a giuocare, e parte a stare à vedere, e prima diremo del primo nato. Pandolfo Progenitore della Linea del Senatore Roberto si legge alla Gabella de' Contratti B. 100. a c. 59. in questa guisa Pandolfo di Giannozzo di Agnolo di Filippo di ser Giouanni Pandolfini, e Gostanza di Gio: di Niccolò Guicciardini sua moglie generò Angelo, Bartolomeo, Filippo, m. Giannozzo Vescouo di Troia, Bernardo, Francesco Padre di m. Ferrando Vescouo di Troia, Gio: Ferrando, e Batista; questo si legge de' Priori l'anno 1497. e prese per moglie Caterina figlia di m. Vberto Strozzi di Mantoua, e generò Filippo, quale accasatosi con Gostanza figlia di Bartolo di Pigello Portinari, come alla Gabella de' Contratti C. 168. a c. 82. generò due Angeli Giannozzo, Roberto padre di Pandolfo, Batista, Gio: Pandolfo, Benedetto, Francesco, Pigello, vn'altro Giannozzo, e Roberto; questo ammogliatosi con Laura Sacchetti generò Filippo Senatore Carlo Caualiere Hierosolimitano, Benedetto, e Pandolfo quale accasatosi con Virginia Torna buoni generò Cosimo, Niccolò, il Senatore Roberto viuente, quale accasatosi con Lisabetta degli Albizi sorella del Marchese Luca degli Albizi stato Aio del Principe Ferdinando di Tosca-

O na,

na, & oggi suo mastro di Camera ha generato Pandolfo, Filippo, e Cammillo viuenti.

Pier Filippo altro figlio del sopraddetto M. Giannozzo d'Agnolo, fù questo il Progenitore dell'altre tre linee viuenti, & accasatosi per due volte, cioè con Maria di Francesco Neroni, & in seconde Nozze con Cassandra di Agnolo di Bindaccio Ricasoli con le quali generò noue figliuoli Maschi; della prima ebbe Giannozzo, Alessandro, Pandolfo, Francesco, e Giouanni, & vn altro Giannozzo; e della seconda, Lorenzo, Tommaso, e Niccolò tutti sopraviuenti a lui eccetto il primo Giannozzo. La sua abitazione fù nel popolo di S. Procolo, e di S. Margherita incontro al Palazzo de' Pazzi, la quale era già de' Baldouini.

Di Francesco ne nasce la linea di Priore Padre di Pier Filippo di Raimondo, e di Gio: Batista, quale Francesco si legge de' Signori Priori l'anno 1498. e Gonfalone di giustizia l'anno 1510., e si ammogliò con Hippolita figlia di Giouanni Nerli, con la quale generò Pier Filippo, m. Gio: Batista Abbate di S. Zeno, Pandolfo, Andrea, Alessandro, e Pier Filippo, questo generò con Dianora Ricasoli, Giouannozzo, Francesco, e Pier Filippo, che fù Caualiere, e Senatore, e generò con Caterina Bartoli, Batista Senatore, Tomaso, Carlo Francesco, e Priore, che ammogliatosi con Caterina Barducci, generò Pier Filippo, Raimondo, e Gio: Batista viuenti.

Giannozzo di Pier Filippo di m. Giannozzo s'ammogliò con Caterina d'Antonio Corbinelli, come alla Gabella de' Contratti A. 172. a c. 41. della quale nacquero Pier Filippo, e Gio: Batista; Pier Filippo si accasò con Gineuera figlia di Gio: d'Antonio Gerini, come si legge alla Gabella de' Contratti D. 205. a c. 8. e di questa n'ebbe Giannozzo Alfonso padre d'Ipolito, e Pandolfo, questo ammogliatosi con Maria Peruzzi generò Pier Filippo padre d'Ipolito, e di Pandolfo viuenti.

Niccolò l'altro figlio di Pier Filippo di m. Giannozzo accasatosi con Caterina figlia di Ludouico Lioni Gabella de' Contratti S. 2. a c. 109. generò Lodouico Caualiere padre del Caualiere Niccolò, Pier Filippo, Tommaso, e Francesco; questo ammogliatosi con Gonstanza Bonsi, generò Niccolò, Pier Filippo Caualiere Ierosolimitano, Matteo Teatino, e Ludouico, che con Gineuera del Rosso, generò Francesco Canonico di questa Metropolitana Chiesa, Nicolò, & Andrea viuenti. Andrea suddetto si è ammogliato con Caterina di Gio: Formiconi di cui sin'ora viue Palmiere e Ludouico in tenerissima età.

Cammillo Pandolfo Filippo Pier Filip. Raim. Gio: Bat. Palm. Lodo.

Frãc. Andr. N. ec.

Roberto Sen. Priore Ipol. Pãdol. ICã.

Piero Vinc. Fr. Carlo Cau. Pandolfo 1640. Cau. Pier Filippo Sen. F. Pi. Fil. Lodou. Cau.

Frãc. Abate PrioreSẽ.

Nicola Fernãdo V. sc. Roberto 1640. Pier Filip. Niec. Ca.

Carlo Filippo 1560. Pandolfo Lodo. Ca. Frãc.

Bernardo Pier Filippo Pierfilippo

G ãno. Bernardo Batista 1520.

m. Frã. Batista Vesc. Francesco Giannozzo Niccolò

m. Pandolfo 1480.

Bartol. Dom. Pier Filippo Niccolò Card.

m. Carlo m. Giannozzo 1400. Pellegrino

Pandolfo Iacopo Agnolo 1900. Giouanni

Bertuccio Filippo 1360. Meglio M. Pandolfo

Ser Giouanni 1320. Iacopo

Rannuccino d. Cino Ser Iacopo 1280. Ser Bertaldo

M. Pandolfino 1240.

RINVCCINO
Fiorì nel 1200.

Dichiarato l'Albero della presente famiglia de' Pandolfini verremo al descriuere le azzioni generose promulgate dagli vomini più illustri prodotti da questa nobile famiglia, la quale a pena venuta in questa Città da Signa, si vede godere da quegli i primi onori soliti a dispēsarsi da quella Republica, il che fà credere, che questa famiglia fosse qualche ramo degli Amidei, o de' Conti da Gangalandi, vedendosi nell'vna, e nell'altra spesseggiato il nome di Pandolfino, e dal vedere, che i Conti da Gangalandi possedeuono la pescaia dal Ponte a Signa, doue posse leua questa famiglia, come si è da noi di sopra mostrato ci fa credere qualche cosa. E certo che m. Pandolfino si legge nel famoso Ruolo dell'Arbia, e delle Pandette, doue non si ascriueuono, che Nobili di questa Città, e vomini famosi, e ben pratichi nel mestiero dell'Armi, come ogni curioso puole da quello chiarirsi della verità, come si resero ancora abili a tutte le Cariche della Republica ser Iacopo, e ser Bertaldo imborsati nelle borse de' Notari o Segretarij dell'Eccelso Magistrato de' Priori, che erano tutti abili di godere di tale onore, e supremo Magistrato, come ben si caua dal Priorista, e da queste Reformagioni di Fiorenza.

Ser Gio: figliuolo di Iacopo Pādolfini, fù vomo non ordinario in questa Repub. Fioren. per le molte cariche da lui esercitate, si volse matricolare nell'Arte della Seta, che è vna dell'Arti maggiori per potersi abilitare a tutte le dignità, e cariche che dispensaua la sua Republica Fiorentina, e che secondo le leggi niuno poteua ascendere al Gouerno se non era matricolato per qualche Arte, come nel corso di questa nostra Historia Genealogica abbiamo detto. Questo suddetto si vede elezionario del Dettatore delle Lettere della Signoria l'anno 1292. e lo vediamo Notaro de' Signori per il sesto di Borgo l'anno 1295. 1308. e 1313. oltre all'essere stato eletto l'anno 1312. a portare l'elezione a D. Diego della Rata Maresciallo del Re Roberto, e questo è quel Diego nominato dal Boccaccio nella Nouella di M. Nonna de' Pulci. Fù più volte Arringatore, ò come si dice parlò pubblicamente in Ringhiera consigliando la sua Republica. Questo è quello stesso di cui è passata quella fauola, che egli rogato del Contratto della Renunzia del Duca d'Atene l'anno 1343. parendoli di non poter celebrare Instrumenti di maggior importanza alla sua Patria, volle che egli fosse l'vltimo, la qual cosa vien riferita dall'Ammirato nelle sue Historie, dubbioso se ella sia fauola, o nò; ma leggendosi per ancora l'Instromento originale di detta Renunzia, Rogato da ser Romolo Treccioli, lo fà conoscere per vna fauola, come ella è, e massime che per molti riscontri si può credere come tenghiamo per fermo, che questo Gio: fosse morto molto prima.

Filippo figliuolo del sopraddetto ser Gio: fù vomo di grand'ingegno, che seppe ben fondare la nobiltà di questa presente famiglia, perche nobilitas sine diuitijs sordescit, e però datosi alla mercatura se ne passò nel Regno di Napoli, doue si seppe captiuare la Regina Giouanna, che lo stimaua a maggior segno, e trattenutosi iui per molti anni, ritornò a Fiorenza ricchissimo, come dicono di più di centocinquanta mila fiorini doro. Con la quale ricchezza si sottopose alle grauezze della sua Republica, sopportandole con tanta prontezza, e liberalità, che si trouò essere le sue prestanze delle quattro Poste maggiori della Città, & i crediti che si trouauono sotto suo nome in sul mõte del Comune di Fiorenza assegnatili per ricompensa delle grauezze patite con i suoi interessi furono da ottanta mila scudi, come ancora da' Libri di detto Monte si vede; onde ebbe forsi occasione di cantare il sopracitato Verino di questa famiglia quel Verso,

*Egregijs ornata viris, opibusque beata.*

Edificò similmente oltre all'acquisto d'altri beni vn magnifico Palazzo al Ponte a Signa dalla parte d'Oltrarno, incorporando in esso quell'antica Torre, che soprastaua al detto Ponte, conceduta li dal Commune di Fiorenza, forse per essere alquanto disfatta, o non più necessaria alla difesa del Ponte. Fù questo Palazzo fabbricato con tanta onoreuolezza, e capacità, e posto in luogo sì opportuno per essere sù la strada, che va da Fiorenza a Pisa, ed altri luoghi, che lo rese degno, che dentro vi alloggiassero in diuersi tempi ed occasioni più, e diuersi Principi, ed altri gran Personaggi, come Papa Eugenio Quarto, quando l'anno 1434. fuggitosi da Roma trasuestitosi del nostro abito Monacale per via di Mare con vna Galeazza Fiorentina si ricouerò come in Porto sicuro a Fiorenza, & oltre a questo Renato d'Angiò Re di Napoli, quando venne a Fiorenza a trouare il medesimo Papa Eugenio l'anno 1442., e medesimamente il Conte Francesco Sforza poi Duca di Milano l'anno 1435. e l'anno 1439. il Marchese Niccolò da Este venendo a Fiorenza da quelle parti. Et vltimamente vi alloggiò l'anno 1494. il Re di Francia Carlo Ottauo venendo da Pisa, nel passaggio, che egli fece per l'acquisto del Regno di Napoli; ma perche in quel tempo era nuouamente edificato l'altro Palazzo, o Villa da Batista di Pandolfo Pandolfini della linea del viuente Senatore Roberto con non mediocre magnificenza, dicono che quiui alloggiasse la Persona del Re, seruendosi di quell'altro per la sua Corte. Con queste facoltà, e ricchezze essercitandosi Filippo nelle cure della sua Republica l'anno 1381. fù de' Signori, e del 1392. fù Gonfalon. di Giustizia; come ancora dell'anno 1400. nel qual tempo o tre, o quattro anni doppo si morì, auendo vissuto (come afferma m. Giannozzo Manetti nell'Orazione funerale di m. Giannozzo Pandolfini suo Nipote) cento anni forniti, o poco meno; e furono le sue essequie per pubblico Decreto onorate, & accompagnate con l'Insegne della Republica.

La sua Arme fù di tre Pesci d'Oro in Campo azzurro, come se ne sono vedute in alcuni luoghi del sopraddetto Palazzo, aggiunte a quella de' Boscoli, come si vedono ancora in questa sua sepoltura della nostra Badia di Fiorenza, la quale era nel mezzo del pauimento di questa Chiesa fatta tutta di marmo scolpitoci dentro il detto Filippo a giacere con il mantello, e capuccio alla ciuile vsanza di quei tempi posto quasi sotto vn tabernacolo finto con colonne all'antica cō due Arme piccole scolpite di qua, e di là dal suddetto Tabernacolo tutta di mezzo rilieuo, e molto bene intagliata con la seguente inscrizione a torno di lettere Tedesche, come s'vsauono in quei tempi.

*M CCCL. XXXIII. DEL MESE DI GENNAIO SI FECE QVESTO SEPOLCRO PER FILIPPO DI SERGIO PANDOLFINI, E PER I SVOI DESCENDENTI.*

Questo in oggi si vede nel Claustro degli Aranci, nel quale si sono poste tutte le memorie āntiche, che erano nel pauimēto di questa Chiesa per meglio cōseruarle. Si crede per molti riscōtri, che alcuni āni dopo essēdo ācor viuo aggiugnesse alla sua Arme il Rastrello Rosso cō i tre Gigli d'oro, Insegna della Casa d'Angiò, come si vsaua frequentemente in quei tempi per mostrare deuozione, e gratitudine verso quella Casa per i tanti fauori riceuuti da essa.

Agnolo figliuolo di Filippo seguitando l'esempio del suo gran genitore nel seruire con la persona, e con le proprie sustanze la sua Republica s'auanzò tant'oltre, che fù reputato vno de' maggiori, e de' più autoreuoli Cittadini, che ella

auesse

auesse in quei tempi; Perche oltre all' auere seduto al Gouerno di essa appresso a molti altri Magistrati l'anno 1397. e 1408. de' Signori, e tre volte Gonfaloniere di Giustizia, cioè del 1414. 1420., e 1431. fù adoperato in più, e diuerse Ambasciarie per importantissimi negozij, e particolarmente l'infrascritte, cioè quella che portò l'anno 1402. al Gouernatore di Genoua, come si vede dal Libro delle Lettere di quell'anno, e perche detto Agnolo Pandolfini seppe cattiuarsi tanto quel Gouernatore, che li fece tutti quegli onori, che si potesse mai fare ad vno Ambasciatore, e però la Rep. Fioré. scrisse al sudd. Gouer. vna lettera di ringraziaméto. Del 1409. fù inuiato Ambasc. a Siena, e del 1411. a Ladislao Re di Napoli, che aueua con le guerre tanto tempo trauagliato i Fiorentini, nella quale egli cō infinita sua gloria conchiuse la Pace cō detto Re contro l'espettazione, e forse cōtro la volontà di molti che la dissuadeuono con tanto vantaggio di questa Republica, essendo che con essa si fece l'acquisto della Città, e Territorio di Cortona, auendo Agnolo con la sua destrezza indotto il Re, che n'era padrone, a cederla alla Republica in contracambio di rappresaglie fatte nel tempo della Guerra a Mercanti Fiorentini, ne i suoi Porti, a quali Mercanti poi la Republica pienamente sodisfece. L'anno 1426. Agnolo suddetto, fù mandato Ambasciatore con Piero di m. Luigi Guicciardini, a Pandolfo Malatesti, e doppo a Malatesta Signore di Pesaro, con i quali negoziarono la liberazione di Filippo di Donato dell' Ancella, che era tenuto prigione da Braccio Fortebracci, come vomo d'Arme de' Malatesti. Del 1419. fù pure egli spedito Ambasciatore con Antonio di m. Nicolò da Rabatta a Braccio Fortebracci per disporlo a fare la pace con Guid' Antonio di Montefeltro, a cui aueua tolto la Città d'Assisi, & altre Terre, e tentato la Città di Gubbio; & essendo l'vno, e l'altro de i sopraddetti Signori raccomandati alla Republica Fiorentina, non poteua questa comportare questa disunione, e però si fece dal sopraddetto Agnolo ogni sforzo per riunire con la restituzione i suddetti Signori. Essendo ancora guerra grauissima tra la Republica Fiorentina con Filippo Maria Visconti Duca di Milano l'anno 1425. fù mandato il nostro Agnolo con m. Rinaldo degli Albizi Ambasciatore al Papa Martino V. per praticare la pace da farsi mediante l'autorità Pontificia col predetto Duca di Milano. L'anno poi 1428. il nostro Angolo fù mandato Ambasciatore al Papa insieme con l'Ambasciatore de' Veneziani per rappresentare a S. Santità, che essendosi stato detto, che S. B. vorrebbe, che i Fiorentini, e la Signoria di Venezia facessero cō la Chiesa Lega a difesa degli stati Comuni, auendo i Fioré. sopra questo datone parte alla Signoria di Venezia, la quale hà risoluto questa di mandare con i Fiorentini Ambasciatori a Roma per sapere sopraciò la mente, e volontà di S. Santità, che con il medesimo Ambasciatore di Venezia parli a S. B. per conto di Bologna, e vedere di ridurla ad vnirla al Papa. Che da se poi operi col Papa, che si faccia restituire quelle Castella, che furono tolte a questa Signoria in tempo della guerra, e perche i Nemici non le poterono tenere, la lasciarono in mano del Legato Gouernatore di S. Santità in Romagna, le quali Castella si possedeuano auanti la guerra dalla Republica Fiorentina. Che faccia restituire Castelbenedetto a m. Gio: Gambacorti raccomandato di questa Republica, e Cittadino statoli tolto in questa Guerra. Che fauorisca, & aiuti gli Ambiasciatori della Citta di Castello, che erano in Roma per trattare accordo con il Papa, & altro, come nel Libro delle Instruzioni di quell'anno. Nel 1433. fù spedito Ambasciatore a Sigismondo Imperatore, che dimoraua a Siena per impetrare da lui

la

la Pace, essendo egli grauemente sdegnato con la Republica, per auerli denegato il passo per le sue Terre nell'andare a Roma a coronarsi, onde per la prudente negoziazione d'Agnolo ne cauò la Republica pienamente l'intento suo. In fine fù gran Consultore della sua Republica essendo continuamente richiesto a consigliare le cose più inportanti, ed egli con prudentissimo giudizio, e rettitudine d'animo s'ingegnaua di consigliare le cose più vtili al pubblico bene, lasciando da parte gl'interessi priuati, e l'affezioni delle parti, & essendo inclinatissimo alla quiete vniuersale, dissuase con efficacissime ragioni l'impresa di Lucca l'anno 1429., contro l'opinione quasi della maggior parte degli vmori inquieti, la quale fù per esser poi la rouina della Republica Fiorentina. Dissuase ancora vedendo il pericolo, che ne poteua succedere la cacciata di Cosimo de'Medici della Città di Fiorenza, sconsigliando Palla Strozzi, che era suo Parente dall'vscir fuori armato, e secondare la solleuazione di m. Rinaldo de gli Albizi, e fù fauoreuole al ritorno di Cosimo l'anno 1434. dalle quali opere conoscendo Cosimo la sauiezza d'Agnolo, l'ebbe sempre in gran venerazione, consigliandosi souente con lui. Doppo il qual tempo afflitto per il confino di m. Palla Strozzi suo caro Parente, e trouandosi di età graue, si ritirò dalle faccende pubbliche, e lassatele tutte a Carlo, & a Gianhozzo suoi figliuoli già grandi, a'quali aueua già dato moglie, e vedutane numerosa prole, si diede alla vita quieta, & agli studij della Filosofia, & andato ad abitare nella sua Villa del Ponte a Signa, o di Gangalandi, lasciatoli del Padre, vi dimorò anni 12. studiando, e raccettando in essa vomini virtuosi, e facendo cortesia a tutti i forastieri, che vi passauono, auendo la Casa sempre proueduta d'ogni cosa necessaria al buon gouerno, ed alla onoreuolezza, fù nondimeno frequentemente visitato da gli Amici, e da'confidenti, i quali spesso ricorreuono per consiglio alla sua prudenza ne i loro bisogni pubblici, e priuati. Fù vomo Dottissimo in tutte le scienze, e particolarmente nelle morali, e di ciò ne fanno indubitata fede il Trattato, che egli compose d'Economia, o vero del Gouerno d'vna famiglia disteso in Dialogo tra se, e suoi figliuoli, e Nipoti, doue son raccolti bellissimi, & vtilissimi precetti d'Economia con graui, e belle sentenze, e con eloquenza, e stile non mediocre. Il qual Trattato ancorche meriteuole per la sua vtilità non è per ancora stato dato alla stampa. E Leone Batista Alberti conoscendo la sua perfetta dottrina, compose alcuni Dialoghi, doue introduce il medesimo Agnolo, che quasi Maestro, disputa con lui, e con Niccola de'Medici delle virtù morali, e lo constituisce quasi vn Socrate introdotto da Platone. Il medesimo fece Matteo Palmieri vomo di perfetta letteratura, il quale nel suo Libro della vita Ciuile si serue della persona d'Agnolo a disputare, & insegnare i precetti politici a Luigi Guicciardini, & a Francho Sachetti eruditissimi giouani. La sua Arme furono i medesimi tre Pesci col Rastrello, & i tre Gigli della Casa d'Angiò; e perche sempre fù tenuto in Fiorenza autore, & amatore della Pace, e quella molte volte con le sue negoziazioni ottenuta a fauore della sua Republica, si crede che aggiungesse nella detta Arme vna Biscia in se rauuolta in campo doro con vna crocellina sopra la Testa, come si vede ancora nella Sepoltura di Bernardo Giugni in questa nostra Badia, il quale ancor'egli fù chiamato popolarmente Autore di Pace. Era giunto all'età di 86. anni o più, quando fatto Testamento, e raccomandato la sua Republica ad Alessandro degli Alessandri, & a suoi figliuoli con affettuose parole passò all'altra vita l'anno 1446. e fù sepolto nella Chiesa di S. Martino della sua Villa

di Gangalandi, doue 26. anni prima, considerandosi mortale aueua fatto fabbricare nel mezzo di detta Chiesa vna Sepoltura di Marmo con la sua figura in abito ciuile con il Lucco in dosso, e vn berrettone in capo all' vso di quei tempi con due Armi piccole di quà, e di là dalle sue spalle, scolpitoui dentro i tre Pesci, & il Rastrello con i tre Gigli, e di più in vn canto dello scudo la sopraddetta Biscia raccolta con la Crocellina in testa con questa Inscrizione a piedi.

*S. ANGELI PHILIPPI DE PANDOLFINIS, ET DESCENDENTIVM MCCCCXX.*

Le sue essequie si celebrarono pomposamente in Fiorenza con l'Insegne della Republica, e del suo Consolato, ed altri onori soliti a grandissimi, e benemeriti Cittadini. E per essere egli vomo raro nei suoi tempi, si rese degno, che da vno scrittore di Vespasiano da Bisticci fusse particolarmente descritta la sua vita, come tuttauia si legge dedicata a Monsignore Niccola Vescouo di Pistoia, che fù poi Cardinale, alla qual vita rimettiamo, chi delle sue lodate azzioni fusse di sapere più desideroso.

M. Carlo figliuolo maggiore d' Agnolo fù vero immitatore dell' azzioni d'vn tanto Padre, il quale doppo d'auere risieduto del supremo Magistrato de' Signori più volte, come tutti gli altri suoi Ascendenti conseguì molte Cariche, nelle quali si rese degno, che la sua Republica l'inuiasse a varij Principi per Ambasciatore, e particolarmente nel 1452. fù Ambasciatore a Ferrara a Federigo terzo Imperatore in compagnia di Bernardo Giugni ed Otto Niccolini, e nell' occasione d'incontrarlo, e riceuerlo in Fiorenza, dal quale poi il giorno della Candellaja fu fatto Caualiere a Sperondoro con Orlando de' Medici ed Alessandro degli Alessandri Miliziari putatissima in quei tempi, e solita conferirsi da grandissimi Principi alle persone segnalate. E partendosi l'Imperatore da Fiorenza, fù mandato m. Carlo medesimo con Bernardo Giugni, e Giannozzo Manetti ad accompagnarlo, e seruirlo fino a Roma. E l'anno 1554. douendosi mandare Ambasciatori a diuersi Principi per la confermazione della Pace, e Conclusione d'vna Lega, fù mandato Ambasciatore al Papa Niccola V. quando nell' istesso tempo, e per lo stesso negozio, fù mandato a Venezia Ambasciadore m. Giannozzo suo fratello. Sedette poi Gonfaloniere di Giustizia tre volte, tante quante Agnolo suo Padre, cioè l'anno 1461. 1466. e 1470., essendo anche stato Ambasciatore l'anno 1464. nella Creazione di Papa Paolo secondo con Filippo de' Medici Arciuescouo di Pisa, Tommaso Soderini, Bottacorso Pitti, Luigi Guicciardini ed Otto Niccolini per rallegrarsi della sua Assunzione al Pôtificato. Fù del 1480. tra gli Ambasciatori, che la Republica Fiorentina mandò al Sommo Pontefice nel domandare, & ottenere perdono, & assoluzione delle censure del medesimo Pontefice per la quale promessero a S. Santità d'essere vbbidienti alla S. Chiesa di non impedire i Ministri Apostolici per conto de' Beneficij, di non fare contro la libertà Ecclesiastica, di non imporre Decime, e altro aggrauio agli Ecclesiastici eccetto, che quello, che si tiene per lo studio di Pisa. Fù in fine persona molto stimata negli affari della Republica, oltre all'essere esercitato in Caualleria, per la quale viene lodato nella Giostra di Lorenzo de'Medici cantata da Luca de'Pulci, fù ancora persona molto piaceuole, e di allegra conuersazione, e familiarissimo del medesimo Lorenzo de' Medici, il quale nel suo Simposio di cui canta così.

*Non siam d' accordo dargli le Bandiere*

Com' a

*Com' a Maestro ver dell' Arte nostra*
*Questo se li conuien, che è Caualiere;*
*Già dilettossi, ed ebbe onore in giostra*
*Egl' e 'l tuo Pandolfin milite degno,*
*Che hor la sua gagliardia nel ber dimostra &c.*

Tenne per Arme la medesima, che Agnolo suo Padre auendo solamente i tre Pesci d'oro mutati in Delfini del medesimo colore; come fece ancora m. Giannozzo suo fratello, e dipoi tutti i loro descédenti. Morì vecchio lassato doppo di se buon numero de' figliuoli, tra' quali si rese di qualche nome Domenico, che sedette due volte Gonfaloniere di giustizia, cioè l'anno 1476., e l'anno 1492. & altrettante de' Signori furono delli 12. Ambasciatori mandati dalla Republica al Papa Sisto Quarto per riceuere da lui l'assoluzione delle Censure, nelle quali s'era incorso per il precipitoso supplicio preso in persone Ecclesiastiche nella Congiura de' Pazzi l'anno 1478.

Illustrò pure questa famiglia m. Giannozzo fratello di m. Carlo suddetto, il quale fù huomo singularissimo, e di grande autorità, e credito nella sua Republica, perche oltre auer ottenuto il sommo Megistrato de' Signori l'anno 1440., e 1448. esercitò molti gouerni, & altri Magistrati fuori, e dentro della Città, e fù inuiato Ambasciatore più volte per seruizio della Republica, e per grauissimi, & importantissimi negozij, come fù l'anno 1450. che andò con Franco Sacchetti ad Alfonso d'Aragona Re di Napoli per trattar la Pace fra la Republica Fiorentina, e quella Corona, doppo d'essere seguite fra loro molte, e graui ingiurie, non ostante le quali si concluse onoreuolmente per la destrezza, & affabilità del nostro m. Giannozzo, la quale piaciuta tanto al detto Re, l'indusse ad onorare la sua persona degli ornamenti della milizia, e farlo con ampi priuilegij Caualiere a Speron d'oro. Quando poi il medesimo Re Alfonso di nuouo sdegnato con la Republica, & a contemplazione de' Veneziani aueua assaltato la Toscana dalla parte d'Arezzo, e preso Foiano, e peruenuto fino alla Castellina del Chianti, con molte scorrerie, e prede fino all' Inpruneta, e che bisognò far ogni opera di difendersi, fù creato del Magistrato de' Dieci della Guerra l'anno 1452. e Commissario Generale contro l'Esercito del detto Re Alfonso, e di Ferdinando suo figliuolo, che lo comandaua, nella qual carica si portò tanto egregiamente, che egli soccorse la Castellina, e s'adoprò in maniera con la sua vigilanza, che Ferdinando leuò l'Esercito di sul Territorio Fiorentino ritirandosi su quel di Siena. Doppo il qual tempo l'anno 1454. fù spedito Ambasciatore con Piero Medici a Venezia, per confermare la Pace di Lodi cochiusa tra la Republica Veneziana, e del Duca di Milano, e praticare vna Lega tra 'l Papa, che era all' ora Niccola Quinto, la Republica di Venezia, & il Duca Francesco Sforza di Milano, e la Republica Fiorentina, a' quali Potentati furono spediti diuersi Ambasciatori fra' quali fù m. Carlo Pandolfini suo fratello, e Papa Niccola, come di sopra si è detto, & il detto m. Giannozzo alla Republica Veneziana, la qual Lega conchiudendosi a Venezia, fù cagione, che il Re Alfonso, richiamando Ferdinando suo figliuolo dalla Guerra di Toscana. Creato doppo la Morte di Niccola V. Calisto Terzo, fù l'anno 1455. mandato Ambasciatore m. Giannozzo insieme con l'Arciuescouo S. Antonino, & altri a rallegrarsi della sua Assunzione, e per confermare la Lega fatta l'anno auanti dal suo Antecessore. Nei tempi seguenti, fù poi adoperato per diuerse occasioni, e spe-

dito Ambasciadore a diuersi Principi al Duca di Milano, a Ferrara, & in altri luoghi secondo, che alla giornata portaua l'occasione. Esercitò per la sua Republica diuersi gouerni, fù Commissario a Volterra, a Pistoia, doue impiegandosi a comporre le loro differenze, & auendo spente le loro inimicizie, e conciliato insieme gli animi delle fazzioni fra loro discordi, riportò gran lode della sua accortezza, & acquistò marauigliosa grazia appresso a quei Cittadini, da' quali li furono fatte molte dimostrazioni d'onore, e conferito alla sua memoria molti benefizij. Fù persona liberalissima, e cortese; spesso, e lautamente conuitaua gli amici, e parenti; fece grandi elemosine, onde frà l'insopportabili grauezze pubbliche, e lo splendore col quale egli viueua, e l'onoreuolezza colla quale egli esercitò tante Ambascerie, Preture, e Magistrati, se li scemarono assai le ricchezze paterne, aggiuntaui la numerosità della prole sua, e quella di m. Carlo suo fratello; ma nondimeno lasciò a suoi figli abbondantissime sostanze. Fù Cittadino tanto reputato, che della sua morte molti principalissimi Cittadini si condolsero per lettere con Pandolfo suo figlio maggiore; come si vedono ancor oggi lettere consolatorie latinamente scritte di Piero, e Donato Acciaioli, d'Alamanno Rinuccini, e di m. Giannozzo Manetti, il quale in lingua latina elegantemente compose l'Orazione funerale di detto m. Giannozzo, alla di cui Orazione, che va a torno in penna, totalmente rimettiamo chi auesse vaghezza di più diffusamente intendere le sue lodi, e virtuose operazioni. Nacque nel 1390., e morì nel 1456. doppo vna graue malattia di 100. giorni per la quale doppo d'auer fatto vna affettuosa orazione a figliuoli, e Nipoti raccomandandoli la sua Republica morì consolato, auendo veduto due anni prima Pandolfo suo figliuolo maggiore auer risedutо del Sommo Magistrato. Fù sepolto in questa nostra Badia di Fiorenza in vn Sepolcro, o vero Cassone di Marmo rileuato da terra, quale tuttauia si vede fatto di Marmi bianchi messi a oro con i suoi Ornamenti intorno pure di Marmi bianchi, e rossi con il seguente Epitaffio;

*SEPVLCRVM*

*IANNOCTIO PANDOLFINO EQVITI CLARISSIMO*
*OMNIB. REIP. MVNERIBVS DOMI. FORISQVE*
*SVMMA CVM LAVDE FVNCTO*
*FILII PARENTI OPTIMO POSVERVNT. OBIIT*
*AN. DOM. M CCCCLVI KAL. DECEMBRIS.*

La sua Arme fù di tre Delfini d'oro in Campo azzurro con il Rastrello, e Gigli della Casa d'Angiò. E di più aggiunse in vn canto dello Scudo in campo d'argento vn Vaso con alcuni fiori, o Viole rosse, il quale Vaso stimiamo per quanto abbiamo cognizione, esserli stato conceduto dal Re Alfonso d'Aragona negli Ornamenti della sua Caualleria, datali da quel Rè con Insegna, o Impresa, o altro contrasegno della detta Casa d'Aragona, vedendosi il detto Vaso nell'Arme de' Vespucci, conferito forse ad Amerigo Vespucci, da Ferdinando Re d'Aragona doppo il suo ritorno dalla spedizion dell'Indie fattali dal detto Re, e dal felice scoprimento dell'America.

I figliuoli del sopraddetto Giannozzo illustrarono a maggior segno questa presente famiglia, che risplendè al pari d'ogn'altra in quei tempi, e fu in sì gran stima, che Federigo Re di Sicilia ne testimoniò con suoi Caratteri il Papa medesimo, e per conseguenza il mondo tutto, quale ancora si conserua nell'Archiuio del Vescouato di Pistoia, che da noi ricopiata fedelmente qui si rapporta.

*Sanctissi-*

*Sanctissime ac Beatissime Pater, & Domine. Post humilem filij commendationem, & Pedum oscula Beatorum. Amo vehementer familiam Pandolfinorum de Florentia & precipue filios Iannocti Pandolfini ornatissimi Equitis, quibus & honori, & emolumento esse cupio: Cum itaque in primis cupiam m. Nicolaum Pandolfinum Virum sane Venerabilem amorem meum ostendere, Oro S. V. vt meam gratiam, & eiusdem Nicolai beneficium dignetur efficere, vt is Nicolaus accipiatur a Reuerendissimo Cardinali S. Petri in vincula in Domũ ac familiã suã. & sic in illius domũ acceptũ dignetur S. V. in dies prosequi Beneficijs ac gratijs suis ad quae consequẽdas plurimũ conferri, vt ab Reu. Car S. Petri accipiatur in suũ domesticũ, quã õnia a S. V. deuotissimo peto, vt pro desideria meo Nicolaus ipse hac potissimũ via perueniat ad aliquod se dignũ Beneficium; quae res futura est michi summopere grata. Omnipotens Almam S. V. personam diutissime conser. Datum in Castello nouo Neap. die 2. Iunij 1472. Re V. fe.*

*F. S V. humilis Deuotus filius*<br>
*F. A Ser. F.* *F. Rex Sicilia &c.*

Ma auanti, che si descriua l'azioni del sopranominato Niccolò, diremo degli altri suoi fratelli, e particolarmente di Pandolfo, come figlio maggiore del suddetto Giannozzo quale datosi alle lettere profittò con queste marauigliosamente nel Teatro della gloria, quale della sua età di 30. anni si rese degno d'esser mandato dalla sua Republica Ambasciatore in Francia al Re Renato d'Angiò per persuaderlo a ritornare in Italia all'acquisto del Regno di Napoli contro Alfonso Re d'Aragona nemico acerrimo della Republica Fiorentina. Doppo la morte del Padre esercitò molte altre Cariche nelle quali si portò tanto egregiamente, che diede sicurissimo saggio di douer essere vn'ottimo Cittadino. Era eruditissimo in lettere greche, e latine, & in altre scienze fino nella sua tenera età, onde ne' tempi seguenti auendo Ferdinando Successore d'Alfonso Re di Napoli ricuperato pacificamente tutto il Regno per vna Rotta data presso Troia al Duca Giouanni d'Angiò, e morto il Principe di Taranto fù mandato l'anno 1465. di Marzo Ambasciatore con Luigi Guicciardini a quel Re per congratularsi di quell'acquisto, al qual Re fù Pandolfo tanto grato, & accetto per la sua affabilità, e prudenza, che ne faceua grandissima stima: Onde la Republica Fiorentina, considerata questa confidenza scrisse, che il suddetto Guicciardino se ne ritornasse, & il nostro Pandolfo restasse a Napoli Ambasciatore Residente, doue morì nel qual tempo il detto Re Ferdinando li fece molte dimostrazioni di fauore; & a sua intercessione fece molte grazie delle quali cose chi ne volesse sapere più particolari, legga la sua Vita scritta poco doppo dal medesimo Vespesiano, che scrisse quella d'Agnolo suo Auolo insieme con quelle di molti altri vomini illustri, le quali vanno a torno manuscritte: Et in particolare essendoli nato vn figliuolo in Fiorenza della Gostanza Guicciardini sua moglie, volle esserli compare, e dal suo Ambasciatore m. Tommaso Vassallo, le fece tenere a battesimo, reglando con magnificenza reale la Comare, della quale doppo la morte del marito, tenne sempre grandissimo conto facendola visitare, quando per occasione de negozij mandaua suoi Ambasciatori a Fiorenza, come fù da m. Mannino Tomacello, e da Don Garsia Betes, mandandoli sempre qualche Regalo, e scriuendoli lettere amoreuolissime, così per dimostrazione d'affetto, come per consolarla della morte di detto Fernando suo figliuolo. Nell'vltima malattia di Pandolfo, di cui morì, fù spesso visitato dal Re in persona, e continuatamente mandato a visitare per i suoi Cortigiani per auer nuoua di lui; e morto che

 fù,

fù, li fece fare l'essequie a proprie spese le quali anche furono celebrate a Fiorenza con l'Insegne della Republica. De suoi figliuoli, che furono noue restarono Batista, e Giannozzo a Napoli, il primo attese alla mercatura, e Giannozzo alla Corte del suddetto Re, i quali per onoranza del Padre, gli fecero vn bellissimo Sepolcro di marmi simile a questo di m. Giannozzo suo Padre, e lo posero con il suo Corpo nella Chiesa di S. Maria della Nuoua di Napoli con l'infrascritto Epitaffio.

*Pandulfo Pandulfino Florentino, omni vita splendidissimo viro grauissimo, Ciui de Patria benemerito ac multis honoribus digne functo filij Posuere.*

*Hic Orator ad Ferdinandum Regem in difficilibus rebus, publico Patriæ Decreto missus Neapoli moritur Vixit Ann. XLIIII.*

Il qual Sepolcro nella Restaurazione della suddetta Chiesa fù rimosso ne' tempi moderni, e per la cura, o diligenza di m. Antonio Peri all'ora Auditore del Nunzio Pontificio, fù rinouata questa memoria l'anno 1600., e riportata in luogo principale della medesima Chiesa, con altri adornamenti di marmi fini, auendo ridotto a più breuità il sopraddetto Epitaffio nella seguente forma.

*PANDVLFO PANDVLFINO*
*PLVRIBVS HONORIBVS DIGNE FVNCTO*
*FILII PP.*
*HIC ORATOR AD FERDINANDVM REGEM PVBLICO PATRIAE*
*DECRETO MISSVS NEAPOLI MORITVR*
*ANN. D. MCCCCLXV.*

Pier Filippo Secondogenito del sopraddetto m. Giannozzo, fù vomo segnalato, e nato si può dire a pubblici Gouerni, perche oltre l'auer seduto l'anno 1473. de' Signori, e l'anno 1482. Gonfaloniere di Giustizia, fù nei più pericolosi tempi della Republica Fiorentina, creato de' Dieci, o mandato Ambasciatore a fermar leghe, o eletto Commissario Generale per la difesa degli stati, de' quali Carichi riportò sempre cumulatissima lode. Era il Magistrato de' Dieci della Guerra ouero di Libertà il più inportante della Città, e creauansi a tempo nei più vrgenti bisogni della Republica con amplissima autorità, & a loro staua il mouer Guerra, far leghe, concluder paci con altri Potentati, e trattare di simili, o altri più importanti negozij. Onde doppo d'essere stato Ambasciatore l'anno 147. con m. Bongianni Gianfigliazzi a rallegrarsi con Ferdinando Re di Napoli delle nozze fatte con la figliuola del Re Giouanni d'Aragona; e di poi mandato l'anno 1478. Ambasciatore per trattare, e concludere Pace cogli Ambasciadori de Veneziani del Duca di Milano, e Duca di Ferrara da vna parte; con Papa Sisto, col Re Ferdinando, & con i figliuoli del Re Alfonso dall'altra, ed in fine con ogni altro Principe, o Comunità, come ancora al compromettere nel Serenissimo, e Cristianissimo Ludouico Re di Francia. La qual Pace fù poi ratificata nel 1480. alli 15. d'Aprile, e fatta in Napoli alli 13. Marzo passato da Agostino Biliotti, e da Ser Niccolò Michelozzi Procuratori, e Sindaci del Comune di Fiorenza, come il tutto apparisce al Libro di quegli anni delle Instruzioni, che si conseruano in queste Reformagioni. Nell'anno 1483. fù mandato Ambasciatore Pier Filippo a Napoli per negoziare, e praticare. Lega con quel Re Ferdinando, e di qui se ne passò col medesimo Carattere d'Ambasciatore al Duca d'Vrbino per condurlo al soldo della Republica, & a tutti questi negozij diede intiera perfezione. Essendosi poi trauagliato largamente tra il Duca di Milano, el Pontefice, Fiorentini Duca di

Cala-

Calabria, & altri Collegati contro i Veneziani & altri, e venutosi alla conclusione della Pace, fù mandato Pier Filippo, l'anno 1484. al Duca di Milano, & al Campo della Lega per interuenire alla detta Conclusione. Doppo il qual tempo vedutosi i Fiorentini liberi da altre molestie, tentarono la recuperazione di Serzana contro i Genouesi, e per tale effetto crearono i Dieci di Guerra de' quali fù vno Pier Filippo, nel qual tempo essendo comparso a Monte Pulciano il Duca di Calabria per abboccarsi con Lorenzo de' Medici, impedito all'ora dalle Gotte, fù mandato in luogo suo Pier Filippo a negoziare delle loro correnti faccende. Essendo succeduto nel Papato Innocenzo VIII. fù l'anno 1486. mandato Ambasciatore Residente a S. Santità, & a ratificare la pace fatta, & in detto tempo s'introdusse il negozio di dar per moglie la figlia di Lorenzo de' Medici al Signore Franceschetto Cibo figliuolo del detto Papa, fù poi ancora l'anno 1488. mandato di nuouo Ambasciatore a Milano a Ludouico Sforza per trouar modo, che il Papa non procedesse contro il Re di Napoli con monitori, e Scomuniche per il ricorso, che aueuano fatto i Baroni del Regno a S. Beatitud. per gli aggrauij, che da quel Re pareua loro di riceuere, della qual cosa s'affaticò molto Lorenzo de' Medici per la publica quiete dell'Italia. Passò in questo tempo l'anno 1489. da Liuorno Isabella figliuola d'Alfonso d'Aragona Duca di Calabria sposata a Gio: Galeazzo Duca di Milano, perciò li fù mandato Ambasciatore Pier Filippo per riceuerla, e rallegrarsi del parentado col lei in nome della Republica. Et immediatamente pure l'anno 1489. fù spedito Ambasciadore ad Innocenzo VIII. di nuouo per trattare l'accomodamento fra la Republica Fiorentina, e Genouesi per le cose di Serazana, il quale dal Papa era ardentemente desiderato, fù del 1491. fù di nuouo spedito Ambasciatore Pier Filippo al Duca di Milano in luogo di Francesco Valori. Ma del 1492. auendo il Papa pubblicato Cardinale Gio: figliuolo di Lorenzo de' Medici parue alla Republica Fiorent. di mandare Amb. a S. Santità a ringraziare di questo onore, e così col detto Cardinale passarono a Roma Ambasciatori Pier Filippo Pandolfini, e Filippo Valori. Morto Innocenzo, e succedutoli Alessandro VI. furono mandati del 1492. per rallegrarsi della sua Creazione sei Ambasciatori vno de' quali fù Pier Filippo, e gli altri furono Monsignor Gentile Vescouo d'Arezzo. m. Puccio d'Antonio di Puccio de' Pucci, Francesco di Filippo di Bartolomeo de' Valori, Tomaso d'Andrea di Tommaso de' Minorbetti, e Pietro di Lorenzo di Pietro de' Medici. L'Anno 1494. morì Ferdinando Re di Napoli, e li successe Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo, onde la Republica Fiorentina mandò Agnolo di m. Ottone Niccolini, e Pier Filippo di m. Giannozzo Pandolfini nel detto Anno per condolersi della morte dell'vno, e rallegrarsi della successione dell'altro. E perche in questo medesimo anno per l'ambizione di Ludouico Sforza, e per la passata di Carlo VIII. Re di Francia si turbarono le cose d'Italia, fù eletto Pier Filippo Commissario di Pisa, e nello stesso tempo Commissario Generale con Piero Guicciardini della Prouincia di sotto con amplissima autorità sopra tutte le cose per riparare, e prouedere a motiui della guerra, che occorreuano per tal cagione, doue Pier Filippo riportò gran lode della sua sufficienza. E perciò susseguentemente essendo seguito la Rebellione de' Pisani, fù l'anno 1495. creato de' Dieci la terza volta, doue tanto s'affaticarono per ricuperare le fortezze, e cauarle dalle mani de' Ministri del Re Carlo. Venendo poi in questa turbolenza di cose Massimiliano Imperatore armato in Italia, & arriuato in Lombardia l'anno 1496.

li fù spedito Pier Filippo per Ambasciadore, acciò esponesse a quel Principe gl'interessi della Rep. Fiorent. Il quale Massimiliano proseguendo il suo viaggio del medesimo anno giunse a Pisa, e trattenutosi alcuni giorni, vi andò il medesimo Pier Filippo di nuouo Ambasciatore per le medesime occorrenze, per le quali trouate grandissime difficultà, e tornato a Fiorenza fù la quarta volta eletto de' Dieci per l'incominciata guerra di Pisa, nel qual Magistrato ebbe commodità di mostrare quanto fosse il suo valore, e l'Esperienza delle cose. L' anno 1504. seguitando la medesima Guerra più strettamente che mai, & essendo la Republica sù l'insignorirsi di Pisa; mandò Pier Filippo Ambasciadore à Consaluo Fernando per disporlo a non voler ingerirsi in detta Guerra, e non Impedire a' Fiorentini l'acquisto di quella Città. Nelle guerre poi che seguirono fra Papa Giulio secondo, & i Francesi, sotto il Comando di Monsù di Fois, fù spedito Pier Filippo l'anno 1512. Ambasciatore nel Campo Francese per gl' interessi correnti di quella Republica, che a quella fazzione;adet.ua di maniera,che raccogliẽdo in vn sol num.le Cariche esercitate con tanto valore, e prudenza da questo Pier Filippo pochi Cittadini in quel tempo l'aueranno vguagliato. Morì vecchio di 76. anni, o più, auendo fin dell' anno 1476. in grazia del Vescouo di Pistoia suo fratello acquistato a se, e doppo di se al più vecchio de' discendenti di m. Giannozzo suo Padre il Padronato dell'Archidiaconato di Pistoia donatoli da m. Ludouico di Paolo Compagni per Carta Rogata da Ser Neri da Prato alli 17. di Decembre del detto anno 1476. E di più l' anno 1483. alli 24. di Febbraio per concessione di Papa Sisto IV. appresso del quale era Ambasciatore acquistò il Padronato della Chiesa di S. Gio: a Montemurlo per se, e suoi Eredi, e descendenti.

Monsignore Niccolò Cardinale del S. Romana Chiesa quarto figliuolo di m. Giannozzo rese molto splendore a questa famiglia de' Pandolfini, non tanto per la dignità del Cardinalato, quanto per la dottrina, esempio, e bontà di vita, con la quale egli visse, e gouernò anni 44. il Vescouato di Pistoia. Esercitò altre Cariche conferiteli dalla S. Sede Apostolica. Questo nella sua giouenile età fù Canonico di questa Metropolitana Chiesa, e nello stesso tempo studiò, e s' addottorò a Bologna con grandissimo profitto, e speranza di douere riuscire persona di merito, poiche l' anno 1459. passando per Fiorenza Papa Pio secondo, fra gli altri suggetti meriteuoli, & atti alla Prelatura, li fù dal Gonfaloniere, e dalla Signoria di Fiorenza esposto, e raccomandato m. Niccolò Pandolfini, il quale poi l' anno 1462. dal medesimo Pontefice ottenne il Chericato di Camera alli 15. d' Ottobre, e l' anno 1468. alli 24. di Nouembre da Paolo secondo, fù fatto scrittore Apostolico in Roma, doue trattenendosi poi in Corte del Cardinale di S. Pietro in Vincola Nipote di Sisto quarto, fù dal medesimo Papa l' anno 1474. alli 22. di Dicembre eletto Vescouo di Pistoia vacato per la morte di Monsignore Donato de' Medici, e dallo stesso Papa mandato Gouernatore di Beneuento, il qual Gouerno da Innocenzo suo successore li fù confermato, il quale li conferì la Badia di S. Zeno di Pisa dell' ordine Camaldulense l'anno 1486. la quale poi per renunzia ne i tempi seguenti ottenne m. Gio: Batista suo pro Nipote, e doppo di lui m. Francesco Nipote di m. Gio: Batista. Nel Pontificato di Giulio secondo chiamato da quel Pontefice a Roma l'anno 1503. esercitò la Segreteria, & Auditorato d' alcuni negozij particolari, dal quale poi l'anno 1512. fù dichiarato della famiglia della Rouere, e nominato suo Consanguineo, e datoli facoltà d' vsare l' Arme della Rouere, come per

Bolla spedita il dì 29. di Nouembre del detto Anno. Morto Giulio secondo, e succeduto Leone X. con il quale aueua seruitù, e familiarità particolare, fù l'anno 1515 per Breue spedito sotto il dì 24. di Luglio dichiarato Nunzio con Potestà di Legato a Latere a Giuliano de' Medici fratello del Papa, & ad altri luoghi, Città, e Principi, doue occorresse a detto Giuliano di mandarlo per negozij commessili dal Papa per benefizio della Sede Apostolica, e della quiete vniuersale; il tenore del qual Breue è l'infrascritto, cioè.

*Leo PP. X.*

*Venerabilis frater salutem, & Apostolicam Benedictionem Cupientes vt non solum Ciues, & Incolæ Ciuitatum temporali Dominio Rom. Ecclesiæ subiectarum in Pacis, & Tranquillitatis amœnitate quiescant, & in eorum solitis deuotione ac fidelitate erga præfatam Ecclesiam eorum matrem feruentius perseuerent. sed etiam tota Italia Pacis amœnitate fruatur non ignari quantum Pax huiusmodi ad Infidelium expugnationem, quam à die assumptionis nostræ ad summi Apostolatus apicem semper supremis desiderauimus affectibus, & fidei Catholicæ exaltationem afferre possit. Dilectum filium nobilem Virum Iulianum de Medicis nostrum secundum carnem fratrem Germanum, & Gentium Armorum ad nostra, & dictæ Rom. Ecclesiæ stipendia militantium Capitaneum Generalem ad omnia Ciuitates, Terras, & loca dictæ Rom. Ecclesiæ subiecta misimus, vt quies, & Pax ipsa in locis prædictis per nos desiderata votiuia prosperitatis successibus perfruatur, & destinatio ipsius Iuliani ad præmissa loca eo operetur effectus propter quos per nos missus fuit ac sperantes, quod Tu qui in magnis expertus, & in arduis comprobatus existis, & de cuius probitate, solertia, & diligentia, ac consilij maturitate, & in agendis experientia, alijsque grandium virtutum donis, quibus personam tuam illorum largitor Dominus insigniuit, illa quæ tibi pro tam salutifero quietis, & Pacis bono committenda duximus probe, sollicite, fideliter, & prudenter exequeris. Te ad præfatum Iulianum ac omnia alia Ciuitates Terras, & loca ad quæ ipsum Iulianum declinare contigerit, & ad Principes, ad quos ipse Iulianus te destinandum expedire cognouerit, nostrum, & Apostolicæ Sedis Nuncium cum plena potestate de latere destinamus per præsentes, tibi mandantes, vt ad dictum Iulianum, & omnia Ciuitates, Terras, & loca tam in Italia, quam extra, ad quæ te ipse Iulianus destinandum cognouerit, te conferas, & apud ipsum Iulianum, & alios Principes tota mente ea agas, & tractes, quæ ad effectum consequendæ optatæ Ciuitatum Terrarum Rom. Ecclesiæ quietis, & Italiæ Pacis huiusmodi cognoueris expedire, vt per ipsum Iulianum tuo consilio in Ciuitatibus, Terris, & Locis prædictis, quæcumque iniqua, & quæ contra Sacros Canones existunt euellantur, & dissipentur, ac iusta, & laudabilia ædificentur, construantur, atque plantentur, deformata reformentur, indirecta dirigantur, & emendentur, & apud eumdem Iulianum in nomine Domini in præmissis tegeras prout celestis gratiæ infusio itaque prudentia tibi subministrabit: firmam spe fiduciaque tenentes, quod dirigente Domino, actus tuos per industriam negocium tibi commissum, prosperum, & fœlicem exitum consequetur, & votis nostris plenius satisfacere valeas, Tibi plenam facultatem, autoritatem, & arbitrium in dictis locis tibi commissis administrandi, mandandi, ordinandi, & exequendi, omnia, & singula quæ ad Legatorum, & Gubernatorum huiusmodi officia quomodolibet pertinent seu alias necessaria sunt, & quæ alijs in Ciuitatibus Terris, & Locis Romanæ Ecclesiæ huiusmodi Legati, & Gubernatores de iure vel de consuetudine mandare facere, & exequi possunt, per præsentes Auctoritate Apost. concedimus, & indulgemus Non obstantibus constitutionib. ordinationib. Apost. cæterisque contrarijs quibuscumq. Datum Romæ apud S. Petrum*

*trum sub Anulo Piscatoris die XIV. Iulj MDXV. Pontificatus nostri Anno Tertio.*
*Ia. Sadoletus.*

*A tergo.*

*Venerabili Patri N. Episcopo Pistoriensi ad Nobilem Virum Iulianum de Medicis S. R. Ecclesia Capitaneum Generalem Nunt. N cum potestate Legati de Latere.*

Di più si può chiaramente comprendere quanta fosse la confidenza del Papa in questo soggetto, e quanto egli lo stimasse per la sua virtù: Ma molto più si scorge, quando auendo in animo di farlo Cardinale, volle per sua maggiore consolazione dargliene auuiso, e fargliene promessa anticipatamente, e però sotto il dì 25. di Febbraio 1517. li scrisse vn Breue a Pistoia, per il quale li promette il Cardinalato alla prima Promozione del tenore infrascritto.

*Venerabilis frater salutem, & Apostolicam Benedictionem. Inter reliquas, & graues quidem quos prout est nostri Pastoralis officij gerimus curas, hac vna nos potissimum admonet, vt cum de creandis Cardinalibus cogitamus, quod intra breue tempus, Domino concedente futurum speramus Tales Viros ad tantum onus perferendum eligamus, qui in partem laborum vocati nobiscum vna S. Apost. Sedis rebus adesse, eorumque consilio, fide, opera, & integritate prodesse sciant, velint, & possint. Inter quos Tu cuius prudentia, religio, & in hac S. Sede deuotio nobis, etiam in minoribus constitutis est perspecta, in oculis nostra mentis versaris, qui huiusmodi Cardinalatus gradu, quo nullum quasi praeclarius à nobis concedi potest dignus videaris. Itaque firma spe ducti, quod S. R. Ecclesia eris vtile, & honorabile membrum, vt à clariori animo ad tantum onus perferendum, te parare possis, nostrique etiam, erga fraternitatem tuam optimi animi locuplex testimonium habens, Tibi qui alius de nobis es optime meritus his nostris significandum duximus, quod in prima Cardinalium Promotione Te in Cardinalatus ordinem coopt abimus, Cardinalemque creabimus. Et ita nos facturos in verbo Romani Pontificis tibi promittimus eiusque rei pollicitique nostri has tibi nostras litteras, manu nostra propria signatas testes damus.*

*Datum Roma apud S. Petrum sub anulo Piscatoris, die vigesimo quinto Februarij MDXVII. Pontificatus nostri Anno quarto.*

*Ita promittimus.* *P. Ardinghellus.*

*A tergo.*

*Venerabili fratri Niccolao Episcopo Pistoriensi.*

Seguì doppo questo, che di Luglio del medesimo anno il Papa fece la Promozione de' Cardinali di num. 31. fra' quali fù creato Monsignore Niccolò Pandolfini Vescouo di Pistoia col titolo di S. Cesareo in Palatio, al quale ancora poco tempo auanti aueua conceduto la Prioria di S. Paolo di Fiorenza, e fattoli molti altri fauori, e benefizij, ma essendo già vecchio non potette godere detta Dignità, se non 14. mesi, o meno, perche alli 17. di Settembre nel 1518. passò all' altra vita nella Città di Pistoia d'età quasi otto genario, con dolore vniuersale di tutta la Città, e di tutta la sua Casa. Auendo anche per auanti fin dell' anno 1509. elettosi per Coadiutore al Vescouato con la successione il Protonotario Lorenzo Pucci, dal quale fù sempre onorato, e riuerito come Padre. Il suo Corpo messo in deposito nella Chiesa Catedrale, fù doppo poco tempo condotto a Fiorenza, e messo in questa nostra Badia nella Cappella quiui edificata di nuouo da Batista di Pandolfo Pandolfini suo Nipote, nella quale se li era preparato vn' onoreuole Sepolcro conueneuole alla sua dignità, ma per la condizione de' tempi non ebbe effetto,

& al

& al tempo di Papa Pio V. fù leuato da vn deposito sopra terra dou'era, e messo nella Sepoltura di detta Cappella.

Fù vomo di bonissimi costumi, parco nel suo viuere, e liberale nel beneficare, onde non lasciò doppo la sua morte eredità di considerazione, ma tutta aggrauata di limosine, e di Legati Pij. Fù letterato così nelle Leggi Ciuili, come Canoniche, e versato ancora negli studij delle belle lettere, delle quali si dilettò assai; s'ingegnò sempre di aggrandire, e di beneficare la sua Chiesa, perciò fece obblazione all'Opera di S. Iacopo d'vna quantità de' beni comprati da lui per il mantenimento di sei Cappellani, chiamati i Cappellani del Vescouo, e per l'erezzione, e spesa d'vn Seminario di Clerici, che si chiama il Collegio del Vescouo Niccolò; e perche si mantenessero i Paramenti alle Chiese di S. Iacopo, e di S. Zeno, & altre opere pie per l'anima sua, le quali cose tutte commesse alla Cura degli Operari di S. Iacopo. Fece opera fino del 1511., che si conducessero dentro la Citta di Pistoia le Monache di S. Niccolò di Capraia fuori della Porta, & a questo effetto fabbricò per loro vn Monasterio, essendoli stato donato da Simone della Torre Cittadino Pistoiese il Padronato della Chiesa di S. Maria in Torre con sito recipiente all' Edifizio di detto Monasterio, il quale tuttauia si vede con la sua Arme sopra la Porta. Dicono che egli ebbe pensiero di riedificare nuouo Duomo di Pistoia, e metterlo in luogo più riguardeuole a canto al Palazzo de' Signori; e perciò aueua messo insieme denari, ma conuenutoli con essi souuenire la Sede Apostolica in tempo di Leone X. suanì questo bel disegno. Siccome ancora cominciò all'edificare la Villa de' Vescoui detta Igno con notabile magnificenza, la quale fù poi finita splendidamente da Monsignore Lorenzo Pucci suo Successore.

Mostrò sempre in ogni sua azzione d'amare cordialmente la sua Chiesa, e la Ciuiltà Pistoiese, e perciò la Città di Pistoia si mostrò verso di lui di animo gratissimo, chiamandolo Padre spirituale, e temporale, facendo molte dimostrazioni di beneuolenza verso la sua memoria, e de' suoi parenti, le quali tuttauia durano in quei Cittadini. Come fù l'anno 1476. che in grazia del detto Monsignore Vescouo Ludouico di Paolo forti Compagni Archidiacono, e patrone dell' Archidiaconato di Pistoia, donò detto padronato a Pier Filippo di m. Giannozzo Pandolfini fratello di Monsignore, e doppo lui al più antico di tempo in tempo dei Descendenti di detto m. Giannozzo suo Padre, al qual Pier Filippo, e suoi Eredi, e Descendenti aueua il medesimo Vescouo per concessione di Papa Sixto Quarto l'anno 1483. consentita, e procurata la Donazione del Padronato della Pieue di Montemurlo. Fanno tuttauia gli Operai di S. Iacopo ogni anno l'Anniuersario per l'anima di detto Cardinale con il concorso di tutti i Sacerdoti della Città di Pistoia tanto Secolari, che Regolari con distribuzione di più di 500. libbre di Cera bianca, & oltre a ciò onerono la sua memoria con bellissima Orazione funerale delle sue lodi recitata ogni anno in detto Anniuersario.

Iacopo vltimo figlio di Giannozzo fù vomo di gouerno, & in qualche stima tenuto dalla sua Republica, il quale risiedè due volte de' Signori, cioè l'anno 1485. e 1494., nel qual anno fù ancora de' Dieci, creati per i motiui della passata di Carlo VIII. Rè di Francia, del qual Magistrato fù anche eletto l'anno 1498. nel tempo de' fatti del Sauonarola. Questo edificò vna sua Villa, ancora suburbana assai nobile fuori della Porta di S. Friano luogo detto al Lastrico, nella quale si vedono dipinti i Ritratti d'alcuni vomini illustri Fiorentini di mano d'Andrea del Castagno,

famoso Pittore in quei tempi, e nominati dal Giouio nei suoi Elogij degli vomini illustri nell'Elogio di m. Farinata degli Vberti. Di questo nostro Cardinale ne scriue l'Abbate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra al Tomo terzo de' Vescoui di Pistoia le precise parole.

*Nicolaus Pandolfinus Florentinus Episcopus Pistoriensis anno 1440., e Giannozzio clarissimo Viro Ioanneque Valoria eximę nobilitatis fœmina pronatus. Tyrocinium Litterarum Bononiæ primum posuit, deinde nobiliter eruditus Metropolitanæ suæ Patriæ Canonicus effectus est. Tum sub Pio II Cameræ Apostolicę Clericus. Sub Paulo vero secundo Apostolicus scriptor renunciatus. Sixtus vero Quartus generosi spiritus princeps, cum Pandulfini virtutem exploratam haberet, illum Nepoti, hoc est, Cardinalis S. Petri ad Vincula curatorem adhibuit, qui postea ad Pontificatum euectus, Iulius secundus fuit. Anno autem 1474. Episcopum Pistoriensem pronunciauit, de mandato eidem Beneuentana Legatione, quam vsque ad tempora Innocentij Papę Octaui, prudentissime administrauit, a quo deinde S. Zenobij Abbatis Pisani auctus est. Iulius deinde secundus, vbi primum ad Pontificatum ascendit, in intimis Consiliarijs habuit Nicolaum, Auditoremque asciuit, illumque Robore⁊ Gentis honoris ergo ascripsit. Defuncto Iulio redijt ad Ecclesiam suam, quam cum probitatis, et pietatis laude, in ea Seminario fundato, sapientissime administrauit. In mensam Episcopalem amplos contulisse census narratur, Monasterium Monachorum S. Nicolai a fundamentis erexit. Archidiaconatum fundauit, vt Pandolfinæ Gentis in iurisdictione foret. Quę dum Pandolfinus preclare agit, iam propemodum effoetæ ætatis à Decimo Leone Pontifice in numerum Cardinalium cooptatur tit. S. Cesarij in Palatio. Quę sane dignitas Nicolao potius fuit cohonestamentum Sepulchri, quam stabilior aditus ad supremum honorem. Decessit enim ad Viri fatum lacrymantibus Populis anno 1518. die 17. mensis Septembris, delatusque Florentiam sepultus est apud Florentinam Abbatiam in Pandulfinæ Gentis Sacello cum 44. annos Pistoriensem rexisset Ecclesiam, apud quam adeo adhuc Nicolai memoria retinens est, & suanis vt illius Ciuitatis Antiani, vt vocant, ad illius expiationem animæ soleant celebrare inferias.*

M. Cammillo di Roberto di Priore del suddetto Iacopo fù vomo insigne per la sua gran dottrina, e fù Canonico di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e nell'vna, e nell'altra Legge, fù vomo dottissimo, e per bontà di vita, e santità singolare, il quale spontaneamente dal Gran Duca Cosimo secondo, fù con notabile augumento di prouisione chiamato alla Prioria, e Gouerno della Collegiata, e Capitolo di S. Lorenzo, nella qual Chiesa nella sua morte meritò pubbliche essequie, con Elogij, & imprese, & altre significazioni delle sue lodi, e del pianto vniuersale.

Fiorirono ancora di questa nobile Prosapia nella nostra Religione Casinense, e figliuoli di questa nostra Badia di Fiorenza D. Clemente, e D. Mauro amendue figliuoli d'Agnolo Pandolfini ben notati dal nostro Carissimo Padre Abbate D. Placido Puccinelli Scrittore accuratissimo di molte, e varie Opere nella sua Cronica di questa Insigne Badia fo. 136. e 137. ponendo nel primo luogo D. Clemente facendo professione l'anno 1506. alli 8. di Dicembre; e vedendo, che il fondamento d'vn perfetto Religioso consisteua nell'vmiltà, di cui il nostro Patriarca S. Benedetto ne fà vn speciale, e lungo Capitolo nella sua gran Regola si fondò in questa talmente, che sprezzando se stesso, ricusò sempre gli onori, e dignità, e particolarmente la Dignità Vescouale offertali da Giannozzo Pandolfini suo

parente

parente della sua Chiesa di Troia, che molto ben conosceua gli alti meriti di D. Clemente, quale per sfuggire le continue Sirene de' suoi parenti, che lo conosceuono ben degno soggetto ad illustrare maggiormente questa loro famiglia, si ritirò nel nostro celebratissimo monasterio di S. Giorgio Maggiore di Venezia, doue pure furono ammirate le sue gran qualità da quella sì famosa Republica doue finì i suoi giorni l'anno 1556. con grand' edificazione di tutta quella' marauigliosa Città.

D. Mauro poi suo fratello, volendo immitare le vestigia di D. Clemente, si vestì ancor' egli in questa nostra Badia di Fiorenza, e quiui professò l'anno 1514. alli 8. di Ottobre; e fissatosi ancor' egli nei gradi dell' Vmiltà, si rese con questa marauiglioso a tutta questa Città di Fiorenza, quando lo veddero ancor' esso ricusare la suddetta Chiesa di Troia, che li renunziaua il suddetto Giannozzo Pandolfini, con la quale li faceua sperare mediante la sua gran Dottrina d' arriuare a qualsiuoglia grado nelle Dignità Ecclesiastiche, ma volendo egli perfezionarsi nella Vita Monastica, che era il suo fine principale, per il quale s' era fatto Monaco, e morto al mondo; e però si diede totalmente allo studio della Sacra Scrittura, nella quale profittò talmente aggiuntoui vna esemplarità di Vita, che i Fiorentini lo teneuano in gran venerazione; onde tutta la loro giouentù l' elessero per loro Padre Spirituale; e però egli con vna assiduità marauigliosa assisteua alle Confessioni, con le quali seppe ridurre alla Vita contemplatiua Claustrale molti Giouani Fiorentini; ma volendo poi il nostro D. Mauro gustare delle delizie del Nostro Padre S. Benedetto, si portò al Sacro Speco di Subiaco, il cui Sacro luogo spira Santità da per tutto, con amollire qualunque cuore indurito nel peccato, come tutti confessono, essere quel Luogo Sacro al pari di qualunque si sia, mouendo ogni astante a contrizione per la gran penitenza, che vi fece il Nostro Padre S. Benedetto, e però il Nostro D. Mauro Pandolfini non si potea più distaccare da quel Sacro Luogo, che è in venerazione del Mondo tutto; e da Roma i medesimi Cardinali, e Principi non sanno ritenersi di spesso visitarlo, & ammirarlo. Ritornato da questo il Nostro D. Mauro Pandolfini a Fiorenza si rese più esemplare, & in grado di somma perfezione appresso la sua patria, morì in fine con vna ottima fama, e bontà di vita in Buggiano, Badia vnita a questa nostra di Fiorenza l'anno 1574. lasciandoci per sua eterna memoria l'Armonia de' quattro Sensi della Sacra Scrittura, e quattro Libri di Sermoni diuersi.

Ma ritornando noi a Batista di Pandolfo di sopra da noi nominato, che restò doppo la morte del Padre seguita in Napoli sotto la protezione, e beneuolenza del Re Ferdinando, doue esercitò la mercatura con grandissimo profitto negoziando con la Corte Regia con partiti di grandissime somme di denari, si rese splendido con illustrare anche esso la famiglia Pandolfina; e però l'anno 1474. impetrò dalla Maestà di quel Re vn Priuilegio sopra le Dogane in nome di Fernando suo fratello, il quale da quel Re era stato tenuto a Battesimo, per il quale, e per il mezzo delle sue mercanzie teneua grandissimo vtile. Impetrò ancora dalla medesima Maestà la Nominazione per il Vescouato di Troia per Monsignore Giannozzo suo fratello, il quale ne fù da Sisto IV. inuestito del 1484. Tornò poco appresso alla patria, doue seguitò con grandissimi traffichi la mercatura, & insieme dette principio con bella architettura alla sua Villa del Ponte a Signa onorata dalla persona di Carlo VIII. Re di Francia interponendoui la Casa, o Villa già di Pan-

dolfo suo Padre, la quale oltre alla magnificenza dell' edificio, l'arricchì d'Acque ed altre commodità per vso della Villa, la quale è stata poi negli anni seguenti ampliata, & accresciuta da Filippo suo pronepote. L'anno 1409. fù spedito dalla Republica Ambasciatore al Duca di Ferrara con molta pompa, e riputazione. Sino dell' anno 1495. cominciò vna sontuosa fabbrica in questa Nostra Badia di Fiorenza, auendo col disegno di Benedetto da Rouezzano ottimo Architettore edificato le due porte principali del Chiostro auanti la Chiesa con la Cappella di S. Stefano nel medesimo Chiostro con la sua Cupola ed altri ornamenti, & alla sua morte lasciò assegnamenti per la sua perfezione, & entrata sufficienti della festa, e Messa perpetua. Morì nel 1511. lasciati molti denari contanti in molti Traffichi in Fiorenza, & in Roma, e molti beni stabili in varij luoghi con la predetta Villa del Ponte a Signa, la sua Casa di Fiorenza, la Villa, o vero Suburbana in Arcetri detta Baroncelli, oggi diuentata Regia, e chiamata la Villa di Poggio Imperiale, oltre ad altri Poderi in Villa Magna, Valdarno, & altri luoghi, i quali poi da Filippo suo figliuolo per le trauerse mutazioni de' tempi, che seguirono, e per l'affezione delle parti li vennero in grandissima parte diminuiti. La sua abitazione, fù la suddetta Casa al Canto de' Pazzi comprata da Carlo Borromei, e restaurata da lui, che poi fù posseduta dall' Arciuescouo Niccolini, & in oggi da suoi Nipoti, cioè da Monsignore Francesco Niccolini Vicelegato d'Auignone, Lorenzo Marchese di Ponte di Sacco, e Senatore, e Piero pure Senatore. Ruberto suo figliuolo per non mancare alla volontà di Batista suo Auolo per quanto egli poteua nell'opere di pietà, vedendo mancata la Dote di detta Cappella, le constituì l'anno 1591. nuoua entrata per la celebrazione d'vna Messa nei giorni festiui, & ordinò per suo Testamento, che in detto luogo si facesse vna memoria di tre Prelati suoi consorti, cioè del Cardinale, e delli due Vescoui, de' quali si dirà appresso, e del detto Batista suo Auolo, il che fù esseguito da' suoi figliuoli nel Pauimento di detta Cappella col disegno di Gio: Bologna famoso Scultore con Marmi, e Bronzi commessi di più colori con la seguente inscrizione.

*Io: Baptista Pandolfinus Pandulfi filius Sacellum hoc summa pietate Diuo Stephano construxit, nec non eiusdem familia posteris monumentum hic subesse voluit, quod deinde Robertus ex filio Nepos pauimento marmoreo ornandum Testamento reliquit. Anno Domini MDXCII.*

Filippo suo figliuolo eletto da Ferdinando secondo Gran Duca di Toscana l'anno 1637. del numero de' Senatori doppo d'auere per molti anni esercitato la Carica di Collaterale delle milizie, auendo fin dell' anno 1630. abbellita la suddetta Villa del Ponte a Signa, edificata come s'è detto da Batista suo Bisauolo, e quella ampliata cō l'acquisto di nuoui beni, & aggrandita di nuoua muraglia cō la seguente inscrizione. *A. ET S.*

*PHILIPPVS PNADOLFINVS ROBERTI FILIVS VILLAM*
*A BAPTISTA ATAVO EXTRVCTAM*
*ADIACENTIBVS AEDIFICIIS AMPLIAVIT. AN DOM MDCXXVIII.*

Ridusse ancora a perfezione l'anno 1620. il Palazzo, e Giardino di Via S. Gallo, edificato già da Monsignore Giannozzo Vescouo di Troia, che l'aueua lasciato in grandissima parte inperfetto. Dotò ancora con le proprie facoltà l'Oratorio di S. Siluestro compreso in detto Palazzo l'anno 1646. sotto nome di Rettoria amouibile conforme al tenore, e facoltà della Bolla di Leone X. con carico

rico d' vna celebrazione d' vna Messa perpetua quotidiana l' anno 1649. essendo per la morte del Marchese Cosimo Riccardi vacata la Carica del Gouerno di Liuorno, fù mandato spontaneamente dal Gran Duca per Gouernatore di detta Città, doue continuò sino al quarto anno, con sodisfazione vniuersale, & in particolare del Serenissimo Gran Duca, dal quale aderendo alle sue preci, fù richiamato alla patria, e conferitoli nuoui onori.

Fra Carlo altro figliuolo di Roberto fù Caualiere, e commendatore della Religione Hierosolimitana stato più tempo riceuitore, e Luogotenente del Serenissimo Cardinale Gio: Carlo Priore di Pisa.

Benedetto figliò pure di Roberto l' anno 1620. andato Commissario delle Cauallerie mandate dal Gran Duca in aiuto di Ferdinando Imperatore morì, e fù seppellito in S. Croce di Vienna con il seguente Epitaffio.

D. O. M

*Benedicto Pandolfino Patritio Florentino, prudentia, integritate, & rerum peritia singulari. Qui dum auxiliares equitum centurias aduersus Rebelles Cæsaris pro Magno Duce Etruriæ Censoris, & Quæstoris Officio solertissime fungeretur, in Castoris febri correptus Viennæ fato concessit ann. aetatis suæ XLIII. XV. Kal. Maij Carolus Pandolfinus AEques Hierosolimitanus Viennam statim profectus suo Philippi, & Pandulfi fratrum nomine mæstiss. pos. An. Dom. MDCXX.*

Ma ritornando noi alquanto indietro, illustrò pure questa famiglia Giannozzo di Pandolfo di m. Giannozzo da noi sopranominato, poiche questo ottenne nel 1484. dal Papa Sisto IV. il Vescouato di Troia in Puglia per nominazione del Re Ferdinando di Napoli suo Benefattore, la qual Chiesa gouernò lodeuolmẽte ãni 38., & in questo mezzo trattenẽdosi alla Corte di Roma, e venẽdo qualche volta alla Patria, fù sempre mai ohorato da ciascuno, essendo persona gioconda, e liberale, ma sopratutto seppe acquistarsi la Beneuolenza del Cardinale de' Medici che fù poi Leone X., da cui riceuette alla giornata molti fauori, e commodità auendolo chiamato alla Corte per suo Prelato domestico, e l' anno 1515. mandato per Legato Apastolico dell' Esercito nella Guerra, che mosse detto Papa a Francesco Maria Duca d' Vrbino. Lo fece di poi Castellano del Castello S. Angelo, Carica che in oggi è riseruata a Nipoti più cari degli stessi Pontefici, la quale gouernò fin' alla morte del Papa, nel quel tempo, cioè nel 1522. per concessione della Sede Apostolica renunziò il Vescouato a Monsignor Fernando suo Nipote di Fratello, e morto il Papa, seguitò la seruitù, e familiarità di Clemente VII. fino all' anno 1525. nel qual' anno morì in Roma, e fù sepolto nella Chiesa di S. Siluestro a Monte Cauallo. Di cui ne fa breue commemorazione l' Abbate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra nelli Vescoui di Troia con l' Arme di tre Pesci, & i tre gigli con il Rastrello, & il Vaso. Frequentada di quando in quando la stanza di Fiorenza, doue fino dell' anno 1493. aueua acquistato da' frati di Monte Alenario parte del sito nel quale cominciò ad edificare in via S. Gallo quel suo nobile Palazzo, del qual poi auendo l' anno 1517. acquistato il tutto insieme con la Chiesa ouero Oratorio di S. Siluestro, seguitò poi con maggior magnificenza, e col disegno di Raffaello d' Vrbino suo amicissimo, nel qual Palazzo, & Orto volle personalmente andare la Santità di Papa Leone X. quando tornò dal congresso fatto in Bologna con Francesco primo Re di Francia, si come egli medesimo attesta in vn suo Breue spedito in Castello S. Angelo il dì 11. di Febbraio del 1520. E dal medesimo Papa

li fu-

li furono donati alcuni marmi fini fatti venire da Roma per farne Camini; & altri come di Porte, si come da altri Amici suoi li furono fatte simili amoreuolezze, come a quello, che era affabile, e cortese con tutti in tutte le sue azzioni. Onde da molti Autori di quei tempi vien comunemente lodato, e celebrato per tale. Nel fregio del qual Palazzo per gratitudine de' suoi Benefattori messe in lettere scuipedali questa Inscrizione.

*IANNOCTIVS PANDOLFINIVS EPISCOPVS TROIANVS, LEONIS X. ET CLEMENTIS VII. PONT. MAX. BENEFICIIS AVCTVS A FVNDAMENTIS EREXIT. AN. SAL. MDXX.*

E l'anno 1524. come per Rogito di Ser Bernardo Gamberelli sotto i 21 Ottobre sottopose detto Palazzo, & Orto a fideicommisso, e maiorasco a fauore de' Primogeniti, e maggiornati de' suoi fratelli, il qual Palazzo essendo rimasto sin dall'ora imperfetto, fù poi l'anno 1620. ridotto a perfezione da Filippo di Ruberto Pandolfini nel quale era peruenuto detto fideicommisso.

Ma perche potrebbe dare marauiglia a qualcuno il vedere, che in detto Palazzo è annessa, & incorporata vna Chiesa sotto nome d'Oratorio di S. Siluestro, nella quale si celebra, e vi si fa la sua festa, e da sapere, che in detto Sito era già vn Monasterio Badessa, e Monache dell'ordine di S. Benedetto, le quali in più tempi per degni rispetti furono da Eugenio IV. soppresse, & applicate con tutti i loro beni alle Monache di S. Agata eccetto, che la Chiesa, e gli Orti, e la Casa che dal medesimo Papa furono concedute a Frati del Monte Senario, i quali se ne seruirono per Ospizio, come tutto costa per vna sua Bolla data in Fiorenza sotto il di 23. Aprile 1438. Della qual Casa, & Orti ne fù poi l'anno 1493. dato a Liuello vna parte al suddetto Monsignore Giannozzo per concessione di Papa Alessandro VI. e da lui vi fù cominciato a murare vna Casa molto onoreuole. Ma doppo alcuni anni venutoli pensiero d'aggrandire detta Casa col disegno di Raffaello d'Vrbino, cercò di sgrauarsi del detto Liuello, & acquistare il restante della Casa con Chiesa suddetta per farla cosa propria ottenne per Bolla di Papa Leone X. del 1517. del di 28. di Maggio di potere acquistare de' Beni, e Chiesa a sua libera disposizione, e de' suoi Eredi, e Successori, e di poterela suo beneplacito sopprimere detta Chiesa, e transferirla doue più li paresse con titolo di suo Padronato. Il che fatto li fù successiuamente confermato dal medesimo Leone X. per suo Breue dato in Castel S. Angelo sotto gli 21. di Febbraio 1520. e seguitando di murare col sopradetto disegno si compiacque di conseruare quella Chiesa, dou'ella era, riducendola in miglior forma, e riseruando la Pittura dell' Altare Maggiore dipinta sul muro, nella quale si vede ancora dauanti al Crocifisso S. Siluestro con altri Santi. La qual Chiesa Casa, & Orto, e peruenuta successiuamente nei descendenti de' suoi fratelli, & oggi posseduta dal Senator Roberto figliuolo di Pandolfo di Ruberto di Filippo Pandolfini, il quale Filippo restaurò, finì, e dotò la detta Chiesa.

L'altro Vescouo di Troia, fù Monsignore Fernando, o Ferdinando, che si dica, figliuolo di Francesco di Pandolfo fratello del suddetto Monsignore Giannozzo, e della Marietta Tornabuoni, il quale l'anno 1522. riceuette l'inuestitura del Vescouato di Troia per renunzia fattali da Monsignore Giannozzo suo Zio. Questo fù vomo Letterato, & abitò qualche tempo nel suddetto Palazzo di Via S. Gallo doue teneua conuersazione di persone erudite, come afferma Cosimo Bartoli ne i suoi ragionamenti Accademici. Redusse la Casa dirimpetto a S. Proculo

ad

ad vso di sua abitazione, che prima era vn'Arte di Lana. E nel suffitto d'vna Camera Terrena, si vede sotto la sua Arme, che sono tre Delfini d'oro inquartata con quella de' Medici la seguente Inscrizione.

*FERDINANDVS PANDOLFINIVS EPISCO. TROIANVS SVCCESSOR IANNOCTII PATRVI EPISCOPI TROIANI, ET ARCIS HADRIANAE PRAEFECTI.*

Tornatosene al Vescouato li morirono due fratelli, i corpi de' quali transferiti a Napoli collocò appresso la Sepoltura di Pandolfo suo Auolo con questa Inscrizione, la quale ancora si legge.

D. S. S.

*Petro, & Dionisio Pandolfinis, qui primo ætatis flore Troiæ in Daunis fati acerbitate rapti sunt Ferdinandus Episcopus Troianus solus paternæ familiæ superstes, vt cum Pandolfo Auo Paterno suo eodē in tumulo coquiescerent frater fratribus dulcissimis cum mœrore, e lacrimis pos. Ann. 1538.*

Doppo d'auer tenuto il Vescouato anni 38. si morì in Foggia, e quiui nella Chiesa Collegiata, fù sepolto.

Non si deue tacere Pier Filippo d'Alessandro Pandolfini, il quale fù Giouane letteratissimo nei suoi tempi, di cui si leggono alcune composizioni volgari, e latine. Due Orazioni delle lodi di Marcantonio Colonna scritte elegantemente in lingua latina, & vn discorso di creare il Gonfaloniere nella Republica Fiorentina stampato in Siena, e perche l'anno 1630. nel tempo dell'Assedio di Fiorenza fù instituita la milizia di Giouani Fiorentini, e fù ordinato, che in ogni Quartiere si facesse vn'Orazione esortatoria alla difesa della Patria a quei Giouani armati, fù egli vno di quelli a cui toccò far detta Orazione per il Quartiere di S. Gio: nella Chiesa di S. Lorenzo, ma essendo del partito contrario a' Medici Vincitori li toccò ad essere degli sbanditi di Fiorenza, di doue n'andò a Venezia; quiui esercitando la professione d'Auuocato, come s'vsa in quella Città, secondo il costume antico de' Romani con ammirazione di tutti per la sua eloquenza, fù per le discordie priuate degli altri forusciti vcciso vna notte con sdegno di tutti quei Nobili, onde per detto caso i Sbanditi Fiorentini furono in pericolo d'essere tutti scacciati da detta Città.

Francesco di Pier Filippo di m. Giannozzo, fù molto adoperato nella sua Republica, essendo stato de' Signori l'anno 1498. e del 1503. e Gonfaloniere di giustizia l'anno 1510. che fù l'vltimo Gonfaloniere di questa famiglia. E per auanti l'anno 1491. era stato mandato Ambasciatore al Duca di Milano all'ora Gio: Galeazzo Sforza, e l'anno 1505. andò Ambasciatore Residente appresso il Re di Francia Luigi XII. in luogo di Niccolò Valori, e con lui andò Niccolò Machiauelli per alcuni particolari negozij. Et essendo venuto a Milano col medesimo Re quando egli s'insignorì di quel stato, ottenne da lui vn Priuilegio onoreuole nel quale fù chiamato suo Consigliere, e Cameriere Ordinario, concedendoli i tre Gigli di Francia da mettergli nella sua Arme, il di cui tenore tradotto dal Francese è il seguente.

Luigi per la grazia di Dio Re di Francia. Facciamo sapere a tutti i presenti, e che anno da venire, che noi considerando le Virtù, Costumi, e meriti, e le lodeuoli operazioni, che sono, e si ritrouano nella persona del nostro buon'amico e carissimo Francesco di Pier Filippo di m. Giannozzo Pandolfini Gentilhuomo, e Cit-

tadino Fiorentino nostro Consigliero, e Cameriero Ordinario, la Casata, e Parentado d'onde è disceso, il giudizio, e prudenza, e bontà di vita della sua persona, & i grandi, grati, proficui, e commendabili seruizij, che egli ci hà da molto tempo in quà resi, essendo mandato appresso di noi Ambasciatore della Signoria di Fiorenza; nella qual carica hà sempre fauiamente, e virtuosamente impiegato il suo talento con profitto, & vtile nostro, del Pubblico, del nostro Regno, e della suddetta Signoria medesima; volendo noi perciò riconoscere verso di lui i detti seruizij a perpetua memoria con ornare, & abbellire, & aumentare la sua Casa, posterità, e Linea d'onore tale, e dono onorato, che egli & i suoi per l'auuenire sentino la nostra liberalità, e grazia. Noi mossi da queste cagioni, e da altre buone, giuste, e ragioneuoli considerazioni al suddetto Francesco di Pier Filippo, a suoi figli maschi, & a loro successori, e veri Eredi, abbiamo donato, e concesso, donamo, e concediamo per grazia speciale piena possanza, & autorità reale in virtù delle presenti i tre Gigli di Francia per mettergli, & aggiungergli nelle sue antiche Armi, e della sua Casa, così come elle sono con le dette sue antiche armi qui dipinte, e scolpite, messe, & apposte per farle vsare, auerle, e portarle da qui auanti inperpetuo dal detto Francesco di Pier Filippo, e dalli detti suoi successori figli maschi in ogni tempo sì di Pace, come di Guerra, appiccarle, inalzarle, e metterle in ogni, e qualunque luogo, che piaccia a loro, sia nel nostro Regno, o fuori, in Scudi, Guidoni, Insegne, Stendardi, & in altre maniere, e fazzioni ragioneuoli, e conuenienti, & ordinarij in questi Casi. E delle dette Armi farsene, aiutarsene, e notabilmente seruirsene nel medesimo modo, e forma che fanno, e son vsi fare dall'antichità in quà i Nobili, & altri, che portano Arme nel detto nostro Regno, & altroue fuori di esso. E comandiamo per le stesse presenti a tutti i Nostri Ministri di Giustizia, Vfiziali, e Subditi, & a ciascuno di essi in ogni luogo, che si ritrouino del detto Nostro Regno, Paesi, e Terre, e Signorie di nostra vbbidienza, che il detto Francesco di Pier Filippo Pandolfini, i detti suoi figliuoli maschi, e successori faccino, e permettino, e lascino godere, vsare la presente grazia, dono, e permissione senza far loro ammettere, o dare, ne permettere, esser fatto ammesso; o dato alcuno impedimento in contrario, il che se fosse fatto, ammesso, o dato loro, lo riparino, rimettino, o faccino riparare, o rimettere nel primo libero grado, o debbito, o stato, perche così è la nostra volontà. E acciocchè questa sia cosa ferma, e stabile per sempre, Noi abbiamo fatto mettere il nostro Sigillo alle presenti; saluo nel resto il nostro, e l'altrui interesse. Data in Milano nel mese di Maggio l'anno di grazia 1507. del Regno nostro il Decimo.

Per parte del Re il Marchese di Mortara, & altri presenti.

De Saluzor.

Tornato il detto Francesco con questo onore, fù di nuouo mandato Ambasciatore a Monsieur di Gramont, che era Luogotenente del Re in Italia del 1509. alli 6. di Marzo, e del 1510. andò Ambasciatore a Mantoua al Cardinale Gurgense, che veniua in Italia con piena autorità mandato da Massimiliano Imperatore. Del 1513. alli 31. di Gennaro, fù di nuouo Francesco Pandolfini mandato Ambasciatore Residente in Francia in luogo di Roberto Acciaioli, al quale comandò la Republica, che rappresentasse a S. M. Cristianissima la loro continuata deuozione dependendendo la Città di Fiorenza, e volendo dependere da S. M. non ostante qualsiuoglia

fiuoglia cosa, & occasione; e di concludersi di nuouo con S. M. delle cose successe questo anno, & in Italia, & in Piccardia male a proposito, assicurandola, che quando fosse stato in potestà della Republica nel porre qualche rimedio, l'aurebbe fatto così volentieri, come per quelle cose, che s'aspettassero alla salute della Republica propria; e che non fosse stato qualche rispetto, che si è auuto alla Republica non per conto suo proprio, ne di S. M. ma per la grazia, che li diede Dio per la Creazione del Papa, sarebbero stati i Fiorentini trattati da Asini, doppo la rotta delle sue Genti a Nouata, non per altra ragione, che per essere reputati come sono, e vogliono essere Francesi; e per auere gli Auuersarij di S. M. Cristianissima deliberato di voler estirpare d'Italia non solo il nome Francese, ma quelli ancora che fussero presenti fautori di quel nome, come sono, e saranno sempre i Fiorentini: come il tutto apparisce nella sua instruzione; e che passando il suddetto Francesco da Milano visitasse quel Duca, come anche il Marchese del Monferrato, & il Duca di Sauoia, & offerirsi &c. L'anno 1515. il nostro Francesco Pandolfini con Francesco Vettori, e Filippo Strozzi fù mandato alli 18. d'Ottobre al Re di Francia per rallegrarsi con S. M. della sua successione alla Corona, non fatto prima questo officio per rispetti scritti dalla Republica a Francesco Pandolfini, e rallegrarsi della sua venuta in Italia, e della ricuperazione del suo Stato, con rapresentare a S. M. la naturale deuozione de' Fiorentini alla Francia, le spese, i trauagli, le perdite, e le persecuzioni patite per questo rispetto 20. anni continui, e la loro speranza che aueronno in S. M. Cristianissima &c. Il suddetto Francesco si cattiuò pure il Re Francesco succeduto nel Regno a Luigi XII., dal quale fù priuilegiato di potere nello stato di Milano ottenere Benefizij Ecclesiastici; In fine Francesco fù vomo letterato, e però molto amico di Marcello, di Virgilio, e d'altre persone dotte, e dicono, che egli scrisse l'Historia Fiorentina, ma per ancora non si è potuta vedere.

Giannozzo di Pier Filippo fratello del suddetto Francesco, fù l'anno 1528. mandato dalla sua Republica a condurre in Italia Monsignore di S. Polo per l'imprese, che si fecero contro gl'Imperiali, e l'anno 1529. andò Ambasciadore al Duca di Ferrara per gli vrgenti negozij della sua Republica.

Pier Filippo di Francesco sopraddetto, fù nel tempo dell' Assedio di Fiorenza Capitano d'vna delle Compagnie della milizia de' Nobili Fiorentini, e venuto in stato il Duca Cosimo, fù nell' anno 1545. mandato da lui Ambasciatore Residente in Venezia, di doue tornato l'anno 1548. fù fatto Senatore, e poi l'anno 1549. mandato a Mantoua per le nozze di quel Duca con la figlia del Re de' Romani, e lo stesso anno pure a Ferrara per altri Negozij. L'anno 1551. andò Ambasciatore alla Maestà di Carlo V. doue stette poco meno di cinque anni, e l'anno 1557. fù fatto Commissario delle Bande Ducali, e di nuouo mandato a Venezia per dar conto a quella Republica dell' acquisto del Feudo dello stato di Siena impetrato dal Duca Cosimo appresso Filippo secondo Re di Spagna. Nella Guerra di Siena, fù Commissario Generale, e così ancora delle Genti mandate dal Duca Cosimo per la Guerra mossa da' Francesi, e da' Caraffeschi al Re Filippo, nella quale occasione si esercitò sempre con profitto del suo Principe.

Si tralasciano gli Abbati, i Canonici, e Caualieri Gierosolimitani, e di S. Stefano.

Viue in oggi Roberto di Pandolfo Pandolfini molto perito nella Legge, e molto sagace ne' negozij, onde esercitando l'Auuocatoria in questa Città di Fiorenza,

con gran lode, ha meritato in fine d'essere creato Senatore dal Serenissimo Gran Duca Cosimo III. Regnante, con la quale dignità fù dichiarato per la sua pietà, e saggezza Proueditore del Magistrato de' Pupilli, come anche Riformatore de' Noue, e soprintendente di queste Reformagioni di Fiorenza.

Pandolfo di Pier Filippo di Pandolfo Pandolfini, datosi all' esercizio dell'Armi nelle quali hà riuscito talmente, che il Serenissimo Gran Duca Ferdinando l'elesse per vno de' Capitani nel soccorso, che inuiò in Candia, doue ebbe occasione d' esercitare i suoi Talenti, & il suo valore per quattro anni continui, e veramente degno d' essere sempre più auanzato, perche ciascun soldato potè ben apprendere la guerra in vn' assedio così famoso, nel quale succedendo molti combattimenti, & operazioni, potè partire da quello molto perito. Ritornato da Candia, fù mandato da S. A. S. Capitano al Sasso di Simone, fortezza importante a i Confini di questo stato. Di poi meritò d' essere dichiarato Sergente Maggiore, e spedito Gouernatore dell' Armi al Borgo S. Sepolcro Città pure di Confine di questo Stato; & in oggi è stato dichiarato da queste Altezze Serenissime Mastro di Campo, e mandato Gouernatore di Pitigliano, e Sorano, che è degli importanti, e gelosi Gouerni, che sieno in questi stati; onde per le sue buone qualità, e valore si spera di vederlo salire a cariche maggiori.

Niccolò di Lodouico Pandolfini nutrendo fino da fanciullo spiriti guerrieri volse andare ad esercitare nell' Armi con l' occasione della guerra di Candia, come Camerata del suddetto Pandolfo di Pier Filippo Pandolfini suo Parente, doue seruì con gran valore, e coraggio in tutta quella guerra, di doue ritornato non volle seruire in questi stati per volere esercitarsi in quelle parti doue era la guerra viua, e però se ne passò in Germania militando sotto il Generale Montecuccoli, quale vedendolo nelle fazioni tutto coraggioso in breue tempo lo dichiarò Capitano, con la qual Carica facendosi grand' onore, fù mandato Gouernatore di Pourgau nell' Vngheria inferiore, nella quale dimorò due anni, poiche sempre ardendo dentro di se spiriti bellicosi, non volle stare nei presidij, ma trauagliare nelle guerre Campali, si portò al seruizio dell'Elettore di Colonia, che lo seruì coraggiosamente in tutte le guerre d'Olanda, nelle quali meritò la Carica di Sergente Maggiore, ma la fortuna auuersa l' inchiodò in vn letto assalito da fiera Podagra senza la quale aurebbe Passato a' Comandi supremi; e però il suddetto Elettore conoscendo il suo valore, e gran merito nell' Esercizio di Marte, li hà sempre dato la paga, e salario, e stipendij soliti a tal Carica, benche non possa più seruire, che è vn' onore, che lo distingue da molti altri. Viue ancora Francesco suo fratello, che applicatosi alle lettere, & addottoratosi nell' vna, e nell' altra Legge per mezzo delle quali si è guadagnato vn Canonicato in questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza.

Pietro di Niccola Pandolfini ancor' esso volle passare per mezzo dell' Armi al tentare la sua fortuna, e però tutto volenteroso nell' Armi conseguì la Carica d' Alfiere nella Compagnia di Pandolfo di Pier Filippo Pandolfini, con la quale militò nel suddetto famoso Assedio di Candia, da doue finito ritornò in questo stato, fù dichiarato Capitano, & inuiato a Porto Ferraio, come Capitano d' vna porta a Mare, doue è al presente.

Imparentò questa famiglia con le nobili famiglie de' Boscoli, Mannelli, Valori, Gianfigliazzi, Adimari, Rinieri, Guicciardini, Strozzi, da Filicaia, Quaratesi, Carducci, Pazzi, Morelli, Ginori, Bonciani, Martelli, Aldobrandini, Alessandri,

sandri, Portinari, Paganelli, Scali, Albizi, Medici, Corbinelli, Cambi, Gherardi, Alberti, Buondelmonti, Tornabuoni, Lorini, Mellini, Vguccioni, Capponi, Squarcialupi, Nerli, Attauiani, Federighi, Spinelli, Castiglioni, Venturi, Stradi, Corsini, Zati, della Tosa, Biliotti, Bartolini, Nasi, del Pugliese, Lioni, Carnesecchi, Vettori, Ridolfi, Panciatici, Sacchetti, Gondi, Ricasoli, della Casa, Serragli, dell'Ingorgione, Bonsi, Gerini, Rucellai, della Luna, Arrigucci, Accolti, Formiconi, & altre.

# FAMIGLIA DE SACCHETTI.

LA penuria delle scritture in quegli antichi secoli ci priua di quelle curiosità più nobili, che si possono desiderare, e particolarmente circa l'origine delle famiglie, le quali in gran numero trattando dell'antiche, di cui non v'è memoria, si vederebbero riconoscere vn medesimo principio, e particolarmente di quelle, che dominauano nel Mugello, doue erano molti Castelli, e Terre murate, le quali toccarono senz'alcun dubbio in parte a figli di chi dominaua tutto, o in parte, e venute poi alla Città si vennero a cangiare cognomi, & Arme per moltiplicare le famiglie, che doueuano sostenere i gradi, e cariche della Republica, che non si conferiuano negli antichi secoli, che a' Nobili, e mancando col tempo questi per non ammettere ignobili, faceuano delle famiglie più numerose, varie famiglie, che cangiassero ciascheduna l'Arme, e Cognome, e questo per lo più in quei lontani secoli gli desumeuano da' luoghi, che possedeuano, auendo gran scrupolo gli Antichi d'annouerare famiglie non nobili tra le Nobili, come fin' a tempi nostri anno vsato i Veneziani, a' quali per molti rispetti, è conuenuto di cedere a quell'antico, e nobilissimo decreto, che vigeua particolarmente nella Toscana, di non ammettere niuna famiglia ignobile alla nobiltà; ne tampoco d'imparentare se non tra loro medesimi, come si raccontano molti casi negli Autori, che trattano d'antichità, e particolarmente in Appiano Alessandrino, e nel primo Volume di questa nostra Historia. La famiglia de' Sacchetti, essendo essa del primo Cerchio viene quasi a credersi d'origine Romana, come ce l'attesta pure il Monaldi nel suo Trattato delle famiglie Fiorentine, & Vgolino Verini de Illustratione Vrbis Florentię lib. 3. a c. 70 dicendo.

*Nobile Sacchetti genus est, & moenia primus*

*Romanus*

*Romanus sanguis tenuit, priscusque Ruecellus*
*Syllana de stirpe fuit, si credere dignum est.*

L'opinione nostra non solo aderisce a' sopraddetti Autori ma davantaggio veniamo allo specifico, poiche nel fare l'Albero Genealogico a questa Nobilissima famiglia, benche scarsi siamo di scritture antiche per ritrouare vna verità infallibile, tuttauolta trouando noi per Progenitore di questa pregiatissima Prosapia, vn Merulo, ci da quasi vna cognizione certa, che questa prouenghi dalla famiglia Merula così ricca, e potente nella Republica Romana, essendo la famiglia Merula vn Ramo della famosa famiglia Cornelia, come bene i Lettori potranno vedere nel nostro Primo Volume di questa Historia a carte 20. essendo la famiglia Merula vna di quelle famiglie, che dalla Toscana, e dall'Vmbria partiron per andare a gouernare l'antichissima, e potentissima Republica Romana, che cento dieci furono, delle quali a bastanza s'è scritto in detto primo Volume. Che la famiglia de' Sacchetti fosse tra le prime di primo Cerchio, e per conseguenza quasi tutte Romane, e prische Toscane, ce ne fa indubitata fede il più antico scrittore di questa Città, che fù Ricordano Malespini al cap. 57. della sua Historia, nel quale racconta tutte quelle famiglie nobili Fiorentine, & antiche, che si posero nel primo Cerchio di questa Città di Fiorenza dicendo. E poi all'andare sù per lo Garbo alla detta mano manca erono i Sacchetti, cioè all'andare verso Santo Apolinare.

Molto bene il suddetto Autore pone le Case de' Sacchetti in tal parte, poiche le posséderono fino al 1449. nel qual' anno, ritornando di nuouo al Gouerno di questa nostra Badia D. Ignazio Franchi da Genoua già Monaco di S. Niccolò del Lido di Venezia, il quale seruì in varij affari di S. Chiesa con titolo di Nunzio Eugenio IV. Niccolò V. Pontefici, & essendo stato Abbate di molti Monasterij, e tra gli altri di questa Badia l'anno 1440. comprò da' Signori Sacchetti la Torre, e Case, che aueuano in detto luogo, che vnendole alla fabbrica di questo Monasterio per vso, e commodità de' Monaci infermi, & in questa maniera restò tutta Isolata questa Badia, come si vede di presente con le suddette Case de' Sacchetti, & il tutto costa in questo nostro Archiuio. Tuttauolta si vede vn Rogito del 1183. Rogato da Sacchetto Bonizij Meroli, doue si vede, che Vpizino Sacchetti dona vna Torre nel popolo S. Appolinare a Forese Gottifredi, come anche l'asserisce Agostino Ildouino nell'opera Cecconiana; ma per saluare il suddetto Autore si può dire, che le Terre de' Sacchetti molto grande, e riguardeuole fosse donata da Vpizino figliuolo di Sacchetto nel 1183. a Forese Gottifredo della famiglia de' Saluiati, detta prima de' Gottifredi, e che da questo, o da suoi descēdēti fosse rilassata a' Descēdēti d'Vpizino Sacchetti, e che la sudd. Donazione fosse inualida, e che nō la potesse donare, o che fusse altra Torre, che in molte maniere puol'essere seguito. Dalle sopradette memorie si deduce essere la famiglia Sacchetti tra quelle famiglie nobili, & antiche, che aueuano Torre come il suddetto Malespini al Capitolo 141. lo dice espressamente; ma intorno ad Orto S. Michele aueuano le Torri i Chiaramontesi, Buonaguisi, Alepri, e Sacchetti, oltre questo fin' ad oggi in questa nostra Badia si vede la gran Torre de' Sacchetti nella cui larghezza si puole ben fare quattro belle Camere, come io medesimo le aueuo di già disegnate, ma per la gran salita, che doueuano fare quei, che mi visitauano, m'astenni dalla suddetta fabbrica, ed in verità poche, o niuna delle Torri antiche di sì gran larghezza si trouano nella

presente

presente Città. Tutte le suddette Torri furono fabbricate per rendersi quelle famiglie più forti, e più potenti, ed in vero seruirono molto a proposito alle suddette, quando si suscitarono quelle diaboliche fazioni de' Guelfi, e Ghibellini incominciate al tempo dell'Imperatore Federigo Barbarossa, e perche i Sacchetti riconosceuano la loro prima origine da Roma si gettarono dalla fazione del Papa chiamata Guelfa, come il sopracitato Malespini ce ne fà indubitata fede al cap. 105. nel quale racconta tutte quelle famiglie nobili Fiorentine, che si diuisero in parti; dicēdo nel sesto di S. Piero Scharaggio furono Guelfi gli Ormanni detti Foraboschi, Bagnesi, Manieri, quei d'Achuona consorti di quei da Volognano, Sacchetti, &c. & al cap. 108. raccontando il sopraddetto Autore le Antiche famiglie di Fiorenza. E i Sacchetti anche erano gentili vomini. Al Capitolo 168. connumerando il suddetto Autore le nobili famiglie Guelfe, le quali doppo la Rotta di Monteaperti vscirono di Fiorenza dice l'infrascritte parole. Queste furono le Case Guelfe, che vscirono di Fiorenza. Nel sesto d'Oltarno Rossi, Nerli &c. Nel sesto di S. Piero Scheragio, Gherardini, Lucardesi, Caualcanti, Pulci, Guidalotti, del Migliaccio, Malespini, Foraboschi, Manieri, Sacchetti, e parte de' Buonaguisi &c.

In comprouazione del suddetto Malespini Gio: Villani al Libro 4. cap. XII. numerando i Nobili Habitanti in Porta S. Maria, e di S. Piero Scheraggio dice i Sacchetti. che abitano nel Garbo, furono molto antichi, e così fatta memoria è del 1010. in circa. Et al Libro 5. cap. 38. scriue per la detta diuisione, questi sono i Legnaggi de' Nobili, che a quel tempo furono, e diuennero Guelfi contandoli a Sesto per Sesto; e poi soggiunge. I Nobili che furono Guelfi, furono questi le Case de' Pulci, Gherardini, Guidalotti, Sacchetti, e Manieri. Al Libro 6. cap. 81. numerando le famiglie vscite di Fiorenza doppo la Rotta di Monteaperti scriue nella seguente maniera. Conteremo le principali Case, che vscirono di Fiorenza, & esponendo i sesti, soggiunge nel sesto di S. Piero Scheraggio, Gherardini, Lucardesi, Caualcanti, Sacchetti, Compiombesi. Al Libro XII. cap. 18. così scriue, trattando del modo col quale la Città di Fiorenza recossi a Quartiere, cominciando alla Casa dell'Arte della Lana a tutto Orto S. Michele diuidendo la Via da Casa Cerchij Bianchi, volgendosi nel Garbo al Chiasso, che parte le Case de' Sacchetti dalle Case della Badia.

Scriue pure di questa Nobilissima famiglia Dante famosissimo Poeta nel canto 16. del Paradiso.

*Grande era già la Colonna del Vaio*
*Sacchetti, Giochi, Fifanti, e Barucci*
*E i Galli, e quei che arrossan per lo staio.*

Francesco Buti nel suo Commento manoscritto sopra Dante suddetto dice. Sacchetti, cioè quelli del Casato Sacchetti, già erano grandi, cioè al tempo mio questi furono grandi, & antichi Cittadini, & abitauono nel sesto di Porta S. Maria &c. E sopra quelle parole di Dante nel medesimo Canto 16. così dice.

*Se tu riguardi Luni, & Vrbisaglia*

Così scriue il Landino numerando le famiglie nobili di Fiorenza; Di poi alla fine del Garbo furno i Sacchetti; e poi soggiunge. I Magalotti furono non lontani da' Sacchetti. E nel medesimo Canto sopra quelle parole di Dante.

*La Casa di che nacque il nostro Ileto*

Numerando le Case Guelfe seguaci della Chiesa, dice,

Dice

*I Guelfi erano i Pulci, Gherardini,*
*Guidalotti, Sacchetti, Manieri.*

Il medesimo scrittore commenrando il 29. all'Inferno, & al Ternario 9.

*Che io vidi lui a piè del Ponticello*
*Mostrarsi minacciar forte col dito,*
*Et vdil nominar Geri del Bello.*

Costui fù Geri del Bello fratello di m. Cione del Bello degli Allighieri Conforte di Dante, il quale fù molto scismatico, e per tal vizio, fù vcciso da vno de' Sacchetti, ne se ne fè vendetta, se non doppo 30. anni, & all'ora vn figliuolo di m. Cione vccise vno de' Sacchetti sù la porta della Casa sua, così scriue il Landini.

Anno scritto pure di questa famiglia molti altri scrittori, tra' quali Pietro Boninsegni Istorico Fiorentino al Libro primo pagina 16. numerando intorno agli anni del Signore 1088. le famiglie nobili di Fiorenza, dicendo quelli della Pera, o Peruzzi dietro S. Piero Scharaggi, i Sacchetti abitanti nel Garbo; e pag. 36. facendo menzione delle parti Guelfe, e Ghibelline dice i casati nobili, che seguirono le Parti de' Guelfi furono queste, Nerli, Frescobaldi, Sacchetti, Manieri; e pag. 55. numerando le famiglie nobili vscite di Fiorenza per la sconfitta di Montaperti dice. I principali casati di Fiorenza senz' altro comiato si partirono dalla Città adì 13. Settembre del 1260. & andarono a Lucca; i Casati furono questi, Rossi, Nerli, Sacchetti, Magalotti, Mancini, & a car. 634. Libro 4. numerando molti Caualieri, che furono fatti a Fiorenza secondo i Quartieri furono i seguenti. M. Filippo Magalotti, m. Iacopo Sacchetti: a car. 637. così scriue. Furono accusati da' nostri Ambasciatori, che erano in Lombardia a m. Carlo Durazzo, come in Fiorenza vegliaua Trattato di souuertire il presente stato, e però commessero a m. Cante, che di ciò diligentemente s'informasse, il quale per auuiso, & indizio auuto, fece pigliare Giannozzo di Benci Sacchetti, e Bonifazio di Berto Peruzzi, e trouò per confessione di Giannozzo, che lui era stato a Treuiso, e tenuto Trattato con detto m. Carlo di rimettere gli Vsciti in Fiorenza, e mutare stato, e reggimento, & era tornato in Fiorenza, fatto da se due lettere false contrafatte per parte di detto m. Carlo, e con suggello contrafatto, l'vna di familiarità, e l'altra di Credenza aueua parlato, per la quale confessione li fù tagliato la Testa, e ciò fù del 1379. Il medesimo scrittore a car. 638. scriue, che per vn'altro Trattato simile furono presi Filippo di Biagio Strozzi, e m. Iacopo Sacchetti, e Carlo Canigiani, & alli 22. del mese di Dicembre fù tagliato il Capo a Filippo Strozzi, e fra due dì furono decapitati tutti gli altri.

Cipriano Manenti nelle sue Historie al Libro primo carte 13. parlando dell' Antichità di questa famiglia in questo anno 1018. Nella Città di Fiorenza, essendosi ampliata di popolo, e di mura furono ordinate le Casate più nobili al gouerno, e fecero congiura contro a Senesi, Pisani, & Arretini, che delle prime casate erano Sacchetti, Arrigucci, Sitij, della Pressa, Alberici, Galligari, Caponsacchi, Donati, Pulci, Adimari, Nerli, Vghi, Pigli, Soldanieri, Vberti, Vecchietti, Fifanti, Ormanni, Importuni, Filippi, Bondelmonti, & altre Case Nobili.

Parlato dunque, è dell'origine, e dell'Antichità, e della Nobilità, e della potenza di questa famiglia, è tempo di venire alla sua Genealogia, la quale per mancanza di scritture in quei antichissimi secoli, nei quali fioriua la famiglia Merula,

la, che comandò, e nela Toscana, e nella famosa Republica Romana Domminatrice quasi del Mondo tutto, si distenderà in quella maniera; che le poche scritture ci permetteranno. Merulo dunque fù il Progenitore della presente famiglia Sacchetta, che fioriua nel 1040., e generò Sacchetto, e Bonizzo padre d'Vpizino e di Sacchetto, come si legge in vno Istromento Rogato del 1145. da vn Sacchetto Giudice alla presenza di Falcone q. Romaldelli, di Sacchetto q. Bonizzi Maculi, di Guerriere q. Guiducci, di Corbolino q. Meliorelli, & d'Amadeo q. Pandolfini. E perche questo Sacchetto Giudice, il di cui nome è molto singolare in questa famiglia, non trouandosi in altra, pare che l'vno, e l'altro Sacchetto sia della medesima famiglia, & andando noi rintracciando chi fosse il Padre di questo Sacchetto Giudice, lo trouiamo in fine in vno Istromento Rogato da Corbizo nel 1140. nel quale dice Sacchittus Iudex filius bone memorie Gerardi de Petriolo, & tantuccia iugalis filia Laurentij refutauerunt ad Vgonem Monacum Monasterij S. Miniati tutte le loro Decime, che pagauano al suddetto Monasterio per le Terre, che possedeuano in loco dicto Tauernole, & in Rio Mezzano, e questo Istromento si conserua nell'Archiuio de' Monaci di Montoliuero di Fiorenza segnato da noi numero terzo, dal quale molto bene si vede differenziata questa Casa dalla nostra presente, che dimoraua nel medesimo tempo, & anni nella Città, e quella in Petriolo; e dauantaggio il nostro Sacchetto non è Giudice, e Notario come questo di Petriolo, onde secondo la nostra opinione vediamo non essere questo ser Sacchetto della nostra Genealogia, e famiglia Merula secondo il precitato Instromento, che si cōserua nell'Archiuio delle nostre Mon. di S. Felicità di Fiorenza, benche nella descendenza di Sacchetto Giudice, e Notaro si vedino alcuni col nome di Sacchetto.

Da Sacchetto nacquero Tolomeo, Brodaio, & Vpizino nominato nel sopracitato Ciacconio. Brodaio generò Donzello padre di Gianberto, e di Teghiaio, de' quali per non esserui generazione si tralascia la presente Linea, ritornando noi ad Vpizino.

Vpizino suddetto generò Sacchetto padre d'vn' altro Vpizino, e di Rouinoso detto Cingisacco; questo generò m. Albizo padre di Ghino, e m. Vberto padre di Rosso, quali si leggono in vno Instromento Rogato da Bonareddita q. Ildobrandini, quale si conserua nell'Archiuio delle Monache di Rosano nella Diocesi di Fiesole segnato numero 86. & in molti altri Instromenti di detto Archiuio, come anche nell'Archiuio del Vescouato di Fiesole in alcuni Atti Ciuili, Ghino di m. Albizo di Rouinoso di Sacchetto, come pure nell'Ammirato si legge Tegliano del già Donzello di Brodaio di Sacchetto nel 1247. quale vendè al Monastero di S. Salui terre poste a S. Ambrogio.

Ma per proseguire la linea diretta di doue procede la famiglia de' Sacchetti viuente, diciamo, che il suddetto Vpizino di Sacchetto generò Vguccione padre di Gagliano, e di Manno, & m. Gallia padre di Vpizino detto Benci, e Bizino, e di Cione; questo si legge nella Rotta dell'Arbia, che si conserua in queste Riformagioni di Fiorenza dell'anno 1260., e m. Gallia d'Vpizino si legge pure nel medesimo Libro con Cione suo figliuolo.

Vpizino generò Piero, Francesco detto Franco, e Forese, questi vltimi si leggono nella Pace del Duca d'Atene. Forese di Pizzino siue Bizzino, come si legge in vn Contratto di Donazione, sposò Giouāna figliuola di Musciattino di m. Simone de' Bardi, come si legge negli Spogli di Pier' Antonio dell'Ancisa nella famiglia

glia de' Sacchetti, & alla Gabella de' Contratti f. 381. m. Iacopo fù figlio del sopraddetto Piero, generò m. Tommaso padre di Piero d'Antonio, e d'vn' altro Tommaso, del cui ramo non v'è successione. Forese sopraddetto generò Luigi, & Antonio padre di Francesco, e di Forese, di cui non si vede generazione. Francesco suddetto chiamato Franco, da cui prouiene la linea viuente, sposò Gostanza figliuola di Filippo di Lippo Buonfigliuoli, come apparisce dal Contratto di dote, che promette Maffeo di Filippo di Lippo Buonfigliuoli, a Franco, e Forese q. Bizzini de Sacchettis, per Gostanza suddetta sposa del suddetto Franco, quale Instromento, e rogato da ser Gerio figlio q. D. Arrighi de Rabatta nel 1341., e si conserua nell'Archiuio di questa Badia Cassetta f.f. num. 76. & al num. 47. della medesima Cassetta si vede pure vn'altro Instromento di compra, che fanno i suddetti Franco, e Forese da Strozza, e Marco fratelli, e figliuoli D. Rossi de Strozzis Rogato da ser Taddeo olim Bernardi de Carchellis de Florentia nel 1340. come pure al num. 75. della medesima Cassetta si leggono i suddetti in vna Quietanza Rogata da ser Ricco Nucciarelli del 1357. il suddetto Franco generò Niccolò, e Filippo, quali ambidue si vedono nello squittino del 1394. Gonfalone Bue Quartiere s. Croce.

Di Niccolò nacquero Matteo, Antonio, Franco, Iacopo, & Andreolo padre d'vn' altro Andreolo, e di Niccolò, che l'vno, e l'altro fecero generazione, e due numerosi Rami, de' quali non ne viue alcuna generazione.

Da Matteo da cui prouiene la linea viuente, che sposò Nanna di Iacopo di Filippo Carducci, come alla Gabella de' Contratti D. 104. a c. 34. nacque Niccolò, che s'accasò con Maria figlia di Lambertto di Manetto de' Manetti come alla Gabella de' Contratti A 142. a c. 7., e generò Franco, Lamberto, Giannozzo, e Matteo, quali tutti si leggono allo squittino del 1524. Gonfalone Bue Quartiere S. Crôce. Matteo suddetto generò Raffaello, Niccolò, e Gio: Batista, i quali tre furono visti di Collegio il primo del 1540. il secondo del 1543., il terzo del 1535.

Gio: Batista generò Matteo, Alessandro, e Gio: Francesco, quali si leggono alle Decime Ducali del 1596. Matteo generò Gio: Batista, e Raffaello, come alle suddette Decime.

Raffaelle generò Tommaso padre di Gio: Batista, e Vincenzo Senatore di cui nacque Margherita, che oggi è moglie del Caualiere Giulio Vpizinghi, nella quale s'estingue questo Ramo. Gio: Batista suddetto fratello del suddetto Raffaello generò Giulio Cardinale, Alessandro, Marcello, Gio: Francesco, e Matteo padre del Marchese Gio: Batista del Cardinale Vrbano, e di frà Marcello Caualiere di Malta viuenti, & abitanti in Roma.

Ma ritornando noi a Sacchetto figliuolo di Merulo, che è il Progenitore della famiglia Sacchetta, che hà fiorito nel Regno di Napoli, generò Auellino, & Lancellotto Padre di Cesare Vescouo de' Melfi, quali si leggono in vn Priuilegio, che li fa Roggieri Normando Re dell'vna, e l'altra Sicilia l'anno 1146. come si pone dopo l'Albero a luogo suo. Auellino generò Simone, che si legge in vno Instromẽto di Procura. *Nobilis, & Strenuus miles Simon Sacchettus filius nobilis q. Auellini Sacchetti de Florentia principalis principaliter pro se ipso premia tamen quorumcumque suerum per eum hactet us constitutorum Procuratorum renocatione, ipsorum sponte, & certa eius scientia, & deliberata voluntate, fecit, creauit, constituit, & solemniter ordi-*

*nauit suum verum certum, & legittimum, & indubbitatum procuratorem, Actorem, factorem, ac omnium, & singulorum negotiorum infrascriptorum Gestorum, & Nuncium specialem, & Generalem, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec è contra Videlicet Nobilem Gulielmum Sacchettum eius filium D. Simonis absente tamquam presentem solum, & insolidum, specialiter, & expresse ad ipsius D Constituentis nomine, & pro eo omnia, & quecumque bona tam mobilia quam stabilia cuiuscumque generis, & speciei existentia, & a quacumque exigentia debitorum in Prouincia Florentina, & vbique locorum, & C. Rogato da Anselmo Carucclo di Neapoli, nel 1161. quale si conserua in Cartapergamena nell' Archiuio del Monastero di S. Piero ad Maiellam di Napoli de Monaci Celestini.*

Dal soprascritto Instromento si vede, che la famiglia de' Sacchetti di Napoli, e Fiorentina d' origine; e dal suddetto Istromento si giustifica, che Guglielmo era figliuolo del sopraddetto Simone, che oltre questo generò anche Gezzollino, quale si legge nell' infrascritto priuilegio che li fà Guglielmo secondo Re di Napoli, e di Sicilia l' anno 1173.

*In nomine Domini Dei Saluatoris Nostri Amen. Gulielmus Secundus dicitur Bonus Dei gratia vtriusque Sicilie Rex, Comitatus Apulea, Principatus Capue, & aliarum Prouinciarum, Vniuersis, & singulis tam presentibus, quam futuris presentes litteras inspecturis Notum facimus qualiter pro parte strenui, & Nobilis militis Gezzolini Sacchetti q. Simonetti Sacchetti Baronis Terrae Allessano, Ceglie, Campie. Caualligo, Sellino, Ginosa, Castrignano, Leuarano Maladregno, Massafia, Oira, & Squinzano, & Magno in hoc Regno nostro Ostiario &c. Nobis dilecti, fuit nostrae Maiestati humiliter supplicatum non solum ob nostrum Regium Assensum & beneplacitum super prefatas Terras Oblodouici Sacchetti eius filium commorantem in Republica Florentiae suosque heredes, sed cum Imperatores, & Reges pradecessores nostri innumeras gratias, immunitates, libertates, prerogatiuas, Priuilegia Sacchettana familiae, suisque Predecessoribus non solum ob illorum merita, sed ob magna, excelsaque seruitutis officia ipsis Imperatoribus, ac Regibus tam Belli, quam Pacis tempore impertita concesserint aggregantes, & adscribentes eos non solum Neapolitanae Nobilitati perfruuntur, etiam insuper Normannus Pater Rex in vtriusque Sicilia, ob Gezzolini Sacchetti merita, ac labores, non solum denuo Sacchettam familiam Neapolitanae Nobilitati confirmauerit, sed ob maius amoris, & beneuolentiae signum, illam proprie nobilitatem adscripsit facultatem impertiens vt suammet effigiem proprijs insignis in perpetuum affigere valeret, quibus omnibus additum est, vt iustis pretensionibus Gezzolinus eiusque antecessores, ac iuribus pretensis finem imponere Maiestas nostra dignaremur Videlicet vt dicta Sacchettana familia Neapolitana, ac Rogerius vtriusque Siciliae Rex Nobilitati sint aggregati alicui ipsius Nobilitatis Ciuitatis Neapolitanae annumerata, & adscripta intelligeretur, vt talis ab omnibus haberetar participans ac fruens dicta familia omnibus honoribus, priuilegijs, ac dignitatibus; quibus omnes Nobiles sunt insigniti; Cumque proprium sit Regum tam gratias impertiri, quam iustitiam exercere nec Nostrae Amplitudini, ac maiestati deficere videamur. Considerantes merita familiae Sacchetti omnes curas, ac seruitutis officia ob illa erga Imperatores, ac Reges Predecessores nostros elargita, nec non sincerã beneuolentiam, ac fidem Gezzolini Sacchetti erga nos nostrumque Regnum, tum patefactam & videntes quod nunc indefesse vigilantissimeque pro nostra Regnique incolumitate laborat, non solum tenore presentium de certa nostra scientia, & gratia speciali astra ximus nostrumque prestamus benignum Beneplacitum, ac assensum proinde in foedum Donamus in-*

*perpe-*

*perpetuum prefato Baroni Gezzolino benemerito, eius filijs haredibus, & successoribus Terra Alessano, Geglia, Campia, Canallino, Fellino, Ginosa, Castrignano, Lenarano, Madalugno, Messafia, Otra, & Squinzano cum alijs feudis annexis cum eorum Iuribus, ac redditibus solitis, & pertinentijs omnibus in forma. In quorum possessionem sui Antecessores vtiles Domini reperiebantur, quod in Demario in demarium, & quod in seruitio in seruitium cum honore & tenimentis, & pertinentijs suis ac ipsum Gezzolinum, suosque filios haredes, & successores, vt supra creamus, nominamus, & deputamus, & inuestimus vtiles Dominos, seu Barones inperpetuum sub dicta Terra, & feudorum annexorum quorumvis, & ita expresse volumus, decernimus, & iubemus mandantes etiam vt dictus Nobilis Gezzolinus suique fi j Heredes, & successores nati, & in posterum nascituri de familia Sacchetti cateri vtriusq; Sexus gaudeant, & gaudere valeant & debeant, & vti frui de omnibus & quibuscumque gratijs, libertatibus, immunitatibus, franchitijs, & Priuilegijs concessis Antecessoribus dicti Nobilis Gezzolini, & familia Sacchetti in perpetuum ab Imperatoribus, & Regibus Regni huius nostri predecessoribus sicuti gaudeant, & gaudere possunt cateri Barones, & Nobiles Neapolitani quibus hic expressis habentibus de verbo ad verbum ad maiorem honorem dicti Nobilis Gezzolini familia denuo non solum ipsos in dicta nobilitate confirmemus, verum etiam cum aequum & iustum sit, & ita de vestra deliberata voluntate procedat, sed etiam ad id accedente vestro consilio declaramus, & volumus dictam familiam Sacchettã esse in Neapolitana nobilitate aggregatam, & vt talem frui debere omnibus honoribus, Priuilegijs, & officijs ac dignitatibus, quibus omnes Nobiles gaudent, & fruuntur, & ideo ad maiorem cautelam in eadem nobilitate reintegramus, annumeramus, & confirmamus prefatam familiam, & suos filios haredes & successores vtriusque sexus qualibet modo natos, & nascituros in perpetuum, & dummodo ex Sacchetta familia sit, cum omnibus Priuilegijs, honoribus, dignitatibus, ac preeminentijs, quibus eiusdem nobiles perfruuntur; itaut nullo vnquam tempore, nec vlla vnquam causa vrgenti, & vrgentissima, licet Neapolitanã Vrbem, Regnumque nostrum ac etiam minime colat Sacchettam familiam ab hac nobilitate dimoneri possit, sed in illa dimunerari, adscribi, & habere decernimus, & hoc ex nostra gratia, & priuilegio nonsolum ob huius familiæ merita, sed precipue Gezzolinus, qui etiam nostro Tofoano Sanguini, quare mandamus, iubemus ac imperamus, vt nullus qua vis dignitate, statu, preheminentia & auctoritate prafulgeat, nulla de causa executionem nostra voluntatis, & quatenus familiæ Sacchetti nobili Gezzolino, suis haredibus, & successoribus inperpetuũ concedimus, quantum illi gratia cordi est, impediri audeat preter nostram indignationem, grauissimam pœnam centum marcarum auri puri capiunt irreuocabiliter exitare; In cuius rei testimonium prasens fieri iussimus, magno pendente Maiestatis nostra sigillo. Datum in Ciuitate nostra Neapolis in Insula Nigara seu Castro S. Saluatoris anno 1173. die 6. Ianuarij, & ego Guidottus Manfortinus de ordine, & voluntate dicti Serenissimi Regis Gulielmi secundi scripsi, & Signaui cum infrascriptis Testibus.*

*Loco ✠ Signi.*

*Ego Vincislaus Brandemburg testis subscripsi.*

*Ego Iacobus de Marra testis subscripsi.*

*Ego Horatius Vrsinus Romanus testis subscripsi.*

La qual copia è stata estratta dal suo Originale in Cartapecora dal P. D. Mauro da Misciagna Procuratore del suddetto Monastero di S. Piero a Maiella, la quale fù collazionata da ser Francesco Bergottino di Napoli, che sottoscrisse, segnò, e

gnò, e Rogò. Dalla quale scrittura si vede Ludouico esser figliuolo di Gezzolino, e che questa Casa di Fiorentina nobile, diuenne nobile Napolitana. Ludouico suddetto generò Iacopo, Alberico padre di Gio: Pietro, e di Angelo, che generò Iacopo, & Agost. de'quali nõ se ne vede generazione, & Angelo padre di Pietro Antonio. Del suddetto Ludouico ancora vi è in detto Archiuio vna procura, che Domina Taurmina de Tarento vxor q. D. Gezzolini Sacchetti hæres si demin Commissariaque Ludouici Sacchetti eius filij legitimi, & naturalis dicti q. Gezzolini eius Patris, fà ad fauorem Magnifici, & nobilis Viri Ludouici Sacchetti eius filij &c. Rogato nel 1208. da ser Ambrosio Pappaco.

I figliuoli del suddetto Ludouico si leggono in vno Instromento di vendita, che fà Riccardus cognomine Scallonus fil. olim D. Matthei eiusdem cognominis de Auersa sicut aptum, & congruum mundo est bona, etenim voluntate mea per cartam in presentia Emilia Acciaiola vxor quondam Ludouici Sacchetti, & Iudicis Nicolæ Mariæ Philippi de Marino publici eiusdem Ciuitatis Notarij, presentibus etiam ibidem Angelo, Alberico, & Iacobo Sacchetti fratribus, & filijs q. Ludouici testibus ad hoc specialiter vocatis, & Rogatis, in perpetuum dò, trado, vendo, & alieno tibi Leonardo Rogerio filio olim Rogerij de Villecaunni de Territorio Auersæ &c. Rogata del 1232. come nel sopracitato Archiuio.

Pietro Antonio si legge nella Prouisione, che li fà il Re Carlo secondo di Pretore, o Gouernatore dell'Aquila che dice.

*Carolus secundus Dei gratia Rex Hierusalem, & Sicilia, Rex Dalmatia, Croatia, Gernia, Corsica, Sardinia, Nectritania &c. Cumque apud Nos Thesaurarius, & Dohancrius, & Gubernator electurum pro præfata Ciuitate Aquila Terra summopere fidei dignis testibus commendetur fideliter sufficientia morumque integritas tui Petri Antonij Sacchetti filij q nobilis Angeli Sacchetti familia, & fidelis nostri dilecti. Ideo tenore presentium te ipsum in præfata Ciuitate Aquila, & sui districtus consulto, sponteq; Pratorem constituimus integro anno a die 15. Mensis Aprilis 1285. &c.* quale si conserua nel sopracitato Archiuio di S. Pietro a Maiella. Pietr'Antonio suddetto generò Simone, Lazzarino, e Girolamo, quali si leggono in vna Prouisione, che il suddetto Re Carlo secondo, fà nel 1299. *Vniuersis & singulis præsentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris &c. Hinc est quod virum Magnificum, & dilectus Consiliarius Lazzarinus Sacchetti fil. q. Nobilis Petri Antonij Sacchetti Generalis Commissarij per nos hactenus deputati super grassia Aprutij virtute dicta Commissionis sua constituerit fecerit receptorem, & Thesaurarium, & Credenzerium pecuniarum omnium prouentarum ad dictam Prouinciam Aprutij, & nundinis Terra nostra Lanciani nobilium Virorum Gioisia, & Augustino Sacchetti fratri dicti Lazarini pro absentia q. Hieronymi Sacchetti similiter eorum Patris, & filij q. dicti Petri Antonij fidelium nostrorum dilectorum nostro durante Beneplacito, cum gagijs seu salarijs, & emolumentis &c.* quale pure si conserua nel sopracitato Archiuio, nel quale pure si troua vn'altro Istromento del 1301. nel quale si legge creditore d'vn certo Rinaldo cotto carcerato *ad Instantiam Simonis alias Amoueis Sacchetti filij q Petri Antonij Sacchetti Baronis Terra Lista Leuaiano, & Carauignano, & Consilarj pro Florenis* 400. *d'oro &c.*

Simone generò Andrea, Guido detto Guidotto quale si legge in vna Prouisione Roberto Re di Napoli del 1338. che dice.

*Robertus dei gratia Hierusalem, & Sicilia Rex &c. Magnifico Viro Guido detto Guidotto Sacchetti filio q. Simonis Amone dicti Sacchetti Salutem &c.*

Perche

Perche per l'absenza del nostro Capitano a Guerra della Prouincia di Salerno, quale è Principato Citra, si ritroua mandato da' negozij importanti alla nostra Real Corona, e douendo noi prouedere d'altra persona, che sia esperta per detto Gouerno, & amministrazione, ci è parso darui auuiso, che al riceuere della presente voglia subito lasciarne vn suo substituto nella detta Città di Manfredonia, che possi mantenere la nostra Giurisdizione, facendo la giustizia, e Gouerno conforme da voi si è vsato per il passato, vi dicemo, & ordinamo, che sopra l'esposto prefato di Capitano a Guerra in detta Città di Salerno, e sua Prouincia per il buon gouerno di quello, vi dicemo, & ordiniamo a Voi Magnifico Nobile Guido nostro Carissimo Guidotto Sacchetti, & acciò la giustizia abbia il suo luogo confidati nell' integrità, e sufficienza vostra per tanto vi dobbiate subbito conferire a detta Terra, e Prouincia, dandoui il possesso in quella a nostro Beneplacito per detta absenza di detto primo Gouernatore in tutti li onori, e prerogatiue, & emolumenti soliti, e consueti in detto Gouerno &c.

Andrea Guido detto Guidotto generò con Cecilia Brancacci sua moglie, Carlo, Andrea, e Filippo. Carlo padre di Gironimo. Di Carlo, si legge vn'Instromento del 1383. *Carolus tertius Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Rex &c. Vniuersis presentes litteras inspecturis tam presentibus, quam futuris subiectorum nostrorum compendijs ex effectu benigna claritatis accedimus, quo fit, vt ipsorum petitionibus gratiosis, & assensum facilem benignius prabeamus. Sane nobilis mulier, Domina Hilaria Sacchetti Consoror D. Tomasi de Ostredosidelis, & deuota nostra Excellentiæ nostra nuper exposuit, quod Carolus Sacchetti filius quondam Andree Sacchetti, & fratris D. Hilaria Cambellanus, & Hospit. Reg. M. Gubernat. & familiaris noster Dominus Castri Reg. & S. Demetrio tenere, & possidere quondam petium terra capacitatis modiorum centum situm in nemore Silua Mata &c.* quale instrumento si conserua nel suddetto Archiuio de' Padri Celestini di Napoli come sopra; Doue si vede ancora l'altro in giustificazione di Gironimo figliuolo del suddetto Carlo, che incomincia.

*Ladislaus Dei gratia Hierusalem, & Sicilia Rex. Vniuersis, & singulis, presens nostrum Priuilegium inspecturis tam presentibus, quam futuris, decet Regium fastigium liberaliter prafulgere, eiusque decus espertmentum liberalitate, benignitate & constantia circumdam vt crescat benemeritum, vbi multiplicatur obsequium, & qua vbi maiora sunt merita largiora rependia digna retributionis accedant; Sane pro parte nobilis Hieronymi Sacchetti de Neapoli filij quondam Caroli Sacchetti, & Isabella Aloe Baronis Terra Regia S. Demetrij, Patramala, & Policastrello Amici nostri precarissimi Domini, & Patronis d. Terra, & Feud. sita & posita in Prouincia citra Calabria eiusque pertinentijs, & districtus fuit nobis expositum reuerenter, quod olim contracto Matrimonio inter ipsu Hieronymum, & nobilem Landoniam de Tufo, & controuersis eidem Hieronymo dotibus, &c. Datum in Castro nostro Capuani die 4. Mensis Aprilis 1412.*

Il sopradetto Gironimo genero Matteo, & Alfonso padre di Gio: Alloisio. Di Gironimo si legge nel sopracitato Archiuio l'infrascritta Commissione del 1434.

*Ioanna secunda Dei gratia Hierusalem, & Sicila Regina &c. Vobis Magnifico militi Alphonso Sacchetti filio Nobilis q. Hieronymi Sacchetti Regio fideli nobis dilecto. Noueritis nuper querelantes nobis expositu esse per nonnullos de Ciuitate Cusentia fuisse vulneratos certos famulos Armigeros S. Regia Maiestatis non habendum respectum ad Regium honorem, nostra prouisione petita, confisi plurimum de fide, & integritate vestra*

*stra tenore præsentium dicimus, vobis & mandamus, ut receptis præsentibus vos conferatis personaliter ad Ciuitatem Cusentiæ, & alio vbi opus erit, & recipiatis informationem de præfatis, & contra Culpabiles procedatis & eos puniatis, prout iura requirunt, ne huiusmodi delicta remaneant impunita, cum potestate citandi, carcerandi, condemnandi, exequendi, componendi, & alia faciendi, quæ erunt necessaria pro executione præfatorum; concedentes vobis in præfatis, cum dependentibus &c. & totaliter vices, & voces nostras mandantes, propterea vobis Nobilis Alphonso Gubernatori, & Institiario in dicta Prouincia Calabriæ citra de omnibus præfatis, & aliis inquisitis, qui fuerint requisiti pro executione præfatorum, vt supra &c.* Nel medesimo Archiuio vi è ancora vna Procura, che fa alli 3. di Marzo in Napoli del 1436. *Magnificus, & Nobilis Vir Alphonsus Sacchetti de Neapoli Baronis Terræ Regiæ S. Demetrij Pietramala & Folli castrello suis feudis &c. ad fauorem Magnifici Viri Matthei Sacchetti fratris dicti Alphonsi, & filij q. Hieronymi Sacchetti de Neapoli &c.*

Di Gio: Alosio figliuolo di Alfonso si legge l'infrascritta prouisione posta nel sopracitato Archiuio,

*Alphonsus Dei gratia Hierusalem, & vtriusque Siciliæ Rex Aragonum, Valentiæ, Vngariæ, Maioricarum, Sardiniæ, Corsicæ, Comes Barchinonæ Dux Athenarum, & Neopatriæ, ac etiam Comes Rossilionis, & Ceritanæ. Magnifico ac Nobili Viro Ioanni Aloysio Sacchetto filio q. Alphonsi Sacchetti de Hyeronimo nobis carissimo salutem, & diligentiam in commissis, cum sit nobis prouidendum de officio Thesaurariæ, & Consiliario nostro in Prouincia Calabriæ, vltra de quo fide, & diligentia, & doctrina vos prouide Magnificum Alloysium præfatum eligimus, creamus, & deputamus Thesaurarium, & Consiliarium in Prouincia præfata per annum vnum continuum principiandum a XIIII. die Mensis Iulij currentis anni 1453. &c.*

Gio: Alosio suddetto generò Pietr' Antonio Padre di Gio: Ferdinando, e di Gio: Gironimo, che generò Simone. Del suddetto Pietr' Antonio si legge nel sopracitato Archiuio la seguente prouisione nella quale si legge pure Gio: Gironimo suo figliuolo.

*Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ Vngariæ. Vniuersis, & Singulis præsentes litteris inspecturis, tam præsentibus, quam futuris confirmationis auctoritas interdum exhibet plenumque abundanter causbel ę robur indulget, quedum beneuolum animum confirmatis ostendit, & ipsum ex quodam promissis debito ad obseruantiam tuæ confirmationis astringit quasdam Regias litteras D. Record. Serenissimi ac Proui nostri Colend. Alphonsi Regis Aragonum vtriusque Siciliæ &c. Nobilis Viri Io: Aloysij Sacchetti de Neapoli in nostra Curia originaliter præsentauit, quarum tenor per omnia talis est. Alphonsus Dei gratia Rex &c. Vniuersis, & Singulis præsentes litteras inspecturis, tam præsentibus, quam futuris illis offici a interdũ cõmittimus conferimus, quos ad ipsa fideliter exercenaum habiles reputimus. & in conseruentia nostra deuotionis, & si de suntfideliter, & multimode approbati, bene est quod cum Magnificus, & nobis dilectus Consilius Petrus Antonius Sacchetti filius q. Io: Aloysij Sacchetti Commissarius Generalis per nos hactenus deputatus super Grassa Calabriæ Citra, & Magnifico Iustitiario in Ciuitate Cusentiæ consitiuerit, & fecerit receptorem, siue Capserium in Ciuitate Cusentiæ, omnium pecuniarum prouentorum ad Cassam dictæ Grassæ, & Nundinis Terræ nostræ in Calabria citra, & aliarum Terrarum Nobilem Virum Petrum Antonium Sacchettum, & etiam Io: Hyeronimum Sacchetti eius filium per absentem fidelem nostrum dilectum nostro durante beneplacito, cum gagijs seu salarijs, & emolumentis, honoribus, oneribus &c. Datum in*

*in Castro Nouo Neapolis die XIII Mensis Aprilis 1483.*

In vno Instromento del 1500. alli 23. di Febbraio, che si conserua nel sopracitato Archiuio Rogato da ser Gio: Cataldo di Cosenza, nel quale si vede Domina Aurelia de Rossis de Cosentia Vidua Relicta q. D. Ioannis Hyeronimi Sacchetti de dicta Ciuitate Cusentiæ Iure Romano viuente vt d. agente ad infrascripta omnia pro se eiusque hæredibus, & successoribus &c. ex vna parte, & D. Io: Ferdinando Sacchetti fratre dicti q. Ioannis Hyronimi Sacchetti de eadem Ciuitate Cusentię Agente s. ad infrascripta omnia &c. pro se eiusq; heredibus, & successoribus ex parte alia &c. Nel quale si vede Simone figliuolo della suddetta Aurelia Vedoua di Gio: Gironimo suo marito della famiglia Sacchetta della quale famiglia non abbiamo altra notizia se viua in Cosenza, o in Napoli, o in altro luogo del Regno, doue la crediamo estinta, e di tutte le sopraddette Cognizioni, e Scritture ne abbiamo auuta copia autentica, e tutte per estensum per mano di Notaro, e con tutte le solennità douute.

Qui si pone tutto l' Albero, che viene prouato tutto con scritture come sopra.

Mercello

Marcello Cau di Malta
Vrbano Card.
Gio: Batista March.
Gio: Batista
Simone
Marcello Gio: Francesco Giulio Card. Matteo Alessandro Tomaso Vinc. Sen.
Gio: Gir. Gio: Ferd.
Gio: Batista 1600. Raffaello
Piett'Antonio
Alessã. Matt. 1570. Gio. Franc.
Bened.
Gio: Alloisio
Filipp Niccolò Carlo
Gio: Batista 1540.
Alfonso Matteo
Alessã. Raffael. Angelo
Franc. Matt. 1500. Gian.
Gironimo
Piermatteo
Niccolò
Andreolo
Niccolò 1470.
Forese Franco
Carlo Andr. Filip.
Tomaso
Anton. Iacopo Andreolo
Matteo Franc. 1430
Luigi Antonio
m. Tomaso
m. Iacopo
Filippo Niccolò 1400.
Andrea Guido d. Guidotto
Forese
Piero
1360. Francesco d. Franco
Simo. Lazzarino Giron.
Iacopo Agost.
Giouanni
Matteo
Cione Vpizino 1320.
Pietr'Antonio Gi: Pie. Angelo
Ghino Rosso Gaglino
Angelo Iacopo Alberico
m. Albizo m. Vberto Vgucc. m. Gallia 1280.
Ludouico
Gianber. Tegliaio Rouinoso d. Vpizino 1240.
Cignifacco
Gezzolino Guglielmo
Donzello
Sacchetto 1200.
Simone Cesare Vesc. di Melfi
Brodaio Tolomeo Vpizino 1160.
Auellino Lancellotto
Sacchetto 1120.
Sacchetto
Bonizzo 1080.
MERVLO
fiori nel 1404.
Andrea Vesc. di Varadino

Dimostrata la Genealogia di tutta questa nobilissima famiglia Sacchetta, si di Fiorenza traspiantata oggi in Roma, come anche di quella di Napoli, che da lontani secoli si radicò da Fiorenza nel Regno di Napoli con l'occasione di quei Regi, che desesero valorosamente la fazione Guelfa, corsero molte famiglie Fiorentine Guelfe al seruire quelle Regie Maestà nelle gran Guerre, che sostennero per conseruazione della Chiesa Santa, e de' Pontefici Capi della fazzione Guelfa, di cui furono Acerrimi defensori tutti i Regi di Francia, da' quali deriuarono i Re di Napoli, e di Sicilia infeudati questi di quei Regni dalla Chiesa Romana, come tutti gli Historici, e Scrittori confessono; onde la presente famiglia essendo stata sempre Guelfa, e come oriunda Romana, e doppo Fiorentina s'applicò sempre a' seruigij de' Pontefici, e de' Regi Napolitani Francesi, da' quali per i segnalati seruizij prestati a quelle Maestà, si in guerra, come in pace da gli vomini di questa presente famiglia Sacchetta, molti stati, e priuilegi; e benche abbiamo scarsità di scritture che ci dichiarino le azzioni Eroiche fatte da' Campioni di questa famiglia, si deuono da' giudiziosi lettori presupporre, mentre se ne vedono ancor'in oggi le remunerazioni in qualche parte, come è l'infrascritta, che si conserua nell' Archiuio del Monasterio di S. Pietro a Maiella di Napoli dell'Ordine de' Celestini in Cartapergamena.

*Regerius Normandus in vtriusque Sicilia Rex, Ducatus Apulea, Principatus Capuæ Regnorum vero . . . . &c. Magnifico, & Nobili Viro Auellino Sacchetto de Florentia; Magno Iustitiario, ac nostro Conductori in presenti Regno Neapolitano, presentibus, & successiue futuris Consiliarijs, & fidelibus nostris dilectis gratiam, & bonam voluntatem; quoniam superiore tempore oportuno cum Priuilegio Constitutus, & ordinatus fuit Conductor in presenti exercito nostro, & Magno Barone Terræ Aleuani, Reghe, Luperano, & aliorum Terrarum cum prouisione, seu salario, lucris, & emolumentis in dicto Priuilegio contentis, nuperrime accepimus ipsum Auellinum Sacchettum mortem preceuisse, Lancillottus Sacchettus eius frater, nobisque dilecto memores igitur plurimorum seruitiorum ipsius q. Lancellotti erga maiestatem nostram, nec minus attendentes merito sincera deuotionis, & fidei eiusdem Lancellotti, & Cesaris eius Nepotis Episcopus Mesitanus, quos in testimonium virtutis, ac egregia fidelitatis ipsius q. Auellini Sacchetti erga statum nostrum hactenus obseruare intendimus fauoribus, & beneficijs prosequi, tenore presentium nostra ex certa scientia, motuque proprio, regiaque gratitudine nostra [illegible] renominatus Auellinus Sacchetti, & constituimus, & ordinamus nostro Conductora, ac Magno in hoc Regno Nostro Iustitiario, ac Barone nostro in Prouincia Idruntina; quamdiu vixerint, & bene se gesserint, cum annua prouisione, & salario in Priuilegio dicti Auellini contento, & inde portionem, & percipiendã, & conseruandãeis modo, & forma, da quibus dicto Auellino soluebatur, ac cum lucris, emolumentis, obuentionibus, libertatibus ac emptionibus, fauoribus, honoribus, & oneribus consuetis, & debitis ac ad officium spectantibus, & pertinentibus, nec non cum potestate substituendi aliquem, seu aliquos fideles nostros, ac idon eos & expertos, de quibus sit merito confitendum, de quorum tamen culpis defectibus, & erratis ipsius Auellinus noster eorum principaliter teneatur Illu. propterea carissimo filio primogenito Guglielmo Normando Duci Calabriæ Locotenenti, & Vicario nostro Generali premissa significantes, mandamus vobis prefato Auellino Sacchetti presenti in eodam officio successiue, & futuris, & alijs ad quos spectat, quatenus dictus Auellinus quomodolibet, quam diu vixerint, seu substituendos ab eis ad dictum Officium admittendos eisque respondentes, de promissione, & gratijs d. Auel-*

*lino respondeti fauentisque, & assistatis eis in omnibus, quæ ad dictũ officium spectant, & spectare noscuntur ad honorem, & fidelitatem nostram opem opera auxilijs, consilijs, & fauoribus opportunis, & contrarium non faciatis, quanto vos gratiam nostram cas ambabetis, fidemque, & indignationem, & pœnam Florenorum mille capitis euitare. In quorum testimonium fieri iussimus præsentes magno maiestatis nostræ sigillo pendente munitus. Datum in Ciuitate nostra Neapolis die 23. Mensis Septembris III. Com. XXXXVI. Et ego Sanguinettus de Montefeldro Cancellarius scripsi de ordine, & voluntate dicti Serenissimi Rogerij in vtriusque Siciliæ Regis.*

*Locus ✠ Signi.*

*Ego Sebastianus Mocolanus testis subscripsi.*

*Ego Antonius de Gaeta Testis subscripsi.*

*Ego Ioannes de Sosima testis subscripsi &c.*

Si vede dal sopraddetto Priuilegio enunciarsi il Priuilegio maggiore concesso al sopraddetto Auellino Progenitore de' Sacchetti in Napoli, e quello che meritò tanto appresso i Regi di Napoli, che fù Conduttore d'Eserciti, e per il suo gran valore fà il suddetto Re estendersi il Priuilegio a Lancellotto suo fratello, pieno ancor lui di meriti, come ancora Cesare Vescouo di Melfi suo Nipote, si nelle dignità negli Stati, e gouerni concessi al sopraddetto Auellino, quali tutti tre furono vomini Insigni, come ancora Guglielmo, e Gezzolino, quali colmi di gloria, meritarono Stati, e dignità nel Regno, come si è da noi detto di sopra nel riportare il Priuilegio di Guglielmo secondo Re, quali in tanto benseruito da questa Casa cõferma tutti li Stati, che patroneggiaua si estendessero a Ludouico Sacchetti figliuolo del sopraddetto Caualiere Gezzolino, & in tutti i suoi descendenti, e che fossero Nobili Napolitani con tutti i Priuilegij, che godena il suddetto Gezzolino, come si dice nel sopra allato Priuilegio, che condecora tutta questa famiglia Sacchetta, e perciò de verbo ad verbum l'abbiamo di sopra riportato.

Alberico del sopraddetto Ludouico fù vomo insigne, e molto caro a Federigo secondo Imperatore, a fauore di cui si legge l'infrascritto Diploma.

*Federicus II. Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, & in vtriusque Siciliæ Rex &c.*

*Vniuersis, & singulis presentes litteras inspecturis, tam presentibus quam futuris. Sanepro parte Magnifici, & Nobilis militis Alberici Sacchetti filij q. Ludouici Sacchetti Consiliarij, & Prætoris nostri in Tusculano pars fidelis, nobis dilecti fuit Cæsareæ Maiestati humiliter supplicatum, & cum duodecim de mense Octobris presentis, & infrascripti anni millesimo ducentesimo vigesimo quarto, emerit à Serenissima, & Cesarea Maiestate nostri Friderici Secundi Imperatoris Terram quãdam dictam, & nominatam Calatolam sitam, & positam in Prouincia Hidrantij eiusque pertinentiarum, & districtus cum Domibus, Apothecis, Hostilitaris, Terris, cultis, & incultis, Vassallis, subfeadatarijs, redditibus, censibus, denarijs, assentibus molendinis, acquis, acquarumque decursibus, tenimentis, Territorijs, herbagijs, pratis, pascuis, nemoribus, Syluis, defensis, & alijs Iuribus, iurisdictionibus, & pertinentijs omnibus, & singulis ad dictum feudum, & Terram de Calatola spectantibus, & pertinentibus, & pertinere, & spectare debentibus quouis modo quam Terrã dictus D. Imperator à nobis, & iura nostra tenebat & possidebat immediate, & in capite sub contingentibus, feudalibus, seruitijs, seu ad his in qua venditione dictis Serenissimus Imperator nihil aliud reseruauit preter quam feudale seruitium, assensumque, & Beneplacitum nostrum pretio videlicet Florenorum sex mille auro-*

*aurorum iusti ponderis, & recti cunei Generalis pro ut in quodam publico Instrumento inter eos facto, seu fieri rogato, hae, & alia dicuntur, & asseruntur plenius apparere quam quidem Terram dictus Nobilis Albericus Sacchetti cum prafatis, & alijs iuribus, rationibus, & pertinentijs suis omnibus, & singulis in presentiam tenet, & possidet dignaremus prafata venditioni, & instrumento exinde sequuto, & facto assentire benigna nostrum factum praestare beneplacitum, & assensum ipsamque venditionem, & Instrumentum exinde confectum gratiose confirmare nos autem nostrorum fidelium apta compendia gratiosis effectibus prosequentes, pro consideratione quoque multiplicium seruitiorum per eumdem Albericum nobis diuersimode, & Imperatoribus temporibus prestiturum queque in presentiarum prestat, & speramus eumdem de bono semper in melius prastitationem ipsius supplicationibus inclinati iam dicta venditioni per dictam Cesaream maiestatem de prafata Terra eidem Alberico, ut pradicitur facta prout in preenarrato Instrumento venditionis continetur veris quidem existentibus praenarratis, quas tam prouide tua recteque facto sit non obstante quod super te feudals processerit fandi natura in aliquo non mutata tenore presentium, de certa nostra scientia, & speciali gratia assentimus, nostrumque prestamus benignum beneplacitum, & assensum prafatamqua venditionem, & instrumentum exinde confectum hic huiusmodi nostris contentis in illo confirmamus, ratificamus, & acceptamus ac nostra potestatis, & auctoritatis prasidio communibus volentes, & declarantes expresse, quod prafata venditio, & instrumentum exinde confectum pro huiusmodi nostri assensus, & confirmationis gratiam perpetuo valida sint atque firma nullumque diminutionis incommodum, aut impugnatis obiectionibus seu dubitatis incobatum quomodolibet pertimescant, sed in suo semper robore, & efficacia permaneant fidelitate in omni feudali quoque seruitio seu ad hoc, & nostra curia debito atque pr.estando pro Terra ante dicta quoties feudale seruitium Baronibus, & feudatarijs alijs Regni eiusdem indicitur, alijsque nostris, & alterius iuribus remanentibus semper saluis, ac etiam reseruatis, in cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri, & magno pendenti Casarea Maiestatis nostra Sigillo iussimus communiri. Datum in Ciuitate nostra Neap. die XII mensis Octobris M. CCXXIV.*

*Loco ✠ Sigilli.*

*Ego Romanus Frizonus adcentus Testis.*

*Ego Cristobal Cardianus testis subscripsi.*

*Ego Federicus Almanus Testis subscripsi.*

*De Ordine, & mandato Serenissima, & Cesarea Maiestatis Domini Federici secundi scripsi, & signaui. Ego Romualdus de Fonzeneda. Locus Signi.*

Angelo figliuolo del sopraddetto Alberico, fù pur'huomo illustre nell'Armi, e fù in tanta stima appresso i Re di Napoli, che per la sua sufficienza, e gran fedeltà li fù confidato il Gouerno di Gaeta, che è la Chiaue del Regno di Napoli, oltre alla prima Charica di Chambellano, che teneua in quella Corte, e la Prouisione, che ne fù fatta si legge nel sopraddetto Archiuio del Monastero di S. Pietro a Maiella di Napoli, che dice.

*Carolus Dei gratia Hierusalem, & utriusque Sicilia Rex. Magnifico D. Angelo Sacchetti q. Alberici Chambellano nobis Carissimo Dilecto Salutem, & diligentiam in Commissis. Cum sit nobis prouidendum de Officio Castellani Ciuitatis nostra Caeta de quo fide, diligentia, & doctrina vos proinde Magnificum Angelum prefatum eligimus, creamus & deputamus Castellanum, & Gubernatorem in dicta Ciuitate Caeta ad nostrũ bene placitũ incipiendo a die quartodecimo Mensis Martij presentis an. M. CC. LXVII. usque*

*vsque ad nouum nostrum Ordinem, dantes, & concedentes vobis vices, & voces nostras, merum, & mixtum Imperium, & gladij potestatem cum quatuor litteris arbitrarijs, omnimodo iurisdictione, Lucris, gratijs, & emolumentis solitis, & consuetis ad dictum officium Castellaniæ, & Gubernatoris ac prouisione florenorum trecentum Auri puri, & rectiones per annum vnum, & quolibet anno durante, & exercitato in dicto Officio, & administratione dictæ Castellaniæ, & Gubernatoris in prafata Ciuitate Caetæ à Thesaurario nostro persoluenda de prouentibus per vos iuste faciendos, aut de proprijs introitib. dd. Terrarum, ac Ciuitatis Caetæ in tribus pagis videlicet singulis quatuor mensibus amoto abinde quolibet alio Castellano, & Gubernatore vestrorum Prædecessorum tenuerint, & exhiben. in dicto officio, quem tenore præsentium admenemus absque eius infamia nota, adueniente igitur tempore præfato Vos ad dictam Ciuitatem Caetæ præstante Iuramento ad Sancta Dei Euangelia, iurato de bene, & fideliter exercendo &c. ac illud assumetis iustitia erga Lauria vtriusque administrando per Vos, & non per substitutum, seu Locum tenentum suum in dicto officio deputare possetis, sed illud exercere de persona, mandantes propterea M. & alijs officialibus, & subditis nostris, ac Vniuersitatibus, & hominibus dictæ Terræ, ac Ciuitatis ... Vobis dictum officium recipiantur, & admittantur Vobisq. pateant, & obbediant; & obbedire faciant tamquam vobis ipsis præsentque omne auxilium, consilium & fauorem necessarium & opportunum, prout per Vos circa præmissa fuerint requisiti, & de contrario caueant sub pœna Florenorum mille. In quorum fidem &c. Datum in Castro Capuani die XXIII. Mensis Februarij M.CC. LXVII. de ordine, & mandato D. Serenissimi Regis Caroli scripsi Ego Pandolfellus de Alloce pro m. Cancell. vid.*

*Ego Thomas Sanseuerinus miles subscripsi &c.*
*Ego Scipio Gallus subscripsi &c.*
*Ego Sizolus . . . . . Miles testis subscripsi &c.*

Vi è ancora in detto Archiuio vn'altra Prouisione, che fà il medesimo Re Carlo a Gio: Pietro Sacchetto suo fratello, & al medesimo Angelo ambidue figliuoli del suddetto Alberico, & in vero ebbero tutti impiego, come si è da noi dimostrato nella dichiarazione della presente linea de' Sacchetti dimoranti in Napoli, che per non annoiare si pone l'infrascritta, tacendo tante altre, che si conseruono nel sopracitato Archiuio di S. Pietro a Maiella, & è del tenore seguente.

*Carolus Dei gratia Hierusalem & Siciliæ Rex Magnifico, & nobili Viro Ioanni Petro Sacchetti filio nobilis q. Alberici Sacchetti Baronis nostri fidelissimi salutem, & similiter Angelo Sacchetti fratri tuo nostro Colendissimo Consiliario, Chambellano, & Castellano in Ciuitate nostra Caetæ &c. Nichil magis curæ esse debet, quam diligenter animaduertere, quibus nam magistratus noster committuntur, eosque diligenter quirerum experientia animo, probitate polleant, cum autem tuis, alijsque virtutibus pruditus sis Officium Nostri Iustitiarij in Prouincia Aprutij Citra committendum duximus propter tenore præsentium te sponte mature facimus, & deputamus magnum Iustitiarum, & Gubernatorem nostrum in dicta Prouincia Aprutij citra, à die præsenti Mensis Martij prossimi millesimo Ducentesimo sexagesimo nono per annum integrum, & deinde in antea ad nostrum beneplacitum, donec tibi successorem statuerimus. Itaque tibi damus, concedimus consuetam iurisdictionem, merum & mixtum Imperium, & gladij potestatem, quatuor litteras Arbitrarias, vices, & voces nostras, & omnemque auctoritatem, qua prædecessores tui tibi iniungentes, vt cura fide absque manus tibi creditum recte administraturam per Sancta Dei Euangelia iuramento de bene, & fideliter gubernando omniaque*

*niaque tibi in iungendo exercitorum, Iustitiam ad Dei optimi maximi gloriam ea fide quã serinissimis Regibus, qui ac nobis debito omnibus administraturam Ecclesias. Pupillos, & Viduas, & quascumque miserationes dignas pro virili tua protecturum humiles à potentibus, probos à malis opimis post nõ dantes cũ nostro Consiliario faciatis duos Libros de prouentib. faciendis vnus penes dictũ Consiliarũ alter penes te existat, verũ statuimus prouisionẽ Flor. 300. auri puri & ecti Cunei tibi solu. de prouentibus faciendis, & alijs introitib. de nostra Camera & volumus etiam quod si contigerit exteros inquisitos etiam in nostra Curia de prouentibus similiter faciendis, tertia pars sibi spectet, & penes te remaneat volumus quoque perserues, & seruare facias omnia Statuta, & Capitula per nos facta mandantes propterea omnibus officialibus, & omnibus Gubernatoribus Terrarum, & penes remaneat, vt tibi pareant, & obediant, & praestent te auxilium, & consilium, ac fauoribus sub pœna Florenorum mille in casu contrauentionis nobis applicanda &c. R. Fisco & Cameræ nostræ. Datum in Castro Gaetuane die 26. Mensis Februarij M.CC.LXVIII.*

*Ego*

*Ego Vitus Ganalis testis subscripsi.*

*Ego Marcus Cataldus miles testis sum.*

*De ordine, & mandato dicti Serenissimi Regis Caroli scripsi. Ego Petrus de Franchis pro M. Cancellario. In par. C. XII.*

Oltre il sopradetto Vescouo di Melfi Cesare vi furono altri Prelati, e particolarmente vn' Ottone Sacchetti Patriarca Antiocheno, come si caua dal sopracitato Archiuio di S. Pietro a Maiella vedendosi in esso vna Cartapecora del 1238. che dice,

*Octonus Sacchettus miseratione Diuina Patriarca Antiochenus &c. Ven. fratri Iacobo Caluis Canonico Basilicæ Salutem, & Apostolicum Benedictionem gratas dilecti filij Baptistæ Oduardi Cerazoli de Cassanis Dioc. Nep. Scriptoris, & familiaris nostri familiaritatis, & deuotionis obsequia, quod nobis, & Apostolicæ Sedi hactenus intendit, & adhuc sollicitis studijs impendere non desistit, nec non laudabilia probitatis, & virtutum merita quibus, & personam tuam tam familiari experientia, quam etiam fide digno testimonij incitari percepimus, nos inducunt, vt ipsum specialibus fauoribus, & gratijs prosequamur. Cum itaque hodie Thomam Petra olim Notarium dictæ S. Sedis, qui iniquitatis filio Angelo Corario de Nepsi, & scismate per Concilium generale nuper in Ciuitate Pisana celebratum conuicto, & condennato notorie adhæserat suis exigentibus demeritis domo sua in Vrbe in Regione Parionis cum Ortis, possessionibus, & alijs pertinentijs suis, quæ tunc tenebat, ad ipsam pertinentia omnino priuauerimus, & amouerimus ab eisdem, nos volentes dictũ Oduardum premissorum obsequiorum, & meritorum intuitu fauore prosequi gratiæ specialis dictã Domum cum Ortis possessionibus, & pertinentijs huiusmodi, quæ habere voluimus præsentibus pro expressis, & specialiter nominatis eidem Oduardo pro se suisque heredibus, & successoribus imperpetuum Authoritate Apostolica dictarum litterarum tenore concessimus, donauimus &c. Datum Pisis 8. Mensis Augusti 1238. Patriarcatus nostri anni 4. &c.*

Vn' altra Cartapecora si conserua nel sopracitato Archiuio, per la quale si viene in cognitione, che vi fù vn Ludouico Sacchetti Arciuescouo di Melfi del seguente tenore.

*Ludouicus Sacchetti miseratione Diuina Archiepiscopus Melphitanus in spiritualibus, & temporalibus &c. Dilecto nobis in Christo Nicolao Russo presbitero Salernitano Salutem in Domino sempiternam, vitæ ac morum honestas ac laudabilis probitatis, & virtutum*

*tutum tuarum merita, quibus apud nos fide digno testimonio commendaris, nos excitant, & inducunt, ut tibi reddamur ad gratias liberales, cum itaque Cappellania Ecclesia sine Curâ sub vocabulo S. Angeli de Plamonte de Ciuitate Amalfa nec non redditus Flor. 15. super quibusdam terris seminatorijs concessis cuidam nobili Viro Antonio Pinto seu eius haeredibus de Amalfea, & Ecclesia Curalis, & sine cura sub vocabulo S. Blasij extra Ciuitatē Amalpha &c.* alli 16. di Gennaio 1324., la qual prouisione si aspettaua pleno iure al suddetto Arciuescouo Melphitano; & Alessandro Sacchetti, fù Abbate di S. Benedetto di Manfredonia, come si vede in vna Procura, che nel 1441. a fauore di m. Tommaso suo fratello figliuolo d'Orazzio Sacchetti fatto in Roma alli 5. di Marzo del 1441. Sede vacante, la qual Procura si conserua nel sopracitato Archiuio di S. Pietro a Maiella.

Della famiglia Sacchetta viuente in Roma, la quale da poi che portò il cognome de' Sacchetti partorì gl' infrascritti Personaggi, benche gli antichi secoli ci nascondino i più principali, & i più conspicui a causa della rarità degli scrittori, e quei pochi anno taciuto le azzioni de' Regi, non che quelle delle famiglie particolari, e però compatirà il Lettore, se non descriuiamo in questa famiglia i grand'Eroi che auanti Merulo fiorirono. Et il sopracitato Monaldi tocca leggiermente nella famiglia de' Sacchetti qualche cosa dicendo. Sacchetti descendenza Romana, fù già nel primo Cerchio di Fiorenza Signora di Torre. Di questa furono Iacopo, e Tommaso gran Cittadini, e Caualieri Fiorentini &c. Ma auanti che passiamo più oltre, douiamo affermare, che Sacchetto figliuolo di Bonizzo di Merulo, essere stato grand' vomo, e pieno di gloria, e di meriti, mentre in memoria di questo per eternarlo al mondo, tutti i suoi descendenti si chiamarono, e cognominarono non più de' Meruli antichissima, e potentissima famiglia dominatrice nella gran Republica Romana, ma de' Sacchetti Fiorentini, come fecero tutte l'altre famiglie Romane, che diedero principio a questa bellissima tra tutte l'altre Città di Fiorenza, i di cui figli immitando le generose Azzioni del Padre si resero illustri in questa Republica Fiorentina, e particolarmente Brodaio, che esercitò sempre le prime Cariche, come quella di Consigliere, e del Consulato nel 1197., come al Libro XXVI. Armario de' Capitoli in queste Reformagioni, & al Libro 3. fo. 5. del 1202. Consolo, & si vede anche nella medesima Carica l'anno 1203., come al Libro XXVI. de' Capitoli fo. 3. come pure al fo. 6. del suddetto Libro, & al fo. 75. del medesimo, & al Libro 29. de' Capitoli fo. 7. come pure nelle Reformagioni di Siena al Caleffo Vecchio fo. 41. si legge Brodaius q. Sacchetti Flor. Ciuitatis Consul vna cum Caielano eiusdem Ciuitatis Consule militum, & Spinello Spade Iud., & cum Rustico Iud. & Not. Cois Flor. confessi sunt habuisse, & recipisse &c. per Rogito di Guido 1203. Sono piene le carti dell' Azioni gloriose del nostro Consule Brodaio fatte a fauore della sua Republica Fiorentina, si nel gouerno politico, si nell'accrescere, e dilatare i confini allo stato Fiorentino con l'espugnezione di molte Castella, e Terre, che incommodauano molto il Dominio Fiorentino, essendoui in quel secolo molti Domicelli, quali con le loro fortezze, che teneuano alla campagna cercauano d'infestare di continuo la pouera Republica con tenerla sempre nell'Arme con grossissimo dispendio; e particolarmente fù molto gloriosa l'impresa di Semifonte, che era la sola Terra, che di continuo inquietaua i Fiorentini, quali non erano sicuri sù le Porte di Fiorenza, gouernandosi quella Terra a guisa d'vna Repubblichetta, e se non operauano l'intelligenze, & i tradimenti s'era resa inprendibile,

dibile, come tutte l'Historie distintamente raccontano. Per questo nostro Campione dunque la famiglia de' Sacchetti viuerà sempre gloriosa tra le famiglie consulari di questa nobilissima Città di Fiorenza.

Fiorirono nel secolo 1200. di questa antichissima, e nobilissima famiglia doppo Brodaio tutti gli vuomini de' Sacchetti, che si trouarono viuenti in quel secolo senza eccettione di persona, non solo nel gouerno politico, ma in quello dell'Armi, doue diuennero tutti Insigni, e valorosi soldati, quali comparsi nelli loro anni giouenili nel Teatro di Marte colle loro imprese, & azzioni eroiche meritarono tutti gl'Impieghi militari, che si dispensarono dalla Repubblica Fiorentina l'anno 1260. nella guerra contro i Senesi; e nel Ruolo che si conserua in queste Riformagioni di Fiorenza, che si chiama la rotta di Monteaperti al fiume Arbia, si leggono di questa famiglia de' Sacchetti, Teghiaio di Donzello Sacchetti, Gianbetto suo fratello tutti due Officiali principali, il primo ad assegnare i soldati al Potestà della Città, e l'altro a prouedere il Campo di vettouaglie. Albizo di Rouinoso di Sacchetto, che per le sue singolari imprese aueua di già meritato il Cingolo di Caualiere teneua in questo Esercito la Carica d'vno de' primi Capitani, e che in detta Rotta si portò da Marte; Gallia d'Vpizino, che per il suo valore era stato già fatto Caualiere, li fù conferita la Carica di Gonfaloniere de' Soldati; & Vguccione detto Cione suo figliuolo fù dichiarato Capitano delle milizie di Monteuarchi, e suo distretto. Vberto figliuolo di Rouinoso Sacchetti fù Capitano dell'Esercito, e per le sue azzioni generose, e per il suo singolare valore mostrato in tale occasione, meritò d'esser poi creato Caualiere, e del 1274. si legge Capitano di Parte. Leggono dunque il Libro della Condotta dell'Armata Fiorentina contro i Senesi all'Arbia, che si conserua nelle sopracitate Reformagioni Armario secondo segnato B. che vedranno i leggenti di quanta gloria sia, benche nella perdita, a questa nobilissima famiglia de' Sacchetti quanto si è da noi per verità di sopra detto.

Nel secolo del 1300. nel quale ardeuano più che mai nella Città di Fiorenza le guerre ciuili, & intestine de' Guelfi, e Ghibellini, seguitando i Sacchetti la fazzione de' Guelfi, e come tali per la Rotta di Monteaperti gli conuenne di ritirarsi a Lucca con moltissime famiglie Guelfe Fiorentine, come lo racconta Gio: Villani al Libro VI. cap. 81. alli 13. di Settembre 1260. ma pigliando poi fiato la fazzione Guelfa, e guerreggiando, & espugnando Terre, e Castella nel Fiorentino, e delle Città possedute da' Ghibellini, e particolarmente allora quando il Papa coronò il Conte Carlo di Prouenza in Roma del Regno di Sicilia, e di Puglia, e venuto questo a battaglia col Re Manfredi ne riportò vna Vittoria totale con la morte del suddetto Re Manfredi, che per essere scomunicato, e fiero nemico della S. Chiesa, il Re Carlo lo fece seppellire a piè del Ponte di Beneuento. Questa Vittoria de' Francesi contro i Tedeschi seguita all'vltimo di Febraro del 1265. fece prendere vigore alla fazione Guelfa da per tutto, e particolarmente in Fiorenza, la quale ebbe tanta forza col Popolo di cacciare tutti i Ghibellini con dare al Re Carlo per 10. anni, la Signoria di Fiorenza, e mandatali l'elezzione libera, e piena con mero, e misto Imperio per solenni Ambasciatori, il Re gli rispose, che de' Fiorentini, voleua il cuore, e la loro buona volontà, e non altra giurisdizione; Ma tuttauia a' prieghi del Comune la prese semplicemente, nel qual reggimento vi mandaua d'anno in anno i suoi Vicarij, e 12. Buono, Citt., che col Vicario reggeuano la Città. Dal 1267. in quà la Città di Fior. si gouernò sēpre a parte Guelfa, e mai più i Ghibell. poterono signoreg-

signoreggiare in detta Republica, benche nella Pace del Cardinale Latino respirassero i Ghibellini coll'essere rimessi nella Città; ma il Popolo vnito alla fazzione Guelfa, fece e stabilì tanti ordini, e decreti contro i Ghibellini, che erano questi forzati più tosto di tenere la Campagna, che la Città, e però pochi goderono del supremo Magistrato de' Priori, da cui furono esclusi a fatto non solo i Ghibellini, ma anche i sospetti Ghibellini con tutti quei che furono dichiarati de' Grandi, a' quali conuenne dichiararsi Popolani, e di matricolarsi per qualche arte. Questa nostra famiglia de' Sacchetti per essere stata consolare, e della prima Nobiltà godette solo dell'Eccelso Magistrato de' Priori l'anno 1335. che fù Forese di Bezzino che v'entrò il dì 15. Aprile, quale fù Gonfaloniere ancora l'anno 1347. per Gennaio e Febbraio, & il secondo fù Iacopo di Piero di Bezzino, che la godè nel 1360. per marzo, e Aprile, e due altre volte ancora, onde tutta questa famiglia godette sempre fin che durò il sopraddetto Magistrato non solo il Priorato, e Gonfalonierato, e tutte l'altre cariche che soleuano godere tutte le famiglie Nobili, ma chi aueua goduto la suprema dignità Consolare poco si curaua delle sopraddette instituite dal gouerno popolare, e però non è marauiglia se queste goderno tardi il Magistrato del Priorato; anzi che stando nelle nimicizie, e nelle fazioni con altre famiglie Nobili attendeuano all'Armi, e non a Magistrati, e perciò si veggono nominati di questa Casa de' Sacchetti nella Pace del Duca d'Atene Luigi di Forese di Bizzino, Matteo di Gaglino, Betto, e Giouannone di Lapo, Niccolò di Gionanni di Gino, e Cionaccio di Lapo, Piero di Tadoccio, Iacopo, & Vguccione suoi figliuoli, Francesco, e Forese di Bizzino, tutti nel 1342. che fanno Pace con i Ricci, importando molto al Duca d'Atene per domminare la Republica Fiorentina di tenere in pace tutte le gran famiglie, che poteuano sconcertare con la loro potenza il suo gouerno. Gaglino di Cione, & Vbaldino di Tadoccio de' Sacchetti per essere così facinorosi, e di gran seguito furono ambidue Banditi dalla Republica l'anno 1311.

Furono vomini Insigni nella Republica Fiorentina, Forese di Bezzino suddetto, che oltre essere stato molte volte dell'Eccelso Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere, fù molte volte mandato Ambasciatore a Pescia, a S. Miniato, a Lucca. Giouanni di Ghino Ambasciatore a Gubbio nel 1328. Giannozzo di Benci Sacchetti Ambasciatore a Milano l'anno 1369. nella quale Ambasciaria raccomandò a Bernabò Visconti Rinaldo di m. Orlandino di Salà da Brescia, che s'era di là ritirato a Fiorenza con la sua famiglia per sospetto potesse ritornare con la sua detta famiglia in Brescia, ottenne tutto, e seppe acquistarsi l'amore di Bernabò con i suoi negoziati, che ne fece vna stima particolare, come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza al Libro delle Lettere, & Instruzzioni del suddetto anno alli 22. d'Agosto. Iacopo di Piero Sacchetti da noi sopranominato, che fù più volte de' Signori Priori, fù sempre impiegato dalla sua Republica in tutti i maneggi, e negozij più graui, e fù Ambasciatore, e Procuratore del Comune di Fiorenza alli Conti Guidi nel Casentino per trattare la compra di molti Castelli per il detto Comune, e particolarmente il Castello di Belforte Diocesi di Fiorenza nelle parti del Mugello, quali tutti riceuè esso in nome della Republica l'anno 1374. come al Libro 6. fo. 140. nell'Armario de' Cap. di queste Reformagioni, doppo di che per i suoi gran meriti, e seruizij fatti alla Republica, fù fatto Caualiere, come ben lo dice il sopraddetto Monaldi chiamandolo gran Cittadino, e Caualiere, & in verità era

questo stimato tra le prime Teste della Republica, e fù tra quelli che s'opposero a' Ciompi, e fù sbandito l'anno 1378. dal suddetto Magistrato, e confinato 10. miglia lontano dalla Città insieme con Bonaiuto di ser Belcaro Serragli, Niccolò Soderini, Niccolò di Sandro de' Bardi, Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi, Vberto di Schiatta de' Ridolfi, m. Gio: di ser Fruosino, Bettino di m. Bindaccio de Ricasoli, Simone di Rinieri Peruzzi, Gio: Giugni, Piero di Masino dell'Antella, m. Iacopo Sacchetti, m. Bengade Buondelmonti, Alessandro di m. Francesco Buondelmonti, Bartolo di Gio. Siminitti, Andrea di Segnino Baldesi, Filippo di Biagio degli Strozzi, ser Taddeo di Donato Marchi, Bingieri di Gio: Bingieri, Cipriano di Lippozzo Mangioni, Piero Tornaquinci, Pepo di Marignano Buondelmonti, Francesco di Donato Marchi, Carlo degli Strozzi, Piero di Filippo degli Albizi, Maso di Luca degli Albizi, Iacopo di m. Francesco de' Pazzi, Giouenco di m. Lottieri da Filicaia, Vieri di m. Pepo Adimari, Pigello di m. Luigi Cauicciuli, Ottauiano di Bocchaccio Brunelleschi, & Iacopo di Bartolomeo de'Medici, come il tutto si legge in Reformagioni di Fiorenza Armario de'Capitoli Libro XII. foglio 81. L'Anno poi seguente non potendo i suddetti soffrire i Ciompi, e non essendoli riuscito vn Trattato per il quale voleuano deporre il detto stato vitupereuole alla Republica essendo ripieno l'Eccelso Magistrato de'Priori di tutte persone popolari, faceuono però ogni loro sforzo, e del Mese di Nouembre essendo di già tornati de' confinati, che furono per vn' anno, pensarono alcuni Cittadini grandi, che teneuono col Popolo (de' quali furono capi m. Tommaso di Marco Strozzi, e m. Benedetto degli Alberti, e Giorgio Scali) leuarsi dinanzi i detti ritornati, & alcuni altri, & ordinarono almeno di far scoprire vn Trattato a lor modo, per dare colore, e fondamento alla loro cattiua, e mala intenzione, col fare pigliare più Cittadini, tra' quali furono m. Donato, e Bartolomeo Barbadori, Piero di Filippo degli Albizi, Bartolo di Ser Gio: Siminetti, m. Iacopo di Piero Sacchetti, Cipriano di Lippozzo Mangioni, e Gio: di Piero Anselmi. E non trouando i Rettori ne i suddetti niuna colpa, mandarono a dire a' sopraddetti, che cercauono di farli morire per leuarsi d'auanti queste Teste grosse, stando loro armati in Piazza col Popolo, che non trouauono in loro cagione, e quello che voleuono, che se ne facesse, risposero i Perfidi a' Rettori, che ne facessino quello, che li era stato da loro commesso, onde conuenne all'vno, e l'altro Rettore di far tagliare la Testa a'suddetti, eccetto, che a Bartolomeo Barbadori; e trassono degli Officij alcuni Cittadini, che pareuano al lor proposito. Si che per essere il nostro m. Iacopo Sacchetti colmo di tanti meriti fatto morire ingiustamẽte, che è il fine alle volte de'grand'vomini perseguitati dall'Inuidia, e dalla maluagità de' Cattiui; e però di questo è scritto, e degli altri nell'Historia di S. Antonino, Magnis, & Innocentibus viris supplicio affectis.

Francesco Sacchetti fù vomo singolare, pieno di dottrina, e particolarmente fù molto versato nella Poesia, & eccellente Historico, fù Castellano d'Arezzo con molti altri impieghi molti honoreuoli, e però il Monaldi sopracitato di lui ne parla in questo modo. Francesco Dottore, Historico, e Poeta il quale nel 1344. fù Oratore al Re Alfonso di Napoli. Di questo ne fa menzione Bartolommeo Fazio lib. nono de' fatti del Re Alfonso primo Re di Napoli a c. 406. I Fiorentini veggendo ogn'anno per esperienza di quanto gran danno fosse al Pubblico, & al priuato l'inimicizia del Re, li mandarono Ambasciatori, Giannozzo Pandolfini, e Franco

Sacchetti eloquentissimo huomo colla quale Ambasceria si concluse la Pace col Re. Così lo conferma il Poggi al libro 8. delle sue Historie.

Tommaso figliuolo del sopraddetto Caualiere Iacopo, vero imitatore del Padre, fù di gloria non ordinaria alla famiglia tutta de' Sacchetti, poiche per le sue eroiche azzioni, fù fatto Caualiere, come il Padre, 1381. nella mutazione dello Stato della Repubblica: per la di cui mutazione furono leuate le due arti minori, cioè i Tintori, e Cimatori; rimanendo in questa maniera arti 21., e fecero, che all'Officio de' Priori fossero tre artefici delle Arti minori, e sei delle maggiori Arti, & il Gonfaloniere delle Arti maggiori, e così arsero tutte le borse, e le fecero di nuouo. Per la gran stima dunque nella quale era tenuto il detto Tommaso da' Principi, fù inuiato dalla sua Repubblica in Alemagna l'Anno 1398. come si legge in queste Reformagioni al libro de' Rapporti del 1395. al 1403. Nella quale Ambasceria, seppe colla sua buona Rettorica, muouere l'Imper. a far la guerra al Duca di Milano. L'anno seguente fù eletto Ambasciatore il nostro Caualiere Tommaso cō m. Filippo Magalotti, con m. Lorenzo Ridolfi, e Niccolò da Vzzano a Roma al Papa, & al Re Ladislao per rallegrarsi con S. Santità della Vittoria conseguita dal medesimo Re Ladislao, come figlio di S. Chiesa, e di riacquistare tutte le parti del Regno, e viuo mandarlo a S. Santità, come Principe che fù per l'esaltazione di S. Chiesa, e come pianta gloriosissima rimasta della felice memoria del Gloriosissimo Re Carlo, e del Re Carlo Terzo, come si legge nella medesima Instruzzione le suddette, e seguenti precise parole, e che tutto facessero, e dicessero in pubblico. Poi dire a S. Santità in priuato, che auendo S. B. fatto dire alla Signoria per gli Ambasciatori Agnolo Spini, e Benedetto Peruzzi, e doppo da m. Bartolomeo dell'Antella, che sarebbe bene, che noi facessimo Lega con S. Santità, e che auendo il Re Ladislao nel dar conto della Vittoria auuta richiestoci della Lega, noi che siamo stati sēpre figliuoli, e deuoti della Casa, e gloriosissimo sāgue Reale li abbiamo risposto di sì; ma che voleuamo che S. San. ne fusse richiesta, come Padre del Re e della nostra Signoria; e però vi abbiamo mādati, cōfortatine anche da m. Baldassarri Coscia Arcidiacono di Bologna suo Cubicolario, e Segretario Singolare; E che a noi pare che Dio abbia apparecchiato con perfezzioni quanto bisogna di congiungere queste tre Potenze, e che sempre faremo cosa insieme, e non dubbitiamo che questa collegazione non sia la conseruazione della libertà d'Italia, e di queste tre Signorie, e de' loro stati sempre, che come dice Salomone la fune torta in tre, difficilmente si rompe, che perciò piaccia S. B. che questa vnità si tratti insieme, offerendoui d'andare alla Maestà del Re, & operare che mandi suoi Ambasciatori a Roma per trattare. In caso che il Papa non si contenti, diteli che noi abbiamo promesso al Re di far lega seco, e che in maniera veruna non mancheremo della nostra promessa. Si dica che si contenti, che il Re venga in lega; Andate da S. M., e vi rallegriate seco con ogni maggiore larghezza della sua vittoria, mostrando la nostra deuozione &c. con parlare caldamente, e rileuatamente quanto più potrete, ringraziando S. M. dell'auuiso datoci di detta sua vittoria, offerendo &c. Dite poi al Re, che conforme alla richiesta fattaci dalla Maestà sua per lo nobilissimo suo Ambasciatore Zanno Orsino della Lega, che voi sete stati a Roma a trattare col Papa, dal quale direte quanto auete cauato con operare, che mandai con voi Ambasciatore al Papa. Che in Roma fiano con m. Baldassarri Coscia, lo ringrazino dell'amore, che in parole, & in fatti hà dimostrato verso il Comune di raccoman-

darlo

darlo al Papa, come, e quando voglia, e quando non gliene richiedesse, che lo raccomandino in ogni modo, adoperandosi in ogni suo onore, perche il nostro Comune li è troppo obligato. Col Papa direte il sospetto messo a Bolognesi, che S. Santità gli voglia guerreggiare, a che pregarlo non voglia non solo venire, ma leuare a Bolognesi il sospetto, acciò quella Terra non venga sotto il Duca di Milano, come vediamo che seguirà, caso si rompa la guerra, e si metterà in rouina tutta l'Italia dicendoli, che non si fidi di promesse del Tiranno, con rammentare al Papa due cose, l'vna che siamo Collegati co' Bolognesi, e che non gli possiamo abbandonare senza mancare nostra fede. L'altra che sono ora 50. anni che la Chiesa fece muouer guerra contro i Pepoli Signori all'ora di Bologna, e come l'Arciuescouo, benche fusse Prete, se la comprò, e toltala per se, e che ci pare aggrauare proprio il simil caso. A Napoli visitino la Regina, rallegrandosi delle felicità del Re, e sue, e ringraziandola dell'auerci significato così amoreuolmente l'essaltazione del suo glorioso figlio, e l'acquisto del Regno di Napoli; e perche suol'essere molto altiera, se sentisse alcun Barone, che di lei si grauasse, fate che sempre con debita onestà la confortiate alla benignità, e grazia, & a dimenticare le cose passate, & in ogni cosa la confortiate al bene di se, e di suo figliuolo, e pace, e mantenimento della Pace del Regno. Che visitino i Baroni, & operino con tutti, e con chi bisogna, che perseuerino nell'vbbidienza del Re commendando il fatto. Che visitino Madonna Giouanna, con offerirli in comune &c. Che dichino al Re, & alla Regina, che la Maestà sua in questo principio non imprenda con alcuna Comunità, o Signoria alcuna guerra, e massime co' Veneziani, ma con tutti temporeggiare, e portarsi bene. Che inandando a Roma passino dal Sig. di Cortona con salutarlo, & esortarlo alla deuozione &c. Et auendo controuersie con i Perugini, offeriteui di fare ogni opera per quietarle, e così farete arriuando a Perugia, la qual Città confortarete alla conseruazione della libertà, e di viuere alla Lega &c.

Da questa sopraddetta Istruzzione, si puol comprendere quante Ambasciate à fatto il nostro Caualiere m. Tommaso Sacchetti, & in quanta stima era tenuto la sua Persona, e di quanta gloria era alla sua Casa nobilissima, e però la sua Republica non lasciaua negozio da trattare, che non si seruisse de' suoi gran talenti, con i quali sapeua ben distrigare qualsiuoglia nodo a fauore della sua Patria, onde l'anno 1400. fù eletto Ambasciatore con Bernardo di m. Zanobi, e con Agnolo delli Spini per andare a Bologna, e rallegrarsi con quel Signore dello Stato nel quale Dio miracolosamente, e le sue virtù, e merito l'aueuano posto con farli vedere, che aueua acquistata vna bella, e gran Signoria, e però che si disponesse a volerla mantenere, e perciò li offeriua ogni aiuto, e fauore per parte della sua Republica, la quale per ora li mandaua Leon Bruttori con 300. Caualli, e più gnene aurebbe mandato, se non auessero auuto riguardo a m. Otto Buonterzo. Li ricordò ancora, che era Buon Guelfo, e che per questo i Guelfi aueuono preso gran speranza della sua persona, e che stando bene con la Republica Fiorentina non poteua stassare, e che in effetto la Republica lo teneua per fratello, per buonuicino, & Amico, non mancando di dirli, che si guardasse bene dall'insidie del Duca di Milano, e che non si fidi punto delle sue lusinghe, e de' suoi doni, e presenti, e che non spaga denari in quella Città; Doppo ringraziò i Bianchi cogli altri, che consigliauono quel Signore a non chiamare genti del Duca di Milano. Ebbe ancora comandamento dalla sua Republica d'accertare quel Signore, e la Cittadinanza quanto

Republica tenesse a cuore la loro conseruazione, e che per segno di ciò li haueua mandati vomini di Collegio, e del Magistrato de' Dieci, che non è solito, o di rado per negozij grauissimi il mandargli fuori; in fine operò tutto bene a fauore della sua Republica, come si legge nel Libro delle Instruzzioni di quell' anno in queste Reformagioni di Fiorenza. Non staua punto in ozio il nostro Caualiere Tommaso, ma sempre agitato dalla sua Republica, si dentro, come fuori dello Stato, e però l'anno 1402. fù spedito Ambasciatore al Papa in compagnia di m. Maso degli Albizi, e Iacopo Saluiati, e vi ritornò poco doppo al nuouo Pontefice in compagnia di m. Lorenzo Ridolfi, e di Vieri Guadagni per rallegrarsi della sua esaltazione al Pontificato con rapresentarle la ferma, continuata, & immutabile riuerenza della sua Republica verso sua Santità, con auer l'occhio di non dire parole per le quali il Papa non s'appiccasse a cosa alcuna di richiedere, o grauare, o mettere in trattato in pratica d'alcuna cosa, come fece. Di poi seppe bene rapresentare l'impresa che aueua fatta la sua Republica delle Terre di Romagna contro i Tirannelli da Bagno, e degli Vberrini antichi, e naturali nemici di S. Chiesa, e che mai si sono astenuti di fare con S. Chiesa se non quando non anno potuto, o per dono vantaggio fattolo, e che nell' impresa contro la Tirannia di Milano, fatta per S. Chiesa, andarono in Perugia essi, e questi Conti in Toscana, & in Romagna contro l'intenzione di S. Chiesa, e della sua Republica, la quale per leua gli via, e per bene di S. Chiesa, e di tutto il Paese gli aueua gastigati della loro perfidia, vedendo, che sotto titolo d'Imperio teneuano, & vsurpauano ciò che teneuano, come veramente tutte quelle Terre sono Terre Imperiali, vendicando l'ingiuria della Chiesa, e della Republica Fiorentina, mouendo contro di loro guerra, e mai la Republica credette, che il Tenente di Romagna ne altra persona, o Ecclesiastico Officiale a questo si douesse opporre, considerato, che questa Impresa era, & è giustissimamente della Republica, non essendo stata, e non fù mai della Chiesa, ma bensi dell' Imperio; e perciò il suddetto Tenente come persona precipitosa, e di leggieri Testa, e forsi a suggestione d'altrui, nel mezzo dell'Impresa della Republica sotto coperta, e titolo di S. Chiesa s'oppose, non auendo riguardo alla Lega, che era tra la S. Chiesa, e la Republica Fiorentina, per la quale il suddetto Tenente era obligato d'aiutare la Republica, non che opponersi, anzi pigliò quelle Terre per difenderle per il Papa, come lo fà fin' al presente; ma la riuerenza che porta la Republica a S. Chiesa, l'hà ritenuta in gastigarlo della sua presunzione; e mostrò m. Tommaso al Papa, che poteua la sua Republica impadronirsi della Città di Faenza, che era altra cosa, che le suddette Bicocche, e non lo fece per il rispetto, che ebbe a S. Chiesa, di non impadronirsi mai di quello, che se li apparteneua; mostrando ancora, che le suddette Terre non furono mai della Chiesa, e chi le Tiranneggiaua, non riconobbe, ne di censo, ne d'altro S. Chiesa, e che però non voglia la Santità sua sotto questo falso nome impedire l' Impresa della sua Republica, ma leuare quel suo sauio Tenente da quello, che li si fù per suo honore, e per singolar grazia della Republica, e per ogni douere. Che S. Santità, e tutta la Corte di Roma si rammemori, che con la Gente Fiorentina in quello di Perugia, e con il soldo della Republica, e graue dispendio si presero da 28. Terre; e quelle mantenne al dispetto di chi teneua Perugia; e poi doppo molta spesa, e tempo liberamente furono dalla Republica rese alla Chiesa, perche erano sue; e che però non si doueua il suddetto Tenente di punta opporsi alla Impresa suddetta dalla Republica, la

la quale doueua essere auuisata con Ambasciata, che auerebbe certiorata la Santità sua, che al sicuro sarebbe rimasta contenta, e lasciato proseguire all'Arme della Republica la suddetta Impresa. Non mancò il nostro Caualiere Tommaso di ragguagliare il Papa di tanti Ladronecci, e di tanti misfatti, che si faceuano in quelle parti, che erano diuenute vna Spelonca di Ladri, con molestare i Sudditi della Republica, la quale era forzata a porci rimedio, e necessità d'offendere il suddetto Tenente in ogni luogo, e che S. Santità non voglia auerlo per male. Diede poi parte il nostro Tommaso a S.B. che essendo ella, e tutta l'Italia informata, che il Gouernatore di Genoua aueua fatto arrestare alli Mercanti Fiorentini per 200. mila fiorini di mercanzie, & essendo la Republica sua in patti con i Senesi di fare scala al Porto di Talamone, hà vietato nuouamente che Nauilio Genouese vi possa nauigare, e così la sua Republica vien costretta a mandare Ambasciatori al Re di Francia, col quale non aueuono a trattare altra cosa di questa, e che però S.Santità non ne pigli pensiero, e sospetto. Raccomandò anche al S. Padre i fatti degli Ambasciatori dell'Antipapa, che acciò gli volesse concedere saluocondotto, e sicurtà basteuole di poter venire, stare col partire di Roma, e confortò il Papa per parte della sua Republica all'vnione con ringraziarlo dell'onore fattoli delle buone, e larghe proferte, e che per quello che conforta la Republica di star ferma, e constante alla sua deuozione, non ne dubitasse punto, perche ne mostraua vna gran consolazione nel sentire da'suddetti Ambasciatori, che S. Santità voleua leuare lo Scisma, perche sarebbe stata vna santa cosa, e la consolazione di tutta la Christianità, e che la sua Republica era apparecchiata di fare tutto quello, che piacerà a S.B. Di più soggiunse che alcuni mormorauono contro il Marchese di Ferrara, dicendo che sia deuiato dalla riuerenza di S. Chiesa, ma che la sua Republica vedeua in effetto il contrario, e che perciò S. Santità non voglia credere a chi ne parlasse in contrario, ma riceuerlo per figliuolo, e di ricordarsi de suoi Parenti, che anno fatto quanto anno potuto per S. Chiesa, e massime nella ricuperazione di Bologna, e però la Republica glielo raccomandaua; e tutto questo si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al Libro dell'Instruzzioni del 1404. Tornato da Roma il nostro Caualiere Tommaso fù deputato dalla sua Republica Ambasciatore a Genoua con m. Filippo Corsini con m. Rinaldo de' Gianfigliazzi, Bartolomeo Corbinelli, e Buonacorso Pitti, e questi aueuono instruzioni di negoziare la Pace con i Visconti di Milano, e però s'abboccarono con diuersi Potentati, come si vede dal Libro delle Lettere del 1404. nel quale si vede, che detti Ambasciatori scriuono da Genoua alla loro Republica essere necessario fare vna Tregua con i suddetti Visconti, nel tempo della quale prometteuano di stabilire la Pace. In fine il nostro m. Tommaso fù molto assiduo negli affari della sua Republica, e stanco da tante Ambascerie, e carico d'anni fù deputato a vedere, e terminare i confini dello Stato della Republica, che tutti gli terminò con molta prudenza, e felicità fin dell'anno 1420. come si vede dal Libro dell'Instruzioni segnato L. dal 1411. al 22.

Non si deue da noi tacere l'Elogio, che ne fà Iacopo Gaddi nel suo Libro intitolato Elogi Storici al fo. 333. sopra il nostro Tommaso, che viene a corroborare quello, che si è da noi di sopra detto, che comincia,

Elogio Istoricoratorio di Tommaso Sacchetti Caualiere,

La virtù de' veri Nobili, si manifesta ne' pubblici maneggi, mentre che la patria, è dalla auuersa fortuna combattuta. Sei mai la Republica Fiorentina ondeggiò

deggiò

deggiò tra fiere, e quasi insuperabili procelle, ciò auuenne, quando la lunga non meno, che atrocissima guerra sostenne contra Gio: Galeazzo Visconti primo Duca di Milano per l'eccessiua potenza, e felicità tremendo all'Italia. La onde conuenne alla Signoria valersi del valor ciuile di alcuni suoi degni allieui, e tra questi di Tommaso del Caualiere Iacopo Sacchetti, il quale esercitò l'importantissimo Magistrato de' X. di Balia coll'occasione di detta Guerra nel 1397. e nel 1401. Nel qual tempo quel che Tommaso co'suoi Collegi operasse per essere nelle Storie stato scritto, non è necessario rammemorare. Non lasserò già di riferire, che egli con altri famosi Cittadini andò nel 1399. al Papa Oratore per raccomandare a questo il Re Ladislao vittorioso per la ricuperazione del Regno, e trattar lega con la sua Santità contro il Duca di Milano, con commissione di passare a Napoli per negoziare vna simile confederazione. Doueua raccomandare al Pontefice i Guelfi stati alla Chiesa obbedienti, e dissuaderlo dal romper guerra a Bolognesi per sospetto, che non si dessero al Duca. Finiua il quarto secolo sopr'il millesimo anno della nostra salute, quando fù Tommaso mandato al Sig. di Bologna [ a questa libera stato era imbasciatore per côfermarla nell'amicizia de' Fiorentini, e condurre a commune 400. Lance sotto il Conte di Carrara, & il Mostarda per difendersi dal Visconte ] & a rallegrarsi dell'acquisto del nuouo Dominio, & offerirli 300. Caualli per instabilimento di esso, scusandosi non gliene poter mandar più per i progressi d'Ottolono Terzo. L'esortò a guardarsi dall'insidie non meno che dalla forza del Duca di Milano, che aspiraua a quella Città dal Padre posseduta. Gli allegò l'esempio del Signore di Padoua da quello spogliato del'imperio, lo consigliò a pacificarsi con Astorre per parte della Republica, da cui aueua commissione di strigner lega trouandolo a ciò disposto. Era lodeuol costume de'Primati con la Città non dispregiare le mediocri Ambascerie, le quali alternauono le maggiori. Si verificò questo in Tommaso, il quale com' vn de' principali nel gouerno fù con tre altri eguali poco doppo mandato Imbasciadore a Roberto Conte Palatino, Duca di Bauiera, eletto Imperatore, il quale era in Padoua, acciocchè questi s'ingegnasse coll'armi d'abbassare il tirannico fasto del Visconte. Ma non potè da altri esser domato questo mostro di fortuna, che dalla giustissima domatrice dell'vmano orgoglio, mostro ridiculo di natura lagrimeuole. Verisimil'e che Tommaso dimostrasse prudenza, e virtù nel trattar con si eccelso Principe, poiche si troua di nuouo ad esso mandato nel Mese d'Aprile del 1402. col Ridolfi Ambasciatore a pregarlo a rimettere in Italia per benefizio della Republica. Ma questi, che già aueua col suo consiglio deliberato di partirsi da Padoua, e tornar in Alemagna mai si potette suolgere. Fece ben dire a gl'Imbasciatori del Duca di Bauiera, e dal Sig. di Padoua, e confermò da se medesimo, che sempre terrebbe il nostro Comune per suo deuoto figliuolo, e che altrauolta, e tosto tornerebbe di qua per modo, che potrebbe fare, che sia saluamento, e abbassamento di chi ci era incontrario, & esaltazione del S. Imperio. Trattarono in oltre lega, ma con poca fortuna con la Signoria di Venezia, la quale si dimostrò schiua dalle briglie, col Signore di Padoua, e Marchese d'Este contro il Visconte. Hebber'ancora commissione d'andare al Cardinale di S. Eustachio Legato di Romagna per domandar la gente douuta dal Papa per Capitoli della Lega con esso contratta. Rispose loro, esser pronto a dar'in sussidio la gente debita, ne esser per negare, che i Maltesi conforme alla loro condotta vadino alli stipendij della Republica. Il Sacchetti obbligò questa

sta a pagar 500. Lance de' Maltesi, che al Papa toccauano a pagare. L'istesso fa lega in Cesena col Marchese di Ferrara, e Conte Alberico, a' quali promette buona quantità di pecunia, & essi all'incontro s'obbligano a dare in certi tempi numero di gente determinato. Pareua che senza Tommaso non si potesse quasi trattare negozio di momento contro Visconti. Non era appena scorso vn'anno, che vien in primo luogo nominato Imbasciatore con altri segnalati Personaggi al Cardinal Legato. A questo deuon' esporre l'offerta fatta dal Marchese di Ferrara, dal Cont' Alberigo, & altri Signori di Romagna di liberare Bologna dalla Tirannia de' Signori di Milano, souuenendoli la Republica di ducati 25 mila per muouer le genti; accennando conoscere la Republica il frutto, che da così giusto sussidio ne seguirebbe, ma che per esser ella da eccessiue spese aggrauata, non aueua daro loro ferma risoluzione; però pregano a voler in causa sì giusta aiutar la detta impresa insieme contribuendo alla somma nominata. Haueuano di più a significare col medesimo legato, che a sua contemplazione la Republica si contentaua di condurre a suoi stipendij il gran Contestabile con la prouisione, e soldo conueniente, e di pagare al Sig. Carlo Malatesta la condotta per quattro mesi, per la quale doueua parteeipare il Papa, con condizione però, che questi non allentasse la prouisione in Romagna, che gli toccauano per far guerra a Bologna. Caminaua all'occaso l'anno 1404. quando fù mandato al nouello Pontefice Innocenzo VII. Ambasciatore con tre altri Personaggi molto notabili a rallegrarsi della sua Elezzione al Pontificato; ad esortarlo, e confortarlo a leuar la Scisma della Chiesa, e comandar al suo Tesoriero di Romagna, che non impedisca l'impresa della Republica in detta Prouincia contro i Conti Guidi, & Vbertini. Nell'anno medesimo si trouò Tommaso con diuersi Personaggi Ambasciatore in Genoua, doue conchiuse Triegua per fare, leuato certo sequestro, pace. Chi aueua cercato la Pace in terra, andò [come piamente si può credere] a goderla in Cielo, essendo poco doppo morto, e restò leggieri per salire alla Patria Celeste, dal peso de' meriti verso la terrestre, per cui aueua tanti, e così onoreuoli Cariche sostenuto.

Dal sopraddetto Elogio si comprendono altre Ambascerie del nostro Tommaso, ma non auendone noi rincontro in queste Reformagioni di Fiorenza, se non di quelle da noi sopra accennare ad esso ci riportiamo.

Nel Secolo del 1400. fiorirono molti altri vomini di questa nobilissima famiglia, come si dirà appresso, della quale il Monaldi ne parla nella seguente maniera. I Sacchetti furono di descendenza Romana, famiglia del primo Cerchio di Fiorenza Signora di Torre. Di questa furono Iacopo, e Tommaso gran Cittadini, e Caualieri Fiorentini. Francesco detto Franco Dottore Historico, e Poeta, il quale nel 1344. fù Oratore al Re Alfonso di Napoli, Filippo fatto Caualiere dal Re Carlo VIII. Re di Francia, dal quale riceuè la Croce d'oro in mezzo di due Gigli d'oro Arme Gierosolimitana; vn' altro Iacopo fatto Caualiere nel 1376. da Fiorentini, che essendo in pratica col Principe Carlo di Durazzo fù poscia messo in esilio insieme con Giannozzo dell'istessa famiglia.

Tutto questo dice il sopraddetto Autore, a cui ci rimettiamo con passare a gli altri Eroi, che fiorirno fin' al presente secolo, tra' quali comparisce Forese d'Antonio Sacchetti, quale per la sua disinuoltura, e molta prudenza fù sempre impiegato dalla sua Republica in varij gouerni, trouandosi di questo grand' vomo in questo nostro Archiuio della Badia di Fiorenza, quattro ben grossi Libri di lettere scritte

li

lita da varij Potentati, e Republiche, e da queste si viene in cognizione, che lui abbi gouernato per la sua Republica la Valle di Serchio, la Valle d' Arno, la Valle d'Elsa, fù Vicario di S. Miniato, Potestà di Ripafratta, Capitano di Cortona, Capitano della Custodia d' Arezzo, Capitano della Custodia di Pisa, e di molte altre, il quale in vero fino, che visse stette sempre impiegato ne i Gouerni. Fece ancora molte Ambascerie, tra le quali quella del 1408. quando fù inuiato al Legato di Bologna per disporlo ad accordare le differenze, che verteuano frà il suddetto Legato, & il Conte Alberico di Cunio, perche la Republica consideraua molto bene, che era per accendersi nella Romagna vna guerra formale, e l'anno seguente, lui fù rimandato Ambasciatore con il Caualiere m. Giacomo Gianfigliazzi, quali non mancarono di fare tutte quelle parti, che poterono sì con il suddetto Legato, come ancora con il Conte Alberico di Cunio Gran Contestabile, come ben si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al Libro registrato E. R. del 1409. al 23. doue sono l' Elezzioni degli Ambasciat ori, & al Libro dell' Instruzioni del 1408. L'anno 1415. fù pure inuiato Ambasciatore per la sua Republica a Genoua, per procurare iui la restituzione delle mercanzie, che i Genouesi haueuano prese a Fiorentini; & ebbe a trauagliare di molto per essere state passate in più mani. In fine quell' Ambasceria a che fece l' anno 1421. colmò di gloria tutta la sua vita poiche andò solo alla Republica di Siena, perche auendo il Duca di Milano presa la Città di Genoua, e così accresciuta la sua potenza, poteua fare vacillare i Senesi, i quali confortati dal nostro Forese di volere stare saldi nella vnione con la sua Republica risolutissima a defendersi, e però che era necessario rispetto all' Armate, che erano nel Mare, d' assoldare qualche numero di Fanteria per ben guardare i luoghi maritimi, e però che ancor loro facessero il medesimo, e che se fossero stati attaccati, si soccorressero vno con l' altro, con far testa a chi si sia, e sentita la loro risposta il nostro Forese riferì alla sua Republica, che i Senesi erano pronti di far tutto quello, che farà il Comune di Fiorenza, conoscendo molto bene, che la conseruazione della loro libertà consisteua in quella della Republica Fiorentina, e però erano risolutissimi di seguirgli quando andassero all' Inferno, come si leggono le precise parole al Libro dell' Instruzzioni di quell' anno del Mese di Nouembre in queste Reformagioni Ducali, doue si legge ancora Francesco d' Antonio fratello del suddetto essere stato impiegato dalla sua Republica in Gouerni, & Ambascerie; e nel medesimo anno, che fù Forese suo fratello Ambasciatore a Genoua, fù anche esso inuiato dalla sua Republica Ambasciatore al Malatesta Signore di Rimini, di Cesena, e d' altre, per distorlo come fece dalle continue offese, che faceua a i Castellani Amici in quel tempo de' Fiorentini. Niccolò di Francesco Sacchetti stato più volte dell' Eccelso Magistrato de' Signori, e Gonfaloniere della sua Republica l' anno 1419. per Maggio, & Aprile (sotto la di cui reggenza fù dal Papa dichiarato Fiorenza di Vescouato, che era, Arciuescouato, e datoli per suffraganei i Vescoui di Fiesole, e di Pistoia; onde il primo Arciuescouo di Fiorenza, fù Amerigo di m. Filippo Corsini) fù da giouane Capitano di Volterra del 1404. & in altri gouerni, come ben si legge in quell' Archiuio di Volterra, e nel Ruolo de' Capitani, e Potestà di quell' Antichissima, e Nobilissima Città; e l' anno 1424. alli 4. di Febbraio, fù inuiato Ambasciatore solo alla Republica di Siena per darli nuoua, come Ambasciatore m. Nanni degli Strozzi, che tiene il Comune di Fiorenza appresso il Duca di Ferrara assicuraua la sua Republica, che il Duca di Milano voleua pace co' Fiorentini;

col

col rilassare quello, che aueua preso in Romagna, e che perciò il suddetto Duca aueuebbe inuiato in Ferrara i suoi Ambasciatori, e però la Republica aueua inuiati i suoi per vedere, se gli effetti erano conformi alle parole, benche fosse venuta alla sua Republica la nuoua, che Agnolo della Pergola con le genti del Duca fosse entrato per trattato col Castellano della Roccha d'Imola nella medesima Roccha, e poi nella Serra, e quella occupata, e preso quel Signore, che è raccomandato al suo Comune di Fiorenza, senza farglielo auuisato, onde questi effetti toglieuano affatto la speranza, che da Ferrara s'aueua per la suddetta pace. Afficurò ancora il nostro Niccolò Sacchetti, i Senesi che erano impressionati, che dalla sua Republica s'impedisse che non si facesse in Siena il Concilio, e però i Signori Senesi risposero al suddetto Ambasciatore, che restauano appagati del sospetto, che aueuano circa il Concilio, e che però desiderauono bene, che si mandassino quanto prima dalla sua Republica, gli Ambasciatori al detto Concilio, & a Chierici Fiorentini, che gli preghi esser loro raccomãdata la fede Cristiana per bene della Chiesa di Dio, onore, & vtile della Città, e questo desiderano, che si faccia auanti si disciolga il Concilio, con raccomandarli la Città di Siena, e l'onore loro, perche essi anno lettere, e patti pubblici col Papa, doue promesse loro d'andarui, richiedendo gli egli di ciò, e che faccia ciò che può, che non si dissolua detto Concilio. Al fatto d'Imola risposero i suddetti Senesi, che gli dispiaceua molto, e che sia alla Republica il trouar rimedio, perche essi sono pronti di seguire i Fiorentini, e che per all'ora gli manderanno in aiuto 50. Lancie. In fine operò il nostro Niccolò il tutto con gran destrezza, e non fù poco, che confermasse i Senesi nella confederazione, & vnione con la Republica Fiorentina, essendo loro molto alterati per diuersi sospetti, che aueuano con qualche fondamento della fede de' Fiorentini; onde fù sua gloria, e molto vtile con questa suddetta Ambasceria alla sua Republica, la quale stimò sempre questo vomo fin' alla sua morte.

Francesco di Niccolò Sacchetti, fù tenuto in gran stima dalla sua Republica, e però sempre applicato in tutti i negozij più graui, essendo stato più volte de' Signori Priori, e due volte Gonfaloniere della sua Republica, la prima nell'anno 1449. per li mesi di Gennaro, e Febbraro, e l'altra nel 1461. per Maggio, e Giugno, e fece ancor lui varie Ambascerie, e particolarmente l'anno 1445. quella che fece in compagnia di Neri di Gino Capponi alla Republica di Venezia, doppo d'auer trattato con varij Pontentati di Lombardia, operarono con detta Republica, che volesse consentire di concederli m. Guido de' Manfredi Conte di Valle Lamone, Signore di Faenza, e d'Imola, quale pregato dalla Republica suddetta di Venezia, e dal nostro Francesco Sacchetti si lasciò persuadere d'essere condotto con 600. Lance al seruizio della Lega, e con questa occasione supplicò il suddetto Manfredi la suddetta Lega di farsi, che la Republica Fiorentina lo riceuesse per figliuolo, e raccomandato suo, e però li fù accordato dal nostro Francesco Sacchetti, che per questo rimettesse liberamente nelle mani del Comune di Fiorenza, la Terra di Modigliana, e quella di monte di Sacco con le loro Fortezze, e munizioni; e che la Terra, e luogo di Douadola resti libera del medesimo Comune di Fiorenza, il quale douesse dare in mano del medesimo Signore Manfredi, le Terre, e luoghi di Callamella, e di Cornazzano con le loro Fortezze, e munizioni, e che la Terra dell'Oriuolo resti libera al sudd. etto Manfredi, e suoi successori; la onde tutto questo Trattato fatto dal nostro Francesco detto Franco Sacchetti, fù poi confermato

dalla Republica alli 6. d'Ottobre del suddetto anno 1445. come tutto si legge in queste Reformagioni al Libro del 1444. al 46. fo. 72. Hebbe ancora molti Governi di Terre, e Città, come fù quello di Volterra l'anno 1448. come apparisce in quel sopracitato Archiuio, e Ruolo de' Capitani, e Potestà di Volterra.

Niccolò d'Andreolo di Niccolò Sacchetti, fù vomo, che per la sua Republica non lasciò applicazione per ben gouernarla, e mentre fù Gonfaloniere l'anno 1483. per i mesi di Maggio, e Giugno concluse vna Lega con i Senesi considerando bene, che questa vnione col Vicino, e confinante, non poteua questa Republica temere di scossa alcuna, mentre dall'altra parte confinaua col Papa, del quale erano stati sempre deuotissimi, per essersi quasi sempre gouernata a parte Guelfa, e per essere il Papa Padre comune, non v'era da sospettare per niuna parte alcuna molestia; e solo mancaua a questa Republica d'assicurare, e bene assodare il suo traffico di mercanzie, cercò ogni modo per tenersi bene col Soldano, al quale s'era di già mandato Ambasciadore Luigi di m. Agnolo della Stufa l'anno 1487. quando appunto risiedeua il sopraddetto Niccolò di Gennaro, e Febbraro per la seconda volta Gonfaloniere, e confermando seco la conuenzione del Nauigare nei suoi Regni per i Mercanti Fiorentini, e suoi, che segnò felicissimamente con donatiui da vna parte, e l'altra. Volse ancora rinouare la Lega con i Senesi, che aueua fatta l'altra volta, mentre risiedeua nel supremo Dominio di questa Republica. Et essendo stato vccifo dolentemente il Conte Gironimo de Riario da Soana allieuo di Papa Sisto, essendo Signore d'Imola, e di Forlì, quale gouernaua tiranicamente in Forlì medesimo, ritornò in questo tempo alla Republica Fiorentina la Rocca di Pancaldoli, che aueua tolta ingiustamente al medesimo Comune di Fiorenza.

Niccolò di Matteo di Niccolò, fù anchor lui buon Republichista, & esercitò molti Gouerni per la sua Republica, & essendo Commissario di Finizzano, fù estratto Gonfaloniere per Settembre, & Ottobre nel qual Reggimento si concluse di far venire a Fiorenza la Miracolosa Vergine Maria dell'Impruneta, volendo in fine creare vn Gonfaloniere a vita, che non v'era stato mai, & implorare in questa maniera dalla suddetta Vergine il suo aiuto, e protezzione; e così vi venne con gran solennità, deuozione, e Carità, il di 21. di Settembre, & il di 22. fù fatto Gonfaloniere a vita Piero di m. Tommaso Soderini a ore due, e mezzo di notte nella Sala del Consiglio, andando a partito circa 200. de' quali rimase in vltimo il suddetto Piero, e così il nostro Niccolò Sacchetti fù l'vltimo Gonfaloniere estratto in questa Republica Fiorentina, sotto di cui fù ricuperata la Città d'Arezzo, per il che in Fiorenza se ne fece gran feste di fuochi, e di Campane, come ancora ordinò il nostro Gonfaloniere Sacchetti, che si facesse il simile per tutte le Città, e Castella di tutto il Dominio della Republica.

Vi furo diuersi altri Personaggi di questa Nobilissima Famiglia, che esercitarono varie cariche, & impieghi con sommo onore, e prudenza, come furono Alessandro Sacchetti, che fù l'anno 1518. Capitano a Liuorno, doue fece spiccare il suo valore, che fù non ordinario, come pure Agnolo d'Andriolo Sacchetti, che fù Commissario ad Arezzo, doue quella Città sempre l'onorò con tutta la sua Casa aggregandola con speciale Priuilegio alla Nobiltà Aretina, con la potenza di potere godere in quella Patria tutti gli onori, e Cariche che godeuano i Nobili oriundi Aretini, come di fatto goderono, veggendosi de' Priori, e de' Rettori Francesco di Lorenzo Sacchetti in quella Cancelleria Aretina, come in queste Reformagioni

di

di Fiorenza all' Armario Nuouo al grado segnato Arezzo.

Alessandro di Gio: Batista Sacchetri, fù vomo di alti meriti per i quali fece molto risplendere questa sua nobilissima famiglia, poiche oltre alle sue qualità, che lo distingueuono tra gli altri Caualieri, s'auanzò molto nel mestiero di Marte, e per meglio esercitarlo, si portò in Alemagna, doue erano i bollori della guerra, nella quale abbracciando tutte le occasioni per rendersi segnalato, peruenne mediante il suo valore alle Cariche conspicue della milizia; e comandando in qualità di Capitano, di Tenente Colonnello auesse in fine alla meritata Carica di Colonnello mediante la quale si rese molto famoso, e l' Imperatore Ferdinando III. lo volse riconoscere con dichiararlo suo Cameriere della Chiaue d'oro, onore in vero da lui ben meritato. Vrbano VIII. con l'occasione, che ebbe la guerra con molti Potentati d' Italia, si volse preualere di questo valoroso Capitano nella sua Armata Pontificia contro i Veneziani, lo dichiarò suo Commissario Generale, con la qual Carica fece ben risplendere il suo esperimantato valore, come a tempi nostri l'abbiamo veduto.

Non parleremo di Marcello Sacchetti suo fratello, che fù de' Caualieri più letterati del suo tempo, e che nell' eloquenza non aueua pari. Gio: Francesco fratello de' suddetti non fù vomo meno insigne de' suoi fratelli, poiche negli affari più tardi ci sapeua con il suo grand' ingegno trouare inuenzioni tali per disuiarsi con matura prudenza da quelli con ammirazione degli vomini più sagaci, e però il Pontefice Papa Vrbano conobbe molto atto, e tra molti soggetti conspicui l' elesse suo Commissario nella Valtelina per pigliarla in deposito in nome del Papa, col quale deposito si acquietò il Re di Francia co' Veneziani, e Duca di Sauoia suoi Collegati, con speranza di venir tosto a qualche aggiustamento, & all' istessa riduzione nel primiero stato, come ne parla di ciò Orazio Torsellini a car. 496.

Fù vomo nel nostro secolo singolarissimo Giulio di Gio: Batista Sacchetti fratello de' suddetti, che fù lo splendore di tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, dignissimo successore nella Sede di S. Pietro vniuersalmente acclamato, e perche il Ciacconio nuouamente ristampato ne parla così distintamente, ne riferiremo l' istesse parole.

*Iulius Sacchettus Florentinus Ioannis Baptistæ, & Franciscæ Altouitæ filius, Romæ primum natale habuit die 18. Decembris 1587. eadem in Vrbe optimis parentum auspicijs ab infantia, Christiana pietate institutus: in ea pueritis ætatis tessera, qualis futurus foret præsagium dedit; ob perspicui ingenij, & animi dotes: post humanitatis primas litteras, quibus Perusijs operam dedit sub erudito, ac magni nominis Præceptore Bonciario, ad iuris prudentiæ studia se vertitas. eadem in Academia audiuit eximios Legalis disciplinæ Doctores Sfortiam Oddum, Robertum Lancellottum, & alios tunc magni nominis Legum professores: Lauream demum Doctoratus Perusijs honorifice more nobilium adeptus fuit; cuius innata virtus, & castissimi mores in admiratione fuere apud omnes, qui eum nouerunt, & familiariter tractarunt; adeo vt summæ expectationis iuuenem prædicarent. Romam reuersus Clericali prius insignitus charactere. Prelaturam paulo post assequutus anno scilicet 1615. & inter Referendarios vtriusq. signaturæ à summo Pontifice Paulo V. adscriptus præcipuum probitatis suæ, & litteraturæ in Causis referendis & diudicandis testimonium præbuit; adeout omnibus charus, Curialium animos innata affabilitate sua deuinxit ac inter primarios Aulæ luciens habitus, indiscriminanter in eius probitatem conueniebant omnes. Sanctero ab adolescientia laboribus assuetus,*

*imperturbato animo aqua iustitiæ Lance, in tanta causarum varietate præbuit se omnibus semper idem; per quinquennium, & vltra inter Curiales, & Forenses causas conceptam de se opinionem, non irritam fecit, sed confirmauit virtutem & meritis præcedentibus; adeout succedente Pontificatu Gregorij XV. statim delectus fuerit Prolegatus ad Ciuitatem Bononiæ sub Cardinale Vbaldino a Latere legato, ibique probitatis suæ specimentato, licet breui, Pontificatu, & successiua deinde sede vacante exhibuit; mira illius populi, & magistratuum æquanimitate, & beneuolentia simul, a cunctis dilectus; inerat n. ei præcelsa indoles, & superamodum maiestatis grauitas, cumque vita modestia, Iurisprudentia iuncta erat, ac proinde ad maiora idoneus, & rerum publicarum administrationem natas asserebatur.*

*Creatus Pontifex Vrbanus VIII. à quo prius optime cognitus, eiusque probitatem sæpius expertus in signatura, quam Iustitiæ nuncupamus: Cuius ipse ante Apostolatus apicem, Cardinalis Præfectus extiterunt, reuocatus ad Vrbem anno 1623. Nuncium ad Hispaniarum Regem destinauit, factus Episcopus Grauiniensis in Apulia, Neapolitani Regni, quanta animi magnanimitate, & simul liberalitate ea in Regia Aula segesserit, probauit euentus, non dum enim per acto triennio, pro meritis prouocatus ad culmina dignitatum; absent inter Presbyteros S. R. E. Cardinales adscriptus fuit, tituloque S. Susannæ dotatus; ac anno 1626. ad Ecclesiam fanensem in Picenis translatus, dimissa altera, eodemque fere tempore Legatus à Latere ad Ciuitatem Ferrariæ destinatus, ea maxime temporum vicissitudine, quam Italia intestinis bellis, & pestilentia dira ne affligebatur. Expugnata dein Mantua [Italorum olim Principum deliciarum Emporium] ab Cæsariano Exercitu feritateque militum miserabiliter excessa. Fugato inde Carolo Niuernensi Duce, qui Ferrariam se cum suis recepit, & à nostro Cardinale à Latere Legato summa munificentia, vt decebat tantum Principem exceptus fuit cunctaque ad vsum, & humanum victum necessaria illi, & fuit affluenter subministrata. Interim exicialem morbum pari vigilantia, & prouidentia iuncta, ne dum à Ciuitate; verum etiam ab vniuersa Legationis, & Ducatus ditione procul compescuit, & exulauit. Princeps quidem, præter cæteras animi dotes, maiestate, & affabilitate cuiusque Reipublicæ regimine idoneas, & imperio dignus. Hic vsque ad annum 1635. fanensem Ecclesiam Pastorali sollicitudine, doctrinaque pariter, & exemplo pie, sancteque rexit, tunc n. annuente Summo Pontifice Vrbano ab illius vinculo se exoluit, & successiue anno scilicet 1637. Legatus à Latere ad Ciuitatem Bononiæ destinatus se contulit, parique facilitate, & animi candore integrum transegit triennium. Reuocatus ad Vrbem, signaturæ Iustitiæ Præfecturam obtenuit, summoque omnium, præcipue Curialium plausu laudabiliter sustinuit; tres supra viginti annos integros, donec anno 1663. vt Alexandro summo Pontifici, morem gereret, libere in eius manibus dimisit, non sine graui Tribunalium, & Litigantium ægrimonia. Ordinum Regularium, Seruorum B. Mariæ, & Clericorum Ministrantium Infirmis, apud S. Sedem Cardinalis Protector extitit Presbyteralem titulum S. Susannæ retinuit vsque ad annum 1652. nunc n. iure optionis, alterum S. Mariæ Transtyberim adeptus fuit, eodemque ferme anno inter Episcopos Cardinales, & Tusculanam Ecclesiam assequutus vsque ad annum 1655. retinuit; tunc n. eodem iure optionis factus fuit Episcopus Sabinensis: per gradus ascendit, & compertum habuimus quolibet sue ato honorum culmine non fuisse mutatum. In isto igitur Cardinale præmia honoris perspeximus, & dum Vrbanus eum Cardinalem renunciauit sibi potius beneficium vendicauit; etenim beneficium dando accepit, qui digno dedit, & vere equum fuit, vt gereret nomine ipse iam dudum possidebat animo dignitatem. Enim vero illius forma*

viuendi

*viuendi religio ſempee fuit, paludamentum modeſtia babent propterea ſui, & exteri earum exemplum virtutum præcipue Cardinalium, quæ micuerunt in eo. Fortis enim in aduerſis ſe prebuit; adeout conſtantem, & impreteritum virum prædicauerit Innocentium X In preſperis non elatus, ſed ſumma temperantia, & lenitate ſe omnibus facilem prebuit: in magnos quippe animos non indit affectata inſtantia. Iuſtia clarum tot armis, vt diximus, rexit, & ſuſtinuit Præfecturam. Temperantiam denique ſuam admirabilem prædicamus eum poſt obitum Vrbani, & Innocentij ſummorum Pontificum, iteratis Comitijs, quibus interfuit, futurus acclamatus Pontifex, omniumque votis popularibus Cathedra Petri dignus, & inter meliores optimus, ſemel atque iterum promeritis dyudicatus; attamen ſiue fato, hoc eſt Diuina Prouidentia moderante, licet ſemper digniſſimus nunquam tamen Cathedram aſcendit iuxta illud.*

Hoc tantum terris oſtendunt fata
Nec vltra eſſe ſinent.

*Ipſe vero ſupra humanos affectus conſtitutus, & caduca deſpiciens ſumma conſtantia, hilariſque vultu, placideque animo tolerauit humanarum conſtantiam rerum; ludentiſque fortunæ cenaitionem ad ſtuporem vſque Vrbis, & Orbis, & ſuperiorem ſui iucunditate cordis, & animi ſe prebens, ſemper ſibi ſimilis beatam animam Creatori ſuo reddidit IV Kal. Iulias anno reparatæ ſalutis 1663 ſedente Alexandro VII in ſolio Pontificia maieſtatis, ætatis vero ſuæ LXXVI. & ſepultus in Eccleſia S. Ioannis Baptiſtæ nationis Florentinorum in ſepulchro maiorum, in quo ipſe viuens parentum, & Marcello fratri defunctis Elogia huiuſmodi ſepulchralia apponi mandauerat.*

D. O. M.
Io: Baptiſta Sacchetto, & Franciſcæ Altouitæ Coniugibus
Sanguinis, ac virtutum ſplendore comparibus,
Parentibus, optime meritis,
Iulius S. R. E. Cardinalis.
Marcellus, Alexander, Mattheus, & Io: Franciſcus
Hoc in Sacello, quod ille moriens
Suæ in deum perpetuę pietatis augumentum
Extrui iuſſerat
Monumentum. Poſs.
Obiere,
Altera IV. Non. Ianuarij. Ann. Sal. M. D. XCVII. Ætat. XXXVII.
Alter, X. Kal. febr. M. DC. XX. Anno natus LXXXI.

D. O. M.
Marcello Sacchetto
Ingenij atq; animi celſitate.
Morum litterarumq; elegantia,
Omnium Ordinum voluntatem
Magnis in rebus intelligentia induſtria vſu
Præclaram exiſtimationem, laudemq;
Promerito
Iulius S. R. E. Cardinalis fratreſq;
Fratri Cariſsimo P. C.
Obijt XVII. Kal Octob. Ann. Sal. M. DC. XXIX.
Aetatis ſuę XLIV.

Beatricis

Beatrici Tassoniæ marchion. Herculis, F.<br>
Pacis nobilitatis, ac sanctitatis fœminę<br>
Coniugi dilectissimę<br>
Io: Franciscus Sacchettus<br>
Non sine lachrimis.<br>
Viuit Ann. XIX. Obit V. Idus Maius MDC. XXXIII.

*In omnib. fere Congregat. tam publicis, quā priuatis, dum vixit iuxta negotiorum contingentiā à tribus Romanis Pontificibus Vrbano maxime, Innocentio, & Alexandro fuit adhibitus, illiusque maturo consilio plurimum omnes deferebant. Præfecturam quoque precipuarum Congregationum, nempe Immunitatis Ecclesiasticæ, Sacrorum rituum, & Cardinalium Concilij Tridentini Interpretum obiuit. Charitatem tandem eximij Cardinalis, nec prorsus reticendum puto: manus .n. suas extendit ad pauperes, de paupertatas precipue familias alioquin nobiles, vel aduersa fortuna depressos Curiales, quibus summa cautela, & in abscondito subueniebat. Cæteras illius virtutum laudes, hic retexere superfluum est, nec iste idoneus locus, recludendi in vna breuissimi Elogij, quæ iustam Historiam, & integrum librum exigerent meritorum, sufficiat nobis indicasse, fuisse Cardinalem omni ex parte laudabilem, dum ab omnibus cum viueret, merito laudatus hac in prolixa laudatio est, quia non quæritur, sed tenetur, illiusque memoria non perijt morte, sed fama perennat in æuum, tot tantisque virtutibus insulatam, quasi excipias, cætera corporis ornamenta, humanæque vitæ præsidia, pari mors turbine dissipat, & æquo pulsat pede. Patientiam denique, & æquanimitatem, quam exhibuit in vltima infirmate, & vitæ periodo, extremis calculi doloribus, & cruciatibus diuexatus, admirabilem fuisse testantur religiosi viri, cæterique astantes familiares, & consolatores amici, quos ipse consolabatur, ex eius ore audientes, conuersus ad Crucifixum quem manibus tenebat, sæpius repetitas preces. Domine Iesu, auge dolorem, sed auge patientiam, quæ fuit consumatæ virtutis argumentum, ad beatam Patriam, & futuram gloriam, vt probe sperandum est, & nobis reliquit exemplum, ita vt.*

Per varios casus per tot discrimina rerum<br>
Tendimus in Patriam, sedes vbi fata quietas<br>
Ostendunt . . . . .

*Ita quoque præsagisse videtur venerabilis Sacerdos curæ animarum Præpositus in antedicta Ecclesia S. Ioannis Florentinorum, qui in Libro Defunctorum inscripsit sequens Elogium tanti Cardinalis.*

*Die vltima Iunij, in proprio Gentis suæ Sacello conditum est Corpus Eminentis Emin. Iulij Sacchetti S. R. E. Cardinalis Episcopi Sabinensis, cuius anima omnibus vsque ad miraculum, vitiis virtutibus ornata, quia pares non nisi in Cælis coronas inuenire poterat: bis in Pontificijs Comitijs omnium vota, ac spes elusit, vt se supremo etiam fastigio eminentiorem ostenderet. Calculari proinde extinctus morbo, in ipso D. Petri Peruigilio, vt Sanitorem ad portas Cælorum promptiorem ostenderet, cuius claues pene manibus, merito pluries attigerat: assecutus vita innocentia, atque tranquillitate omnia superare, se ipso superior, mortem quoque reliquas retulit inter victorias, tot non solum Vrbis, sed Orbis elatus lacrymis, laudibusque, vt visus sit exequias habere non modo Cardinalitias, sed Triumphales, summque etiam Sepulchrum publico in funere gloriosum. Immortalitate non minus in terris assecutus fama, quam in Cælis gloria. Qui viuens nemini nexius, beneficus omnibus hoc vnum nulli moriens non molestus, quod æternum sui relinquere potuit desiderium, ac dolorem. Annum emensus ætatis LXXV. supra*

*menses*

*menses VI. dies X. vltimum clausit hunc salutis, anno M.DC.LXIII. raro illud dignus Elogio. Dilectus Deo, & hominibus, cuius semper memoria in benedictione erit.*

*Iulio etiam Cardinali Patrono parentarunt Patres Seruitæ in Ecclesia S. Marcelli de Vrbe, quo in funere orauit P. Franciscus Augustinus Macedo Minorita Lusitanus, vir doctrina clarus. Vidimus typis editam epistolam, vernaculo exaratam sermone Alexandro VII inscriptam, vsurpato nomine Iulij Cardinalis Saccbetti, qua explicantur humiles preces, & repetitæ instantia, viua voce, & inter priuatos parietes ab ipso Cardinale Pontifici Alexandro factæ, vt ad Cardinalitiam Dignitatem promouere dignaretur nobilissimum Virum Abbatem de Obigni, natione Anglum; altoquin natalium genere, & splendore, cæterisque animi dotibus, pietateque Christiana meritissimum, inde etiam summum emolumentum futurum fore sperandum erat pro Catholica fide, eo in regno, & Insulis adiacentibus periclitante propter multiplices Sectariorum Hæreses ibi luxoriantes, offerendo si opus foret eidem loco, & purpura, Birrettumque suum ad pedes Sanctitatis suæ deponendo, vt tantus ac talis vir purpura cohonestaretur, Cardinaliumque Collegiū ascriberetur, vt inaudita fuit instantia, & inanes fusæ humiles supplicationes nostri Cardinalis, cuius ingenitam probitatem & atauorum prosapiam, & nobilitatem familię rememorare supra quingentos annos potuissem, sufficiat modo transcribere memoriam marmore sculptam Andreæ Sacchetti Episcopi primatialis Ecclesiæ Varadiensis in Illyricis, quā illius Clerus, & Populus in hodiernam vsque diem venerantur.*

*HIC IACET IN CHRISTO*
*PATER ANDREAS SACCHETTVS FLORENTINVS*
*HVIVS ECCLESIAE VARADIENSIS PONTIFEX*
*VENERANDVS DEO, AC HOMINIBVS ELECTVS*
*QVI OBIIT MENSE IANVARII DECIMO MXL.*

*Alios strenuos in pace, & bello eiusdem familię progenitos Viros recenset nobilis Scriptor Petrus Monaldus, de Nobilitate, & familijs Florentinis, qui eorum progeniem ab antiquis Romanis traxisse asserit, & habuisse in Populo, & Parœcia S. Apolinaris Florentiæ, spectabilem Turrim, & grande Palatium, quam Turrim Vpizinus filius Sacchetti donauit anno 1183 Forensi Gottifredo, Palatium vero a fundamentis direptum, à Ghibellinis, cum essent ipsi Guelphi dictaque de causa à Patria exularunt anno 1313. Henrico Imperatore Italiam, & Tusciam precipue infestante. At missis in obliuione alijs, sat erit hic abbreuiatis periodis admirasse Iulij Cardinalis virtutum prologomena, cui merito astipulatur, quod in funere Aelij Lamiæ, Tiberio imperante refert Historia. Genus illi decorum viuida senectus, & non permissa regende prouincia dignationem addiderat.*

Non sappiamo aggiugnere a questa Nobilissima Famiglia di quello, che è stato da noi riportato dal Ciacconio vltimamente ristampato, e non è lungo tempo, che Vrbano figliuolo di Matteo datosi alla Vita Ecclesiastica, fatto Prelato di S. Chiesa, e Cherico di Camera, ebbe la Carica di Commissario dell' Armi Pontificie, e doppo conseguito l' Auditorato della Camera, è stato vltimamente creato Cardinale da Papa Clemente X. in questa sua Prima Promozione oggi si ritroua Vescouo di Viterbo, e fra Marcello suo fratello Caualiere di Malta si ritrouaua in Roma Ambasciatore per la sua Religione appresso il suddetto Pontefice, e tutti due insieme con il Marchese Gio: Batista Sacchetti si trattono con ogni splendidezza in vna Città di Roma, come tutto il Mondo vede, insigniti tutti con la Dignità di Marchese. E noi nella Città di Bologna abbiamo veduto il Marchese Gio: Batista

benche

benche Giouane comparire tra tanti Caualieri Bolognesi nelle Giostre, e nei Tornei il più gaio, & il più coraggioso de' suoi tempi, non guardando punto al profondere denaro per rendersi pomposo, e magnanimo tra quei stuoli numerosi della prima nobiltà Bolognese, appresso della quale in alta stima era tenuto, & applaudito dalla Città tutta.

Imparentò la presente famiglia de' Sacchetti con i Bonfigliuoli, Capponi, Bardi, Raffacani, Rucellai, Strozzi, dell'Antella, Gherardini, da Fortuna, Rinuccini, Altouiti, Carducci, Mannelli, Neldi, Manetti, Cini, Guasconi, Peruzzi, Malegonnelle, Pandolfini, Niccolini, Medici, Mozzi, Bonafede, Bondelmonti, Tornabuoni, Ardinghelli, Caprara, Vpizinghi, Nerli, Acciaioli, & altri.

# FAMIGLIA COCCAPANA.

LA Famiglia Coccapana, che di presente fiorisce nella Nobilissima Città di Modena, della di cui famiglia se ne trapiantò vn Ramo in questa Città di Fiorenza capitale della Toscana, trasse la sua origine come l'attesta il Conte Alfonso Maresti Ferrarese nel suo Teatro Genealogico, & Istorico dell' antiche, & illustri Famiglie di Ferrara al Tomo secondo fo. 220. dalla Campagna, che è vna fertilissima Regione dell'Italia, nella quale sono numerate le Città di Capua, di Napoli, Cuma, Puzzuolo, e Nola; & in questa Prouincia fiorì la Famiglia Coccapana, da cui sortì i suoi Natali il glorioso Pontefice S. Siluerio, il quale per non voler rimettere nella Sede Constantinopolitana Anthemio Vescouo difensore pertinace nell'Heresia d'Eutiche; L'Imperatrice Theodora ad instigatione di Vigilio Diacono, e Cittadino Romano, comandò a Belisario, che si trouaua possessore di Roma di deporre, e cacciare Siluerio dalla Sede di Pietro, e di porui in suo luogo Vigilio, e perche Bilisario era tutto intento alle guerre, ne diede la cura ad Antonina sua moglie, la quale, auendo molti testimonij già di Vigilio subornati, che deponeuono, come Siluerio aueua praticato, e voluto dare la Città in mano de' Gothi, lo sforzò di douer lasciare il Pontificato,& a vestirsi Monaco; ne bastandoli questo, che lo confinò nell' Isola di Pontho, doue finì i suoi giorni.

Mosso dunque dal zelo, e pietà il Marchese Paolo Coccapani Vescouo di Reggio, e Principe, e per onore, e memoria della sua famiglia Coccapana, fabbricò in Mirabella, che è nei suburbj della Città,con gran dispendio vn nobile Casino, dentro di cui fece vna Cappella, nella quale, con dedicarla a detto Santo, vi pose la seguente Iscrizione.

D. SILVERIO SVMM. PONT. ET MARTIRI
COCCAPANAE FAMILIAE MAXIMO LVMINI
MARCHIO PAVLVS COCCAPANVS
REGII LEPIDI EPISCOPVS
SANGVINISVE RELIGIONIS IMPVLSV
SACELLVM HOC A FVNDAMENTIS EREXIT.

Ma demolito il Casino l'anno 1655. per cagione delle guerre, fù trasportata la suddetta Cappella con le sue rendite nella Catedrale di Reggio.

Le proue, che questa Famiglia Coccapani fosse nella Prouincia di Campania nel Regno di Napoli si cauano dalle scritture di S. Giouanni in Gualdo, da vno Instromento di donazione, che fà Roberto Guiscardo primo Duca di Calabria d'alcune Terre, e Boschi ad vno Eremitorio antichissimo lontano da Beneuento 20. miglia in circa fatto alla presenza di Furio Coccapani suo Commensale l'anno 1063. Indizione prima. Di più facendo ricorso i suddetti Eremiti al suddetto Guiscardo per essere stati incendiati da Saraceni, comandò al suddetto Furio Coccapani, che scacciasse [come fece] con quattro Compagnie di Soldati i suddetti Saraceni, non solo dal suddetto luogo, ma ancora dall'Italia con morte di 280. de' suoi l'anno 1065. Indizione tertia. E dalle scritture del Vaticano apparisce, che l'istesso Furio Coccapani nell'anno 1076. fosse mandato dal medesimo Guiscardo al Pontefice Gregorio VII. per chiederli la Corona della Calabria, e della Puglia, per auere scacciati gli Greci, Saraceni, & Affricani doue seppe tanto ben rappresentare gli affari del suo Principe, che il Papa si lasciò persuadere di farli la grazia a condizione però, che pagasse il tributo alla S. Sede Apostolica, onde si legge per giuramento giurato da Furio Coccapani milite in nome di Roberto Guiscardo &c. Datum Anagni Anno 3. Inditione 13. In oltre per corroborazione di ciò si caua dalle scritture dell' Archiuio Salernitano, che il suddetto Furio Coccapani fù mandato in aiuto del Papa Gregorio VII. contro l'Imperatore Errico l'anno 1084. che cotanto danneggiò la Chiesa, alla cui difesa occorse Guiscardo istesso, che sforzò Roma a rimettere in Sedia il suddetto Papa, come ne scriue il Platina nella sua Vita conducendolo nella Città istessa di Salerno, e si raccoglie dalle suddette scritture, che Furio Coccapani conduceua la Vanguardia dell'Armata di Guiscardo incontrò Vgone Cardinale di S. Clemente, che cō molti Soldati andaua tendendo, insidie al Pontefice, il quale Card. ferito dal sudd. Furio Coccapani, cadde in scomunica, e però si legge in dette scritture assoluto Furio dal Papa motu proprio, & il Breue dell' assoluzione è dato in Salerno nell'anno XI. del suo Pontificato Indizione seconda, nel quale apparisce la priuazione del Cappello Cardinalizio, e d'ogni altra dignità, che il suddetto Cardinale Vgone auesse.

Si vede pure la continuazione di questa Famiglia nel Regno di Napoli dalle scritture della Chiesa di Capua, nelle quali si legge, che Vittore III. Beneuentano Sommo Pontefice, Abbate prima di Montecasino, fusse consecrato in Capua l'anno 1087. alli 9. di Maggio per mano di Federigo Coccapani Vescouo di quella Città. Come pure dalle scritture di S. Lorenzo in Napoli si caua, che dell'anno 1143. Celestino II. da Tiferno Pontefice mandasse Cristoforo Coccapani Protonotario, e suo familiare a Ruggiero Re dell' vna, e l'altra Sicilia, acciò voglia trattar bene il fratello; questo Breue fù dato in Roma nell' anno primo del suo Pontificato Inditione 6. Da altre scritture del Vaticano del 1385. si hà che Giouanna Re-

gina

gina di Napoli mandasse a Roma Mario Coccapani con Patenti al Sommo Pontefice Vrbano VI. Napolitano ad offerirli la Città d'Auignone in Francia per il Censo dell'Inuestitura del Regno.;& il Papa risponde alla Regina per il strenuo milite Mario Coccapani. Datum Romæ Anno VII. inditione ottaua.

Che poi la famiglia de' Coccapani del Regno di Napoli sia l'istessa, che quella di Carpi si deue più desiderare auendo due grandissimi Luminarij della Chiesa di Dio, cioè S. Ormisda, e S. Siluerio l'vno Padre, e l'altro figliuolo ambidue Sommi Pontefici, e Santi, come l'ha desiderato, e scritto il suddetto Marchese Paolo Coccapani Vescouo di Reggio come sopra; ma il prouarla si rende difficile per mancanza di scritture, che poteuano essere in Carpi; e però crediamo che il suddetto Monsignore si sia mosso per due ragioni ad asserirla. La prima è che essendo questo cognome de' Coccapani così peculiare, e singolare si possa crederla verisimilmente, e che nelle tante mutazioni, e vicendeuolezze di varj Regi di sangue diuerso, fossero passati della Famiglia Coccapani nella Lombardia,& annidatisi in Carpi. L'altra che portando questa il medesimo Cognome, e l'Arme istessa, che quei di Napoli, è vna ragione potentissima, che in antiquioribus appresso i Legisti proua sufficientemente.

L'Arme dūque della Fam. Coccapani è vn'Ariete nero dritto, e come disposto al salto in cāpo d'Argento cō due fasce rosse, come si vede fin ad oggi in molte Chiese,& in varie Loggie della Città di Carpi,& in specie nel Residuo, che ācora è in piede dell'antichissimo Palazzo del Potestà nel tēpo che erano Patroni i SS. Pij, e nell'Arco maggiore delle Loggie della Piazza grande sono due Armi simili intagliate nel festone, che adorna il medesimo Arco, e parimente in Reggio se ne vede vna antichissima sopra il Pozzo pubblico della Piazza maggiore. Tale è anche quella, che si vede in questa Città di Fiorenza alla Sepoltura di Regolo di Niccolò Coccapani nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Ma tralasciando noi le sopraddette notizie ne' tempi più remoti, comincceremo la Genealogia da vn'Iacopino Coccapani, che poteua fiorire nel 1260. dal quale si proua con scritture autentiche la sua descendenza continuata fino a presenti tempi, che è conforme all'attestazione autentica fatta da Conseruatori della Città di Modena alla Religione di Malta l'anno 1646. esistente in quella Cancelleria, nella quale questa presente famiglia de' Coccapani è chiamata originaria di Carpi ab antiquo con queste parole precise. Familiam verò de Coccapanis, quæ primeuam eius originem traxit è Ciuitate Carpi, quis Nobilem inter nos non agnouit? La quale si pone al suo luogo. Dalla quale si vede chiaramente che pigliò errore D. Lodouico Vedriani nella Vita di Camillo Coccapani, dicendo che questa Famiglia passasse da Rieti a Carpi; perche anche nella Cancelleria Priorale di quella Città si troua notato. Gregorius Coccapani, & Paulus Odouardus eius germanus creatus Episcopus Cesareę anno 1493. ambo de Carpo Ciues Reatini. Sichè la famiglia de' Coccapani di Rieti adetiua da Carpi, come quella di Modena, doue presentemente risplende; e che godesse fino negli antichi secoli la Cittadinanza di Modena, come si proua dalle scritture, che riportiamo nella presente Genealogia, & Alberto fin dell'anno 1356. in persona di Ser Niccolò figlio Domini Iacopini de Coccapanis de Carpo Cittadino di Modena.

Iacopino suddetto Progenitore di tutta la Famiglia de' Coccapani generò Gandolfino come si legge in vn Rogito di Ser Giouanni de' Genozij Notaro di Mo-

dena adì 20. Ottobre del 1290. doue si legge Cessio facta à Domino Bonchristiano Pigardo Domino Gando.fino filio q. Iacopini de Coccapanis Carpensi pro se & suis heredibus recipienti omnia iura, & actiones reales, & personales, vtiles & directas, quæ & quas habeat, vel habere poterat aduersus Iacopinum prædictum, & eius heredes.

Gandolfino predetto generò Iacopino secondo, quale si legge in vn Rogito di Ser Alberrino de' Magàlli anno 1329. alli 19. Dicembre, che è vna compra fatta di Iacopino filio Domini Gandolfini de Coccapanis de Carpo vice & nomine dicti sui Patris cuiusdam Casamenti &c. da Pase fil. q. D. Gauaulfi de Zimbrosis de Carpo.

Iacopino secondo generò Francesco, Constantino, e Niccolò, Progenitore de' Coccapani di Fiorenza, quali tutti fecero generazione, e primieramente parleremo di Niccolò, e poi di Costantino Progenitore delli Coccapani di Modena, lasciando Francesco, che fù padre di Tommaso, che generò Giuliano secondo Padre di Cesare Potestà, di Matteo Capitano, e di Tommaso Capitano.

Di Francesco, e di Constantino suddetti se ne vede vn' instromento di vendita Rogato da Ser Paolo Telendi Notaro allora ne' Memoriali del Commune di Modena adì 2. Maggio 1390. da Domino Dinorio fil. q. D. Rodulfi de Fregnano Ciue, & abitatore Mutinę &c. à Francisco filio q. Iacopini de Coccapanis de Carpo Ciui Mutinę &c. recipienti pro se & vice, ac nomine Fratris sui Constantini filij dicti q. Iacopini de Coccapanis quamdam petiam terræ clausuratam, & laboratam septem bubulcarum &c.

Di Niccolò, che generò Matteo si legge vna compra, che fà il suddetto Niccolò fil. Domini Iacopini de Coccapanis de Carpo Ciuis Mutinæ d'alcuni pezzi di terra da Antonio filio q. Iacobi de Lampertis de Carpo Rogato da Ser Simone de Viuoli Notaro de Carpo del 1356. alli 2. di Gennaro.

Di Matteo suddetto si legge nei Protocolli di Ser Niccolò degli Accolti di Carpi alli 6. di Luglio del 13; 4. Obbligatio Floriani q. Petri Boni de Boncagnis de Soleria Mutinensis Diocæsis soluendi Matheo Ser Nicolai de Coccapanis de Carpo decem florenos boni auri iusti ponderis, e questo Matteo generò Pietro, Antonio, e Niccolò, de' quali si legge nel Protocollo di Ser Filippino figliuolo di Ser Gio: de Coccapani de Carpi del 1417. alli 16. Nouembre Emptio facta à Nicolao & Petro fratribus, & filijs q. Mathei de Coccapanis de Carpi pro se, & heredibus, & vice ac nomine Antonij eorum fratris plura petia terrarum vendita a Fulco q. Peregrini de Bilintanis, à Thomasio q. Zacharie de Bilintanis de Carpo.

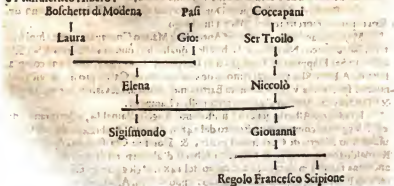
Da Niccolò di Matteo nacque Marcho che fù Caualiere de Cleues, e padre di Giulio, che generò Alfonso, e Marco Padre di Galeazzo, che generò Antonio da cui nacque Galeazzo padre di Ercole, di Marco, e del Conte Antonio habitante in Mantoua presentemente Gouernatore di Reuere, come si dirà a suo luogo, che hà generato Marcantonio, e Ludouico, Alfonso suddetto generò Gulio Cesare padre d'Alfonso, che hà generato Francesco, e Gherardo viuenti.

Ma ritornando noi ad Antonio di Matteo generò questo Gabrielle, Niccolò, Alberto, e Bartolommeo, quali si vedono in vn Rogito di Ser Zambone de Brixini di Mantua, che è vna confessione di dote, Dominæ Antoniæ filiæ q. Ser Christophori de Ziponis de Regio vxoris Alberti q. Antonij de Coccapanis facta à Reu: Domino Bartolomeo I. V. D. & Nicolao, & Alberto, & Gabriele filijs dicti q. Antonij

tonij in augumentum librarum 450. Testibus Venerabili Viro D. Iacobo de Coccapanis Ser Petro Cocc., & Matheo de Coccapanis, Hieronymo filio Ser Petri de Coccapanis de Carpo, & Ser Siluestro de Coccapanis Notaro alli 2. Settembre 1456. di Niccolò, e di Alberto se ne vedono le generazioni, e prima di Niccolò da cui si proseguisce la linea di Fiorenza.

Niccolò dunque d'Antonio di Matteo Coccapani generò Troilo, come di questo si legge in Rogito di Ser Troilo Oldrouandi di Carpi Notaro del 1515. alli 22. Giugno. Rcu: Dominus Marcus Coccapanus de Carpo, Protonotarius Apostolicus se constituit debitorem Troili q. spectabilis Viri Nicolai Coccapani de Carpo de sc. 500. Monete Carpensis causa, & occasione cuiusdam possessionis emptæ per dictum Dominum Protonotarium a Ioanne de Pasijs sitæ in Villa caufilis &c.

Troilo suddetto generò Niccolò come si vede in vn'altro Istromento del 1536. adi 19. Settembre Rogato da Ser Giouanni Tognini Notaro di Carpi. Promissio Domini Nicolai filij q. D. Troili de Coccapanis concedendi in sponsam vxorem Dominam Annam eius filiam legitimam & naturalem Domino Ioanni Francisco Bergamasco. Si vede ancora in quello Archiuio di Carpi del 1565. adì 4. Giugno vn Processo autentico di lite ciuile fatta auanti il Potestà di Carpi dal Procuratore D. Sigismondi, & Scipionis ac Reguli de Coccapanis cum Capitaneo Ludouico de Pasijs: Doue si proua per via di positioni confessate, che Madonna Laura de Boschettis già Moglie di Gio: Pasi contrasse Matrimonio con detto Gio: e che di essi iugali ne nacque Donna Elena, la quale adì l'Eredità di detta sua Madre, che di detta Donna Elena, e di Niccolò Coccapani nacquero Sigismondo, e Giouanni loro figliuoli legittimi; e naturali, che detto Gio: doppo sua morte, lasciò doppo di se Scipione, e Regulo suoi figliuoli Masculi Eredi ab intestato. Questa Elena fù lasciata Erede da Donna Laura sua Madre per suo Testamento delli 12. di Febraro 1518. Rogato da Ser Orlando Pansoli in Carpi, & è enunciata nel seguente modo.

Instituit Dominam Elenam eius, & dicti q. Ser Ioannis del Pase alias de Zimbrosis filiam legittimam, & naturalem, & vxorem Nicolai filij Ser Troili Coccapani, e dicta Testatrice si enuncia filia nobilis Viri D. Iuliani, Boschetti de Mutina e vi è l'infrascritto Albero.

Si che dal sopraddetto Processo si vede chiaramente, che Ser Troilo generò Niccolo Padre di Sigismondo, e di Giouanni padre di Regolo Franc., e di Scipione.

Di Giouanni di Niccolò di Troilo si vede pure vno Instromento Rogato da Ser Giouan Francesco Rebecchi Notaro di Carpi che è vna soluzione cuiusdam legati facta a Domino Ioanni filio q. Nicolai de Coccapanis Carpensis Domino Ioanni Mariæ della Donina, & filius ab eodem della Donnina eidem Ioanni facta del 1589. alli 6. di Febraro. Come pure vn' altro del 1565. alli 22. Nouembre Rogato da Ser Gio: Batista Alessandrini da Carpi, che dice Comparuit Dominus Sigismundus Coccapanus tam suo proprio nomine, quam vti curator datus bonis Reguli eius Nepotis a Territorio Carpi absentis ex instrumento dictæ curæ, Rogato per D. Ioannem Franciscum Rebechium Notarium Carpensem. Il suddetto Sigismondo è quello, che venne à Fiorenza l'anno 1556. doue poi vi chiamò il suddetto suo Nipote Regulo, come pure lo marca il sopracitato Autore nella famiglia Coccapani, e come Fiorentino si legge in vno Instromento Rogato da Ser Bartolomeo di Vincenzo de' Bussotti Notaro Fiorentino adì 16. Agosto del 1604. Dominus Regulus Ioannis Nicolai de Coccapanis de Carpo status Mutinæ, & Ciuis Florentinus instituit suum Procuratorem prudentem Iuuenem Dominum Ioannem eius filium legittimum, & naturalem ætatis annorum 20. presentem & acceptantem. E del 1613. alli 5. di Maggio si legge, Relatio Notificationis ad petitionem Magnifici D. Reguli q. Ioannis de Coccapanis Ciuis Florentinus Petrus de Butinis retulit ex mandato dicti D. Iudicis ad instantiam dicti D. Reguli notificasse Ioanni Baptiste filio dicti Magnifici D. Reguli donationem inter viuos Florenorum sex millium, duorum millium pro quolibet factum cum dicto D. Regulo eius Patre ad fauorem Domini I. V. D. Domini Ioannis, Sigismundi come appare nella filza degli Atti di camera Fiscale Quartiere S. Giouanni di Fiorenza.

Del suddetto Gio: nacque Regulo Siluerio viuente come si legge in vno Instrumento Rogato da Terenzio Fantoni Dottore, e Notaro Fiorentino 1648. alli 19. d'Agosto, nel quale si legge Illustris. & Excell. Dominus Ioannes q. D. Reguli ex nobili familia de Coccapanis I. V. D. Florentinus instituit heredem vniuersalem Regulum Siluerium filium suum legittimum, & naturalem natum ex se, & ex Domina Domenica de Fortunatis eius legittima vxore.

Gio: Batista di Regulo generò Domenico viuente, che è tutto il Ramo de' Coccapani in Fiorenza come si dice a suo luogo.

Ma ripigliando noi Alberto d' Antonio di Matteo Coccapani come i suoi fratelli, Bartolomeo, Niccolò, e Gabrielle, quali si leggono in vn Rogito di Ser Siluestro di Ser Filippino de' Coccapani di Carpi dell' anno 1463. che è vna compra fatta da Alberto filio Domini Antonij de Coccapanis de Carpo pro se, & vice, ac nomine spectabilis V. I. D. Domini Bartolomei, Nicolai, & Gabrielis eius fratruũ & filiorum dicti Antonij d' alcune terre poste a Lamperti.

Il suddetto Alberto generò Christofono, Angelo, Rainaldo, e Ottauiano, di cui si legge vna compra in vn Rogito del 1480. al primo Ottobre, che dice ab Octauiano filio Alberti de Coccapanis pro se, & Domino Christoforo, Angelo, & Raynaldo fratribus eius, & filijs dicti Alberti d' alcuni pezzi di terra &c. Si vede anco vna facoltà in data delli 2. Giugno del 1481. d' eleggere vn Confessore concessa da Papa Sisto Quarto ad Ottauiano figliuolo del q. Alberto Coccapani per se,

e per

e per Giouanna sua Moglie, Rainaldo fratello del detto Ottauiano, & a Lionello, & Ettore figli del medesimo Ottauiano. Come pure si legge in vn Rogito di Ser Troilo di Ser Rolando da Carpi del 1489 alli 9. di Febraro vna Quietanza, che fà Reuerendus in Christo Pater Dominus, Dominus Christophorus Coccapanus Decretorum Doctor, & Raynaldus eius Frater filij nobilis Viri Alberti de Coceapanis de Carpo nomine Angeli eorum fratris ad fauorem Octauiani eorum fratris, & filij prędicti Alberti, & altri molti Instrumenti come si vede in detto Archiuio di Carpi. Nel quale si vede, che Gilberto Pio di Sauoia Carpi Ducalis Armorum fà molte grazie al nostro Ottauiano, il quale generò Lionello, & Ettore come sopra nella Patente, e facultà di potersi eleggere il confessore &c. Et in vn Rogito di Ser Siluestro Coccapani del 1494. alli 22. Febraro, si legge Nobilis Vir Octauianus filius q. Generosi Viri Alberti Coccapani de Carpo constituit, & ordinauit suum Procuratorem, Actorem & factorem Dominum Hectorem Coccapani suum filiuũ occasione Matrimonij cum Domina Camilla Telleria de Bononia, e da questo nacque Ottauiano, & Ercole, di cui si legge in vno Instromento del 1530. alli 8. di Nouembre Rogato da Ser Gio: Stefano Zugnini. Finis & absolutio facta a Domino Galeotto de Guzzadoris sc. 100. Domino Herculi filio q. D. Hectoris Coccapani stipulanti, & acceptanti tam suo proprio nomine, quam etiam Constantiæ, & Octauiani eiusdem fratrum causa Dotis Dominæ Dorotheę Coccapanæ sororis dictorum fratrum, & vxoris dicti Domini Galeotti &c.

Ercole generò Alloisio di cui si vede vn Rogito, che fà Ser Bartolomeo Acaprili Notaro Ferrarese, che è vna Quietanza facta a Magnifica Domina Catharina Ferraria, & Magnifica Domina Margarita Minarda multum Magnifico Domino Alloysio q. Magnifici Domini Herculis Coceapani del 1570. alli 4. di Febraro. Alloisio generò Ercole 2. padre di Alloisio secondo, di cui si legge l'Infrascritto Instrumẽto del 1627. alli 22. Aprile Rogato da Ser Francesco Paruigiano Notaro di Carpi, che è vn' Accordo fatto inter per Illustrem Dominum Alloysium Coccapanum filium per Illustris Domini Herculis Coccapani factoris Ducalis in hac Ciuitate Carpi pro Serenissimo Domino Duce filij olim per Illustris Domini Alloysij ex vna, & per Illustres Dominas Violantem, Annam, & Catharinam sorores de Oldrouandis ex altera parte.

Ercole secondo generò Alloisio padre di Carlo viuente.

Tornando noi a Constantino figliuolo di Iacopino secondo di Gandolfino, che fù il Progenitore degli altri Coceapani di Modena, questo generò Pietro, il quale fece Testamento a gli 8. di Gennaro del 1472. in età decrepita Rogato da Ser Antonio de Mariani da Carpi Notaio, e Dottore, doue dice Petrus filius q. Domini Constantini de Coceapanis de Carpo sanus per Christi gratiam mente, & sensu &c. licet corpore languens, periculum mortis timens &c. presens suum nuncupatiuum Testamentum sine scriptis in hunc modum, facere procurauit &c. primum quidem animam suam Altissimo Creatori &c. In omnibus autem suis bonis mobilibus, & in mobilibus Constantinum, Ioannem Antonium, & Ioannem Tadeum eius filios sibi pariter, & ęquis portionibus heredes instituit &c.

Constantino suddetto generò Pietro padre di quell' Antonio gran letterato, che fù creato Caualiere Aureato dall' Imperatore Carlo V. come si dirà a suo luogo, e generò Constantino padre di Francesco, che generò Constantino padre di Francesco o di Carlo Alessandro viuenti, questo fin'ora hà generato Domenico viuente,

uente, e l'altro Constantino. Del suddetto Antonio Caualiere, fù ancora figliuolo Girolamo, che generò Alfonso padre di Claudio viuente.

Ripigliando noi Gio: Tadeo Progenitore de' Marchesi Coccapani di Modena generò questo Gio: Francesco, il quale l'anno 1518. piantò la sua stanza ferma in Ferrara, e perciò il Conte Marelti pone questa Famiglia Coccapana tra le Famiglie nobili Ferraresi, e questo generò Guido Padre di Ercole Marchese, quali per auere esercitare molte cariche primarie nella Corte de' Serenifs. Estensi, da quelle vengono prouati doppo la dimostrazione dell' Albero.

Ercole Marchese di Spezzano generò Guido, Paolo Vescouo di Reggio, Francesco Conte Padre di Lionardo viuente, Sigismondo Conte, e Cesare Conte, da noi molto ben conosciuto. Lionardo suddetto hà generato ora vn Bambino chiamato Francesco.

Guido generò Ercole, Alfonso, Paolo, Maurizio, Adolfo, Filiberto, Tommaso Monaco Cafinése viuente chiamato Don Guido, e Ludouico Padre di Guido, di Alfonso, d'Ercole, e di Alloifio, cioè i tre primi sono nati della prima Moglie, che fù donna Isabella figlia del Marchese Alfonso Molza, e l'vltimo nato dì donna Isabella figlia del Conte Tiburzio Mesdoni viuente, come dalli libri, e fedi del Battesimo.

Alfonso sopraddetto generò Filippo Antonio Marchese, che s'è amogliato con donna Maria figlia del Marchese Vgo Pepoli.

Albe-

Ludou.Marcāt.

Alloſio Alſōſo Ercole Guido Sigis.D.Clemēte delle Sc.Pie Oliuat.

Conſtantino Domen. Filip.Ant.

Anton. Conte

Carlo

Franc.2. Carl'Aleſsā. Alfonſo D. Guido Ercole Ludouico Caſin.

Gionan.Gio:Batiſta 1660.

Alloiſio

Gerado Frāc.

Galeazz.

Ercole

Conſtantino

Franc. Lion.

Antonio

Alfonſo

Franceſc. Paolo Veſc. Sigiſm.

Franc.

Guido Ceſare

Regolo 1620.

Alloiſio

Sigiſm.Gio. 1580. Cap.

Ercole Galeazzo

Giulio Ceſ.

Conſtantino Ercole March.

Ettore

Marco Alfonſo

Niccolò 1540.

Antonio Guido

Troilo 1500.

Ottauia.

Giulio

Bartolomeo Niccolò

Alberto

Pietro Gio: Franc.

Marco Cau.

Conſtantino Gio: Tadeo Gio: Antonio

Antonio 1430.

Niccolò ſecondo

Giuliano

Matteo 1400.

Pietro Tommaſo

Conſtantino 1380. Franceſco

Niccolò primo 1370.

Iacopino ſecondo 1340.

Gandolfino 1300.

Iacopino fiorì nel 1260.

Di questa Famiglia de'Coccapani ne ha prima di noi scritto, e posto alle stampe il Conte Alfonso Maresti Ferrarese nel suo Teatro Genealogico, & Historico delle antiche, & illustre Famiglie di Ferrara al Tomo secondo fo. 220. nel qual luogo oltre gli huomini illustri, dimostra nel fine l'Albero intiero senza però dichiarazione alcuna, dimostrando solo le linee viuenti tanto di Carpi, quanto di Modena, di Mantua, di Fiorenza, di Rimini, di Rieti, prouenire dal più antico senza prouare tutta la descendenza, come secondo il nostro stile noi la prouiamo di Padre in figliuolo; e però non intendiamo di torre la gloria, e la fatica al suddetto Autore, anzi quì noi ci protestiamo di seruirci di tutte le sue notizie, che riporta, anzi in quelle facciamo il nostro fondamento, che questa famiglia Coccapana prouenga tutta da Carpi, e forsi nell'antico dalla Prouincia di Campagna, come si è da noi detto nel principio di questo nostro discorso; non intendendo mai noi di correggere il suddetto Autore, ma di caminare nelle cognitioni da lui riferite con la medesima opinione per non errare, anzi fondare tutta questa Famiglia, che di presente scriuiamo nel suo parere, e solo prendiamo ardire di aggiungere, e di dilatarci con moltissime scritture, che si sono fatte cauare da tutte quelle Città, doue questa famiglia de' Coccapani hà habitato, & operato azzioni Eroiche in qualsiuoglia genere di scienza, di dignità, e di cariche, con le quali questa nostra Famiglia de' Coccapani si è resa illustre, e famosa in tutta l'Europa. Onde secondo il sopracitato Autore vn Ramo di questa Famiglia Coccapani di Carpi venne ad ubitare la Toscana, e precisamente Fiorenza, e benche qualche volta si dicesse de'Bertini non sapendo noi con qual fondamento, l'abbiamo prouata con tutte le scritture de' Coccapani prouenuta da Carpi, come l'asserisce il sopradetto Conte Maresti e ne fà l' Albero con la linea di Fiorenza, come dal suo Albero chiaramente si vede, & è riconosciuta vniuersalmente da tutti gli Autori senza difficoltà alcuna, come pure l'attestano per nobilissima & antichissima le Città di Modena, di Rieti, di Rimini, di Ferrara, di Mantoua, e tante altre, doue anno fiorito con le loro testimonianze per le prouanze di molti Caualieri stati di questa famiglia; e da molti Autori, che ne fanno menzione: e per tale medesimamente viene da noi prouata come sopra, da vna infinità di scritture autentiche, da noi riportate nella dichiarazione del suddetto Albero de' Coccapani Genealogico dal Pr. Iacopino Coccapani fin' a correnti tempi; Et il suddetto Conte Alfonso Maresti nel suo Teatro Genealogico sopracitato, come Famiglia Ferrarese la descriue; e noi come Fiorentina tra le Fiorentine nobili la connumeriamo.

Ma per narrare secondo il nostro solito alcune dell'azzioni eroiche, che anno operato gli vomini di questa famiglia in tutte quelle parti, doue sono dimorati, e comparsi breuemente le specificheremo.

E tralasciãdo noi le dignità tãto secolari quãto Ecclesiastiche, che hà cõseguito la presente Famiglia Coccapana nella sua primiera Città di Carpi contandosi di questa quattro Ordinarij con quel nobile Dominio independente da qualunque Diocesi, e solo soggetta direttamente alla S. Sede con autorità quasi Vescouile, vi hà auuto molti Arcidiaconi, Penitenzieri Maggiori, e Canonici, con auer goduto sempre le prime dignità Secolari di quella Città, come apparisce da quell' Archiuio, e dalla pubblica attestazione fattane l'anno 1681. alli 9. di Dicembre, che a suo luogo da noi si riferisce. Diremo dunque di Gandolfino figliuolo del primo Iacopino essere stato vomo insigne, quale con le sue azzioni eroiche meritasse il

cingolo

Cingolo militare, perche essendo insignito del Titolo Dominus senza altra aggiunta si deue credere Caualiere, come si è da noi dimostrato negli allati Instromenti; come pure Iacopino secondo figlio del suddetto Gandolfino, di cui si suppongono azzioni così gloriose, che lo resero ben degno della qualità di Caualiere, che è il maggiore onore, che potesse riceuere vn vomo di tutta perfezzione nell' Arti Caualleresche, come si vede espresso con il titolo di Dominus ne i Rogiti sopracitati di Ser Simone de Viuoli de Carpi.

Giuliano di Tommaso di Francesco Coccapani toccato ancora dal sopracitato Conte Maresti, fù vomo tutto dedito alle Lettere, nelle quali facendo si braua carriera, che si rese il più celebre Giurisconsulto del suo tempo, e come tale la sua Città di Carpi lo constitui Reformatore de' Statuti della sua Patria, la quale per affari di essa lo deputò Ambasciatore all' Imperatore. L' altro Giuliano figliuolo di Tomaso del sopraddetto Giuliano Ambasciatore, emulò non poco nelle virtù Giuliano suo Auo, e non men famoso di lui si rese nell' vna, e nell' altra legge, onde per la di cui eminenza meritò d' essere creato Caualiere, e Conte Palatino; e fatto vomo di grido, fù creato potestà, e Presidente in molte Città insigni d' Italia, doue in Volterra se ne vedono memorie l' anno 1446. come in quell' Archiuio, doue abbiamo tanto faticato.

Tommaso suo figliuolo benche le Armi cedere deuono alla Toga, nel nostro corrente secolo apparisce in contrario per la moltiplicità di tanti fatti d' Arme, ne' quali anno auuto occasione di segnalarsi tanti Capitani dell' Europa tutta; e però il nostro Tomaso fattosi Capitano d' esperimentato valore fù molto in stima appresso l' Imperatore Carlo V. e doppo fù Gouernatore della Prouincia del Frignano sotto Ercole II. Duca di Ferrara Commissario Generale della Garfagnana per il medesimo Principe, e Capitano Generale dell' Armata nell' Vngheria.

Di questi sopradetti vomini illustri se ne leggono memorie come in Carpi nella Chiesa di S. Francesco vicino all' Altare di S. Antonio Padronato di questa Famiglia Coccapana.

D O M.

*Nobilibus Iurisconsultis Iuliano Coccapano Proauo, Thomæ filio Statutorum Carpi Reformatori, & aliquando ad Inuictissimum Romanorum Imperatorem pro Patria Legato. Ac Thomæ Auo, & militi. Nec non Iuliano Patri Militi, ac Com: Palat. & Pratura, ac Præsidis Magistratu per plures Vrbes Italas insignes, & in partibus Romandiola honorifice functo. Et Petro Francisco Fratri heri morte præuento immatura.*

*Hercules Carp Archid. & Thomas miles nunc ad stipendia Illustrissimi Ducis Fere. ac Cæsaris iuris Cons. proprietate, & monumento posuerunt Anno Sal. MDLXV Mense Martij.*

Nel Palazzo del Potestà di Bologna sotto l' Arme di questa Famiglia si legge.

*Iulianus Coccapanus Carpensis AEques, & Comes Bononiæ Potestas, & Capitaneus Anno* 1528. & 1529.

Nella sopradetta Chiesa di S. Francesco si legge l' altra insigne memoria di Tomaso Coccapani sudetto con le prerogatiue sue molto rare, ed i nobili suoi impieghi.

D. O. M.

*Thomæ Coccapano Iuliani F. Viro non tam genere, quam virtute præstanti. Qui bello Subalpino Hippolito Austriaco Trib. Mil. Pro præfectus primo L. AEquitum leuis*

*Armatura, postea, Praefectus, strenue ac fortiter praeliatus est ad Cerefolam. Germanico Bello Sfortia Pallauicino Trib. Mil. Praefectus. L. eiusmodi Equitum, Et C. Pro praefectus per ipsum Imp Carolum V longo sermone de hostibus speculatis allocutū, miles in Castris sum cum laude dictus. Qualis fuerit Annales Belli illius attestantur Her. II. Patris, & Alphonsi F Ferr Ducum merens stipendia Sextola in Friniano, Castronouo, in Caferoniano, & Herberia praefuit. Magister Equitum eidem Alphonso in itinere ad Maximianum Imp pro Bello Turcarum. Demum Her. Contrario Propraefectus Equitum Mutinae decessit. Annum Agens LXI. Hier F moestus P. M DLXXII. Mense quo obijt Ianua.*

Vi sono degli Istorici, che trattono di questo nostro Tomaso, e particolarmente Girolamo Faleti nella Prima parte delle Guerre d'Alemagna al libro secondo, e terzo in più luoghi.

Cesare suo fratello fù dal Duca di Ferrara fatto Potestà di Carpi, Modena Reggio, e per essere Giurisconsulto celebre fù chiamato per Auditore di Rota a Lucca, & a Genoua, come l'attesta il sopracitato Conte Maresti.

Bartolomeo d'Antonio di Matteo si rese illustre, mediante le Letrere, nelle quali profittò talmente, che si rese appresso il Mondo gran Dottore, & vomo di rileuante prudenza; e per tale conosciuto, fù promosso al Vescouato di Rimini alli 4. di Maggio 1472. dal Pontefice Sisto IV. quale ben lo conobbe degno d'eleggerlo suo Vicelegato alla Republica di Siena, e resse il Patrimonio di S. Pietro con vna somma prudenza. Gouernò pure la sua Chiesa di Rimini 13. anni morendo l'anno 1485. scriuono di questo gran soggetto l'Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra. Ludouico Vedriani nel Catalogo de' Vescoui Modenesi, e Monsignore Villani de Rebus Gestis Episcoporum Ariminensium. Fabbricò vna buona parte del Vescouato suo più antico, che diuentò poi il Seminario nel 1584. come al presente anche si vede, essendo scolpito sopra la Porta Maggiore, Scala, Pozzo, e Finestre B. Coccapanus, e per andare alle Scale si vede l'Arme della sua Famiglia Coccapani, e sotto di essa si legge la seguente Inscrizione.

*A. D MCCCCLXXX P. M. Maj B. Coccapanus Ariminen. Episc. sibi Posterisque acquisiuit, dedicauitque.*

E girandosi fuori dal Seminario medesimo all'Occidete per andare alla Piazza del Mercato si legge in vna lapide questa altra Iscrizione.

*Bartholomeus Coccapanus Pontifex, Caesareique Iuris Interpres praesul Ariminensis post Rurales Erectas Domos, Auctis Iam Bo. nanitis Redditibus, Has Etiam Aedes per ipsum Partas, Columbae Innocentieq; Virgin. Martirisue Sacr. vetustate Collapsas, A fundamentis AEdificauit, Erexit Q. Anno Salutis MCCCCLXXVII. Re Roma.*

Di questo Bartolomeo Vescouo di Rimini nella seguente maniera ne scriue il sopracitato Conte Maresti, mostrando che questa Famiglia Coccapana con gran gloria di Carpisi sia resa in molte altre Città; A Rimini doue fù Vescouo Bartolomeo d'Antonio eletto per quella Sede li 4. Maggio 1472. da Papa Sisto IV. da cui ancora fù mandato V. Legato, e gouernò il Patrimonio di S. Pietro, come si conosce dalle sue lettere scritte alla Republica di Siena, reggendo la sua Chiesa 14. anni.

Questo Prelato da trè fratelli ebbe cinque Nipoti qualificati, de' quali Zanata figliuolo di Niccolò fù soprintendente dell'Entrate del Serenissimo Duca di Ferrara; Sigismondo del detto, fù Gran Guerriere e doppo d'auer dato saggio del suo estremo valore, se ne morì gloriosamente in vn fatto d'Armi nel Taro. Antonio del medesimo fù Arcidiacono di Carpi. Marco di Gabrielle fù Protonotario Apostolico, Abbate di S. Giuliano di Rimini, & Arciprete di Carpi. Cristoforo d'Alberto

berto Iurisperito, e Canonico della Catedrale di Rimini, oue molte altre dignità godè questa nobile Famiglia. Arricchì in detta Città di molte rendite, la Abbazia di S. Giuliano all'ora de' Canonici del B. Lorenzo Giustiniano, distrutti poi da Clemente IX. Sommo Pontefice, & il Ramo che restò in Rimini, venne à mancare doppo cinque generazioni per la morte di Domenico figliuolo di Gregorio Caualiere di malta,

Non si deue tacere per gloria di questa Famiglia, Paolo Odoardo, che per la sua dottrina fù creato Vescouo di Cesarea l'anno 1493. e di questo ne apparisce memoria nell' Archiuio della Cancelleria Priorale di Rieti, & il suddetto se ne passò da Carpi a Rieti con Gregorio suo fratello circa l' anno 1480. come stà notato nel medesimo Archiuio.

Antonio di Pietro Coccapani caminò a gran passi per il sentiero della scienza che arriuò alla gloria, e stima del più gran letterato de' suoi tempi, riceuendone gli Applausi da per tutto; e meritamente fù creato Caualiere aureato dall' Imperatore Carlo V. con Diploma Cesareo spedito in Mantoua alli 12. d' Aprile dell' anno 1530. che per essere di splendore al suggetto, & alla Famiglia ne distendiamo il medesimo ad litteram.

*Augustus Diuina fauente clementia Romanorum Imperator, ac Germaniæ Hispaniarum vtriusque Siciliæ Hierusalem, Insularum Balearium fortunatarumque ac noui Orbis Indiarum &c. Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ & Galliæ Belgiæ Dominus &c. Spectabili Viro & Imperij Sacri Fideli dilecto Antonio Coccapano Carpensi Iuris vtriusque Doctori militi, siue Equiti aurato gratiam nostram Cæsaream; & omne bonum. Quo immensa nos Dei omnipotentis maximi benignitas amplioribus ornamentis decorauit, eo nos ad ornandos viros de nobis, & Romano Imperio benemeritos promptiores exibere debemus: Cum itaque post susceptum nuper per manum Beatissimi Clementis VII. Pontificis Max. Diadema Cæsareum; quoniam plures & virtute, & nobilitate præstantes viros, atque inter alios Te præfatum Antonium Coccapanum, qui & generis nobilitate, & virtutum splendore, & excellenti doctrina, atque erga nos, & Sacrum Imperium fide, & obseruantia plurimum apud nos commendaris, astante celebri Procerum, & Aulicorum nostrorum frequentia militem, seu Equitem Auratum stricto ense creauimus. Quemadmodum & per presentes creamus sibique omnia ad hunc Ordinem Equestrē pertinentia ornamenta concedimus, atque equestri dignitate insignimus; decernentes, & statuentes, vt deinceps per totum Romanum Imperium, & vbique Locorum ac Terrarum pro vero Equiti aurato habearis, & tenearis, possisque aureis torquibus, gladijs, calcaribus, vestibus, phaleris, ceterisque ornamentis, atque omnibus, & singulis priuilegijs, gratijs, honoribus, dignitatibus, preeminentijs, officijs, iuribus, insignibus, immunitatibus, libertatibus, exemptionibus, & prerogatiuis, & alijs quibuscumque ad equestrem ordinem, ac dignitatem spectantibus, & de iure vel consuetudine pertinentibus omnibus vti, frui, & gaudere, quibus alij à nobis coronationis nostrę die, ac obseruatis solemnibus ceremonijs, seu à maioribus nostris in huiusmodi solemnitate, & dignitate dati eique ordini adgregati vtuntur fruuntur & gaudent, vti, frui, & gaudere possunt quomodolibet consuetudine, vel de iure; preterea vt virtutis tuæ prestitorum officiorum testimonium apud posteros relinquamus, Arma tua antiqua, videlicet scutum per stranuersum in duas partes diuisum, quorum inferior in Campo azurrei, seu cœlestini coloris duas fascias rubras, lineis albis, seu argentei coloris inclusas per transuersum ductas, & in medio scuti Caprum coloris aurei siue croici ad saltum dispositum*

*continent;*

*continent; Et supra scutum galeam elauam lineis aureis, siue croici, & azurei, vel cælestini rubeique coloris redimitam, in cuius cono ex fascia contorta eorumdemque coloribus dimidijs vnicornius albi, vel argentei coloris, anterioribus ped bus protensis in dexteram prospiciens eminet, non solum confirmamus, & approbamus verum, & egregia virtutis tuæ, & officiorum testimonium libertatis nostra signo decorata nobiliora reddimus; addentes in summitate eiusdem scuti in aureo siue croceo Campo tertiam integri elipei partem Aquilam magnam nigram, Corona regia ex auro coronatam, cauda & alis expansis, protensis pedibus, rostro aperta, & in dextram conuerso, quemadmodum hac omnia in medio præsentium depicta sunt. Quæquidem Arma, & insignia ita à nobis confirmata, & aucta sibi præfato Antonio ac filijs suis legitimis vtriusque sexus tam natis quam nascituris, eorumque hæredibus, & descendentibus in infinitum à nouo quatenus opus est concedimus, & elargimur. Volentes, & decernentes, vt deinceps tu, filij tui legittimi, atque eorum hæredes, & descendentes huiusmodi insignia habeatis, & deferatis, illisq; in omnibus, & singulis honestis decentibus actibus, & expeditionibus, picturis, sculturis, hastiludijs, bellis, torneamentis, ædificijs, anulis, signis sigillis, sepulchris, monumentis, suppellectile, & omnibus vbique Locorum, & Terrarum in rebus Ecclesiasticis, profanis, quibuscumque militiarium, armigerorum more tam ioco quam serio, & arbitrio vestro deferre & gestare, eisque nec non illis honoribus, preeminentijs, gratijs, prerogatiuis, libertatibus, Priuilegijs, alijsque vti, frui, & gaudere possitis, & debeatis. Quibus cæteri huiusmodi armorum, & Insignium, ornamentis à nobis insigniti vtuntur, fruuntur, & gaudent consuetudine, vel de iure contradictione impedimento cessante, quibuscumque, mandantes vniuersis, & singulis Principibus tam Ecclesiasticis quam secularibus, Prelatis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus. Baronibus, Militibus Clientibus, Capitaneis, Præfectis, Potestatibus, Procuratoribus, Officialibus, Magistratibus, Iudicibus, Consulibus, Heraldis, Armorum Regibus, Conductoribus, Ciuibus, Communitatibus, & denique Omnibus nostris, ac Imperij Sacri fidelibus dilectis cuiuscumque status, & gradus, aut conditionis fuerint, vt præfatum Antonium Coccapanum Carpensem Iuris vtriusque Doctorem, ac Equestri dignitate, & ordine, & notis ad eam spectantibus prærogatiuis, & libertatibus, hæredesque, & successores suos vt supra armorumque insignijs, iugiter vti, frui & in eis permanere quiete & pudice sinant. Quatenus gratiam nostram caram habent, & preter nostram, & Imperij Sacri indignationem grauius ac pœnam triginta marcarum auri puri, toties contrafactum fuerit, quorum dimidiam fisco, seu Ærario nostro Imperiali; reliquam vero partem sibi prænominato Antonio Coccapanio, ac filijs, hæredibus, & descendentibus suis ante dictis decreuimus applicandam quotiescumque contrafactum fuerit; irremissibiliter incursuri maluerint euitare. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Cæsarei appensi munitarum. Datum Mantuæ die XII Mensis Aprilis Anno Domini Millesimo Quingentesimo trigesimo. Imperij nostri decimo. Aliorum vero Regnorum nostrorum Quintodecimo. Addita hæc verba &c. Ac mandatum Cesareæ, & Catholicæ Maiestatis app. &c. Carolus V.*

Il Conte Maresti sopracitato asserisce questo nostro Antonio essere stato insigne oltre alla letteratura vomo peritissimo negli affari di Stato, ne' quali vsando vna finissima prudenza, fu però sempre impiegato da' Serenissimi Duchi di Ferrara suoi Signori in maneggi di grandissima consideraziono.

Tomaso figliuolo di Girolamo Coccapanij di cui ne parla il sopracitato Conte Maresti, illustrò non poco questa sua Famiglia Coccapani, poiche fu Caualiere de'

de' SS. Maurizio, e Lazzero, & esercitandosi nella scuola di Marte, seppe ben presto arriuare alla carica di Capitano, colla quale si rese appresso i Serenissimi Estensi in gran stima, che l' elessero Capitano contro i Lucchesi, la qual guerra finita, fù chiamato dalla Republica Veneta, & impiegato con la medesima carica contro gl' Istri, riuscì in tal maniera, che diede gran saggio del suo valore, ed vna prudenza militare come fosse stato vn Capitano consumato nell' Armi, onde in età di 33. anni fù dalla sopradetta Republica destinato Generale dell' Armi; ma dall' inuidiosa Parca, che troncò il filo della sua vita, & insieme la gloria, che era per acquistarsi nel fiore de' suoi più begli anni in vna sì nobilissima, e suprema Carica, nella quale la Republica medesima speraua di vedere appesi trofei di spoglie nemiche, arbori intieri, & alzarsi adesso archi Trionfali ben numerosi, e però lo pianse l'anno 1616. di cui ne restò priua. Leggesi di questo grand' Eroe nella Chiesa di S. Francesco di Carpi la seguente Iscrizione.

*D. O. M.*

*Tome Coccapano Hieron filio Diuorum Mauritij, & Laz. AEquiti, qui cum Serenissimo Cas Esten in Bello contra Lucenses, deinde Reip Venetæ contra Istros primo Dux Peditum Præfectus egregiam consilio, & manu præstitisset operam ab eodem Senatu Armorum Præpositus Generalis designatus amplioribus mature virtutis præmijs immatura morte præreptus est annos natus XXXIII. MDCXVI. Kal. Nou. Olimpia Petri Ant. Brusati filia sibi vita Chariori.*

Marco di Niccolò secondo Coccapani, fù vomo d'alti meriti, e seruì Luigi XI. Re di Francia, mentre si ritrouaua a Parigi Francesco Sforza Duca di Milano, onde per il suo ben seruito ottenne da quel Cristianiss. Monarca vn Priuilegio di potere inquartare i Tre Gigli d'oro all'Arme della sua Famiglia; & vna simile inquartatura si vede in Carpi nella Chiesa degli Agostiniani al Sepolcro di Francesco Coccapani fratello del suddetto Marco. Si trouò alla presa di Liege, di Roye, di Mondedier, d'Abeuille, e di tutto il Poitù; e perche non era per ancora instituito l'ordine di S. Michele fù fatto Caualiere di Cleues, col quale onore se ne ritornò alla Patria, e questo fù il Progenitore de' Conti Coccapani di Mantoua, come si vede dall' Albero, de' quali viue il Conte Antonio figliuolo di Galeazzo secondo, che presentemente si troua, doue si tratta con ogni splendidezza con Marcantonio, e Ludouico suoi figliuoli viuenti.

Tralasciando noi di parlare di molti altri suggetti di questa Famiglia Coccapani, cioè d' Antonio d' Alfonso soggetto di gran senno, e stima, che fù Gouernatore dell' Istria, Niccolò di Gio: Antonio, che fù Caualiere, morendo nel 1558. Alfonso figliuolo di Constantino, che fù Caualiere di Malta; Domenico di Giorgio parimente Caualiere di Malta, & Ercole di Luigi fù Ambasciadore di Cesare d'Este, Duca di Modena al Duca di Mantoua, & ad altri Principi.

Il sopracitato Conte Marchi passando a descriuere i nostri Coccapani di Fiorenza parla di loro nella seguente maniera. A Firenze andò Sigismondo di Niccolò Capitano di Caualleria per la presa di Siena, conducendo seco Regolo di Giouanni suo Nipote, che vi restò ad abitare, e vi ebbe quattro figliuoli, cioè Giouanni, Sigismondo, Vincenzo, e Gio: Batista.

Sigismondo in vero figliuolo di Niccolò Coccapani suddetto s'esercitò molto nell' arte militare, acquistandosi in breue tempo il nome di Guerriero famoso, poiche fù creato Commissario delle Milizie in Bologna, come apparisce per lettera,

di

di Ridolfo Baglione esistente appresso il Padre Sigismondo di S.Siluerio in data delli 18. Luglio del 1546. di Fiorenza, che è del seguente tenore.

Al Magnifico m. Gismondo da Carpi mio amatissimo.

Magnifico m. Gismondo. Per Batista vi si manda la Patente del Duca nostro per gli alloggiamenti, con la quale andrete dal Gouernatore, e negoziarete gli alloggiamenti per circa cento cinquanta Celate con quelle del Conte Antonio, e quelle di Romagna ancora, & vsate diligenza di auere più commodo alloggiamento, che sia possibile per il camino, che si hà poi da fare, cioè vedete, che hauessimo gli alloggiamenti in su la strada, che si hà da fare poi, e partiremo domani, che sarà Lunedì. Non altro. A voi mi raccomando. Da Fiorenza il dì 18. Luglio 1546. Vostro. Ridolfo Baglione.

Da questo fù poi condotto à Fiorenza Regulo suo Nipote, il quale vi restò, & auendo il suddetto Sigismondo Zio suo rimpatriato, ebbe egli la cura de' beni di suo Nipote assente, come apparisce per Instromento delli 22. Nouembre 1565. come si è detto nelle proue dell' Albero. Del 1603. venne a grauezza di Decima in Fiorenza, e dice d' auere abitato in detta Città sopra 40. anni, auer moglie Fiorentina, e quattro figliuoli tutti d' età sopra 20. anni, come apparisce per prouisione esistente del Consiglio del 200. Nel 1617. supplicando l' istesso di essere ancora veduto di Collegio esponendo la sua domanda, asserisce, che i suoi Antecessori aueuono seruito più tempo nelle guerre la felicissima memoria del Serenis. Gran Duca Cosimo de' Medici, & il Sig. Don Giouanni suo Padre, & ancora alla Beatitudine di Papa Leone X. e di Papa Clemente VII. e che egli era venuto ad abitare a Fiorenza da sua puerizia, che fù al tempo della Guerra di Siena con Gismondo Coccapani suo Zio &c. E soggiunge come alli 12. Agosto 1546. nacque in Carpi della nobile Famiglia de' Coccapani figliuolo di Gio: di Niccolò Coccapani, e per madre nato da Margherita Priori ancora lei nobile Carpigiana, e nella sua propria Casata successiuamente aueua auuto vomini grandi, e famosi in lettere, & in Armi, i quali anno auuro gradi onoreuolissimi, e Magistrati tra i quali Giuliano Dottore di Legge, e Conte Palatino, Potestà di Ferrara, Gouernatore di Lugo, di Cento, e d' altri luoghi; il Capitano Tommaso suo figliuolo Capitano di Caualleria, e Caualiere di giornata, Gouernatore di Rubiera, e Castel nuouo. Cesare pure figliuolo di d. Giuliano Dottore di Legge Potestà di Reggio, di Modena, e di Carpi, Auditore di Rota in Genoua, & in Lucca. Girolamo figliuolo del suddetto Capitano Tomaso, Capitano, e Colonnello del Duca di Modena. Fra Alfonso Caualiere di Malta &c. Et altri molti della stessa famiglia, che sono stati, e sono onorati di dignità Ecclesiastiche, e Secolari &c. Fù il sopraddetto Regolo Coccapani in gran pregio appresso la Nobiltà Fiorentina per la sua singolar ingenuità, e molto liberale sopra la sua condizione, come apparisce per molti instrumenti di Donazioni, con le quali per altro non può negarsi, che egli non apportasse pregiudizio a' suoi Descendenti. In fine fù vomo di singolar vita, e Religione; donò alla Chiesa, e Conuento di questa Santissima Nunziata di Fiorenza, vno delli 33. Denari, co' quali fù venduto il Nostro Redentore Giesù Cristo, come si vede dalle memorie de' medesimi Padri, e dalla riceuuta del Priore di quel Conuento esistente appresso il Padre Sigismondo Coccapani di S. Siluerio.

Giouanni suo figliuolo oltre all' essere Dottore dell' vna, e l' altra Legge, fù Mathematico insigne, e però fù il primo Lettore di tali scienze nell' Accademia Fioren-

Fiorentina, di cui si vede in stampa il discorso da lui composto in lode del disegno nell' ingresso, che fece alla detta lettura, come pure molti suoi Trattati mano scritti di materia militari, e ciuili. L' Euclide, l' Etica, la Poetica, la Prospettiua, le Meccani che, delle Linee Aritmetiche, Geometriche, Stercometriche, e Metalliche, come pure del misurare con la vista & altre, che sono tutte appresso il Padre Sigismondo di S. Siluerio suo figliuolo.

Sigismondo fratello del suddetto Giouanni, e figliuolo di Regolo, fù eminente nel disegno, di cui fù Maestro nell' Accademia Fiorentina, nella cui seppe meritare il sopranome di maestro del disegno, come apparisce nel suo Ritratto stampato l' anno 1644. due anni doppo la sua morte con quel motto glorioso Nemini secundus. Studiò lungo tempo il modo di ridurre il fiume Arno & altri fiumi di questa nostra Toscana in Canale, e ne formò vn' erudito Trattato, che aueua perfezionato in età di 24. anni, nel che se li deue gran lode per essere stato il primo, che abbia trattato ex professo di tal materia in maniera dogmatica, & esperimentale; e tale manoscritto si troua appresso il Padre D. Clemente Sigismondo Monaco Oliuetano nipote dell' Autore. Fù approuata la sua inuenzione dal famoso Galileo Galilei, che ne fece vna stimabile Relazione in scritto al Serenissimo Gran Duca di Toscana, da cui era stato a ciò deputato, il quale trattando dei molti, e varij mezzi da lui pensati per la restaurazione, e correzzione de' fiumi, e fra l' altre dice queste precire parole. Ma perche alcuni, e tra questi il principale sopra il quale vien fatto il maggior fondamẽto a me giungono nuoui &c. e più a basso. Dirò che il pensiero dell' Autore tra quelli che dall' artifizio vmano possono essere effettuati, mi si rappressenta più riuscibile d' ogn' altro, come quello veramente mi pare, che corregga errori importanti fin quì, che io sappi, non auertiti da alcuno. Ne ottenne perciò speciale Priuilegio dall' A. S. Serenissima, come virtuoso Operatore a seruizio pubblico, & vniuersale per rescritto delli 16. di Luglio 1631. esistente nell' Archiuio di queste Reformagioni di Fiorenza, & appresso i Signori Capitani di Parte Guelfa, e confermatoli alli 22. di Maggio 1633. Ma ritardato forsi dall' inuidia degli Emoli, e poi sorpreso dalla morte in età di 36. anni, non potè porre in effetto vna si grand' impresa, segno euidente della stima in cui da' Principi della Toscana era tenuto il suo valore, fù anche l' essere stato richiesto del suo parere, & adoperato nella correzione, & emenda del modello della facciata di questo Duomo di Fiorenza fino nell' anno 1630. per la quale fece varie inuenzioni, come si legge in varie sue scritture originali esistenti appresso il Padre Sigismondo delle Scuole Pie suo Nipote. E degno d' ammirazione l' alto concetto, che si acquistò fino ne' primi anni della sua giouentù, tanto che i suoi disegni erano desiderati al pari di quelli de gl' antichi Maestri, come può scorgersi in vna lettera scrittali mentre era in età di vent' vno anno dal Conte Rafaello Gualterotti Bardi, che molto si dilettaua di tali materie, come faceua vna copiosa colletta de' più valorosi, & è del seguente tenore.

Molt' Illustre mio Signore.

Mando a V. S. vn Sonetto per mettere se li piace, nel mio Libro del disegno con quella prosa, che vi bisogna per il valore di V. S. Ora la mandi a me quei disegni che li piace, ne miri che io li dicesse, che il Passignano mi aueua dato venti disegni, perche da V. S. mi bastano due disegni di Maestri Vecchi, & vno di V. S. e mando non vengo, perche V. S. possa fare liberamente quello che più le piace,

e non debbo fare altrimenti, poiche V. S. è vomo nobilissimo, e nel disegno Eccellentissimo; Qui io le bacio le mani, e la prego, che mi comandi. Dio l'ami.
Di Casa il dì 4. di Settembre 1627.
Di V. S. molto Illustre

*Seruitore Affezzionatissimo*
Rafaello Gualterotti Bardi
degli antichi SS. di Vernio.

Viuono di questo Ramo de' Coccapani in Fiorenza Domenico figliuolo di Gio: Batista di Regolo, quale obligatosi dell'abito Oliuetano si chiama D. Clemente Sigismondo, che molto esperto nelle materie giudiciali sono molti anni, che inuigila a gli interessi della sua Religione di Mont' Oliueto. L'altro, che viue è Regolo Siluerio figliuolo di Gio: di Regolo Coccapani, quale fattosi Chierico Regolare delle Scuole Pie, si chiama Padre Sigismondo Regolo di S. Siluerio, che è secondo l'vso loro di pigliare vn Santo Aduocato in luogo del Casato, il quale doppo essere stato pubblico professore delle Arti, e di eloquenza fù posto al Gouerno del Collegio Fiorentino, quindi per tre volte è stato Prouinciale di Toscana con godere insieme l'onore di Qualificatore, e poi di Consultore del S. Vffizio, & Esaminatore Sinodale nel Vescouato di Fiesole, & Arciuescouato di Fiorenza, & oggi si troua Assistente Generale della medesima Religione. Vanno in stampa diuerse sue Opere, cioè vn Tomo di Orazioni di Panegiriche; Vn'altro di Poesie, & Elogij intitolato Prælusiones Poeticæ, Tirocinio Spirituale, che contiene Direzzioni, & Ammaestramenti per la perfezzione. Stimoli di Deuozione verso S. Verdiana. La Vita di S. Andrea Corsini cauata molto accuratamente da Processi della sua Canonizazione, & altre ne và preparando. Il Padre Angelico Aprosio ventimiglia fà di esso menzione nella sua Biblioteca Aprosiana, & il Dottore Lorenzo Legati nel Museo Cospiano a car. 4. parlando d'vn Braccio sinistro di Mumia dice ? ne fece dono al Sig. Marchese l'eruditissimo Padre Sigismondo Regolo Coccapani di S. Siluerio Chierico Regolare delle Scuole Pie letterato, che sà ornare di nuoui Lumi la Poesia, come palesono di lui spiritosissimi Componimenti &c. Et a car. 319. parlando dell'antica Etruria, e suo proprio linguaggio al tempo de Lucomoni tenuti da Roma per Oracoli dice. Onde con gran ragione se ne vanta la Toscana medesima in quel Panegirico del Padre Sigismondo Regolo di S. Siluerio delle Scuole Pie suauissimo Cigno dell'Arno, e degno Rampollo della nobilissima Famiglia de' Coccapani, che egli intitolò Mista Regius &c. Antonio fineschi de' Signori di Radda nobilissimo Poeta va cantando la medesima descendenza nella seguente maniera.

*O del nobil Panaro illustre figlio,*
*Cui diede il Ciel nella Città de' fiori*
*Degli Aui tuoi rinnouellar gli Onori*
*Con la Pietà, con l'Opere, e col Consiglio.*
*Che se quelli inarcar fecero il ciglio*
*All'età prisca, con i lor sudori,*
*Tu dal presente secolo gli errori*
*Con la facondia tua mandi in esiglio &c.*

Oltre varie composizioni fatte in sua lode si veggono dedicate le considerazioni Astrologiche del Conte Leonardo Coccapani dell'anno 1681. & il discorso fisico Astronomico di Matteo Salistri sopra la Cometa del 1680.

Passò

Passò in Rieti ancora questa Famiglia de' Coccapani, come l'asserisce il citato Conte Maresti, de' quali fù grand'huomo illustre quel Cesare Coccapano, che fù Agente de' Signori Conseruatori del Popolo Romano viuente Clemente VIII. e Paolo V. Sommi Pontefici, come si legge nel Sommario d' Entrate, & Vscite dell' Inclito Popolo Romano stampato nel 1604. li fù conferita tal carica l' anno 1599. agli 8. di Ottobre, come apparisce per Breue, che comincia *Nobilibus Viris Dominis Cesari Coccapanio I V. D. & Cæsari Iacomello Salutem. Cum ad nos nostrumque Officium pleno iure spectet de Officijs Capitolinis cum vacauerint disponere, & prouidere, & cum ad præsens vacauerit Officium Agentis nostri &c. Cupientes vos gratijs, & fauoribus ac sperantes, quod ea, quæ vobis committimus diligenter ex equamini plurimumque de vestrorum fide, Doctrina, integritate, & diligentia confidentes Officium prædictum Agentis &c. imponimus collocamus &c. declarantes quod dictus Dominus Cæsar Iacomellus nullo modo possit se in eiusmodi Officio immiscere viuente dicto Domino Cæsare Coccapanio &c. itaque Cæsarem Coccapanium Agentem nostrum facimus, eligimus, & deputamus eum potestate, & facultate substituendi, & peridoneum substitutum exercendi, mandantes ad quos spectat &c.* Fù questo dichiarato Cittadino Romano, come apparisce dalla Patente di Potestà della Città di Cori spedita alli 20. d'Ottobre 1610. doue stano queste precise parole. Nobili Viro Domino Cæsari Coccapanio Conciui nostro Charissimo. Cum Populus Romanus summopere cupiat te gratijs, & fauoribus prosequi stantibus tuis meritis erga Rempublicam nostram, propterea te eligere decreuit in Prætorem Ciuitatis nostre Coræ officium dari solitum tantummodo nostris insignibus Romanis Ciuibus, &c. Cum omnibus honoribus &c. nec non cum mero, & mixto Imperio, omnique alia iurisditione plenaria, Iudice deputato tanto in Roma, quanto in tutto il distretto, e secretario del medesimo Popolo Romano. Si troua notato col medesimo titolo di Cittadino Romano anche nel 1603 in vn Breue spedito adì primo Dicembre, nel quale doppo molte espressioni delle nobili sue qualità li è fatto augumento di prouisioni, doue è detto. Nobili Viro Cæsari Coccapanio I. V. D. Ciui Clarissimo &c. Li fù conferito da Paolo V. vn Canonicato nella Catedrale di Rieti alli 27. di Gennaio l' anno 1611. Nel 1620. adì 20. Nouembre si vede vna nuoua molto honoreuole spedirione d' Agentia del medesimo Popolo Romano, che comincia *Nobili Viro Domino Cæsari Coccapanio I V. D Conciui Nostro Carissimo Salutem. Cum tu alius summa cum fide, & integritate, quam plura Insignia Officia Capitolina totius Populi Romani assensu exercueris diuque caruerit idem Populus persona tua pro bono publico ex decreto S. Senatus Conciij sancitum est, to fore, & esse recipiendum ad gerenda pertractanda, iudicanda negotia Romani Populi tam ea, quæ ministrantur in Vrbe, & in plena Sede vacante, quam ea quæ spectant ad Regimen, & Gubernium Ciuitatum, & Terrarum dicti Populi Romani; propterea te Dominum Cæsarem supradictum nostri Conseruatoratus Officio, & in vim supradicti Decreti Agentem nostrum facimus, denuo creamus & constituimus, & deputamus tua vita durante, cum plenaria iurisditione, & authoritate negotia Vrbis pertractandi, & in quibus opus fuerit iudicandi, & consulendi omnia & singula faciendi, quæ ad dictum officium, & ad Statum Populi Romani, & Sanctissimi Domini Nostri spectant, & pertinent cum omnibus suis Iuribus &c.*

In Rieti sopra la Porta della Chiesa di S. Angelo nel Borgo si vede in Pietra l' infrascritta memoria di questa famiglia.

*Franciscus Totius Prepositus penitus diruta restituere incepit: Alexander Coccapanus*

*panius successor perfecit, & ampliauit.*

Et alle Case attenenti all'istessa Chiesa vi è la seguente.

*Alexander Coccapanius Præpositus erigebat. Anno Domini MDLXXIIII.*

Nella Chiesa Parochiale di S. Pietro dell'istessa Città di Rieti sono due Inscrizioni in Marmo vicino dell'Altare di S. Alessandro.

*D. O. M.*

*S. Alexandro PP. & Mart. hoc Altare Rodulphus Coccapanius iure Patronat. sibi ac Hæredibus reseruato, sanguine iunt. 15 ieolaza Canneta 22. [illegible]. Domo in via Pontis, celebrandi more festum 3. Maij miss. sol. 1. Prim. 2. hebdomada, qualiter exequias 19. Ian. 29. Maij 2. Nouembris Animabus sui iux. Aram fex Alexandri Coccapani. Præpositus S. Angeli R. fra ac Gentilium dotauit ex Instrum. 1615. & 15. Ian. 1620. P. corona not. 3. Reg. vixit an. 79. Menses XI. D. V. obijt 29. Maij 1623.*

La seconda Iscriazione è la seguente. *D. T. V.*

*Tiberius Vincentius Ri Dionisij fil.*
*I. V. D. Prothonotarius Apostolicus Vrbani VIII.*
*P. O. M. Intit familiaris Rodulp. Coccapan.*
*Otton. Hæres testament. ex Agnete vxore Nap.*
*Altara. Her. iussu Episc. R. fundauit,*
*AEdificauit, ornauit, & sacris mobilibus*
*Dotauit. A DCIↃIↃCXXVI. idem 1626.*

Fù anche di questi Coccapani di Rieti Giulio, che fù Gouernatore della Città di Fuligno dal primo d'Agosto 1541. come ben lo nota Ludouico Iacobilli nel suo discorso della Città di Foligno car. 53.

Ma ripigliando noi il Ramo de' Coccapani di Lombardia, e particolarmente di Modena, di Ferrara, e di Mantoua, doue questa famiglia con gran lustro, e sfarzo si è sempre trattata, e fatto quegli honori più plausibili, e da Caualieri qualificati a gloria de' Serenissimi Principi Estensi, maneggiando, e reggendo gli Impieghi, e cariche più conspicue conferiteli da quelle Serenissime A. A., e risplendendo tra questi con le lettere Cammillo Coccapani in Ferrara [come l'attesta D. Marcantonio nel suo Compendio Historico], doue comparse baldanzoso con il Carattere di publico Lettore nelle più celebri Accademie dell'Europa delle Lettere Greche, e Latine per 30. anni continui; la di cui integrità di costumi si può ben comprendere dall'hauere hauuto fra gli altri che l'ascoltarono vna Tarquinia Molsa, Dama chiarissima per il sangue, ma più per l'eccellenza dell'ingegno, e singolare pudicizia, per le quali Doti dal Popolo Romano, che la fece sua Cittadina, fù dato il titolo di VNICA. A questa applicò la Poetica d'Aristotile con profitto sì grande, che lasciò molti saggi di vna perfetta Poesia. Finalmente leggendo egli con molta gloria nello Studio di Ferrara passò all'altra vita; e fù sepolto in S. Maria della Rosa con l'infrascritto Epitaffio riferito dal sopracitato D. Marcantonio, e dal Vedriani.

*D. O. M.*

*Cammillus Coccapanus Grecarum litterarum atque Latinarum peritissimus hic iacet. Qui cum per triginta annos publico munere publicis in Gymnasijs perfunctus, in Ferrariensi Gymnasio in primo gradu profiteretur: mortuus est. MDXCI mens. Iunij. Ann. AEtat. LVI. Ossa iacent terris, animam sed seruat Olympus. Nomen in Europa penè flagrat cunctis.*

Gio: Francesco pure figliuolo di Gio: Tadeo Coccapani meritò anche egli le pubbliche acclamazioni nella Città di Ferrara, facendo gran stima i Principi di

questo

questo grand' huomo non solo per la sua gran dottrina, e prudenza ciuile, ma per il suo gran Gouerno versatissimo nella politica, con la quale sarebbe sortito da qualunque ben intrigato affare.

Guido suo figliuolo non fù punto inferiore al Padre, che perciò dal Serenissimo Ercole secondo Duca di Ferrara, fù adoperato negli affari più rileuanti dello Stato. Lo serui di fattore Generale Carica in quel tempo primaria soprintendendo alla rendita, e Casa Ducale, aggiungendoli ancora la carica di Castellano di Ferrara, e nell' istesso grado fù sotto Alfonso secondo, quale per godere vn tant'huomo più da vicino, volle assegnarli habitatione in Castello, come pure all' istesso figliuolo con destinare la sua figlia Dama della Duchessa, la quale fù poi moglie d'Alfonsino Trotti. In oltre l'arricchì di grandissimi Priuilegij, nei quali si diffonde nel commendare la nobiltà della sua Famiglia, e le doti singolari della sua persona. E per segno di maggiore confidenza, il Duca stesso volle vn passaggio segreto per penetrare da suoi Appartamenti a quelli del nostro Guido, per hauere più commodità di trattar seco de negozij, & affari di Stato. Onde molti Principi si seruirono del fauore, e mezzo di questo gran Ministro per potere conseguire quelle Grazie, che più desiderauono dallo istesso Duca. L'Imperatore Ridolfo nel 1581. l'honorò del titolo di Conte con grandissimi indulti, grazie, & immunità, non solo per se medesimo, ma anche per il figliuolo concesse: nel qual Priuilegio si spiegono le sue virtù, e le singolari doti dell'animo con il sangue illustre della sua famiglia Coccapana con sommo onore della medesima. Facendosi anche nell'istesso Priuilegio menzione di Niccolò, Gabrielle, Lodouico, Bigonio, Gio: tadeo, Giulio, Batista, e Coccapano, che abbraccia tutti li Rami dell' Albero da noi sopraposto, doue dice tutti dell' istessa famiglia, che in diuerse occasioni di guerra, e spedizioni contro il Turco nell' Austria, & Vngheria, e contro altri nemici nell' Affrica, nell' Italia, e Germania impiegano il loro nobile valore, e concedendole, che nell' Arme mutila falcia di sotto di rossa in verde, e sopra l' Arme aggiunga in segno di nobiltà vn' Aquila nera coronata d'oro. Et il tutto riferisce il medesimo Conte Masselli da noi sopracitato. D. Marcantonio nel Compendio Historico della Città di Ferrara nomina con molta lode il nostro presente Guido Coccapani da Carpi fattore Generale, e Castellano del Duca Alfonso secondo. Et il famoso Torquato Tasso nella prima parte delle sue Rime, e Prose, li dedica il discorso dell' Amore vicendeuole tra il Padre, & il figliuolo.

Ercole figliuolo del suddetto Guido come bene imbibito degli affari, e massime politiche tenute dal Padre per ben gouernare lo stato, fù dichiarato dal Duca successore del Padre nell' istessa carica di Castellano di Ferrara, e dal Duca Cesare fù fatto suo Guardaroba maggiore, & onorato da tutti i Principi di molti riguardeuoli priuilegij risplendeua tra primarij di quella Corte; e dilettandosi molto con modo speciale di tutte le azzioni Caualleresche, fù dall'istesso Duca Cesare destinato per Maestro de' Principi suoi figliuoli per ben' ammaestrargli in simili azzioni. Non poteua veramente il Duca fare elezzione migliore d' vn Caualiere simile, essendo questo arricchito di tutte quelle virtù, che poteuano rendere riguardeuole vn Cortigiano, che ben sapeua rapire gli animi di tutti, e guadagnarsi l' affetto, e la stima de' suoi Principi Patroni. E per maggiore decoro di essi, e di tutti la sua famiglia acquistò il Marchesato di Spezzano Feudo molto nobile, e delizioso con autorità del mero, e misto Imperio cum potestate gladij (oltre alle due Contee, che

che possedeua la sua Casa con simile autorità; e passando all'altra vita così glorioso lasciò cinque figliuoli così instruiti nell'Armi, nelle Lettere, e nelle massime della Corte, e di stato, che seppero bene illustrare (come i suoi Antecessori) tutta la Famiglia Coccapana stabilita nella splendidezza, con la quale questa Casa si è di continuo trattata, e di presente si gouerna.

Guido, Paolo, Francesco, Sigismondo, e Cesare furno i suoi figliuoli, e prima di Guido parleremo, come primogenito de' suddetti. Successe Guido nel Marchesato al Padre, e fù honorato della Carica di Cameriero Segreto da Alfonso terzo, e di Francesco primo, come delle Cariche di Generale delle Caccie, e Commissario Generale per le stesse Serenissime Altezze nella Città di Ferrara, che tutte le sostenne con magnificenza, e grandezza conuenienti alla nascita d'vn Caualiere di tutto garbo, e disinuoltura.

Paolo Marchese fratello del sopraddetto Guido secondo, attese alle lettere, nelle quali studiò di perfezzionarsi, e per arriuare maggiormente ad vna perfezzione di vita prese l'habito Clericale, col quale conseguì la carica d'Ordinario di Carpi, e da questa fù promosso da Vrbano VIII. Sommo Pontefice alli 17. di Marzo dell'anno 1625. al Vescouato di Reggio, che porta seco la qualità del Sacro Imperio, e meritamente perche questo Prelato fù ornato di tutte quelle prerogatiue, che poteuano render degno di vera lode vn' vomo posto in tale dignità. Fù huomo di animo nobilissimo, ed ebbe molti alti concetti; si dilettò d'ogni scienza, e d'ogni nobile facoltà, e però fauorì molto i Professori di esse, con adunare vna assai famosa Libreria; ma più singolarmente si compiacque dell'Antichità delle Medaglie, che per auerle non perdonò al profondere denaro per formarne vno studio perfetto, in qualunque materia; Et auendo in oltre ottimo gusto nella Pittura, e nel disegno, si prouedde d'ottimi Quadri, e di vna immensa quantità de Disegni de più celebri Professori dell'Europa. Applicò anche l'animo ad abbellire, e perfezzionare il Palazzo Vescouale dentro di Reggio, e nei Soborghi della Città fuori della Porta di S. Pietro, fabricò da' fondamenti vn nobilissimo Casino in Mirabella, marauiglioso per l'architettura, ed eccellenza, e vaghezza della Pittura, come si è da noi accennato nel principio di questa Famiglia; come anche della sua Sacra generosità nell'edificare la Cappella in onore di S. Lorenzo, di cui fù espresso il Martirio del famoso Barbieri detto volgarmente il Guercino da Cento, della quale fù dall'istesso Prelato fatto donatiuo alla Chiesa di S. Bernardino di Carpi, doue è fabricata, vedendouisi da lati l'Arme de Coccapani con sopraui il Cappello Verde. Finalmente doppo auer gouernata con gran lode la sua Chiesa 25. anni, passò all'altra vita nel 1650., e dell'età sua 66. onde anche in morte volle dar segno di generosa pietà, come aueua fatto in vita col lasciare molti Legati pij, che si maritassero Fanciulle, e che dal suo Erede si facesse (conforme è stato puntualmente eseguito) quella ricca Croce d'Argento, che oggi si vede di non ordinaria grandezza all'Altare maggiore del Duomo. Come il tutto dice il sopracitato Conte Maresti; Ne scriue pure di questo nostro Prelato, e Principe, l'Abbate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra Tomo V. a car. 1621.; come anche Ludouico Vedriani nel Catalogo de' Vescoui Modenesi numero 96. & altri. Il di cui Corpo giace nella Catedrale di Reggio col seguente Epitaffio.

*Paolo Coccapano Marchioni, quem Vrbanus Octauus ex Carpensi Archipresbytero Regiensi praefecit Ecclesiae; Episcopali munere Annos XXV. optime administrat. Anno Iubilei*

*Iubilei MDCL. ætatis suæ LXVI. è viuis sublato Co: Leonardus Corsepanus ex fratre n. pos grati anim' monumentum.*

Gio: Batista Ciolini li dedicò l'Opera famosa di Controuersie forensi; & Antonio Maria Ridolfi Poeta nobile, espresse le marauigliose qualità di questo Prelato nella seguente maniera.

*Accipe, quæ tenuis fundit tibi Carmina Musa,*
*O Princeps, animi pignora certa mei.*
*Sunt hec, parua licet, nec tanto Antistite digna,*
*Accipe, qua semper ætera fronte, soles.*
*Tu Decus eximium, & lumen, custosque, paterque,*
*Certa salus Populi, præsidiumque tui.*
*Seu late Italicas circumbacchata per Vrbes*
*Aggerat immitis funera acerba lues.*
*Seu ferus arma ciet Mauors, & prælia misset,*
*Ardet & immuni barbarus igne furor.*
*Solaris tristes casus, & facta, piusque*
*Subsidium populus sensit adesse tuum.*
*Fœdere te decorant stabili, pietasque fidesque*
*Atque animi candor, Religiosque simul.*
*Ad pænas segnis, facilisque ad præmia curris,*
*Et sine protecto fulmine sæpe tonas.*
*Plura metu panc, pœnis, haud plura coherces*
*Crimina, nec punis quin prior indoleas.*
*At sua non deest laus bene factis, ampla reponit*
*Munera virtuti Principe digna manus.*
*Quid memorem egregias artes quid flumina dicam*
*Eloquij, & quanto pondere verba fluant?*
*Quid mites referam mores, & amabile cunctis*
*Ingenium, & Populis reddita iura tuis?*
*Hæc tibi perpetuam famam, laudesque merentur,*
*At meritos laudum despicit ipse sonos.*
*Nimirum solida ex factis tibi gloria surgit,*
*Et proprium externa plus nitet arte decus.*
*O tibi sera diem producant fata supremum,*
*O serus superos, serus & Astra petas.*
*Dum placitis nostram moderabere legibus Vrbem*
*Vix nullum poterit ista timere malum.*
*Verba michi desunt, heremque in pectore voces,*
*Impar, & ad carmen nostra Carmina venit.*
*Sola tuas possunt inuita silentia laudes*
*Dicere; laus tacito maior ab ore fluit.*

Il Conte Prospero Bonarelli nel suo Libro di Lettere in varij generi stampato in Fiorenza li scriueua lettera con particolare espressione di vna riueritissima stima.

Il Conte Francesco fratello del suddetto Monsignore, e figliuolo del Marchese Ercole attese all'Armi, e fù Cap. per la Republica di Venezia, come pure il Conte Sigismondo

Sigismondo altro suo fratello, quale oltre l'essere stato Capitano della sopradetta Republica, s'auanzò per i suoi meriti di valore alla Carica di Colonnello per la stessa Republica; e finita la guerra ritornò in Patria, onde il Duca Francesco primo volendo riconoscere la stima di questo Caualiere lo dichiarò suo Cameriero segreto, e suo Collaterale Generale, a cui pure il Conte Prospero Bonarelli sopracitato scriue vna lettera di gran stima, come si legge nel sopracitato Libro.

Ercole di Guido Marc., fù adornato di qualità tali, che meritò d'essere, Copp. del Seren. Duca Franc. e fù anche egli Collat. Generale della med. Altezza, ma in età di 28. anni passò da questa all'altra vita: per il che il Co: Alfonso, che s'era dato alla vita clericale, e fatto Abb. li conuenne, come secōdogenito lasciar l'Abito per succedere nel Marchesato al Fratello Ercole, che in verò fù Caualiere fregiato anche egli di ogni più comendabile virtù; e però ebbe l'onore di Maggiordomo Maggiore del Sereníssimo Duca Alfonso IV., e del Sereníssimo Francesco primo ottenne il Marchesato di Fiorano con autorità di mero, e misto imperio, & potestate gladij, come nell'altro di Spezzano, che vnito a questo forma vn molto nobile Dominio. Cominciò a meritare gli applausi insino dalla prima sua giouentù, & Antonio Maria Ridolfi lasciò scritto quanto appresso.

*Iam neque carminibus tu, Alphonse, silebere nostris;*
*Tot decorum numerum Musa silere nequit.*
*Te iuuat ingenuas mentem exercere per artes,*
*Te iuuat assiduo parta labore Laus.*
*Iura tibi pariter, sophiaque arcana recludunt*
*Astrea, & Pallas, binaque serta parant.*
*Adspirant, facilesque tibi dant mollia musa*
*Carmina, & arguta ludere posse lyra.*
*Conciliat cunctorum animos blandissima morum*
*Gratia, & in placido qui sedet ore decor.*
*Non dum prima genas vestit tibi flore iuuenta,*
*Terque annos senos vix numerare potes;*
*AEtas illa tamen mentem sortita senilem*
*Ingenio praestat, consilioque simul.*
*Sic studium exeedit vires, sic tempora virtus,*
*Sic te ipso maior te superare vales.*
*Macte animo, o Iuuenis, quantas tibi crescere laudes*
*Aspicio, o quantum crescere in orbe decus.*
*Sic quæ debuerat flores præmatura recentes*
*AEtas hac fructus ingeniosa tulit.*

Ludouico Conte ancor viuente fratello del suddetto Marchese Alfonso si diede totalmente all'Esercizio di Marte, nel quale seppe fare così bene la sua carriera, che portatosi al seruizio di Ludouico XIV. il Magnō Re di Francia Regnante, meritò da quella Maestà Cristianissima la Carica di Capitano, e poi quella di Tenente Colonnello, con le quali hauendo mostrato il suo calore nelle Riuolutioni di Parigi dalla liberalità di quel Re ottenne il Comando d'vn Reggimento per contrasegno dell'aggradimento del seruizio prestato in molte occasioni, e specialmente quando venne spedito dal Gran Cardinale Mazzarini al Campo del Sereníssimo Duca Francesco da Este nello Stato di Milano, che lo volle onorare del suo seruizio

in

in quelle Guerre, & ottenne poi l'onore d'essere Capitano della Guardia del Corpo del Serenissimo Duca Alfonso IV. nella quale congiuntura riceuè dal suddetto Cardinale Mazzarrini le due lettere, che qui appresso inseriamo.

Al Molt' Illustre Sig. Il Conte Ludouico Coccapani.

Molt' Illustre Signore.

Non fà il Re differenza fra il suo seruizio, e quello del Sig. Duca di Modena, e come auere bbe conseruata a V. S. la sua Compagnia nel tempo, che auesse seruito S. Altezza, così volentieri la farà passare nella persona di suo fratello, essendomi io impiegato per farle ottenere questa grazia, per far conoscere a V. S. il mio affetto in questo rincontro; & al Sig. Duca l'autorità, che anno appresso di me le sue raccomandazioni. Attenda dunque allegramente a seruire S. Altezza con sicurezza di meritare anche con questa Corona, e Dio la prosperi sempre. Di Chantilli 20. Maggio 1655.

Affezzzionatissimo per seruirla.
Il Cardinale Mazzarini.

Gradisco la memoria, che V. S. conserua di me, & il testimonio, che ella me ne rende per mezzo della lettera, che mi hà reso il Sig. di Baas, e mentre la ringrazio della continuazione del suo affetto, io me le offero sempre prontissimo ad ogni suo seruizio. Il Marchese Gonzaga è già in libertà, & a quest'ora deue essere a Mantoua, onde egli potrà auere pensiero del suo Reggimento, per la cui conseruazione non mancherò di dar ogni assistenza; e qui auguro a V. S. ogni felicità. Di Fontaneblau 24. Ottobre 1655.

Affezzionatissimo per seruirla
Il Cardinale Mazzarini.

Seguita questo Signore anche al presente giorno di godere simile onore dalla somma bontà del Serenissimo Francesco secondo Duca di Modena, e di Reggio Regnante.

Leonardo di Francesco Conte viue con non mediocre applauso de Letterati per la cognizione molto vniuersale, che egli ha delle scienze, & vmane, e diuine; Onde non è merauiglia, che si dimostri tanto parziale de' Professori, quanto lo dichiarono le molte composizioni, che si veggono fatte in sua lode, e le 10. Opere dedicate al chiaro suo nome di varie professioni; come sono le nobili Poesie di Serafino Saluarani raccolte dal Conte Sigismondo Ricci, e dal medesimo dedicatele. I quattro Libri d'Epigrammi di Francesco Pierotti, la Retta Linea Gnonomica di Giuseppe Maria Figatelli, la Cefalogia Fisonomica diuisa in Dieci Deche di Cornelio Ghirardelli. Le Osseruazioni Astronomiche sopra la Cometa comparsa del 1680. del famoso Albizini: I Mottetti del celebre Cozzati. La raccolta di Poesie fatra in Modena per la Vittoria di Vienna dell'anno 1683. ed altre simili virtuose fatiche. Esprime chiaramente il Conte Sigismondo Ricci qui sopra nominato nella lettera dedicatoria dell'opera sopradetta con tali parole. Tibi confecro Vir amplissime, Amicorum optime, Litterarum ac Litteratorum Mœcenas: tibi in quam, qui adolescentia de naturali philosophia, de vtraque Theologia, Geometria. Astronomia, Cæterisque omnibus Diuinis, & vmanis disciplinis eminenter meritus, Musas etiam earumque alumnos tanto affectu, tantaque munificentia prosequeris, vt pro qua nobis non incur Augusti seculis inuideamur. Il quale Lionardo accasatosi con la Signora Paola Balugoli ne hà generato fin'ad ora vn figlio Maschio chiamato Francesco.

 Filippo

Filippo Antonio Marchese viuente figliuolo del suddetto Alfonso, e vn Caualiere di composti costumi, e di singolare pietà, che hà per moglie la stimatissima Dama Donna Maria Teresa figliuola del Marchese Vgo Giuseppe Peppoli, che in vero vien confessato da tutti per vn Caualiere di molto Spirito, e dotato d'ogni Caualleresco ornamento.

La Corte di Mantua ancora viene illustrata da questa Famiglia Coccapana colla persona del Conte Antonio figliuolo del Conte Galeazzo Coccapani viuendo con fama di buona letteratura, di cui vanno stampate diuerse sue Ode Italiane, molto nobili, e spiritose, preparando egli vn' Opera assai riguardeuole di Agricoltura. E stato questo Caualiere per i suoi alti meriti lungo tempo impiegato in più maneggi rileuantissimi dall' Altezze Serenissime di Mantoua, & al presente gode l'onore di Segretario di stato di quel Duca.

In corroborazione di quanto si è da noi sopradetto di questa famiglia nobilissima de Coccapani le due attestazioni, che ne fanno Carpi, di doue ella è sortita, e Modena doue ella è al presente, che sono le seguenti in pubblica forma autentica.

Inuocato il Nome di N. S. G. C. l'anno doppo la sua pijssima Natiuità mille seicento ottant'vno correndo l'Indizione quarta nel giorno nono del mese di Decembre.

Conuocati, e congregati gli Illustrissimi Prouisori della Città di Carpi nella loro solita residenza per trattare gl'interessi concernenti a questo publico in presenza dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Marchese Bonifazio Rangoni nobile Modenese Gouernatore, e del molt' Illustre, & Eccellent. Dottore Bartolomeo Grisendi Potestà dell' istessa Città, oue interuennero il Molt' Illustre, & Eccellentissimo Dottor Pietro Bellentani Priore, d' Ortensio Puzzuoli Massaro Generale, S. Francesco Forelli, S. Giberto Grillenzoni, S. Paolo Aldrouandi, S. Bernardino Teruzzi, S. Alfonso Bellentani, S. Ercole Coccapani, S. Francesco Coccapani, S. Girolamo Ferrari, S. Niccolò Abbati, & il Molt' Illustre, & Eccellentissimo Sig. Dottor Carlo Bellosi Sindico absenti gli altri.

Auendoci richiesto l'Illustrissimo Sig. Ercole Coccapani a fargli per verità attestazione della nobiltà della sua Famiglia; e volendo noi aderire alla di lui onesta dimãda, abbiamo ordinato al nostro Cancelliere al far diligenza nel nostro Archiuio, acciò si troui tutto ciò, che possa spettare alla nobiltà di detta Casa, tutto che sappiamo esso nostro Archiuio essere difettoso d'antichità, poiche non s'estende oltre l'anno 1538. in quà per la mutazione de' Padroni, essendosi disperse le scritture per l'auanti. Perciò auendo il detto nostro Cancelliere fatta ogni possibile diligenza, e perquisizione, & auendo a noi riferito quello, che in ciò abbia ritrouato, abbiamo decretato di fare l'infrascritta attestazione, la quale a maggior corroborazione sarà col nostro Sigillo munita.

E però a chiunque si sia attestiamo esser cosa notissima nella Città di Carpi, & altroue, che la famiglia de' Coccapani, della quale è il Reuerendissimo Padre Sigismondo detto di S. Siluerio Prouinciale Toscano de' C. R. delle Scuole Pie, al Battesimo Regolo Silucrio figliuolo dell' insigne Dottore, e Mattematico Gio: Coccapani, & il Molto Reuerendo P. D. Clemente Sigismondo presente Cellerario de' Monaci Oliuetani in Fiorenza, al Battesimo detto Domenico figlio di Gio: Batista Coccapani per tempo immemorabile è nobilissima, & antichissima, e che gli huomini di essa sono sempre vissuti, e viuono vita lodabile, onesta, & equestre respet-

tiuamen-

tiuamente, della quale nobiltà siamo bene informati, si per il conoscimento di quella, come per le Illustri memorie, che si vedono nei publici Depositi, e che si trouano nei nostri Archiuij degli huomini di questa nobile famiglia, i quali non solo si sono sempre adoprati onoreuolmente in seruizio della Patria; ma ancora anno seruito in Guerra, & in Pace a varij Potentati, e Republiche, come chiaramente si vede dalle Patenti, e Priuilegij amplamente ottenuti in varij tempi in testimonianza delli seruizij prestati a diuersi Principi, essendo detta famiglia stata sempre feconda d'vomini Egregij, e segnalati, come anco in particolare si vede da nostri Libri, nei quali dal detto anno 1538. in cui cominciano fin' al presente giorno i suggetti di questa nobile famiglia anno frequentemente goduto tutte le primarie dignità di questa nostra Città.

E fuori delle nostre Antichità, e scritture, da Priuilegi, Patenti, & Instrumenti dagli Agenti del Sig. Conte Francesco Fontana esibiti a questa nostra Cancelleria adì 23. Agosto 1646. si vede che auanti di questi visse Giuliano Dottore Insigne e Potestà di Modena dell'anno 1471. Bartolomeo Vescouo di Rimini del 1474. Nicolò Dottore insigne, e Caualiere del 1479. Siluestro nostro Potestà del 1481. Marco Caualiere del 1481. Christoforo Dottore insigne del 1482. Tomaso Dottore del 1491. Gio: nostro Giudice del 1501. Marco secondo Protonotario Apostolico del 1504. Giuliano Dottore del 1506. Luogotenente in Gubbio per il fù Serenissimo d'Vrbino, e tre volte confermato del 1513. Potestà di Rimini del 1516. Conte Palatino, e Caualiere aureato, come per Priuilegio 1520. Auditore Generale di tutta la Romagna, come per Patenti del 1524. mandato dal Sommo Pontefice al Duca di Milano per negozij del 1525. Potestà di Bologna del 1527. Commissario, e Vicario di Cento per il Duca di Ferrara del 1530. Potestà di Ferrara per il fù Serenissimo Duca Alfonso del 1532. 33. e 34. Commissario Generale per la Prouincia della Romagna; del 1534. e 35. Tomaso secondo Canonico, e Preposto alla nostra Collegiata del 1528. Cesare Arcidiacono del 1541. Pietro Dottore del 1545. Tomaso terzo Commissario Generale delle Prouincie di Carphignana, e di Frignano, Capitano de' Caualli in Alemagna in seruizio di Carlo V. Mastro di Campo della Truppa, che mandò Alfonso secondo Duca di Ferrara in Vngheria, fù insieme con Carlo, e Cesare suoi fratelli creato Gentilhuomo famigliare d'Ercole Secondo Duca di Ferrara, come per amplissimo Priuilegio del 1545 Ercole Arcidiacono, e Canonico della Catredale del 1551. Cesare secondo eletto Vescouo di Genoua, come per lettere di quel Doge 1553. Batista Capitano d'Armata mandato a Chiaraualle contro il Turco dalla Repnblica di Genoua con autorità di Comando assoluto del 1565. detto stipendiato, e trattenuto dalla Republica del 1576 Cesare quarto Auditore di Ruota della Republica di Genoua, del 1580. e chiamato dalla Republica di Lucca del 1585. Cesare nono Caualiere, e Dottore Potestà di Modena del 1582. Bigonzio, Gabrielle, Nicolò, Marco, Mattia, Gio:, Francesco, Coccapano di questa Famiglia tutti Capitani insigni. Ercole di Luigi fattore Generale in Carpi de' Serenissimi Duchi Cesare, Alfonso, e Francesco. Alfonso Caualiere di Malta, e Tomaso Caualiere de' SS. Marizio, e Lazaro &c.

In fede &c. Dato in Carpi nella nostra solita Residenza esistente nel Ducal Palazzo di questa Città li giorni, Mese, & Anno suddetto &c.

Dalla sopradetta Attestazione si vedono oltre i nomati da noi Huomini illustri

di questa Famiglia, altri ancòra, come pure dall'altra susseguente fatta dalla Città di Modena, che incominicia.

## CONSERVATORES CIVITATIS MUTINAE.

*OMnibus, & singulis præsentes nostras inspecturis, lecturis, & audituris fidem indubiam facimus, & attestamur, qualiter in Libro Priuilegiorum nostrorum existentium in Archiuio nostro Ciuitatis, & in Priuilegio, seu fide Nobilitatis alias à nobis facta de Anno 1646. Illustrissimo D. Comiti N. Philippo filio Illustrissimi D. Comitis Francisci de Fontanis nobilis Mutin. interuenera in fide prad.cta consenta leguntur etiam infrascripta de Coccapanorum familia. Videlicet.*

*Familiam vero de Coccapanis, quæ primeuam antiquam eius originem traxit è Ciuitate Carpi quis nobilem inter nos non agnouit? cum eius nobilitatis insignia vndique apparuerint, ac appareant, hominumque bello, paceque insignium ferax fuerit, qui vitam æquestrem semper duxerunt, ab omnique arte mercenaria penitus longinquam. Extant inditia prædictorum in libris nostris, in quibus apparent priuilegia Ciuitatis amplissima a prædecessoribus nostris concessa Petro de anno 1430 & Ludouico de anno 1456. ac eorum descendentibus prout etiam alia Priuilegia similia concessa videntur in Libris nostris multis alijs de eadem familia, qui cum eorum descendentibus habiti fuere tamquam veri Ciues nostri originarij, & Iulianum Priorem Carisilij nostri de anno 1477. Antonium Doctorem, & æquitem Prætorem Ciuitatis nostræ fuisse de anno 1540. Quam quidem nobilitatem semper seruatam fuisse incorruptum testantur satis. Superque monumenta autentica nobis exhibita. Guidus enim Herculi secundo ac Alphonso secundo Ferrariæ Mutinæ &c. Ducibus inseruiuit, cum munere Procuratoris Generalis, Castrique Ferraria Præfecti. Hercules præfati Guidi filius post mortem Patris eumdem Præfecti honorem est assecutus. Cæsaris postea Ducis suis Gaza Maior Præfectus: Inuestituram habuit pro se, & suis descendentibus Marchionatus Spezzani nec Contea Gianditti, & Vrsiani. Fuit hic omnibus virtutibus equestriaus, quæ conspicuum reddere possint, ornatus, carus Principibus, & ab omnibus generaliter Amatus, ac honoratus. Guidus Marchio eius filius Alphonso tertio Mutinæ Duci, Celsitudinique nunc viuenti inseruiuit vti Cubicularius Secretus, Venationum Generalis, ac Generalis Commissarius pro dicta Celsitudine in Ciuitate Ferrariæ fuit. Franciscus Comes præfati Guidi frater Reipublicæ Venetæ Dux militum fuit. Paulus Marchio nunc Regij Episcopus ac Princeps fuit Prælatus, in quo nihil, quod illum possit summis laudibus dignum reddere restat desiderandum. Sigismundus Comes Peditum Præfectus pro prædicta Republica fuit, nuncque Cubicularius Secretus, & Collaterale Generalis Serenissimi nostri extat. Eundem obtinet honorem Hercules Marchio dicti Marchionis Guidi filius, Eques singularibus insignitus qualitatibus. Alphonsusque Abbas, Paulus, & Ludouicus Comites, quiomnes familiæ nobilitatem in omni eorum equestri actione vndique demonstrant. Antonius de familia prædicta à Carolo V. Imperatore fuit creatus Eques aureatus de anno 1530 auctoritate insigna deferendi cum Aquila nigra ex auro coronata, in quo Priuilegio nominatur a dicto Imperatore generis nobilitate, virtutum splendore, & excellenti Doctrinæ erga Maiestatem suam, & Sacrum Imperium fide, & obseruantia plurimum commendatus. Thomas Gubernator Prouinciæ Friniani ab Hercule secundo Estense fuit electus, nobilisque nominatus ex Litt. Paten de anno 1534. Idem Dux fuit Equitum Sforzæ Pallauicini in bellis Germaniæ. Mambrinus Roseus Hist. lib V. de anno 1540. Car-*

*theronia-*

*pheronianensis Prouinciæ Commissarius Generalis ab Herculẽ supradicto fuit destinatus. Litt. Paten. de anno 1559. Munus Agminum Præfectus in Vngheria pro eodem Duce obtinuit de anno 1566. Guidus Priuilegium Ciuitatis Ferrariæ ab Alphonso secundo Duce est assecutus, in quo nobilis Carpensis appellatur Castrique Veteris Præfectus de anno 1580. Idem Guido, & Hercules eius filius ab Vbarico Corsazzo Duce Liburniæ Equites aureati, & Comites aureati fuere de anno 1566. Cæsar I.V.D. fuit Prætor noster. Hercules præfatus à Rodulfo secundo Imperatore Sacri Lateranensis Palatij, Aulæque Cæsareæ Imperialis Consistorij comes creatus fuit cum maximis indultis, gratijs, & immunitatibus, tam in eum, quam Guidonem eius Patrem, in cuius concessionis Priuilegio eius virtutes, ac præclari animi dotes maximo cum honore explicantur, ac declarantur; prout etiam in eodem fit mentio Nicolai, Gabrielis, Ludouici, Bigonij, Ioannis Tadei, Thomæ, Iulij, Baptistæ, & Coccapani, omnium de dicta familia, qui diuersis bellorum occasionibus, atque expeditionibus contra Turcas in Austria, & Vngaria contra alios hostes in Affrica, in Italia, & Germania strennuam operam insigniter probarunt, vt ex verbis eiusdem Priuilegij de anno 1590. Ioannes Thomas Eques Dux peditum fuit pro dicta Republica Veneta cum non modico stipendio, & à Ioanne Bembo dictæ Reipublicæ Duce titulis speciosis in Litteris Patentibus appellatur de anno 1616. Ex quibus omnibus manifestè apparet dictam familiam vere nobilem appellari debere, & ita ab omnibus tractari, & reputari.*

*In quorum fide præsentes nostras pro veritate requisiti per infrascriptum Cancellarium nostrum fieri, mediocrisque sigilli nostri impressione muniri iussimus. Datum Mutinæ ex Camera Consilij nostri die quarta Nouembris Anni millesimi sexcentesimi octuagesimi.*

*Iacobus Bascherius Cancellarius perp. R.*

*Conseruatores Ciuitatis Mutinæ.*

*Cunctis attestantur suprascriptum D. Iacobum Bascherium Cancellarium nostrum perpetuum fuisse, & esse publicum Legalem, ac fide dignum Not. Mutin. eiusque scripturis publicis, & autenticis fidem indubiam adhibitam fuisse atque in iudicio adhiberi, in suddicto, & extra &c. In quorum &c. Datum Mutin. ex Cancelleria nostra die 5. Nouembris 1680.*

Non sapressimo aggiungere altro a questa nobilissima Famiglia de' Coccapani auendo noi secondato il Conte Maresti, e secondo la sua opinione ne abbiamo scritto, e detto ancora sopra di essa i nostri sentimenti con redurla alla forma di tutte le altre famiglie che nella nostra Opera, e suo corso ne abbiamo trattato, e descritto le loro Genealogie, e solo diremo d'auere errato, che in vece di dire Martini si è detto Bertini a 178. rigá 21. di questo presente discorso.

FAMI-

# FAMIGLIA DE' VIERI, O VERINI.

Ra le Famiglie Nobili Fiorentine si numera la famiglia de' Vieri o Verini, la quale si è resa famosa al mondo tutto per la virtù di Vgulino di Vieri di Vgulino Poeta celeberrimo di cui a suo luogo da noi si discorre, e benche alcuni scrittori lo tolgono ingiustamente a questa famiglia nobilissima non solo Vgolino, ma ancora Michele suo figliuolo Poeta ancor lui di gran grido, e però da noi si è preso volentieri la penna in descriuere questa famiglia, per far vedere al Mondo l'errore preso da l Padre Andrea Scotto nella sua Biblioteca Ispanica, come pure hà tenuto il Taxasandro, e diuersi altri, che si sono ingannati all'ingrosso, e fra questi il Padre Ghilini, che oltre all'equiuoco preso, scrisse che detto Michele morisse in Salamanca, quando mai in quei Paesi comparse, onde i Lettori conosceranno l'euidente, & indubbitato errore da questa nostra Genealogia tutta prouata con scritture autentiche di questi Archiui, che non possono errare essendo tutte rogate per mano di Notaro; come pure lo riconosceráno dalla Morte, e Scpolcro de' sudd., che a suo luogo si pongono; e benche tale errore sia stato conosciuto dal Padre Bartolini, da Pietro Delfino, e da tanti altri, che sopra di ciò anno scritto, tuttauolta con maggiore fondamento vedranno la verità infallibile, mentre dalla bocca del medesimo Vgulino Verino nel suo Libro de illustratione Vrbis Florentiæ si confessa Fiorentino.

L'origine di questa Famiglia il medesimo Vgulino Verino ce la descriue nella sopracitata Opera Libro terzo fo. 90. con gl'infrascritti Versi.

*Si vis forte meam, Lector, cognoscere prolem,*

*Percur-*

*Percurram, quamuis alios memorare deceret.*
*Est Florentina Greuis amnis proximus Vrbi*
*Verini vnde suos primum duxere penates*
*A quadringentis anni: & Brocculus auctor*
*His fuit: & primum appellata est Broccola proles,*
*A Vero sed post nomen sortita Verini:*
*Non plebeia Domus, summoe Vgulinus honores*
*Ipse meus spectata atauus virtute recepit*
*Diuitijs etiam pollens hic rexit habenas*
*Iustitiæ summus nostræ Vexillifer Vrbis*
*Ciuibus imposuit censum, qui Seca vocatur.*
*Non referam nati Michaelis disticha vatis:*
*Docta per ora virum volitant, & nota leguntur.*
*De me alij dicant, numerosa volumina testes*
*Sin nostra, vt nulli detraxit liuor acerbus,*
*Laudarimque omnes, quorum est mihi cognita virtus.*
*Sum Testamentum Romano carmine vtrumque*
*Complexus: primo Mysteria sacra retexi,*
*Vt nitor eloquij pariter cum lacte bibatur*
*Sanctus, & in tenero formetur pectore Christus.*
*Quattuor in Libris Saphicis ego versibus hymnos*
*Digessi sacros senior iam vertice cano.*
*Gratum opus est Clero, relegent fortasse minores,*
*Occiderit post quam vatis post funera liuor.*
*Si qua in dicta meo plebea est carmine proles,*
*Det veniam, quoniam est nobis incognitus auctor*
*Quando vrbem petiere, agris villisque relictis.*

Tutto questo dice Vgulino Verini si della sua Origine, e Patria, come della sua Famiglia, di cui vuole, che il suo Progenitore sia vn Broccolo, da cui fù detta de' Broccoli, e di poi da Vieri Vieri, e Vierini, che fosse antica di 400. anni, e che godesse nella sua Città di Fiorenza tutti gli onori, e tra gli altri il Gonfalonierato di Giustizia, come lo godè il suo Atauo, come in effetto si riscontra in questi Prioristi della Città di Fiorenza, come si dirà a suo luogo. Come pure si vede dalle scritture i beni, che godeua questa Famiglia che erano posti al fiume Greue; si che non abbiamo, che aggiungere a questa Famiglia circa l'origine sua. Piero di Gio: Monaldi nel suo Trattato delle Famiglie Nobili Fiorentine pone questa Famiglia di Vieri chiamandola Vieri Broccoli; dicendo, di questa fù Vgulino di Vieri, che fù de' Signori del 1349. Ci fù Vgulino Filosofo, e Poeta, vn'altro dell'istesso nome Dottore di Legge, Paolo Gran Filosofo, & altri. E nel Capitolo, che fa de' Casati di Fiorenza, che sotto varij cognomi si sono diuisi in più Consorterie vi pone Broccoli, e Vieri Consorti.

Mà per venire alla Proua della Descendenza di questa nostra famiglia de' Vieri non abbiamo potuto trouare nelle scritture di questi Archiuij Broccolo se non fosse stato Padre di Buonafede detto Fede, e questo fù padre d'Vgulino, che generò Vieri, e questo si troua nello Stanzone de' Prestanzoni posto sopra l'Archiuio d'Hor San Michele annesso all'Archiuio Pubblico della Camera Fiscale di S. A. S. di

di questa Città di Fiorenza in vn Libro d'Atti Criminali dell'anno 1403. al tempo del Magnifico, e potente Signore Apollonio del Sig. Cataldo de'Buoncompagni da Visso Conte di Macereto Potestà di Fiorenza, nella di cui coperta che è di Cartapecora grossa per di dentro vi si legge vno Instromento di Vendita dell'anno 1220. fatto in Fiorenza, doue i Contraenti si sottoscriuono, e tra gli altri si legge, Signa manuum Vliuieri fil. Vgolini fedis &c.

Vliuieri detto anche Vieri generò Vgolino padre di Vieri, che generò Borghese, e Vgolino, Zenobio ser Michele. Borghese & Vgolino si leggono nel Libro Grosso del Mõte del Comune dell'ãno 1343. esistente nello Stanzone sopra l'Archiuio suddetto per il Quartiere di S. Spirito nel quale sono stati sempre i Vieri a c. 92. Zenobio suddetto si legge nel Protocollo di Ser Dino . . . . . Lotti del 1314 al 27. fo. 131. Domina Gemma filia q. Boni, & vxor Zenobij fil. Vieri Vgolini Vieri PP. S. Felicis in Piazza constituit suum Procuratorem Vierum q. Vgulini Vieri predictum Rogato dal sopraddetto Notaro del 1326. posto sull'Archiuio publico di questa Città di Fiorenza, nel quale vi si conseruono anche i Protocolli di ser Salui Dini, & in quello, che comincia dal 1332. al 33. fo. 273. Nos Vgulinus Vieri Vgulini Vieri, & Iacobus Lapi Guccij, & Nerius Lippi Arbitratores &c. Michele suddetto si legge Consulo del Magistrato dell'Arte della Lana dell'anno 1331. con Albizo di Ricco degli Albizi, & altri, come si caua da queste Reformagioni di Fiorenza Armario de' Capitoli Lib. XIX. fo. 165.

Di Borghese suddetto nacquero Domenico, e Bernardo, che furono nipoti del sopraddetto Vgulino, e questo generò Vieri, e Tomaso, quali tutti si leggono nel Libro dell'Estimo della Città di Fiorenza dell'anno 1351. Quartiere S. Spirito Gonfalone Sferza; come pure nel Prestanzone Libro di Monte dell'anno 1355. del 1366. e nella Prestanza del 1369. esistente in Camera.

Tomaso generò Bartolomeo, e Siluestro leggendosi nello Squittino del 1391 Bartolomeo di Tomaso di Vgulino Vieri Quartiere S. Spirito Gonfalone Sferza, come pure nello Squittino del 1411. nel quale anche si legge Siluestro di Tomaso di Vgulino di Vieri.

Vieri suddetto fratello di Tomaso generò Vgulino, il quale piglia a Liuello vna Casa da Manfredi olim Bernardi D. Manfredi de Adimaribus locauit Vgolino filio olim Vieri Vgulini Populi S. Felicis in Piazza quamdam Domum positam Florentiæ in Populo S. Mariæ Nouellæ, così si legge nel Protocollo di ser Salui di Dino di Fiorenza del 1335. al foglio 116., che si conserua in questo publico Archiuio di Fiorenza, come pure in vn altro protocollo del sopraddetto Notaro, che cõ mincia dal 1332. al 1342. foglio 84.

Vgolino suddetto generò Tomaso, Gio: e Vieri, quali si leggono nel Libro Grosso del Monte dell'anno 1404. Quartiere S. Spirito Gonfalone Ferza esistente nello Stanzone a c. 389. e 450. dell'anno 1412. come pure al Catasto del 1427. a c. 407., come anche al Catasto del 1433. a c. 524. e seguenti.

Vieri suddetto generò m. Paolo, Pierozzo, Bartolomeo, Vgulino Poeta padre di Michele Poeta, e Siluestro, quali tutti si leggono al Catasto dell'ãno 1470. esistente nell'Offizio delle Decime di S. A. S. a c. 1309., come appresso.

Vieri, e Gio: Vgulino di Vieri Gonfalone Ferza.

Vna Casa per nostro abitare posta in Sitorno popolo di S. Felice in Piazza.

Vn Podere posto nel Comune di Lecore popolo di S. Pietro Piuiere di Signa.

Altri

Altri Beni in detto luogo.

BOCCHE.

Vieri d' Vgulino di Vieri di età di anni 70.
M. Bartolomea Donna di Vieri di anni 54.
Giouanni d' Vgolino di Vieri di anni 61.
M. Lisa Donna di detto Giouanni d' anni 44.
Ser Vgolino di Vieri di anni 32.
Piera Donna di Ser Vgulino è grossa di mesi 7. di anni 20.
Bartolomeo di Vieri di anni 26. abitante in Auignone.
Pierozzo di Vieri d' anni 25.
Paolo di Vieri d' anni 21.
Siluestro di Vieri di anni 13.

Item al libro terzo del Catasto dell' Anno 1480. esistente in detto Officio delle decime di S. A. S. vi si legge a c. 370. 371.

Ser Vgulino, Bartolomeo, Pierozzo, M. Paolo, Salucstro } Figliuoli, e Redi di Vieri di Vgulino di Vieri di detto Quartiere, e Gonfalone Ferza auemo di Catasto in nome di Giouanni, e Vieri d' Vgolino di Vieri l' anno 1470. a c. 1309. abbiamo in questo con detti nomi.

SVSTANZE.

Vna Casa per nostro abitare posta in Firenze con detto Quartiere, e Gonfalone nella Via di Sitorno.
Vn' altra Casa allato alla suddetta.
Vna Casetta allato alla suddetta prima.
Vn Podere con Casa da Lauoratore nel Popolo di S. Stefano a Vgnano.
Vn Podere posto nel Comune di Lecore Popolo di S. Pietro, Piuiere di Signa con Casa da Signore, e da Lauoratore, e con altri pezzi di terra.

BOCCHE.

Poeta. Ser Vgulino di Vieri Notaro di età di anni 42. Bartolomeo di Vieri di età di anni 36. il quale in Auignone.
Pierozzo di Vieri di età d' anni 35.
M. Paolo di Vieri Medico di età di anni 31.
Saluestro di Vieri d' età d' anni 23.
M. Piera Donna di m. Vgulino di anni 30.
M. Brigida Donna di Bartolomeo d' anni 22.
M. Bandeca Donna di Pierozzo d' anni 24.
M. Gostanza Donna di m. Paolo d' anni 22.
Poeta. Michele di Ser Vgulino di età d' anni 10.
Lucrezia di Ser Vgulino di età d' anni 5. cō Dote sul Monte di 3800. fio. larghi.
Carlo di Bartolomeo di età d' anni 2.
Bartolomea di Bartolomeo d' anni 3. senza dote.
Francesco di Pierozzo d' anni 5.
Antonia di Pierozzo d' anni 4. con dote sul Monte di fiorini 700. larghi.
Vieri di Pierozzo d' anni 3.
Secondino di Pierozzo d' anni 1. 6. mesi.
Caterina di Pierozzo di mesi 3. senza dote.

Bartolomea di m. Paolo di anni 3. senza dote.
Tomaso di m. Paolo di anni 2.
Cassandra di m. Paolo di mesi 2. senza dote.

Abbiamo voluto portare questa posta ad litteram per giustificare non solo i sopraddetti figliuoli di Vieri, ma più principalmente per il nostro Vgolino Verini Poeta per tor via ogni ombra, che auessero dato i sopracitati scrittori, che lo faceuono Spagnolo con Michele Poeta suo figliuolo.

Di Pierozzo di Vieri nacque m. Francesco detto il Verino primo, che fù padre di Gio: Batista, che generò m. Francesco detto il Verino secondo padre di Gio: Batista, e di Giulio, quali tutti si leggono al Catasto Terzo dell' anno 1498. a c. 161. Et al libro secondo dell' anno 1534. a c. 9. apparisce m. Francesco di Pierozzo di Vieri [ al quale Libro vi è detto ] acceso di nuouo questa posta dagli Arroti di Pierozzo suo fratello del 1521. alla scritta del num. 156. abitiamo nel popolo di S. Felice in Piazza al Libro 3. del 1498. a car. 161. in m. Paolo di Vieri, & altri; & è notato questo m. Francesco di Vieri per i nomi di Francesco, fù detto il Verino primo, che così sta contrasegnato in detta Decima. Da questo Francesco di Pierozzo, e dalla Maria Scerpelloni sua moglie nacque Gio: Batista, il quale generò con la Lucrezia di Giouanni Guicciardini sua moglie Francesco; e tutti questi si leggono al Libro secondo dell' anno 1534. a car 87. m. Francesco di Gio: Batista di m. Francesco de Vieri. Deue dare adì 9. di Dicembre 1558. per beni, e Decima leuata da m. Francesco di Pierozzo suo Auo Gonfalone detto a car. 9. doue, è notato questo m. Francesco de Vieri, fù detto de' nomi di Francesco il Verino secondo, del qual m. Francesco di Gio: Batista di Vieri, e della Maria di Caluano d'Andrea Caluanesi sua moglie, ne nacquero i seguenti figliuoli, cioè Cosimo, Gio: Batista, Cosimo, Giulio, Alessandro, e Lucrezia la quale fù Dama della Serenissima Gran Duchessa Leonora di Toledo moglie del Serenissimo Gran Duca Cosimo de' Medici primo Gran Duca di Toscana, la quale Lucrezia morì fanciulla in detto tempo dell'anno 1573. il dì 4. di Genaro; & nel sudetto Libro di detto anno a c. 431. apparisce solo i seguenti nomi, perche gli altri erano premorti al Padre. Gio: Batista, e Giulio di m. Francesco di Gio: Batista di m. Francesco de Vieri adì 30. Gennaio 1591. deuono dare per beni, e Decima leuata da m. Francesco de Vieri a c. 87. & in questi restò estinto questo Ramo.

Ma lasciando noi tutte le altre linee estinte di questa famiglia de Vieri, ritorneremo a Girolamo di m. Paolo, nel quale resta viuente la famiglia de Vieri, generò questo Siluestro, e Paolo con Maria di Francesco di Zenobi di Iacobo di ser Francesco, il qual Francesco si legge nel Priorista de Priori per Gennaro, e Febbraro del 1479. che è della famiglia de ser Franceschi di ser Francesco, come alla Gabella de' Contratti I a c. 134. il quale Girolamo si legge nel Squittinio del 1524. doue dice Girolamo di m. Paolo di Vieri d' Vgolino vinto per la maggiore, come pure nel Catasto della Decima dell'anno 1498. Libro secondo del Quartiere S. Spirito Gonfalone Ferza a c. 61. vi si legge Girolamo di m. Paolo di Vieri, dare adì primo Febbraio 1527. di nuouo fù accesa questa posta per beni, e Decima leuati di conto di m. Tomaso di m. Paolo di Vieri, & altri a car. 382. Item alla muta de' libri dell'anno 1534. al detto Quartiere S. Spirito Gonfalone Ferza esistente in detto Officio delle Decime di S. A. S. & al Libro secondo di detto Anno a c. 230. vi si troua, e legge come segue.

Girolamo

Girolamo di m. Paolo di Vieri disse la Decima dell'anno 1498. in m. Paolo di Vieri a c. 161. di poi in m. Tomaso, e fratelli, & altri a c. 382. & insieme detto a c. 61. abitò in Sitorno Popolo di S. Felice in Piazza.

SVSTANZE.

Più beni nel popolo di S. Pietro a Lecore.

Vna Casa in Sitorno per suo abitare, e con altre Case.

E si leuon detta Decima, e Beni del 1498. dal conto di m. Paolo di Vieri, & altri Vieri a c. 161.

Item a detti Libri dell'anno 1534. libro terzo di detto Quartiere, e Gonfalone Ferza a c. 436. apparisce Siluestro, e Paolo di Girolamo di M. Paolo di Vieri, E si leua la Decima, e Beni da Girolamo lor padre a detti libri a c. 250.

Siluestro suddetto generò Carlo quale si legge a sudd. libri dell'anno 1534. libro primo a detto Quartiere, e Gonfalone a c. 458. Carlo di Siluestro di Girolamo di m. Paolo de' Vieri. E si leua la Decima, e beni da Siluestro de' Vieri suo padre a detti libri a c. 436.

Carlo suddetto generò Siluestro, Tomaso, Girolamo, e Carlo quali tutti si leggono in detti libri dell'anno 1618. libro terzo a c. 386. e leuano la Decima, e beni da Carlo lor padre a c. 372. sotto il dì primo Dicembre 1622. Item a detti libri di detto anno 1618. al libro secondo vi si legge a c. 214. come segue.

Girolamo di Carlo di Siluestro di Girolamo Vieri. E leua Beni, e Decima da Siluestro, & altri suoi fratelli a c. 386. sotto il dì 28. Febraro 1638.

Item a dd. libri del 1618. lib. pr. a 397. vi apparisce Cap. Carlo, Tomaso, e ventre pregnante di Girolamo di Carlo, di Siluestro di Girol. Vieri, e leuono Beni, e Decima da Girolamo Vieri lor padre a c. 214. Il d. ventre pregnante ebbe nome Girolamo Maria. E di presente a detti libri del 1618. a c. 397. posa, e veglia detta posta di Capitano Carlo, e Tomaso di Girolamo di Carlo di Siluestro di Girolamo Vieri, e Caterina oggi viuente. Questa si maritò nel Caualiere Cesare Maria figlio del Caualiere Francesco Maria del Caualiere Cesare dell'Auuocato Matteo Carlini famiglia prouenuta da Barga Terra nobile della Toscana in questa Città di Fiorenza, doue mediante la gran dottrina di m. Matteo, e di m. Pardo fratello figliuoli di Michele di Francesco di Carlino di Parduccio, che tutti goderono i primi onori, e gradi in Barga; goderono anche la Cittadinanza Fiorentina, e Matteo fù visto di Collegio del 1572. Quartiere S. Croce Gonfalone Ruote, e fù Auuocato celebre, e seruì questa Serenissima Casa Regnante, mediante i qual seruizij Cesare suo figliuolo, che accasatosi con Cammilla de Bardi nobilissima di questa Città, fù reso degno dell'Abito, e Croce di questa nobilissima Religione di S. Stefano fondando egli vna Commenda di 4000. scudi l'anno 1586., a cui successe nella Commenda Mario suo figliuolo, che era vn Caualiere adornato di tutte le virtù caualleresche, & in tutte le Caualcate, & in tutte le Azzioni publiche di questa Città, e Corte comparse sempre alla nobile; come pure Vincenzo suo fratello, fù virtuoso, e stimato da questi Serenissimi Patroni, che l'onorarono del Priorato di questo Spedale di Bonifazio solito côferirsi a primi gẽtiluomini, Frâcesco Maria l'altro fratello fù successore alla Côm̃eda per la morte del Caualiere Mario fratello maggiore seguitato mẽtre aueua di già sposato Maria de' Pazi di cui nacque il sudd. Caualiere Cesare Maria padre di Francesco, e di Girolamo infanti, auendo sempre

questa famiglia imparentato nobilmente, e trattandosi alla grande, come sà presentemente.

Tomaso Vieri suddetto si accasò con Barbara del Caualiere, e Dottore Gio: del Dottore Niccolò d' Alessandro di Niccolò di Ludouico di Giuliano di Montino di Roncone nata di Lisabetta da Castiglione nobile Fiorentina hà generato fin' ora Girolamo Gio: Maria Gasparo infante viuente. Questa famiglia Roncona si è dilatata in più Città, e Luoghi d' Italia, e d' Alemagna sempre con dignità, & onori, e specialmēte in Roma doue anco di presente si veggono molti monumēti āntichi di questa Casa, Ma per non andare vagando in tanti luoghi già che di questa famiglia forsi tratteremo altravolta particolarmēte ci ristringeremo solo di presente al Caualiere, e Dottor Niccolò, & al Caualiere Roncone Fratelli della suddetta Barbera, viuenti figli del Caualiere, e Dottor Gio: appresso de' quali si conserua vn superbo Priuilegio di Conte del Sacro, e Romano Imperio concesso ad Alloisio Ronconi Antenato di questa famiglia per se, e tutti li di lui Eredi, e Successori da Sigismondo Imperatore l'anno 1434. Qual Priuilegio fù confermato a Gio: Ronconi ( Padre de' suddetti Caualieri, e Barbera nei Vieri viuenti ) da Ferdinando secondo Imperatore per se suoi successori, & eredi l'anno 1631. qual Gio: Ronconi fù in oltre dichiarato da S. M. Cesarea Cameriero della Chiaue d' oro, come per Priuilegij autentici di detti anni. Si troua ancora presentemente nell' Austria vn Castelletto distrutto dalle Guerre, quale è di questa propria famiglia Roncona, e per tale lo riconobbe il suddetto Gio: Padre de' suddetti Caualieri quando fù in detto luogo l'anno 1631. apparendone l' acquisto nel 1161. Certo è che di questa famiglia Roncona ne appariscono in queste Reformagioni di Fiorenza varij documenti, e seruizi prestati da essa alla Republica Fiorentina, e particolarmente dal libro delle lettere del 1410. al 1422. doue si vede l' alta stima, che detta Republica fà di messer Iacopo, e di Roncone di Iacopo Ronconi da Modigliana, chiamandoli nostri diletti, difendendoli contro i Signori di Faenza, come ampiamente si vede dalla lettera, che scriue la suddetta Republica a Luigi degli Aldobrandini alli 19. Dicembre del 1421. per Roncone di Iacopo di Andrea Roncone di Iacopo Ronconi per aggiustarlo con Madonna Gentile de Manfredi da Faenza, e suoi figliuoli, o Tutori di loro, & altro, che il tutto per passaggio da noi si dice, tacendosi la Religione, e pietà di questa famiglia, rimostratesi a benefizio di diuerse Religioni, e luoghi Pij con legati considerabili, e particolarmente del anno 1448. Gio: Maria Ronconi loro Antenato quale fabbricò, eresse, e dotò in Modigliana vn Conuento di Monache dell' Ordine di S. Agostino, del cui Monasterio è sempre Gouernatore perpetuo il maggiore di questa famiglia, come è di presente il suddetto Caualiere Niccolò Ronconi, Conuento in vero ricchissimo, che alimenta di continuo sopra 60. Monache.

Lasciate tutte le altre descendenze estinte, e tanti altri nomi collaterali deue riguardare il Lettore la proua della linea esistente in Fiorenza, come quella del Poeta Vgolino Verino, e di Michele suo figliuolo, nella di cui anno preso errore euidentissimo alcuni Autori da noi sopracitati; e fino all' Offizio della Gabella de' Contratti viene notato il sopraddetto Vgolino Verino B. 119. a c. 100. nel qual luogo si legge Ser Vgolino di Vieri d' Vgolino con queste precise parole. Questo fù il Poeta del 1468. e Piera di Simone di Bartolomeo Stradi sua moglie doue si vede notata vna mano, che ve l'insegna cōl'indice, la di cui famiglia Stradi fù nobilissima.

ma, come abbiamo noi veduto in tutti questi Archiuj di Fiorenza, & il sopracitato Monaldi la fa della medesima Consorteria delle famiglie Dauanzati, Bostichi, e Riccialbani dichiarandole tutte Descendenza Romana, del primo Cerchio di questa Città di Fiorenza, Signora di Torre &c. E con ragione questo Vgolino Verino Poeta imparentò con la famiglia Strada poiche di questa vi fù quel Zanobi grandissimo Dottore, e Poeta, che fù coronato d'Alloro da Carlo Imperatore con molto Trionfo l'anno 1354. come l'attesta il sopracitato Monaldi però non è marauiglia se di questa gran prosapia ne nascesse Michele Vieri così celebre Poeta. Quale facendo alla palla grossa col Trespolo, lungo le Campane di S. Felice, toccò vna pallata nella Borsa, e se gli stiacciorno i Testicoli, onde egli intisichì, e come faremo altra menzione a suo luogo si come in altro luogo si farà menzione di Francesco di Pierozzo di Vieri, che morì adi 16. Ottobre 1541. come si troua alla Grascia a c. 463. F. 2. Sepolto in S. Spirito. Notisi ancora, che la Lucrezia figliuola di m. Francesco di Gio: Batista de' Vieri detto il Verino secondo, quale adornò col fiore della Bellezza del Corpo, così l'animo di Castità, di Virtù, e di gentilezza, come del Ballare, e del Sonare d'Arpicordo, e con molte è molte delle più rare, & occorrenti notizie di Filosofia, che essendo morta in Palazzo di mal di Petto il di 5. Genn. 1573. fù con lacrime molto pianta dalla sua Serenissima Leonora di Toledo ne Medici, della quale ella era Dama, e da essa con publiche, e magnificentissime essequie mandata alla sepoltura in S. Spirito il dì 6. detto, si come dalla quale, fù composto diuersi Madrigali per la morte della sua tanto amata Lucrezia; come hà riscontro all' Offizio della Grascia, che ancora di questa vi è al libro di detto Offizio vna mano che con l'indice la dimostra, e vi è detto questa fù Dama della Serenissima Leonora, & altro come si dirà. Veggasi dunque l'Albero per chiarezza di chi legge.

Girolamo Gio: Maria Gasparo

Tomaso 1680. Cap: Carlo

Girol. Cap. Spirito Canc. Gio: Batista Giulio Girol. 1650. Carlo Francesco Michele

Camillo Franc.

Sebastiano Tomaso Cano. m. Frãc. d. Verinoz. Carlo 1610. Gio: Bat.

Gio: Batista Siluestro 1570. Paolo Michele Tomaso

Ridolfo Tes. Baldass. Cap. m. Frãc. detto Verino 1.

Girol. 1530. Tomaso Ser Vgolino

Bartolomeo Pierozzo Mich. Poeta

m. Paolo 1490. Siluestro Ser Vgolino Poeta

Tomaso Vieri 1450. Giouanni

Bartolomeo Siluestro

Vgolino 1420.

Domenico Bernardo Vieri 1380. Tomaso

Borghese Vgulino 1340. Zenobio Michele

Vieri 1300.

Vgolino 1260.

Viuieri detto Vieri 1220.

Vgolino 1180.

Bonafede detto Fede fiori nel 1140.

BROCCOLO

Questa famiglia de' Vieri detta de' Verini, e di Vieri hà goduto sempre per la maggiore ab in memorabili tempore nella sua Città, e Republica Fiorentina, & in conseguenza di tutti gli onori, e gradi, che si sogliono dispensare alle famiglie più principali della sudd. Città. Dall'istesso Vgolino Verino Poeta al luogo sopracitato appréndiamo essere stata questa famiglia potēte, e delle famiglie diuise in Broccoli, e Vieri, come pure l'asserisce il suddetto Monaldi, e la causa della suddetta diuisione nacque dal riempire il numero delle famiglie nobili della Republica per non auere ammettere alla Nobiltà famiglie nuoue, che in quei primi tempi la nobiltà si voleua conseruare illesa, & incontaminata, & in gran pregio, come si faceua in tutte le Città d'Italia doue più tosto, che assumere altre plebeie alla nobiltà andauono diuidendo le famiglie nobili più numerose in varij Casati, alle quali compliua di molto per godere gli onori, e cariche dupplicate nella loro Republica, e però stimiamo di molto quelle famiglie nobili, che si diuisero in più Consorterie, essendo questa vna marca di gran nobiltà per le suddette Consorterie nei primitiui tempi, come successe a questa nostra de' Vieri, che fin del 1100. si vede diuisa da' Broccoli, come pure chiaramente si vede dall Albero presente, e dal medesimo Poeta Verino, da cui si raccoglie essere la famiglia de' Vieri nobile di 600. anni con buone ricchezze, e sommi onori nella sua Republica; e nel Magistrato dell'Arte de' Medici, e Speziali, che è vna delle Arti maggiori, tenne il Consolato l'anno 1297. nel quale si legge Vgulino d'Vliuieri d'Vgulino di Buonafede nel qual tempo essendo vecchio si puol credere vomo insigne, e che auessi operato a pro della sua Republica Fiorentina azzioni eroiche, delle quali per la scarsezza delle scritture di quei tempi non ne potiamo auere relazione distinta. Vieri suo figliuolo fù pure vomo singolare nella sua Republica negli cui affari politici si mostrò soggetto molto esperimentato, e però nel Consiglio del 1325. si vede Orare sopra gl'interessi della Republica mostrando ogni muodo, e via che si doueua tenere per ben regolare il gouerno della sua Republica la quale angustiata dalle Arme, & insidie di Castruccio Castracani, quale per tradimento di m. Filippo Tedici aueua occupato Pistoia auendo scorso con tutte le sue genti quella Città, & i Soldati che erano alla guardia, & i Guelfi di Fiorenza, che si leuarono alla difesa furono cacciati, & alcuni presi, e morti, del cui tradimento ebbe il suddetto m. Filippo da Castruccio 10. m. fiorini, e la sua figlia per moglie; il qual fatto cagionò molti mali alla Città di Fiorenza, tra quali successe la sconfitta de' Fiorentini ad Altopascio il dì 24. Settembre del suddetto anno 1325. per la quale vittoria Castruccio con la gente venne fino a Peretola mettendo a fuoco, e fiamma tutte quelle Ville, che fù il dì 2. Ottobre, & il dì 4. per far dispetto a Fiorentini, fece correre tre Palij dal Ponte alle Mosse alle mura della Città, l'vno a Caualli, l'altro a gli vomini a piedi, e l'altro alle Meretrici, non osando niuno d'vscire di Fiorenza, facendosi grandissime guardie alle muraglie della Città. Il giorno seguente scorse tutto il Piano di Prato con ardere Calenzano, Capalle, e di là d'Arno Gangalandi, S. Martino la palma, & il Castello de' Pulci con tutto il Piano di Settimo, fino a Marignolle, Monticelli, e Colombaia, e durò fino alli 9., facendo grandissimi danni senza contrasto alcuno; e da Giogoli se n'andò in valle di Pesa, doue arse la Torre, & il Borgo di Montelupo, e quel di Pontormo; di doue ritornando nel piano di Prato prese Carmignano, & il Castello degli Strozzi, che si chiamaua Torrebecchi, & alli 26. d'Ottobre ritornando a Rifredi fece correre il Palio; Onde tra tutte queste calamità il nostro sud-

detto Vieri ritrouandosi del Consiglio non mancò d' essercitare i suoi gran talenti, e vedendo la sua Città oltre alla suddetta guerra, le gran discordie, e varie sette che regnauano tra suoi Concittadini, e Popolani Guelfi, che reggeuano la Città col consiglio suo, e di gran parte de' Grandi, e Potenti si elesse in Consiglio Signore di Fiorenza, e del Contado Carlo Duca di Calabria Primogenito del Re Roberto Re di Sicilia per 10. anni, osseruando le suddette Leggi, e Statuti, e dimorando in Fiorenza per la Guerra con 1000. Caualli con 2009. m. fiorini per stipendio, e doppo la guerra lasciando vn suo Vicario con 400. Caualli, tirasse cento mila fiorini l' anno sopra le Gabelle.

Vgulino figliuolo del suddetto Vieri, fù dell' Eccelso Magistrato de' Signori Priori del 1349. per i due Mesi di Gennaro, e Febbraro, come pure del 1355. per i due mesi di Marzo, & Aprile; e nel 1360. per i mesi di Luglio, e Agosto, fu Gonfaloniere di giustizia in vn tempo torbido, nel quale si ordinauono molte congiure da medesimi Cittadini Fiorentini contro la lor Patria, e Reggimento, le quali con la destrezza, e sagacità del nostro Gonfaloniere di Giustizia furono tutte scoperte; come pure risiedè nel suddetto Grado di Gonfaloniere l'anno 1364. per i mesi di Luglio, & Agosto, in tempo che i Pisani faceuono vna gran guerra a Fiorentini, & assistiti da gli Inglesi i suddetti Pisani ritornarono nel Piano di Pistoia con molti Guastatori, arriuando a Sesto, e Colonnata, e fino al Ponte Rifredi ardendo, e guastando tutti i Casamenti, che trouarono; e combatterono la Petraia, la quale fù però difesa brauamente da figliuoli di Francesco di Boccaccino Brunelleschi, e non potendola auere, parte di loro si distesero verso l' Vccellatoio, & in Caligarza senza alcun contrasto facendo vn grandissimo danno con incendij, e preda di bestiami; In fine i Pisani non auendo chi li contrastasse, scesero per Montughi, e per Fiesole, e per il pian di S. Salui fino a Rouezzano, facendo grandissimo danno a S. Gallo, onde da Fiorentini furono fatti tre serragli, acciò non potessero venire alle mura, doue era il Conte Arrigo di Monforte, Bonifazio Lupo, m. Gio: Malatacca, e m. Manno Donati con i Soldati, che aueuono a soldo, e gran quantità de' fanti della Città. Ma gl' Inglesi, e Tedeschi che erono al soldo de' Pisani fieri, con gran forza ruppero i suddetti Serragli, e vennero fin su la Piazza di San Gallo, e qui fecero gran festa, e grida facendo Caualiere Anichino di Buongrado Caporale de' Pisani, & egli fece Caualiere Auerardo Tedesco, e più altri vomini di arme, e fatta la festa fù sonato a raccolta, ritirandosi a Montughi, & a Fiesole, doue fecero festa tutta la notte per i Caualieri Nouelli, danzando, & armeggiando con fiaccole di fuoco; & ardendo i Casamenti del Paese fino a S. Antonio del Vescouo, e con villane parole facendo beffe, e scherni de' Fiorentini, da quali sù le mura erano bene intese. Il di seguente schierati passarono Arno, e posonsi in Verzaia, facendo gran danno, distendendosi su per Giogoli, & Arcetri fino a Pazzolatico, e con spauenteuoli strida, e suoni di Tamburi, alcuni vennero fino alla Porta di S. Friano per combatterla, a' quali da nostri fù risposto francamente, e ributtati indietro, rimanendone alcuni morti, e feriti, e ritornandosene indietro, con ardere Bellosguardo, & altri Casamenti. I Fiorentini presero animo, & alcuna volta vscirono con brigate, e come disperati gli assaliuono, ne vccisero, e ferirono con menarne prigioni in più volte. I Pisani vedendo, che nulla auanzauono, si partirono, e da S. Miniato al Monte, e per l' Antella, e per val di Rubbiana sen' andorono in valdarno, e la sera albergarono al Tartagliese. Il di seguente

seguente tornarono di combattere Terranoua, e più altre Castella; Ma trouando chi francamente rispondea loro, passarono sul Contado d'Arezzo trouandolo sgombro, passarono sù quel di Cortona, e di quindi sù quel di Siena facendo dannoassai, e riuoltisi per la Valdelsa andarono in Valdinieuole, e fermatisi a S. Piero sù quel di Pisa, doue fecero la Rassegna delle loro genti, quando entrarono sul Contado di Fiorenza, e trouorno che 600. vomini erano rimasti rra morti, e presi, e circa 2000. erano feriti, de' quali molti ne perirono. Adì 21. di Maggio mentre che i Pisani erano in Valdarno, & in quel d'Arezzo si partirono da Fiorenza, il Conte Arrigo di Monforte, il Conte Gio:, il Conte Ridolfo, e m. Manno Donati con 1500. Barbure, e vennero a S. Miniato al Tedesco, e con più altre genti a Cauallo, & a piede con gran prouedimento si partirono, e passarono Pisa accampandosi a S. Pietro in grado. In quelli dì erono venuti di Lombardia a Pisa 1400. caualli per auer soldo. I Pisani essendo sproueduti, gli presero, e donarono loro 2000. fiorini; acciochè con gente che era rimasta in Pisa pigliassero battaglia cō' Fiorentini. I quali c n gran gente di subito si partirono di Pisa drizzandosi verso i Fiorentini, i quali sentendo la loro venuta per consiglio di m. Manno passarono il Ponte di Stagno, il quale passato m. Manno, e Filippo di Giaconotto Tenagli fecero tagliare il Ponte. E sopragiungendo i Pisani con i Soldati Lombardi m. Manno che assai era vso in Lombardia, lo conobbe, e parlò con alcuno de' Caporali, i quali li disse ro, che aueuano riceuuti 2000. fiorini per combattere con loro, ma che per suo amore procederebbe l ntamente, e non potendo i Pisani passare lo Stagno ritornarono a Pisa per caualcare a Monte scudaio, e torre il passo a' Fiorentini; ma per colpa de' Lombardi che messero tutto l'altro di permetterisi in ordine, non giunsero a tempo, che f. fatto l'auessero, i nostri senza fallo rimaneuono tutti presi; come raccontono le Croniche Fiorentine, essendo al Gouerno della Republica il nostro Vgolino di Vieri nella carica, e grado di Gonfaloniere di giustizia, quale con grand' applicazione cercò con grand' onore della sua Republica di proseguire la guerra a Pisani, e di constringerli ad vna vantaggiosa pace, e perche l'era mancata la speranza della compagnia dello Stella per opera di m. Galeazzo Visconti, e non potendo auere altra gente, cercò cō segreto trattato per danari di torre gl' Inglesi, e Todeschi dal seruizio de' Pisani col mandare agli Inglesi fiorini 70. m. & alli Todeschi 35. m. e per questo modo i suddetti si partirono dal seruizio de' Pisani; eccetto Gio: Agut Inglese, che con 1200 Caualli rimase al loro soldo. & i patti che fece con detti Todeschi, & Inglesi furono, che fra cinque anni non offenderebbero i Fiorentini ne loro Terre sottoposte, o raccomandate sotto la giurisdizione del Comune di Fiorenza. Operato tutto questo dal nostro Gonfaloniere alli 17. di Luglio auendo eletto per Capitano m. Galeotto Malatesti, quale preso il Bastone, e le Insegne viate col solito giuramento diede la consegna de' feditori al Conte Arrigo di Monforte, e la Reale a m. Andrea de' Bardi; e il dì 28. di Luglio con la compagnia di 300. Cittadini ben montati a Cauallo, e con la gente d'Armi marciò verso Pisa. Adì 29. di Luglio (come dicono le Cronice Fiorentine) auendo i Pisani nel medesimo di l'anno passato corso il palio al Ponte a Rifredi, e batturoui moneta, inpiccati Asini, e fatti molti scherni de' Fiorentini, m. Galeotto Capitano mouendo la notte il campo da Peccioli si accampò la mattina nei Borghi di S. Casciano, & il dì stanco si andò a riposare. E la gente disarmata per il gran caldo se ne staua, e molti si bagnauano in Arno, non auendo considerazione d'essere

 assaliti

assaliti dall'astuto uomo Gio: Agut Capitano de' Pisani; Ma il valente Caualiere Manno Donati auendo paura di quello, che potea venire, andaua prouedendo il Campo, e veggendolo in gran disordine, lo notificò al Capitano, il quale commesse a lui, & a m. Bonifazio Lupo la cura del Campo; i quali con gran sollecitudine fecero fortificare la strada, che và a Pisa, mettendoui alla guardia molti fanti Aretini, e del Casentino, e rimettere in ordinanza tutti gli uomini a cauallo, e da piè. M. Ruggiere Grimaldi auendo sentore del cattiuo ordine del Campo de' Fiorentini; ma non de' prouedimenti fatti per m. Manno Donati con 400. Balestrieri si partì da Pisa, e dietro di lui Gio: Agut col popolo di Pisa, e con tutta la lor gente, e fermaronsi a S. Sauino, e per tre volte assalirno il Campo de' Fiorentini facendogli ritornare indietro. Ma la sera sul tramontare del Sole Gio. Agut con tutto il suo sforzo, e la maggior parte a piede vennero insino a Cascina, che da Fiorentini non furono sentiti, e giunti al Campo, i fieri Inglesi l'assalirono, M. Manno Donati, che sempre staua desto subito fece armare la gente, e con gran quantità vscì fuori fino alle sbarre, e combattendo gagliardamente; il Conte Arrigo di Monforte, el Conte Gio: el Conte Ridolfo detto M. nno con gente assai ruppero le sbarre, si messero sopra i nemici facendo di loro gran fracasso, Gio: Agut che era nell'vltima schiera, si tirò indietro fino a S. Sauino, lasciando i Pisani nella pesta, de' quali gran parte ne furono morti, feriti, e presi, & il resto si messe in fuga cercando trouare scampo. Il Capitano de' Fiorentini essendo consigliato da' suoi, che seguisse la vittoria, parendo a loro auer gran vantaggio; rispose non voleua metter il gioco vinto a partito; e subito fe sonar a raccolta, onde molti de nemici, che sarebbero stati presi, ebbero agio di fuggirsi. Tornato il Capitano al Campo, e cercando il luogo oue fù la battaglia, trouarono molti morti, o feriti per le fosse, e per le vigne, e molti anegati in Arno, e stimarono i morti sopra il numero di mille, e 2000. prigioni, de' quali tutti i forestieri furono lasciati, & i Pisani ritenuti. Il giorno seguente adì 31. Luglio il Capitano con tutto l'Esercito girando intorno a Pisa con le schiere fatte, fe caualcare Lotto di Vanni Castellani, e Piero de' Ciccioni da S. Miniato, e Boscolino de' Boscoli d'Arezzo, giouane di grand' animo. Adì primo d'Agosto il Capitano si partì dal Contado di Pisa, e venne a Fiorenza, menando seco tutti i prigioni Pisani, i quali lasciati a Monticelli, perche i Soldati voleuono paga doppia; come dal Capitano fù loro promesso, pure auendo speranza d'auerla dal nostro Gonfaloniere, e Signori, gli consegnarono liberamente a loro, e nella loro entrata sonarono tutte le Campane di Fiorenza con vn concorso di tutto il popolo, e tutto a gloria del nostro Gonfaloniero Vgulino Vieri, della cui vittoria ne viue anche la memoria, facendosi tuttauia correre il Palio de' Barbari nel giorno di S. Vittorio Papa, e Martire il dì 28. di Luglio, per la quale sconfitta i Capitani della parte Guelfa presero a far la festa a riuerenza del suddetto Santo in S. Maria del Fiore in vna loro Cappella con fare correre vn ricco palio, come sopra.

Il Gonfaloniere Vgolino Vieri con i Signori Priori si lasciarono indurre da gli Ambasciadori del Papa, e da gli altri de' Comuni di Toscana, di fare la pace con i suddetti Pisani, per la quale mandarono vna solenne Ambasciata a Pescia, doue alli 28. d'Agosto fù conclusa, e ferma con solenne Instromento. Ma perche non tutti la voleuano, parendo a' Fiorentini d'essere vincitori, e particolarmente a' Soldati, che ne mormorauono il Gonfaloniere, e Signori, ne furono lodati dalle persone buone, e da Cittadini prudenti e sauij, e ne furono commendati per più cagioni.

ni. La prima perche fù fatta essendo il Capitano de' Fiorentini a campo sul terreno de' Pisani; la seconda, che i Pisani s'inchinarono a conchiuderla nelle Terre de' Fiorentini. La terza perche Pietrabona del Contado di Pisa, la quale era stata origine della guerra, per patto rimase al Comune di Fiorenza in premio di Vittoria; la quarta perche Castello del Bosco, & altre Tenute, e Fortezze de' Pisani per patto furono disfatte; la quinta perche i Pisani confermarono tutte le franchigie, che il Comune di Fiorenza, o suoi mercanti aueuono in Pisa; la sesta perche i Pisani si fecero Tributarij de' Fiorentini per 10. anni, dando ogn'anno la vigilia di S. Gio: Batista pubblicamente fiorini diecimila. Si che nel Gouerno di questo Vgulino Vieri si veddero per la Republica di Fiorenza, tante glorie, quante disgrazie aueua auute in questi anni addietro; per il che si rimesse in vn bonissimo stato, mercè al nostro Gonfaloniere Vieri, che con tanta prudenza, e sagacità seppe inde bolire la forza de' Pisani, con la quale fecero tanti danni, & insolenze fin sù le porte della Città, e fù l'Autore del Censo chiamato la Seca imposto sopra tutti i suoi Concittadini per riparare alle tante spese, che faceua la Republica, che erano infinite si nelle Guerre, come ancora nel dilatare i suoi confini incomprando molte Castella, Terre, Città, e Stati intieri, come si vede il tutto in queste Reformagioni di Fiorenza; che pare incredibile la quantità di denaro, che la Republica Fiorentina spendeua. Goderono in fine tutti i suoi Descendenti il Supremo Magistrato de' Priori con tutte le Dignità, e Cariche che soleuano godere tutte le famiglie primarie di questa Città di Fiorenza, come si vedono nel Priorista, alle Tratte, e Squittinij in queste Reformagioni con il Consolato de' Magistrati dell'Arti Maggiori, e sempre si vede questa famiglia de' Vieri andare per la maggiore ab immemorabili tempore.

Fiorirono nelle lettere molti vomini di questa Famiglia de' Vieri, e particolarmēte Ser Vgulino di Vieri di Vgulino de' Vieri d. il Verino Poeta, delle cui virtù, & erudizioni si potrebbe cōporre vn libro intiero, e però sōmariamēte toccheremo alcune specialità; & i Lettori per loro sodisfazzione potranno leggere il Poccianti, che a carte 166. del suo Catalogo degli Scrittori Fiorentini ne parla assai lungamente, tralascia però il suddetto Scrittore diuerse opere di questo nostro Vgolino detto il Verino, e forsi delle più insigni. Possono ancora leggere il Vossio nel Libro terzo de Historicis Latinis a c. 627. Gio: Batista Vbaldini nell'Historia, e famiglia degli Vbaldini a c. 10. proferisce quanto appresso.

Questo Vgolino fù fratello dell'Auolo di m. Francesco de' Vieri cognominato il secondo Verino Filosofo Eccellentissimo, e Lettore di Pisa, della cortesia del quale auendo riceuuta l'appiè Notula, ci piace includerla in questo nostro Trattato, la quale è questa appunto, come egli ce la diede.

Vgulino de' Vieri, ò Verini Cittadino, e Poeta Fiorentino, fù al tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici, e morì in quell'Anno, che Papa Leone X. che era stato suo Scolare in Vmanità venne a Fiorenza. Questo Vgolino compose in Versi Eroici l'infrascritte opere.

La prima fù che egli messe in Versi tutto il Testamento Vecchio, ed il Nuouo.

La seconda fù la Carliade de' fatti di Carlo Magno Imperatore.

La terza delle cose Celesti.

La quarta vn Libretto de Expugnatione Granatæ, ad Ferdinandum Regem, & ad eius Vxorem Isabellam.

La quinta de' Santi di tutto l'anno, cioè de' giorni ne' quali la Chiesa Santa fà commemorazione di loro.

La sesta de Illustratione Vrbis Florentiæ &c. Questa Opera è stata stampata in Parigi per ordine della Regina Madre in bellissimo Carattere.

La settima sono alcuni Libri d' Epigrammi di diuerse materie, & a diuersi Gran Personaggi dedicati.

L' ottaua è vn breue Commento sopra gran parte d' Orazio.

A questo vomo dedicò alcuni Libretti della diuisione delle Scienze, e della Poetica Fra Girolamo Sauonarola da Ferrara; e sono stampati.

Marsilio Ficino dedicò al detto Vgulino vna Lettera consolatoria per la morte dell' vnico suo figliuolo, e Poeta nominato Michele; ed vn' altra Lettera in Versi Girolamo Beneiuenni. Questo suo figliuolo nominato Michele morì d' anni 17. e lasciò certi Distici molto lodati, e molto morali, e Santi, ed era di singolari costumi.

Il titolo dell' Opera de Illustratione Vrbis Florentiæ, è del seguente tenore. Vgulini Verini Poetæ Florentini de Illustrazione Vrbis Florentiæ Libri tres, Hunc primum in lucem editi ex Bibliotheca Germani Audeberti Aurelij, cuius labore, atque industria multæ lacunæ, que erant in manuscripto replere, ac multi loci partim corrupti, partem vetustate excisi, restituti, & restaurati sunt. Lutetiæ apud Mamertum Patissonium Typographum Regium in Officina Roberti Stephani 1583. in fol.

Fù la suddetta Opera ristampata in Fiorenza in quarto l' anno 1636. per il Landini nel cui principio vi sono alcune notizie intorno al suddetto Vgolino Verino molto proficue a gli Antiquarij, date in luce da Carlo figliuolo di Tomaso Strozzi nelle Antichità peritissimo, che morì Senatore nostro Amicissimo, la dicui memoria sarà sempre da noi venerata.

Si troua stampata dal medesimo Vgolino Verino vna Selua in versi Latini, de Laudibus, B. P. Philippi Benitij; e di questa Selua se ne vedono più Edizioni, trouandosi anche impressa nel primo Tomo da gli Annali della Religione de' Serui del Padre Gianni.

Vn' altra Selua in Versi Latini del medesimo Vgulino Verino, de Laudibus S. Ioannis Gualberti, che fù stampata in Fiorenza in quarto l' anno 1507. la quale si è da noi veduta nella Libreria del Sig. Antonio Magliabechi molto cognito appresso tutti gli Scrittori d' Europa, come pure vn Poemetto intitolato Paradisus del medesimo Vgulino Verino, come anche Triumphus, & Vita Mathie Pannoniæ Regis, che fù stampato in Lione l' anno 1679. in 12., che era manoscritto appresso al suddetto Magliabechi, il quale è dedicato a Monsignore suo fratello: nel cui principio vi è vna Lettera di Marsilio Ficino scritta ad Vgulino Verino, nella quale altissimamente lo loda; e nella Prefazione vi sono anche alcune notizie intorno al medesimo Verino; Et in fine si trouono appresso il suddetto Antonio Magliabechi, e d' altri suoi Amici gl' infrascritti Manoscritti del suddetto Verino.

Vgulini Verini Flammetta.
Vgulini Verini Carmina varia.
Vgulini Verini Carlias.
De Expugnatione Granatæ.
De morte Thomæ Straderis Ordinis Predicatorum.

De

De Christianæ Religionis, ac Vitę Monastice fœlicitate Carmina.
De Arte Poetica ad Hieronymum Sauonarolam.
Carmina super Epistolas S. Pauli, & aliorum Apostolorum.
Carmina super Ezechielem Prophetam.
Interpretatio in Apocalypsi.

E benche nella sua Giouentù il medesimo Vgulino Verino scriuesse alcune Poesie lasciue, fù però di costumi interrotto, Dotto, e molto manieroso, e cortese, ma al solito de' virtuosi poco fortunato, come se ne duole, egli medesimo in varij luoghi delle sue Poesie, che tiene appresso di se il suddetto Antonio Magliabecchi manoscritte.

Tra le Lettere di Pietro Delfino Generale de' Camaldolesi, ed vomo insigne, ve ne sono alcune scritte al nostro Vgulino Verino, come si vede al Libro dell' Epistole del suddetto Pietro Delfino, ed è stampato, quale si troua nella Libreria di questi Padri Cistercienzi di Fiorenza, e nella Libreria di questi Padri degli Angeli Camaldolensi, e quelle dedicate al nostro Vgulino Verino, e sono come segue.

Petri Delphini Veneti Generali Camaldulensi Epistolarum Liber secundus Vgulino Verino Florentino XC.

Non sunt extorquendæ a me importunius litteræ &c.

Al detto Libro altra Epistola, come segue.

Vgulino Verino XCII.

Gratas tibi fuisse literas meas: facile credo &c.

Die XXIII. Iunij MCCCCLXXXXI.

Al medesimo Libro altra Epistola in congratulazione del futuro Matrimonio d' vna figliuola del detto Vgulino, nella quale fra l'altre li desidera moltiplicata prole, e che il medesimo Vgulino nella sua vecchiezza arriui a vedere di detta sua figliuola fino alla terza, e quarta Generazione, e questo contento li farà scordare il disgusto riceuuto per la morte di Michele suo figliuolo, e Vergine, la morte del quale Michele seguì alli 30. di Maggio 1487. la qual lettera comincia, come segue.

Vgulino Verino Florentino XCIX.

Veni Florentiam heri vesperi; vbi redditę sunt michi continuo literę tuæ &c. Vale die XXVI. Septembris MCCCCLXXXXI.

Al quale Libro per esserui infinità d' altre Lettere al nostro Vgulino per non annoiare si tralasciano, & i Leggenti per soddisfarsi potranno leggerele mentre restano stampate, come si è da noi detto di sopra.

L' Opera de Illustrazione vrbis Florentiæ di questo nostro Vgulino Verino fù tradotta in versi Toscani dal Baldelli, che si troua manoscritta.

Marsilio Ficino nelle sue Lettere al Libro 8. pag. 897. dell' Edizione di Parigi dice come segue.

Marsilius Ficinus Bandino S. D. si quis onorandus est ab Omnibus is procul dubbio est, qui & ipse omnes onorat Verino igitur vati debent omnes honorem. Hic enim. ā gratus est, tā gratiosus, vt ōnes & quib. deb et admodū grate, & quib. nō debet gratis onorat. Fauet bonis, extollit ingenia, ornat Doctos, illustrat Principes, colit Sanctos, Deum in omnibus veneratur. Quid plura? ipsū vos audite. Qui enim laudat omnes, ipse se laudabit in omnibus. Nisi vero tibi commendatus sit is cui probi commendati sunt omnes, nescio quem vnquam habeas commendatum.

Vale

Vale. Nel suddetto Libro a car. 912. vi è vna sua Lettera ad Vgolino Verino nella quale lo consola per la morte del suo figlio Michele.

Il Padre Bartolini nella Prefazione al Paradiso del Verino stampato in Lyone scriue.

*Vgulinus Verinus, Magnum Patriæ decus, ac Poeticæ facultatis ornamentum: apud eruditos, & optimos Viros primarum ore suo partium vbique fuit, tam literarum studijs, tam illibato morum candore, animique maturitate, ac probitate. Nil ei potius extitit, nihil prius, quam vt pietatem ingenijs ingenia pietat fœderaret. Verum de ista, ne cæteris Viriburius præstantissimi dotibus, plura in eius Carminum Præfatione, qua scripta illius, ac reliqua accuratius expendimus, scriptoribus cum sequoris notæ; tum prima confusa hactenus, & incerta: quandoquidem Hispanum eum diserte faciunt, optimus & eruditissimus Pater Andreas Schottus Bibliotheca sua Hispaniensis Tom. 3 pag. 597. Taxander Catalogo Scriptorum Hispan. fol. 88. alijque vt plane hoc facto, de soli natalis ambage par propegloria certitudo a Græco Vate ad nostrum redundarit. Eadem alijs nec ineruditis ac prælaudatissimis alioque Auctoribus insedit opinio de Verini nostri filio ad Hispanos ablegando. At quam falso ista perscripserint: Verinus idem rerum suarum locuples, ac præiudicatissimus Testis, ostendit, cum alibi tum luculenter ad calcem lib. 3. de Patria Vrbis Florentiæ illustratione, vbi se suosque calamo depingit, tum etiam vel obiter ex clausula 22. ipsius Poematis ad Mathiam Regem, quod nunc damus. Vossius de Latinis Historicis pag. 627. aliquibus saltem longeque accertissimis indicijs euincere nititur, Auctorem hunc anno 1504. diem non dum obijsse, quod absque illius coniecturis, extra omnem medius fidius coniecturam est liquidoque patentissimum, cum anno 1507. Syluam idemmet Verinus emiserit de laudibus S. Ioannis Gualberti &c Laudum eius hoc modo specimen & ab eo. Notissimus siquidem ac celeberrimus Pater Sauonarola, tanti illam fecit, & ipsius veneratus ingenium est, vt librum suum de Disciplinis siue de diuisione, Ordine, & Vtilitate omnium Scientiarum, vnius Verini censuræ submiserit, nominique donauit.*

Nel Libretto intitolato Lauretum, raccolto da Seuero Mirerouio da Spoleto si troua stampata vna Ode, ed altri Versi Latini di Vgulino Verino.

I Libri Manoscritti di questo nostro Vgulino Verino già accennati auanti, sono tutti appresso il suddetto Magliabechi dal quale la maggior parte con quasi tutte le suddette notizie ci sono state conferite dal suddetto Magliabechi versatissimo in questa materia de' Libri, quale ci asserisce, che molti, e molti altri ne hà composti il suddetto Verino, oltre alli qui notati, come si può vedere ancora nel Poccianti.

La Carliade, è vn Poema distinto in quindici Libri, e principia.

Vgulini Verini Carliadas Liber primus.

Prælia magnanimi canimus Victricia Carli.

Armaque francorum nullis imperuia Terris.

E questo non solamente si troua appresso il suddetto Magliabechi, ma l'Originale si conserua appresso Tomaso di Girolamo di Carlo di Siluestro di Giuolamo di m. Paolo di Vieri de' Vieri, il quale m. Paolo fu fratello del detto Vgulino, come abbiamo dimostrato nell'Albero, & altri Esemplari appresso diuersi Fiorentini.

Del sopraddetto Poema della Carliade scriue il medesimo Verino in fine del Trionfo di Mathia Coruino a car. 36. nell' Editione di Lyone.

Forsan

*Forsam tua fortia facta*
*Rex Inuicte canam Magni post pralia Carli*
*Que cecini multum innumis ter quinque per annos*
*AEtia si nobis dederit Florentia Mater .*

Carmin. Var. Vgulini Verini Libri VII. ad Mathiam Regem Pannonię &c, Questi dal manoscritto, che si troua appresso il predetto Magliabechi vsciranno presto in luce . In alcuni versi di questi libri il medesimo Vgolino Verino: si duole grandemente, che la virtù sia qua poco stimata.

La fiammetta del detto Verino principia.

Laurenti Medices Lydi sp. s certa Leonis

Hoc tibi deuotum suscipe letus opus.

Il nostro Vgulino Verino fù Scolare di Christofano Landini così famoso, egli medesimo l'attesta nel secondo Libro de Illustratione Vrbis Florentiæ a car. 35. dicendo .

Quo Landine tuas percurram Carmine Laudes Præceptor venerande.

Discepolo di Vgulino Verino fù Pietro Crinito, come si vede da seguenti versi del medesimo Libro secondo, de Illustratione Vrbis Florentiæ a car 37.

Discipulique mei Criniti Carmina Petri

Æternum viuent, Lyrircos imitantia vates

Di alcuni suoi Libri veggasi nel Libro terzo de Illustratione Vrbis Florentiæ a car. 91.

Il Pocciante nel suo Libro intitolato Catalogus Scriptorum Florentinorum omnis generis, quorum & memoria extat, atque Lucubrationes in literas relatę sunt ad nostra vsque tempora 1589. Auctore Reuerendo Patre Magistro Michaele Poccìantio Florentino Ordinis Seruorum B. M. Virg. &c. Florentię apud Philippum Iuntam 1589.

Del medesimo Vgulino Verino a car. 166. si troua stampato, come segue da detto Poccianti.

Vgulinus Verinus Michaelis Peter Petri Criniti Præceptor, Landini Auditor, vir omnigena scientiarum varietate refertus, sed in edendis Carminibus Poeta ita eruditus, venustus, sublimis, grauis, exquisitus, diligens, & accuratus, vt Ficinus ille Magnus Musarum Sacerdotem, & bonarum Artium Promptuarium insignem, appellate non veritus fuerit, hæc singulari eloquentiæ, puritate posteris transmisit, quibus se non tantum vatem sublimem, sed Historicum singularem, & Theologum admodum pium insinuat, & sunt hæc.

Testamentum nouum, & Vetus Romano Carmine contextum opus sane legentibus non iniocundum.

Libri tres multoties superius interpellati de Illustratione Vrbis Florentiæ carminibus pariter congesti, in quibus de Gloria Vrbis Florentiæ, de viribus Illustribus eiusdem Ciuitatis, & nobilitate, ac Origine Prolum Flor.

Extat autem Archetipon apud Franciscum Verinum Pisis Philosophiam profitentem, & initium est.

Inclyta Scillanæ referam primordia gentis.

Rursus Libri quatuor Hymnorum Saphicis versibus elaborati in laudem Christi, & Sanctorum.

Insuper

Insuper Vita Sanctissimi Antonini Archipræsulis Florentini heroico Carmine conscripta, quam sic exorsus est.

Segue a car. 166. quello, che hà stampato il Poccianti Antonij dum gesta volo Pastoris.

Præterea Libellus Sylua intitulatus in laudem B. Philippi Florentini de Benitijs Ordinis Seruorum B Mariæ Virginis Instauratoris, quę sic exordium sumit.

Nobile, & antiquum genus est Benitia Proles.

Commentatus est quin etiam Horatium, & Epigrammata multa latino Carmine confecta ad Segenissimam Beatricem Reginam Vngariæ Ferdinandi Regis filiam initium est. Aragonum soboles Reginam &c. & pleraque alia, quæ apud præmemoratum Franciscum reperiuntur. Ipse autemet monumenta à se ædita commemorans in Libris toties interpellatis, ita scribit.

*Suum Testamentum Romano Carmine utrumque*
*Complexus, pariter misteria Sacra retexi.*
*Vt nitor eloquij pariter cum lacte bibatur*
*Sanctus, & imenero formetur pectore Cristus*
*Quatuor in Libris Saphicis versibus hymnos*
*Digessi Sacros memoriam vertice ...*
*Gratum opus Ecclesia; relegent fortasse minores*
*Occiderit post quam n... , post funera liuor*
*Si qua in dicta meo plebea est carmine proles*
*Det Veniam, quoniam è nobis incognitus author*
*Quando Vrbem petiere agris villisque relictis*
*Quæ sunt in pratio atque Vrbis funguntur honore*
*Emicuit 1490.*

Naldo Naldi Poeta celeberrimo, è del quale scriue con grandissime lodi il grande Angelo Polizziano, nelle suè Poesie Manoscritte, che si trouano appresso Antonio Magliabechi scriue.

*Ad Vgolinum Verinum.*

*Hactenus insignem Phaebi Laurique Coronam*
*Gessisti meritis munera digna tuis.*
*At modò cum liuor sanctos quoque carpere Vates*
*Audeat & nostras sic temerare Deas.*
*Te moneo doctam cingas vt baccare frontem*
*Inuida ne possit Lingua nocere tibi.*

Gl' indirizza l' istesso Naldi diuersi altri suoi Versi &c.

Vgolino Verino scriue di se stesso, nelle Poesie che ha manoscritte il detto Magliabechi.

*Contra calumniantes Officium scribæ, veluti Musarum contagium.*
*Circunstant Vxor, Nati querulique Nepotes*
*Et solito Fiscus plura tributa petit.*
*Si quis Mæcenas concederet ocia: tunc me*
*Aspicerès Syluas. Præposuisse Foro.*

Ebbe questo Vgolino Verino qualche seruitù col famosissimo Mattia Coruino Re d' Vngheria, onde li mandò le sue Poesie, vedendo che all' vsanza di tutti gl' vomini grandi, e virtuosi, non era fatto d' esso nella Patria quella stima, che si doueua

doueua al suo gran merito. Scriue pertanto in alcuni suoi versi, che ha manoscritto il detto Magliabechi.

*Ad Amicum cur tam cito Libros suos mittat in Pannoniam.*

*Tam cito cur properem nostros exire Libellos,*
*Cum nostra his detur nullus in Vrbe locus.*
*Gloria Pannonici attraxit mea Carmina Regis*
*Insignem credunt posse tenere locum.*
*Nemo sua acceptus Patria est liuore prementi*
*Effugiunt Patrios Carmina nostra Lares.*

Della morte di questo nostro famoso letterato si piglia grãd'errore, che seguisse l'anno, che Papa Leone X. venne in Fiorenza; perche costa chiaramente, essere venuto in Fiorenza detto Pontefice il giorno di S. Andrea di Nouembre del 1515. ritornando a Roma alli 19. di Febraro del 1516. in giorno di Martedì, e questo nostro Vgulino morì alli 10. di Maggio del suddetto anno 1516., come bene apparisce al libro de' Morti; che si ritroua nell' Offizio della Grascia di questa Città di Fiorenza a car. 360., & è descritto come segue con il contrasegno d'vna mano in margine, dentro la quale vi è scritto POETA Ser Vgolino di Vieri di Vgolino di Vieri, morì adì 10. di Maggio 1516. riposto in S. Spirito. E tutto ciò si dice per conuincere qualche Scrittore al tutto ignoto della Patria, della famiglia, della nascita, e della morte, come ogni leggente vedrà da nostri documenti la pura e sincera verità. E nel medesimo tempo comisererà la perdita, che fece il suddetto nostro Vgolino, & insieme questa Città di Fiorenza, di Michele suo Figliuolo, che era vno miracolo di natura nei suoi più teneri ãni pieno di virtù, e di costumi quasi Santi, e perche il Poccianti nel suo Catalogo de' Scrittori Fiorentini a car. 128. ne fà vna ben douuta commemorazione, ne scriuiamo quanto dice quì appresso.

*Michael Verinus eruditissimi Poetæ Vgolini filius incomparabili ingenij fælicitate preditus scientijs tum humanis, tum diuinis admodum nobiliter doctus, vitæ ac morum probitate illustrissimus, cum incredibile dictu, magis mori, quam fædari, elegerit; qui sic ab ipso naturæ authore ad exercendam poeticam latinè procreatus est; vt à prima pueritia disticha elegantissima elegiaco carmine ediderit, quæ veluti insueta miraculorum spectacula omnium admiratione, & applausu lectitabuntur, & ab immatura morte de medio sublatus fuisset, apud præstantissimos Poetas primam sedem [ ulla dubitatione ] sibi comparasset, & plura volumina doctrina refertissima edidisset: hoc opus tantum dictauit insigne, quod intitulatur DISTICA Sententiarum ad Paulum Saxium Roncilionensem Præceptorem suum, cuius exordium est, Roncilionis honor Sanctorum. Fato cessit Florentia 1483. in ea ætate, in qua dum cresceret, dum floret, copiosissima ingenij sui fertilitate pascebat vniuersos, annum namque agebat 22. ob eam rem Politianus hoc nobile Elogium texuit.*

*Verinus Michael Florentibus occidit annis*
*Moribus ambiguum maior, an ingenio.*
*Disticha composuit docto miranda parenti*
*Quæ claudunt giro grandia sensa breui.*
*Solu Venus poterat Lenio succurrere morbo*
*Ne se pollueret, maluit ipse mori.*
*Hic iacet heu Patri dolor, & decus vnde iuuentus*
*Exemplum vatis materiam capiunt.*

Reconditur autem eius Cadauer in Basilica S. Spiritus. Questo in vero seruirà di specchio alla giouentù di seguire la virtù con vn sommo amore del suo Creatore, che volse più tosto morire, che offenderlo, & in questa maniera viuere all' Eternita. Onorio Domenico Caramella nel suo Museo de' Poeti Illustri a car. 218. scriue di questo nostro Michele de' Vieri, quello che segue.

*Michael Verinus*

*Hesperia hic Cycnus clausit tua gutura, quando*
*Ni se fœdaret, maluit ante mori.*

Michele Foscarini nelle note à detto Museo, scriue sotto al suddetto Distico:

Michaelem Verinum natione Hispanum, fama refert, tantum castitatem coluisse, vt ne matrimonio iniugeretur, maluerit morti sibi iam à Medicis prænunciatæ libenti gressu occurrere. Eius Moralia Disticа circumferuntur impressa.

Il Padre Posseuino nel secondo Thomo della sua Bibliotheca Selecta a car. 526. scriue del nostro Michele Vieri, come appresso.

Michaelis Verini Adolescentis Carmine maturo digna viro.

E Girolamo Beniuieni nella sua Opera, che comincia.

Opere di Hieronymo Beniuieni comprese nel presente volume a car. 113. vi si troua vna Canzona cõsolatoria ad Vgulino Verinò per la morte del suddetto Michele Verino suo figliuolo, & in essa lo loda grandemente, & anche da detta Canzona si caua, che detto Michele Verino morisse di 17. anni, che dice.

Consolatoria à Ser Vgulino Verini per la morte di Michele suo figliuolo, e principia:

Qual più ingrata virtù qual' empia sorte. E finisce.

Vedra in Ciel più, che mai bella, e felice.

L' Ottimo, e Dottissimo Andrea Schotto à car. 597. della sua Bibliotecà Ispanica tra l' altre cose scriue di Michele Verino quel che segue.

Natura verecundus, & castus, vt nihil obscœnum in animum admitteret, & Poesim à profanis hominibus extortam, Christo consecraret. Græcorum igitur Latinorumque Philosophorum, precipue vero Salomonis sapientissimi Sententias numeris astrinxit, & præceptori gratitudinis ergo dedicauit; quæ & argumenti elegantia, & styli perspicuitate quibusdam in locis prælegun tur: Nam & Disticha illæ Dionysio Catoni, ab alijs Ausonio attribuuntur, æquarunt &c.

Vgulino Verino Padre del suddetto Michele nel secondo Libro de Illustratione Vrbis Florentiæ a car. 37. canta del suddetto Michele gl' infrascritti versi.

*Quid referam nati Michaelis funus acerbum?*
*Extat opus; prohibetque pudor narrare quid ille*
*Scripserit: ingens testes sua disticha vestant.*
*Quæ, sensu ostendunt angustis grandia gyris.*

*Et al Libro terzo a car 91.*

*Non referam nati Michaelis Disticha Vatis:*
*Dicta per ora virum volitant, & nota leguntur.*

I Distichi sopranominati di Michele de' Vieri, ò Verino sono stati anche tradotti in lingua Francese, e stampati in Lyone.

Si puol vedere ancora l' Elogio che scriue del nostro Michele Verino l' Abbate Ghilini, il quale era ancor egli mentre lo fà dall' Isole Baleari con scriuere ancora, che morisse in Salamanca, quando non ci è stato mai, ne meno per pensiero.

Veggasi

Veggasi del suddetto Michele quello, che ne scriue il Padre Andrea Scotto a car. 597. e 598. nella sua Biblioteca Ispanica, doue ne scriue ex professo, ma per errore lo fa Spagnolo.

I sopraddetti Distichi di Michele Verino sono stampati, e ristampati molte volte con suo grand' onore. La prima Edizione fù in Fiorenza XV. Kalendas Februarij anno Salutis 1487. in quarto. Nel principio vi sono versi in lode sua del Poliziano, di Niccolò Seratico, di Bernardo Michelozzi, d' Antonio Geraldini, e di Girolamo Beniuieni; furono anche stampati in Lyone, & in Salamanca con vno erudito Commentario di Martino Iuarra Cantabro l'anno 1560. L'intitulazione del qual Libro è l'infrascritta.

Michaelis Verini Poetæ Christiani de Puerorum moribus.
Disticha; cum luculenta Martini Iuarræ Cantabrici expositione.
Huic puer incumbas ingenti pectore libro.
Fundere si prompta verba latina velis.
Lugduni apud Theobaldum Paganum 1560.

Francesco di Gio: Batista de' Vieri cognominato il Vierino secondo intorno alla cagione della sua morte a car. 104. e 105. del suo Trattato della Lode, dell' Onore, della fama, e della gloria scriue vn particolare lasciato da tutti, come appresso.

In questa nostra Città, e siami lecito ragionare de miei. Michele de' Vieri cognominato Michele Verini fù giouane di graziosissimo aspetto, e di mirabile ingegno, e letterato nelle lettere Latine, e di Poesia molto più, che alla tenera età sua di anni 17. non si conueniua; questo facendo alla palla grossa, toccò vna pallata in parte del suo Corpo, onde ei non poteua guarire senza vsare carnalmente, si come lo confortauano i Medici, & i suoi più stretti Parenti ed Amici; elesse più presto morire, e da questa all' altra vita passare con questo fiore della Virginità, che per viuere più, e più anni perderlo, come tra gli altri Poeti di quei tempi, ne fà dignissima memoria m. Angelo Poliziano in quel suo Epigramma, nel quale ei loda i Distici Marauigliosi, e Santi di questo Giouanetto.

Fù studiosissimo, e speculatiuo al maggior segno m. Paolo figliolo di Vieri d'Vgulino, e fratello del nostro Poeta Vgulino Verino, & il più gran Filosofo che fiorisse tra tutti quei del suo secolo, e però fù ammirato nel famosissimo Studio di Pisa, di cui ne fà honoratissima memoria il sopracitato Pocciantì nel suo Catalogo de' Scrittori Fiorentini a car. 142. proferendo quanto appresso.

Paulus Verinus Dialecticus subtilissimus ac perargutus, & Philosophiæ cultor perpetuus, qui sub doctissimo Laurentio Med. Pisis earum Artium, & scientiarum altissima Secreta interpraetatus est. Edidit quæstiones grauissimas super vniuersam Arist. Dialeticam, quarum Archetipon est apud eximium Doctorem Franciscum Verinum. Fato cessit Florentiæ, & in Ædibus S. Spiritus reconditus est.

Illustrarono questa famiglia de' Vieri i due Franceschi, cioè il primo figliuolo di Pierozzo di Vieri d' Vgulino de' Vieri, il qual Pierozzo fù fratello Carnale di Vgulino Verino il Poeta, onde questo Francesco con il suddetto Michele Poeta erano fratelli Cugini: l'altro Francesco, che a distinzione del primo detto il Verino primo, si chiamò il Verino secondo figliuolo di Gio: Batista di m. Francesco detto il Verino primo, che veniua ad essere Auo di Francesco detto il Verino secondo, come dell' Albero da noi descritto chiaramente si vede; e però diremo prima di m. Francesco figlio di Pierozzo di Vieri d' Vgulino de' Vieri detto il Verino primo,

che fù Filosofo famosissimo, e fù Lettore pubblico della vniuersità di Pisa tanto celebre per tutto l'vniuerso Mondo, doue lesse per 40. anni continui, di cui ne parla con molti Encomij il sopracitato Poccianti nel suo Catalogo de' Scrittori Fiorentini a car. 70. in questa guisa.

*Franciscus Verinus primus tanto optimarum scientiarum lumine exornatus, vt suo ingenti, ac micantissimo splendore Academiam Pisanam, quasi Cælum fulgentibus Stellis, exornare videretur, quippe qui in ea quadraginta annis Philosoph a arcana incredibili audientium vtilitate illustrauit, quin potius tanta morum probitate excultus, vt probitas cum scientia in ipso semper certarent, cum iugiter naturam generosissimus, operâ officiosissimus, & animi ingenuitate probatissimus semper extiterit.*

*Hæc monumenta posteris donauit,*

*Expositionem satis claram super octo Libros de Phisyca audientia.*

*Super tres Libros de Anima.*

*Super quarto de Cælo.*

*Super Decem Ethicorum.*

*Super duodecim Metaph.*

*Expositio paraphastica in Canticum Guidonis.*

*Quædam alia illustrantia locos nonnullos obscuros in Purgatorio Danthis, quæ omnia asseruantur apud Franciscum Verinum iuniorem, qui modo Philosophiam Pisis profitetur.*

*Fato cessit Florentiæ 1551. in AEdibusque S. Spiritus reconditus est, quem Cosm. Med. Serenißs publicis Exequijs cohonestandum curauit, & Io: Strozza laudatione funebri eum celebrauit.*

Si troua ancora del suddetto Francesco Vieri cognominato il Verino primo per il medesimo nome di Francesco.

Tre sue Lezzioni sopra Dante, si trouano stampate nel seguente Libro.

Lezzioni d'Accademici Fiorentini sopra Dante Libro primo in Firenze del 1547. in quarto.

Nel detto Libro le Lezzioni del Verino principiano a car. 9.

Le dette Lezzioni tre si trouano manoscritte appresso Antonio Magliabechi praticissimo di tutti i Libri, & Opere stampate, e manoscritte, e queste variano assai in diuerse cose dalle stampate, come bene le hà notate il suddetto Magliabechi.

Il Doni nella terza Parte de' Marmi a car. 26. scriue.

Mostratemi la Sepoltura onorata, che voi auete fatto al vostro Verino si gran Filosofo, & a car. 28. l'istesso Doni nel suo Libro intitolato Il Cancelliere del Doni Libro della memoria &c. stampato in Venezia appresso Gabrielle Giolito de' Ferrari 1562. del medesimo Francesco de' Vieri scriue come segue in detto Libro.

Francesco Verini con tutta la sua industria aiutaua segretamente i Poueri, anzi di notte in vestimenti semplicissimi incognito con i sacchetti di denari se ne andaua alle piccole case de' poueretti, e gettaua loro denari per le finestre basse, e per le fessure degli vsci, e bene spesso tutta la Cena apparecchiata per lui dalla fante a casa de' poueri la mandaua, palesemente aiutaua i Letterati, e con ogni fauore manteneua. Questa cosa fece, che vno Scolare ebbe a dire Io non ho mai veduto al Verino solleuare vn pouero, come ho veduto aiutare dieci Letterati: onde chiamatolo vna sera lo menò seco all'opera segreta, e poi li disse. A Iddio s'hà

da

da render conto di questo, e di quello al Mondo, ai Signori, e a Ricchi non accade insegnare questo occulto fatto, perche lo sanno; ma il peccato dubbito, che non leui loro la ricordanza: e l'altro come si vede per i più, non lo sanno; onde io lo mostro loro (se bene in darno) conciosiacosache l'auarizia tiene offuscata la vista dei più in questa nostra età, poco prudente. Il medesimo Doni nel predetto suo libro del Cancellieri, nel Trattato, e Libro dell'Eloquenza a car. 50. dice del suddetto Francesco, come appresso.

Oggi sono si rari, e si pochi i Letterati ben creati, i quali si ponghino ad essere Maestri d'altri, che non è gran fatto, che si vegghino tanti figlioli male alleuati. Vergogna de' Ricchi, che vogliono più tosto i Contadini Pedanti per vil prezzo in casa, che salariare gli vomini da bene conuenientemente.

Cosimo Bartoli a car. 7. de suoi ragionamenti sopra Dante hà stampato, come segue.

Ma la prima Orazione fece Misser Giouanni Strozzi sopra la morte del nostro m. Francesco Verino, quel da bene, e virtuoso Vecchio, della perdira del quale non mi ricorderò mai senza dispiacere M. A. come piacerà al Verino in verità questa cosa dell'Accademia? M. E. M. Agnolo immaginateui, che quel vecchione impazzaua dall'allegrezza, e quando ei s'accorgeua, e vedeua che gli vomini vi si voltauano spontaneamente, anzi per dir meglio con tant'ardore, che alcuna volta, o alle sue Lezzioni, o a quelle de gli altri compariuono due mila persone ad ascoltare, lo vedeui tanto lieto, che egli non capiua in se stesso per l'allegrezza &c. Veggasi il restante da' curiosi; quali possono anche vedere a car. 73. e 74. a car. 72. della prima parte de' Sonetti del Varchi doue vi è vn Sonetto del suddeto Varchi per la morte del sudd. Verino che principia.

Verin che quello eterno, e sommo vero &c.

Nella Libreria d'Antonio Magliabechi, che per i Libri scelti si rende marauigliosa, vi sono de' Sonetti Manoscritti per la morte del nostro m. Francesco Verino di più Autori, come dal Lasca, d'Incerti, di Bernardo Verdi da Vzzano, del Fiorenzuola, del Pilucca Scultore, e di molti altri. Del detto Pilucca in detta Libreria vi è anche manoscritta vna Egloga pastorale per la morte di questo Francesco Verino. Oltre all'Opere, delle quali fà menzione il sopracitato Pocciantti và atorno manoscritto vn suo parere di detto Verino sopra lo Studio di Pisa. Puo vedersi ancora Gio: Batista Gelli, il Gaddi, e cento, e cento altri, che ne parlano con somma venerazione.

Di m. Francesco di Gio: Batista di m. Francesco di Pierozzo de' Vieri detto il Verino secondo per distinguerlo dal sopraddetto m. Francesco primo suo Auo affermiamo essere stato vn vero immitatore del suo Auo seguēdo le sua vestigia adunguē, perche ancor' egli fù gran Filosofo, e Dottore nella Medicina singolarissimo, e si rese al Mondo famoso per le tante opere da lui composte, onde il sopracitato Poccianti nel suo Catalogo de' Scrittori Fiorent. ne scriue quanto appresso a c. 71. e 72.

Franciscus Verinus iunior secundus, Dialecticę Phylosophię, & Medicinæ singulare ornamentum in mundo datus, vt harum scientiarum abdita panderet, & vt Accademiam Pisanam sua doctrina quasi Celum Stellis exornaret edidit.

Commentarios super Libros de Interpretatione cum questionibus ad Federicum Strozza.

Libros duos de Regulis demostrationis, & methodis tractandarum doctrinarum.

Ex

Expositionem, & quæstiones super primum Ethicorum.

Tractatum de intelligentijs ad Cosm. Med.

Expositiones, & quæstiones super tres libros de Anima ad eumdem;

Epilogum super vniuersum negocium animasticum quæstiones super Libros de Anima ad Dom. Mellinum.

Commentum super Canticum Guidi Caual. idiomate patrio elaboratum, & in Accademia Florentina absolutum.

Præterea eodem Idiomate Libellum inscriptum. Discorsi di Mastro Francesco de' Vieri cognominato il Verino del Soggetto, del numero, dell'Vso, della Dignità, & Ordine degli abiti, dell'animo ad Illustrissimum Franciscum Medicem, incipit autem essendo Illustrissimo &c.

Rursum Tractatum attitulatum della Nobiltà in tres partes distributum typisque primo Flor. excussum 1574. ad Illustrissimam Eleonoram Toletanam Medices, incipit: Tre sono l'argomentazioni, & alia multa, Viuit adhuc 1575.

Tralascia con tutto ciò il suddetto Pocciantj di registrare molte altre Opere stampare del detto Francesco secondo famoso Filosofo, delle quali si farà solamente menzione di quelle, che sono nella sopracitata Libreria del sopraddetto Antonio Magliabechi, si come di quelle che sono appresso di Tomaso di Girolamo di Carlo di Siluestro de' Vieri, non essendosi di presente di questa famiglia, che il Capitano Carlo fratello del detto Tomaso, e parimente vn figlio nomato Girolamo Gio: Maria Guasparri, come nell' Albero, delli quali per essere, i Descendenti di questa casata [ dalla quale anno auuto origine questi gran Letterati, cioè Vgulino Verino, Paolo Verino, Michele Verino, Francesco Verino primo, e Francesco Verino secondo ] sarebbe stato necessario, che appresso delli medesimi si fossero conseruati i suddetti Manoscritti originali, e tutte l'altre Opere stampate a gloriosa, e per petua memoria di questa Casa, ma la moltiplicità de' fratelli, che erano in quei tempi, fra' quali non è gran fatto, che ve ne sieno stati al solito de' poco accurati, che abbino dato i scritti originali de' suoi Antenati, si come molte volte auuiene per le liti, o che venghino Eredi altre persone, che non sieno di quella medesima famiglia, e però si farà menzione da noi di quelle poche Opere, che solo per ora siano a nostra notizia, e fra l'altre del detto Francesco Verino secondo, che sono stampate.

Discorso della Grandezza, e felice fortuna di vna Gentilissima, e Graziosissima Donna, qual fù Madonna Laura.

Di M. Francesco de' Vieri detto il Verino secondo, Dottore, e Lettor Publico della Filosofia ordinaria, e Cittadino Fiorentino all' Illustrissima Signora Pellegrina Cappello Bentiuogli stampato in Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1581. in ottauo.

A car. 54. del detto discorso fà menzione il suddetto Verino d'vn' altro suo Libro intitolato la Fenice scriuendo le seguenti parole. Come io hò distesamente dimostrato in vn mio Libro detto la Fenice, e da me dedicato all' Illustrissima ed Eccellentissima Signora di Piombino.

Lezzione di m. Francesco de' Vieri Fiorentino, detto il Verino secondo per recitarla nell' Accademia Fiorentina nel Consolato di m. Federigo Strozzi l'anno 1580. doue si ragiona dell'Idee, e delle Bellezze; dedicata all' Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Conte Vlisse Bentiuogli; in Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1581. in ottauo.

Discorsi

Discorsi di m. Francesco de' Vieri detto il Verino secondo Cittadino Fiorentino delle marauigliose Opere di Pratolino, e d'Amore al Serenissimo D. Francesco de' Medici secondo Gran Duca di Toscana. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1587. in ottauo.

Compendio della Dottrina di Platone in quello, che ella è conforme con la fede nostra di m. Francesco de' Vieri cognominato il secondo Verino. Dedicato alla Serenissima Reina Giouanna d'Austria, e Granduchessa di Toscana. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 157 . in ottauo.

Trattato di m. Francesco de' Vieri cognominato il Verino secondo Cittadino Fiorentino, nel quale si contengono i tre primi Libri delle Meteore. Nuouamente ristampato con l'aggiunta del quarto Libro. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1582. in ottauo.

Trattato della Lode, dell'Onore, della Fama, e della Gloria, composto da m. Francesco de' Vieri detto il Verino secondo, Lettore pubblico della Filosofia ordinaria, e Cittadino Fiorentino, all'Illustrissimo, e Eccellentiss. Sig. Vettorio Cappello dignissimo fratello della Serenissima Gran Duchessa di Toschana la Sig. Bianca. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1580. in ottauo.

Vere Conclusioni di Platone conformi alla Dottrina Cristiana ed a quella d'Aristotile. In Fiorenza 1589. in ottauo.

Discorso dell'Eccellentissimo Filosofo m. Francesco de' Vieri cognominato il secondo Verino. Intorno a Demonij volgarmente chiamati Spiriti, Alla molto Illustre, e Clarissima Signora la Signora Bianca Cappello Gentildonna Veneziana. In Fiorenza appresso Bartolomeo Sermartelli 1576. in ottauo.

Il primo Libro della Nobiltà composto da m. Francesco de' Vieri Cittadino Fiorentino cognominato il secondo Verino. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1574 in ottauo.

Trattato delle Meteore di m. Frannesco de' Vieri Fiorentino cognominato il Verino secondo. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1573. in ottauo.

Ragionamento dell'Eccellenze, e de' più marauigliosi Artefizij della magnanima professione della Filosofia, fatto da m. Francesco de' Vieri, cognominato il Verino secondo. In Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1589. in ottauo.

Discorso delle Bellezze fatto da m. Francesco de' Vieri Cittadino Fiorentino cognominato il Verino secondo, recitato da esso nell'Accademia degli Suegliati in Pisa. In Fiorenza nella Stamperia del Sermartelli 1588. in ottauo.

Discorsi, & altri Libri si trouano stampati (oltre alli suddetti) del Verino secondo, che per breuità si tralasciano.

Vi sono molti manoscritti, che si trouano appresso il suddetto Antonio Magliabechi, & altri appresso diuersi amici, e nella Libreria di S. A. S. che sono i seguenti.

Orazione Filosofica fatta da m. Francesco de' Vieri cognominato il Verino secondo in morte del Serenissimo Gran Duca di Toscana, al Serenissimo Gran Duca Francesco de' medici suo figliuolo, che comincia. Gran forza veggiamo auere Serenissimo Gran Duca.

Ragionamenti della Virtù, quali dedica alla Serenissima Gran Duchessa di Toscana, alle Signore Principesse, al Signor Don Giouanni de' Medici, ed alla Signora Pellegrina; Introduce in essi a parlare la Serenissima Gran Duchessa, le Sereniss-

Serenissime Principesse, & il Signor Don Giouanni principia il detto Libro. Serenissima Gran Duchessa, e come Madre Carissima, poiche è, e finisce, di che io ragiono qualunque è si sia.

Conclusione del Libro della Natura dell' Vniuerso di m. Francesco de' Vieri cognominato il secondo Verino principia il detto Libro. Iddio adunque, e quella cosa, della quale niuna altra si può pensare maggiore, o migliore; e finisce come Agostino Santo vno de' primi Dottori della Santa, e Cattolica verità chiaramente ne aperse &c.

*Francisci Verini Epilogus decem Librorum Aristotelis de Moribus. Che principia. In decem Libris de moribus materia subiecta &c. e finisce. Quo obseruantiæ, & Amoris erga te mei specimen aliquod prabere ponem.*

Di questo però stiamo in dubbio se sia di questo Verino secondo o de' primo.

*Francisci Verini secundi Liber de Deo secundum triplicem Doctrinam, scilicet, Aristotelicam, Platonicam, & Theologicam. Ad Magnum, ac Serenissimum Etruriæ Ducem, Cosmum Medicem, Virum Magnanimum. Principia. Cum de Deo sim verba facturus. E finisce. Ipsius contemplatione delectari, atque in illo iactare nostras curas.*

*Francisci Verini secundi Epilogus Doctrinam Aristotelis de Anima. quam breuissime complectens. Dedica il detto Libro al Serenissimo Gran Duca Francesco all' hora Principe. Principia. Quamquam ea de Anima &c. Finisce. Etiam atque etiam expetuat.*

Breue Ragionamento di m. Francesco de' Vieri filosofo cognominato il Verino, nel quale per modo d'Epilogo, si tratta dell' Anima vmana in vniuersale, del numero, e qualità di ciascuna sua potenza, e della certa Immortalità di quella secondo la mente di Platone, e di Aristotile conformi alla Cristiana verità, e si mostra finalmente, che questi gran filosofi sono d' accordo con la fede nostra ne i più importanti Misterij. Al Serenissimo Principe di Toscana Don Francesco de' Medici. Principia. L' Vomo Serenissimo Gran Principe. E finisce. E di esso più capaci, e più degni.

Esposizione della Dottissima, & oscurissima Canzona di Guido Caualcanti fatta da m. Francesco Vieri detto il Verino secondo, A i Clarissimo Sig. Gio: Sómai. Inprincipio vi è vna lettera del sud'etto, All' Eccellentissimo Medico il Signor Iacopo Tronconi. Doppo ne seguita la Dedicatoria. Al Clarissimo, e Prudentissimo Signor Giouanni Sommai. Dietro ad essa vi è la Prefazione del detto Verino contenenti le lodi di Guido Caualcanti.

Poi vi è la Canzona di Guido Caualcanti Donna mi prega &c.

Doppo seguita l' Esposizione del medesimo Verino sopra la detta Canzona, che principia. La prima considerazione con la quale &c. E molte, e molte altre composizioni si trouano appresso il precitato Magliabechi, che per non annoiare si tralasciano.

Non si deue tralasciare Ridolfo figlio di Bartolomeo di Vieri, che fù Tesoriero di S. Chiesa, che secondo il compunto de' Tempi doueua reggere il Paparo Leone X. della Serenissima famiglia de' Medici, che per essere il nostro Ridolfo nobile Fiorentino, questo Pontefice auendo conosciuto i suoi gran talenti si fosse voluto seruire della sua persona in si importante Carica. Baldassarri suo fratello attese all' Armi nelle quali fatto Capitano di grido in Francia doue si crede, che per mez-

zo

zo della Regina Catterina de' Medici si accasasse in quel Regno, della cui generazione non abbiamo potuto auere alcuna cognizione, se non di Girolamo di Sebastiano di Ridolfo Tesoriere suddetto, che fù ancora lui Capitano di valore in quelle parti, come ācora Carlo di Girolamo di Carlo Gieri viuente, che tutto dedito all' Arme si portò in Francia con il Luogotenente Generale Magalotti, che gouernaua il Reggimento Italiano, mediante il quale molti nobili Fiorentini si portarono a seruire nella Guerra, che mosse Ludouico XIV. Re di Francia Regnante contro gli Olandesi, nella quale il nostro Carlo mostrò sempre il suo valore ritrouandosi sempre nell' imprese più perigliose, onde per il suo proprio merito, e non per fauore fù fatto Cap. colla quale Carica serue di presente in Fiandra nel sudd. Reggim. Italiano comādato dal Colonnello Francesco Albergotti figlio del Sen. Nerozzo, che di presēte si ritroua verso Mons nell' Armata, che comanda l' istesso Re, quale hà fatto particolare stima del nostro Capitano Carlo con speranza d' auanzarlo a gradi maggiori, perche hà meriti, e presenza secondo il genio di quel Gran Monarca.

Non conto i Canonici di questa Metropolitana Chiesa ne altri di questa Casa, che non sono venuti alla nostra cognizione.

Questa famiglia portò per Arme, come di presente porta vna sbarra d'argento con tre Rose doro, cioè vna sotto, e due sopra in campo azzurro, come si vede nella loro Sepoltura, che anno nelli Chiostri di S. Spirito di Fiorenza con l' Arme antica in Marmo; e sopra la medesima vi è la restaurazione Moderna fatta da Frācesco di Gieri l' anno 1575 con il seguente Epitaffio.

*FRANCISCI MICHAELIS VERII PATRITII FLORENT. AC PHILOSOPHI LOGICAM IN PISANO GYMNASIO PVBLICE PROFITENTIS EXIMIAE QVE EXPECTATIONIS IVVENIS HIC SITA SVNT OSSA QVI SACRO SECVLARI ANNO RELIGIONIS CAVSA ROMAM PROFECTVS DVM Q FLORENTIAM INDE PROPERAT AD ALIAE FLVMINIS TRANSITVM, TVNC FORTE IMBRIBVS AVCTI HAVSTVS GVRGITIBVS S. IN FOELICITER MORITVR ANNOS AGENS XXVI.*

*CAMMILLVS MOERENS FRATRI BENEMERITO*

*P. A. S. M D L XXV.*

Nell' Arme antica anche essa di Marmo, che è sotto al predetto Epitaffio, nella quale vi è impresso la medesima impronta della Sbarra con tre Rose, ma molto lacerata, e consumata dalla quantità del tempo, ma si legge non ostante, come appresso.

*Sep. Vlivieri Vgolini filiorum*

*Et suorum.*

Imparentò questa famiglia con le nobili famiglie, cioè, Boni, Bonaiuti, Manetti, Bonfigliuoli, Casini, Gelluti, Lorenzi, Stradi, Bonauenturi, Guicciardini, Baldi, da Filicaia, Mannelli, Cerchij, Girolami, Scerpelloni, Caluanesi, Ser Franceschi, Altouiti, Martellini, Migliorotti, Soderini, Faggioli, Pandolfini, Canigiani, Guidetti, Pescioni, Attauanti, Saluetti, Borgianni, Guiducci, & altri.

# FAMIGLIA DEGLI ALDOBRANDINI.

Vesta famiglia degli Aldobrandini per distinguersi dagli Aldobrandini Bellincioni, che andarono per Sesto di Borgo, come pure da vn' altra famiglia Aldobrandina detta di Lippo, che andaua per il Sesto di S. Pancrazio, & ancora da vn' altra famiglia degli Aldobrandini detti del Rosso, che passano per il Quartiere S. Spirito, tutte tre presentemente estinte, si disse di Piazza Madonna, perche qui abitarono & abitano. Qualche Autore moderno, come è Giouanni Stringa non essendo pratico delle famiglie Fiorentine nel descriuere la Vita di Papa Clemente VIII. hà creduto questa famiglia per chiamarsi degli Aldobrandini, essere la medesima degli Aldobrandini Conte di S. Fiora, di Soana, e di Pitigliano, opinione molto lontana dalla verità, perche questa famiglia degli Aldobrandini di Madonna si chiamò prima del Nero, e Carucci da vn' Andrea del Nero di Brunetto del Secolo del 1300. e del Secolo 1400. cominciarono à chiamarsi degli Aldobrandini, col lasciare il Cognome del Nero, & anche quello de' Carucci, come chiaramente si vede da questo Prioristà, e così cade ogni fondamento al suddetto Autore col mescolare questa famiglia con gli altri Aldobrandini Conti di S. Fiora, e con gli Aldobrandini Bellincioni, quasi che questa famiglia auesse di bisogno d'accattare la Nobiltà dall' altre famiglie, che è vn pregiudicio troppo notabile, che si fa ad vna famiglia per se stessa Nobilissima, come da noi si proua con scritture autentiche.

Vgolino Verini Poeta Fiorentino, de Illustrazione Vrbis Florentiæ distinguendo questa famiglia dall' altre sopraddette chiamandola Aldobrandini di Madonna

donnaiva cantando di questa al Libro terzo foglio 82. nella seguente maniera.

*Aldobrandini clarum genus, atque vetustum:*
*Nec gradibus summis caruit. non Galla propago est:*
*Vicini proauos deduxit ab Arce morelli,*

Piero Monaldi nel suo Trattato delle famiglie Fiorentine distingue questa famiglia degli Aldobrandini di Madonna dall'altre famiglie Aldobrandine suddette, come tutti gli altri Autori Fiorentini, e però non ci dilateremo più oltre in riprouare il suddetto Autore.

Certo è che questa famiglia nell'antico si chiamò del Nero, perche i loro antichi furono chiamati, Neri, Brunetti, Brunellini, e Nerucci, e però da questi nomi presero il loro Cognome del Nero, ma venuta poi in Fiorenza vn'altra famiglia cognominata del Nero molto differente da questa si cognominò degli Aldobrandini da vno, o due nomi, che aueuano in detta Casa di quel tempo, come si vede dall'infrascritto Albero, il di cui Progenitore fù vna Donna detta Burga, e Burgizza che fiorì nel 1000. quale generò Martino, padre di Fiorenzo, che generò Martino, e Rolandino, quali si leggono in vno Istromento di cessione, che fà il suddetto Martino con Burga sua moglie d' vn Campo posto in Campo Corbolini prope Ecclesiam S. Mariæ Maioris confinante alla Casa di Rolandino suo fratello, doue sempre sono abitari gli Aldobrandini di Madonna, fin' al presente, e questo Istromento si conserua Rogato da Galitio Giudice del 1137. nell'Archiuio de'Canonici di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, come ancora vn'altro Rogato dal medesimo Giudice, e Notaro l'anno 1140. che dice Nos Martinellus fil. b. m. Florentij Martini Burgizze, & Burga Iugalis eius filia b. m. Ildebrandi come sopra, danno libellario nomine ad Aldobrandino figlio di Rolandino loro nepote, cioè vn pezzo di terra con Casolare posto in Campo Corbolini prope Ecclesiam S. Mariæ Maioris Confinante la Casa de figli del suddetto Rolandino.

Martino suddetto chiamato Martinello generò Brunetto, il quale fù testimonio ad vn Contratto del 1164. Rogato da Errigo Giudice, che si conserua nel sopraddetto Archiuio, e fù fatto nella Chiesa di S. Maria Maggiore; Brunetto suddetto generò Brunellino, quale si vede testimonio in vn Contratto Rogato nell' Orto di S. Maria Maggiore da Gio: Giudice nel 1195. quale si conserua nel sopracitato Archiuio de'Canonici. Brunellino che viene chiamato anche Brunetto generò Bonacorso con Belladonna sua moglie, il quale si vede vendere insieme col Padre, e Madre alcune terre poste in Caput Imæ l'anno 1188. quale Instromento si conserua nell'Archiuio della Badia di Montescalari de'Monaci Vallombrosani alla Lettera D. 32. B. m. 32. Bonacorso generò Rainerio detto Brunetto quale si vede presente con altri all'elezzione del Rettore della Parrochia di S. Bartolomeo a Greue l'anno 1275. Chiesa attenente alla nostra Badia di Fiorenza, & è Rogato dal Magistro Bellobono di S. Vito Cremonese, quale Instromento si conserua in questo Archiuio di Badia Cassetta F. num 13.

Bonacorso suddetto generò Rainerio chiamato Brunetto padre di Caruccio, di Neri, e di Giouanni, questo non ebbe figliuoli Maschi.

Caruccio generò Benci detto anche Bandello, Neri, Giouanni, e Caro, quali si cognominarono de' Carucci, onde in questo Archiuio di Badia alla Cassetta NN. alla Cartapecora segnata num. 32. si legge vna petizione, che fà Ser Bindo Guicciardi Procuratore di Taddeo Tieri Detesalui, e Compagni contra Caruccium q.

Ff 2 Rainerij

Rainerij Bonacursi, & Carum, & Baldellum, & Nerium fratres, & filios Carucci predicti, e Rogò tale Istromento Ser Bartolo Mazzatelli de Monteficalle del 1308. tempore Capitanatus Nobilis, & Potentis Militis D. Simonis D Bonifatij de Ciuitate Perusij hon. Capit. & defensoris Ciuitatis Florentiæ. Et al numero 22. della medesima Cassetta, si vedono Creditori, Gi.; e Caruccio fratelli, e figli q. Rainerij del Populo di S. Lorenzo del 1306. Rogato da Ser Falco q. Cambi Falconerij, & alla Cassetta OO. numero 19. si vedono debitori Caruccius q. Rainerij Bonacursi, Bandellus, & Neri fratres, & filij olim dicti Carucci Mercatores in Arte Kalimale; che è vna dell' Arti maggiori di questa Città, doue erano tutti Nobili, e Rogò Lapus filius Pucci Ser Iacobi de Monteregio. Et al num. 76. della Cassetta suddetta, Benci di Carruccio compra dalla Societa de' Pazzi vn Terreno lungo di 48. bracia, e largo di 24. posto in Fiorenza nel Popolo di S. Lorenzo intra Portam dell' Alloro, & Portam Campi Corbolini extra dictas Portas &c. Rogato da Galgano q. Magistri Vguccionis, e da Niccolò suo figlio ambi Notari del 1318. Alla Cassetta QQ. num. 25. di questo Archiuio di Badia si legge Caruccius filius emancipatus Brunetti Populi S. Laurentij confessus recepisse a Michaele filio Francischi Populi S. Iacobi inter foueas 100. Florenos auri. Rogò Iacobus q. Bonanichi. Da questa scrittura vien comprobato, che Rainerio si chiamasse Brunetto.

Bencio suddetto chiamato Bandello generò Gio: Giorgio, Anibaldo, e Napoleone padre di Gio:, e di Lorenzo, e finì questa Linea, di cui furono Eredi gli Aldobrandini detti del Nero, come si prouerà appresso.

Neri suddetto fratello del sopraddetto Caruccio generò Gio:, Lapo padre d' vn Niccolò, & Andrea, i quali si cognominarono, del Nero, si vede nel Priorista, che fù de' Signori Priori Magistrato Supremo in quel tempo l' anno 1320. per sesto di Duomo entrato alli 15. di Giugno per due mesi, onde dal 1320. fin' al 1336. si vede risiedere in tal Magistrato sei volte, questo generò molti figliuoli, cioè Benci, Brunetto, Iacopo, Neri, Niccolò, Caruccio, & Aldobrandino. E per fare vedere l' aderenza dell' vna, e dell' altra Linea si adduce qui il Testamento, che fece l' anno 1336. Bencio di Caruccio, nel quale sono nominati gli Aldobrandini dell' vna, e l' altra Linea, quale si conserua in questo nostro Archiuio di Badia Cassetta MM. num. 29. come appresso.

*In Dei nomine amen. Anno à Natiuitate eiusdem Millesimo trecentesimo tricesimo. Inditione 13. die decesima sexta Mensis Iunij, Pontificatus SS. PP. D. Ioannis Papæ XXII. Anno 14. In presentia mei Philippi Not. & testium subscriptorum adhoc specialiter vocatorum, & rogatorū. Sapiens & discretus Vir Bencius Carucij Ciuis. & nonense Florentinus Curiam sequens Romanam & apud ipsam Curiam in Ciuitate Auenionēse personaliter constitutus sanus per Dei gratiam mente & sensu, licet languens corpore suarum rerum, & bonorum omnium dispositionem per hoc presens nuncupatiuum testamentum sine scriptis in hunc modum fecit, & ordinauit. In primis quidem dictus Bencius Testator Corpus & Animam suam legauit, & recomendauit Domino Nostro Iesu Christo, & eius Beatissime Virgini, & etiam totius Curiæ Celestiali, ipsum que Corpus suum quandocumque mori contigerit sepelliri voluit, & mandauit apud illum locum seu Ecclesiam apud quem seu quam voluerit Reuerendus Pater, & D minus suus Dominus Napoleo S. Adriani Diaconus Cardinalis. Item dictus Testator iussit, voluit, & mandauit, quod omnia ab eo per quācunque illicitā exactionem retractionem, seu extorsionem, babitaque, & recepta seu extorta, ac etiam omnia alia ad quorum solutionem seu restitutionem*

stitutionem de iure teneatur bibere, & absque litigio seu controuersia de bonis suis seluantur. & restituantur illis, seu illorum heredibus, seu successoribus, quibus de iure fuerint soluenda, seu restituenda. Ita tamen quod eorum de quibus habebitur remissio à Domino Nostro Papa, seu ab illis seu ab illorum Heredibus, seu successoribus, quib. de iure huiusmodi solutio seu restitutio fuerit facienda solutio seu restitutio nullatenus fiat. Item dictus Testator iussit voluit, & mandauit quod fiat vna Cappella pro remedio animæ suæ vbicumque videbitur infrascriptis Executoribus suis vtilius pro remedio animæ suæ, & quod in dicta Capella expēdatur, ac ipsa Capella dotetur de bonis ipsius Testatoris in ea quantitate pecuniæ, & in illis bonis in quibus, & in qua videbitur infrascriptis executoribus. Ita dictus Testator reliquit, & remisit Lapo, & Andreæ del Nero fratribus, suis Consabrinis, & cuilibet eorum omne id, & quicquid eidem Testatori quacumque ratione vel causa dare, & soluere tenentur, cum scriptura vel sine scriptura. Ita tamen quod ipsi Lapus, & Andreas, & quis eorum nullum compromissum petant cum infrascriptis filijs, & Heredibus ipsius Testatoris. Et quod nullam litem, nullamque questionem aut controuersiam infrascriptis filijs, & heredibus ipsius Benci Testatoris moueant. Quod si compromissum petierunt, aut litem, questionem, seu controuersiam mouerint dicti Lapus, & Andreas, vel alter eorum, vel eorum seu alterius eorum filij seu heredes, aut successores infrascriptis filijs, & heredibus ipsius Benci Testatoris seu alicui eorum. Supradictum relictum, & remissio dictis Lapo, & Andreæ per ipsum Testatorem factum, & facta non valeantur. Et in ipsos casus, & quemlibet eorum dictū relictum, & remissionem eis, & cuilibet eorum ademit, & adimit, & voluit, & vult quod infrascripti filij, & heredes ipsius Testatoris, & quilibet eorum possint petere, & exigere à dicto Lapo, & Andrea, & à quolibet eorum, & ab eorum, & an vsque ipsorum heredibus, & successoribus & in ipsorum bonis omne id, & quicquid ipsi Testatori dare, & soluere tenentur ac si supradictū relictū, & remissio per ipsum Testatorem ipsis Lapo, & Andreæ factum & facta non essent. Item dictus Testator legauit, & reliquit de bonis suis Bartholo Moris de Florentia consanguineo, & familiari suo 300. Florenos auri de Florentia, & vltra etiam omne id & quicquid dictus Bartholus eidem Testatori dare, & soluere tenetur. Item dictus Bencius Testator legauit, & reliquit de bonis suis pro remedio animæ suæ alijs consanguineis suis mille Florenos auri de Florentia distribuendos, & diuidendos inter eos prout vid. bitur Stephano Vguccionis de Florentia Compatri suo vti.ius pro remedio animæ ipsius Testatoris. Item dictus Testator legauit, & reliquit de bonis suis Ser Maso Ser Maffei de Florentia, & Ioanni & Francisco eius filijs totis temporibus vitæ ipsorum vitam eorum videlicet victum, & vestitum, & alia eis necessaria pro vita eorum bene, & decenter. Item cum dictus Ioannes filius Ser Masi, ac Octauianus Bernardini de Florentia ipsius Testatoris in certa parte socius sciant, vt dictus Testator asserebat bona ac computa, & rationes bonorum ipsius Testatoris vt dictus Testator asserebat, voluit & ordinauit dictus Bencius Testator quod ipsi Iouannes, & Octauianus dicta bona ac computa, & rationes dictorum bonorum ipsius Testatoris tamper libros, & scripturas, quam per eorum recordantias debeant in libris bene, & fideliter ordinare, secundum quod de iure fuerint ordinanda. Item dictus Testator legauit de bonis suis Cameræ D. N. Papæ, & eius Camerario, & Audit. decem Florenos auri de Florentia. Item dictus Bencius Testator legauit de bonis suis Domino Marescallo D. N. Papæ, & eius Curiæ decem Florenos auri de Florentia. Item dictus Bencius Testator legauit, & reliquit Domino Bonacurso, & Ioanni filijs supradicti Ser Masi illos ducentos Florenos auri vel circiter, quos ipsi Testatori dare, & soluere tenentur. Item dictus Bencius Testator legauit

gauit Betto Isburra, & Berto eius filio de Florentia centum Florenos auri de Florentia. Item dictus Testator legauit, & reliquit de bonis suis Domina Venna, qua moratur cum eo toto tempore vita ipsius Domina Venna vitam suam videlicet victum bene & decenter, & quolibet anno pro indumentis unam Raubam de drappo Laneo decentem. Item dictus Testator legauit, & reliquit de bonis suis Domina Pia, & Domina Gaia eius filia toto tempore vita earum vitam earum videlicet victum earum tantum bene, & decenter. Item dictus Beneius Testator legauit de bonis suis cuilibet factorum sua societatis 50 florenos auri de Florentia vltra salarium quod debent habere à dicta sua societate, quod salarium soluatur de bonis comunibus predicta societatis. Item dictus Testator legauit de bonis suis cuilibet seruitorum, & seruitricium suorum, & suarum in domo sua existentium salarium eis conuentum & vltra cuilibet ipsorum, & ipsarum vnum florenum auri pro quolibet mense, quo eidem Testatori seruiunt. Item dictus Testator iussit, voluit & mandauit, quod si Domina Francisca vxor Duccij de Adimaribus de Florentia, & Domina Minna vxor supradicti Octauiani Bernardini, vel aliqua earum ad viduitatem peruenerint quod Deus auertat, & in huiusmodi viduitate in necessitate fuerit. Ita quod non habeant, vnde possint bene & decenter viuere, quod qualibet ipsarū qua non habuerit unde possit bene, & decenter viuere habeat redditum in Domo ipsius, & etiam vitam suam, videlicet victum, & vestitum, & alia eis necessaria pro vita eorum bene, & decenter de bonis ipsius Beneij toto tempore huiusmodi viduitatis, & necessitatis.

Item dictus Beneius Testator reliquit & legauit de bonis suis Domina Ioanna Vxori sue Cameram ipsius Domine Ioanna vid. Lectum, & omnes pannos Laneos, & lineos ac Anulos, Corrigias, & omnia alia iocalia, & ornamenta ad vsum Corporis ipsius Domine Ioanna deputata ac etiam 500 Florenos auri de Florentia, & etiam totam Dotem suam. Ita tamen quod siue iure dotali siue iure legati à dta dos semel tantum soluatur. Item dictus Testator legauit, & reliquit de bonis suis filijs Gentilis Altouiti fratribus dicta vxoris sua vsumfructum mille Florenorum auri de Florentia hinc ad septem annos, & non vltra; Ita tamen quod in fine dictorū septem annorum dictos mille Florenos auri teneantur restituere infrascriptis filijs, ac vniuersalibus Heredibus ipsius Testatoris. Item dictus Beneius Testator reliquit de bonis suis Contessa & Agnesa filiabus suis legittimis, & naturalibus, & cuilibet alij filia sua famina nascitura vid. cuilibet ipsarum filiarum suarum tam natarum, quam nasciturarum iure institutionis mille Florenos auri de Florentia dandos cuilibet ipsarum tempore, quo nubet pro ea dotanda. Et pro interim habeant victum, & vestitum, & omnia alia eis pro eorum vita necessaria de bonis ipsius Beneij bene, & decenter in Domo ipsius Beneij, iubens eas & quaslibet earum de hijs debere esse contentam, & contentas. In omnibus autem alijs bonis suis mobilibus, & immobilibus ac Domibus, poderibus possessionibus iuris, & actionibus, & alijs quibuscumque suis rebus mobilibus, & immobilibus, & tam presentibus quam futuris Georgium, Napoleonem, & Anibaldum filios suos legiptimos, & naturales, & quoslibet alios suos filios masculos nascituros equis portionibus sibi heredes vniuersales instituit, & esse voluit dictus Beneius testator Rogans dictam Dominam Ioannam vxorem suam quod dictos Georgium Neapoleonem, & Anibaldum filios suos, & Contessam, & Agnesam filias suas, & quoslibet alios filios, & filios suos, & suas & ipsius Beneij nascituros, & nascituras nutriat, & conducat de bonis ipsius Beneij adminus vsque, quo dicti eorum filij & filia, & quilibet eorum fiue atatis 14. annorum. Et quod interim ipsa Domina Ioanna non nubat. Et quod si ipsa Domina Ioanna non nupserit, quod ipsa pro se, & dictis filijs, & filiabus suis alendis, & nutriendis ac conducendis sit Administratrix omnium poderum, terra-

*terrarum, domorum, possessionum, & bonorum ipsius Beneij in Ciuitate Florentiæ & precibus illis existentium, & eorum fructuum, redditTuum, & prouenturum. Et quod ipsa Domina Ioanna dictos fructus, redditus, & prouentus conuertat in vsus alimenta, vestimenta, & alias necessitates suas, & dictorum filiorum & filiarum suorum, & suarum, & in alia onera, & vtilitates dictorum filiorum suorum & bonorum eorum. Quod si vero dicta Domina Ioanna nupserit de dictorum poderium terrarum domorum possessionum, & bonorum, & eorum fructuum, redditum, & prouentuum administrationi, & predictorum filiorum & filiarum suorum, & suarum nutritura, & regimine ipsa Domina Ioanna, nullatenus se intromittat; & quod dictos fructos, redditus, & prouentus in aliquo non conuertat, & huiusmodi officium administrationis, & conuersionis quoad eam omnino cessit. Item dictus Benciue Testator voluit, & ordinauit quod supradictus Ioannes filius Ser Misi vna cum alijs factoribus institutoribus, & negotiorum gestoribus eidem Ioanni per infrascritos Tutores, & executores dandi de bonis, & Pecunia ipsius Beney Testatoris, & dictorum suorum heredum, hic Romana Curia, & alibi vbicunque in Partibus Vltramontanis existentibus faciat aliquam bonam, & licitam artem, & mercantiam.*

*Et quod de ipsis bonis, & Pecunia licitè debeat lucrari prodictis filijs, & heredibus ipsius Beneij, vsque filij ipsius Beney peruenerint ad etatem quatuordecim annorum. Ita quod ipsimet & quilibet eorum possint eorum negotia agere, & facere. Et quod dictus Ioannes habeat lucrum de mille Florenis auri. Interim, & quo vsque dictam Mercantiam, & Artem pro dictis filijs, & heredibus dicti Beneij fecerit. Tutores autem dictorum filiorum, & filiarum suorum, & suarum; tam natorum quam nascitulorum & tam natarum quam nascituraru; ac etiam suos, & huius sui Testamenti, & vltimæ voluntatis, Executores, & fideicommissarios ad omnia, & singula supradicta legata relicta, institutiones, & alia supradicta soluenda facienda, & exequenda, dictus Beneius Testator ordinauit, & esse voluit; reuerendos Patres, & Dominos suos videlicet Dominum Neapoleonem S. Adriani Diaconum Cardinalem; & Dominum Ildobrandinum Episcopum Paduanum, & Dominum Raimaldum de filijs Vrsi de Vrbe Domini Papæ Notarium & supradictos Domina Ioannã Vxorem suam, & Ioannem filium Ser Masij, & Octauianum Bernardini, Stefanum Huguccionis de Florentia datis dictis Tutoribus, & executoribus plenam, & liberam potestatem licentiam, & auctoritatem, atque mandatum omnia, ac vniuersa, & singula bona iura, nomina, & actiones, & res alias, quaslibet suas, & sua petendi, exigendi, recipiendi, ac finiendi quietandi componendi, & transigendi & de eis supradicta legata, & relicta soluendi, & debita siue credita, si qua fuerint restituendi & cetera alia faciendi, quæ superius dictus Beneius Testator voluit, & ordinauit. Necnon etiam Procuratores, vnum, & plures, & quemlibet eorum in solidum, tam ad causas, & lites, quam ad negotia constituendi, & ordinandi, ipsosque reuocandi, & computum, & rationem & alia ab eis, & quolibet eorum petendi exigendi, & recipiendi & cetera aliã faciendi, & ordinandi semel & pluries, & prout, & sicut, & quoties, & quando ipsis Tutoribus, & executoribus placuerit, seu videbitur expedire. Et hanc dictus Beneius Testator asseruit esse suam vltimam voluntatem quam valere voluit iure testamenti: Quod si iure Testamenti non valeret, vel valere non posset, valeat saltem iure Codicillorum vel iure cuiuslibet alterius vltimæ voluntatis, quo melius valere poterit, & teneret.*

*Actum in Ciuitate Auinionensi Curia Romana ibidem existente, in Domo, & Camera Domus abitionis ipsius Beneij Testatoris. Presentibus Magistro Feliciano Andreæ* de

*de Anini Phisico Canonico Meten. Bencio Buonaiuti Speziario Civi Florentino, e Guccino Chiariti de Gangalandi, & Laurentio Corsi de Tignano Florentinæ Dio: Tommasio Bugnat de Cerdore Cabarrerio Lugd Dio: & Ioanne Ludouici de Arat Curia Clerico Tullen Dio: & Domino Bonacchirsi Teri de Florentia Canonico Tornacen, & Ioanne Guillelmi Acbini de Vientia Testibus ad pradicta à dicto Bencio Testatore.*

*Ego Philippus Andrea Gualterotti Not. de Tignano Florentina Dio: Publicus apostolica & imperiali auctoritate Not. predicta omnia coram me Not. & Testibus supradictis, per supradictum Bencium Test. acta, & facta, rogatus à dicto Benc. Test. Publicè scripsi signoq; meo consueto signaui.*

Dal sopraddetto Testamento si vede chiaramente, che questa famiglia non portaua il Cognome degli Aldobrandini, ma quello del Nero, e de Carucci, & il grado, che vi era tra quei del Nero, & i Carucci de' quali fù Erede il Ramo del Nero, cioè i figli d'Andrea doppo la morte di Gio: e di Lorenzo figliuoli di Napoleone di Benci di Caruccio Testatore.

Napoleone suddetto generò Gio: e Lorenzo, i quali si leggono nel Testamento, che fà Napoleo, e q. Benci Carucci Populi S. Laurentij, nel quale lascia Heredi Gio: e Lorenzo suoi figliuoli, e per Tutore fra Gio: Vescouo di Gubbio suo fratello, & Anibaldo di Benci di Caruccio altro suo fratello, & in mancanza di Gio: e Lorenzo suoi figliuoli sostituisce Caruccio, e Niccolò d'Andrea del Nero, lasciando in fine Essecutori Testamentarij Nicolaus olim Lapi del Nero, & Nicolaus filippozzi, de Soldanis de Florentia. Rogò, e pubblicò detto Testamento Ser Tommaso Ser Francisci Masij l'anno 1383. quale si conserua nell'Archiuio di questa Badia alla Cassetta F. F. n. 4.

Ma ritornando noi ad Andrea del Nero di Rainerio detto Brunetto Progenitore degli Aldobrandini viuenti, generò Benci, Caruccio, Niccolò, Neri, Iacopo, e m. Brunetto, Caruccio, e Niccolò si leggono nel sopraddetto Testamento di Napoleone. Aldobrandino, Iacopo con Caruccio, e Niccolò suoi fratelli cedono ad vna parte dell' Eredità di Bencio lor fratello, e di Niccolosa lor madre figliuola di Lapo Bongiæ de' Cerretani, come per Rogito di Ser Francesco q. Masi del 1348. che si conserua in questo nostro Archiuio di Badia Cassetta F. F. n. 32. & al n. 11. si legge vna quietanza, che fanno Andreas q. Nigri Populi S. Laurenzij insieme con Bencio, & Aldobrandino figli del suddetto Andrea per Rogito di Ser Bartolo di Ser Bene di Bruno da Vespignano nel 1344. & al numero 5. di detta Cassetta si legge vna compra, che fa Caruccio d'Andrea del Nero d'alcuni beni posti a Galille da Donato olim Ioannis vocato Camaiano del popolo di S. Donato di Calenzano, come per Rogito di Ser Michele di Ser Antonio da Ricauo del 1390. Et alla Cassetta LL. pure di questo Archiuio num. 62. si legge Nerius olim Lapi Bongiæ, & Guelfus olim Lapi Bongie ambo de Cerreto populi S. Mariæ Maioris, & Niccolosa, & Diana filie q. dicti Lapi dederunt Andreæ q. Nigri populi S. Laurentij, & Rainerio, Bencio, & Aldobrandino filijs dicti Andree, alcune case in dote come per Rogito di Ser Michele Ser Francisci de Castro Florentino nel 1335. & in molte altre scritture di questo Archiuio di Badia, che per non annoiare si tralasciano. M. Brunetto figlio d'Andrea del Nero si legge testimonio in vno Instromento di donazione, che fà Nepus filius q. Lapi Bongie de Cerretanis populi S. Marie Maioris de Florenzia, Dominæ Niccolosæ sorori suæ, & vxori olim Andree del Nero d'vna casa posta nel popolo di S. Maria Maggiore nella Via di Campo Corbolini

Corbolini, & in detto si vede, che il vero nome di Bongia è Bencio, come per Rogito di Ser Gino di Ser Gio: da Calenzano del 1342. quale si conserua nell' Archiuio di questa Certosa di Fiorenza Cassetta B. 66. Neri figlio d' Andrea del Nero testa, e lascia ad Aldobrandino, Caruccio, e Iacopo suoi fratelli, come per Rogito di Ser Francesco q. Masi del 1348., che si conserua in questo Archiuio di Badia Cassetta F. F. num. primo.

Caruccio generò Filippo, Antonio, e Lorenzo, Filippo si legge nello squittinio del 1381. per Quartiere S. Gio. Gonfalone Liondoro Philippus Carucci Andreę del Nero, Antonio, e Lorenzo si leggono nello squittino del 1391. de' quali non se ne vede generazione. Niccolò fratello pure di Caruccio generò Aldobrandino, e Neri, leggendosi allo squittinio del 1381. per Quartiere S. Gio: Gonfalone Lion d'oro. Aldobrandinus Nicolai Andreę del Nero, & allo squittinio del 1391. Nerius q. Nicolai Andreę del Nero per il medesimo Quartiere, e Gonfalone, de' quali pure non se ne vede generazione, come ne meno di Adoardo, e di Bindo fratelli, e figliuoli di Niccolò di Lapo di Neri, quali si leggono allo squittinio del 1391. del Quartiere S. Gio: Gonfalone Lion d'oro.

Aldobrandino d' Andrea generò Giorgio, quale si legge degli Otto di Balia dell' anno 1384. in queste Reformagioni di Fiorenza di quell' anno, Giorgio d' Aldobrandino d' Andrea del Nero, come pure fù del medesimo Magistrato Aldobrandino suo Padre dell' anno 1354.

Giorgio generò Aldobrãdino, Lorẽzo, Brunetto, e Iacopo, che fù padre di Cosimo, di Giorgio, di Lorenzo, e di Napoleone padre di Iacopo, che generò vn' altro Napoleone, e questo Iacopo con i suddetti suoi figliuoli si leggono nello squittinio del 1411. Quartiere S. Gio: Gonfalone Lion d'oro.

Aldobrandino si legge nello squittinio del 1391. in questa foggia, Aldobrandinus Georgij Aldobrandini Andreę del Nero per Quartiere S. Gio: Gonfalone Lion d'oro, e questo generò Gio:, Bernardo, Siluestro, Brunetto, e Giorgio. Di Gio: non si vedono figliuoli, ma solo di Siluestro, da cui prouengono gl' Aldobrandini del Papa Clemente VIII., e di Brunetto da cui descende la linea degli Aldobrandini esistente in Fiorenza.

Siluestro dunque insieme con Brunetto suo fratello nello squittinio 1433. generò Gio: Batista, m. Piero, Filippo, Aldobrandino, e Bernardo padre d' vn' altro Bernardo, quali si leggono nello squittinio del 1524.

M. Piero generò Filippo, e m. Siluestro, che si legge in questa guisa, m. Siluestro di m. Piero di Siluestro Aldobrandini Quartiere S. Gio: Gonfalone Lion d'oro nello squittinio del 1524. questo generò Ipolito detto Clementę VIII. Pontefice, Gio: Cardinale, Bernardo, Tomaso, e Pietro padre d'altro Pietro Cardinale, e di Olimpia Principessa.

Ma ritornando noi a Brunetto fratello di Siluestro, che è il Progenitore degli Aldobrandini di Fiorenza, generò Iacopo padre di Brunetto, di Francesco, che generò Iacopo Vescouo di Troia, e di Giouanni, quali tutti si leggono nel sopracitato squittinio del 1524. & alle Decime Ducali.

Gio: suddetto generò Baccio, quale si legge al Magistrato del Proconsolo nel numero de' 48. Senatori, che formano il Magistrato Supremo de' Consiglieri, e questo generò Siluestro, fra Carlo Caualiere Gierosolimitano, Anton Maria Ca-

nonico di S. Pietro di Roma, e Giouanni Vice Signore di Meldola, Siluestro s'ammogliò con Fiammetta Arrighetti, e generò Baccio Cardinale, e Gio: Francesco Viuente, che hà generato Siluestro, Ipolito, e Alessandro viuenti.

Giorgio fratello di Napoleone, e figliuolo di Iacopo di Giorgio generò Iacopo padre di Giorgio, e di Niccolò, quali tutti si leggono nello squittinio dell'anno 1524. Quartiere S. Giouanni. Gonfalone Lion d'oro. Giorgio suddetto generò Gio: Francesco, che fù padre d'Ipolito Cardinale, di Siluestro Cardinale, d'Aldobrādino Priore di Roma, di Gio: Giorgio Generale di S. Chiesa, e Principe di Rossano (quale ammogliatosi con Ipolita Ludouisij generò Olimpia maritata al Principe Borghese, & in seconde nozze al Principe Panfilio) di Piero Duca di Carpineto Generale di Ferrara, e di Bologna, che prese per moglie Donna Carletta Sauelli sorella del Pr. Arciuescouo di Palermo Cardinale. Il suddetto Giouan Francesco, ebbe quattro femmine, Margherita maritata a Ranuccio Farnese Duca di Parma; Elena ad Antonio Caraffa Principe di Stigliano, e di Mondragone; Lisa a N. . . . . Caraccioli Duca della Tripalda, e Principe d'Auellino, e la quarta, che fù Maria fù maritata a N. . . . . Sforza Marchese di Carauaggio. Pietro suddetto ebbe due figlie maritate vna chiamata Annamaria, che si sposò a Francescomaria Gesi Duca di Geri, e l'altra Caterina, che fù moglie di Guido Sauelli Principe della Riccia.

Albe-

Ipolito Siluestr. A[illegible] c

Gio: Franc. Baccio Car.
1650.

Siluestro Card. Gio: Giorgio Princ. di Rossano e G.n. di S. Chiesa Ipolito Card. Aldobrandino Pr. di Roma Piero Duca di Carpineto

Gio: Franc. Gen. di S. Chiesa

Pietro Card. Carlo C. di M. Silu. Anr. M C. di S. Pi.

Napoleone Giorgio Niccolò

Ipoliro Papa d. Clem. VIII. Tomaso Gio: Card. Pietro

Iacopo Ves. di Troia Baccio 1560.

Francesco Gio: 1520.

Iacopo Iacopo Niccolò

m. Siluestro

Iacopo 1490.

m. Pietro

Napoleone Cosimo Giorg. Loren.

Gio: Siluestro

Giorgio Brunetto 1460.

Iacopo Brunetto Aldobrandino 1420.

Gio: Lorenzo

Giorgio 1390.

Gio. Vesc. di Gubbio Giorgio Napoleone Anibaldo

Niccolò Carucccio Aldobrand. 1360. Benci m. Brunetto Neri Iaco.

Caro Neri Benci d. Bardella Gio:

Gio: Andrea 1330. Lapo

Caruccio

Neri 1290. Gio:

Rainerio detto Brunetto 1260.

Buonacorso 1230.

Neruccio Brunellino Consule

Aldobrandino Brunetto 1160.

Rolandino Martino 1120.

Fiorenzo 1080.

Martino 1040.

Rolandino nel 1000.

Palmieri fiorì nel 960.

Dimostrato l' Albero di questa famiglia Aldobrandina di Madonna, detta prima de' Carucci, e del Nero, ma ne i più antichi tempi fù detta de' Brunellini, per il nome che portaua no di Brunetto, ò Brunellino, che suona il medesimo, come si è da noi dimostrato nell' Albero, e sotto questo cognome la nomina Ricordano Malespini nella sua Historia Antica, in quella maniera, che nomina la famiglia Strozza col cognome de' Petriboni, che poi lo lasciò col venire in Fiorenza vna altra famiglia de' Petriboni nei tempi più bassi, pigliando quello de' Strozzi da Strozza; così questa venendo in Fiorenza vn' altra famiglia de' Brunellini, come ancora vn' altra de' Brunetti nei tempi più moderni, come lo racconta il Verino, pigliò il cognome del Nero da quel Nero figliuolo di Brunetto, Gio: Villani al Libro V. Cap. XXX. della sua Historia, trouando Consolo di Fiorenza Brunellino Brunellini nel 1203. fa questo Brunellino della famiglia de' Razzanti dicendo. Negli anni di Cristo 1203. essendo Consolo in Firenze Brunellino Brunelli de' Razzanti, senza addurre ragione per qual causa facci Brunellino de' Razzanti, mentre Ricordano Malespini scrittore di gran lunga più vecchio di lui dice nella sua Antica Historia Fiorentina Cap. IIIC. Negli anni di Cristo 1203. essendo Consolo di Fiorenza Brunellino Brunellini, & altri suoi compagni. Di già si è da noi dimostrato con le scritture autentiche, che questo Brunellino, e sua famiglia auesse le sue antiche abitazioni appresso S. Maria Maggiore, e la famiglia de' Razzanti teneua le sue abitazioni appresso S. Martino, come ne fà testimonianza il sopracitato Ricordano Malespini, che sono molto distanti da S. Maria Maggiore, come al Cap. LVII. & al Cap. CXLI. dice in S. Martino i Razzanti, e Giugni: Non sò dunque per qual causa facci questa ingiuria Gio: Villani a questa nostra Nobilissima famiglia, con torli il suo Progenitore, ponendolo nella famiglia de' Razzanti tanto diuersa di cognome, e di Quartiero, e di Popolo, & hà causato che altri Autori abbino seguito il suo errore, come l'Ammirato, e forsi altri. Non nego però che le famiglie col cambiare cognomi spesso si trouano in progresso di tempo alle volte cadute in qualche pregiudizio, e fin' a tempi nostri l'anno tentato alcune di farlo, e col nostro consiglio se ne sono astenute; i leggenti potranno considerare sopra di ciò molti esempi di molte che ve ne sono, oltre la presente col variare i loro cognomi, e senza vn grande studio non si puole rintracciare la verità, come di questa presente, e della Strozza; poiche chi legge il Malespini, e non trouando in esso non nominate da lui queste famiglie, danno subito il loro giudizio, che non sieno tra le nobilissime, & antichissime famiglie di Fiorenza.

Restituita dunque questa nobilissima famiglia, nel suo, contr' ogni giustizia toltoli, non ha bisogno d' accattare la sua Nobiltà dall' altre famiglie degli Aldobrandini punto nominate dal Malaspini; poiche questa comparisce nel Teatro antico di questa Republica Fiorentina con la dignità Consolare, con la quale plenipotenza all' vso di Roma si gouernaua fin dal suo principio, e molto bene dice Ricordano Malespini al Cap. XLV. Et ordinarono, che ella si reggesse (parlando di Fiorenza) e gouernasse a modo di Roma, cioè per due Consoli, e per lo Consiglio di Cento Senatori &c. E Gio: Villani al Libro V. Cap. XXXI. dice. I Fiorentini ebbono da prima Signoria Forestiera, che insino all' ora s'era retta la Citta per Signoria de' Consoli Cittadini de' Maggiori, e migliori della Terra, col consiglio del Senato, cioè di cento vomini, e detti Consoli al modo di Roma tutto guidauano, e gouernauono la Citta, e rendeano ragione, e faceano giustizia, e duraua loro vficio

cio vn'anno, & erano quattro Consoli, mentre che la Città fù a Quartiere, per ciascuna porta vno, e poi furono sei, quando la Città si spartì a Sesti, ma gli antichi nostri non faceano mentione di tutti i nomi, ma dell' vno di loro di maggiore stato, e fama, dicendo al tempo di tale Consolo, e suoi Compagni, ma poi cresceua la Città di gente, e di vizij, e facians più maleficij, si s' accordarono per meglio del Comune, acciocche i Cittadini non auessero si fatto incarico di Signoria, ne per prieghi, ne per tema, o per diseruigio, o per altra cagione nõ mancasse la giustizia, si ordinarono di chiamare vn gentil' vomo di altra Città, che fosse lor Potestà &c.

Stante le suddette notizie la famiglia Aldobrandina chiamata prima col cognome de Brunellini dal Malespini si vede risplendere tra le famiglie principali Consolari di questa Città di Fiorenza nella persona di Brunellino nominato, come vno di maggiore stato, e fama degli altri Cõsoli, cõforme all'attestato di Gio: Villani sopracitato, si che questa famiglia non può desiderare d' auantaggio, per dimostrare la sua primiera antichità, nobiltà, e potenza; onde secondo il nostro costume passeremo agli vomini Insigni di questa nobilissima Prosapia, che l' anno fatta risplendere con le loro Eroiche azzioni d' auantaggio nel nostro presente secolo.

Restono ignote le azioni eroiche de' Progenitori ãtichi di questa nostra famiglia Aldobrandina, a causa della deseitazione de' Scrittori in quel secolo del mille, nel quale gli Historici de' medemi, che anno intrapreso di descriuere l' Historie delle Città non sanno, che dire, dilatandosi in pochissime azzioni de' Vescoui di quel tempo, e non altro, e però ancora noi non sappiamo che dire, se non che Burgizza fù moglie di Rolandio figlio della bona memoria di Palmieri, quale donò a Burgizza sua moglie, molte terre poste fuori della Città di Fiorenza in loco Tonsulana, & in loco Viuario, seu in loco Pastino, seu in loco Careggi cum Ecclesia S. Mariæ, seu infra finibus qui dicitur Mucillo nel 1018. e questa Donazione sottoscritta da Rolando, e Rogata da Ser Pietro Not. si conserua nell' Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza. Perche poi si chiamassero i suoi figli dal nome di lei, e non dal Marito, si puol credere che questa fosse vna gran dama, e che per participare la gloria di questa, e per eternarla, si volessero chiamare dalla Madre, e non dal Padre, come si chiamarono di fatto fino alla terza generazione; & i di loro fatti generosi non possono essere, che di gloria a questa sì nobilissima stirpe, meritando i loro successori d' esercitare le prime Cariche della Republica, come quella del Consolato, che non si conferiua al parere di Gio: Villani, che alli maggiori, e migliori della Terra, come erano Martino, e Rolandino fratelli, e figliuoli di Fiorenzo; Brunetto, & Aldobrandino loro figliuoli respettiue, de' quali non si sà altro che dire, che le loro abitazioni erano presso di S. Maria Maggiore, & i loro Beni antichi alla Greue, & altri gentilizij confinanti al Mugello, come ce l' additano le sopracitate scritture. Brunellino dunque figliuolo di Brunetto, che pure anche esso si chiamò alle volte Brunellino in questa oscurità de' secoli antichi, si vede risplendere nella Carica, e dignità del Consolato, della cui ne fanno menzione Ricordano Malespini, Gio: Villani, e Scipione Ammirati nelle loro Historie di Fiorenza, nel di cui gouerno fece pigliare, e disfare Monrelupo, ricusando questo d' vbbidire alla Republica Fiorentina, come dice il Malespini sopracitato; il quale Castello fù di poi riedificato sul Poggio, per contraporlo al Castello di Capraia posseduto fino al tempo di Carlo Magno, e per auanti da' Conti Alberti possenti sopra ogn' altro nobile Fiorentino per il Dominio, che teneuano d' vna in-

finità

finità de' Castelli, e nemici della Republica Fiorentina, come riferisce il Malaspini, e Gio: Villani al Libro secondo Cap. XIX. trattando, come Fiorenza stette disfatta, & i Fiesolani, & altri Nobili contendeano alla sua riedificazione, proferisce l'infrascritte parole. Auuenne per più volte infra il detto tempo, che la Città era guasta, e disfatta, quelli cotanti abitanti del Borgo, e del Mercato con l'aiuto di certi Nobili del Contado, che anticamente erano stati de' primi Cittadini Fiorentini, di quelli delle Ville d'intorno, vollero più volte rinchiudere di fossi, e di steccati alcuna parte della Città intorno al Duomo; ma per quelli della Città di Fiesole, e con loro i Conti di Mangone, e di Monte Carelli, e da Capraia, e da Certaldo, i quali tutti erano d'vn lignaggio, co' Conti di S. Fiore, stratti da Longobardi, si metteuano a riparo, & a contrasto, e non lasciauano rifare, ma quello cotanto, che si rifacea, vi veniano armati, e possenti, e disfaceanlo, & abbatteano &c. Si che i Conti Alberti suddetti padroni di Capria con ragione s'opponeuano alla potenza della Republica Fiorentina, con tenerla nei limiti più stretta, che poteano, conoscendo benissimo, che vn giorno questa gli auerebbe soggiogati, come fece, conuenire tutti i loro Castelli in mano di essa, o per denaro, o per la forza; e della sopraddetta riedificazione di Montelupo ve ne sono più Istromenti nell' Archiuio dell'Insigne Collegiata di S. Andrea d'Empoli, poiche il Proposto d'Empoli per questa nuoua riedificazione fosse detto Castello di Montelupo sottoposto alla Prositura d'Empoli, come quello soggiaceua alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Fibbiana vna delle Chiese sottoposte al sopraddetto Propostato; e così il Vescouo Gio: di Fiorenza decretò non esser giusto, che il detto Propostato, o Piuiere perdesse questo Territorio, e Castello di Montelupo Presentibus Presbitero Pace, Niccola Signorello de Valcaua, & Magistro Gianni, Rogò Ioannes Galizij nel 1206. E dentro vi è vn' altro Istromento Rogato da Diomidede, nel quale il suddetto Vescouo Gio: concede licenza di consenso del Pieuano, o Proposto di S. Andrea d'Empoli di poter edificare vna Chiesa nel detto Castello di Montelupo dedicata a S. Maria per commodità di detto Castello, i di cui abitatori doueuano andare a S. Maria di Fibbiana con condizione, che detta Chiesa fosse gouernata, e diretta da Preti di detto Proposto, e suoi successori d'Empoli, dicendo per Clericos dicti Plebani, & successorum eius, & Plebis Ympoli tam in spiritualibus, quam in temporalibus. Acta sunt Florentiæ 1221. in presentia Henrici dell'Erro, Guidalotti, Volti dell'Orco, & Rigaletti fil. q. Brunetti del Vita. Quello, che ci fà marauigliare è vna scrittura, o Contratto di Donazione Rogata da Gio: Notaro nel 1106. alla suddetta Chiesa di S. Andrea d'Empoli, nel quale dice vbi nunc D. Rolandus Presbyter, & Prepositus Reuerendissimus, nec non & sapientissimus preesse videtur, cosa molto curiosa che fin da quel tempo vi fosse il titolo di Reuerendiss. al Proposto di tal Chiesa. Ma troppo ci siamo diuertiti dal nostro discorso per dir qualche cosa del nostro Brunellino, di cui ne fa pure menzione l'Historia dell' Ammirati al Libro primo fo. 53. doue descriuendo l'imprese de' Fiorentini con l'espugnazione di molti Castelli, dice le precise parole. Questi prosperi successi aueuano grandemente sbigottito i vicini Signori, e Cattani, i quali parendo loro di star sotto la disciplina del Maestro, non così licenziosamente ardiuano di danneggiare le contrade, come soleuano, esercitando tirannicamente le loro giurisdizioni. Solo per ora i Conti di Caprara parendoli non auere a dubitare per le fortezze, da loro possedute scherniuano i Comandamenti de' Fiorentini. E auendo incontro

a ca-

a Capraia vn lor Castello chiamato Malborghetto, hor dall' vn luogo, e hor dall' altro faceuano di molte sporcherie a passeggieri, e a Contadini, forzandosi sotto coloriti titoli di ricoprire i loro ladronecci. Onde deliberarono i Fiorentini l'anno 1203., essendo lor Consoli Brunellino Brunellini, e Nerlo de' Sizij da Mercato Vecchio di stirpar prima Malborghetto, e quando le cose fossero andate bene, pensar poi di procedere più auanti, ne' falli in parte il disegno loro, che condottoui le genti il vinsero, e disfecero. Ma perche il tentare d'auer Capraia parea impresa molto difficile, deliberarono di raffrenare i Conti, di far loro vna fortezza in sù gli occhi, a che non perderono momento di tempo; perciò che su 'l Poggio a piè del quale fù collocato Malborghetto, edificarono vn forte Castello, a cui per pompa di militare alterigia poser nome Montelupo, quasi douesse vn dì distruggere quella Mandria di Capre, come par che suoni il nome di Capraia. Il suddetto Scipione Ammirati conta bene il fatto seguitando Gio: Villani, il quale si bene va togliendo a questa presente famiglia Brunellino con farlo de' Razzanti, non toglie già alla famiglia de' Nerli, Nerlo Consolo con farlo de' Sizij, i quali già mai anno auto il nome di Nerlo, nome ātico, e singolare nella famig. de' Nerli posti in Mercato Vecchio dal Malespini, & i Sizij in Porta di Duomo; anzi che il sudd. Ricordano non nomina i Sizij tra l'antiche famiglie di Fiorenza, doue si posarono, ma bensì nomina i Nerli, che si posarono in Mercato Vecchio, e così va bene, che Nerlo da Merchato Vecchio fusse Consolo, e della famiglia de' Nerli, secondo gli Autori, come fù il nostro Brunellino da S. Maria Maggiore Consolo. Che poi dica il suddetto Ammirati con Gio: Villani che il Castello di Montelupo vecchio si chiamasse Malborghetto, potrebbe essere, che questo Montelupo vecchio auesse acquistato questo nome per le male azzioni di quei abitanti, ma in effetto si chiamò Montelupo, come ben si caua dall'instromento della riedificazione, e da Ricordano Malaspini in detto Anno del 1022. e del 1203. Si che due grandi pregiudicij apporta l'Ammirato, l'vno alla famiglia de' Nerli antichissima, di cui a bastanza si è discorso nel principio del presente Volume; e l'altro alla presente famiglia degli Aldobrandini di Madonna pure antica, come ne canta il sopracitato Vgolino Verino, che la fà descendere ab Arce Morelli; o pure come padrona di detta fortezza, perche iui ha sempre posseduto gran tenute, come l'attestano gl'Instromenti sopracitati del 1018. & altri; E che non fosse Francese, ma ben sì alcuni di loro abitanti in Auignone, come si è di sopra prouato, e si dimostrerà appresso.

Dauantaggio si può dire del nostro Brunellino Consolo per vna scrittura autentica, che si conserua in questo Archiuio della nostra Badia, Cassetta N. n. 68. che è vna Sentenza Consulibus sedentibus in Curia S. Michaelis prò Iustitia, Acerbo, Damo, Bruno sedente Iacobo Iudice; Prouisoribus Marsilio, Aldebrotto, Lothario del Zampa; appresso de' quali Tolomeo Custode di S. Martino fecit querimoniam de Magalotto q. Deotaiuti, & de Rainerio filio Danti del Pazzo; onde da sopraddetti Consoli fù dato il possesso d'vna Casa al suddetto Custode, che era posta nel Borgo di S. Piero confinanti Via; Aste fil. Lottaringhi, Ecclesia S. Marie in Campo, e Bandino filio Bonsignoris. Rogò Iacobus Federigi Imperatoris Iudex, & Berardus Not. Consulum 1189. E benche non dica Brunellino, ma Bruno è il medesimo perche Brunellino è il diminutiuo di Buono il quale pure era Cōsolo insieme con Acerbo tutte due le volte del 1202. e del 1203. onde viene ad essere de' primi Consoli di Fiorenza, che si trouino per scrittura autentica, che è honore singolare di questa nostra famiglia Aldobrandina. Neri

Neri figliuolo di Rainerio detto Brunetto fù vomo insigne, come i suoi Antenati, trouandosi questo ànouerato nel Magistrato de' 14. Buon' Vomini col cognome de' Brunellini, come in queste Reformagioni di Fiorenza L. 53. del 1281.

Fù vomo singolare, e peritissimo nei negozij Bencio di Caruccio, quale per la sua ricchezza, e disinuoltura s'era acquistato l'amore del Papa, e di tutta la Corte Romana, che la seguitò nella Città d' Auignone, e particolarmente l' amore del Cardinale Napoleone Orsini del titolo S. Adriano, e fù come è in oggi il Depositario della Camera Pontificia, alloggiato in detta Corte transferita in Auignone l' anno 1305. essendo all' ora Pontefice Clemente V. quale fù creato Papa, mentre era Vescouo di Bordeos, chiamato Beltrando Gotone, e chiamò in Lione tutti i Cardinali; e sentito il parere del Papa fù stabilita la Sede Pontificia nella suddetta Città d' Auignone; Quiui Benci seruendo il suddetto Pontefice con tant' amore, e puntualità, che non si può da noi spiegare il suddetto Cardinale Orsino che l' amaua tanto teneramente, li volle tenere a Battesimo vn figliuolo chiamandolo col suo nome Napoleone. In fine auendo seruito doppo la morte del Padre Caruccio vna lunga serie d' anni la Corte Pontificia, morì in Auignone facendo quel bello Testamento da noi descritto di sopra de verbo ad verbum, lasciando Eredi i suoi figliuoli, Giorgio, Napoleone, & Anibaldo, nel quale si vede, che il Cardinale Napoleone Orsini era il totale dispositore di lui medesimo, e di tutto il suo. E perche non vediamo in detto Testamento nominato Giouanni Vescouo di Gubbio altro suo figliuolo bisogna crederlo nato doppo il sopraddetto Testamẽto, o per meglio dire, che fosse allora Religioso, che veniua escluso dall' Eredità; essendo certissimo, che fra Giouanni era suo figliuolo, mentre viene nominato nel Testamento, che fà Napoleone di Benci per Tutore di Gio: e di Lorẽzo suoi figliuoli, chiamandolo fra Gio: Vescouo di Gubbio suo fratello del 1383.

Il suddetto Gio: passando dallo Stato secolare al Regolare, s' abbigliò della Liurea di S. Domenico, doue datosi totalmente agli studij, si rese famoso in tal guisa, che illustrò non solo questo celebre Conuento di S. Maria Nouella, ma tutta la Religione Domenicana (benche per altro piena in ogni secolo d' vomini illustri) onde se la madre fu t Giouanna figlia di Gentile della Nobilissima famiglia degli Altouiti era restata inconsolabile per la perdita del figliuolo nel secolo, si riconsolò, e gloriò d' auer generato vn soggetto così degno, che meritò per le sue rare, e singolari virtù d' essere amato, e riguardato con occhio benigno dal Papa medesimo Vrbano V., onde vacando il Vescouato di Gubbio, lo promosse a quella dignità l'anno 1370. di cui ne parla diffusamente l' Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra ne' Vescoui Eugubini pag. 694. num. 54. toccando ancora la famiglia de' Carucci, e del Nero, i quali tutti vniti insieme si cognominarono degl' Aldobrandini, e dando questi il nome alla Piazza contigua alle loro case, fù chiamata (come di presente si chiama) Piazza di Madonna per le alte qualità della suddetta Madonna Giouanna degli Altouiti madre di questo Vescouo Giouanni. D' auantaggio veniamo a sapere le grandezze, e le generosità fatte da questa nobilissima famiglia commorante in Auignone verso il culto Diuino, con fondare Chiese, e Conuenti di Religiose dedicate alla Religione di S. Chiara, che a perpetua memoria si conserueranno in testimonio della Pietà di questa gran Casa, e però poniamo in questo luogo tutto quello, che racconta il sopracitato Autore del nostro Vescouo Giouanni.

*Ioannes*

*Ioannes de Aldobrandinis. Beneio ac Ioanna Altouita Nobilibus Florentinis natus, cuius pater Beneius Garucci filius fuit, atque adeo plerique hunc Ioannem Eugubinum postea Episcopum, ex altera Florentina praenobili Caruccciorum familia fuisse asseruere, qui sane grauiore errore delusi à veritate deflexere; cum nomen Carucci Aui proprium extiterit; ex quo Brunettus originem traxit, atque ex hoc propagatus Nerias, cui destrũ Clemens Octauus Pontifex Maximus genus suum referebat. Ioannes igitur è tam insigni prosapia emanauit, atque Maiorum vestigijs clarissimis instituit, cum nullis pulchrioribus virtutum exemplis, quam domesticis accenderetur. Intuebat illum praeceptis saluberimis mater, virtute materna spectatissima ac pro more aetatis illius Madonna Ioanna appellata, qua Aldobrandinae familiae de Madonna nomen imposuit, quod ea ratione traxit, quod aliquibus Domibus filiorum suorum, solo adaequauerit ingentem aream late aperuit, ac effuderit, cui adeo Area Madonna nomen inditum, & Aldobrandini Area Madonna cognomen retulerunt. Cum igitur Ioannes pietatem penè cum lacte Matris suxisset se se Sanctissimae S. Dominici familia in Celebri Coenobio S. Mariae Nouellae Florentiae aggregauit, Georgio postea Reipublicae Florentinae Vexillifero duobusque alijs germanis fratribus relictis seculi curis implicitis, in solatium Matris. Cumque animum ad litteras ardenter applicuisset, in insignem Theologum, ac Philosophum acutissimum effloruit, nec minus serio virtutem, prudentiamque amplexus, tantam sui nominis famam, ac gloriam late effudit, vt Vrbanus Quintus vacante Eugubina Ecclesia, Ioannem ad Sacrum illud Solium Ann. 1370. 10. Kalendas Maij extulerit, vt ex Reg. Vatic. colligere, cuique facillimum est. Ea dignitate conspicuus Ecclesiam, Clero exemplis suis ad veterem disciplinam, reuocato ac Populo ad Christianam pietatem exculto informatoque vitijsque longe depulsis sanctissime administrauit. Monasterium Diui Martialis, aliaque tanto viro dignissima, quae iniurias temporum hactenus elusere magnifice excitauit, aliaque longe plura sane extitisset, nisi annis fessus, ac vitae tranquillioris percupidus inter Vrbani sexti manus sua se dignitate exuisset anno 1378. & in Patriam suam reuersus in sua professionis Coenobio; vt diuinis vacaret ab hominum Catu se se subduxisset nec multo post Deo potiturus è terris euolauit anno 1382. ac in Religiosorum communi ossuario, vt optarat corporis exuuiae elata ac depositae fuerunt. Episcopatus equidem abdicationem ab ipso anno 1378 factam in Libris obbligationum promissionumque Praelatorum, sed Ecclesiae Eugubinae Commentarijs reperi exaratam, vbi ab anno 1379. ipsi Ioanni Gabriel de Gabriellis suffectus, successor traditur, cuius etiam tenuissima mentio obbligationum Libris est commendata. Sed cum à Clemente septimo Antipapa anno 1384. Eugubinae Ecclesiae quendam Adamum Gallum praefectum reperiam, ne leuis suspicio incidit, Ioannem Episcopatus munere ne abijsse, sed turbolentissimorum temporum, ac rerum funestae conuersionis pretesum, cum scisma Ecclesias confunderet, ac misere actaret, Florentiam se se contulisse, ac in Monasterio suorum fratruum velut in asylum confugisse Interea vero Gabrielem tyrannice in sedem posuisse ac anno 1383. tam Ciuitatis in politicis quam Ecclesiae vicariam gessisse dignitatem, vt vero perturbatissima tempora altissimisque offusa tenebris extitere, rem apertius illustrare non possumus. Adde Vrbani Sexti regesta ex parte omissa, ex quibus lucem ad hanc aperiendam, conciliatamque difficultatem colligere potuissemus. Verum silentio non inuoluendum putaui, hunc Ioannem Eugubinum Episcopum, agentem Auenione, Bindo & Aldobrandino Nicolai Consobrini filijs Domum stabilisse instruxisseque ac in Ecclesia S. Clarae Sacellum Aldobrandinorum dictum fundasse, vbi moniales plura tanti Episcopi pietatis monumenta, ac inter caetera pulcherrimum stemma ita celata fulgent, acceptorum beneficiorum memores*

*hactenus asseruerunt. Eum patro Sacellum Petrus Cardinalis Aldobrandinus in Gallias Legatus missus, pulcherrimo opere ac forma instaurari ornarique iussit: Testis est sequens inscriptio incisa marmore muroque affixa.*

B. M. V. Sac.

*Petrus Diaconus Cardinalis Aldobrandinus S. R. E. Camerarius,*
*A Clemente Octauo Pontifice Maximo patruo suo ad Henricum*
*Quartum Francorum Regem* Christianissimum *Apostolicus de Latere*
*Legatus pacificationis causa missus, cum Auenionem venisset, Sacellum*
*Hoc ante annos feres trecentos à gentilisuo adificatum, &*
*Vetustate deformatum ad augendum Dei cultum, maiorumque familia*
*Sue memoriam conseruandam pecunia de suo attributa, in hanc*
*Formam restituit curauit Anno Domini MDCL. dedicatum V Kal. Februarij.*

Con la sopraddetta scrittura si rincontra benissimo il grado di consanguinità nel quale erano i Carucci con quei del Nero chiamati poi Aldobrandini di Madonna, come ben chiaramente costa dal sopraddetto Albero.

Anibaldo fratello del sopraddetto Vescouo, fù sempre impiegato con Cariche conspicue da' Sommi Pontefici in seruizio della S. Sede Apostolica, e particolarmente lo trouiamo incidentemente in vno Instromento del 1374. in questo nostro Archiuio di Badia alla Cassetta OO. num. 99. de mandato Nobilis, & Potentis Viri Anibaldi Bencij de Florentia Vicarij pro S. Rom. Ecclesia Ciuitatis Anconæ.

Napoleone, e Giorgio ritornati d' Auignone, seruirono la loro Republica Fiorentina in più, e diuerse cariche, e si vedono ambidue godere l'Eccelso Magistrato de' Priori, e del 1365. fù Gonfaloniere per i mesi di Settembre, & Ottobre, come pure nel 1373. per Settembre, & Ottobre il suddetto Giorgio, come al Priorista di queste Reformagioni di Fiorenza.

Passando noi all' altra linea cognominata del Nero, di cui fù Andrea, che fù in linea di Consanguinità cugino in secondo grado di Benci di Caruccio sopranominato, & vno de' più illustri vomini, che auesse questa Nobilissima famiglia, da cui procedono le due famiglie degli Aldobrandini di Madonna viuenti, cioè di quella di Papa Clemente VIII. Sommo Pontefice, e l' altra del Senator Baccio Aldobrandini. Andrea dunque fù sempre impiegato dalla sua Republica Fiorentina nei più graui, e principali affari, tenendo lui vna delle Cariche delli due Camarlinghi della Republica, & insieme quella delli sei Officiali sopra i beni de' Ribelli l' anno 1334. come costa in queste Reformagioni al Libro quarto de' Capitoli alli 26. di Marzo, nel qual Libro si vedono molte Cariche, che teneua il suddetto Andrea, e particolarmente quella sopra i fatti della Città di Pistoia insieme con Francesco di Meo Acciaioli, e con Christofоro Pucci; & vno delli 6. dell' Offizio delle Bande, nella qual Carica non s' ammetteuano, che persone peritissime nella guerra; fu vno delli 12. Buonhomini, e più volte dell' Eccelso Magistrato de' Priori, e perche era molto esercitato nell' arme, fù Gonfaloniere di compagnia, Ambasciatore alle parti di Lombardia, e Condottiere de' Soldati con Niccolò di Frosino de' Donati, e Iacopo di Francesco del Bene, come si legge nel sopracitato Libro.

Gionanni suo fratello fù sempre esercitato nell' armi, e però la sua Republica lo tenne occupato nelle guerre, che aueua contro Castruccio Castracani, nelle quali meritò d' essere Capitano, e sempre poi impiegato al gouerno della Banda di Certaldo, ed altre, come si legge del 1335. Capitano della Lega di Certaldo nel sopracitato Libro 4. de' Capitoli.

Brunet-

Brunetto figliuolo del sopraddetto Andrea, fù anche esso perito nell'Arme, immitando il Padre, nel qual mestiero meritò per le sue Eroiche azzioni d'essere creato Caualiere, nato di Niccolosa figlia di Bongia di Lapo de Cerretani, come pure Aldobrandino suo fratello, che fù più volte degli Otto della guerra, e dell'Eccelso Magistrato de' Priori, e due volte Gonfaloniere di Giustizia, cioè del 1434. e 1450., e la prima volta, che ascese al suddetto Principato, ebbe in sorte di riceuere in Fiorenza Papa Eugenio IV. il quale per la persecuzione de'Romani strauestito del nostro Habito se n'era da Roma fuggito, e fra gli altri honori, che con reale magnificenza li fece quanto si poterono far maggiori, dalla Porta di S. Friano per mezzo la Città insino alla Chiesa di S. Maria Nouella, doue il Papa scaualcò, seguendo l'esempio de'Grandi, e pij Imper., li andò alla staffa, reggendoli la briglia del suo Cauallo, e con gran diligenza, e splendore trattò S. B. e la Corte, che di mano in mano veniua appresso, fù questo vomo di molta pietà Christiana, e si morì santamente l'anno 1453.

Siluestro d'Aldobrandino di Giorgio, fù delli 12. Buonhomini del 1485. e Napoleone di Iacopo di Giorgio molto perito nell' esercizio di Marte, fù Gonfaloniere di Compagnia nel 1503.

Piero di Siluestro d' Aldobrandino attese alle lettere, nelle quali profittò talmente, che riuscì nell'vna, e nell' altra legge Dottore di gran grido, e fù Padre di Siluestro, che generò Ipolito detto Clemente VIII. Sommo Pontefice.

Siluestro fù vero seguace nella Dottrina del Padre, e riuscì tanto Insigne, che la sua fama lo rendeua desiderabile appresso tutti i Principi dell'Europa. Studiò legge sotto i famosi, Filippo Decio Giurisconsulto, Ormannuccio Deti, & Alessandro Malagonnelle peritissimi in questa Professione. Riceuè la Laurea del Dottorato alli 25. di Maggio del 1521., oltre alla gran dottrina legale congiunse vna eloquenza, & vn' ottima cognizione delle belle lettere, e con le sue singulari qualità d' vn' animo retto, e libero si rese marauiglioso ne gli affari politici per il che la sua Republica lo creò suo Segretario di Stato, e fu in quei tempi, che si contrastaua la libertà della sua Patria coi Medici, onde essendosi per quegli affari reso lor Siluestro sospetto, e tenuto per vomo di fazzione contraria, & entrato nel Dominio il Duca Alessandro de' Medici l'anno 1530. ebbe il bando dalla Patria con la confiscazione de' tutti i suoi beni. Fù il suo confino a Faenza, il quale egli rompendo andò vago per diuerse parti d'Italia, doue da pertutto risuonando la fama del suo valore, fecero i Principi a gara di volerlo, e seruirsene nei loro Consigli, come se ne seruirno in diuersi tempi. Della Dottrina di questo grand' vomo, e delle sue rare qualità, & impieghi ne scriue Carlo Cartario diffusamente nel suo Trattato degli Auuocati Concistoriali tra' quali fù Siluestro annouerato al foglio 138. dicendo.

*Syluester Aldobrandinus Florentinus. Petri Aldobrandini I C. filius. Philippum Decium Iuris professorem fama celeberrimum, Hormannuctium Detum, & Alexandrum Malagonnellum praeceptores habere promeruit. Die 25. Maij 1521. Doctoratus lauream suscepit, & ipsomet attestante Cons. 98. in princ. lib. 2. Anno 1530. Reipublicae Florentinae à secretis constitutus, nobilissimum munus obibat. Cum Lasa Deta Matrona Florentina praenobili matrimonio iunctus, genitor in prolis fœcunditate, ac prosperitate faustissimus cu sit; ex ea praeceteris, Petrum, Ioannem, & Hipolitum suscepit, de quibus infra suo loco. Vixit Vrbini Ducis Consiliarius, vt ex ipsius liquet subscriptio-*

*ne inter consilia diuersor. vltimar. voluntat Lib. 2. Cons. 122 Ego Siluester Aldobrandinus I. V. D. & Eques Florentinus Illustriss Vrbini Ducis Consiliarius. Ex approbato manuscripto Codice ipsum anno* 1549. *inter Consistoriales Aduoc. sedisse mihi constat. In Pontificio Pauli IV. Diplomate, anno* 1555. *prosily coadiutoria subsignato, nuncupatur Dilectus filius Syluester Aldobrandinus nobilis Florentinus: & inferius subditur. Nos igitur &c. ad prædicti Syluestri genitoris excellentiam respectum habentes. Floruit Iurisconsultus sua tempestate nemini secundus, & in Vrbe Fisci, Cameraque Apost. Aduocatus: Quam plura reliquit ingenij monumenta, quorum autographa in Aldobrandina Biblioteca asseruantur. Consilia duobus voluminibus, Petri Cardinalis Aldobrandini iunioris studio typis data admirantur docti, & ipsorum nonnulla leguntur impressa inter Consilia Iacopini de Riminaldis, Groti, & Farinacci.* Il sopracitato Cartario va citando molti Autori che scriuono di questo nostro Siluestro, come il Vittorello nell' aggiunta al Ciacconio nella Vita del Cardinale Gio: Aldobrandini, Paolo Manuzio, Bartolomeo Sozzino nei suoi Comentari, e particolarmente Giouanni Stringa nella Vita di Clemente VIII. che scriue nella seguente maniera. Siluestro le vestigia paterne seguendo, sotto la Disciplina di Filippo Decio celebre Professore di Legge, mentre che in Pisa & in Fiorenza leggeua, diuenne Eccellentiss. Giureconsulto, e tanto di maggiore eccellenza, quanto che alla scienza Legale congiunse molta eloquenza, e cognizione di belle lettere, oltre che si scorgeua in lui vn' animo retto, e libero, & al trattamento delle cose politiche naturalmente accomodato. Per le quali sue qualità la Republica Fiorentina l' elesse per suo Segretario, e seruissene in quei tempi, che vltimamente doppo il 1527. della libertà co' Medici contrastaua. Onde essendosi per quegli affari reso lor Siluestro sospetto, e tenuto per vomo di fazione contraria, poiche entrò in quel Dominio il Duca Alessandro l' anno 1530. ebbe il bando dalla Patria con confiscazione di tutti i suoi beni, fù il suo confino a Faenza, il quale egli rompendo, andò vago per diuerse parti d' Italia; e poiche la fama del suo valore lo rendeua a tutti i Principi desiderabile, quando ad vno, quando all' altro trasferendosi, fece a più copia dell' opera, e del Consiglio suo, fù egli Consigliero del Duca Alfonso di Ferrara, e di Guidobaldo Duca d' Vrbino in varij tempi: di questi ancora fù Auditore Generale, Gouernò la Città di Fano in luogo del Cardinale Accolti l' anno 1535. Liberò questa Città da molti perigli d' intestine discordie, onde era da quella grandemente amato, temuto, e stimato. Stette del 1537. Vicegouernatore a Bologna nei principij di Papa Paolo III., e fù dal medesimo ne gli vltimi anni del suo Pontificato senza sua saputa spontaneamente ascritto nel numero degli Auuocati Concistoriali, e chiamato a Roma doue esercitando con somma lode d' integrità, e di Dottrina l' Auuocazione, leuò gran grido appresso la Corte, e fuori: onde dal Re di Francia, ebbe titolo di suo Consigliero, e da altri Principi in diuersi Carichi di gran momento fù adoperato, poiche era da quelli in gran conto, e stima tenuto. Si seruì di lui Papa Paolo Quarto per vno de' supremi Consultori nel maneggio della guerra cõtro gl' Imperiali, come dimostra l' Adriano nella sua Historia. Lasciò à Pattori diuerse bellis. Opere del suo viuace ingegno, delle quali parte in luce, e parte manoscritte sono nella Libreria di Pietro Card. Aldobrandino al presente si conseruano. La moglie sua, che Lesa si chiamaua, della famiglia Deti pur anche ella nobile Fiorentina, fù Donna di Santissima vita, poiche dicesi, che in lei rilussero tutto il tempo, che ella visse, si onesti, & angelici costumi, che rendeua di se a

tutti

tutti vn' odore soauissimo di Santità. Il Poccianti Scrittore Fiorentino dice: *Saluester Aldobrandinus vir Consularis grauissimus, Legum Doctor praecipuus, & caeterarum bonarum scientiarum non ignarus, eloquio promptus, & clarus iudicio verè peracutus, & grauis qui ob has egregias animi, & virtutis dotes in mille negotijs, ac consultationibus tum Reipublicae, tum Summorum Pontificum semper vixit, Vrbisque Bononiensis regimen promeruit. Dilucidè doctè & exactè plura euigilauit, inter quae extant excusa Venetijs apud Iunctas 1548 Commentaria in Librum primum Institutionum Iustiniani: praeterea Tractatum edidit de optima filiorum institutione.* E Guido Panzirolo *de claris Legum Interpretibus pagina* 391. parla nella seguente maniera. *Syluester Aldobrandinus Florentinus in politioribus litteris, atque Artibus liberalibus eruditus, Iuri operam dedit, ornatusque Iurisconsultorum Insignibus; Decem viris Reipublicae Florentinae à secretis fuit. Cum vero ea Ciuitas Medicibus parere coacta Alexandrum Ducem recepisset, à Patria discedens, amplis facultatibus, exulauit, quae & si illi oblata fuerint, si donum reuerti voluisset, nunquam redire voluit. Itaque Doctrina & virtutibus quas studijs, & laboribus sibi comparauerat, vitam sustentauit. Ducis enim Vrbini, mox Cardinalis Hippolyti Atestini, & vt alij dicunt Cardinalis Rauenna Assessor, eorum stipendio alebatur. Demum Aduocatus Consistorialis, & Fisci Romae creatus, in eo officio decessit. Ex Elisabetta Dota nobili Florentina septem filios, & filiam suscepit inter quos Ioannes Doctoris lauream assecutus, & Romae Auditor creatus, ad Cardinalis fastigium est euectus. Petrus alter filius & ipse Iurisconsultus, Petri Cardinalis amplissimi pater fuit. Postremus filiorum Hippolytus, & ipse Maiorum vestigia secutus, Patauij & Ferrariae vbi Iurisconsultorum Insulis est decoratus, Iuribus incubuit. Mox Romae Rotae Auditor à Xisto V. ad Cardinalatus dignitatem est promotus. Demo in summus Pontifex creatus, Clemens VIII dictus, nunc Rom. nae Ecclesiae summa pietate & vitae sanctitate gubernacula regit. Filia vero Syluestri in Sennonum Galliae Oppido nupta, mater fuit Cynthij Cardinalis amplissimi, & à me Iurisconsultorum laurea bonestati. Syluester praeter Annotationes, quas aduersus Institutiones Iustinianas fecit, luculentum etiam in primum earum librum Commentarium edidit. Nec defuerunt tanto viro etiam post obitum summi honores ipsius enim, & Posterorum Sepulchro Sacellum SS. Sacramento dicatum, mira arte elaboratum, & vario marmore, & elegantibus columnis, signis, atque picturis ornatum Romae in AEde S. Mariae supra Mineruam primo instituit Clemens VIII. Pontifex Maximus eius filius, secundo eadem magnificentia Petrus Cardinalis Aldobrandinus nepos perfecit.*

Fù sepolto dunque il Corpo di questo tanto grand' vomo nella suddetta Regia Cappella con due Scrizioni vna al suddetto Siluestro, e l' altra alla Moglie per eternare il loro nome. Alla sinistra dunque si legge quella di Siluestro nella seguente maniera.

*HIC*
*QVI FILIORVM TAM ILLVSTRI CORONA CINGITVR*
*SILVESTER ALDOBRANDINVS EST*
*PATRITIVS FLORENTINVS*
*CLEMENTIS VIII PONT. OPT. MAX. PATER*
*A PRINCIPIBVS VIRIS*
*IN ADVERSA ETIAM FORTVNA*
*ARDVIS NEGOTIIS CERTATIM ADHIBITVS*
*CIVIS OPTIMVS*
*SVMMVSQ. IVRISCONSVLTVS*

QVOD

QVOD
EX LABORIBVS PRO PATRIA SVSCEPTIS
ET EX INGENII MONVMENTIS COGNOSCES.
QVAM VERO FVERIT
PROLIS EDVCANDAE GNARVS PARENS
DIGNITATES NATORVM TESTANTVR.
VIXIT ANNOS LVIII. MENSES VI. DIES XIII.
OBIIT VIII. IDVS IVNII CIↃIↃLVIII.

Alla destra si legge l'altra della Moglie in questa guisa.

LAESA DETA
HOC TVMVLO TEGITVR
FLORENTINA MATRONA
CLEMENTIS VIII. PONT. MAX. MATER
PRVDENTIA INSIGNIS ET PVDICITIA
FOELIX SILVESTRO ALDOBRANDINO VIRO
MVLTIPLICI PROLE
HONORIBVS, ET PROBITATE FILIORVM OMNIVM
VT NON MINVS CLARA FOETIBVS ESSET
QVAM VIRTVTIBVS.
VIXIT ANNOS LIII. MENSES IX. DIES XV.
OBIIT PRIDIE NONAS MARTII CIↃIↃLVII.
PETRVS ALDOBRANDINVS
S. R. E. CARD. CAMERARIVS
MONVMENTVM HOC VIRTVTIS
A CLEMENTE VIII. PONT. OPT. MAX.
INCHOATVM ABSOLVIT
ET AVIS MERITISSIMIS POSVIT.

Non si può dire a bastanza da quanti Autori viene esaltata la Dottrina di Silvestro Aldobrandini, come da Anonimo, da Ristoro Castaldo, dal suddetto Filippo Decio, dal Cardinale Baronio, da Gio: Vincenzo Ondedei, dall'Vghelli, dal Ciacconio, da Mariano Sozzini, dal Farinaccio, dal Cardinale Bentiuoglio, il quale con gran ragione proferisce le seguenti parole di questa gran Casa nelle sue memorie, parlando di Clemente VIII. Era nato della Casa Aldobrandina, che è vna delle più antiche, e più nobili di Fiorenza; ma tramutatosi quel Gouerno di Republica in gouerno di Principato, era vscito di Fiorenza suo Padre, e per lo più trattenutosi nello stato Ecclesiastico con opinione di gran Giurisconsulto.

Lasciò doppo di se Siluestro sette figliuoli Maschi, & vna femmina chiamata Giulia, la quale fù Madre di Cintio Passero, che prese il cognome degli Aldobrandini, il quale a distinzione del Cardinale Pietro degli Aldobrandini, si chiamò il Cardinale di S. Giorgio, che per la bontà, & integrità de' Costumi venne ammirato da tutti. De figliuoli di Siluestro furono insigni, Tommaso, il quale nella lingua Greca, e Latina fù così perito, e dottrinato, che arrecaua di se ammirazione non piccola, e grande speranza d'ascendere a maggior grado, se per la Parca inuidiosa non li troncaua così presto il filo della sua vita poiche morì, essendo stato da Papa Pio V. della segreteria onorato. Bernardo suo fratello fù anche egli degno di lode, poiche si trouò nell'esperienza de' Maneggi, & affari importanti, così ben

fonda-

fondato, e in tal prudenza adorno l'animo aueua, che ogn'vno per grand'vomo lo consideraua. Pietro de' suddetti fratello, che fù Padre del Cardinale Pietro, & il primogenito di Siluestro fù molto raro, & Eccellente suggetto nelle Leggi, di maniera, che pochi pari ebbe egli a suoi dì; e Carlo Cartario nel Trattato degli Auuocati Concistoriali num. CLIII. ne parla nella seguente maniera. Petrus Aldobrandinus Florentinus, Syluestri Aldobrandini, ac Læsę Detæ filius, Clementis Papæ VIII., & Ioannis S. R. E. Cardinalis germanus frater, Petri Cardinalis Aldobrandini pater. Anno 1556. à Syluestro genitore ad sui locum quomodocumque vacaturum (Ioanne Aldobrandino inter Sacræ Romanæ Rotæ Auditores adlecto) nominatus. Ritus idem seruatus fuit, qui in Ioannis nominatione, & admissione. Paulus Quartus ne dum Aduocati Consistorialis Coadiutoriam, confirmauit, sed Genitoris coadiutorem In Fisci Aduocati munere Petrum constituit. Anno 1587. die 21. Februarij Coronatus de Coronatis Pontificium Sixti Quinti Diploma, ipsum in locum Petri in Vrbe defuncti constituens, in Collegio Aduocatorum exposuit, vndè licet asserere, Aldobrandinum vel anno eodem, vel proximo elapso fato cessisse. Romæ in Ecclesia S. Mariæ in via nuncupata, Sacellum sub in vocatione SS. Annunciationis cernitur, picturis egregijs, ornamentisque marmoreis perspicuum, a Perro Aduocato Consistoriali exornatum, dotatum. Repetitiones quam plures conscripsit. Summam Rolandinam Additionibus locupletauit. Petri Consilium inseruit in singularibus Rotæ Romanæ Theodosius Rubeus par. 3. in Verb. Petrus Aldobrandinus pag. 211. In 2. Vol. Consiliorum. Vltimar. Voluntat. cons. 31. appellatur Insignis, & excellens Aduocatus Sacri Consistorj. A Farin. cons. 4. in princ. & num. 14. Fisci tunc Aduocatus Petrus Aldobrandinus S. D. N. frater germanus doctissimus & integerrimus vir. cons. 11. Eximius, & sapientissimus vir, & Iurisconsultus Petrus Aldobrandinus, tunc Fisci, & Sacræ Aulę, dignissimus Aduocatus. Petrus [ ait Victorellus in Ciacconio opere in vita Petri S. R. E. Cardinalis Aldobrandini ] in Romana luce Consistorialis Aulæ Patronus Pompeij Arigonij ad Patroni munus Romæ obeundum instructor, ac Dux; testem habes Arnaldum ossatum.

Giouanni de' suddetti pure fratello fece maggiore carriera de' sopraddetti fratelli, e nel medesimo Teatro dell'vna, e l'altra legge comparse peritissimo, accompagnato da vna integrità d'animo, adorno di costumi tali, che il Mondo tutto l'ammiraua, e con l'esempio del Padre faticaua talmente nell'auuocazione Concistoriale, che si rese glorioso, e meriteuole di gran dignità, a cui riuoltosi il medesimo Pontefice con occhio benigno, lo creò Auditore della Sacra Rota Romana, nella quale facendo spiccare vna giustizia così rara, che il Pontefice Pio V. per tanta sua dottrina, e qualità singolari li conferì il Vescouato d'Imola così conspicuo l'anno 1569. nel quale fece vedere agli altri Pastori, di qual maniera doueßero gouernare il loro Gregge; la di cui fama dilatatasi da per tutto, il Papa medesimo conoscendo il suo alto merito lo creò Cardinale Prete del titolo di S. Simeone nella terza Ordinazione, che fece per preualersene poi nel seruizio di S. Chiesa, come lo riferisce il Cabrera nel Ciacconio parlando del nostro Cardinale Giouanni. Ioannes Cæsareo, sacroque Iuri animum addixit, in eoque Studio pari morum laude fœliciter excurrit. Hinc ad Rempublicam accedens, non minori semper contentione inparanda boni nominis gloria certans, quantum ingenio, & doctrina valeret, quanto veræ pietatis, & Reipublicæ Christianæ studio flagaret, breuiter expressit.

espressit. Nam primum Rotæ Auditor lectus, iustitiæ amantissimus fuit, ex qua vna virtute boni viri appellantur. Deinde a Pio V. Pontifice anno Christi 1569. foro corneliensis, seu Imolensis Episcopus declaratus, gregem sibi creditum non magis eloquio, quam sanctissimæ vitæ exemplo ad Cælestium rerum amorem excitabat, & in suos mores formare studebat. Quarum rerum fama idem Pontifex, qui eum Ecclesiæ gubernaculo admouere ceperat, vt sibi in Pontificia sustinenda mole Ioannes proprius adesset, & ampliorem notus locum, suæ virrutis, talentique a Deo accepti pondus exerceret, Presbyterum Cardinalē tituli S. Simeonis pronunciauit. Mox incundo contra Turcas foederi inter Philippum II. Hispaniæ Regem, & Venetorum Senatum, Pontificis nomine interesse iussus, id negocij laudabiliter perfecit: quę contra Turcas expeditio quum militibus, & pecunia perficienda foret, huic etiam muneri præponitur, diplomate accepto, vt omnes Ecclesiasticæ ditionis exules Pontificis nomine conciliarent, & securos esse iuberet, si modo aduersus Fidei hostes arma caperent, aut pecuniam in id bellum ministrarent. Post hęc Carolo Borromeo S. Praxedis Cardinalis Mediolanum, cuius erat Archiepiscopus, abeunte, & Poenitentiarij Magistratui, vt commodius pascendo gregi adesset, renunciante, Summus Poenitentiarus Aldobrandinus creatur, nec multo post signandi Apostolicis Breuibus preficitur. Cui sic ad excelsum conceptæ opinionis gradum progresso, quam summæ dignitatis locum ejus integritàs, eruditio, & virtus promeruerat, anno 1573. nonas Settembris importuna mors inuidit. Molti Autori scriuono di questo nostro Giouanni, e particolarmente il Vittorello nell'opera del Cicconio al suddetto Gio: Cardinalis eximia virtute præstans &c. Gregorio XIII. valde gratus. Ea pietate, & prudentia commissum populum gubernabat, vt ille se quasi Angelo è Cælo misso à Pontifice creditum diceret. E nella Vita di Pietro Cardinale dice. Ioannes Cardinalis virtutum lumine collucens Summo Pontificatu dignus existimatus. Il Cardinale Baronio nel Tom. 4. de' suoi Annali Ecclesiastici nel discorrere di Papa Clemente VIII. dice Reliquit tibi, quem sequereris Ducem præuium, morum Magistrum, virtutum virum exemplar Ioannem clarissime memorię germanum fratrem tuum, magnum illum S. R. E. Cardinalem quauis laude maiorem, qui prouidum agens aurigam creditę sibi quadrigę, quatuor fratres summa concordia moderatus, dignos Apostolicæ Sedis Dignis obsequijs mancipauit &c. & il suddetto Autore parlando al Card. Pietro al Tom. 6. dice di Gio: queste seguenti parole Ioannes S. R. E. dignissimus Cardinalis, in quo tamquam in antiquæ probitatis viuo reddito exemplari virtutes omnes vna cum doctrina incomparabilis miro decore fulsere. Il Padre Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra afferma di questo Gio: quanto dice il Cabrera sopracitato; Carlo Cartario nel suo Trattato degli Auuocati Concistoriali diffusamente ne scriue. Morì in Roma l'anno 1573., e fù sepolto alla Mineruua nella Capella degli Aldobrandini, doue si vede la sua Effigie in marmo nell' infrascritto Epitaffio.

IOANNES ALDOBRANDINVS
S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS
TITVLI S. SIMEONIS
MAIOR POENITENTIARIVS.

Ipolito nato in Fano, non della famiglia degli Aldobrandini Conti di S. Fiora di Pitigliano, e di Soana, come dice la Stringa molto differente da questa degli Aldobrandini di Fiorenza detta di Madonna nobilissima al pari d'ogn' altra di

questa

questa Città non auendo bisogno per farsi nobile accattare la Nobiltà da' sopraddetti Conti Aldobrandini, della cui famiglia fù Gregorio VII. negando noi essere quel S. Pietro Igneo de' sopraddetti Conti, perche fù Fiorentino, e per conseguenza non della famiglia de' Conti suddetti, che fù Senese, e non Fiorentina, e però più questa famiglia, ò altra di questa Città con ragione puole pretenderlo, che la sopraddetta, oltre che vi sono degli Autori, che asseriscono essere detto S. Pietro Igneo di famiglia, e gente ordinaria, e però con fondamento non lo potiamo asserire ne di questa, ne d'altra famiglia, ma ben sì Fiorentino. Confonde pure lo Stringa nella Vita di Clemente VIII., questi Aldobrandini di Madonna con altri Aldobrandini (come di sopra si è detto) molto differenti da questa nostra famiglia Consulare, e non essendo esso nel fatto come noi, si deue in questo scusare, e nell' altro molto lodare, cioè per i fatti operati fuori di Fiorenza, e nello Stato Ecclesiastico, a' quali noi ci rimettiamo. Dice egli dunque: Se il Padre, la Madre, & i predetti fratelli di questo Nostro Sommo Pontefice furono di così rare, e singolari qualità dotati, bisogna per conseguenza affermare, che egli non inferiore, ne meno vguale, ma sì bene superiore a tutti loro in virtù stato sia per la compita, in tutte le sue parti, perfetta riuscita, che ei fece della salita sua al Papato, che senza dubbio trouasi la maggiore, e la più sublime, che far possa l' vomo in questo Mondo. Imperoche se bene egli è stato dallo splendore de' suoi maggiori illustrato; tuttauia lo splendore di quelli, ha egli con questo suo nuouo, & assai più rileuante di maniera accresciuto, & ammirato, che durerà in eterno. Hor chiamato, che fù questo suo Padre da Papa Paolo III. a Roma seco anche Ipolito con gli altri suoi figliuoli condusse. Et esercitando quiui come s'è detto l' Auuocazione concistoriale, faceua i figliuoli allo studio delle belle lettere attendere, non perdonando a spesa alcuna, perche virtuosi, e letterati diuenissero. Ma Ipolito fino da primi anni dell' età sua pareua ad vn certo modo, che douentar grande douesse, poiche attendendo egli con tutto lo spirito all' acquisto dell' vmane lettere, in quelle fece in breue profitto tale, che Alessandro Farnese Cardinale, di somma autorità, il quale amaua molto suo Padre, veduta più fiate la buona indole del figliuolo; e preuedendo molto bene la riuscita, che ei col tempo far doueua; non cessò mai di esortarlo, & infiammarlo agli studi con tutto lo spirito, affine che il buon concetto, che di lui partorito aueua, venisse a sortire quel fine, che questa sua indole si buona di conseguir li promettea. Atteso dunque, che egli a bastanza in Roma alle lettere Vmane, si trasferì alla Città di Ferrara, doue auendo vn tempo l'animo allo studio delle Leggi applicato, e fatto il simile poscia non solamente nella Città di Bologna sotto la Dottrina, e Disciplina di Grabielle Paleotto celebre Giureconsulto, che poi fù Auditore di Rota, Cardinale, e di essa Città Arciuescouo, ma all'ora trouauasi quiui Lettor pubblico di Leggi; ma ancora in Padoua, doue il maggior corso de' suoi studi fece, diuenne egli in dette Leggi così intendente, e saputo, che riceuette poscia in Roma le Insegne del Dottorato, quindi partendosi per diuerse Città d' Italia se ne andò, e volle anche in Spagna trasferirsi, affinche col trattare con diuerse Nazioni, e con l'ascoltare in diuerse famose scuole, e Città vomini in tutte le scienze peritissimi, venisse per via sì buona anche in maggior cognizione delle Leggi, conforme appunto al desiderio grandissimo; che egli aueua ad acquistarle. Consumato vn buono spazio di tempo in tal viaggio, & acquistata per diuersi luoghi vna sufficiente cognizione di esse Leggi, ed altre onorate pro-

fessioni, riti, costumi, e vsanze vmane, deliberò di tornarsene in Italia, e così giunto a Roma sotto il Pontificato di Papa Pio V. e tornato, che Siluestro suo Padre se n'era di già all'altra vita passato, ne sentì perciò da vna parte quel dolore, che come figlio era tenuto a sentire, ma dall'altra si rallegrò molto, quando intese che nel Pontificato di Papa Pio era stato detto suo Padre ad esso Pio gratissimo, onde speraua, e per la memoria sua, e per le buone qualità di se medesimo di ottenere vn giorno da detto Pontefice qualche onorato Carico, conforme appunto ai suoi meriti, che erano molti, per le qualità sue dignissime, e grandissima perizia, che egli acquistata aueua nelle Leggi, si come auuenne, imperocche conosciuto quiui in breue il molto valor suo, fù dal medesimo Pontefice Pio creato Auditore di Rota in luogo del fratello, che in quei giorni aueua Pio al Cardinalato assunto, e promosso. Piacque molto a Padri della Rota, che fusse stato a loro vn vomo così religioso, così dotto, e così prudente, come egli era, per Collega dato, e mostrarono perciò segni euidenti d'allegrezza. L'anno seguente poscia auendo il Santo Pontefice deliberato di mandare il Cardinale Alessandrino suo Pronepote, per Legato a questi tre Regi, cioè in Spagna a Filippo II. in Portugallo a Sebastiano, & a Carlo IX. in Francia, per confermare la lega già fatta tra loro contro i Turchi, e per infiammare quei Principi all'oppugnazion loro, e per altre ragioni tutte spettanti alla Chiesa, & alla Religione Cattolica, volle Pio, che fra gli altri, Prelati, che egli col Legato in quelle parti mandaua, vi fusse anche Ipolito Aldobrandino, il quale v'andò come Segretario, & ebbe la Ziffra di tal Legazione, acciocchè co' suoi prudenti, e discreti Consigli venisse ad aiutarlo, nel che il Pontefice restò d'Ipolito, conforme appunto all'opinione, che di lui concepito aueua, molto ben pago, e sodisfatto. Indi a Roma tornatosene fù dal Pontefice caramente abbracciato, & egli poscia al suo Carico d'Auditore con molta prudenza, e somma equità attendendo, mostrossi nel dare le Sentenze sempre incorrotto; essercitando vn tale officio non solo quel breue tempo poi di Papato, che visse Pio V., ma ancora tutto quello di Gregorio XIII. onde ebbe tempo sufficiente di farsi conoscere in detto carico per soggetto esquisito, e raro, e d'acquistarsi infinita lode presso tutti, e specialmente presso quella Corte. Morto Gregorio XIII. è creato in suo luogo Sisto V. cominciò questo Pontefice a preualersi del valor suo, onde al Carico di Datario deputatolo, e conosciutolo d'alto valore per segnalate virtù, che scorgeua fiorire in lui, volle nella prima Promozione, che egli fece d'otto Cardinali l'anno del Signore 1585. primo del suo Pontificato alli 18. di Dicembre in quel numero ascriuerlo, & annouerarlo di cotanta dignità conferitali, ne sentì quella Corte, e tutta Roma insieme infinito piacere, e contento. Creato Cardinale col titolo di S. Pancrazio, fù poi l'anno seguente nel mese di Giugno eletto dal Pontefice sommo Penitenziero in luogo di Filippo Cardinale Buoncompagno Nepote già di Gregorio XIII. che morì alli 17. di detto mese del 1586. in età di 38. anni, qual carico trouasi per certo importantissimo, e solito a darsi solo ad vomini di valore, e nelle lettere peritissimi. L'anno poscia, che seguì dell'87. essendo occorsa la morte di Stefano Batori Principe di Transiluania, e Re di Polonia, molti Principi ad vn tal Regno aspirauano, ma perche l'elezzione del Re spettaua, come spetta a quei Popoli, si diuisero finalmente doppo molti contrasti in due fazioni. Vna di esse aueua per loro Re nominato Massimiliano Arciduca d'Austria, l'altro Sigismondo Principe di Suezia, & ambidue per Ambasciatori eletti a tale

effetto

effetto mandato aueuano loro a dire, che a prendere la Corona del Regno venisse-ro. Fatti amendue questi Signori della loro elezzione consapeuoli, e postisi con buon numero di genti in viaggio per prendere il possesso; preualse molto la fazzione, che eletto il Principe di Suezia aueua; onde occorse, che Massimiliano d'Austria dopo diuerse scaramuccie fatte con le sue genti per tentare di prender per forza il possesso diuenne del Gran Cancelliere di Polonia prigione. Per la cui prigiogionia, e per le ciuili discordie predette, nate fra quei Popoli, e più per l'odio, che era in tal occasione nato fra detti Principi, mosso il Sommo Pontefice, deliberò per rimediare a così gran pericoli, che soprastauano alla Republica Cristiana, dimandare vn Legato de latere in quelle parti; si perche venisse a ridurre Massimiliano in libertà; si ancora per sedare le discordie antescritte, riducendo in quiete, e tranquillità quei Popoli. Elesse dunque, e dichiarò per suo Legato a tanta Impresa Ipolito Cardinale Aldobrandino l'ãno seguente del 1588. adi 23. di Magg. e con vno scelto numero di prelati d'inferiore ordine, fra' quali fù Lorenzo Bianchetti Auditore di Rota, che poi Cardinale creato da Clemente diuenne, colà lo mandò, affinche con l'autorità Apostolica amplissima, che li diede, e con l'infinita sua prudenza, e destrezza venisse a mandare ad effetto negozio tanto importante, quant' era questo, trateandouisi non solo la salute di quel Regno, così temporale, come spirituale, ma anco l'onore, e riuerenza verso il Sommo Pontefice, e la S. Sede Apostolica. Accettò tosto di buona voglia, e prese con molta prontezza vn tal Carico di Cardinale, non già perche troppo egli della propria virtù si fidasse; ma perche aueua di già nella somma clemenza di Dio, e nelle orazioni del S. Pontefice ogni sua speranza posta, e collocata: di modo che confidaua molto, che questa sua Legazione auesse a sortire vn tanto da lui desiderato fine, come appunto auuenne. Imperocche senza tardare molto se ne volò colà Ipolito, doue subito che peruenne, cominciò con molta destrezza, e prudenza a maneggiare il negozio, & ora con l'Imperatore Ridolfo, ora con Sigismondo parlando, & ora con altri molti sopra tal negozio deputati, e priuatamente, e pubblicamente, nelle Congregazioni di Boemia, e di Readzonio, a questo effetto chiamate, trattando; portò la somma d'vna tanta materia con l'aiuto del Signore, tanto auanti, & a termine così felice, che a 29. di Marzo del seguente anno 89. superate tutte le difficoltà, con la somma industria, & aueduto suo parer suo, fù con vniuersale contentezza di ambi le parti conclusa tra quei Popoli di Polonia, e quelli della Casa d'Austria vna buona Pace, auuenendo il simile tra Massimiliano, che fù subito rilasciato, & il Re Sigismondo con promessa certa di esso Massimiliano di non pretender mai più in alcun tempo in virtù della passata elezione il Rame di Polonia, ne anche in caso che seguisse la morte di detto Sigismondo, come pur anche di sopra molto minutamente si legge nella Vita di Sisto V. Ridotto vn tanto negozio accompito, e perfetto fine, spedì subito il Legato Cintio Passero suo Nipote da parte d'vna sua Sorella, che seco in quelle parti condotto auea, giouane di ottima indole, ed incredibile dottrina, e prudenza, che poi creato da lui Cardinale, ebbe d'Aldobrandino il Cognome, e la Casata, chiamato poi il Cardinale di S. Giorgio, lo spedì dico con lettere verso Roma per dar conto al Papa del successo del negozio così felicemente riuscito. Si partì Cintio, & in capo di 12. giorni giunto in Roma, recò al Pontefice la tanto da lui aspettata, e bramata nuoua. Si messe poscia di lì a pochi giorni anche il Cardinale in viaggio; e giunto con la sua Corte, e Compagnia di Prelati a Roma, fù

con molto applauso, e con onor grandissimo del Sommo Pontefice, e da quei Padri riceuuto. Aueua il Papa fatto fabbricare a S. Gio: Laterano il Palazzo che ora iui si vede; il quale era stato pochi giorni auanti, che il Cardinale giungesse, fornito. Quiui adunque volse S. B. che egli audienza auesse: onde fù egli quello a cui data fù in esso Palazzo primieramente audienza publica. Le relazioni della sua Legazione quiui fatte, furono con somma attenzione, e con altrettanto giubilo, e contento dal Papa, e da' Cardinali vdite, auendo massimamente egli negozio tanto importante condotto a quel fine, che era da tutti sommamente desiderato: onde non poterono per molti giorni, se non infinitamente lodare il gran valore, e la somma prudenza sua. Fù poi da S. Santità constituito Riformatore sopra il vestire inmoderato, e sopra le doti dello Stato Ecclesiastico, e sopra i Regolari. Venuto a morte Sisto fù egli da Vrbano VII., Gregorio XIV. & Innocenzo IX. suoi successori in altri negozij inportanti adoperato. Ne' Conclaui poscia di essi tre Pontefici, che furono tutti in spazio d' vn solo anno fatti, auendosi col suo raro, e compito procedere, e con le sue rare, e singolari qualità acquistato la beneuolenza di tutti i Cardinali, si facilitò la strada d' ascendere al Papato; e però nell' vltimo Conclaue, che fù poco più di due mesi doppo la Creazione d' Innocenzo (che due mesi appunto nel Pontificato visse) fatto; essendo di vna tanta esaltazione meriteuole conosciuto, ebbe grazia finalmente di adun così alto seggio ascendere, e peruenire. In fine adì 30. di Gennaio del 1592. fù creato Pontefice il nostro Cardinale Ipolito Aldobrandini con pubblico Scrutinio, le di cui azzioni, che furono Eroiche, e risolute venendo descritte da infinite penne non passeremo più oltre al raccontarle, e solo diremo quello che Carlo Cartario ne prescriue in ristretto di questo S. Pontefice nel suo Trattato degli Auuocati Concistoriali num. 159.

*Pontifex creatus Hipolitus Februario mense solemni coronamento à Francisco Sfortia primo Diacono Cardinali insignitus quarta Aprilis die Lateranensem Basilicam adiuit, pompaque plausuque solemni possessionem de more adeptus fuit. Hinc ad Apostolicae Nauis moderamen conuersus, in id quidem integro sui Pontificatus decursu totus incubuit. Pij Quinti Constitutionem à praedecessoribus Pontificibus confirmatam; qua locorum S. R. E. alienatio interdicitur, ipse quoque iuramento comprobauit. Item & aliam à Sixto Quinto promulgatam de pecuniarum aceruo in Sanctiori Aelie arcis aerario asseruando. Romae vt in die qualibet Sacratissimum Eucharestiae Sacramentum in assignatis Templis solemniter expositum adoraretur, sanctissime instituit. Iudeos à Romana Ecclesia ditione expulit, si Romam, Anconam, Aueniomemque excipias. Beatum Hyacintum Polonum Ordinis Praedicatorum Sanctorum Cathalogo adscripsit. Magni Moscorum Ducis, & Alexandrinae Ecclesiae, nec non Ruthenorum Epistolas, Legationes, Obedientiamque promeruit. Ducem Niuernensem ab Henrico Quarto Borbonio (Galliae deinde, Nauarraeque Rege) ad Vrbem transmissum humanissime excepit, qui eiusdem Regis nomine pro sua, Galliaeque Regni salute haeretica prauitatis detestatus errores, Catholicaeque Romanae Ecclesiae Dogmata professus absolutionem ab Anathemate, ac pro Rege titulum Christianissimi consequutus fuit. Apostolicos Nuncios ad Transiluania Principem, & ad Maronitas in Libano Monte degentes cum muneribus transmisit. Alphonso Estense Ferrariae Duce mortalibus Aerumnis, absque liberis exuto, Ducatum illum sine cade, aut Sanguinis effusione (parato tamen exercitu fulminatisque censuris) Apostolicae Sedi gloriose recuperauit. In sequenti anno ipsemet Pontifex Ferrariam profectus, ibique subsistens, duo nobilissima coniugia celebrauit, alterum inter Margaritam Austriacam*

*striacam præsentem, ac Philippum III. Hispaniarum Regem absentem; alterum inter Albertum Archiducem Austriæ præsentem, & Isabellam Claram Eugeniam Hispaniarum Infantem absentem. Propugnaculum in ea Ciuitate capit extruere. Pacis nuncium, inter Henricum Christianissimum, & Philippum Catholicum Reges, Cardinalis de Latere Legati enixa opera firmata, summo percepit gaudio. Vrbem reuersus, exundantis Tyberis alluuionem, stragemque commiseratus est, eximia pietate, detrimenta, quæ potuit, prohibuit, & ad Diuinam mitigandam iram, supplicationes, ieiunia, piasque largitiones in dixit. Magni Iubilei anno recurrente, eo prius in dicto, maxima post modum, qua enitebat, religione, liberalitate, ac pietate eundem celebrauit S. Cæsarij Templum Romæ extruxit. Monasterium Montalium S. Vrbani instituit. Collegium Scotorum in Vrbe fundauit. Beatum Raymundum Barcinonensem Dominicani Ordinis professorem inter Sanctos extulit. Rauennatensi Ecclesiæ Imolensem, ac Ceruiensem restituit. In Capitolina Area prope Cæli Aram Palatium extrui iussit, & in fundamentis primum ipsemet Pontifex lapidem posuit, at præter fundamenta nil actum ulterius: nobilis vero ædificij molem, cuius ideam Clemens capaci mente conceperat, Innocentius Decimus opere ideato extruxit. Ad Lateranensem, Vaticanamque Basilicas conuersus, hic Sacellum mirifice exornauit, illic augustissimæ Eucharestiæ Sacellum æreis columnis, picturis, peregrini marmoris crustis, alijsque ornamentis insigniuit. Nec forma in eleganti gentilitium in sacra Prædicatorum Æde Sacellum exornauit. Plura in Vaticano Palatio tum ædificia extruxit, tum extructa picturis, marmoreisque ornamentis decorauit;* Più diffusamente scriuano del nostro Pontefice Aldobrandino il Baronio, il Carbera, l' Vghelli, lo Stringa, il Longo, Angelio, il Bentiuoglio, & altri infiniti Autori. Morì questo nostro Papa alli 3. di Marzo del 1605. con vniuersale dispiacere, & il suo Sepolcro di nobili Marmi adornato si vede nella Cappella de' Principi Borghesi con la sua statua, e con l'infrascritto Elogio.

*CLEMENS VIII. PONTIFEX MAXIMVS*
*PATRIE FLORENTINVS*
*EX ALDOBRANDINA FAMILIA*
*HIPPOLITVS ANTEA NVNCVPATVS*
*A PIO V. PONT. MAX.*
*INTER ROMANAE ROTAE AVDITORES ADSCRIPTVS*
*POSTEA DATARIAE A SIXTO V. PRAEFECTVS*
*EXIMIAE ERVDITIONIS SVMMAEQVE INTEGRITATIS*
*LAVDEM PROMERVIT*
*AB EODEM SVMMO PONTIFICE*
*IN AMPLISSIMVM CARDINALIVM ORDINEM*
*ADLECTVS EST*
*MAIORISQVE POENITENTIARII HONORE*
*AVCTVS*
*LEGATVS ETIAM*
*AD SIGISMVNDVM POLONIAE REGEM MISSVS*
*GLISCENTEM INTER IPSVM*
*ET RODVLPHVM ELECTVM IMPERATOREM*
*DISCORDIAM SEDAVIT*
*INNOCENTIO IX. PONT. MAX. VITA FVNCTO*
*AD ECCLESIAE CATHOLICAE REGIMEN VOCATVS*

PRV-

PRVDENTIA, PIETATE, VIGILANTIA
CAETERISQVE VIRTVTIBVS CHRISTI VICARIO DIGNIS
EXCELLVIT
OMNIVMQVE CONSENSV
PONTIFICIBVS VERE MAXIMIS
ADNVMERATVS EST

Altra Iscrizzione di sopra si vede incisa,

CLEMENTI VIII. PONT. MAX.
PAVLVS V. PONT. MAX. ROM.
GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT.

Pietro figliuolo di Pietro Aldobrandini, e Nipote di Papa Clemente VIII. attese come i suoi Antenati alle lettere, e fece vno studio particolare nell'vna, e nell'altra Legge, che diuenne gran Dottore, & imbeuuto nei costumi più rari, si fece conoscere il più pio, & il più giusto vomo de' suoi tempi, e scriuendo di esso il Vittorello prorompe nelle seguenti parole. *Hic Romæ natus, liberalis, & piæ educationis præcepta hausit; apud Vallicellanos notæ virtutis Sacerdotes, adolescentulus piè vixit, tunc etiam cum Hippolytus Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus in Poloniam, Germaniamque concessit, Beatum Philippum Nerium summè venerabatur, nutui eius parebat, vaticinio verò, si aliquando Romana purpura exornandum, penè puer intellexit Iuris prudentiæ auctus insignibus, Consistorialis Aulæ Patronus, Prothonotarij Apostolici Dignitate, Molis Hadriani Præfectura, nobilique SS. Vincentij, & Anastasij ad Aquas Saluias Sacerdotio cumulatus; florentiaetate Diaconus Cardinalis S. Nicolai in Carcere [quam Diaconiam deinde restituit, ornauitque] à Clemente Creatus est: Ingenio viuidi, consilio prudenti, grauitate, humanitate, in rebusque tractandis solentia, ac diligentia non vulgari enitens, labores pro Apostolica Sede alacri animo assiduè suscepit, vastamque Sacri Imperij molem, qua ratione et licuit, patrui nutu, iuuenis adhuc, cum eo sustinere cepit.* Molte altre cose si leggono di questo Gran Personaggio nel Ciaconio prolatte dal suddetto Vittorello, dall' Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra al Tomo primo fo. 218. 696., & al Tomo 2. fo. 393. & in molti altri Autori, che nalzono fin' alle Stelle le qualità singolari di questo nostro Cardinale Pietro dimostrate negli anni suoi più giouenili, che fè stupire la giouentù medesima non apta a sostenere vn peso simile: Che non fece, e che non operò questo nostro Cardinale per ricuperare lo Stato di Ferrara alla Chiesa. Appena questo nostro Cardinale, che fù dal Pontefice suo Zio dichiarato con amplissima autorità Legato dell' Essercito, & insieme datagli tutta quella, che poteua esser più necessaria, per sì graue, & importante maneggio, se n'vscì di Roma, e datosi con tutto lo spirito a formare vn' Armata di 20. m. fanti, e 3000. Caualli, che in due mesi non solo ebbe in punto la suddetta Armata a Rimini, ma ancora tutto quello, che era necessario per muouere vn tale Esercito, per il che diede marauiglia non ordinaria non solo al Duca Cesare da Este, ma a tutti gli altri Principi interessati nella ragione di Stato, che il Papa non s'ingrandisse da vantaggio di quello che era. La sollecitudine dunque, e la diligente cura del nostro Cardinale Pietro, fece risoluere il suddetto Duca Cesare a cedere il suddetto Stato di Ferrara al Pontefice, benche esso cercasse di guadagnare tempo con molti artificij; ma il Cardinale, che conosceua ben tutto, non lasciò vn momento di tempo per stringere con la forza detto Stato, come le sarebbe riuscito, diede orecchie il Duca a trattati d' accordi, che furono conclusi

con

con si vtili condizioni alla S. Chiesa, che il Cardinale si rese in questo, come in ogn' altro negozio, gloriosissimo, fù dunque il suddetto accordo stipolato in Faenza tra il Cardinale, & i Ministri deputati, a ciò dal Duca Cesare da Este, la qual nuoua portata in diligenza straordinaria dal Segretario del Cardinale chiamato Erminio Valenti [ che fù poi Cardinale ] a Roma a S. Beatitudine, doppo l' auer rese grazie a Dio con effetti, e segni di grandissima deuozione, & allegrezza, ne diede conto a Cardinali in Concistoro, e di consenso di essi creò il nostro Cardinale Pietro Aldobrandino Legato di Ferrara, mandandoli a dire, che douesse della Città, e dello Stato pigliarne quanto prima il possesso; si come seguì negli vltimi giorni di Febbraio del 1589. con altr' e tanta felicità, e quiete, con quanta l' aueua ricuperata, senza pure che si fosse sfoderata vna spada, ne sparato vn Moschetto. Il nostro Cardinale non guardando punto a i rigori della stagione, che in quel tempo si fefecero oltramodo sentire, partì per Ferrara, e vi giunse negl' vltimi giorni di Febbraio, come sopra, doue vi fece vna splendidissima entrata, regolandola con tutto quello accompagnamento, e di mistura di pompa Ecclesiastica, e militare, che poteua più desiderarsi in tale occasione, come l' attesta il Cardinale Bentiuoglio nelle sue memorie, dicendo Veniua il Cardinale sotto il Baldachino a Cauallo col Clero in gran numero, co' i Capi dell' Esercito poco innanzi alla sua Persona, & innanzi a loro tutta la Nobiltà di Ferrara, e molt' altri de' vicini Paesi, e prima di questa gente Cauallerescа, e Ciuile vedeuasi pure vn gran numero di gente armata a Cauallo, & a piedi, & affinche più splendidamente comparisse l' entrata; l' accompagnarono le continue, e strepitose salue d' Archibugi, ed' Artiglieria; e condottosi a dirittura il Legato alla Chiesa Catedrale, doppo auer riferite a Dio le grazie douute, si ridusse poi all' abitazione del Castello, che è in mezzo della Città, e doue con gran magnificenza, e commodità i Duchi erano soliti abitare, e dimorare. Fermatosi il nuouo Legato in Ferrara, attese egli con molta diligenza a stabilire il Gouerno della Città. Lasciò in piedi il Magistrato principale, come era prima; scelse venti famiglie delle più nobili per gli Officij della Città più qualificati; e formò vn' altro più inferiore corpo di Cittadinanza, ma più numeroso, che vnitamente con l' ordine superiore auesse parte in alcune Elezzioni più graui, e più generali. Si diffonde il suddetto Bentiuoglio nel raccontare le glorie di questa gran Famiglia Aldobrandina, che per non allungarmi adesso mi riporto, e particolarmente della Legazione di questo nostro Cardinale Pietro a Fiorenza per benedire lo Sposalizio tra il Re di Francia, e Maria de' Medici figliuola di Francesco Gran Duca di Toscana, legazione dico tanto desiderata dal medesimo Re, supplicando il Papa, che volesse rendere più solenne questo suo Matrimonio con voler inuiare a Fiorenza Legato il Cardinale Aldobrandino suo Nipote, come con ogni prontezza fece con l' elezzione del suddetto. Publicata la Legazione, come scriue il sopracitato Bentiuoglio, il Cardinale si preparò subito ad eseguirla, e risoluette di farla in ogni più spledida, e strepitosa forma. Scelse egli in suo seguimento vn buon numero de' Vescoui, e di altri Prelati, che tutti erano de' più conspicui; e similmente vn buon numero de' primi Baroni di Roma, e d altri Caualieri ancora pur molto principali. A si nobile, e numeroso accompagnamento corrisposero le liuree che si fecero, e le famiglie, e tutte l' altre circonstanze, con le quali potesse ciascuno de' Prelati, de' Baroni, e de' Caualieri comparire più onoreuolmente, che gli fosse possibile in così fatta occorrenza. Ne poteua il Cardi-

nale

nale far d'auantaggio, perche la sua propria comparsa, e di tutti i suoi separatamente seguisse con ogni pompa, e splendidezza maggiore. Ma questa Legatione di Fiorenza, se ne tirò dietro vn'altra vnitamente, che lo fece trasferire subito per negozij grauissimi in Francia. Aueua allora quel Re mosso contro il Duca di Sauoia apertamente la guerra per sforzarlo con l'Armi a restituire il Marchesato di Saluzzo, doppo essere riuscito vano ogni accordo. E perche nel successo di essere venuto in mano di Sauoia quel Marchesato, aueuano gli Spagnoli auuta parte grandissima per gli oggetti, che gli moueuono a desiderare di chiudere quella Porta a Francesi in Italia; perciò non si dubbitaua, che restando accesa tra il Re di Francia, & il Duca di Sauoia la guerra, non fussero gli Spagnoli per vnire le Armi loro manifestamente con quelle del Duca. Preuedeuasi ciò dal Papa, e consideràuasi da lui il pericolo d'auere nuouamente a vedere suscitato vn'incendio di guerra, che aurebbe potuto rinouare le miserie di quello, che da lui poco inanzi con tanta gloria di lui medesimo, e con si gran benefizio della Cristianità s'era estinto. In modo essendoli nata questa occasione d'inuiare il Cardinale Aldobrandino Legato a Fiorenza, egli stimò oppurtinissima l'occasione ancora di spedirlo con ogni celerità maggiore a procurare la pace tra il Re di Francia, & il Duca di Sauoia, & a stabilire tanto più nel medesimo tempo quella, che era seguita si frescamente col mezzo suo frà l'istesso Re di Francia, & il Re di Spagna. Maturato ben prima questo pensiero, chiamò il Sacro Collegio de' Cardinali in vn Concistoro particolare, e diede lor parte dell'vna, e dell'altra risoluzione, che aueua presa. Disse che il Re di Francia con molto affetto l'aueua richiesto a voler inuiare Legato a Fiorenza il Cardinale Aldobrandino suo Nipote, accioche in nome suo benedicesse lo Sposalizio Matrimoniale, che doueua seguire tra esso Re, e la Principessa Maria de' Medici. Che a tale instanza egli con ogni volontà era condescelo, sperando che da vn tale Matrimonio fosse per nascere vn gran bene alla Cristianità, e specialmente alla Francia. Che ogni dì quel Re facendo apparire la sua riuerenza verso la S. Sede, e verso la Religione Cattolica, poteua sperarsi, che i suoi Descendenti all'immitazione di Carlo Magno, e di tanti altri loro gloriosi Progenitori di nome, e d'azzione veramente Re Christianissimi fossero per mostrare il medesimo zelo, e pietà in fauore della Chiesa, e ch'auessero particolarmente a liberare la Francia dall'Eresia, e ridurre quel Regno all'antica, e sola Religione Cattolica. Ciò disse il Papa in riguardo alla Legazione di Fiorenza. Quindi ripigliato il Ragionamento diede parte al Sacro Collegio della guerra, che aueua mosso il Re di Francia contro al Duca di Sauoia, e del pericolo, che soprastaua alla Christianità d'vn'incendio molto peggiore per tal cagione. Rappresentò l'obbligo, che egli aueua d'vsare tutti i remedij possibili per estinguerlo; e che egli perciò stimaua necessario d'inuiare speditamente il medesimo Cardinale Aldobrandino in Francia, doppo che si fosse sbrigato dalla Legazione di Fiorenza, e domandò poi in vltimo il parere loro a Cardinali sopra l'vna, e l'altra Legazione, fù dal Sacro Collegio l'vna, e l'altra sommamente approuata. Onde finito il Concistoro fù dal Papa con le cerimonie solite data la croce della Legazione al Cardinale Aldobrandino, il quale fù poi accompagnato da tutti i Cardinali a Cauallo nell'abito loro consueto in tale occasione fin fuori della porta del popolo, doue egli si licenziò da loro, mostrando di mettersi all'ora in viaggio. Nondimeno egli non partì quell'istesso giorno, ma tornato in Carrozza chiusa a Palazzo, si trattenne

tutto

tutto quel dì col Papa, e poi nel seguente, che fù alli 26. di Settembre si pose effettiuamente in viaggio.

La Legazione di Fiorenza, che consisteua in vna gran pompa, e magnificenza seguì con gran suo onore, e gloria. Ma la seconda li fu più gloriosa, perche più difficile, douendo chiamare nel suo Ceruello tutti i spiriti vitali a consiglio per prendere ogni argutezza, prudēza, e destreza per potere superare tutte le difficoltà, che s' opponeuano da vna parte, e l' altra; e l' istesso Cardinale Bentiuogli sopracitato dice, che questa Legatione veramente può giudicarsi per vna delle più memorabili, che sieno vscite dalla Sede Apostolica. Poiche il Re di Francia era risolutissimo di volere rientrare in possesso del Marchesato di Saluzzo per le potenti ragioni, che vi aueua, essendo quel feudo antichissimo del Delfinato; e benche il Duca di Sauoia rimostrasse, che alcune volte i Marchesi di Saluzzo auessero riconosciuto i Duchi di Sauoia, mentre si teneuano amici del Delfinato, tuttauolta si doueua attendere all' vltimo stato, che fù al tempo del Rè Francesco I. quando ardeua la guerra in Piamonte più che in altro luogo fra lui, e l' Imperatore Carlo V. essendo all' ora Marchese di Saluzzo vn Francesco, il quale passato improuisamente con vna azzione proditoria dal Campo del Re all' Esercito dell' Imperatore, li aueua il Re confiscato il Feudo, con dichiarazione, che egli fosse caduto manifestamente in delitto di Fellonia. Mancato poi senza successione della sua Casa, aueuano i Re di Francia sempre goduto pacificamente il possesso del suddetto Marchesato. E nella pace del 1559. fra le due Corone, in virtù della quale il Duca di Sauoia Emanuelle Filiberto Padre di Carlo era stato restituito al possesso della Sauoia, e quasi all' intiero possesso del Piemonte, non aueua egli mossa pretensione alcuna sopra il Feudo di Saluzzo, incorporato di già nella Corona di Francia. Danantaggio quando il Duca Carlo nelle gran turbulenze di Francia assaltò, e prese nel 1588. il Marchesato di Saluzzo, scrisse, e pubblicò in Francia, & in ogni altra parte, che egli a ciò s' era mosso per non lasciar introdurre l' Eresia di Francia in Piemonte, e nel resto d' Italia, che troppo ogni dì cresceua in quel Regno la potenza, e l' ardire degli Vgonotti, che troppo specialmente essi preualeuano in Delfinato; e che quādo cessasse il pericolo, egli rimetterebbe le cose nei primi termini; siche non motiuando alcuna ragione, che vi auesse in detto Marchesato, si vede chiaramente non auerui ius alcuno. Ma nella pace, che concluse il nostro Pontefice Aldobrandino tra le due Corone, il Duca di Sauoia non voleua restituire, il Marchesato di Saluzzo, e lasciando il pretesto primo dell' Eresia, pretese, che egli appartenesse di giustizia, e perciò in detta pace fù concluso, che si facesse vn compromesso nel Papa, e che nello spazio d' vn anno douesse decidere, e determinare questa causa; ma i Ministri di Sauoia diedero tanto tardi le loro ragioni, che consisteuano come sopra, che alcune volte auessero i Marchesi di Saluzzo riconosciuto il Duca di Sauoia, non poteua il Papa in quell' anno sentenziare, e però domandaua più tempo, e perche il Duca di Sauoia era in possesso, il Re di Francia non volse prorogare, che per sei mesi, dopo de' quali pretese, che il suddetto Marchesato si desse in deposito al Papa, e che decidesse la causa a suo beneplacito; questo fù vn colpo mortale al Duca, che non potè dimostrarsi in apparenza discontento, e promesse di farlo, ma di non effectuarlo, e più tosto di venire a questo deposito, volse depositare se stesso in mano del Re di Francia, e colà doppo tanti dibattimenti fece, e concluse vn Accordo col Re, il quale accordo a pena vscito

di Francia non lo volse mantenere, scriuendo in Spagna col mandarui Domenico Bolli suo Cancelliere, che rappresentasse al Re di Spagna quanto dannoso fosse l'accordo fatto in Parigi da lui al Re di Spagna, e che l'aueua fatto solo per vscir dalle sue mani, & interessare quel Re in questa causa, e venire alla guerra per poter il Duca sostenersi nel suddetto Marchesato, & in tanto tratteneua il Re di Francia, che auerebbe effettuato l'accordo, domandandoli proroga del tempo assegnatoli. Ma il Re di Francia, che ben conosceua l'astuzie, e cabale del Duca tutte intente a guadagnar tempo, li concesse la proroga, & in tanto venne il Re medesimo a Lione per vsare la forza, come fece, entrando con le Armi da due parti nella Sauoia, e nella Bressa; Hor vedino i Leggenti in quante difficultà entraua il nostro Cardinale Aldobrandino, che à superarle non era possibile, tuttauolta non si perdeua punto d'animo; & arriuato a Milano cominciò a sentire di qual senso fosse il Conte della Fuentes Gouernatore di Milano, se veramente inclinasse alla pace, o alla guerra, il quale rispose, che in Spagna rispetto al Re giouanetto si desiderasse più la pace, che la guerra; e che bisognaua sentire il Duca, che s'aspettaua in Tortona, doue erano giunti; Giunto il Duca insieme con la Fuentes fecero diuersi negoziati col Legato, il quale dal loro parlare concepì buone speranze, e ben conobbe, che i fini dell'vno erano differenti dall'altro, e molto bene si seppe schermire da diuersi impegni desiderati da Spagnoli con grandissima prudenza, & in fine doppo tanti trattati, scoperse il Legato, che dalli Spagnoli non si desideraua altro, che i Francesi stessero di la da Monti, senza l'auer riguardo se al Duca di Sauoia complisse, o non complisse tal cambio, e che il negozio del cambio era più facile al riuscirli, che la restitutione del Marchesato di Saluzzo tanto pregiudiciale a Spagnoli, & al Duca medesimo, benche venisse con darli tutta la Bressa l'equiualenza dupplicata per leuarsi di casa i Francesi, e così il Legato col Marchese della Fuentes restarono in questo punto, e che la Francia era per accettarlo. Si separò il Legato dalla Fuentes, & arriuato a Turino non negoziò con quel Duca altro, che di tirarlo più innanzi, che si poteua sopra il punto della ricompensa, quando si douesse dare tutta intiera di la da monti, al qual fine stabilì, o che il Duca mandasse con lui, o spedisse poi subito due particolari suoi Deputati con piena autorità di concludere in nome suo tutto quello, che bisognasse in questo nuouo aggiustamento, che da lui doueua trattarsi con il Re di Francia, il quale s'era di già impadronito quasi di tutta la Sauoia, per doue passò il Legato, auendoli il Re mandato ad incontrare due Principi del Sangue Reale, come era il Principe de' Conti, & il Duca di Monpensieri accompagnati da molti principali Signori, e da vn grandissimo numero d'altra fioritissima Nobiltà, la quale sul primo rumore dell'Armi era comparsa da tutte le parti del Regno a seruire prontamente il Re in sì fatta occasione. Con questo accompagnamento giunse il Legato a Cianberi senza far'altra più solenne entrata in quel luogo, parendoli, che ne il tempo, ne il luogo stesso lo richiedessero in altra forma. Entroui però con la Croce, come aueua fatto sempre ancora per tutto il precedente viaggio. Arriuato che fù procurò d'andare la mattina seguente a riuerire la persona del Re, il quale era alloggiato all'ora in certo luogo lontano di là mezza lega; ma ciò non li fù permesso dal Re, perche egli volle essere il primo a trouarsi con il Legato, & a renderli questa dimostrazione di stima ed onore. Venne il Re dunque con tutta la Corte a Ciamberij nel prossimo giorno, e disceso all'abitazione del Legato, fù riceuuto da lui al piè delle Scale con ogni rim-

riuerenza maggiore. In questa prima visita passarono in complimenti, & in lodi del Papa. Il Legato di poi fù all'audienza del Re, il quale con ogni libertà, e confidenza solito al Legato d'ombre che aueq prese di lui per esser egli protettore di Sauoia, e per essere stato supplicato il Papa da' Spagnoli, e dal Duca che volesse mandare vn Legato per i presenti affari, e molti offizij contrarij, che da Roma erano stati suggeriti al Re, il quale suelò al Legato, che s'era S. M. Cristianissima risoluta di non accettare alcuna Legazione; ma che poi essendosi compiaciuta S. Santità d'eleggere a tal ministerio il principale suo Nipote, che portarebbe seco probabilmente non solo il sangue, ma ancora i sensi del Zio, il quale sempre gli aueua mostrati si giusti, e si fauoreuoli verso la Francia, egli perciò aueua goduto di vedere qualificata in quel modo la Legazione, e godeua ora d'auer presente l'istesso Legato da cui speraua, che non gli si farebbero se non ragioneuoli, e ben misurate proposte, e quali richiedeua il buon dritto della sua causa, & il proprio onore della sua persona. Il Legato prese coraggio d'auere tutto quello, che desideraua da S. M. Cristianissima; ma non si poteua così fidare del Duca, auendo l'esempio auanti, dell'accordo rotto, mentre fù fatto da' Ministri Pontificij, di cui il Re se ne doleua acerbamente, inputando i Spagnoli, che l'aderiuano a cose non giuste; ma il Legato procurando di mitigare i sensi del Re, il quale ritornato in se disse, che per la riuerenza verso il Pontefice, e per l'affetto verso la persona dell'istesso Legato auerebbe ageuolato il trattato di pace, quanto più fosse possibile il successo. Doppo tal congresso, che durò due ore, il Re mandò al Legato il Segretario di Villeroy, a cui s'aspettaua più d'ogni altro lo stringere questo negozio, per discorrere sopra tale affare; e che S. M. li faceua intendere, che facesse pur venirei deputati del Duca speditamente per concludere tal faccenda conforme al desiderio del Legato. Fratanto non auendo potuto il Duca di Sauoia soccorrere Mommigliano, che cadè poi nelle mani del Re, mandò i suddetti deputati, quali giunti a Ciambery con l'interposizione del Legato furono accolti dal Re con molta benignità. Si negoziò dal Legato con i deputati del Re, e con quei di Sauoia sempre separatamente, che fù vn modo molto prudente introdotto dal Legato, quale con le sue maniere andaua adolcendo gli vni, e gli altri. E perche il Legato, che vedeua molto da lontano il fine de' Spagnoli, pensò in primo luogo di stabilire il Cambio, e discorrere sopra, per far riuscire più facilmente la sua Impresa, perche sodisfatta la Spagna, il Duca veniua a restare solo, e però forzato di pigliare quel partito poteua, e tanto più che l'Armi di Francia aueuano quasi preso più di quello che pretendeuano; e però il Duca veniua forzato di cedere la Bressa al Re in cambio del Marchesato di Saluzzo per leuarsi i Francesi di Casa, e tenergli di la da Monti. Al Re di Francia tornaua bene d'vnire la Bressa al suo Regno, che era vn stato più grande quasi due volte, che non era il Marchesato, e benche S. M. tentassi ancora d'auer Pinarolo, mostrando i suoi Ministri essere il punto principale del loro Re, tuttauolta in se stesso nô desideraua che la Bressa. In questomêtre il Re se n'andò a Lione, per riceuere la Regina sua Sposa, che da Fiorêza vêne a Marsilia, e di quì a Lione pregando il Legato d'andare pure a Lione per far più solêne il suo Matrimonio come fece, & il Re volle, che in quella Città facesse il Legato la sua Entrata solêne, come fece cô giubilo di tutta quella Città doue era côcorsa tutta la Nobiltà di Frâcia. Dopo questa cerimonia mostrò grâ desiderio il Re insieme cô la Regina già in Lione arriuata di riceuere pure medesimamête nelle persone loro pro-

prie con particolar solénità la benedizione Apostolica per mano dell'istesso Legato. E benche tale funzione l'auesse fatta in Fiorenza in ogni più maestosa forma, stimò il Legato che potesse ora bastare vna semplice Messa da lui recitata, ma però publicamente nella Chiesa Catedrale medesima, e con più numeroso, e con più riguardeuole concorso. Stabilitosi dunqoe il giorno all'Azione (che rendeua con questa più gloriosa la sua Legazione) il Legato fù il primo ad entrare in Chiesa, e l'accompagnarono tre Cardinali, che allora si ritrouauano appresso il Re con molti Vescoui. Fatta l'Orazione all'Altare Maggiore passò il Legato a sedere sul Trono sotto il Baldachino, che per lui staua eretto dal lato dell'Euangelio. In poca distanza da lui si posero i Cardinali, e più lungi, & in più basso luogo i suddetti Vescoui. Intanto entrarono nella Chiesa il Re, e la Regina con tutto l'accompagnamento della loro Corte, e con straordinaria pompa di vestiti, e di gioie, che campeggiauano da ogni parte, ma specialmente nella persona della Regina vestita d'vn Manto reale, che era tempestato di Gigli d'oro, e che insieme con diuersi altri reali ornamenti in capo, faceuano risplendere a marauiglia quella bellezza naturale in lei, che non aueua bisogno d'alcuno esteriore abbigliamento. Postosi il Re con la Regina in ginocchione auanti l'Altare, il Legato prese ancora egli i suoi paramenti Sacerdotali, e ripassato all'Altare, vi recitò la Messa, e poi in vltimo con le solite Orazioni benedisse l'vno, e l'altra, e tornato poi egli al suo luogo di prima partirono il Re, e la Regina con tutta la Corte loro. Ne quell'azzione poteua succedere con maggiore allegrezza, & applauso di quello che apparì, e dentro in Chiesa, e fuori per tutta la Città. In quel medesimo giorno celebrossi il Banchetto regio di Nozze, e le persone che v'interuennero sedeuano in questa maniera. Il Re nel mezzo, al destro lato la Regina, & al sinistro il Legato con tre Sedie vguali. Appresso il Legato sedeuano i tre Cardinali, il Patriarcha in qualità di Nunzio. L'Ambasciatore di Spagna, e quello di Venezia; e dall'altra parte doppo la Regina aueuano luogo alcune Principesse, che poteuano essere più capaci di tale onore. Seruirono i Principi, e gli altri primi Signori alle persone reali in questa occasione secondo la qualità degli Officij loro. Doppo il Banchetto cominciossi a danzare con allegrezza scambieuole, con indicibile agilità, e destrezza, e con quella loro libertà naturale in così vaga maniera, che quei balli tanto viuaci si conosceuano proprij della Nazione, la natura della quale si mostra tutta spiritosa. Durò fin'a mezza notte con ogni più dilletteuole, & insieme maestoso trattenimento la festa.

Doppo tal festa tornò il Legato, che seco aueua fatto venire i deputati del Duca di Sauoia al suo Negoziato, e doppo tanti contrasti fatti dalle parti si venne all'accordo, che il Legato aueua di già concepito fin dalla separazione, che fece dal Marchese della Fuentes in Tortona. L'accordo dunque consisteua nei principali seguenti punti. Che per vn contracambio del Marchesato di Saluzzo il Duca cedesse al Re di Francia tutta la Bresa, il Beuge, il Verame, il Baliaggio di Gies, i sette luoghi su la Ripa del Rodano, e di la dal Rodano la Terra di Aurè con altri sei luoghi d'ordinaria qualità, Castel Delfino, e li pagasse di più cento mila scudi. Et all'incontro il Re lasciase al Duca di Sauoia il detto Marchesato di Saluzzo cō tutte le ragioni, che aueua in esso la Corona di Francia, le Terre di Centale, Damonte, e Roccasparuiera, e di più il ponte di Gresin con rimanere al Duca tanta porzione di paese, che fusse bastante a seruire di passo alle genti, che per quella

via voleuano ordinariamente mandarsi in Fiandra dal Re di Spagna per la Borgogna. E perche il Legato benche fosse sottoscritta la sopraddetta capitolazione alli 17. di Gennaio del 1601. dubitaua delle Cabale del Duca, spedì vn cortiere a Madrid ordinando al Nunzio, che informasse pienamente il Re, e li facesse vedere quanto acquistassero i Spagnoli con rimanere intieramente esclusi dall'Italia i Francesi per il suddetto accordo, e che ne scriuesse il Re di Spagna al Marchese della Fuentes, & al Duca di Sauoia di ratificare il suddetto Trattato, come il tutto fece per la prouidenza, e gran prudenza del nostro Legato, che seppe tirare a fine vn affare totalmente imbrogliato, & atto a partorire vn grandissimo fuoco in Italia, & il tutto successe con grandissima sodisfazione delle Corone, e di tutta la Corte Romana, doue il Legato Aldobrandini ritornò trionfante, & applaudito per il mondo tutto, che benche morto, viuerà gloriosissimo nella memoria degli vomini. Nel partire il Re per Parigi continuò a far nuoue dimostrazioni d'onore, e di stima al Legato, lo visitò più volte, e fra l'altre vn giorno condusse domesticamente la Regina medesima a godere la ricreazione d'vn nobile Giardino, che era nella Casa, doue il Legato alloggiaua, onore in vero singolarissimo per gloria del nostro Legato, il quale vedendo il Re fatto suo parzialissimo, s'auanzò di domandarli il Concilio di Trento in Francia, e l'altra di vedere quanto prima restituita in quel Regno la Compagnia de' Padri Giesuiti, che qualche tempo inanzi con essecuzioni rigorose era stata constretta d'vscirne. Alla prima il Re disse, che era negozio da maturarsi meglio per non irritare gli vomini nel Regno, e specialmente quelli, che pur troppo erano disposti alle nouità nel corpo degli Vgonotti; In quanto poi al riceuere i Giesuiti, il Legato ne riportò promessa ferma dal Re, il quale doppo tre mesi la pose in essecuzione, anzi egli sin d'all'ora si dichiarò col Legato di voler fondare vn nobile Collegio nella Terra della Fleschia, doue era nato, e di voler darne il Gouerno a Giesuiti; Offerì poi al Legato il suo reale patrocinio per ogni sua occorrenza, e della sua Casa, & insieme ancora la protezzione Ecclesiastica della Francia nella Corte di Roma con dodici mila scudi d'oro annui, dicendo che non li mancherebbero altre vie da ricompensare il Cardinale di Gioiosa, che l'esercitaua all'ora. Non ricusò il nostro Legato la prima offerta, mostrando di farne la stima, che si doueua; Ma non accettò gia la seconda col dire, che il Zio fosse del tutto alieno dal vedere impegnati i suoi tanto inanzi coi Principi. Ecco dunque il nostro Legato Pietro Aldobrandino, che pieno di tanti meriti illustrò perpetuamente questa Casa Nobilissima. Morì dunque questo nostro Gran Cardinale Camarlingo di S. Chiesa alli 10. di Febbraro del 1621. E perche questo aueua di già maritata la sua Sorella Olimpia a Gio: Francesco di Giorgio Aldobrandini, volle riunire il suo ramo spirante in questo altro degli Aldobrandini per conseruare la sua nobilissima famiglia.

Gio: Francesco suddetto venendo dichiarato dal Papa Clemente VIII. suo Nepote per la moglie ebbe tutte le cariche, che riguardauano il gouerno temporale di S. Chiesa, questo vomo auanti il Pontificato del Zio aueua atteso più a trattare negozij domestici, che maneggi di Corte; ma trouatolo poi bastantemente capace in questi, & in altri l'aueuano il Papa, & il Card. Pietro ammesso alla comunicazione di tutte le cose più graui; fattolo Generale dell'Armi; speditolo per negozij graui in Spagna; e finalmente creandolo Generale dell'Armi Ecclesiastiche non più di titolo, ma d'essenza l'aueuano inuiato fin d'all'ora due volte in Vnghe-

ria

ria con numerosa, e fiorita gente in soccorso dell'Imperatore contro il Turco; di cui ne parla lo Stringa nella Vita di Papa Clemente VIII. che vedendosi questo Pontefice infestareil suo stato da forusciti, de' quali n'era Capo Marco Sciarra, e Battistella con altri a lui vnito, mandò contro questi Gio: Francesco Aldobrandini suo Nipote con 700. Caualli Italiani, & vna Compagnia d' Albanesi contro di loro, & essendo detto Sciarra con tutti i suoi Farinelli dal detto Aldobrandino più volte stato rotto, e messo in fuga, si sbandarono perciò gli scelerati, e perche finissero di distruggersi da se stessi con fraude scambieuole ammazzandosi l'vn l'altro; il Papa concesse l'indulto, il che fù cagione, che fra gli altri lo Sciarra, e quattro de' suoi più congiunti morissero, poiche dal Battistella predetto, e da alcuni altri suoi cōpagni furono vccisi. Nell'occasione poi che il Re di Spagna domādò al Papa sudd. di seruirsi d'vn milione, e più di scudi, che aueua lasciato il Card. Arciuescono di Toledo, che in quell'ãno era morto (come diceua) nelle guerre, che aueua cōtro gli Eretici, il Papa li rispose di volerui fare matura deliberazione, che fù di spedirui il nostro Gio: Frãcesco Aldobrã. acciò vedessi il fatto, e trattasse cō quella Maestà sopra molti altri negozij importantissimi della Cristianità, e vi fù da quella con non minori segni d'onoreuolezza che di amore, veduto, riceuuto & accettato. Sollecitaua trattando il Pontefice presso ciascun Principe Cristiano a volere, o di gente, o di denaro soccorrere l'Imperatore per la Guerra d'Vngheria contro il Turco, come tutti fecero per secondare vn tanto, e Santo desiderio del Papa, il quale intentissimo a tanto negozio, auendo statuito di mandar al seruizio di detta Guerra 12. m. fanti, e mille Caualli, creò, e dichiarò per loro Generale Gio: Francesco Aldobrandini, che di Spagna se n'era di già tornato, il quale riceuè il 6. giorno di Giugno da S. Santità in S. Maria Maggiore con belle, e solenni cerimonie il Bastone del Generalato con infinita sodisfazzione di ciascuno. Furono anche doppo la ceremonia del Bastone da S. Santità benedetti due Stendardi rossi, l'vno de' quali teneua da ambe le parti dipinto vn Crocifisso con queste parole. Exurge Domine, & dissipentur inimici tui. Nell'altro v'era l'Arme del Pontefice impressa con questo motto. In hoc defende populum tuum Domine. E doppo benedetti furono al Generale consegnati. Il giorno seguente l'Aldobrandino Generale prese licenza da S.B. partendosi da Roma alla volta di Trento con parte del suo Esercito, poiche quiui aueuasi a far la massa di tutte le genti, che con esso lui alla guerra andar doueuano. Diuersi Personaggi di molto valore, e stima se ne girono col Generale, e furono dal Papa nominati cinque col titolo di Mastro di Campo, cioè Francesco dal Monte, Mario Farnese, Ascanio Sforza, il Marchese Ascanio della Cornia, e Federigo S. Giorgio. Nominossi anche da lui per Luogotenente del Generale Paolo Sforza assai pratico, & aueduto Capitano, e volle, che Flaminio Delfino attendesse al gouerno della Caualleria con titolo proprio di Gouernat. Vi andò anche Marco Pio Principe di Sassuolo, il quale per vbbidire al Papa si contentò di accettare la condotta di 2000. fanti col titolo di mastro di Campo, e perciò fù anche da S.B. d'vna lettera drizzata all'Imperatore, fauorito; nella quale doppo la lode, che ella dà prima alla nobile sua famiglia Pia, poi alla sua propria persona di lui, per il molto suo valore, lo raccomanda a quella Maestà con viuo affetto. Fè in oltre che vi andasse col Generale anche Ridolfo Baglione con titolo di Consigliere presso di lui, ma poi nella rassegna, che si fè dell'Esercito, fù Sergente Maggiore dichiarato. Transferitosi dunque in quelle parti il suddetto Esercito

per

per aiuto, dell'Imperatore fece poi quella bella, e segnalata Impresa di Strigonia, e Visgrado pigliandola valorosamente dalle nemiche mani; nuoua che intesa poi dal Pontefice, apportogli infinito contento, & allegrezza, & a tutta la Cristianità insieme. L'anno seguente poi il medesimo Papa fauorì di buon soccorso di denari l'Imperatore per la guerra suddetta contro i Turchi, & ebbe così a cuore il prestarli aiuto, che deliberò di mandarli come fece 8000. fanti col suo soldo, sotto pure la condotta, e comando del Generale Gio: Francesco Aldobrandini suo Nipote, che vi fù parimenti due altre fiate con il medesimo carico, come dice il sopracitato Stringa, & era di già in Italia tornato l'vltima fiata, facendo in questo ritorno il suo passaggio per Venezia, doue lo vedemmo onorato, & accarezzato sopra modo da questi Eccellentissimi Signori, ma non ebbe grazia il pouero Signore dopo andatosene questa altra fiata in quelle parti, di farui più ritorno; imperoche mentre, che in quei luoghi faceuansi trà il Campo Imperiale, e quello de' Turchi molte fazzioni, e mentre che egli si trouaua all'assedio di Canissa, fù egli da vna infermità sì grande sopragiunto, che in pochi giorni li diè la morte, la quale se non seguiua così presto, senza dubbio espugnaua la detta Città. La nuoua della sua morte apportò al Papa infinito dolore, e lo mostrò in effetto quando vedendo non vi esser altro rimedio, che pregar Dio per l'anima sua, dando ordine che in molte Chiese di Roma fossero per certi giorni celebrate le sue essequie, sì come fù fatto ancora per molte altre Città da diuersi Prelati sue Creature; & il tutto asserisce il suddetto Stringa. Il medesimo asserisce il Bentiuoglio sopracitato, soggiungendo, che questo era di età matura, ma di complessione forte; aueua molto più del rozzo, che del trattabile; ritenendo tuttauia vn'animo, che piegaua all'angusto, mostraua spiriti molto più conuenienti alla passata, che alla presente fortuna. All'incontro veniuano commendate grandemente le qualità della moglie, la quale era di nobile presenza, ornata di molte virtù, e d'vn giudizio particolarmente, che la rendeua superiore all'età, e più ancora al sesso, degna d'esser vomo, e di fare nel Pontificato le prime parti forse ella più che il fratello; e degna almeno certo di non esser tanto infelice, com'ella fù nel vedere con vita sì breue tutti i figliuoli maschi, e con vna successione cadente, che ella prima di mancare, la vide già moribonda, o del tutto morta.

Il sopraddetto Gio: Francesco tra figliuoli maschi, che lasciò, risplende in primo luogo Siluestro, il quale tirato auanti dal Cardinale Pietro Aldobrandino suo Zio, come nato dalla madre sua sorella, fù presentato al Papa Clemente VIII. che lo creò solo Cardinale alli 17. di Settembre del 1603. questo fù giouane liberale, e molto erudito quasi in tutte le lingue, di cui ne scriue Agostino Oldoino nel suo Ciacconio Tomo 4. nella seguente maniera. *Siluester Aldobrandinus Florentinus Ioannis Francisci Aldobrandini, qui in expugnatione Canissæ in Hungaria obijt, filius; Hyppoliti Cardinalis Aldobrandini frater, Clementis VIII. pronepos, & Petri Cardinalis Aldobrandinis nepos, adolescens, nondum enim decimum sextum ætatis annum excedebat, facie liberali, ad petitionem Petri Cardinalis Aldobrandini, renunciatus Diaconus Cardinalis, præfuit Diaconiæ S. Cæsarij, vnde Cardinalis S. Cæsarij ad distinctionem Petri Cardinalis Aldobrandini, nuncupatus est. Hanc Petrus indignationem Pauli V. modo apud Venetos, modo apud Allobroges fugiens indiuulsum habuit comitē, quod maximum eius potest recenseri meritum. Adnumeratus est inter Cardinales Sacræ Congregationis Rituum. Floruit plurium linguarum peritia, quæ illum in ætate*

licet

*licet tenera non minus quam ipsa purpura admirabilem reddidit. Sodalitio S. Luciæ Inter Annulos post obitum Ioannis Francisci parentis patrocinatus est. Interfuit Comitijs Pauli V. sub quo anno sal. 1621. IV. Kalendas Februarij seu verius die 4. Ianuarij anno 1621. ætatis 25. Romæ è vita migrauit. Sepelitur in Sacello Aldobrandinorum in Ecclesia B. Mariæ super Mineruam.*

*Ad illum fane Tolomei, & Iani Nicij Erythræi litteræ; & Octauij Gerfini, Francisci Rogerij, Petri Malclini, Bernardini Scaligeri ac Petrucij Marcum Epigrammata. Antonius Paulus Orationem de Suspitione Aduentus; ac Ioannes Andreas de Rubeis Libellum de Amplectenda pænitentia, cui in huius Cardinalis nomine appareret, operam dederunt. Memor sit Clementis VIII. de erectione Archiepiscopatus Bonomiensis Diploma editum anno 1604. firmatum his verbis. Ego Siluester Diaconus Cardinalis S. Cæsarij.*

Ippolito suo fratello anelando d'arriuare a quegli onori, de' quali fù decorato il fratello, benche poco gli godesse, s'industriò talmente, e con i suoi meriti, e con quelle de' suoi Antenati, e con le gran parentele de' Principi, che l'aderiuano, peruenne in fine alla Porpora creato alli 19. d'Aprile del 1621. dal Pontefice Gregorio XV. Diacono Cardinale del titolo di S. Maria Noua, e doppo Camarlingo di S. Chiesa, Carica posseduta già dal Cardinale Pietro Aldobrandini. Fù seguace, e fattionario del partito Spagnolo, come ne scriue il sopracitato Autore con le seguenti parole.

*Hippolytus Aldobrandinus Romanus Clementis VIII. pronepos ex fratris filio. Petri Cardinalis Aldobrandini Nepos ex Sorore, ac Francisci Aldobrandini, Pontificij Exercitus Imperatoris, qui ad Danubium pro Catholica Ecclesia occubuit, filius; Ioannes Georgij Principis Rossanensis, & Margaritæ Parmensis Principis ornatissimæ frater, à Gregorio XV. Romano Pontifice Diaconus Cardinalis S. Mariæ Nouæ, & S. R. E. Camerarius, post obitum Petri Cardinalis Aldobrandini renuntiatus, factionis Hispanicæ studiosissimum se ostendit, & neptem ex Sorore dictissimam faminam matrimonio iunxit Duci Medina de las Torres, Comiti de Oliuares affini Proregi Neapolitano; hos inuisit Hippolitus Magnaque cum pompa Neapoli exceptus est; at Romam rediens in lentam incidit febriculam, qua paulatim extinguitur die 19. Iulij seu verius 22. Iulij anno Salutis 1638. ætatis 47. Aldobrandinæ familiæ masculorum postremus. Adeo sunt fluxæ rerum mortalium, incertæ fælicitates; tempore enim obitus Clementis sex extabant masculi, qui intra spatium quadraginta annorum decesserunt omnes, nullo masculo relicto hærede. Sepultus in Sacello familiæ apud S. Mariam super Mineruam supra modum doluere, huius Cardinalis mortem Hispani. Vir fuit ne dum doctus, sed prudens, in negocijs gerendis solertissimus, ac proinde apud Hispanos Magnæ auctoritatis, nec non apud Collegas. Defuncto Octauio Bandino Episcopo Ostiensi, & Sacri Collegij Decano; Hippolytus noster Card. Cardinalis Congregationis Vrbanæ Protectoris munus suscepit. Hoc Cardinale agente, & procurante Parmæ, prænobilis Galliæ Cisalpinæ Vrbis, sedes Clericis Regularibus, Theatinis dictis constituitur. Extat suffragium in Canonizatione S. Andreæ Corsini Carmelitani, Episcopi Fæsulani: subscripsit etiam litteris Vrbani Octaui editis in Canonizatione S. Ignatij Loyolæ Societatis Iesu fundatoris. Relictus Diaconia S. Mariæ Nouæ, illam S. Angeli in foro Piscium obtinuit; interfuit Comitijs Vrbani VIII. sub quo è vita excessit, vt diximus superius.*

Giò: Giorgio fratello de' sopradetti due Cardinali, fù Generale di S. Chiesa Principe di Rossano Duca di Sarsina, e Signore di Meldola marito di vna Principessa di Casa Ludouisia, dalla quale ebbe Olimpia dotata di bellezza, e spirito

quasi

qualsidilsino, qual Donzella fù in primo luogo sposata dal Principe Paolo Borghese Nipote di Paolo V. e nel secondo luogo dal Principe Panfilio Nepote di Innocenzo X. auendo dato d'amendue i mariti nobilissima Prole.

Aldobrandino Aldobrandini fratello de' suddetti, fù assai famoso per gli Esercizij militari con somma lode professati nella Germania, come apparisce per gli applausi, che li danno vniuersalmente l'Historie di quei tempi, e fù Gran Priore di Roma.

Di Pietro Aldobrandino fratello de' suddetti, seguendo l'orme del morto Padre, che col carico di Generale di S. Chiesa guerreggiò nella Germania, non meno anch'egli vi militò per seruizio dell'Imperio, e vi fu Generale per la Santità di Gregorio XV. conquistandoui onori, e prerogatiue eccelse, fù Duca di Carpineto, e Generale ancora di Bologna, e di Ferrara per la Santità di Vrbano VIII. morì nel più bel corso de' suoi progressi sorpreso da repentina morte, lasciando della Principessa Donna Carlotta Sauelli sua moglie, due sole figlie, le quali poi furono altamente locate l'vna col Principe Sauelli, e l'altra nel Duca di Ceri.

Dell'altro Ramo degli Aldobrandini, che presentemente si conserua in questa Città di Fiorenza prouueniente da Brunetto figliuolo del secondo Aldobrandino, e che fù fratello del primo Siluestro Bisauolo di Papa Clemente VIII. fiorirono piu personaggi, tra quali fù Iacopo di Francesco d'vn' altro Iacopo del suddetto Brunetto, quale datosi totalmente alle lettere, & alli studij, che si fece vomo di gran grido nella sua Republica, & esercitato alcune cariche per essa si diede alla milizia Clericale, e portatosi a Roma fù ben presto conosciuto il suo gran merito esperimentato in più gouerni di S. Chiesa li fù conferito quello di Legato Apostolico nel Regno di Napoli, e però fù consagrato, e fatto Vescouo di Troia, ma la morte, che tronca il filo a tutte le grandezze, che erano per cadere nella persona del nostro Monsignore Iacopo Aldobrandini, finì il tutto negli anni suoi più virili. Baccio suo Cugino nato di Gio: fratello di suo Padre, fù vomo riputatissimo da queste Serenissime A. A. di Toscana, che l'elessero nel numero de' Quarantotto Senatori, che è il Supremo Magistrato di questa Città; e scriuendo di questa famiglia il Monaldi pone tra gli vomini illustri i sopraddetti, dicendo Questa fù detta gia di Madonna, di cui vien nominato Pietro di Siluestro, che fù Dottore di Legge reputatissimo, e di lui nacque quel Siluestro gran Cittadino, altresi famoso Dottore, il quale in Legge ciuile scrisse altissimamente, fù Segretario de' Fiorentini, e Gouernatore della Città di Bologna, Oratore per la sua Patria nella Città di Napoli a Carlo V. Imperatore, di cui nacquero Gio: Cardinale Vescouo d' Imola, & Ipolito ancora Cardinale, il quale fù eletto Legato a Latere nel Regno di Polonia, & oggi Pontefice chiamato Clemente VIII. e di questo fù similmente fratello Pietro Dottore di Legge, di cui nacque vn' altro Pietro al presente Cardinale del prefato Papa suo Zio creato insieme con Cintio di questa famosa stirpe di S. Beatitudine, così adottato, sendo di Madama sua sorella nato. E dell'istessa famiglia nei passati tempi fù anco Benci Vescouo di Gubbio, il quale fù fratello d'Anibaldo reputato Cittadino; che per la S. Chiesa, fù creato Vicario della Città d' Ancona; e nel presente giorno Iacopo Vescouo di Troia Legato Apostolico nel Regno di Napoli; e similmente Gio: Francesco, che non solamente si troua Gonfaloniere di S. Chiesa, e Castellano di Roma, ma Sig. dello Stato di Meldola, sendo poco fà Oratore a S. M. Cesarea, si come a Filippo Re di Spagna; e si constituì nel Regno d' Vnghe-

ria vn validissimo Esercito contro il Turco, de' quali riportò somma, e felicissima lode. Vi fù Baccio Senatore Fiorentino, e Carlo Caualiere di Malta. Vn' altra famiglia de gli Aldobrandini, fù grande in Fiorenza detta Aldobrandini Bellincioni oggi estinta del Quartiere di S. Maria Nouella. E questa esistente va per il Sesto di Duomo Quartiere S. Giouanni Liondoro. Oltre i Cardinali Giouanni, & Ippolito, che fù Clemente VIII., vi furono Pietro, Siluestro, & vn' altro Ipolito, che viue nel 1625. eletto da Gregorio XV. fin qui s'estende il sopracitato Monaldi.

Il sopraddetto Carlo Caualiere di Malta nominato dal sopraddetto Monaldi, fù vomo di spirito, e serui la sua Religione, si nel Mare, come in terra, e da per tutto mostrò gran coraggio, e valore, e fù Capitano della guardia del Papa, che l'esercitò con gran splendore di tutta questa famiglia. Giouanni suo fratello, fù Vice Signore di Meldola, & Anton Maria Canonico di S. Pietro di Roma. Bencio figliuolo di Siluestro, e Nepote de sopraddetti, si diede totalmente alle lettere, nelle quali profittò talmente, che nel Seminario Romano era tenuto il più erudito nella lingua latina, che fiorisse in quel Collegio, anzi con marauiglia si leggeuano le composizioni di esso in tutte le occasioni, che si presentauano in quel letterario Arringo; Onde nella sua giouentù vestitosi d'abito Clericale si rendeua per i suoi buon costumi, e per la sua Indole molto amato, e stimato appresso tutta la Città di Roma, a segno tale, che assunto al Pontificato Innocenzo X. lo dichiarò subito suo Cubiculario segreto, e degl' intimi che auesse. Depostosi poi il Cappello Cardinalizio dal Cardinale Panfili in pubblico Conciftoro per mezzo di Monsignore Anguisciola, e ciò per potersi accasare, come ne veniua consigliato dal Re Cattolico con Donna Olimpia Aldobrandina Principessa di Rossano Vedoua del Principe D. Paolo Borghese, nipote del Duca di Parma, e pronepote di Clemente VIII. Dama d'egregie, e singolari qualità, seguito questo Accasamento, fù dal Principe Panfilio portato il nostro Baccio appresso il sopraddetto Pontefice, il quale in venerazione della famiglia Aldobrandina, e per le qualità del suggetto creò il suddetto Cardinale l'anno 1652. alli 19. di Febraro, di cui ne scriue il Padre Oldoino nel suo Ciacconio Volume IV. in questo senso.

*Baccius Aldobrandinus Nob Florent. in Patria Linguæ latinæ rudimentis primo deinde in Seminario Rom. litteris optimisque moribus instructus Florete ætate genere & moribus excelluit, in Vrbe; ab Hippolito Card. Aldobrand. annuo Legato, & Pensionibus Ecclesiasticis in eũ translatis ditatus. Vix ad Pontificatũ assumptus Innocentius X erga Gentẽ Aldobrandinam grati animi sui signa comprobans inter intimos suos Cubicularios eum, irrequisitus voluit, magnumque, vt dicitur, suum forertum nominauit. Mox renunciatas fuit Basilica Vaticanæ Canonicus; ac demum contracto matrimonio inter Olympiam Aldobrandinam Rossani Principem, & Camillum Pamphilium Innocentij ex patre nepotem creatus fuit S. R. E. Presbyter Cardinalis, Aula Pontificia plausu, in qua morum suauitate, ac candore amorem, ac venerationem omnium acquisiuerat S. Agnetis in Circo Agonali titulum obtinuit, è quo ad alium SS. Nerei, & Achillei gradum fecit. Interfuit Comitijs Vaticanis, in quibus Petri Cathedram ascendit Alexander VII. sub quo, die 21. Ianuarij anno salutis 1665. ætatis 52. supremum diem obijt, hæredem ex asse Olympiam Principem Aldobrandinam agnatam suam instituens. Corpus in Ecclesia sui tituli S. S. Nerei, & Achillei conditum iacet, vbi in pauimento ante gradus Aræ maximæ in nobili è pulcherrimo marmore sepulchro tale sculptum cernitur Elogium.*

D. O. M.

D. O. M.
BACCIO ALDOBRANDINO
AB INNOCENTIO X. P. M. CARD. CREATO ANNO
SAL. MDCLII. GENERIS NOBILITATE, SVAVITATE MORVM
VITAE INTEGRITATE EXIMIO,
A SACRA PVRPVRA IN CAELVM VOCATO
ANNO M.DC.LXV. AETATIS LII.
ET IN AEDE TITVLI SVI SEPVLTO
OLYMPIA ALDOBRANDINA PRINCEPS PAMPHILIA
HAERES EX TESTAMENTO POSVIT.

*Vir ab adolescentia commendatus, bonus innocens, & viris bonis probatus, natura lenissimus, ad virtutem, dignitatem, & gloriam natus; vt indicat effigies expressa ab Hannibale Adami Soc. Iesu in sua Pallade Purpurata, & in illius gentilitium insigne, in quo Rastrum spectatur vtrinque stellis ternis distinctum tale edidit Epigramma.*

*Baccie si generis medius, vel rastra, vel astra,*
*Vndique virtutis, tessera pulcra micat.*
*Sydera mercedem signant, & rastra, laborem,*
*Hac tibi, Purpureum Sydus, ab arte datur.*
*Currite, sub vestro fœlicia sydera, Cœlo,*
*Quis fortunatis vos neget ire rotis?*

Questo nostro Cardinale Baccio Aldobrandini nel passare da Foligno, ci significò il desiderio, che aueua di vedersi, & abboccarsi con noi come seguì, e lo trouammo assai versato nelle cose d' antichità, & appunto in quella maniera, che viene descritto dal suddetto Autore, quale non sappiamo perche lasci di descriuerlo molto partigiano di Francia, e deuotissimo alla Maestà Cristianissima oggi Regnante non meno di quello, che era l' vltimo Ippolito Cardinale Aldobrandino verso la fazzione Spagnola, e volendo dimostrarla al Mondo tutto inalberò le Armi del nostro Inuitto Monarca sopra la Porta del suo Palazzo medesimo. Viue presentemente in questa Città di Fiorenza Gio: Francesco fratello del sopradetto Cardinale Proueditore delle Decime Ecclesiastiche, che ha sposato Camilla della famiglia de' Pasquali, da cui sono nati Siluestro, Hippolito, & Alessandro, che tutti viuono con quello splendore, e decoro, che gli altri Nobili Fiorentini, auendo sempre questa Famiglia imparentato nobilmente, sì in Fiorenza come in Roma, doue non ci è famiglia Pontificia, che non abbia alleanza con questa nostra Aldobrandina.

# FAMIGLIA DEGLI ATTAVANTI.

'Origine di questa Famiglia per quanto ci additano le scritture di questi Archiuij, abitaua senza dubbio alcuno nella nobile, & antica Terra di Castel Fiorentino, nella quale si trouauano nei tempi antichi delle famiglie potenti, e che faceuano le fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini, e che ebbero ancora delle inimicizie grandi con li Grandi di Fiorenza, come si vede chiaramente nella Pace del Duca d' Atene. Vgolino Verini de Illustrazione Vrbis Flor. Libr. III. da per indubitata la sua origine da Castel Fiorentino, Terra bagnata dal Fiume Elsa, e però canta nella seguente maniera.

*Elsa Attauantes genuitque Antica Sapites.*

Nella suddetta Pace del Duca d' Atene si vede nominata la famiglia Attauanti potente, e numerosa in questo Castello Fiorentino; e però non li fù difficile di conseguire il posto tra le famiglie nobili Fiorentine col venire ad abitare in Fiorenza, imparentando subito con molte delle sopraddette, come si vedrà a suo luogo, e godette in tempo di Republica tutti i gradi come godeuono l' altre famiglie Nobili Fiorentine; nello Squittinio del 1391. si vede passare per la maggiore Vante di Iacopo di Niccolò Attauanti. Questa si disse da Castel Fiorentino in tutte le scritture, perche iui hà sempre goduto, e gode ancora i suoi Beni stabili.

Il primo dunque, che trouiamo di questa nobile famiglia per le scritture autentiche è vn Rondinello Padre di Vante di Castel Fiorentino, il quale si legge in vno

vno Instromento del 1256. Rogato da Ser Bartolomeo detto Barzetto figliuolo di Galgano in Castel Fiorentino, quale Istromento si conserua nell'Archiuio, e Camerotto di Volterra Sacchetto M. num. 75. e questo generò Niccolò, Saluiano Padre di Francesco, e di Gio: Vante Padre di Niccolò, e di Iacopo, Boninsegna, Iacopo, e Bartolo.

Niccolò suddetto generò Iacopo, e Vante. Iacopo di Niccolò di Vante si legge nel Gonfalone Nicchio del 1351. E nella Gabella de' Contratti E. 18. a c. 142. E del 1366. si legge Iacopo di Niccolò di Vante siue Attauante da Castel Fiorentino, e Domina Lore figlia di Stoldo di Gio: de' Rossi moglie del suddetto Iacopo; Dal di cui accasamento si vede, che i Rossi non sdegnarono imparentarsi con questa famiglia, che era delle prime di Fiorenza. Vante di Niccolò di Vante si legge pur esso in detta Gabella A. 7. a c. 320. quale del 1356. si legge con la sua moglie Guiduccia figlia di Francesco di Lapo di detto Luogo; e generò Stefano padre d'Andrea, che generò quel Vante, che fù dell'Eccelso Magistrato de Priori l'anno 1456. per Marzo, & Aprile del Quartiere S. Spirito, e sposò Corredina figlia di Luigi Pitti colla quale generò Bartolomeo, e Iacopo; che sposò Marietta figlia di Domenico Bruni, e Bartolomeo s'accasò con Lucrezia figlia di Gio: di Carlo de Ricasoli, di cui non se ne vede generazione viuente.

Iacopo suddetto figliuolo di Niccolò di Vante generò Felice, e Vante, quali si leggono nello Squittinio del 1391. del Quartiero S. Spirito Gonfalone Nicchio per la maggiore, e come pure nel Gonfalone Scala, cioè Vante, che fù padre di Ser Gabrielle, che generò Vante di cui non si vede generazione.

Vante di Iacopo di Niccolò suddetto generò Antonio padre di Cannafà, che generò Lioneito, quale sposò Maria di Iacopo di Ludouico Morelli, di cui non vi è generazione.

Iacopo di Vante di Rondinello generò Bartolo, quale si legge con Piero suo figliuolo nella Matricola della Lana per l'Arte maggiore del 1379. & oltre Piero furono suoi figliuoli Francesco, e Domenico quali ambidue si leggono per Gonfalone Lionbianco del 1395. come pure Piero lor fratello. Et alla Gabella de'Contratti del 1380. C. 31. a c. 126. D. 31. a c. 363. si leggono Margherita moglie di Piero, & Agnola moglie di Domenico figlia di Domenico di Filippo di Corso, o Corsi.

Domenico generò Giannozzo, Bartolomeo, e Lorenzo. Giannozzo sposò Smeralda di Benintendi di Bernardo della Casa, Bartolomeo si accasò con Lionarda di Zanobi di Adoardo Belfradelli, e Lorenzo si ammogliò con Piera di Ser Iacopo d'Antonio Iacopi, colla quale generò Bartolomeo, Domenico, & Attauante. Domenico sposò Lucrezia d'Antonio de' Scarlattini, con cui generò Lionardo, che si accasò con Maddalena figlia di Gio: di Miniato di Dino Miniati. Et Attauante suddetto s'ammogliò con Caterina di Mariotto de' Segni; ma non essendouene linea viuente, non passeremo più oltre, come pure della Linea di Piero, che fù Padre di Tommaso, di Iacopo, e di Ser Niccolò, che generò Felice, e Boninsegna padre di Mariotto, che generò con Lisabetta di Mag. Carlo Castellani Antonio, e di Gio: che sposò Maria di Ludouico del Palagio, & in seconde nozze Taddea di Francesco di Domenico Simoni, generò Boninsegna, che sposò Tommasa di Matteo Buonaccolti, della quale nacque Marco, che sposò Lionetta di Girolamo di Gio: Antonio Tornaquinci.

Ma ritornando noi a Bartolo di Vante di Rondinello, da cui procede la linea viuente

viuente generò Piero, quale accasatosi con vna N. . . . de Fantoni generò Iacopo, Niccolò padre di Iacopo, e Domenico; quali si leggono in vn Testamento, che fà Iacopo vocato Papo di Ser Gio: Fantoni, nel quale testa a Iacopo, Niccolò, e Domenico figliuoli di Piero di Bartolo Attauanti da Castel Fiorentino suoi Nipote di Sorella, come alla Gabella de'Contratti F. a c. 47. B. 51. a c. 123. del 1400.

Domenico suddetto generò Lionardo, e Priore, questo si accasò con Maria figlia di Iacopo di Piero di Iacopo Guidetti, come alla suddetta Gabella A. 160. a c. 139. e generò Alessandro, che sposò Cammilla di Iacopo di Bartolo Gualterotti, come si legge alla suddetta Gabella D. 133. a c. 148.

Lionardo suddetto generò Carlo, che si accasò con Dianora di Ser Gio: d'Ottauiano degli Incontri da Volterra, come alla Gabella suddetta D. 105. a c. 164. e generò Bernardo, Lionardo, e Rafaelle, e Benedetto de' quali non vi è successione. Alessandro suddetto figlio di Priore generò Alessandro, che sposò Francesca di Filidpo di Bartolo Baroacini alla Gabella de' Contratti D. 202. a c. 66. e generò Giannozo, che sposò Gineuera di Lionardo di Neri Venturi, Gabella suddetta D. 213. a c. 36. e questo generò Alessandro Padre del Senatore Bernardino, & Ottauio che sposò Caterina d' Alessandro Verrazzani A. 240. a c. 27. e generò Giannozzo, Francesco, e Pandolfo, che sposò Eleonora Marzi Medici, da cui nacquero Ferdinando, Giuseppe ottauio, Carlo, & Amerigo, tutti con la Madre loro viuenti.

Ferdinando Giuseppe ottauio Carlo Amerigo Serg. Gen.
Vesc. d'Arezo

Sen. Bernardo Pandolfo 1630. Francesco Giannozzo Marco
Anton. Boninsegna

Alessandro Ottauio 1590. Mariotto Giouanni

Lionet. Bened. Bernar. Raffael. Lionar. Giannozzo 1560. Lionardo Boninsegna
Piero

Carnesi Giannozzo Alessandro 1520. Bartolo. Vãte Dom. Tom. ser Nicc.

Bart. Iaco- Priore 1490. Bart. Iacopo Lorẽ.
olom. po Vante

Carlo Alessandro 1450. Domen. Francesco Piero
Anton. ser Gabriele

Vante Lionardo Priore 1420.

Andreã Vante Felice Iacopo Bartolo

Stefano Iacopo Domenico 1380. Niccolò Iacopo

Vante Iacopo Franc. Gio: Iacopo Niccolò

Piero 1340.

Niccolò Saluiano Bartolo Boninsegna Vante Iacopo

ser Coppo Attauante detto Vante 1260.

ser Attauante Rondinello 1220.

ATTAVANTE S. VERDIANA
Fiorì nel 1180.

Prouata la descendenza della presente Linea degli Attauanti Viuenti rimasti in vna sola famiglia, ei rimane solo di narrare qualche cosa degli vomini illustri, e sopra tutti, e ben degna d'annouerarsi la Vergine Verdiana, che fino nel suo Oriente si coronò de' raggi d'vna Santità mirabile; questa Fanciulletta veramente Diana illustrata da Beati riflessi del Sommo Sole, fù vna Luna piena di perfezzione, che mai si vidde mancare nello splendore della grazia, mercè che l'Ombre della Terra non poterono mai impedirli quel Lume, che istradaua la Vergine per i sentieri del Cielo. La bellezza del Corpo non li macchiaua mai il candore dell'Anima, perche non dette luogo alla curiosità degli Atteoni; gl'Endemioni da lei teneramente amati erono i poueri, a quali in tempo di Carestia dispensò vna Cassa di Legumi, e per l'intiera somma ne fù prouista dal Cielo; e benche dal miracolo prendesse occasione il Demonio di farla crescere di stima appresso se stessa, e solleuasse le voci dal Popolo a chiamarla Santa, e Beata, nulladimeno Verdiana nel Cielo più basso dell'vmiltà faceua lieto il suo Viso, benche Bernardo Santo paragoni la Luna a gli vomini, che danno orecchio a chi lusinga, & adula, mentre apparisce ora piena, & ora scema secondo che piace alle lingue d'aggrandire, abbassare i loro meriti. Aborriua dunque la Santa, come latradi Cerbero Infernale, le voci veritiere del Popolo, e per sfuggire gli applausi, deliberò di correre per l'Eclittica della deuozione col Peregrinaggio di S. Iacopo di Galizia, e di Roma, tra questi due Tropici visitò le Case, e gli Spedali de' languenti, & afflitti, portando a tutti consolazione, e sollieuo. Quindi ritornata al [illegible] di Castel Fiorentino dalla continua meditazione della vita di S. Antonio Abbate infiammata nel desiderio di patire per Cristo, rinchiusa in stretto Romitorio, si può dire si fermasse nella constellazzione del Serpentario, mentre Iddio per esaudire la sua Serua gli destinò due Serpi, che seco dimorarono, e prendeuano parco cibo. E vero se alle Istorie si crede, che vi furono vomini, che adomesticarono serpenti, e lungo tempo li nutrirono, e se alli Sacri Interpetri riuolgiamo il pensiero, il Serpe che della prima Madre le speranze delusse, e noi tutti auuelenò col Pomo proibito di Adamo, era tra gli altri Animali il più familiare ad Eua, ma la familiarità, e domestichezza delle due Serpi con Verdiana non gli toglieua ne lo spauento naturale, nè vna seuerità crudele, mentre da queste era aspramente battuta fino al restare semiuiua.

Li miracoli di questa gran Santa di Dio non furono pochi, e quello che si ammira furono singolarissimi, e tali, e quali fece il nostro Cristo, come di conuertire l'acqua in vino, per il quale tutto il Popolo concorrendo a questa Vergine, l'acclamò per Santa, e per tale benche in vita fù vniuersalmente tenuta, e reputata. Rendè ancor essa la Sanità ad vn Fanciullo moribondo, che per vna caduta sotto vn giumento si fracassò vn braccio, & vn ginocchio, quale si credeua, che in breue spazio passasse a miglior vita, e ricorrendo li suoi Genitori alla Cella della Santa, e battendo la finestra non fù possibile di vedere la Santa, onde impazientiti per vedere il loro figlio spirare si risolsero d'esporlo, come fecero per la finestra della Cella, la quale subito tocca, si vedde mutato il pianto in riso, giache con l'allegrezza del volto cominciò il figliuolino a gridare, io son guarito, di che marauigliandosi tutti quelli, che vi erono presenti, e più degli altri il Padre, e la Madre trouarono, che era sano, e saluo. Sanò i Ciechi con renderli la vista, come diffusamente si legge nella di lei Vita Stampata in Fiorenza per Francesco Onofri l'anno 1665. che ciascun' in essa potrà ammirare con la sua austera vita li Miracoli fatti in vita, & in

morte;

morte; e perche le sue qualità vengono descritte nel Capitolo 23. della sua Vita qui appresso si pone.

Fù S. Verdiana insino della sua fanciullezza bellissima d'aspetto, e proporzionata in tutte le parti del Corpo, e per la smisurata bellezza, che in lei riluceua, credesi abbia auuto il nome di Verdiana, e crescendo con l'età la bellezza del Corpo fù causa, che quel Sig. degli Attauanti suo parente la pigliasse in Casa per Compagna della sua Consorte. Fù di statura grande più dell'Ordinario, dimostrando nella grandezza del Corpo la grandezza dell'animo, di che ne fanno oggi testimonianza le Sante Reliquie delle sue Ossa, e particolarmente degli Stinchi, che palesano vna grandezza di Corpo segnalata; nell'andare fù onesta, nel conuersare grata, nel parlare dolce, nel domandare modesta; d'vdito dicesi, che abbia auanzato tutte le persone dell'età sua, onde non si poteua dire cosa alcuna, che non la sentisse alquanto di lontano; il che fù causa, che la prima volta abbandonasse la Patria, e si portasse a S. Iacopo di Galizia per non sentire l'applauso di Santità, che gli attribuiuono i suoi Compatriotti; e parimente ebbe intendimento delle Serpi già scoperte, e della morte loro: aueua vna cognizione grandissima nell'apprensione, difficile a scordarsi ciò che veniua detto; la onde auendo veduto vna sol volta vno, il quale fosse ritornato a lei, ancorche fossero passati degli anni, lo riconosceua, e si ricordaua di quanto seco aueua trattato; che perciò Monsignore Ardingo Vescouo di Fiorenza in tante volte, che venne a visitarla, dicesi, che sempre la trouasse nella medesima disposizione: verso i Pouerelli era fuordimodo compassioneuole, & auerebbe dato se stesso per amore di Giesù quando li era domandato la limosina: onde non fù gran cosa se ritrouandosi in Casa del suo Parente degli Attauanti desse per amor di Dio a' Poueri quello, che non era suo: nel durar fatica fù sempre apparecchiata, non disprezzando il trauaglio per aiuto del prossimo: non isdegnaua farsi la minima tra i suoi vguali, ancorche fosse di parentado la maggiore; onde si legge che nel viaggio di Galizia, e di Roma abbia voluto lauare i piedi alle sue Compagne, e fare altri esercizij di grandissima vmiltà. Non volle da se stessa affliggere, e tormentare la propria carne straordinariamente, entrata nel Romitorio parendole di fare ingiuria all'anima sua in mortificare con le proprie mani quel Corpo, il cui senso di già soggiaceua alla volontà, & alla ragione; e per questo per non esser ministra contro se stessa, domandò a S. D. Maestà le Serpi, che l'esercitassero al merito; nondimeno frequentaua i digiuni con rigidissima astinenza, mangiando vna volta sola il giorno, e quella volta poco, & al tramontar del Sole, in 34. anni che stette racchiusa nella sua Cella, non si legge, che abbia mai mangiato, ne carne, ne oua, ne latticini, ne meno beuto vino; e ben si vedeua la scarsezza del suo viuere, mentre che essendo rinchiusa era necessario, che giorno per giorno li fusse portato la solita porzione, che per l'ordinario era vn poco di pane, & acqua, & alcuni legumi, & agrumi senza sale, e condimento, e quella spesso distribuiua a' poueri, e molte volte nelle vigilie delle solennità, e feste grandi non apriua la finestra, e faceua digiuni, che pareua miracolo, che vn corpo vmano potesse campare tanto senza cibo. Fù nemicissima delle bugie, & adulazioni, e se bene taceua qualche cosa, che l'era domandata, o per vmiltà non rispondeua, non per questo la negaua; al persuadere era eccellentissima, e perciò si giudica la prima trà mortali, che conuersando con i compatriotti sia stata accetta nella sua Patria, grazia sopra le grazie solo concessa alla Verginella

ginella Verdiana, sapendo per certo tuttociò, che si legge di tanti serui di Dio, i quali sono stati perseguitati più nella propria Patria, che fuora, come verità infallibile pronunziata dalla bocca di Cristo Signor nostro, il quale essendo in carne vmana, prouò l'inuidia, il rancore, l'odio, e le persecuzioni de suoi Compatriotti, da quali fintamente pregato, che volesse fare segni, e miracoli nella sua Patria, disse con verità, che nessun Profeta era accetto, e gradito alla Patria sua, potendo noi piamente credere, che abbia eccettuata la sua Sposa Verdiana, quale non era Profetessa, ma Verginella vmile. Quindi è che non si legge, che la Santa in tanto gran tempo, che conuersò in Castel Fiorentino, e che fù rinserrata, & in 64. anni, che si giudica sia vissuta, abbia auuto vn minimo disgusto, cagionato da odio, o maleuolenza, ne inuidia, essendo certo per vera tradizione di quelli, che l'anno conosciuta, che tutto il Comune faceua a gara in auantaggiarsi in compiacere la Santa, come si vede nell'erezione del suo Romitorio; oltre l'assidua amministrazione del vitto per 34. anni che stette rinserrata, il quale se bene era poco, nondimeno se consideriamo all'assidua soggezzione d'andare giornalmente a ritrouarla è di grandissima conseguenza dell'amor grande di tutto il Popolo verso Verdiana; ne possiamo dire, che facesse prouuisione vn giorno per l'altro, perche la Santa in questo (come si legge) osseruaua la Legge Euangelica di non pensare al giorno seguente, come certa della confidenza di Dio, che non gli auerebbe mancato di cosa alcuna. Sopra tutto era di sguardo & occhio, che feriua di Santa carità douunque miraua; e per lo sfauillare ordinariamente tra l'vltimo delle continue lagrime, che ella versaua, faceua vn transparente mirabilissimo, reflettendo il lume nella gocciolетta di pura lagrima, che veniua da vera compunzione della compassione del prossimo, e dello stato suo, che le pareua indugiar troppo a godere il suo Sposo nelle contentezze del Cielo: & ancorche sia ordinario delle Donne auere in punto, & apparecchiate le lagrime, o vere, o false che siano, per essere il sesso femminile molle, e di tal condizione, nondimeno in quelle di alta statura, e di forze robuste, come era la Beata Verdiana, suol'esser questa facilità al pianto moderata, per soggiacere la morbidezza alla vigoria naturale, e con tutto ciò fù grazia particolare concessa a questa Santa, che ottenesse il dono delle lagrime da S. D. Maestà con tanta abbondanza, che se Pietro Apostolo per auer pianto solamente tre giorni nella negazione del suo Maestro, ottenne in premio l'esser Padrone delle Chiaui del Paradiso; si potrebbe argomentare, che la B. Verdiana auendo priuato quasi tutto il tempo di vita sua, e particolarmente 34. anni di continuo racchiusa, qual'altro Pietro Apostolo nella spelonca del Pianto, non per iscancellare peccato, che ella auesse fatto, ne contro Dio, ne contro gli vomini, ma per accrescere a se stessa merito, e pregare per tutti i peccatori, abbia conseguito non solo le chiaui, ma ancora il letto Nuziale, come Sposa di Cristo, il quale auendoli dato si bello, e vago Corpo, conuenne le desse l'anima senz'altro più bella, dotata, & arricchita di tutte le grazzie naturali, e sopranaturali: che a tale effetto confessandosi, e comunicandosi vna volta la settimana, cercaua non solo mantenersi nel suo essere, ma ancora augumentarlo a gloria di Dio, & a benefizio di se stessa.

A questo Capitolo, che è il ristretto della qualità della Santa, non sapressimo aggiungere altro, che questa Santa non auesse dato quello d'altri a Poueri per l'amor di Dio, ma del suo proprio, perche essendo questa Santa degli Attauanti rimasta

maſta ſola, & vnica della ſua Caſa, foſſe per neceſsità, e per onore della famiglia
preſa dal ſuo Parente in Caſa, come ben ſpeſſo accade in tante altre famiglie par-
lando delle femmine, come pericoloſe aueſſe ancor lei del ſuo Patrimonio, o po-
co, o aſſai, e preſa la roba con lei in ſua Caſa poteſſe bene, e con buona conſcien-
za dare a Poueri quell'Arca de Legumi, & altro come ſi deue facilmente credere in
vna Serua tanto amata dal ſuo Creatore, e noſtro Redentore Gieſù Griſto, e che
ſgridata dal ſuo Parente Attauanti della ſua troppa liberalità quaſi come ſua
figliuola propria, Iddio faceſſe quel Miracolo con fare traboccare quell'Arca vota
per le mani de' Poueri de ſopraddetti Legumi, & inſegnare al Vecchio Attauanti
forſi auaro, come è ſolito de' Vecchi, che la Carità moltiplica cento per vno.
Glorioſa dunque ſi rende la Famiglia degli Attauanti per le azzioni così pie, e
Sante di Verdiana, che hà riempito di ſplendori tutta la Genealogia di ſi Gran
Caſa, la quale fino del 1100. ſi vede in eſsere, e glorioſa nella Terra di Caſtel Fio-
rentino, e con buone ricchezze, e tra le prime di quella Terra, come ci manifesta-
no le ſcritture, e la Vita della ſuddetta Santa Verdiana.

La potenza di queſta Famiglia ſi proua da queſte Riformagioni di Fiorenza
nel Libro intitolato Pace del Duca d'Atene del 1342. il qual Duca per viuere
quieto nel Dominio della Republica Fiorentina compoſe molte differenze, che
vertiuono tra le famiglie grandi, e potenti, dalle cui diſcordie poteſsero naſcere
nella Città, e Contado delle guerre ciuili, e delle ſolleuazioni de' Popoli, e però
fece chiamare Niccolò di Vante da Caſtel Fiorentino, come il più vecchio della
Caſa, acciò faceſse Pace in nome di tutta la Caſa Attauanti, che era all'ora nu-
meroſa con quelle famiglie con le quali combatteua; e però non ſarebbe gran co-
ſa, che queſta famiglia foſse venuta ad abitare in Caſtel Fiorentino dalla Città di
Siena, e che foſse queſta proceduta, e deriuata dalla Famiglia de' Quartieri di
Siena antichiſſimi in quella Republica, e che inſieme con la Famiglia de' Scarlatti,
& altre, che per le diſcordie ciuili ſi foſse quiui ritirata, e godeſse queſta poſseſsio-
ni nella Corte di Suuera, che li vendè fino del 1200. Attauante figliuolo di Orlan-
dino Quartieri, e da Bonifazio figliuolo del ſuddetto Attauante, ad vn Manno
d'Ildebrandino di Suuera, delle quali Manno ne donò vn podere allo Spedale
della Scala di Siena l'anno 1235. come ne appariſce il contratto Rogato da ser La-
tino quale ſi conſerua nell'Archiuio di detto Spedale ſegnato 3130

Queſta Famiglia hà goduto tutti gli onori in queſta Republica Fiorentina, &
il Supremo Magiſtrato del Priorato, come ben ſi legge nel Prioriſta di queſte Re-
formagioni di Fiorenza l'anno 1456. per Marzo, & Aprile.

M. Bartolomeo da Caſtel Fiorentino creduto da noi di queſta Famiglia, fù
Ambaſciarore l'anno 1334. con Franceſco di Meo degli Acciaioli Ambaſciatore
per la Republica Fiorentina al Papa alli 27. di Giugno.

Fù grand'vomo, e di gran ſtima in queſta patria, m. Lionetto Attauanti qua-
le profittando nelle lettere, e negli ſtudi riuſcì famoſo Dottore appreſso il Mon-
do, e queſti Sereniſsimi Principi di Toſcana ſi ſeruirno di eſso in molti importanti
affari, e veduto il ſuo alto merito il Duca Coſimo de' Medici l'onorò della Carica
di ſuo Commiſsario Generale nel ſuo ſtato, come ſi legge in queſte Reformagioni
di Fiorenza al Libro primo delle ſublezzioni, mentre la Città di Maſsa l'anno 1554
alli 3. di Febraro giurò fedeltà al Duca, e per S. Eccellenza al Magnifico M. Lio-
netto degli Attauanti Commiſsario Generale per S. Eccellenza. E l'anno 1575.
ſi vede

si vede Potestà della Città di Volterra, come si legge nel Priorista di quella Città di Raffaelle Maffei.

Visse auanti questo Eccellentissimo letterato vn Paolo Attauanti dell'Ordine de' Serui, che vestitosi della Liurea di S. Filippo Benizio suo Concittadino, fù stimato tra quei Venerandi Religiosi vomo insigne, e gran letterato, e famoso scrittore, di cui si veggono diuerse Opere, e particolarmente i Dialogi del suo Ordine de Serui dedicati a Pietro Medici figliuolo di Cosimo, come ancora la Vita del B. Francesco di Siena pure dell'Ordine de' Serui, & i Libri de Laudibus Filippi Florentini institutoris Ordinis Seruorum, & altre, quali si conseruono nel Biblioteca Medicea. Questo passò da questa vita all'altra nel 1499. nella età sua di 80. anni, di cui ne scriue Gerardo Vossio lib. 3. cap. 8.

Notabile parimente a suoi tempi, e chiaro fù Pandolfo Attauanti, il di cui giudicio fù saldo, e dritto nei maneggi importanti. Questo famoso non pure per i negozij priuati degli vomini, ma per i pubblici ancora auuti più volte tra lui, la Republica Veneziana, e diuersi altri Principi con animo pur troppo grande, e reale, abbracciò molte altre virtù appartenenti ad vn vomo veramente degno d'ogni grado onorato, perciocche dilettandosi delle lettere, alle quali fù sommamente inclinato, e non solo le fauorì, e l'abbracciò con animo ardente donando, e souuenendo con mano liberale i più nobili scrittori de' suoi tempi, ma in casa sua come nuouo mercante sostenne, e diede ricetto a Virtuosi d'ogni qualità perseguitati dalla malignità della nemica fortuna. Attotanto più degno di lode in lui, quantocque essendo egli priuato elercitò in quella parte, che è propria de' Principi aspirando con magnanimo cuore a quella gloria, che è il vero oggetto degli spiriti illustri, come dice Francesco Sansouino nell'aggiunta all'Apologia di m. Cristoforo Landini, nella quale difende Dante, e Fiorenza da falsi calunniatori nell'vltima aggiunta a detta Apologia, e tale Apologia del Landino è nell'esposizione, che esso fà sopra Dante doppo il Proemio del suddetto Landino.

Bernardino d'Alessandro Attauanti, fù vomo pur'egli Illustre, che meritò d'esser connumerato tra i Quarant'Otto Senatori, che in oggi è il Supremo Magistrato di questa Città di Fiorenza, che fù instituito nell'abolimento del Magistrato de' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, essendo però eletti i suddetti Senatori per grazia del Serenissimo Gran Duca.

Coronano di gloria questa nobile Famiglia Giuseppottauio, & Amerigo ambidue figliuoli di Pandolfo di Ottauio Attauanti viuenti, l'vno nelle lettere, e l'altro nell'Arme. Arringhi per i quali si corre all'immortalità di questo Mondo. Giuseppottauio sopradetto datosi totalmente alle lettere, mediante le quali ottenne vn Canonicato in questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e profittandosi sempre più in esse con vno assiduo studio, che in tutte le occasioni letterarie si rese celebre, & aggiunto alla sua gran dottrina vna rara bontà, e saggezza, mosse questo Serenissimo Gran Duca Cosimo Regnante di nominarlo tra 4. soggetti meriteuoli a S. B. per il Vescouato d'Arezzo, che alli 10. di Maggio del 1683. in Concistoro lo preconizzò per la suddetta Chiesa, e l'Eminentissimo Cardinale Lauria alli 24. del suddetto lo propose ambidue le volte nel medesimo Concistoro. Onde poi l'Eminentissimo Cardinale Nerli lo consacrò assieme con Monsignore Michele Cortigiani Vescouo di San Miniato al Tedesco nella Chiesa del Giesù alli 30. del suddetto Mese. Adì 5. di Giugno fece prendere in suo nome il possesso

possesso del suddetto Vescouato dal Signor Canonico Subbiani oggi suo Vicario Generale. Il giorno delli 29. Ottobre del suddetto anno giunse alla Residenza, & il dì 31. del medesimo mese, fece il suo primo ingresso nella Chiesa Catedrale Aretina con i douuti applausi di tutta quella Città, come degno successore a Monsignore Alessandro Strozzi Prelato di gran bontà di Vita molto amoroso de' Poueri, e zelantissimo del seruizio di Dio, come pure mostra d'essere il Nostro Monsignore Attauanti suo vero immitatore; e per la sua dottrina, e per le sue degne qualità si stima di vedere di questo vn' ottimo gouerno, rendendosi atto à reggere qualsiuoglia altro grado Ecclesiastico, che per esser tale, & ancora giouane si spera di vederlo maggiormente risplendere in vn corso Ecclesiastico, che Dio glielo voglia concedere.

Amerigo suo fratello sopraddetto pare, che voglia emulare la gloria, e Dignità Vescouile; se quello con le lettere, questo con l'Arme fin della prima sua giouentù, e desideroso di farne le proue, & affidato nel suo gran coraggio, se ne passò a militare nella Dalmazia in qualità di volontario; doue non lasciò occasione di periglio per ben mostrare il suo valore, e che le palme non s'innaffiono se non con il sangue, s'espose a tutte le imprese, che si tentarono le più ardue, e mediante queste seppe con la giustizia acquistarsi il Comando d'vna Compagnia di Fanti Italiani nel Reggimento del Colonnello Conti; e restando di poi auanzato nella Guerra di Candia al grado di Tenente Colonnello del Reggimento Vecchia si fece ammirare, benche giouane per vn Soldato d'esperimentato valore. Finita la Guerra di Candia, non volle finire egli la sua carriera nell'Esercizio di Marte, onde se ne volò nella Fiandra, doue bene spesso si sentono i strepiti de' Tambur i, il suono delle Trombe, & vn continuo trameschio d'arme, e benche non conosciuto il suo armeggiare, presto si fece conoscere per Capitano di gran cuore, e di esperimentato valore, non con le patenti, ma con gli effetti marziali, onde con ragione occupò il posto di primo Capitano del Reggimento del Principe di Vodemont, e presentandosegli le congiunture d'accudire a gli Assedij di Bruen, Narden, Gant, Cambray doue rimase ferito, e prigioniero; per il che fù poi promosso all'Impiego di Tenente Colonnello, e successiuamente a quello di Colonnello del medesimo Reggimento, e noi da medesimi Francesi abbiamo sentito dire, che il Re di Francia medesimo faceua gran stima di questo gran suggetto, e lo desideraua al suo seruizio; Non è marauiglia dunque oltre a questi cospicui auanzamenti conseguiti a forza di valore, e di continuo esercizio imprimessero nell'Idea del Serenissimo Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana Regnante suo Vnico Signore vna aspettatiua maggiore, e vedendo S. A. S. terminate quelle Guerre richiamollo al suo seruizio, & arriuato in questo stato si degnò questo Nostro Benignissimo Principe Padrone di dichiararlo con sua graziosa patente in data delli 17. Giugno 1684. Sergente Generale di Battaglia, con appoggiarli il Comando dell'importante Piazza di Porto Ferraio, suo Territorio, Fortezze, e Presidij. Onde se in età così fresca [ trouandosi gli anni 37. ] tanto operò, e con sì riguardeuoli auanzamenti ornò il suo valore, quanto si puole sperare negli anni venturi. Onde Ferdinando suo fratello puole con la sua gran prudenza, e gouerno stabilire vna casa grande con splendore di questa sua Patria Fiorenza.

Imparen-

Imparentò questa presente Famiglia Attauanti fin da suoi principij con le più nobili Famiglie di Fiorenza, cioè con i Rossi, e Ricasoli, Bonauolti, Gualterotti, Castellani, Belfradelli, Arrighi, della Casa, Donati, Conti di Certaldo, da Sommaia, Ridolfi, Saluiati, Capponi, Malespini, Fantoni, Corsi, Segni, Frescobaldi, Ciampelli, Scarlattini, Cicciaporci, del Palagio, Simoni, Verrazzani, Benci, Guidetti, Bruni, Miniati, Pitti, Bartolini, del Pace, Morelli, Venturi, Tornaquinci, Soderini, Nasi, Girarldi, Manetti, Falconi, Pollini, Buouaparte, del Saracino, dell'Antella, Viuiani, Orlandi, Mormorai, Marzi Medici, Serzelli, & altre.

# FAMIGLIA DEGLI AGLI

LA Famiglia degli Agli viene nominata tra le Famiglie Consolari della Città di Fiorenza da Pietro Monaldi nel suo Trattato manoscritto della Famiglie Fiorentine per Sesto di S. Pancrazio, e che cangiasse il suo Cognome degli Agli in quello de Scalogni, de Cari, de Liberali, e de Filippeschi, e questo ne fu cagione l'essere stata questa famiglia de' Grandi, quali venendo esclusi dal potere auer gradi nella lor Republica, conueniua a questi di rinunziare al Grandato al loro cognome, & Arme, come fece Albizo del già Manno di m. Lotto degli Agli per se, e per Antonia sua figlia; e per Domina Lisa del già detto Manno, e moglie del già Gio: Lippi, e Manno del già Francesco suo nipote infante, e come Procuratore del fratello Manno del già Manno del predetto Geri del già Arrigo d'Aglione degli Agli per se, e per Lucia, Albiera minori, Arrigo, Iacopo, Domina Giouanna, e suora Seluaggia suoi figli, e figlie, e loro descendenti per linea mascolina. Baldassarri del gia Iacopo di Manno detto. Tieri del già Caroccio per se, e per Biagio, Marchionne, e Caroccio, e Ciuta minori, Gregorio maggiore suoi figli, e figlie tutti degli Agli rinunziano all' Arme, e Cognome pigliando vno scudo con il Campo bianco. nel quale sia vna Croce rossa, & intorno allo scudo sieno due Reste di Scalogni, e si volsero chiamare degli Scalogni di Piazza. Come il tutto si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al Protocollo XI. del 1361. a c. 25. nel quale Protocollo sono tutte quelle famiglie de' grandi, che conforme alla prouisione fatta dalla Republica per godere della popolarità renunziarono alla loro Consorteria, o Cognome, & Arme de Magnati; e grandi. Certo è che questa famiglia degli Agli, e vna delle più antiche, e nobili di Fiorenza auendo luogo nel primo

mo Cerchio, e per tale viene nominata da Ricordano Malespini, che è il più antico scrittore di questa Città, come al cap. LVII. della sua Historia Fiorentina, doue dice, che si posorno l'ātiche famiglie di Fiorenza alla pag. 44. gli Agli si posero presso gli Arrigucci fra loro, e S. Michele Berteldi. Et al cap. CV. pag. 70. Nel sesto di Porta del Duomo furono Guelsi i Tosinghi gli Arrigucci, parte de Figiouanni, gli Agli, e Sitij. Et al cap. CVIII. doue racconta le antiche famiglie di Fiorenza pag. 74. dice Agolanti, e gli Agli anche fuorono gentiluomini, e antichi, & alla pag. 75. dice degli Agli dicemmo addietro, che furono assai antichi. Et al cap. CXLI. pag. 100. E gli Agli n'ebbero presso a S. Michele Berteldi, e questi sopradetti tutti, o la maggior parte ebbono Torri di altezza 120. braccia. In fine si conclude, che questa famiglia oltre l'essere Equestre, e Consolare, era nobile di primo Cerchio, antica, possente di Torre, e di Loggia, che fin'a nostri tempi si sono vedute benche passate in altre famiglie, come si dice a suo luogo.

L'origine di questa famiglia per la sua grand'antichità resta appresso di noi incerta, e benche di questa il nostro Vgolino Verino ne canti i seguenti Versi con farla oriunda di Germania, siamo d'opinione contraria perche le famiglie di Fiorenza poste nel primo Cerchio, come le nomina Ricordano Malespini, il più antico scrittore di questa Città di Fioré, che da noi più volte nel corso di questa nostra Historia, si è d. e si tiene per fermo, che dette famiglie sieno Romane, o ātiche Toscane d'origine, che è la maggior lode che possa auere vna famiglia nobilissima nel Mondo tutto al parere di più antichi scrittori, che affermono, che il sangue Toscano ricusò d'imparentarsi con l'istesso sangue degl'Imperatori, e che Fiorenza si formasse di famiglie Toscane, e Romane parlando del primo Cerchio; e crederessimo più tosto la Frescobalda oriūda di Germania, che nō è nominata dal suddetto Malaspina tra le famiglie del Primo Cerchio, come la presente famiglia degli Agli, e dell'vna, e dell'altra insieme al Libro 3. de Illustratione Vrbis Florentiæ pag. 58. nella seguente maniera scriue.

*Allia Progenies, & Frescobalda propago*
*Germanis oriunda viris, consedit Hetruscis*
*Collibus, & moles altas erexit, & extant*
*Reliquiæ. Quid non longi consumitis anni?*
*Vtraque nobilitas plebi contraria mansit.*

Dagli Archiuij di questa Città non si puole dimostrare quell'antichità, che merita questa, & altre famiglie del primo Cerchio di Fiorenza, a causa della mancanza delle scritture, & Instromenti antichi; e solo trouiamo nell'Archiuio di Vallombrosa vno Instromento di permuta de' beni, che fa l'Abbate di Monteuerde con Teoperto fil. b. m. Rodulfi de Comitatu Lucense, il quale diede al suddetto Abbate beni posti in Cornino, vbi dicitur Monticelli prope Ecclesia S. Iusti, e l'Abbate diede altri beni al suddetto Teoperto posti in Castiglione, & in Sterpeto; e furono de' suddetti beni stimatori, & arbitri Differado fil. b. m. Rodulfi, & Allio item Allij, seu Clifferado fil. quondam idem Cliferadij. Actum in loco Balneo prope Ecclesia S. Mariæ. Tempore Berengarij, & Alberti fil. eius gratia Dei Regum; Anno Regni eorum 4. sexto Idus Februarij Indizione 12. Signum manus Hodolfridi qui Freddaiolo vocatur fil. b. m. Alatei. Signum manus Acti fil. b. m. Gismundi. Signum manus Lamberti fil. b. m. Adalperge. Rogo Leo Not. Do-

minorum

minorum Regum, quale si conserua nell' Archiuio di Vallombrosa posto a Paternodi questi Padri Vallombrosani nel sacchetto segnato 18. Cartapecora n. 34. E ben che questo Aglio figliuolo d' vn' altro Aglio sia circa l' anno 918. si puol credere, che sia di questa nostra famiglia, poiche questo è nome speciale, e peculiare, & vnico in questa famiglia, la quale era parzialissima di S. Benedetto; e però si troua come tale vn' altro Aglio, cioè vn Guido detto Aglio figliuolo di Senso, che con la sua moglie Migliorella detta la Nera, dona alcune Terre poste al Poggiale, & in molti altri vocabuli alla Badia di Monte Scalari de' suddetti Padri Vallombrosani, qual donazione si legge nell' Archiuio del suddetto Monasterio Cartapecora segnata M. 68. B. M. 22. T. 99. del 1147., che secondo il computo de tempi deue essere il padre di Aglio, che fioriua nel 1190., che fù il Progenitore di tutta questa famig. degli Agli sparsasi in diuersi rami de' quali non viue, che quello d' Ancona, poiche di quelli di Fiorenza l' vltimo, che morì fù vn' Antonio, che s' amogliò con Gostanza Nauesi, o della Naue, che ne fù Erede Ipolito della Naue suo Nipote, come si dice a suo luogo.

Aglio dunque suddetto fù Padre di molti figliuoli, tra' quali di Iacopo, che è il Progenitore diretto de gli Agli d' Ancona, di Vgolotto padre di m. Adimari, di m. Rinieri, di m. Aglione, che generò Vgolotto, di m. Aliotto padre di Spichio, che generò Guido, e di Brunellino detto Bozolo, che è il progenitore della Linea di Fiorenza, che si estinse a tempi nostri, come sopra. M. Aliotto di Aglio si legge in vn Consiglio de' Fiorentini l' anno 1245. con il titolo di Dominus, il quale Consiglio si conserua nell' Archiuio di Siena alla Biccherna al Caleffo Vecchio fo. 243. E Guido di Spicchio q. D. Aliotti de Allijs si legge in vno Istromento Rogato da ser Vguccione di Rinieri Bondoni al Protocollo secondo pag. 10., che si conserua in questo publico Archiuio Generale del 1304. m. Rinieri di Vgolotto d' Aglio si legge nella Pace tra Fiorentini, e Pisani l' anno 1280. come vno de tre Sindaci del Comune di Fiorenza nel Libro XXVI. de' Capitoli pag. 229. che si conserua in queste Reformagioni di Fiorenza, doue pure si legge Aglione suo fratello testimonio alla suddetta Pace, come pure nella Pace del Cardinale Lattino, che fù fideiussore per i Guelfi dell' anno 1280. Aglione q. Vgolotti Agli, come anche Pepus q. Vgolotti Allij con Mari, o Adimari suo fratello.

Brunellino detto Bozolo Progenitore degli Agli di Fiorenza generò m. Lotto padre del Capitano Manno, che fù padre di m. Albizo, che renunziò al Grandato, come si è da noi detto di sopra, che si volse chiamare de Scalogni, e non più degli Agli, che per non esserui più generazione non si prosseguisce questo Ramo. M. Lotto suddetto si legge fil. q. Bozzoli Allij Testimonio in vn Contratto di vendita Rogato da ser Boncambio q. Azzi del 1280. che si conserua nell' Archiuio de' Canonici di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, e fù sua moglie Domina Bandeca vxor D. Lotti de Allij, & filia q. D. Bindi Alamanni de Adimaribus, e Tutix Testamentaria Manni filij sui pupilli, come si legge in vno Instromento Rogato da ser Bonaccorso Berardi del 1298., che è vn Protocollo, che si conserua in questo Archiuio publico Generale di Fiorenza pag. 9. Vanni, e m. Ceffo, che si legge in vn Rogito di ser Bonaccorso q. Ruggierini del 1283. Dominus Ceffus de Allijs q. Bozzoli, che si conserua nell' Archiuio della Santissima Nunziata di Fiorenza, m. Ceffo suddetto generò Lotto padre d' vn' altro Ceffo, e Giouanni. Ceffo di Lotto di m. Ceffo degli Agli sposò Cianghella figlia di Iacopo del Volta

Nn del

del popolo di S. Michele in Orto del 1354., come alla Gabella de' Contratti F. 6. a c. 104. Di Giouanni suddetto ne nacque Simone padre di Gio: di Lotto, e di Honofrio quali tutti tre si leggono del 1350. alla Gabella de' Contratti. E 2. c. 189. e Lotto generò Gio: e Niccolò padre di Simone, e di Lotto, che generò Niccolò; Simone generò Antonio padre di Francesco, di cui si vede l'infrascritta petizione.

Iesus Maria. Adì 8. d'Aprile 1597.

Il Serenifs. Gran Duca di Tosc., e per S. A. S. li SS. Molto Magnifici, e Clarissimi Signori Luogotenente, e Consiglieri nella Republica Fiorentina.

Atteso vna domanda esibita auanti il Magistrato di loro SS. Ecc. per Francesco di Antonio di Simone di Niccolò degli Agli, Cittadino Fiorentino in suo nome proprio, e come fideicommissario di Niccolò di Lotto di Niccolò degli Agli Testatore l'anno 1504., & ancora come Erede in tutto di Niccolò di Lotto di Niccolò degli Agli nipote di detto Niccolò Testatore, per la quale narrato il Testamento fatto da Niccolò di Lotto degli Agli in detto anno 1504. sotto il dì 4. di Febbraio rogato ser Bartolomeo del Rosso, e fideicommissario in quello, indotto a fauore de' suoi figli, e descendenti Maschi, & in defetto di quelli in Antonio di Simone degli Agli padre di detto Francesco, e suoi figliuoli, e descendenti Maschi in infinito, e mancata la linea di detto Antonio a fauore dello Spedale di S. Maria Noua, e come è mancata la linea di detto Testatore per la morte di detto Niccolò suo nipote senza figli seguita sotto il dì 4. di Marzo passato, e sottoposto alla cura delli Signori Officiali de' Pupilli, & adulti della Città di Fiorenza sopra viuente il detto Francesco, & altri chiamati in detto fideicommisso, & eredità di detto Niccolò nipote di detto Testatore, concludendo domanda dichiararsi il detto fideicommissario, essere in lui purificato, commettersi alli detti Signori Officiali de' Pupilli, come stati curatori di detto Niccolò di Lotto degli Agli, che dieno, e consegnino al detto Francesco tutti li beni stabili semouenti, masserizie, e crediti, ragioni, e tutti gli altri effetti, e sustanze di detto Niccolò vltimamente morto, e sottoposto alla loro cura, e che in qualsiuoglia modo se gli aspettassino, e come più largamente in detta domanda; e vista la fede di morte di detto Niccolò senza figli, nipoti o altri descendenti, e la fede del Natale, e Battesimo di detto Francesco, e come egli è chiamato in detto fideicommisso, e visto quanto fù da vedere, e considerare seruatis, & ottenuto il Partito.

Deliberorno, e deliberando dichiarorno il detto fideicõmisso in d. Testamento per detto Niccolò di Lotto deglii Agli essere purificato nella persona di detto Francesco d'Antonio di Simone degli Agli, & a lui aspettarsi, & appartenersi, perciò ordinorno alli detti Signori Offiziali, & ad altri a chi s'aspettassi, che liberamente, e senz' alcuno loro pregiudizio liberamente dieno, consegnino, e rilassino al detto Francesco tutti li beni stabili, e semouenti, masserizie, crediti, ragioni, & ogni altra sorte di effetti, e sustanze, che in qualsiuoglia modo si aspettassero al detto Niccolò sottoposto alla loro casa insieme colli frutti dal dì della morte di detto Niccolò, se ve ne fussero, e tutto senza pregiudizio del fideicommisso per detto, e chiamati in ogni miglior modo &c. de mand.

Leonardus Natius Sul Canc.

Il sopraddetto Francesco generò Antonio nel quale andò il fideicommisso, quale sposò Gostanza figliuola di Giouanni di Raffaelle Nauesi, o della Naue, della cui

cui nacque Vincenzo, che morendo auanti il Padre Atonio, restò questa famiglia, o Ramo degli Agli di Fiorenza senza maschi, e però nella morte del suddetto Antonio venne il suddetto fideicommisso al sopranominato Spedale di S. Maria Nuoua, e l'Eredità alla sopraddetta Gostanza Nauesi moglie del suddetto Antonio, la quale Signora lasciò Erede Ipolito figliuolo di Benedetto di Gio: di Raffaello Nauesi suo Nipote, come si vede dal suo Testamento Rogato da ser Rafaelle q. Iacobi de Verzellis ciuis, & Notarius Florent. del 1662. alli 2. di Dicembre, per il che il Magistrato Supremo de' Consiglieri decretò à fauore della suddetta fù già Gostanza, e per essa al suddetto Sig. Ipolito Nauesi, & al presente della Naue aspettarsi la Loggia degli Agli, e tutte le masserizie con tutto quello, che vi fosse di detto Antonio fuori del suddetto fideicommisso. La suddetta Loggia fù stimata per ordine del Supremo Magistrato scudi 60. Onde veduto il prezzo dal suddetto Ipolito, e che la famiglia degli Agli commorante in Ancona donaua la lor parte al Senatore Antonio Ricci, generosamente donò anche esso la sua parte senza ricompensa alcuna al suddetto Senatore, di cui la sua famiglia n'è oggi in possesso. Delle Masserizie, e d'altro non attenente al fideicommisso, concordò il suddetto Ipolito della Naue con Monsignore Filippo Ricasoli d'vna somma di denaro, la quale li fù pagata per mano di Michele Mariani all'ora Camarlingo del suddetto Spedale, e di presente Monsignore Illustriss. di S. Maria Nuoua mercè alla sua gran sufficienza molto ben conosciuta da questo Serenissimo Gran Duca, Cosimo 3. Regnante, che gliela conferì moto proprio, onore singolarissimo per la sua famiglia Mariani.

Vanne suddetto figliuolo di Brunellino detto Bozzolo si legge in questo Archiuio Genrale di Fiorenza al Protocollo di ser Grimaldo di Compagno di Pesciola del 1300. al 1303. fol. 26. che è vn contratto di vendita, che fà l'anno 1300. Lapus vocatus Donzellus q. D. Brunelleschi de Brunellesch is a Gio: qui dicitur Vanni fil. q. Bozzoli de Allijs ciui Florent. Questo Vanni generò Filippo padre di Giouanni, che genrò quel Barnaba, che edificò il Conuento di S. Barnaba nel monte di Fiesole, come si dice a suo luogo, & ebbe per figliuoli Gio: Filippo, Iacopo, e Domenico, padre di Filippo, che generò Domenico padre di Gio: Batista, che sposò Caterina da Filicaia, e Barnaba Caualiere di Malta, nei quali finì questa linea.

Ma ritornando noi a Iacopo Progenitore della linea viuente degli Agli d'Ancona generò Aglio detto Agliuzzo, che si legge in vn contratto di vendita, che fà alla Canonica di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza Dominus Iacobus Beccutus fil. olim Dauanzati Riccomanni d'alcune Terre poste a Sexto per la qual vendita fù fideiussore Allius filius olim Iacobi Allij, & è Rogato da ser Boninsegna Consilij l'anno 1255., che si conserua nell'Archiuio de' suddetti Canonici.

Aglio suddetto generò Caro detto anche Caroccio, che fù padre di molti figliuoli tra' quali di Lotto, o Lottieri, detto Tieri, di Cantino [ padre di Taddeo, che generò il Capitano Francesco ] di Aglio, di Lapo, e di Bindo, questo Aglio generò Bernardo padre di Bellincione, che generò Francesco padre d' Antonio Vescouo, di Bernardo Caualiere di Malta, che generò Gio: Batista, & Antonio Caualiere di Malta, nei quali s'estinse questa Linea.

Caro suddetto filius q. Agliutij de Allijs vende a Vanni fil. Neri Adimari nel quale Istromento Rogato da ser Vguccione di Rinieri Bondoni del 1304. apparisce Cantino di Caro suo figliuolo; e questo si legge nel Protocollo secondo fo. 13.

che si conserua in questo Archiuio Generale di Fiorenza. Bindo, & Aglio suddetti filij olim Cari de Allijs comprono del 1324. da Vanni olim Verij populi s. Michaelis Vicedominorum terre &c. come si vede al fo. 145. del Protocollo di ser Lapo q. Ioannis Riceuuti de Florentia, che si conserua nel suddetto Archiuio Generale Bernardo di Aglio di Caro degli Agli sposò Tommasa figlia di Bellincione di Cece Donati, come si vede alla Gabella de' Contratti. E 2. a c. 214. colla quale generò Bellincione, e Bartolomeo, quali si leggono alla Gabella de' Contratti. E 46. a c. 148. del 1394.

Lottieri d. Tieri q. Cari, o Carocci si legge come sopra, che renunziò al grandato con tutti li suoi figliuoli l'anno 1361. che furono Gregorio, Caroccio, Marchionne, e Biagio, come sopra.

Biagio generò Andrea, e Niccolò, quale Niccolò si legge allo Squittinio del 1433. Quartiere S. Gio: Gonfalone Drago: Questo Niccolò nato del 1370. generò Oddo, Francesco, Felicet, & Andrea, quali tutti si leggono nello Squittinio sopracitato Andrea suddetto generò Niccolò, Gio: e Barnaba, quali pure si vedono al suddetto Squittinio. D. Niccolò suddetto, nacquero Piero, Rinieri, & Andrea, de' quali non vi è successione.

Oddo di Niccolò nato del 1425. generò Gio: Batista, quale si legge nello Squittinio del 1524. nella seguente maniera, Gio: Batista di Oddo di Niccolò degli Agli, Gio: Batista generò Vincenzo padre di Gio: Batista visto di Collegio del 1553. alli 14. di Settembre, e questo fù padre di Francesco, e di Piergentile, quale fu visto di Collegio l'anno 1573. adì 6. Dicembre. Piergentile suddetto generò Ascanio, che fù visto di Collegio l'anno 1625., e fù padre del Capitano Francesco, e di Gio: Batista abitanti in Ancona; di doue abbiamo, che il suddetto Gio: Batista di Oddo degli Agli ebbe per moglie Elisabetta Fatioli, Piergentile suo figliuolo sposò Pantasilea Beninçasa, & Ascanio figlio del suddetto Piergentile s'accasò con Elena Camerata. Gio: Batista del suddetto Ascanio pigliò per moglie Angelica Marganetti dalla quale sono nati Girolamo, e Piergentile.

Francesco di Gio: Batista suddetto si ammogliò con Lucrezia Fanelli, con la quale generò Rafaelle Caualiere Cesare, & Anton Iacopo Caualiere di S. Stefano, che sposò Nicolosa Brancaleoni, e generò Francesco Maria, & Antonio Rinieri Rettore della Pieue di Falconara.

Dichiarata la linea di Fiorenza, e quella d'Ancona, essendo l'altre tutte estinte non ci siamo affaticati in dichiararle. Onde per più chiarezza rimostriamo l'Albero Genealogico infrascritto.

Piergentile Girol. Anton Rinieri Franc. Maria

Gio: Batista 1670. Francesco Cap. Cesare Ant. Iacopo Can. Raffaelle Cau.

Ascanio 1630.

Piergentile 1600. Francesco

Gio: Batista Anton.Cau: di Malta Gio: Batista 1570. Gio: Bat. Barnaba Cau.

Vincenzo 1540. Andrea

Ant.Vesc.di Fies. Bern.Cau.di Mal. Antonio

Gio: Batista 1500. Niccolò Domenico

Francesco

Francesco Felice Anastasio Oddo 1460 Francesco Andrea Filippo

Antonio

Bellincione Franc. Cap. Niccolò 1420. Andrea Domenico Simone

Niccolò

Bernardo Lottieri Taddeo Biagio 1380. Caroccio Barnabà

Lotto

Bindo Aglio Lapo Cantino Lottieri 1340. Gionanni Ceffo Simone

Vgolotto M. Albizo Lotto Gioi

Guido Caro 1300. Lippo

m.Pepom. Adim.m.Rin.m.Aglio. Manno Cap.

Spicchio m. Lotto Vanni m. Ceffo

Aglio 1260.

m.Aliotto Vgolotto Iacopo 1230. Brunellino d. Bozzolo

Aglio 1190.

Guido d. Aglio 1150.

Senso fiorì nel 1110.

Aglio 900.

AGLIO 860.

Nella presente famiglia degli Agli ci faticarono non poco il diligentissimo Segaloni vno de' Ministri di queste Reformagioni Ducali di questa Città di Fiorenza, che ne compose l'Albero, che si conserua in Quadro appresso Ipolito della Naue, come erede di questa famiglia di Fiorenza come sopra, e li fù forza di lasciarlo inperfetto nel Pedale, come ben si vede; pure il Capitano Cosimo della Rena, e come parente di questa gran famiglia, e come grand' Antiquario di questa Città ritrouò molte notizie; trà le quali, che essendo stata questa famiglia degli Agli dichiarata l'anno 1292. del numero delle grandi per la Riforma di Giano della Bella, si facesse Popolare in diuersi tempi per poter godere degli onori, e dignità della sua Republica Fiorentina, e liberarsi dalle pene, e pregiudizij, alli quali erano sottoposti simili famiglie, con osseruare quanto si conteneua nella Prouisione emanata sopra di ciò l'anno 1361. alli 11. d'Agosto, & i primi della famiglia degli Agli, che si fecero del Popolo, sono tutti quelli, che da noi si sono posti nel principio di questo discorso, che si volsero chiamare degli Sealogni l'anno 1361. alli 12. Ottobre. Del 1379. poi alli 20. di Febbraio si legge *Nobilis Vir Lottus q. Simonis Ioannis de Alleis de Florentia elegit sibi pro nouis Armis scutum cum Campo azzurro, & circum circa scutum de rubeo, & in medio scuti rotundum album, cum Cruce rubea, & se, & suos velle nominari de Liberalibus*. Del 1379. pure alli 27. di Marzo. *Nobilis Vir Bernardus q. Agli de Alleis dixit se & suos de cætero velle nominari de Caris, & pro nouis assumpsit scutum cum campo azzurro, & circumcirca de croceo siue gialli cum Lunis, & punctis rubeis, & in dicto scuto ramum rosarij viridis cum rosa alba, & in medio rosa circulum album cum cruce rubea*. Del 1393. alli 13. di Dicembre. *Nobilis Vir Nofrius q. Simonis de Alleis dixit se, & suos de cætero velle nominari de* . . . . . *& pro nouis armis assumpsit scutum* . . . . . . . . . . Del 1409. alli 8. Ottobre. *Nobilis Vir Barnabas Ioannis de Alleis dixit se de cætero velle nominari de Filippesibus, & pro nouis armis sumpsit scutum vestitum nigrum cum tertia parte ex parte superiori albi cum cruce rubea, & ab inde infra totum campum rubeum cum Leone recto aureo rampante, & in ipso campo rubeo ala alba cum cauda viridi semper nata*. E finalmente del 1434. furono fatti di Popolo gl' infrascritti della famiglia degli Agli. *Cipolla Alexandri de Alleis. Carolus Bindi de Alleis. Ioannes Bindi de Alleis. Franciscus Gerozzi de Alleis. Pierus & Bartolus Adoardi de Alleis. Loysius & Nerius Bartolomei Cantini de Alleis*; come il tutto si caua da queste Reformagioni alli Libri di quegli anni. E per questo questa famiglia degli Agli godè del supremo Mag. l'anno 1285., e l'anno 1291. E nō più oltre, ma godette bensì del Magistr. delli dieci di Guerra, che era il più importante, che fosse nella Republica, che per auere tutta l'Autorità, e balia, fù chiamato Magistrato di Balia, come fù Bernardo di Gio: degli Agli l'anno 1400., Cipolla d'Alessandro degli Agli l'anno 1403. e l'anno 1406. fù del Magistrato di Balia Gerozzo di Francesco degli Agli, come pure l'anno 1407. E Barnaba di Gio: degli Agli del 1409. E Bindo di Francesco degli Agli del 1410. e del 1411. e molti altri susseguentemente, che per non annoiare si tralasciono.

Fiorirono di questa nobilissima famiglia molti vomini illustri, e come fazzionarij Guelfi conpeterono con molte famiglie grandi, e contrarie al loro Partito, e molte Paci di questi si veggono in queste Reformagioni di Fiorenza, e molti Caualieri a sperō d'oro pone nell'Albero il questa presente famig. il sopracitato Segaloni nel secolo del 1200., cc... e vi fù m. Aliotto di Aglio, che molto operò per la

sua

sua Republica l'anno 1245. come si legge nell'Archiuio di Siena al Caleffo Vecchio fo: 243. come pure in queste Reformagioni di Fiorenza.

Rinieri d' Vgolotto di Aglio corse nello steccato della gloria con l'Arme, e con le lettere, onde con l'vna, e con l'altra si rese famoso, e però meritò l'anno 2157. d'essere fatto Caualiere a speron d'oro, e come tale fù richiesto, & eletto dalla Città di Volterra per loro Potestà l'anno 1267. che il potestà doueua essere dottrinato nella Legge, & esperimentato nell'Arme, perche ad esso si apparteneua il gouerno dell' Arme, e quello della Giustizia, e si leggeuono sempre della più scelta nobiltà forasteria, e de' più famosi suggetti dell'Italia. Onde la sua Republica Fiorent. si seruì sempre di questo Campione in tutti gli affari più principali, che auesse, e particolarmente ne i Trattati, che teneuono con i Pisani, che erano i più importanti affari, che Fiorenza maneggiasse in quel Publico, che fù l'osso più duro da rodere, e però durò così lungo tempo a disfarlo, come ben si può vedere da tutti i nostri Historici, Cronisti, e da tutte le scritture publiche degli Archiui delle Città della Toscana; laonde si legge in queste pubbliche Reformagioni di Fiorenza al Libro XXVI. dell' Armario de' Capitoli fo. 229. quanto il nostro Rinieri faticasse per concludere la Pace con i Pisani, che in fine l'anno 1273. la concluse, e fù ratificata da m. Andolo di Bologna Potestà di Pisa alla presenza del nostro m. Ranieri degli Agli, da Vgone Altouiti, e di Bernardo di Gio: di Bernardo Adimari Sindaci, e Procuratori della Republica Fiorentina, come anche quella del 1280. fatta appresso Pistoia; per le quali ne riportò pubblici, & vniuersali applausi.

Adimari detto Mari suo fratello, emulando le grandi azzioni del fratello Ranieri, con li suoi eroichi fatti operò talmente come dice il Segaloni, che ascese alla tanto sospirata dignità di Caualiere, e fù stimato dalla sua Republica Fiorentina degno d'essere annouerato tra Gófalonieri nella tanto celebrata Armata dell' Arbia, portando il Gonfalone de Balestrieri per il Sesto di Porta di Domo, con la quale Carica fece vedere quanto sapeua aggire vn valoroso Guerriero, & esperimentato Capitano, come si legge in queste Reformagioni di Fiorenza al Ruolo di detta Armata. Aglione fratello delli due Campioni suddetti datosi pure all'armi, nelle quali profittò talmente, che non meno delli due fratelli meritò d'essere insignito del carattere di Caualiere, e fù dello Supremo Magistrato de' Signori Priori per Sesto di Domo per Maggio, e Giugno l'anno 1291. per i quali sei nobili si gouernaua la Republica Fiorentina. Et Vgolotto figliuolo di m. Aglione suddetto mediante l'esperienza di valoroso Soldato, fù fatto Castellano di Vegliano, come l'afferma il Segaloni nel suo Albero. Il suddetto m. Aglione si legge fideiussore nella Pace di Cardinale Latino tra Guelfi, e Ghibellini l'anno 1280., e nelle due paci tra Fiorentini, e Pisani da noi sopraccennate, come pure Pepo suo fratello; Nella quale si legge pure m. Lotto figliuolo di Brunellino detto Bozzolo degli Agli, quale ancor lui per i suoi fatti illustri, meritò d'essere Caualiere; essendo stato dell' Eccelso Magistrato de' Priori l'anno 1285. per Maggio, e Giugno, facendosi all'ora vn Priore per Sesto, e lui fù per Sesto di Porta di Duomo, e tutti della prima Nobiltà, con esser egli ancora Iusperito insigne. Manno suo figliuolo volendosi immortalare per mezzo le Armi, si esercitò talmente in queste, che la sua Republica stimandolo molto per il suo Valore l'elesse vno de' Capitani, che comandauano l'Armi del Comune di Fiorenza l'anno 1322. chiamati Capitani di Guerra alli 18. di

18. di Gennaio, che furono m. Iacopo di m. Barone de' Rossi; Pino del Chianicella; Betro di m. Lotaringo de' Gherardini. M. Lapo Arnolfi: Gentile degli Altouiti: Geri di Guccio degli Spini; Gotto Ardinghi; M. Iacopo degli Amieri, Manno di m. Lotto degli Agli; Mannuccio Germiri; Ghiero de Visdomini, e m. Frãcesco di m. Lotto, come tutti si leggono al Protocollo XII. di queste Reformagioni di Fiorenza fo. 67.

Albizo figliuolo del suddetto Capitano Manno di m. Lotto, che fù quello che volle accettar la Popolarità, come si è di sopra accennato, proseguendo le pedate de' suoi Maggiori s'auanzò talmente nel mestiero dell' Arme, che si rese famoso etiam fuori della sua Republica col rendersi insignito della dignità di Caualiere con la quale in più Città esercitò la carica di Potestà, e particolarmente in Ciuita Vecchia di cui ne fù Castellano, che ne porta ancora la sua memoria.

*Ceffo* di Bozzolo Agli fù vno de più grand' vomini di questa presente famiglia, che la fe risplendere a maggior segno, poiche fattosi valoroso in tutte le fazioni tra Guelfi, e Ghibellini, e nella sconfitta, che ebbero i Fiorentini all' Arbia si portò da Marte; e nel 1266., che non operò il nostro Ceffo a fauore della fazzione Guelfa, che ritornò cacciata da Ghibellini al Gouerno della Republica, la quale poi si gouernò con 12. Anziani dando la Signoria di Fiorenza per 10. anni al Re Carlo, quale seruì con tanto valore, che meritò da questo Re d'esser fatto Caualiere, e fù vno delli 300. Caualieri di Corredo, che la Città di Fiorenza si vantaua d' auere l'anno 1283., e l'anno 1284. nella Guerra contro i Pisani fece gran proua del suo valore. Nel 1286. s'oppose a m. Prinziualle dal Fiesco mandato dal Re Ridolfo detto Imperatore a Fiorenza per forzare i Fiorentini a giurare vbbidienza al suddetto Imperatore. Del 1287. fù Potestà di S Gimignano, e poi Capitano di Colle nel 1290. fù poi l' anno 1302. Potestà della Città di Volterra, che vi ritornò ancora l' anno 1307. cõ il medesimo carattere. L'anno 1304. fù inuiato Ambasciatore dalla sua Republica Fiorentina il nostro Caualiere m. Ceffo degli Agli a Napoli, come amato, e ben visto da quella Maestà per disporlo a concederli il Duca Roberto di Calabria primogenito del Re Carlo per comandare nell' Armi della Lega, che la Republica Fiorentina aueua fatta con Prato, S. Gimignano, Lucca, Siena, Città di Castello, Volterra, Colle di Valdelsa, & altri Guelfi di Toscana con la carica di Generale con patti, e condizioni, che il detto Duca Roberto non abbia giurisdizione alcuna nelle suddette Città sopranominate, ma ben sì giurisdizione intiera sopra la gente dell' Eserciro, con questo però che le condennazioni, che sarà in denari venghino in cassa de' suddetti comuni di doue sarà il soldato condennato; e se sia d' altro luogo, che de' suddetti, il denaro venga in vtilità della Compagnia suddetta tutta il detto denaro; e se sarà de' soldati, e comitiua di detto Duca di Calabria Generale il denaro venga in cassa del medesimo Duca con molti altri patti, e condizioni, come si vede in dette Reformagioni di Fiorenza al Protocollo 41. E del 1305. si vede, che il nostro m. Ceffo pagò per tre mesi anticipati al suddetto Duca Generale fiorini doro 7900. de' quali ne fà riceuuta a m. Ceffo degli Agli, a m. Rinieri del Forese, a Borgo Rinaldi Ambasciatori del Comune di Fiorenza fatta in Napoli alli 22. di Gennaio. In fine s' affaticò sempre proficuamente per la sua Republica, per il Re Carlo di Napoli, per il Papa, e per tante altre Città gloriosamente finì i suoi giorni con splendore perpetuo di questa famiglia degli Agli.

Cinga

Cianga figlio di Neri di Aglione degli Agli, fù vomo facinoroso, e come magnate, e Potente fù condennato, e Bandito di Fiorenza nel 1333. e perche tentò con altri Cittadini Fiorentini di tagliare con Scure la Porta a Pinti alli 20. d'Agosto sul tardi, & entrare dentro Fiorenza; doue auendo intelligenza con alcuni di dentro, credeuono impadronirsi della Città, e mutar il gouerno popolare, ma scoperti si partirono; onde il Popolo facendo la guardia tutta quella notte; e per sospetto il Popolo chiese al Potestà m. Amerigo donati, m. Teglia Frescobaldi, e m. Lotteringo Gherardini, quali confessarono d'auer sentito il rumore, ma perche non lo scopersero a Priori, furono condennati in 2000. fiorini per ciascheduno, confinandoli per 6. mesi lontano da Fiorenza 40. miglia, e però si troua nel numero de' Condennati del 1341. il suddetto Cianga degli Agli, come si vede nel fine del Libro XXX. dell'Armario de' Capitoli di queste Reformagioni di Fiorenza; come pure furono condennati in riguardo del suddetto Cianga, Ser Maso, e Ser Francesco fratelli, e figli di Manno degli Agli l'anno 1346. non potendo esser tratti d'alcuno officio nella sua Città di Fiorenza. Francesco di Taddeo di Cantino degli Agli inclinato all'Armi si portò alle Guerre di Lombardia, & in sua giouentù si fece Capitano ardito, e valoroso; e nelle guerre di Toscana, che fece Galeazzo Visconte se ne venne a seruire la sua Republica Fiorentina, ma fatta poi la pace tra Fiorentini, e Visconti, fù chiamato dalla Città di Castello per suo Capitano l'anno 1393.

Antonio di Francesco di Bellincione degli Agli si diede alla vita Ecclesiastica, e mediante il suo gran studio, che fece nelle lettere, si rese celebre si nella lingua Latina, come nella Greca a tal segno, che tutta Roma l'ammiraua. Conseguì vn Canonicato in questa Metropolitana Chiesa, e doppo qualche tempo, fù fatto Pieuano del l'Impruneta, cheè vna delle migliori Pieue, che sieno in questi contorni si per l'epulenza, come per la dignità riguardeuole si rende considerabile, la quale e Padronato della nobilissima, e potentissima famiglia de Bondelmonti, che hà tanto risplenduto in questa Republica Fiorentina, e doppo fù creato Vescouo di Fiesole; ne qui si fermò, poiche il suo gran merito lo portò all' Arciuescouato di Ragugia, e doppo al Vescouato di Volterra, in maniera che faceua marauigliare il Mondo tutto, che ritenesse tre Chiese; e però il Padre D. Ferdinando Vghelli Abbate di S. Vincenzo, & Anastasio ad Aquas Saluias Ordinis Cisterciensis, & Sacræ Indicis Congregazionis Consultor in Tomo 3. Italię Sacrę. Vbi de Episcopis Fæsulanis Columna 335. Littera D. ne sciiue come appresso.

*Antonius Allius Canonicus, ac Nobilis Florentinus. Græca, & Latinę linguę eruditus, Oratorium sui AEui vberrimus, Paulum secundum tunc Cardinalem sub Eugenio quarto auunculo, humanioribus litteris erudiuit, a quo iam Pontifice renunciatus, Romam vocatus venit, & Sancta Maria Impruneta, septimo ab Vrbe Florentia lapide, Buondelmontia familia perpinguem Plebaniam primum accepit, mox ad Fesulanam sedem euectus est: anno 1466. ex Archiepiscopo Ragusino anno vero 1470. a Paulo secundo ad Volterranensem translatus. Ad eum scribit Iacobus Cardinalis Papiensis Epist. 352. ac trium vxorum maritum vocat, non sine sui, aliorumque Patrum admiratione. Sanctorum Vitas summo labore collectas per eleganti stylo conscripsit, pieque vt dixerat defunctus est anno 1478. cuius vitam, vernacula lingua explicuit Vespasianus Florentinus in Libro de Viris Illustribus sui temporis, qui manuscriptus extat apud Prosperum Mutum, Vaticana Basilica Canonicum, ac Consulta Innocentij X. Secretarius.*

Bernardo fratello di Monsignore fù Caualiere di Malta, come pure Antonio suo figliuolo per la Precettoria, ò Commenda fondata da questa famiglia, della cui commenda ne godette ancora fra Bernaba figlio di Domenico di Filippo degli Agli, la qual Commenda fù chiamata S. Maria a Mucciano, e fondata da Donna Dianora Strozzi moglie di Francesco degli Agli, la quale del 1516. alli 12. d'Agosto fondò pure, e dotò la Cappella ò vero Oratorio di S. Maria delle grazie a Mucciano; e dispose, che Benedetto di Francesco degli Agli, e suoi descendenti auessero il Ius Patronato, & il ius di prouedere di vn Prete per seruire di rettore al suddetto Oratorio.

Gloria non ordinaria di questa gran famiglia, e l'auer fondato il Conuento di S. Barnaba de' Domenicani posto nel Monte di Fiesole, doue presentemente si vede con quale esemplarità da quei Buoni Padri s'osserua la regola di S. Domenico, e si officia quella Chiesa a gloria di Dio, e del glorioso S. Domenico, e di S. Barnaba Apostolo, e però non mai à bastanza lodato perpetuamente sarà Barnaba figliuolo di Gio: di Filippo degli Agli, che pieno di pietà di religione, e di zelo verso il culto Diuino, e deuotissimo della religione Domenicana, e particolarmente di questa gran Chiesa, e Conuento di S. Maria Nouella di Fiorenza, doue anno sempre fiorito, e floriscono suggetti di grido in tutte le professioni, & in riguardo di questo fece vn codicillo al suo Testamento fatto del 1410. alli 10. di Dicembre Cogato da ser Francesco d' Antonio de' Franceschi Notario publico Fiorentino; il quale Cogò pure il suddetto Codicillo l'anno 1418. alli 18. di Maggio nel quale volse, e dispose. *Quod quidam Locus, siue Edificium pro parte, vt dicitur initiatum pro Fratribus Obseruantiæ Ordinis B. Dominici Fratrum Predicatorum positum, & situatum in Camerata in Podio fesulano fratrum S. M. Nouellæ de Florentia Ordinis S. Dominici, cui Loco, & Edificio causam, vt dicitur, dedit D. Cardinalis Ragugiæ alias olim vocatus Frater Ioannes Dominici dicti Ordinis Fratrum S. M. Nouellæ de Florentia, deberet constitui modo, & forma, & tempore infrascriptis, dummodo dictum Edificium prout ibi est inceptum, cum solo & suis pertinentijs libere, & sine aliqua mercede vel sanctitate detur, & tradatur, & concedatur in totum per dictos Fratres Capitulum, & Conuentum S. Mariæ Nouellæ, & seu per Generalem dicti Ordinis; ita quod sequatur dictus effectus dicti Barnabæ Codicillatori antedicto, & seu eius heredibus, vel executoribus supradictis, aut maiori parte ipsorum, vt prædicitur. & quod facerent, & curarent, ita & taliter & cum effectu, quod dictus Locus, & edificium cum solo, & omnibus suis pertinentijs pertineat pleno iure ad dictum Bernabam & seu eius heredes & perinde ac si dictus Bernabas edificasset in totum dictum Locum, & ad ipsum ab initio pertinuisset, cum eius solo, & alijs pertinentijs, & eiusdem cuiuscumque coherentijs. Et in quantum prædicta adimplerentur per prædictos Fratres Capitulum & Conuentum, & seu per Generalem dicti Ordinis voluit, & iussit, quod ipsi sui executores tam in Testamento, quam in Codicillis nominatis, & maior pars ipsorum supraviuentium infra duos annos proxime futuros a die mortis ipsius Codicillatoris teneantur, & debeant dictum Conuentum, & seu Edificium pro Conuentu cum Dormentorijs, & Cenaculis, & alijs opportunis compleri facere eo modo, & forma, quibus dictis suis executoribus, & seu maiori parti ipsorum supraviuentium videbitur expedire. In quo Conuentu, & seu loco, & eius edificio sic construendo voluit dictus Barnabas, quod possit commode stare morari, & permanere in obseruantia Regulæ S. Dominici, & seu primi Ordinis eiusdem, & in paupertate tam in vniuersali, quam in particulari adminus triginta fratres conti-*

*nue:*

*nne: Et voluit, dispofuit, & mandauit, quod per dictos executores, & seu maiorem partem ipsorum expendi posset de bonis ipsius Codicillatoris tam pro fundando, & terrenum necessarium emendo, & ornando, & seu complendo dictum Edificium, & seu Conuentum, quam pro Paramentis, & Calicibus, Libris, Lectis, & vestimentis dictorum Fratruum, & alijs necessitatibus dicti Conuentus, & Fratruum dicti Conuentus; ita quod possint celebrare, diuina Officia continue dicere, & supplicare Deo, & Beato Bernaba pro anima dicti Codicillatoris, & suorum Anteceessorum, vsque in quantitatem florenorum auri sex millium, & non vltra, & quod erogari, & expendi voluit eo modo, & forma, & prout ipsis executoribus, & maiori parti ipsorum videbitur expedire, sane & certe intelligendo. Et in casu quo dicti sui executores, & fideicommissarij essent negligentes, aut praedicta vel aliquid eorum facere, & obseruare nollent, Tunc & eo casu, fecit, reliquit, & esse voluit suos executores ad dictum Conuentum, & alia circa ipsum Conuentum, & Locum, & seu AEdificium, & fratres pertinentia solum, & dumtaxat DD. Consules Artis Calismala pro tempore existentes, & maiorem partem ipsorum, cum eadem potestate, & balia, quam dedit dictis Executoribus. Quem Conuentum in titulari voluit, & vocari Conuentum Sancti Bernabe, & in signiri Armis dicti Codicillatoris prout, & in Locis, quibus videbitur dictis Executoribus. Gubernatores autem, Administratores, & defensores, & Praeceptores, & manutentores dicti Conuentus, & fratruum ibidem pro tempore existentium reliquit, fecit, & esse voluit Consules Artis Calismala de Florentia, qui pro tempore fuerint, & maiorem partem ipsorum; rogando eos, quantum potuit, quod per se, & alios quibus commiserint cum illa solertia, & humanitate, eum quasoliti sunt alia loca protegere, & amplius si esse posset, manuteneant, & conseruent, ac defendant dictum Conuentum, & fratres, & sub animaduertant, & curent, quomodo melius potuerint, quod ibi regula obseruantia teneatur per dictos fratres, & quod honeste viuant; & quod in casu, quo aliquis ex fratribus praedictis vllo vnquam tempore non se bene, & honeste gereret, & in honeste viueret, & seu Regulam non seruaret in dicto Conuentu. Et Generalis, seu Prouincialis, & seu Prior, & Gubernator dictorum fratruum Capituli, & Conuentus S. Maria Nouella non reeceret, & seu remoueret talem fratrem sic se male gerentem; & in honeste viuentem de dicto Conuentu; Tunc & eo casu attento imposuit, & rogauit ipsos Consules, quod facerent, & curarent, ita & taliter quod dictus frater vel fratres in honeste viuentes, vel Regulam transgredientes expellantur, & corrigantur per eum modum, qui habilior eis videbitur. Et in hoc casu dedit, & concessit omnem baliam, autoritatem, & mandatum dictis Consulibus, & maiori parti ipsorum, qui pro tempore fuerint, & seu quibus commiserint, ipsum, seu ipsos fratres, qui sic se male gererent, & seu gereret, & in honeste viueret in dicto Conuentu, & seu Regula transgrederet expellendi de dicto Conuentu, & alium, seu alios fratres mittendi in dicto Conuentu prout dictis Consulibus, & seu maiori parti ipsorum videbitur expedire, & prout dicti Consules poterunt vigore dicta potestatis, & seu alterius, quam habere curent, si opus erit. Voluit tamen dictus Codicillator omne ius Patronatus vel quasi, & seu quodcumque aliud ius de iure resultans ex dictis adificijs construendis, & seu ex constructione dicta Ecclesia vel Conuentus, remanere, & esse apud dictos filios suos, & haeredes, & eorum descendentes legiptimos, & naturales masculos, prout hac & alia Instrumento dictorum Codicillorum, & vltima voluntatis publice scriptum manu mei Notarij infrascripti plenius, & latius continetur.*

Doppo 6. Mesi morì il suddetto Barnaba lasciando doppo di se Filippo, Iacopo, e Domenico suoi figliuoli legittimi.

E così i Padri di S. M. Nouella congregati in publico Capitolo acceptarono la sopraddetta donazione con le condizioni proposte dal suddetto Barnaba, volendo esseguire in tutto la sua volontà ridondò ciò in grandissima vtilità, & onore di detti Religiosi, Capitolo, e Conuento, e perciò i suddetti *dederunt, donauerunt, & concesserunt Philippo filio quondam dicti Barnabe Testatoris, & Codicillatoris prædicti, & etiam quilibet ipsorum Philippi, Iacobi, & Dominici hæredum pro tertia parte ex Testamento predicti q. Barnaba Testatoris predicti, & eorum & cuiuslibet eorum hæredibus recipientibus, & stipulantibus. Totum dictum locum siuè ædificium pro parte initiatum pro Conuentu Fratruum Obseruantiæ Ordinis B. Dominici fratruum Predicatorum positum, & situatum in Camerata in Podio Fesularum dictorum Fratruum, Capituli, & Conuentus S. Mariæ Nouellæ predictæ: cui Loco, & ædificio causam, vt dicitur dedit D. Cardinalis Ragugiæ alias olim vocatus frater Ioannes Dominici dicti Ordinis fratruum S. Mariæ Nouellæ de Florentia, cum solo, & omnibus suis pertinentijs, & coherentijs. Et voluerunt quod vigore presentis donationis, & Contractus dictos Philippum, Iacobum, & Dominicum filios, & heredes dicti q. Barnabæ consequi hunc effectum videlicet. Quod dictus Locus, & ædificium pro Conuentu cum solo, & omnibus suis pertinentijs pertineat pleno iure ad dictos heredes dicti q. Barnaba perinde, ac si dictus Barnabas vel eius heredes ædificassent in totum dictum Locum; & ac si dictum ædificium factum fuisset super solo dicti Barnaba, & eius hæredum, & ac si ad ipsum Bernabam, & eius heredes pertinuisset, cum eius solo & alijs pertinentijs, & eiusdem cuiuscumque coharentijs. Quod quidem ædificium, & bona prædicta donata, & quodlibet eorum, & quæ ad ipsa pertinent pro dictis filijs, & heredibus dicti Barnabæ Testatoris, & Codicillatoris predicti constituerunt se tenere, & possidere, donec ipsi filij, & heredes dicti q. Bernaba possessionem acceperint corporalem, quam accipiendi, & retinendi deinceps ipsorum propria authoritate, & absque licentia, vel decreto alicuius Iudicis vel Curiæ licentiam omnimodum contulerunt, atque dederunt. Et insuper dicti fratres dicto consensu, & quilibet eorum ex causis, & rationibus suprascriptis dederunt, cesserunt, & concesserunt, transtulerunt, & mandauerunt dicto Philippo ibidem presenti, & vt supra recipienti, & stipulanti omnia, & singula iura, nomina, & actiones reales, & personales, vtiles, & directas, tacitas, & espressas, pretorias, ciuiles, anomalas, & conuentionales, & alias quascumque dictis fratribus, Capitulo, & Conuentui, & cuilibet & seu alicui ipsorũ quomodolibet pertinentes, vel expectantes in dicto ędificio, & bonis cõtra quoscũque authores, & defensores, et authorum authores, et defensores dicti ædificij, & bonorũ. Et fuerunt & constituerunt dictos Philippum, Iacobum, & Dominicum haredes predictos, & quemlibet eorum procuratores, & dominos, vt in diem suam, & posuerunt eos, & quemlibet eorum in locum & ius ipsorum, & cuiuslibet eorum ita quodamodo dicti Philippus, Iacobus, & Dominicus haredes predicti, & quilibet eorum deinceps possint, & valeant eorum proprijs nominibus dictum ædificium, & bona suprascripta de iure, & de facto defendere, & petere, & omnia & singula alia facere, quæ facere, & petere poterant dicti Fratres, Capitulum, & Conuentus & quilibet seu aliquis ipsorum ante presentem donationem, & concessionem, & iurium cessionem, & Contractum. Et promiserunt dicti Fratres, Prior, Capitulum, & Conuentus, & quilibet eorum dicto consensu dicto Philippo ibidem presenti, & vt supra recipienti, & stipulanti, dictum ędificium, & bona & iura supradonata de iure, & de facto in iudicio, & extra, & ab omni persona Loco, Communi, Collegio, & Vniuersitate defendere, authorizare, & disbrigare, & modis omnibus expedire, omnibus & singulis dictorum fratruum, Prioris, Capituli, & Con-*

*uentus*

*uentus, & totius Ordinis sumptibus, & expensis litis & extra. Et omnem litem tam motam quam mouendam in & seu super dicto edificio, & bonis in se recipere, & suscipere, & in totum remouere à dictis filys, & haeredibus dicti Bernaba, omnibus, & singulis dictorum fratruum, Capituli & Conuentus proprjs sumptibus, & expensis litis & extra. Et omnem litem tam motam, quam mouendam in, de, & seu super dictis Edificio, & bonis in se, & super se recipere, & suscipere, & in toto remouere a dictis haeredibus dicti q. Bernaba infra quatuor dies proximos futuros postquam dicta talis causa, questio, seu briga denunciata, seu notificata fuerit dictis Fratribus, Capitulo, & Conuentui apud dictum Capitulum, & Conuentum S. Marie Nouella per publicum Instrumentum, & seu per publicum Nuncium Communis Florentie, vel alium quemcumque modum. Ita quod denunciatio sic, vel apud dictum locum facta sufficiat. Cum pacto quod facta dicta notificatione dicti fily, & eredes dicti q. Bernaba non teneantur ire ad litem, causam, & questionem predictam neque in Iudicio interesse. Et in casu euictionis dictorum bonorum promiserunt, & solemni stipulatione conuenerunt dicto Philippo ibidem presenti, & ut supra recipienti, & stipulanti dare soluere, & pagare, reddere, & restituere dictis filijs, & heredibus dicti q. Barnabe, & habentibus, & seu habituris Ius vel causam ab eis infra otto dies tunc proxime futuros duplum valoris, & extimationis supradicti Edificij, & bonorum et omnium, et quarumcumque expensarum tam utilium quam necessariarum factarum, et ultra omnes, et cuiuscumque melioramenti dictorum bonorum, et omnes, et singulas expensas et interesse. Cum pacto, quod dictis filjs, et heredibus dicti q. Barnaba non possit dici, obici vel opponi, quod dicta lis non fuerit notificata, seu quod dicti filj, et heredes Iudicio non affuerint, seu quod per imperitiam, vel nequitiam Iudicis dictum suprascriptum edificium et bona suprascripta fuerint euicta vel quomodolibet auocata. Que omnia, et singula suprascripta promiserunt, et solemni stipulatione conuenerunt dicti Fratres, Prior, Capitulum, et Conuentus S. Marie Nouelle predicte, et quilibet eorum in solidum dictis modis, et nominibus et consensu dicto Philippo ibidem presenti, et ut supra recipienti, et stipulanti, se perpetuo firma, et rata habere, tenere, attendere, et obseruare, et contra non facere, vel venire de iure, vel de facto in Iudicio, vel extra sub pena & ad penam dupli eius, unde pro tempore ageretur, et cum refectione dannorum expensarum, et interesse litis et extra. Que pena toties committatur et pati, et exigi possit, et valeat cum effectu, quoties in aliquo contrafactum fuerit, siue uentum uel effectualiter non seruatum, et pena predicta commissa, vel non soluta ex acta, vel non, nichilominus predicta omnia, et singula suprascripta firma, et rata maneant, et perdurent. Pro quibus omnibus et singulis obseruandis, adimplendis, et firmis et ratis habendis, et tenendis, et pro dicta pena soluenda si commissa fuerit, et quoties obligauerunt dicti fratres, Prior, Capitulum, et Conuentus, et quilibet eorum in solidum dicto consensu dicto Philippo ibidem presenti, et ut supra recipienti, et stipulanti, se ipsos, et quemlibet eorum, et dictum Capitulum, et Conuentum, et ipsorum successores, et bona omnia presentia, et futura, que bona constituerunt precario possidere pro obseruatione omnium predictorum, renunciantes in predictis omnibus, et singulis, et eorum quolibet dicti Fratres Prior, Capitulum, et Conuentus, et quilibet eorum in solidum dictis modis, et nominibus exceptim non facte dicte donationis, concessionis, et Iurium cessionis, promissionis, et obligationis, et eis non sic prestito dicto consensu, et non sic celebrati contractus, doli mali conditioni in debiti sine causa, et ex iniusta causa, priuilegio fori, et omni alio Legum, Iuris, et Constitutionum auxilio, et Iuridicenti generalem renunciationem non sufficere. Quibus quidem Fratribus, Priori, Capitulo, &*

*Conuen-*

*Conuentui, & cuilibet eorum presentibus, & prædicta omnia supradictis modis, & nominibus, & consensu sic volentibus, confitentibus, & iurantibus precepi.*

*Ego Franciscus Iudex Ordinarius, & Notarius publicus infrascriptus per guarantigiam nomine iuramenti prout michi licuit, & licet ex forma, & secundum formam statutorum, & Ordinamentorum Communis Florentiæ de guarantigia loquentium, quatenus predicta omnia & singula supraleriptam supra ipsos, & quemlibet eorum supradictis modis, & nominibus, & consensu promissa faciant, & obseruent in omnibus, & per omnia vt promiserunt, & superius continetur, et scriptum est. Rogantes me Franciscum Notarium infrascriptum, quod de predictis omnibus publicum conficerem Instrumentum.*

Tutte le sopraddette Donazioni, Condizioni, promissioni furono tutte approuate dal Reuerendo Padre, e Maestro di Sacra Teologia fra Leonardo di Stagio Dati Generale dell'Ordine de' Predicatori, che comincia.

*Cunctis Pateat euidenter, quod Reuerendus Pater, & Sacræ Theologiæ Magister Frater Leonardus Stagij Dati Generalis Ordinis Prædicatorum. Audita & intellecta supraſcripta donatione, promissione, & obligatione, & Iurium Cessione facta per suos fratres Capitulum, & Conuentum S. Mariæ Nouellæ predictę dicto Philippo olim Barnabę Ioannis olim de Aleis, et hodie de Filippeschis predictis nominibus. et modis in dicto Instrumento donationis contentis recipienti, et stipulanti de dicto loco siue ędificio pro parte initiato pro Conuentu fratruum obseruantię Ordinis B. Dominici Fratrum Predicatorum posito, et situato in Camerata, in Podio Fesularum cum solo, et omnibus suis pertinentijs, et coherentijs, de quo, et seu quibus in dicto Instrumento Donationis, et Iurium cessionis fit mentio, et omnibus et singulis in dicto Instrumento Donationis, et Iurium cessionis contentis, et de ipsis omnibus, et singulis afferens se habere plenam, et claram scientiam, habito colloquio, tractatu, et deliberatione matura, de libertate, et ex certa scientia, et omnimodo, via, et Iure, quibus melius potuit supraſcriptam Donationem, et Instrumentum Donationis, promissionis, et Obligationis, et Iuriū cessionis, et ōnia et singula supraſcripta, et in dicto Instrum. donationis, et Iuriū cessionis contenta confirmauit, et approbauit, et firmauit, rata habuit, et mandauit et pro se et suis successoribus promisit, et solemni stipulatione conuenit dictus D. Generalis dicto Philippo ibidem presenti etc.* E dette scritture si conseruano appresso il Capitano Cosimo della Rena, come parente di questa presente famiglia della Rena con molte altre scritture, e cognizioni della suddetta.

Imparentò questa Casa con molte famiglie Nobili, cioè con gli Adimari, Strozzi, Gherardini, Albizzi, Lucardesi, Spini, Schelmi, Pazzi, Brunelleschi, Vghi, Buondelmonti, Sapiti, Guidetti, Carnesecchi, Donati, da Sommaia, Pigli, Folchi, del Volta, da Filicaia, Cambi, Lippineri, & altre oltre alle sopraſcritte forastiere colle quali imparentarono gli Agli d'Ancona da noi sopraſcritte.

# FAMIGLIA DE CEFFINI

Verissimo, che molte Nobili famiglie della Toscana presero il Casato dal luogo, donde deriuorno, o nel diramarsi lo presero da vn nome proprio, come fecero i Balsami, che da vn Talano diminutiuo di Catalano si cognominorno de' Talani, e da vn Pietro, che ebbe molti figlioli si dissero ancora de' Filipetri. Vn ramo della famiglia delli Albizzi, da vno Alessandro prese il Cognome delli Alessandri, e mutò del tutto l' Arme. Vn ramo della Casata de' Bardi da vn Ilarione si cognominò delli Ilaroni, & vn' altro di essi da vn Gualterotto prese il Casato di Gualterotti e molte Case di Nobili, e magnati chiesero volontariamente al Comune di Firenze di separarsi da i loro Consorti, e dal nome, o di loro Padre, o di loro Auolo presero i loro Casati, e mutorno le loro Armi gentilizie, come fecero li figliuoli di Corso di m. Duccio delli Adimari, che si dissero delli Accorsi, e Francesco, e fratelli di i Gualtieri di m. Bernardo delli Squarcialupi volsero denominarsi de Gualtereschi da Poggibonsi, e Deo con altri di Bernardo di detta Casa Squarcialupi, si dissero de Bernardoni; Zanobi di m. Gherardo de Bisdomini con altri suoi presero il cognome de' Gherardeschi; Neri di Bate de' Bostichi si disse de' Bati; Bernardo di Giouanni di Sasso di m. Rinieri della Tosa con altri suoi presero il cognome de Sassi; Canciozzo, & altri de' Bisdomini si dissero de' Canciozzi; Cece di lapo di m. Fiorenzino della casa de' Pulci si disse de' Fiorenzini, con molti, e molti altri, che si leggono ne' publici libri dell' Archiuio di camera Fiscale di questa Città di Firenze, & alle Riformagioni; mà non pare possa ciò indubitatamente argumentarsi, senza euidenti proue dal solo luogo, o nome in vna famiglia, della quale appresso a qualche Autore, & appresso al Volgo corrino varie le oppinioni, come appunto accade in questa de' Signori Ceffini, della quale Vgolino Verino Poeta nel suo libro

libro *de Illustratione Vrbis Florentinæ* scriuendo nel 1530.senza addurne fondamento veruno, và cantando il seguente Verso; *De Calenzano venit Cessina Propago*, E Pietro Monaldi nella sua storia delle famiglie Fiorentine dice: Cessini gia detti Scilinguati nel Quartiere San Giouanni, de' quali furono alcuni de' Priori, & il primo nel 1302., mà sotto nome di Cessini conseguirono sedici Priori, de' quali fù il primo nel 1388. Saluestro di Lodouico, e l'vltimo nel 1520. Gio: Batista di Mauro, l'Arme loro sono due liste brune con vn Leone sopra bruno in guisa di camminare in campo bianco; concorda con detto Autore vna nota di casati, che và attorno per la Città di Firenze, li quali sotto vari cognomi si sono diuisi in consorterie, e famiglie; Oue si dice, la famiglia delli Scilinguati essere st. ta detta da vno chiamato lo Scilinguato; poscia da vno di loro detto lo Scambrilla, furono detti ancora Scambrilli, e da Cesso de' Cessini. In questo proposito la cortesia del Sig. Dottor Giouanni Renzi perito dell'Antichità mi hà comunicato le seguenti notizie, cioè, che in vn'Instrumento Rogato da Ser Buonaccorso facciuoli sotto li 19. Gennaro 1304. si legge.

*Lippus Scilinguatus vnus ex creditoribus filiorum olim Raniery Bonaccorsi Ciuium, & Mercatorum Florentinorum cessantium constituit suum Procuratorem ad petendum pronunciari pro dictis filijs cessantibus &c.* Siccome altro Instromento del pr. Agosto 1314.rogato da Ser Giouanni di Bonauentura *in Via Balla Populi S. Michaelis Vice Dominorum*; con altro annesso rogato il medesimo Notaio li 7. Giugno 1315. nel quale si dice, *the Domina Decca Vidua Vxor OlimCionis Acconci Populi S. Michaelis Vicedominorum donat inter Viuos duas partes prò indiuiso cuiusdam Domus positæ in dicto Populo, cui a primo Via, a secundo heredum lippi Scilinguati, tertio hospitalis Sanctæ Mariæ Nouæ.* Et il Sig. Capitan Cosimo della Rena celebre Antiquario, mi hà fatto leggere ne suoi spogli due enunciatiue di lippo Scilinguato cauato dal Protocollo di Ser Filippo di Contuccino esistente al publico Archiuio a c. 122. dal quale protocollo hò estratto di esse questo breue sunto cioè; *Die tertia Martij 1337. Actum Florentiæ Presentibus Nerio lippi Scilinguati, & Andrea eius filio Populi Sancti Michaelis Vicedominorum Testibus.*

*Andreas filius Aghinetti Populi S. Petri Maioris emancipauit Filippum eius filiũ &c.* Et immediate si legge *Eodem die, et loco etc. Presentibus Andrea Aghinetti, et Filippo eius filio Populi S. Petri Maioris Testibus etc. Nerius filius quondam lippi Scilinguati Tintor Popu. S. Michaelis Vicedominorũ emancipauit Andream filium suũ etc.* Quali denominazioni di Scilinguato attengono a Neri di lippo della nobil famiglia del Palagio; Et io non auendo fin ad ora auuto fortuna di ritrouare qual fosse il nome di quell'antico de' Signori Cessini, vocato lo Scilinguato, da cui si asserisce, che li Scilinguati si preserò questo cognome, per poterne rimostrare la consorteria, e riunirla, ne lascerò il Monaldi nella sua oppinione, e l'incumbenza d'indagarne il vero a i curiosi professori di Antichità, quali confesseranno, che questa Casa Cessina, per far pompa alla sua Nobiltà, & antichità, non hà bisogno di Scilinguati, ne di Scambrilli, e meco affermeranno, rendersi difficilissimo, e quasi incredibile appresso a i sensati il poter rinuenire il primo principio a quelle famiglie, che meritano il Titolo di Illustre, di Nobile, e di antico, dimostrandolo chiaro la scarsezza delle scritture in questa Patria, per essere stata più d'ogni altra soggetta alle Incursioni de Barbari, alle Inondazioni, alle Guerre, alli Incendij, & alle discordie de' Guelfi, e Ghibellini, che sono state tante bocche deuoratrici di quanto ci era di

bello

be'lo per il decoro del'a Città, e di antico per la gloria delle fami-lie, le quali denudate delli antichi loro Cognomi se non restarono del tutto incognite, restò però il loro principio omninamente ascolo alla cognizione delli vomini. Con tuttociò trouandosi questa famiglia Cessina sempre Nobile, e reflettendo, che i personaggi, che si sono potuti ritrovare, e porre nell'Albero di essa, non arriuano a compirne il numero di cento, due de' quali nella linea effettiua, cioè Saluestro di Lodouico di Lippo, e Mauro suo figliuolo, che fù il Tritauo del Sig. Luigi Maria viuente, dal 1388. al 1466. anno goduto ben per sette volte il sommo grado del Priorato, nella Republica Fiorentina; e per sei volte l'ottennero, e goderono dal 1394. al 1520. alcuni della linea consentiua; & essi con gli altri di questa Prosapia, per lo spazio di 340. e più anni, hor l'vno, hor l'altro anno goduto sopra 160. volte, e per la maggiore, tutte quelle Cariche, Dignità, & onori, che sogliono godere i più nobili Gentiluomini nella Città di Firenze; & in ogni occasione, e tempo si sono trattati da Nobili, & anno contratto Nobili Parentadi attiuè, & passiuè, tutte riproue di Nobiltà di loro famiglia; la quale, oltre a queste prerogatiue, leggendosi insignita del Titolo di Dominus nel suo Progenitore fino nel secolo del 1100. il quale solamente ai Caualieri si concedeua, & a i Dottori con l'aggiunta di *Iudex*, non puol'esser di meno, che non riconosca vn principio di Nobiltà molto più lontano da quello, che di lei ne dimostrano le autentiche scritture, delle quali, perche poche delli antichi tempi se ne ritrouano, resta ella poco fortunata, mentre non puol far veder di se in quei più remoti secoli vno splendore non ordinario, come ciascuno persuader si puole, il quale però nondimeno molto ben si scuopre dal considerarla ne Parentadi, che contrassero quanti figliuoli, e Nipoti maschi, e femmine ebbe Cessino di Mauretto vnico propagatore di essa, che tutti dal 1282. tempo della cacciata de' grandi, al 1320. in circa si accasorono con famiglie Nobilissime, cioè Niccolini Guadagni, e Scghieri, e con i Bernardini Signori di Monte Rinaldi, Filipetri, Balsami, Cerchi, Lamberti, Benzi di Figline, e Contalberti di Certaldo tutte case di magnati, e potenti, i quali solo con famiglie loro pari, e della stessa riga s'imparentauano; e questi forsi furono la cagione, che essa non prima che del 1378. che furono squittinate le Case de' Magnati, potè godere il Priorato, per essere state quelle de gradi; e Nobili per seuera legge totalmente escluse dal gouerno, e godimenti, molte delle quali, ad effetto di poter godere di questo reggimento popolare, si matricolarono in alcuna delle 21. Arti, come appunto segui di questa, che si matricolò per l'Arte della Lana, è si attienne a parte Guelfa. L'argumentare ancora da dette premesse, che ella abbia auuto Dominio di qualche Castello, o luogo in Passignano, e di quiui possa esser discesa ad abitar la Città, è molto probabile, & Io non l'affermo, ne lo nego; mà comunque si sia, dico, che in Passignano ha sempre goduto grandissima quantità di Beni, Case, e Torri, tra le quali vna grande, doue anticamente abitaua, e che ella è famiglia Nobilissima Fiorentina, senza memoria di tempo, e del 1227. staua nel Popolo di San Michele Bisdomini, come chiaramente si proua per vn'Instrumento celebrato in Firenze, nel quale si sottoscriue messer Pace Giudice, che interpone il Monduald certiorando la moglie d'Abrunamente di Gherardino di Bellone per il consenso, che deue prestare alla vendita di vna Casa posta in Firenze, doue frà gli altri Testimoni, interuiene Mauretto filio Cessi Domini Lippi Populi Sancti Michaelis Vicedominorum, come per fede autentica estratta dalla Camera Fiscale, oue esiste detto Instrumento in Cartapecora.

 Eche

E che questo Mauretto, detto anche Maretto sia stato il Genitore di Cessino, che fù Padre di Giouanni detto Nanni, e di Lippo, che generò Lodouico propagatore di tutta questa famiglia, concludentemente si proua per vna Comparsa stata fatta d'auanti al Podestà di Firenze, nella quale si leggono queste precise parole, cioè, die 13. Augusti 1347.

*Ad petitionem Ser Pieri Vannis Procuratoris, et procuratorio nomine Domina Betta Vxoris olim Iohannis Bertini quondam Domini Vgonis Rossi de Monte Carelli, et filię, Iohannis quondam Cessini Maretti populi Sancti Michaelis Vicedominorum, quę moratur in populo Sancti Blasij de Passignano etc.* qual Donna richiede a Tana figliuola fù di detto Giouanni di Bertino abitante nel Comune di Lucolena fiorini cinquanta d'oro datili in presto, come più largamente in detta comparsa esistente in vn libro di Atti Ciuili, che si conserua nello stanzone detto de' Prestanzoni attenente alla Camera Fiscale, come per fede estrattane in forma probante.

Questo Cessino figliuolo di Mauretto, come per le scritture, che si citeranno, s'imparentò con Donna Leita di Ciuto famiglia delli Scarsi, e di essa ebbe sei figliuoli, cioè Lapa, Ciaia, Mocca, Bonsi, Nanni, e Lippo, del quale nel Protocollo di ser Giouanni di Bonauentura esistente al publico Archiuio sotto di 8. di Giugno 1308. si legge l'appresso Instrumento di Procura, cioè. *Lippus Cessini Populi Sancti Michaelis Vicedominorum fecit suum Procuratorem Vanninum Riccardi, ad intrandum in tenutam in Bonis Durazini Nepi Populi Sancti Donati de Vecchis;* Il quale Cessino morì circa il 1309. mentre nel Protocollo di Ser Puccio di Lapo l'anno 1310. stà scritto Nannes quondam Cessini; il qual Nanni, e Lippo suo fratello sopraddetti del 1316. abitauano nel Popolo di San Simone, e con i loro Consorti fecero pace con la Nobil Famiglia de' Biliotti, come apparisce alle Riformagioni nel libro di Prouisioni di detto anno a c. 67.

Mocca sopradetta loro sorella nel 1325. fece Testamento rogato ser Paolo Amizini nel Popolo di S. Michel Bisdomini, & a c. 250. delle scritture raccolte dal quondam Sig. Senatore Carlo Strozzi celeberrimo Antiquario, si legge che del 1342. la Lapa soprascritta era stata Maritata al q. Vannino di Riccardo [ Famiglia Nobilissima de' Cerchi ] come si riconosce da vn libro di Atti Ciuili del Podestà di Firenze Quartiere Santa Croce a c. 243. faccia seconda, oue infra gli altri chiamati a confino ad alcuni Beni posti nel Popolo di Santa Margherita a Tosina Piuiere d Acone, *heredum Vannini Riccardi de Circulis*, qual famiglia si e chiamata ancora de Riccardi, come apparisce in diuersi libri di Camera Fiscale, e particolarmente in vno di Accuse dell'anno 1396. al tempo di m. Francesco Gabbrielli da Gubbio, doue a c. 79. si legge essere stato accusato *Zenobium Consigli olim de Circulis & hodie de Riccardis*: E di più per l'appresso altra notizia d'Instrumento autentico datami dal sopradetto Sig. Dottor Renzi; si proua, che la medesima Donna Lapa del 1348. staua nel Popolo di Santa Trinita; E li 3. di Settembre per rogito di Ser Bandino di Lapo da Firenze, vi fece il suo Testamento, nel quale Instituì herede, tanto ne' suoi Beni proprij, che in quelli di Giouanni Cessini suo fratello la Caterina figliola del già Bonsi Cessini del Popolo di Santa Maria Maggiore, il quale ebbe per Moglie Donna Guiduccia di fredi Squarcialupi da Mortennano famiglia grande, e potente, e nel libro di Atti Ciuili di m. Bonifazio di m. Rinieri stato Podestà di Firenze del 1344. a c. 107. esistente nello Stanzone de Prestanzoni Archiuio della Camera Fiscale, leggesi la Domanda di restituzione di Dote di tal matrimonio,

nio, del quale oltre la detta Caterina ne nacque altre tre figliuole, cioè la Tomasa enunciata nel libro C. secondo di Gabella del 1350. e 1351. a c. 150. per moglie di Ser Guido Chiti Cittadino Fiorentino dell' antichissima, e ricca famiglia de' Castoni da Gangalandi; l'Agnoletta maritata a Geri di Lapo de Filipetri Balsami famiglia Nobilissima, e la Tita, che fù moglie di Biago di Lapo de Bernardini nobili di Monte Rinaldi; quali Parentadi di queste due sorelle Agnoletta, e Tita sono enunciati in vn precetto di sgombrare alcuni Beni fatto ad esse, & alla Lippa Vedoua moglie fù di Pietro de Filippetri, e figliuola di Guidone di Doffo delli Adimari ad Instanza delle Monache di San Donato a Torri, registrato in vn libro di Atti del Giudice delle Cause Ciuili al tempo di m. Quirico da Narni Podestà di Firenze l'anno 1347. a c. 111. esistente nello stanzone sopraddetto Archiuio di Camera Fiscale.

La Ciaia figliuola del detto Cessino si troua, che fù moglie di Guadagno, come nelle scritture di d. Sig. Senatore Strozzi a c. 228. e de Signori Cessini num. 2. Nanni fratello di detta Ciaia ebbe per moglie Donna Diana figliuola di Vanni Seghieri, che del 1346. era Vedoua, come nelle scritture di detto Sig. Strozzi a c. 451. & a c. 860.

Di questo loro matrimonio nacquero due sorelle, cioè la Saluestra, che fù maritata a Baldo del q. Guidarello de Benzi da Figline casa nobile, e de grandi Parentado enunciato in vn libro di Atti Ciuili del Giudice di m. Salamone di m. Monaldo stato Podestà di Firenze l'anno 1348. a c. 57. esistente in d. Archiuio di Camera Fiscale. L'altra sorella fù la Betta, che come si è detto di sopra, fù moglie di Giouanni di Bettino di m. Vgone di Rosso da Monte Carelli della Nobilissima famiglia de Conti Alberti di Certaldo: Ebbe ancora tre figlioli maschi, cioè Matteo, Francesco, e Lippo, come si hà in vn compromesso del 1335. notato in dette scritture del Sig. Strozzi a c. 1139. Niuno de quali ebbe successione, e l'vltimo a morire fù Francesco il quale dell' anno 1348. fece Testamento, e lasciò alla Compagnia della Misericordia di questa Città vna sua casa posta nel Popolo di S. Michele Bisdomine, la quale fù poi venduta à Tebaldo Bartoli, come stà notato nelle scritture raccolte dal q. Mariano Cecchi, mà più chiaramente si legge nelle scritture di S. Maria del Bigallo di questa Città, e restò spento questo ramo.

Lippo altro figliuolo del sopradetto Cessino di Maurетto ebbe per moglie Donna Lapa di Puccino vocato Chiuzza del q. Lucchese, vocato Chese della Nobil famiglia de' Niccolini Sirigatti, ò Sir del Gatto da Passignano, come fin l'anno 1379. veridicamente scrisse di sua Origine, e Genealogia Lapo di Gio: di Lapo Niccolini de' Sirigatti.

De' sopradetti Iugali Lippo, e Lapa Nacque Lodouico, come si legge nel Testamento del predetto Lippo suo Padre, rogato da ser Michele Borchi sotto li 20. di Febbraio 1324. nella propria casa del Testatore posta nel popolo di S. Simone di Firenze, e questo si conserua intero, & autentico in vna cartapecora appresso li Signori Cessini, nel quale infra l'altre cose ordinò d'esser risposto nella Chiesa di S. Croce, nella Sepoltura fattaui da esso, e da Nanni suo fratello poco doppo la fondazione di detta Chiesa; la qual sepoltura è posta nel Cimiterio Vecchio di sopra verso la Via, che va al Renaio lungo il muro, con Arme nella Parete, e con Inscrizione, che dice *Sepulcrum Nannis, et Lippi Cessini, et filiorum*. Vn' altra simile Sepoltura si vede sopra le Scale del primo Chiostro d. della Lupica allato alla Chiesa

 di

di verso mezzo giorno, con sua Arme dipinta nella muraglia, e con Inscrizione, che dice, *Sepulcrum Filippi Ludouici de Cessinis, et Descendentium*; Et al libro di Sepoltuarij di detta Chiesa, sotto l'Inscrizione della prima si leggono le seguenti note, cioè: Di Giuliano; e Mauro Cessini, e di Saluestro di Giuliano; di Mauro di Saluestro Cessini; E sotto l'Inscrizione della seconda si legge: Giuliano, Mauro di Saluestro di Lodouico Cessini. L'altra Sepoltura ammattonata senza lapida con chiusino di pietra appiè della colonna presso alla Pila dell'Acqua Benedetta, con Arme dipinta in detta colonna, fù donata, sotto di 23. di Aprile 1562. da Signori Operai di detta Chiesa a Girolamo Cessini, & al libro del 1441. di detti frati si legge: di m. Rosso d'Andreozzo, Antonio, e Bernardo di m. Rosso d'Andreozzo, come tutto distintamente stà registrato in detti libri; dai quali ha estratto fede autentica il Sig. Dottor Claudio Boissin di Marsilia Cittadino, e Notaio publico Fiorentino. Vn'altra loro Sepoltura trouasi in testa à chiostri della Santissima Annunziata senza millesimo, e senza Inscrizione; & a rincontro di essa vedesi murata nella parete l'Arme in marmo bianco con le tre sbarre nere, e Capo nero, e la foggia antica dello scudo, & il non trouarsene memoria à libri di detta Chiesa, fà credere, che possa essere stata fatta da Mauretto, o da Cessino suo figliuolo nel tempo, che abitauano nel d. Popolo di S. Michel Bisdomini. In questa fù vltimamente Sepolto Pier Maria Padre del Sig. Caualier Francesco Maria, che così volle &c. come apparisce al libro de' Morti de' Padri di d. Chiesa.

Il sopradetto Lippo lasciò in d. Testamento, che si restituisse la Dote della detta Lapa sua Moglie, con più fiorini cinquanta, & vna Veste; e vi si legge ancora nominato d. Nanni suo fratello, e mona Letta loro comune Madre, e moglie del già Cessino loro Padre; Instituì Erede il predetto Lodouico suo vnico figliolo, & in caso, che egli morisse senza figliuoli, instituì le sue Nipoti, nate del Sig. Guadagno di migliore quadagni, e della sopradetta Ciaia sorella di esso Testatore; lasciò ancora alla sopra scritta Mocci sua sorella, siccome alla Lapa altra sua sorella, che fù Moglie di d. Vanni di Riccardo Parentado, che si legge ancora nelle Scritture della Badia di Passignano in vn compromesso del 1331. fatto infra detta Lapa, e molti di casa Niccolini de' Sirigatti suoi congiunti; per il quale infra l'altre cose vien consegnato alla medesima, per restituzione di sue Doti da detti Sirigatti, vn podere, & altri Beni posti nel Popolo di S. Biagio a Passignano.

E fino del 1323. la Tessa di Corso di Lotto degli Adimari aueua concesso a Lodouico di Lippo Cessini più Beni posti in luogo d. Barberina, & al poggio a Venne in quello di Passignano per rogo di ser Damiano di Ricco dalle Gialle Notaio, del quale in moltissimi affari si serui la casa de' Signori Cessini.

Del 1335. fecero compromesso Nanni del q. Cessino, e Matteo, Francesco, e Lippo suoi figliuoli da vna, & il sopradetto Lodouico del q. Lippo di Cessino dall' altra, come si legge nelle scritture del predetto sig. Strozzi a c. 139.

Del sopradetto anno il dì primo Agosto la medesima Lapa de Sirigatti moglie del già Lippo di Cessino, e Madre del predetto Lodouico del popolo di S. Simone, per rogo di d. ser Damiano, compera più Beni in luogo d. Castel rotto in quello di Passignano, e

Del 1336. 31. Dicembre Lodouico suo figliolo affitta vn Podere posto nel popolo della Pieue a Camposi rogo d. Notaio.

Del 1337. 4. Gennaio la medesima Lapa sua madre riceuè vn'obligazione

annua

annua di moggia quattro di grano sopra i beni di Guido, e Piero Corsi del popolo di S. Simone di Firenze, per rogo di d. ser Damiano.

E il sopradetto Lodouico di Lippo di Cessino figliuolo di detta Lapa ebbe per moglie l'Agnola di Piero di Manetto de Lamberti, come si legge nell'Instrumento di Vendita di vn'Orto, e più case poste nel popolo di S. Piero a Sillano, comperate dalla detta Agnola, e dalla Lapa Madre di Lodouico suo marito, la quale sempre per rogito di ser Damiano sopradetto seguitò a comprare per sè, e per d. Lodouico suo figliuolo gran quantità di stabili a Passignano, e nel popolo di S. Piero in Sillano, e tra l'altre compre si legge quella de 22. Marzo 1342. 29. Giugno 1343. 10. Febbraro 1344. 22. di Marzo 1345. e 8. di Luglio 1346. e del 1343. 10, Marzo Lodouico sopradetto, che villeggiaua a Passignano vi comperò ancor'esso più, e più beni; diede in affitto in suo Podere a ser Lorenzo Giannini, e da diuersi altri riceue più moggia di grano.

Del 1346. 19. Luglio compera altri stabili in luogo detto alle Selue, & in Passignano per rogito del Notaio soprascritto, e di d. anno li 30. Dicembre la detta Lapa sua Madre diede beni in affitto a Berto di Dino da Petroio di casa Lotteringhi con la malleuadoria di monte, e di Rinieri di messer Vguccione de Bondelmonti rogò detto Notaio. Ser Damiano sopradetto.

Del 1347. li 31. Luglio dal magnifico, e potente Cau: messer Hermanno de Guidoni da Sestino Podestà di Firenze fù dato sentenza contro il sopradetto Lodouico, nella quale si dice; *Quod ipse Ludouicus cum vno suo famulo, & duobus alijs, quorum nomina ignorantur, armati quilibet ipsorum spatis, Cultellis, Traferijs, Tabulaccis, & alijs armis offensilibus, & defensibilibus, assaliuit, & percussit, e vulnerauit pluribus, pluribus, et pluribus percussionibus, et vulneribus lapum olim Nicolai de Alcis, et nerum Colluccij de Opizzis de Pisis, in facie, capite, et pectore, spatulis, et alijs partibus personę ipsius Lapi, et in renibus, et tibijs ipsius Nerij, ex quibus Vulneribus, et percussionibus multum sanguis exiuit.*

*Idcirco condemnamus dictum Ludouicum in Sexmillibus sexcentis libris, dandis, et soluendis Communi Florentiæ, augmentata sibi pęna, quia prędicta fuerunt de nocte, post sonum Campanę quę pulsatur de sero ad pęnam duplam.*

Dalla qual pena si dice in margine, *fuit Cassus vigore solutionis factæ de tribus partibus dictę condemnationis sub die 4. Aprilis* 1348. come tutto diffusamente si legge in detta sentenza scritta in cartapecora esistente in Camera Fiscale, data il sopradetto di 31. di Luglio 1347. e

Del 1349. li 24. di Ottobre il medesimo Lodouico si obliga alla Dote dell'Angela di Giouanni Rustichelli Sposa futura di ser Niccolò di ser Piero di Guccio Sirigatti suo consanguineo; e sotto di 22. di Febraro di d. anno compera più Beni posti nel popolo di S. Andrea a Fabbrica da Ruggero, Guccio, Tegghia, Barnaba, e Vanni figliuoli di Vguccione de Buondelmonti, e

Del 1350. li 9. Aprile comprò vna casa, & vn podere nel Borgo di Passignano rogò d. ser Damiano;

Del 1356. come si legge nelle scritture di d. Sig. Strozzi a c. 337. e a c. 375. il medesimo Lodouico fece Testamento, nel quale instituì Eredi Saluestro, e Filippo vocato Lippo suoi figliuoli; lasciaua a ser Niccolò, & a ser Giouanni del q. ser Piero di Guccio di Firenze, & a Saluadore di Bartolo da Firenze, & a Francesco vocato muuno figliuolo di Filippo suoi consanguinei [tutti della famiglia de Sirigatti] &

alla

alla detta sua moglie Agnola de Lamberti, famiglia grande, e potente per tale descritta nel libro quarto delli Statuti del Comune di Firenze trà quelle casate, che diedero sicurtà di non far contro al comune; E perche questi lamberti aueuono alcune loro Tenute nel popolo di S. Niccolò a Calenzano, quiui fù ridotto Zaccheria del q. Ceffo de' Lamberti, che come Nobile, e de' grandi, fù ritrouato stanziare in Firenze, e fù costretto a dar sicurtà di pagare le grauezze, e ritornare ad abitare in d. popolo di Calenzano, all' osseruanza di ciò gli stette malleuadore in forma Francesco di Lamberto de' Lamberti del popolo di S. Piero Maggiore di Firenze, come amplamente si legge in un libro di dichiarazione, e riduzione di Nobili, e magnati dell'anno 1364. esistente in camera fiscale.

Del 1357. 5 Maggio Lodouico predetto comperò più beni luogo d. a Fabbrica in quello di Passignano, e

Del 1359. fù estratto, e godè il Magistrato de' Regolati, come appare a c. 87. libro secondo fascicolo B. alle Riformagioni &c. Del d. anno li 22. Marzo comperò Beni da Agnolo, e Rinieri di Pietro fazzi con tre case cō Orti nel popolo di S. Piero in Sillano luogo d. al poggio al piano, & al pozo alle Querciole, rogò d. ser Damiano.

Del 1364. 17. Nouembre compera da' sopranominati fazzi altri beni, e case nel medesimo popolo di S. Piero in Sillano luogo detto a Bocconcello, & in corte a mezzola, e del medesimo anno 5. Gennaro li viene obligato moggia otto di grano annue da Giouanni di Zanobi Maccesi &c. E sotto di 6. di d. mese compera vna casa con più Terre, & vn' Orto posto nel popolo di S. Piero in Sillano luogo detto al poggio, il tutto per rogito di ser Damiano dalle Cialle.

Del 1372. d. Lodouico si ritrouaua nella Città di Venezia, colà Negoziante, come apparisce per la Sentenza del dì 4. Giugnio di d. anno datali contro da Signori Consoli dell' Arte del Cambio.

Del 1373. 24. Aprile riceuè fine da Francesco Allegri, e da Niccolò de' Gori di vna confessione di Dote, alla quale egli si era obligato per rogo di ser Nello di Ghetto di Sinibaldo, e del d. anno sotto di 29. Luglio fù data sentenza da Consoli dell' Arte del Cambio contro di esso, e contro a Francesco Allegri suo agente a fauor di vn Gio: di Matteo.

Del predetto anno 1373. fece nuouo Testamento per rogo di ser Niccolò di ser Piero de Sirigatti in Gabella libro B. 24. a c. 140. nel quale viene enunciato lanaiolo, lascia alla Lapa vocata Papera sua figliuola l' vsufrutto di molti beni posti in Sillano, & a Passignano, & oltre la confessione della dote, dona più effetti all' Agnola de lamberti sua donna, fa più, e diuersi legati, e frà gli altri al comune di Venezia; A Iaccoppo di Pepe delli Albizzi; A figliuoli di Iacopo d' Antonio delli Albizzi; A gli Eredi di Riccardo di Francesco delli Albizzi; A figliuoli di Iando d' Antonio delli Albizi; A figliuoli di Filippo di Lapo di Stoldo Frescobaldi: A Niccolò Biliotti: A Matteo di Tino da Passignano; A gli Eredi di Cione delli Spini: A Iacopo delle Botte: A Piero Ramaglianti: A Noferi di Bandino Bonaccorsi, & a molti altri: Eredi Vniuersali Instituì Saluestro, Lippo, e Gio: suoi, e di detta Agnola comuni figliuoli.

Del 1375. 23. Aprile il medesimo Lodouico Testatore compera vna casa con altri beni a Passignano per rogito di ser Tinello di Bonafera. E li 5. Maggio susseguente si obligò alle dote di Lionarda di Manouello q. di Tedice manouelli di sc 500. rogò ser Bartolomeo di Spinello di Ghetto Sinibaldi.

Del

Del medesimo ãno si trouaua di nuouo in Venezia, come si hà per procura rogata ser Bonacorso da Bologna 26. Luglio 1375.

Del 1376. 31. di Dicembre affitta vn suo podere luogo d. Portico, rogò ser Tinello Bonsere sud., e li 27. Febbraro seguente per rogo di ser Niccolò Sirigatti, il medesimo Lodouico emancippò Saluestro suo figliuolo, il quale, per rogito di ser Gregorio di ser Francesco di ser Baldo sotto di 4. Febbraio 1380. constituì suoi Procuratori Francesco del Passiera Caualcanti, e Guido di Giramonte Frescobaldi, a far pace con Neri di Domenico da lui ferito; per il che fù d. Saluestro condennato dall'Esecutore di Giustizia del comune di Firenze in lire seicento sotto dì 13. Marzo di detto anno.

Del 1380. 11. di Aprile il medesimo comperò vn podere in Passignano luogo d. Calcinaia per sc. 300. d'oro da Iacopo d'Angelo de Bardi per rogito di d. ser Tinello &c. E li 8. di Agosto susseguente comperò più terre in Passignano luogo detto le Tre Vignole.

Delli sopradetti Iugali Lodouico, & Agnola si troua, che nacquero Saluestro, Lippo, Giouanni, e Matteo, quali si leggono alle matricole dell'Arte della Lana; e questo Matteo fù emancipato da d. suo Padre fino del 1372. come hà notato d. Sig. Strozzi, e bisogna, che fosse fuoruscito non si trouando nominato nel Testamento paterno del 1373. nè mai enunciato in alcuna delle tante compre fatte dalli altri trè suoi fratelli, come fù quella della casa di via de'Bòufanti, venduta a medesimi sotto di 14. Gén. 1383. da Niccolò di Matteo di Durãte per mezo di Matteo de Lãberti, e di Federigo da Sommaia loro Procuratori, rogata da d. Ser Niccolò Sirigatti e pare, che dia anche qualche indizio del fuoruscito Matteo, il vedere, che sotto di 6. Magg 1384. Saluestro vno de suoi fratelli con l'Agnola loro madre riceuano vn'obligazione per beni di Ribelli per rogito di ser Michele di Cione.

E sotto di 24. Settembre di d. anno 1384. li medesimi Saluestro, Lippo, e Giouanni comperorno da Andrea, e Piero di Banco delli Albizi più beni posti in Sillano per rogito di ser Bindo Cardi da Balbiano.

E sotto li 24. Gennaio seguente Saluestro sopradetto fù eletto a porre l'Estimo alla Badia di Passignano per rogito di ser Lionardo di Francesco.

E li 19. Febbraro susseguente assieme con Agnola sua madre comprò più Terre poste nel popolo di S. Romolo a Villa Magna rogò ser Michele di Cione, e

Del 1388. Saluestro, Lippo, e Giouanni soprad. vnitamente per vna recognizione di debito fatta da Francesco di Filippo di Chiuzza vocato Molino per vna parte di lane per sc. 986. a Stefano, & altri de Rinucci, viene ceduto da questi a Lippo di Lodouico vno di essi tre fratelli tal credito fino alla somma di sc. 750. come si narra nel Testamento di d. Francesco vocato Mulino, rogato ser Lorenzo di ser Giouanni l'anno 1375. per il quale egli lascia a Lodouico padre di detti tre fratelli sc. 50. e questo li dona poi a Lippo suo figliuolo emancipato.

Del 1391. 20. Dicembre i sopradetti tre fratelli comprono da Donna Francesca di Cece de' Pazzi di Valdarno moglie di Fornaino de' Rossi del popolo di S. Felice in Piazza di Firenze, i suoi beni posti nel popolo di S. Andrea a Fabbrica, per rogito di ser Monte Pacini, e

Del 1392. 5. Maggio Lodouico loro padre ancor viuente compera altri beni per mezzo di procuratore posti in detto popolo luogo detto alla Fonte.

Del 1399. sotto di 9. Nouembre altri pure ne comperò l'Agnola loro madre per rogito di ser Bartolomeo di Francesco Ricci, e Del

Del 1403. 21. di Maggio essi medesimi tre fratelli lanaio li, e mercanti comperorno più beni, e case poste a Calenzano da Antonio di Guido de' Lamberti, come come erede di Alessandro di Francesco Lamberti, e da Manetto di Piero Lamberti, come creditore di detta Eredità di sc. 600. di oro, per rogito di ser Nanni di Stefano, e.

Del 1404. 21. di Agosto comperorno due case con Orti, e Botteghe al canto Buonfanti, o vero delle Mosche nel popolo di s. Simone di Firenze per rogito di ser Guido di messer Tommaso di ser Guidone, e

Del 1405. 5. Nouembre comperò vn podere in Val di Bisenzio da Noferi di palla delli strozzi; e li 20. di Marzo susseguente comperorono altri più stabili nel popolo di s. Steffano a Campoli da Buondelmonte de Buondelmonti, rogò ser Lionardo pugi da Settimo, e

Del 1046. 2. Marzo Lippo vno di essi, ritrouandosi a Napoli, fece procura in Saluestro, e Giouanni suoi fratelli per rogito di ser Niccolò da Barba, e

Del 1409. 2. Aprile detti tre assieme comperorno da Francesco di Domenico di Andrea di Dante vn podere per sc. millecinquecento con vna fornace in luogo d. alla fornace di Calenzano, e gli stettero sicurtà per l'euizione Andrea, e Guelfo del Nobil Caualiere Francesco Rucellai, rogò ser Francesco di Piero Iacopini; le quali compre di Beni posti a Calenzano, originate come è credibile, dalla sopradetta parentela con i Lamberti, che quiui alle loro tenute abitauano (se pur le vedde) fecero credere al poeta Verino di poter cantare il soprascritto verso.

Del 1415. 5. Gennaio, e 27. Aprile 1416. comperorno molti altri beni posti a s. Steffano a Campoli luogo d. Castel Rotto, rogò ser Tigrino di ser Ricouero da Bibiena, che gli da titolo di Nobiles Viri; ma tralascio le molte, e molte altre compre; Si dice, che Lippo di Lodouico di Lippo di Cessino vno di detti tre fratelli del 1394. 1410. e 1417. fù delli Eccelsi signori Priori per la maggiore, e due mesi auanti all'vltimo seggio di detto suo Priorato, era risieduto de' dieci di guerra, e

Del 1397. come stà registrato in Gabella libro C. 49. a c. 165. aueua contratto matrimonio con la Iacopa figliuola di Lanfredino, de Lanfredini, della quale ebbe Tommaso, che si troua squittinato nel 1411. alle Riformagioni, che morì giouanetto, e la Checca, la quale fù moglie di Salimbene di Leonardo di Bartolini, come si legge nelle scritture del sopranominato sig. Senator Strozzi a c. 1654. restato vedouo passò alle seconde nozze, sposando in facie Ecclesiæ la Caterina, sua schiaua da esso liberata, di cui per auanti aueua auto l'Orsina, che egli legittimò, e diede in moglie a Salimbene lanfredini.

E doppo tal secondo sponsalizio trasse dalla medesima Caterina la Brigida, e la Lisabetta, come si legge ne due Inuentarj stati fatti delli effetti della sua Eredità rogati da ser Luigi di ser Michele di Guido li 15. di Settembre 1425. e restò spento questo ramo.

Giouanni di Lodouico di Lippo il secondo di detti tre fratelli del 1411. fù delli Eccelsi Signori Priori, e godè molte altre dignità.

Del 1404. si era accasato con la Lena di Iacopo di Iutozzo Nasi, del qual matrimonio nacquero Serafino, Niccolò, e Paolo, il quale del 1437. 20. Luglio fù tratto de' dieci di libertà; Non risiedè per esser di minor età.

Dell'anno 1440. fù Castellano di Monte Pulciano.

E del d. matrimonio gli nacque ancora la Checca, quale fù moglie di Bernardo

nardo di Tommaso di ser Ristoro de' Serristori, come si legge in dette scritture del Signore Strozzi a c. 181. a c. 458. a c. 662. e a c. 877. e trouasi ancora registrato il parentado in Gabella al libro A. 76. a c. 79.

Serafino figliuolo di d. Giouanni fù Notaio, e del 1452. fù de dodici Buon' Huomini; E Filippo di Lodouico di Lippo di Cessino suo Zio gli lasciò buona parte de' suoi effetti, come si legge nella portata di Decima del 1447. Quartiere S. Croce, Gonfaloni Bue num. 272. esistente nello stanzone de prestanzoni Archiuio della Camera Fiscale.

Del 1455. sposò la Maddalena sua schiaua figliuola del q. Simone di Russia, che egli condusse da quelli patti, doue stette più tempo, e la dotò, come si legge in Gabella libro D. 106. a c. 217. rogò ser Piero Aiuti.

Del 1464. al publico Archiuio nel protocollo di ser Antonio di Giouanni Carsidoni a c. 241. si legge il Testamento di d. Serafino, col quale poco doppo se ne morì lasciati in esso Eredi Giouanni, e Paolo suoi figliuoli legittimi, e naturali, e Tutrice, & amministratrice la Maddalena sua moglie, quale fece l'Inuentario di tutti i loro effetti, e beni, che doppoi passorono in Giuliano di Giuliano di Saluestro Cessini, peruenuteli per morte, & Eredità di detti Giouanni, e Paolo, e per diuisa de' medesimi beni fattane con li figliuoli di Gio: Batista di Mauro Cessini, e con Giouanni, e Ghinigoni Cessini, come si legge al catasto di Decima del 1498. Gonfalon Bue a c. 564. ebbe Serafino cinque figliuoli, cioè Andrea, Mauro, Batista, Giouanni, e Paolo, ne quali si spense il suo ramo.

Saluestro di Lodouico di Lippo il terzo di detti tre fratelli padre del tritauo de figliuoli del Cau: Francesco Maria Cessini, e

Del 1388. 1389. 1404. e 1420. fù delli Eccelsi signori Priori sempre per la maggiore; l'anno 1404. era creditore del comune di Firenze per imprestiti fattili di fiorini 4800. d'oro si come apparisce al libro grosso coperto d'asse del Monte Quartiere Santa Croce Gonfalon Bue a c. 342. esistente nel sopradetto stanzone de prestanzoni Archiuio della camera fiscale.

Del 1408. fù eletto Arbitro infra li signori Canonici di Prato, e li Eredi di messer Bartolomeo de' Boccagni di Pistoia, per l'importante lite sopra la prepositura di Prato, e da ser Bartolomeo di ser Ilario da san Gimignano, che ne rogò il compromesso viene insignito del Titolo di *Nobilem Virum Siluestrum Ludouici de Cessinis honorabilem Ciuem Florentinum licet absentem.*

Del detto anno 1408. fù Commissario di Pistoia, oue nel palazzo di giustizia, e solita Residenza vi lasciò l'arme gentilizia di tre sbarre nere in campo bianco, e sopra di esse vn cane leurriero nero corrente, & attorno all'arme secondo l'vso di quei tempi, vi sono rabeschi, e fogliami in Elmo di quà, e di là, e sopra di essi da vna parte sta vna Arpia, quale per di sopra al capo, & attorno al volto vmano hà vna striscia, entroui vn motto che dice *Respice finem*, e dall'altra parte si rileua vn altro Elmo coronato con vn cane da mezzo in su dritto, & il restante si asconde fra detti fogliami, che fanno pennacchiera a i due morioni chiusi collocati dall'vna, e l'altra banda dell'arme, variata d'attributi, e non capricci di personaggi Illustri di quei secoli, e sotto dett'arme si legge Saluestro di Lodouico di Lippo Cessini 1400.

Altra arme si vede nella Torre della comunità di san Gimignano, siccome nella copertà de suoi criminali dell'anno 1401. con l'Inscrizione, che segue, cioè *Tempore Nobilis Viri Siluestri Ludouici Cessini de Florentia Potestatis Sancti Gemi-*

stiani 1410. esistenti nella Cancelleria Vecchia di detto luogo.

Altra pure se ne vede dipinta ben grande nel palazzo di giustizia della Città di Arezzo lasciataui dal medesimo Saluestro, che vi fù Capitano li 25 Aprile 1412. Di questo Saluestro fù lasciato in Santa Croce doppo il suo funerale la Targa, e la Bandiera, che erano Insegne d'ordine militare ò cauallaresco, e di tali Bandierele se ne vedono ancora due appese alla Cappella de' Ss. Saluiati in detta Chiesa.

Et in san Biagio a Passignano, essendo nel 1438. la Chiesa stata fatta dipingere tutta da varie persone; di cui si veggono l'armi, vedesi a man ritta d. l'Altare grande vna Pietà, e sopra certi Angioletti, che tengono vn Ciborio, i quali sono sotto vn' architraue, e nelle colonne, che lo reggono da vna banda, cioè a mano ritta vi è l'arme de Cessini, e dall'altra l'arme de Renzi cambiatori fatta da vna Donna entrata in casa Cessini, che per ancora non si è trouato di chi fusse figliuola ne a chi de Cessini fusse data per moglie, benche se ne abbia antica tradizione.

S' imparentò Saluestro con la Piera di Vberto di schiatta de Ridolfi di Borgo, e di essa ebbe l'Angela, quale fù maritata a Gio: di Lionardo Iacopi in Gabella libro A. 62. a c. 79. 1410. noue furono li figlioli maschi, cioè Lippo, Giouanni, Matteo, Lodouico, Cessino, Giuliano, Mauro, Saluestro, e Tobia, come si legge nelle scritte di detto sig. Sarozzi, alle Decime, e nelli squittini.

Del 1424 sotto di 1. Agosto fece il suo Testamento, nel quale viene enunciato Nobilis Vir; nomina in esso la detta Piera Ridolfi sua moglie; l'Angela sua figliola Donna di Giouanni di Lionardo Iacopi; Tubbia figliuolo naturale poi legittimato; Lodouico Giuliano, e Mauro suoi figliuoli, & Eredi: Paolo di Gio: di Lodouico di Lippo Cessini, e Lippo di Lodouico di Lippo Cessini suoi Tutori per rogito di ser Filippo di Iacopo Meucci da Vinci. Lippo, Cessino, che si fece Notaio del 1411. Giouanni, e Saluestro quattro de' sopradetti noue figlioli di esso Saluestro non si accasorno; Matteo loro fratello si troua enunciato, che ebbe la Lionetta di Piero di Iacopo Baroncelli; che fù accusata di turbatiua da Donna Mattea di Giouanni de Firidolfi da Panzano, e dimoraua in Figline, come si legge nel libro di accuse criminali di messer Costantino de' Saluzzi da san Damiano Podestà di Firenze l'anno 1438. a c. 56. di questo matrimonio si vede nato Giouanni, che li 12. Febbraro 1486. fù camarlingo del sale registrato nel libro intitolato Estrazioni o vero squittino del 1484. alle Riformagioni, nel quale restò spento il ramo del predetto Matteo. Lodouico altro loro fratello del 1419. come in Gabella libro D. 171. a c. 15. prese moglie la Giulia di Angelo di Tommaso de' Corbinelli, che gli partorì Saluestro, e la Bartolomea, quali non ebbero successione. Egli del 1425. fù gonfaloniere di compagnie, come al libro primo fascicolo O. a c. 0. e mezo alle Riformagioni; li 11. Settembre 1435. fece professione nel Monastero della Badia di Firenze, e però il Padre Don Placido Puccinelli nel suo libro intitolato *Origo, & Processus historicus de Illustribus Abbatiæ Florentinæ Viris*, stampato in Milano nel 1645. al cap. 8. dice di esso le seguenti parole, cioè *Ludouicus filius Silvestri de Cessinis Florentinæ Ciuitatis Vir Magni Ingenij, ac inter homines magnæ expectationis obijt Anno* 1438. e restò spento il suo ramo.

Tobia altro fratello di esso del 1424. fù de dodici buon' Vomini, come al sopradetto libro primo fasciolo O. a c. 135. del 1426. era per il Gonfalon delle Chiaue Quartiere san Giouanni, come si legge nel prestanzone di detto anno in camera fiscale, e dell'anno 1427. prese per moglie donna Leonarda di Luca di Giunta de

Michelozzi, & ebbe per dote molti beni, come appare per rogito di ser Vberto di Marthio da san Donato in poggio, e di questi Iugali ne nacque Giouanni, quale si troua squittinato del 1433. alle Riformagioni, & in lui restò terminata la sua linea.

Giuliano altro pure di detti noue fratelli figliuoli di Saluestro di Lodouico di Lippo dell'anno 1439 e 1448. fù de' Signori Priori per la maggiore. Del 1452. essendo stato deliberato per prouisione de' Ss. Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, che stante i disastri, che aueuano patito i Pisani, non si douesse estrarre per tre anni il Podestà di Pisa, & in quel mentre essendo stato estratto il sopradetto Giuliano, fù decretato con suo consenso, commutarseli detto Offizio di Podestà in quello di Capitano di detta Città, con la cognizione ancora delle cause ciuili, come si legge alle Riformagioni nel libro della Balia 29. Luglio di detto Anno a c. 12. e per fede autane da quei ministri.

Del 1439. prese per sposa Donna Gineuera di Piero di Bartolomeo de Borromei, come si hà dalle scritture di casa Cessini, e di questo matrimonio nacquero Caterina, Angela, Bartolina, Girolamo, Piero, Benedetto, Saluestro, e Francesco, il quale del 1470. si trouò in Costantinopoli colà negoziante, come parla l'Instoria di Benedetto Dei nel capitolo delle Ragioni e Mercanti, che in tal tempo dimorauano in detta Città. Lodouico del 1474. fù Castellano della Fortezza di Pisa, e come si legge alle Decime ebbe per moglie la Gostanza di Giannozzo Vettori, e di tal matrimonio nacquero Francesco, Piero, Girolamo, Bernardo, Lodouico, Mauro, Lucrezia, Alessandra, e Maria.

Li primi due l'anno 1512. furono dichiarati Ribelli per auer fatto contro la Republica libro 93. e libro 94. a c. 119. e l'altro a c. 190. esistenti in camera fiscale, e nè questi, ne gli altri si troua, che auessero successione. Piero detto li 17. Marzo 1524. Fù tratto delli Offiziali di Grascia, e stracciata la poliza, come appare da vn libro di estrazioni in camera fiscale; Et essendo stato rimesso dal Bando, fece Testamento l'anno 1531., e lasciò Erede Giuliano di Saluestro di Giuliano suo Nipote, e restò spento il loro ramo.

Saluestro altro di detti figliuoli di Giuliano di Saluestro di Lodouico li 28. Aprile 1454. fù veduto delli Eccelsi Ss. Priori, e del 1484. sedè attualmente di detto supremo Magistrato per la maggiore; E li 22. Dicembre di detto Anno fù vno di quei cospicui Cittadini, che si sottoscrissero al patto stabilito di conseruare la libertà della patria; E nel libro debitori, e creditori segnato A. di Giuliano suo figliuolo a c. 10. si legge, che ebbe la Lorenza di Francesco di Giouanni Nelli staiolo, e sotto di 26. Febbraio 1469. ne rogiti di ser Stefano d'Antonio di ser Francesco da portico Notaio Fiorentino si legge la Confessione di Dote fattane dalla Gineuera Borromei, e dal medesimo Saluestro figliuolo di detta Gineuera, e respettiuamente marito di detta Lorenza.

Di questi sopradetti sponsali nacquero sette figliuoli, cioè Angeletta, Maria, Gineuera, che fù maritata a Iacopo di Francesco Bartoli, Cassandra data per moglie a Paolo di Benuenuto delli Vliuieri, Lucrezia sposata con Francesco di Giuliano de Gerini; Mauro, che del 1504. andò a Palermo, & in detto anno vi morì, e quiui gli fu fatto onoreuole funerale con spesa considerabile, come si legge al detto libro di debitori, e creditori segnato A. a c. 24. di Giuliano suo fratello, il quale a 29. di Ottobre del 1488. fù veduto de' Ss. Priori, come apparisce a' libri delle Tratte; E li 31. Gennaro 1524. fu Castellano di Cortona, come a' libri di Estra-

zioni di Offizij in camera fiscale. E nel suo libro Rosso segnato B. a c. 240. si legge, che li 5. Gennaro 1509. egli prese per sua sposa la Maddalena di Giuliano di Francesco di Giuliano de' Cambini nata della Francesca di Bernardo delli Adimari, nel qual libro si fà menzione di alcuni parenti, che andorno per detta sposa, e trà gli altri si nomina la Lessandra di Pazzino Lucalberti, e la Lessandra di Lionardo Dei, e la Maria moglie di Alessandro da Verrazzano, la Maria di Niccolò di Niccolò Capponi, e la Chosa Donna fù di Saluestro delli Albizzi, Bindaccio Adimari, m. Alessandro Lapaccini con le loro donne, e molti altri, a' quali diede desinare, e doppo pranzo secondo l'vso gli fece vna bella colizione di confetture, essendo questi tutti parenti stretti dal suo lato; portò la sposa vn galano al collo comperato dal figliuolo di Alfonso Strozzi di valuta di scudi settecento, & ebbe vna cintura la più bella, che all'ora si facesse, andò fuori con vna roba di raso bianco fornita di velluto nero foderata di Martore con maniche tagliate, come s' vsa, con vna cotta di raso giallo lionato fornita di velluto nero con maniche del medesimo, accompagnata da quantità di parenti, e la sera cenorno a casa i Cambini in via del Cocomero con molte brigate, giocolatori, e passatempi. Di questi sposi nacquero Maria poi ser Maria Cleofe 1527. in S. Vincenzo di Prato Religiosa di tanta bontà, che volse la diuina misericordia a' suoi prieghi vna notte in vn subito restasse miracolosamente rilanata la gran Serua di Dio suor Caterina de' Ricci Monaca in detto Conuento, come diffusamente si legge nella Vita della medesima scritta dal Padre fra Serafino Razzi, e dal Padre fra Filippo Guidi, stampata in Firenze l'anno 1641. al cap. 5. libro 2. a c. 53. Lorenza, che del 1532. fù moglie di Zanobi di Raffaello del Vernaccia. Caterina del 1537. maritata a Giannozzo d'Atonio Baldesi; e Saluestro, Piero, e Giuliano, il quale del 1551. fù veduto di Collegio: E' del 1549. aueua presa per moglie la Maria di Giouanni di Giuliano de Particini, nata per madre de Capponi, Nipote di Iacopo di Cappone Capponi, con grossa dote, come in Gabella libro P. 3. a c. 39.

De sopradetti Giuliano di Giuliano di Saluestro di Giuliano, e Maria Particini Iugali nacquero la Francesca, poi sor Lodouica Monaca in S. Vincenzo di Prato, Iacopo il quale del 1581. si fece Religioso in S. Domenico di Fiesole, Lodouico, Saluestro, Carlo, Gio: Batista Mauro, e la Caterina, quale del 1568. 23. Sett. Gabella lib. K. 4. a c. 162. con grossa dote, & estradotali, fù collocata in matrimonio con Francesco di Pier Maria di Bernardo di Mauro Cessini &c. Lodouico Mauro, e Saluestro soprad. furono ricchi mercatanti di seta in Perugia, Rieti, Fuligno, & altre Città della Chiesa, doue anche aueuano le Ragioni con i Particini loro Zij materni con grossi negozij di sete in Napoli, Roma, & altroue, & Interessati con li Signori Altouiti, Ricci, Caualier Pinadori, & altri di Banco &c. Condussero in Perugia Girolamo loro nipote nato della sopradetta Caterina loro sorella moglie di detto Francesco, e vi condussero seco ancora Niccolò Franceschi in tempo, che in quelle Città della Marca, che fù il dì 20. Luglio 1590. il grano si vendè scudi 50. la soma di libbre 420. finalmente del 1591. li 21. Luglio il sopradetto Saluestro morì in Perugia, prese il male la sera di S. Piero, che cenò nell'Orto con Ottauiano Vbaldini Tesauriere, sua consorte, e famiglia, com' era solito fare: Il male fù stimato vn poco di febbre, e però trascurato; fù poi curato da quattro Eccellenti Medici, e da vn celebre Aretino, quali doppo molti, varij, e tutti preziosi medicamenti, consultorono non vi essere per lui rimedio per la malignità della febbre, che lo pri-

uò di vita; fù portato alla sepoltura in S. Domenico di detta Città accompagnato da sei fraterie, dal clero, e da più compagnie, e dietro gli andarono gran quantità di gentiluomini, come amoreuoli; fù fatto ritrarre per mano del Silla, e di Piero Zacatelli pittori con spesa non ordinaria; gli fù fatto vn sontuoso Deposito di Trauertino tutto di vn pezzo, e posto in mezzo della detta Chiesa con l'arme de' Cessini, & Inscrizione sepulcrale; furono fatti i Bruni a seruitori, e serue, a Don Bastiano Romanelli, e florido fini, & a Giouanni del Negozio; & a coloro, che portorno le Torce furno fatte le Berrette di panno con il velo attorno, pendente. Dodici drappelloni con l'arme della famiglia, con quantità grande di cera, come tutto si legge al libro segnato A. di Lodouico di Giuliano di Giuliano suo fratello a c. 142.

Lasciò alla sua morte più effetti, ricchi suppellettili, e quantità considerabile di contanti, la maggior parte de' quali si smarrirono, stante la moria, che oltre modo si faceua sentire nello stato della Chiesa. Si numerorno nella Città di Perugia sopra cinquemila morti, e più di diecimila nel solo suo Territorio, ne potè in tal congiuntura alcuno de' fratelli di detto Saluestro esser presente, & assisterli, vietandoglielo anco la gran quantità de' Soldati, che per ogni parte scorreuano, e con la ricoperta di andar contro la moltitudine de' facinorosi, e Banditi faceuano essi licenziosamente molte insolenze; e perciò poco si potè ricuperare; E quietati i tumulti, e la moria nacquero poi molti litigij anco per conto della stessa Ragione, e Negozio cantante ne' Particini, e Cessini, a' quali diede il tracollo l'inaspettata partenza, o più tosto fuga in Vngheria di Andrea Particini senza farne cenno à veruno, oltre l'esser restate in mano a Niccolò di Tommaso seruitore le robe, e le più importanti scritture del negozio, senza sapersene la quantità, accidente, che diede cagione di risentirsi a signori Ricci Altouiti, & altri compagni, e molti altri Interessati, e vennero di Roma ed altroue più sequestri sopra gli effetti di detto Saluestro defunto; per il che si accordono per mezzo di lodo li signori Cessini di dare a Andrea Particini scudi duemila per farlo ritornare in patria, come segui, & auendoli procurato il saluo condotto, con che egli douesse rileuargli da tutte le molestie de' creditori della Ragione, e cassare tutte le partite, doue appariuano debitori detti Cessini fratelli di d; Sig. Saluestro, ne' quali fù spento questo ramo. Tutto ciò si legge al detto libro A. di Lodouico da c. 142. à c. 148. e sta registrato nelle filze di atticiuili della Ruota dal dì 1. Settembre 1594. à 31. Luglio 1596. esistenti in camera fiscale, che poi fù compromessa per la parte de' Cessini in Piero Morelli, e per i Particini in Niccolò dell' Antella, quali lodorno sotto dì 31. di Gennaro 1596. tra l' altre cose, che i Cessini douessero dare a' Ss. Ricci ducati dumila. E ritornando a Mauro figliuolo di Saluestro di Lodouico di Lippo Cessini, che fù il Trisauo de figliuoli del sig. Cau. Francesco Maria viuente, il qual Mauro del 1427. assieme con la Piera Ridolfi sua madre si troua descritto nel primo catasto di erezione di Decima de' Cittadini nel Quartiere di S. Croce, Gonfalon Bue a c. 162. con i suoi beni posti a Calenzano, e nel piuiere di campoli, peruenutili da suoi ascendenti, li quali beni, case, Torri, & altro passano poi da esso a catasti susseguenti ne' suoi descendenti, e di P. dre in figliuolo vanno a posare nel Cau. Francesco Maria, in Benciuenni, e Gio: Batista fratelli viuenti, che per retta linea descendono dal sopradetto Mauro, il quale del 1442. 1453. 1466. godè il sommo grado del Priorato per la maggiore, come apparisce al publico Priorista; Et oltre all'altre cariche l'anno 1440. fù Castellano di Volterra, e del 1449. vi fù Commissario; del 1457.

fù

fù proueditore de' Capitani di Torre; e del 1474. fù Capitano di Liuorno, come tutto apparisce a' publici libri delle Tratte, e in camera fiscale.

Del 1438. in Gabella libro D. 90. a c. 86. si legge, che egli aueua sposato donna Agnoletta di Iacopo di Tedaldo de' Tedaldi; Del qual Matrimonio nacque-ro la Piera che del 1465. fù maritata a Bernardo di Zanobi di Bartolomeo de Nobili, Gabella libro segnato C. 116. a c. 8.

Lena, Filippo, Giuliano, Giouanni, Bernardo, e Carlo il quale sotto di 15. Aprile 1523. fù tratto Consolo dell' Arte della Lana, e fù notato in margine, che egli era morto, come ad vn libro di estrazioni d' Offizij in camera fiscale.

Mauro sopradetto stante la morte della prenominata Agnoletta Tedaldi se ne passò alle seconde nozze cō donna Luigia figliuola di Bonifazio di Donato Fazzi in Gabella al libro D. 117. a c. 138. dell' anno 1465. e di questo secondo matrimonio li nacquero Agnoletta Alessandra, e Gio: Batista.

Filippo vno de' figliuoli del primo matrimonio li 11. di Settembre 1479. fù Capitano della porta di san Marco di Pisa, e li 16. Ottobre 1484. fù Vicario di Anghiari, come si legge a' libri delle Tratte; e del 1496. fù Commissario al Ponte di Sacco in quel di Pisa, come si legge a' libri in cartapecora Entrate, e Vscite di camera fiscale a c. 18. e a c. 121. ebbe per moglie la marietta di Saluestro di m. Tommaso de Saluetti, leggendosene enunciata la confessione di Dote in Gabella del 1518. al libro A. 170. a c. 39.

Di questi sponsali ne nacquero Luigia, che fù maritato a Piero di Francesco Biondi Dell'Olsaio, come si legge al libro di Rosso segnato B. di Giuliano di Saluestro Ceffini a c. 241. e a c. 310. Gregorio, che del 1525. fù Gonfaloniere di compagnia; Mauro, che li 20. Gennaro 1511. fù Tratto Capitano di Cortona, e fù notato esser morto, & il terzo figliuolo fù Gio: il quale l' anno 1508. fù Ragioniere della Dogana del 1512. di Magg. fù Gonfaloniere di compagnia, del 1531. Vicario di val di Cecina, e li 26. Dicem. 1515. fù tratto Cap. di Cortona come tutto apparisce a più libri di Estrazioni di Offizij in camera fiscale, & alcuni altri nelle Tratte.

Dell' anno 1516. sposò la Caterina di Forese di Antonio Bizzeri, come si legge in Gabella libro Riscontri 19. a c. 3.

Di questo matrimonio n' equero Mauro, Giuliano, e Filippo, che si accasò con la Tita di Alessandro del Caccia Gabella 1564. libro D. 212. a c. 151. e di essa ebbe Giouanni squittinato alle Tratte, nel quale si spense questo ramo.

Giuliano altro figliuolo del sopradetto Mauro di Saluestro di Lodouico di Lippo del 1504. fù delli Eccelsi Signori Priori per la maggiore, e li 29. di Giugno 1523. fù Capitano di Liuorno, come al libro di Estrazioni di Offizij in camera fiscale &c. del 1495. si hà in Gabella libro C. 147. a c. 193. che egli aueua per moglie la Francesca di Filippo di Zanobi de Girolami, & ebbe di essa l'Alessandra, che fù Monaca nel Monastero della Crocetta; Lena, che fù maritata a Ascanio di Antonio Cerretani gentilhuomo Romano, come stà enunciato il sudetto parentado in vn rogito di ser Niccolò di Francesco Bonamici del dì 2. di Agosto 1545. e Filippo, Mauro, e Zanobi, il quale approuò d'esser nato li 25. Marzo 1499. come stà scritto nelli libri delle Tratte fù squittinato per la maggiore; come apparisce alle Riformagioni fù Castellano di Cecchiano per Pap. Clemente VII. donde passò Castellano di Monte Fiascone; ebbe per moglie donna Giulia di m. Alessandro da Farnese della quale nacque Girolamo, & Alessandro descritti ne libri delle Tratte; il quale Alessandro da giouanetto se ne passò a Parigi, doue in età adulta dal Re Arrigo

secondo

secōdo di Francia fù fatto Capitano della sua guardia, vi prese moglie, & ebbe successione, e più figliuoli, de' quali per ora non si ha notizia de loro nomi.

Zanobi loro Padre sopradetto restato Vedouo, e preso l'abito di Chierico, vendè alcuni suoi Beni posti in luogo detto Calcinaia di Passignano à Padri di quell' Abbazia come si legge nel Contratto di detta vendita.

Gio: Batista altro fratello del sopradetto Mauro di Saluestro di Lodouico di Lippo del 1520. godè anch' egli il sommo grado del Priorato per la maggiore, & in primo luogo ebbe per moglie la figliuola di Francesco di ser Lorenzo de Bottegari in Gabella libro M. primo a c. 174 del 1500.

Et del 1501. libro A. 153. a c. 232. stante la di lei morte passò alle seconde Nozze con Donna Alessandra di Francesco Iacopi quale gli partorì Francesco, e Girolamo, e questo del 1545. Gabella libro D. 196. a c. 10. Sposò l' Alessandra di Niccolò di Bindo de C nigiani, che restata Vedoua prese per suo secondo Marito Maffi o di Francesco da Barberino, famiglia, che diede al mondo il gran Pontefice Vrbano Ottauo; e restò spento questo ramo.

Bernardo Atauo per retta linea de' Signori Luigi Maria, & altri viuenti, figliuolo del medesimo Mauro di Saluestro di Lodouico di Lippo di Cr ffino approuò d' esser nato li 17. di Maggio 1457. e fù veduto di Collegio l' anno 1484. come per fede de ministri dell' Offizio delle Tratte; del medesimo anno 1484. fù squittinato per la maggiore per il quartiere S. Croce, Gonfalon Bue, come si ha per fede autentica da ministri delle Riformagioni cauata dal libro dell' Estrazioni de' Cittadini, che sortirno per conseguir Offizij, come in detto libro a c. 79. del 1503. li 22. Febbr. fù tratto Capitano dei Borgo S. Sepolcro, e poi.

Del 1504. sotto li 23. Agosto fù estratto Vicario della Pieue a S. Stefano; E del 1512. li 2. Ottobre fù Tratto Podestà di Pisa; E li 13 Agosto antecedente era stato tratto Capitano di Liuorno, il primo, e secondo de' quali Offizij per essere absente, e li altri per auer diuieto non potè attualmente godere, come tutto apparisce a due libri di Estrazioni di Offizij esistēti in camera fiscale, e per le fedi autentiche de ministri di detto luogo.

Stette questo Bernardo per il mondo, & il più del tempo dimoraua in villa in quello di Pisa, doue erano posti gran parte de' suoi Beni, come si legge alla sua Decima nel catasto del 1498. Gonfalon Bue a c. 174. nel qual luogo, e particolarmente a Peccioli ne possedeuono molti Saluestro, e Lodouico di Giuliano di Saluestro suoi cugini, come al catasto del 1480. e perciò sendosi accasato fuor di stato, o nel Pisano non sottoposto a quella Gabella non si è potuto ritrouar fin' ad ora qual fosse la sua moglie, della quale è certo, che li nacquero due figliuoli, cioè Mauro, che si troua auer approuato d' esser nato li 28. di Ottobre 1488. come apparisce a libri delle Tratte, quando fù veduto di Collegio; E li 21. Agosto 1523. fù tratto scriuano al Sale in luogo di Pandolfo di Piero di Carlo Strozzi, che era a Specchio, come per fede cauata da vn libro di Estrazioni di Offizij esistente nella camera fiscale.

L'altro figliuolo di detto Bernardo fù Pier Maria, il quale approuò d' essere nato sotto il dì 8. di Giugno 1493. e fù veduto di Collegio li 12. Marzo 1520. come di tutto si è cauato fede autentica da libri esistenti nell' Offizio delle Tratte per mano de Ministri di detto luogo, e

Dell' anno 1524. fù squittinato per la maggiore per il Quartiere Santa Croce

Gonfa-

Gonfalon Bue a c. 173. di detto Squittino esistente nelle Riformagioni, come per fede autentica estrattane da quei ministri &c. E dell'anno 1538. li 26. di Ottobre fù estratto podestà di Monte Varchi, e fù notato a fronte del suo nome, che egli era Assente, con la qual parola absens erano contrasegnati coloro, che nell'esser estratti a qualche Offizio, si trouauano fuori dello stato, e Dominio della Republica Fiorentina, come successe a detto Pier Maria, e se ne hà fede autentica per mano de' Ministri di Camera fiscale cauata da vn libro di Estrazioni d'Offizij in essa esistente, e

Del 1544. 23. Ottobre fù estratto Cittadino alle porte in Compagnia di Rinieri di Simone Peruzzi, di Bernardo di Niccolò Castellani, di Matteo di Francesco Morelli, di Andrea di Lorenzo Peruzzi, di Bartolomeo di Simone de Niccolini, di Alessandro di Giuliano dell' Antella di Piero di Giuliano Orlandini, e di Gio: di Taddeo dell' Antella, come per fede cauata da vn libro di Estrazioni di Offizij esistente nella Camera Fiscale per mano di quei ministri, e

Del 1555. sotto di 6. Aprile fù di nuouo estratto Cittadino alle Porte in compagnia di Francesco Guidacci, Girolamo de Gherardini, Agostino de libri, Lorenzo de' Niccolini, messer Marco delli Asini, Girolamo Pepi, Giouãlodouico, e Francesco di Morelli, Donato Caualcanti, Gualterotto delli Asini, Guglielmo Castellani, Gio: Batista da Verrazzano, Girolamo dell' Antella, e Iacopo del Caccia; ma perche sendo Assente staua a specchio non godè attualmente dette cariche; come si vede ad vn libro estrazioni di Offizij esistente in Camera Fiscale, e per la fede fattane da quei ministri, leggendosi tanto nell' vno, che nell' altro di detti libri notato a fronte del suo nome la parola Specchio, che rimostra, e conferma la di lui assenza dalla patria; E finalmente, che egli sia stato il figliuolo, e l' Erede del sopradetto Bernardo chiaramente lo proua il Catasto di Decima Quartiere Santa Croce, Gonfalon Bue a c. 227. del 1534. Nel quale dal Catasto, e libro antecedente di essa decima del 1498. Gonfalon Bue sudetto a c. 174. furono trasportati tutti Beni del sopradetto Bernardo suo Padre, e dal lui conto, e per la di morte furono accesi, e posti in faccia del medesimo Pier Maria suo vnico figliuolo, con le seguenti parole, cioè.

Pier Maria di Bernardo di Mauro Cessini abita nel Contado di Pisa al Bagno a Acqua, disse la Decima in Bernardo mio Padre, Gonfalon detto a c. 174. E se bene di esso Pier Maria, che fù l' Abano de' Signori viuenti vnico figlio, & erede di Bernardo di Mauro di Saluestro di Lodouico di Lippo, per esser' anch' egli stato Assente dalla patria, & imparentatosi fuori, non si sà ne si è ritrouato fin' ora la celebrazione del suo Matrimonio, trouasi però al publico general Archiuio Fiorentino nel protocollo di ser Alessandro di Sebastiano Monticelli a c. 186. sotto di 29. Aprile 1565. enunciata per sua moglie la Lucrezia di ser Angelo da Verona Pisana, famiglia antica, nobile, & oggi spenta, che è la stessa de' Conti Veronesi Consorti de' Venerosi Conti di Strido, che vengono tutte di Verona, quale Lucrezia in detto tempo essendo Vedoua prende in Pisa alcuni denari dalle Monache di S. Giouãni de' Fieri assieme con Francesco suo, e di detto Pier Maria comune figliuolo, quale fù squittinato, e vinto per il partito del Priorato nello squittino Generale dell' anno 1563. 1564., e 1565. E sotto di 13. di Marzo 1578. fù veduto di Collegio, come tutto appare a libri delle Tratte, e per fede autentica di Orazio Dami vno de' ministri di detto Offizio; E similmente dal sopradetto Catasto della Decima del 1534. a c. 174. e dal conto di detto Pier Maria suo Padre li suoi Beni l' anno

1574.

1574. per arroto num. 296. passorno a Decima, & in faccia dello stesso Francesco, che fu impostato con le seguenti precise parole, cioè.

Francesco di Pier Maria di Bernardo Cessini a c. 174. per morte di Pier Maria suo Padre morto dodici anni sono, come tutto apparisce per fede autentiche de' Ministri delle Decime di S. A. S. di questa Città.

Si è narrato di sopra, che egli fin dell'anno 1568. aueua sposato la Caterina di Giuliano di vn'altro Giuliano di Saluestro di Lodouico di Lippo Cessini, e nel sopradetto libro K. 4. della Gabella a c. 162. dell'anno 1568. quando fù acceso tal suo matrimonio viene enunciato Cittadin Fiorentino, come egli era.

Di questi sponsali Caterina Cessini, e Francesco proauo de' Signori viuenti, figliuolo di Pier Maria di Bernardo di Mauro di Saluestro di Lodouico di Lippo Cessini nacquero la Francesca, poi suor Piera in S. Vincenzo di Prato, e la Maria, poi suor Iacopa in detto Monastero, e suor Fiammetta in San Giouanni de' Fieri di Pisa; Et i maschi furono Girolamo, e Pier Maria, ne' quali l'anno 1593. passorno i beni, e Decime di detto lor padre, stante la di lui morte, come per l'Arroto num. 135. a c. 354. e come per detta fede autentica de' ministri delle Decime &c. E nello stesso tempo, cioè del 1592. morì la Caterina loro madre al Bagno a Acqua in quel di Pisa.

Pier Maria di sopradetto, che è l'Auolo de' Signori viuenti approuò d'esser nato li 8. di Ottobre 1582., e fù fatto vedere di Collegio li 9. di Giugno 1604. come tutto si legge a libri delle Tratte, e nella fede autentica estrattane da' Ministri di quell'Offizio.

L'anno 1596. li 21. Settembre essendo egli in età di circa quattordici anni se ne passò in Cracouia nella Ragione, e Negozio Bancario di Francesco del Pace, e compagni con prouisione di scudi quattrocento l'anno, & il piatto auendone di ciò sotto di primo Agosto di detto anno stipulato contratto con Filippo Talducci per anni dieci, e Lodouico, e Mauro figliuoli di Giuliano di Giuliano di Saluestro Cessini Zij Materni di esso Pier Maria gli fecero sicurtà cò obligarsi, che egli starebbe, e finirebbe l'intero tempo di detti dieci anni in Cracouia, e con esso andò di conserua, e nel medesimo negozio messer Antonio Viuiani, come tutto si legge al sopracitato libro segnato A. di Saluestro di Giuliano di Giuliano Cessini a c. 142. & in detto contratto al publico Archiuio; finalmente doppo esser stato molti, e molti anni in paesi stranieri se ne tornò alla patria, e

Del 1620. sotto dì 27. di Febbraio prese per moglie Donna Laura di Pier' Andrea Cresci Nobil Fiorentina, e Pisana, come apparisce in Gabella libro P. 7. a c. 191. E stante la di lei morte, li 8. Luglio 1630. passò alle seconde Nozze con la Caterina di Benciuenni Albertinelli, come si legge in Gabella al libro G. 8. a c. 134.

Del primo matrimonio ne nacquero Francesco Maria, Giuliano, Luigi, Saluestro, Carlo, e Mario tutti morti fuor che il primo oggi Padre de' Signori viuenti.

Del secondo matrimonio ne nacquero altri due figliuoli l'vno fù Benciuenni nato del 1633. quale del 165. fù Insignito della Laurea Dottorale, & ottenne la lettura d'Instituta Canonica fin l'anno 1658., e di poi passò all'Instituta ciuile, e straordinario, & hà continuato a leggere fino all'anno 1683. nel quale si licenziò, auendo ottenuto per quell'anno, che gli fosse pagata tutta la prouisione, come se auesse letto.

Prese per moglie Donna Maria di Tommaso di Francesco Bandeni Vedoua,

lasciata da Gio: Batista Ginori, della quale fin ad ora non ha auuto figliuolanza.

L'altro figliuolo del secondo Matrimonio, e fratello di detto messer Benciuenni fù Gio: Batista nato del 1635. il quale si accasò con la Giulia del Tenente Domenico Frascoli, & in secondo luogo prese la Cornelia del Capitano Carlo Galli, e li nacquero Pier Maria, Alessandro, Carlo, e

Francesco Maria sopradetto nato della Sig. Laura Cresci prima Moglie del pronominato Pier maria di Francesco di Pier maria di Bernardo di Maur di Saluestro di Lodouico di Lippo di Cessino di Mauretto di Cessi d. l Caualier Lippo, approuò esser nato li 3. Nouembre 1623. mentre il di lui Padre era Vicario di Lari, il quale vi fece però in Memoria la fonte Baptismale di marmo con l'Arme, & Inscrizione. Fù veduto di Collegio li 17. di Marzo 1628. si addottorò li 17. Giugno 1645. per mano del Eccellentiss. Dottore Bartolomeo Chesi: E del 1647. ebbe la Lettura d'Instituta, oue hà continuato, e continua à leggere in Pisa, essendo per tutti i gradi passato fino all'Ordinario Ciuile, che è la prima Cattedra.

L'anno 1653. adì 28. Nouembre prese la Croce di Caualiere milite per Giustizia della Sacra, & Illustriss. Religione di Santo Stefano, per mano del Sig. Contestabile Orazio di Rucellai nella Chiesa delle Monache di Candeli di questa Città di Firenze: E subito fù fatto Caualiere di Consiglio, e continua pur di presente nella medesima carica.

L'anno 165. diede di sua mano la Laurea del Dottorato al sopradetto Benciuenni suo fratello.

Del 1659. sotto di 7. di Ottobre per solenne partito de Signori Priori di Pisa con li Spettabili del Collegio, Sei Buon Vomini Proueditori, Sindaci, e Consiglio de Trenta, fù Eletto Cittadino Pisano assieme con i detti messer Benciuenni, e Gio: Batista suoi fratelli con tutti i loro figliuoli, e descendenti, e con tutti i Priuilegij in perpetuo &c. come per fede autentica &c. e

Circa l'anno 1664. il medesimo Caualiere m. Francesco maria fù fatto Giudice delegato della Religione delle Cause di prima Instanza de' Preti; Delle Monache; e di alcune Commende: Operaio delle Monache di San Gio: de fieri: Di San Bernardo: Di San Benedetto: Di San Matteo: Di San Martino: Di San Paolo: Di Santa Marta: Di San Giuseppe: Di San Lorenzo, e San Domenico fatto da Serenissimi Gran Duchi Ferdinando Secondo di Gloriosa memoria, e Cosimo Terzo Regnante; E nel medesimo anno fù fatto dal predetto Gran Duca Ferdinando Secondo Assessore de Signori Consoli di Mare di Pisa.

Del 1661. a 20. Luglio Sposò la maria Leonora di Sforzo di Scipione Baronacini Vedoua del gia Sig. Giorgio Gherardini della quale senza hauer figliuoli restò Vedouo, e perciò.

Del 1676. a 20. Settembre passò alle Seconde Nozze con la Sig. maria Francesca figliuola di Lorenzo di Ottauio di Santi di Matteo de Sassetti, qual Santi assieme con Niccolò, e Pier Antonio suoi fratelli l'anno 1585. furno fatti Cittadini Pisani: Questa casa ha tradizione d'essere di vn ramo della medesima prosapia de Sassetti di Firenze, che dal 1453. al 1526. sederno vndici volte nel Magistrato delli Eccelsi Sig. Priori per la maggiore, e del 1523. vn Cosimo di Francesco di Tommaso godè il sommo grado di Gonfalonieri di Giustizia nella Republica Fiorentina E che vno di essi ne secoli andati se ne passasse ad habitare in Pisa, qual tradizione, ò credenza vien effettiuamente confermata cō la seguente scrittura, esistente nella Camera Fiscale in vn libro Intitolato come appresso &c. IN

IN DEI NOMINE AMEN.

*Hic est liber Carceratorum, & detentorum in Carceribus Stincarum Ciuitatis Florentiæ cum eorum recomendationibus & sequestris, & licentijs scriptis, & annotatis per eos, qui relapsati fuerint, editus tempore Ser Iacobi Iohannis Biasij de Prato Vetere siue de Politis Notarij ad præsens superstitum dictarum Carcerum pro sex mensibus initiatis die XI. Mensis Nouembris millesimo quingentesimo quarto 1504. & vt sequitur finiendis &c.* nel quale tra li altri a c. 34. si legge.

*Die 14. Aprilis 1505.*

*Petrus Nicholai Andreæ de Pisis fuit consignatus Superstitibus Stincarum ad Instantiam Francisci & Matthei Cosmi de Sassettis de Florentia, qui habitant in Ciuitate Pisarum prò lorensis Centum viginti, vt Censans &c. 120. & vt Cessans &c.* come per fede autentica estratta da ministri di detta Camera Fiscale &c.

De sopradetti Iugali Maria Francesca Sassetti, e Caualiere Francesco Maria Cessini nacquero Luigi Maria, Maria Laura, Ranier Maria, e Gio: Lorenzo Carlo Maria hoggi viuenti sotto la virtuosa educazione del medesimo Sig. Caualiere loro Padre, al quale, & alla sua prole si augura ogni maggior propagazione, & accrescimento di felicità dal viuo, e cordial desiderio di Francesco Patriarchi, che per seruire al medesimo Sig. Caualiere hà vnito in Compendio le presenti prouanze di questa Genealogia di cui se ne mostra l' Albero appresso.

Veduti da noi, e ben cōsiderati il sopradetto discorso di questa famiglia de' Cessini, e rincōtrate tutte le scritture, nō sapresimo, che aggiognere per vna fatica così elaborata da Frācesco Patriarchi Ministro di questa camera fiscale di S.A.S. praticchissimo de caratteri antichi, e diligentissimo in rintracciare le famiglie da lui postillate tra vna infinità di scritture, che tengono occupati più stanzoni di questo pubblico ad vtilità di tutto questo Stato Toscano, e fuori ancora per le notizie dei potestà, Capitani, & altri Officiali, che anno gouernato la Republica Fiorentina, che al vedere solamente tante migliara de' Libri scritti a mano, & autentici, atterrisce non che animisce qualunque Antiquario, benche nelle materie antiche inueterato. Lode si deue a questo gran Suggetto, perche non solo a questa Famiglia de' Cessini hà saputo contribuire intieramente, ma a molte altre ancora poste da noi in questa nostra Istoria in buona parte.

Alessandro Pier Maria Carlo Ranier Maria Luigi Maria Gio: Lorenzo Carlo Maria

Gio: Luigi Gio: Batista m. Bencivenni Cau: m. Francesco Maria Carlo Silvestro Mario

Gio:

Pier Maria Girolamo Iacopo Lodouico Salu stro Carlo Mauro

Alessā Girol. Mauro Giul. Filippo

Francesco 1560.

Saluestro Giuliano Piero

Frāc. Girol. Zanobi Gio:

Pier Maria Mauro 1520.

Mauro Gio: Ba. Giuliano Filippo

Bernardo 1480.

Lodouico Giuliano Mauro

Lodouico Saluestro

s. Serat. Paolo Nicc. Matt. Lod. Mauro 1440. ser Serafino ser Cessino Giuliano Tobia

Tomaso

Matteo Gio:

Saluestro 1400.

Lippo

Matteo Francesco Lippo Lodouico 1360.

Nanni Lippo 1320. Bonsi

Cessino 1280.

Mauretto 1240.

Cesso 1200.

m. Lippo Caualiere 1160.

# FAMIGLIA DE LVCII

Vesta famiglia de Lúcij si troua Nobile nella Città di Colle, che per dominare la Valle del fiume dell' Elsa, a differenza dell' altre Terre chiamate col nome di Colle, fu detta Colle di Val d' Elsa, e benche questa non sia stata insignita della dignità Vescouale se non da Papa Clemente VIII. degli Aldobrandini l' anno 1592. come chiaramente si legge nel Tomo 3. dell' Italia Sacra del Padre Abbate Ferdinando Vghelli a c. 265. doppo la Bolla dell' Erezzione scriue, e registra il Diploma al Popolo della Città, e Diocesi di Colle del seguente tenore.

*CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.*

*Dilectis filijs popolo Ciuitatis, & Diœcesis Collensis, salutem, & Apostolicam benedictionem.*

*Hodie Ecclesia Collensis, quam nos etiam hodie, & collegiata Ecclesia sub inuocatione Sanctorum Ioannis Faustini & Iouitæ tunc Terræ Collis Vallis Elsæ nullius Diœcesis in Cathedralem Ecclesiam ex certis rationabilibus causis mature perpensis de Venerabilium fratrum nostrorum S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalium consilio per quasdam ereximus à prima eius erectione huiusmodi vacanti de persona dilecti filij Vsimbardi electi Collensis nobis ex fratribus ipsis ob suorum exigentiam meritorum accepto d. fratrum eorumdem consilio per alias nostras litteras prouidimus ipsumque illi in Episcopum præfecimus, & Pastorem curam, & administrationem ipsius Ecclesiæ Collensis sibi in spiritualibus, & temporalibus plenarie committimus prout plenarie continetur in singulis litteris præfatis. Quo circa vniuersitatem vestram monemus, & hortamur attente, vobis per Apostolica scripta mandantes, quatenus eumdem Vsimbardum electum, tamquam patrem & pastorem animarum vestrarum deuote suscipientes, & debita honorificentia prosequentes, eius salubribus monitis, ac mandatis humiliter intendatis. Ita quod ipse Vsimbardus electus in vobis deuotionis filios, & vos in eo patrem beneuolum inuenisse gaudeatis.*

*Datum*

*Datum Romæ in Monte Quirinali anno Incarnationis 1592. nonis Iun. Pontificatus nostri anni pr.*

Il Gran Duca Ferdinando pr. in congratulazione scrisse alla medesima Città di Colle l'infrascritta lettera.

Spettabili Nostri Carissimi:

Finalmente superate tutte le difficoltà incontrate nella pratica, che per vostra instanza fù già più tempo incaminata dell'Erezione di codesta Terra in Città, e di codesta Collegiata in catedrale, restò seruita S. Santità con cederne il tutto conforme al desiderio vostro, e nostro nel Concistoro delli 5. di Giugno presente, prouedendo la detta Catedrale in persona di Monsignore Vsimbardi creato vostro Proposto da noi a S. Santità, con presupposto, che abbia da essere grato a voi, e per nostra cagione, e per l'onore che ci pare, che vi se n'aggiunga, auendo il primo Vescouo natiuo della Patria vostra, il che tutto come è successo con molto mio piacere, e per publiche, e per priuate cagioni, così abbiamo voluto significaruelo, rallegrandocene con voi per questa nostra, esortandoui di ringraziare Dio di questo tanto dono, e riceuere a suo tempo il Vescouo con quella riuerenza, che conuiene, mostrando a noi quel che possiamo di più per benefizio vostro. E Dio vi contenti.

Dall' Ambrogiana 9. di Giugno 1592.

Vostro

Il Gran Duca di Toscana:

Il sopradetto Gran Duca si affaticò molto per riuscire a sì tanta impresa, e però ne presentò a S. Beatitudine il memoriale, da cui cauandosene memorie molto decorose per questa Terra nobile, ne poniamo qui la copia cauata dal suo originale senza aggiungerui, ne diminuire parola alcuna.

Beatissimo Padre.

Nel Dominio del Gran Duca di Toscana è la Terra di Colle, posta parte in Collina, e parte in Piano d'aria perfetta, sotto la protezione di S. Marziale Discepolo di N. Sig. per il miracolo, che fece resuscitandoui il compagno, e dal quale si crede, che il popolo di essa fusse Battezzato.

E detta Terra di 800. fuochi con quattromila anime vissuta da 250. anni addietro a Republica con suoi Magistrati a similitudine di quelli di Firenze, come di presente si conseruono.

E seguendo in quel tempo la parte della Chiesa, Somministrò a Sommi Pontefici, a Bolognesi, Perugini, Oruietani, e Fulignati aiuti di Soldati, Caualieri, e pedoni a stipendio di essa Terra, e da essi Sommi Pontefici fù onorata di molti Priuilegi, e dignità, che ce ne sono le Bolle. A Fiorentini ancora diede simili aiuti, e per stabilire tanto più lo stato suo, si diede poi in loro protezione con alcune capitulazioni, e seguendo di mostrarsi offiziosa verso quella Republica, nell'occorrenze, spontaneamente decretò l'anno 1479. Che tutti li Colligiani abili nella patria loro al gouerno di essa, s'intendessero abili ancora a tutti li Magistrati di Firenze fino al supremo Gonfaloniere, come ne fù vn Bartolomeo Scali da Colle, e gli chiamò Amici, e fedeli in ogni tēpo, e perciò ãno auuto Magistrati in quella Città, e per lo Stato fin al presente. Anno sempre di propria autorità, e fà sempre statuti proprij, leggi senza altra approuazione, che s'osseruano inuiolabilmente. Il medesimo Priuilegio della Ciuiltà Napolitana concesse loro Alfonso Re di quella Città l'anne 1480. per i seruizij che riceuette da quegli vomini, de quali hoggi ancora se ne vegliono

gliono sempre, che occorre loro nell'andar là con mercanzie, o per altro. Il Territorio di essa è fertile, & ameno, copioso di ciò, che bisogna a quel popolo. Gira 20. miglia, e nasce in esso il fiume Elsa perpetuo, il quale passando vicino alla Terra, e compartendosi per dentro ancora porta vtilità, e commodi grandissimi a quegli vomini, & insieme a conuicini per i molti mulini da Grano, Gualchiere, Tinte di panni, Edifizi in copia di Carta, e per l'Arte di Lana, che vi sisà. Vi sono stati Dottori continuamente d'ogni professione non meno di 40. de quali sempre molti anno seruito la Sedia Apostolica in Legazioni a Imperatori, e Regi, & altri Principi, in gouerni particolari dell'Ecclesiastico; per Auditori Generali di Prouincie Ciuili, e Criminali; per Referendarij vtriusque Signaturæ; per Vice Legati di Romagna, Nunzij in Spagna, e Francia, Gouernatori di Perugia, d'Ancona, e di Roma, doue ne sono stati due Senatori, vn Vescouo d'Arezzo, due di Terracina, vn di Chiusi, vn'Arciuescouo di Cagliari. Generali, e Ministri di Religioni, Arcipreti di Viterbo, di Chiusi, di Vetralla, e di Colle stesso viuenti, Abbati, Lettori di Legge, e di vmanità in pubblici studij di prime Cariche, Poeti, Caualieri di S. Stefano di Commenda, e Prouanze, Capitani di Milizie, e numero de'Soldati graduati, Segretarij principali, & altri Ministri grati in ogni tempo, così della Repubblica Fiorentina, come delli Duchi, e Gran Duchi tutti successori in essa, e d'altri Principi esterni; Aduocati Fiorentini, Auditori nelle Ruote di Genoua, Bologna, Siena, e Perugia, nel Torrone di Bologna, Capitani di Giustizia in Siena, & Architetti di Re di Francia.

Li Priori di essa Terra sono stati sempre Giudici dell'Appellazioni di tutte le Sentenze date dal Potestà in qualunque causa Ciuile, e Criminale, ò mista & in ogni tempo quegli vomini per le qualità loro si sono imparentati con le principali famiglie di Firenze, e Siena. Tutte le case, & Edifizij di essa sono commodi, e di Architettura con strade mattonate per tutto, e fuori ancora in qualche parte con alcuni Palazzi in ogni terzo. Vi sono Chiese, e Monasteri di Monache, de Frati Minori, Cappuccini, Agostiniani, Conuentuali, & Osseruanti con due Altari Priuilegiati, Vn Chiodo, di quelli con che fu Crocifisso N. Sig., come lo dimostrono tale li molti miracoli passati, e moderni, & alcune Spine della Corona con altre Reliquie de'Santi. Tra queste Chiese è la principale Collegiata ben fabricata, esente, e con Iurisdizione separata immediatamente suggetta alla Sedia Apostolica con dodici Canonici, a quali s'appartiene la Cura dell'Anime. Vi sono due altre dignità, oltre al suo Arciprete, che n'è Capo, & esercita nel suo Territorio Iurisdizione Episcopale priuatiue ad alios quoscumque il quale Territorio si estende per la lunghezza tre miglia, e poco meno di larghezza. Vi sono dentro sei Parrocchiali, e tre fuori per il Contado: quattro Fraternite dentro, e due fuori priuilegiate, come quelle di Roma: due Abbazie, vna detta la Madonna di Conio con Cura lontana vn miglio, e mezo dalla Terra di frutto in beni stabili 400. scudi netti della Vicaria, con stanze commode per abitarui: L'altra quasi contigua a Colle sotto titolo di S. Saluatore senza cura d'entrata in stabili di scudi 400. posseduta dagl'Innocenti di Firenze posta in luogo eleuato sopra il fiume detto con Palazzo nobile edificato da Giulio f. m. L'Arcipresbiterato rende scudi 350. netti in stabili, e tutte le dette rendite s'augumenterebbero sempre, che fussero in mano di chi le custodisse, e vigilasse. Non s'esprimono molti altri particolari intorno alle cose narrate per fuggire la prolissità, ma si metteranno bene insieme con tutto quello

che

che s'è detto ogni volta, che S. Santità V. si degni commettere a qualche Cardinale, o altri, che le senta, e riferisca. Di modo che per queste qualità pare degna la Terra suddetta d'essere ornata, del titolo di Città, e la Chiesa di Catedrale, la quale mediante l'vnione delle dette due Abbazzie, & Archipresbiterato con le loro entrate, verrebbe ad essere prouista di mille scudi di dote se non più, che le consentono li possessori di esse, ricompensati gli innocenti con altri Benefizij di pari entrata, e rilasciati i cento scudi per la dignità dell'Arciprete.

E per la Iurisdizione Ordinaria, oltre alla sua se li possa concedere di più vna parte delle Diocesi degli Arciuescoui di Firenze, e Siena, e delli Vescoui di Fiesole, e Volterra, che anno Diocesi molto ample, e queste parti sono molto lontane da quelle Città, & a Colle commode. Li luoghi da aggregarsi sono gl'infrascritti con tutto quel, che segue.

Dell'Arciuescouado di Firenze, Poggibonsi, Castello di 1100. Anime, vi è là Chiesa della Pieue sotto titolo di S. Maria, & il Conuento di S. Agostino: Nella Corte sono da 300. Anime con il Conuento de' Frati de' Zoccoli di S. Lucchese con due altre Chiese della Madonna senza Cura, S. Giouanni senza Cura; S. Giouanni alla Magione, S. Lorenzo in Piano de' campi, S. Michele alla Badiola, S. Pietro a Megognano, S. Andrea a Papiano, S. Lucia a Papiniano di sopra; S. Martino a Strozza Colpi, S. Lorenzo alle tre Querci, S. Quirico sotto Montenano, S. Niccolò a Stessi, S. Donato in Verceto, S. Croce, e S. Giusto a Villole, S. Maria Talcione, S. Maria a Ledi, S. Lucia a Balzano, S. Donato a Cerna, S. Fabbiano delle Monache del Paradiso di Firenze, S. Lucia a Castagnuolo, S. Maria Maddalena a Peretola, S. Christina a Lignano, S. Martino a Lepiano, S. Lorenzo a Bibiano.

Dell'Arciuescouato di Siena. La Pieue di Mormoraia titolo di S. Geruasio con Cura posta nella Montagnola. Castello di Monteriggioni, dentroui vna Pieue titolo di S. Gio: Stedi d'anime 270. S. Pietro in Ieda, S. Agnesa a Montenano.

Del Vescouado di Fiesole, la Castellina, Castello di anime 200. & altretante per la Corte, nella quale sono questi Benefizij, la Pieue di S. Leolino in Conio, S. Martino a Rencini, Canonica di S. Miniato a Fonterutoli, Prioria di S. Michele a Rencini, Chiesa di S. Michele alla Leccia, Chiesa di S. Asterfi, e S. Cristofano di S. Giouanni a Rondinella di S. Antimo a Lignano, di S. Iacopo a Cena, di S. Iustino a Cignanello, di S. Pietro a Cagnano, di S. Romulo a Crona, di S. Maria a Cogna di S. Cristina di S. Maria a Nepi.

Del Vescouato di Volterra, Casale Castello di 1000. anime, dentro al quale sono la Pieue sotto titolo di S. Maria, e fuori S. Lucia, e S. Giusto a Lucciana, e S. Michele a Pacciano. Menzano Castello di 300. anime, & altretante nella Corte, dentro è la Chiesa Curata di S. Gio: Batista. Pieue a squola Pietralata, S. Fiore, S. Martino in Val di streue, Pieue a Monte Castelli, S. Maria Madalena Canonica S. Biagio a Colle alto, S. Cerbone, Badia a Isola, Conuento de Frati di S. Antonio Osseruanti S. Maria a Padule di Montemorti, S. Siluestro sopra staggia. Staggia Castello di 200. anime con altretante per la Corte, vi è là Chiesa di S. Maria, fuori la Chiesa di S. Lucia Curata, s. Siluestro, e s. Bartolomeo senza cura, l'Anime de' quali luoghi oltre alle comprese di sopra possono arriuare al numero di 2400. in circa sotto la medesima Diocesi di Volterra, nel Territorio di Colle sono

sono i Benefizij di Colle dico di Buliciano s. Michele, Pieue di s. Ipolito, Campiglia, s. Bartolomeo Borgatello, s. Michele, e s. Tonolo, s. Maria a Castiglioncello, s. Lorenzo alle Corti, s. Biagio a Coll'alto, la Canonica, s. Cerbone sotto Partena, s. Martino a Lano, s. Nuouo, L'Assunta a Venzanello, s. Niccolò, e s. Andrea a Sidena, s. Cristina al Castello di s. Gimignano, s. Sano a Calegnano, s. Maria Madalena alle Rocchette; Tutti questi luoghi, e benefizij si potrebbero includere nella diocesi di Colle, li quali vengono dentro a gl'infrascritti confini, cominciando da Casole, e seguendo verso la Montagnuola sopra il Crine di essa, come acqua pende di lì a Mormoraia alla volta di Montereggioni alla Castellina, come acqua pende fino al fiume delle Droue, fin doue entra nell'Elsa, e trouando il fiume de' Foci, che pure sboccano nell'Elsa tirare in sù alla volta di Pidena, e di lì a Monti, che s'vniscono con Casole, con comprendere nella nuoua Diocesi tutte le Chiese esistenti dentro alli detti confini tanto espressi, quanto non espressi, curate, o non curate.

Desiderando dunque detta Terra di Colle di essere ornata di Titolo di Città. Il Gran Duca predetto supplica V. Beatitudine, che si degni graziarnelo, committendo questo negozio a qualche Cardinale, che le riferisca il modo più commodo per effettuare questa Erezzione, e prouederè a tutto quello, che per tal conto fusse di bisogno, che l'auerà per grazia dalla Santità Vostra, alla quale il Sig. Dio conceda lunga, e prospera vita.

Ci pare, che dal sopradetto Memoriale la Terra di Colle potesse essere annouerata tra le Città antiche della Toscana, per essere ornata di tutte quelle condizioni, che anno le altre Città, di non essere nullius Diecesis, di gouernarsi con le sue proprie Leggi, e come Republica negli antichi tempi, mancandoli solo la condizione, che comanda al Decreto Pontificio, che tutte le Terre nobili nell'Italia non possono essere chiamate Città, se non sono insignite della dignità Vescouale, e che Colle non cede di dignità a niuna altra Città d'Italia chiamandola Terra nobile il sopracitato Vghelli, quale parlandone con Encomij così conspicui registraremo qui le sue medesime parole.

*Colles Vallis Elsæ in Hetruria, si nuper adeptam Episcopalem dignitatem spectemus, nupera Ciuitas censeri debet, & si fundationis ex ordium post conditam Christianam salutem. haud a multis seculis capit esse nobilis Pagus tametsi autem illius nullus antiquus scriptor meminerit opinione tamen mortalium antiquior est, cum Sanctus Cerbonius Populon a olim Episcopus illac pertransiens, apud Collenses nobilia patrarit miracula, illiusque conditores Gratiani populi extitisse narretur, qui præ nobile oppidum Grattianum, seu Graccbianum potius nouem tantum millaribus Senis dissitum incolebant. Hi vero Senensium excursionibus, dum bellum ipsos inter ac Florentinos, quibus erant obnoxij infestarentur, salubrioris aeris colligendi, situsque captandi amænioris specie in Collis cacumine destructa antiqua Patria sedem fixere, vbi nunc hæc Ciuitas spectatur, Colles dicta est, quod eminenti insideat Colli, vtque ab alijs eius nominis discriminetur, à fluuio Elsa cuius vndis ipsius radices alluuntur, Colles Vallis Elsæ appellatur Florentia. Senarumque media est infertili, amœnoque solo, cultissimis fruitur eruibus. Sæpius michi in mentem venit, num ea Grattiani siue Giacchiani colonia Collis fundatrix, priscis illis temporibus Romanæ Reipublicæ ab aliqua Gracchianæ Gentis eo deducta fuerit, nec multum a veritate deflexisse arbitror, cum Gracchianum. Oppidum Neguens Imperatoris temporibus celeberrimum foret, continuaque temporum serie fama à*

*maioribus tradita apud eos populos viguerit, ibi maximum illud prodigium patratum, cum D. Martialis vnus ex septuaginta Christi Discipulis Sancti Petri Apostoli baculi opera Austrelianum socium quadragesimo ab ipsius morte die ad vitam reuocauit. Hunc Petrus Lemonicensium in Gallijs Episcopum designarat, & ad diuini verbi semen spargendum Alpinianum, Austrelianum, Amatorem, ac Veronicam ipsius vxorem socios aggregarat. Substiterat in itinere diebus aliquot Senis commoratus, promulgato Euangelio ab idolorum cultu, pluribus patratis miraculis, gentiles multos ad Christum traduxit, inde Florentiam petiturus ad Gracchianum diuertit.*

*Cumque in Euangelij thesaurum plures diuini verbi educeret, Austrelianus morbo implicitus naturæ concessit quem cum sepulchro Martialis exclusisset, Romam cum Alpiniano regressus; Amatore ac Veronica ibi relictis, ad diuum Petrum confugit factumque mortis socij ei minorem ecorauit, precibus a Deo, apud quem tantum gratia poterat, vt vita restitueretur, obtineret: Suum illi Apostolus baculum porrexit, iussitque Gracchianum pergere, ac sepulchro aperto cadauer baculo contingere ita ad vitam excitatum iri pollicitus est: quem etiam ipse si plus in Deum fidei esset vita tradere potuisset. Aduolauit mox Gracchianum Martialis, tumuloque reserato iam tabe diffluens cadauer sacri illius baculi contactu pristino membrorum vsu præditum, defixis stupore spectantibus, se extulit sepulchro, visoque prodigio gentiles, deserto idolorum cultu a Christianis sacris initiati sunt & in fide confirmati. Stupitis hisce socijs Martialis in Gallias profectus fidem Christi apud Lemouicenses, Tolosanos, Burdegalenses, Aquitanos, eosque, qui à Rhodano in Oceanum vergunt finitimos Populos disseminauit: præfecit Episcopos Ecclesias plures instituit collustratisque ijs Regionibus illatis ab ipso Euangelij lumine onustus meritis ad Christum demigrauit anno Christi 74. Lini Pont Max. 6. Imperatoris Vespasiani 5 cuius festum diem 30 Iunij. Ecclesia colit. Illius miraculi Gracchiani editi meminit S. Aurelianus in Episcopatu Lemouicensi Martialis successor, & historiæ Martialis scriptor in fragmento historiæ Aquitanicæ, itemque Baronius in Annalibus ad calcem anni septuagesimi quarti: qui quidem Gracchianis felicissimus affulsit, quo discussæ sunt fœdissimæ illæ tenebræ, quibus erant inuoluti, & Baptismo abluti ad celestem vitam renasci meruerunt. Excitauere in eodem loco, in quo patratum est miraculum. Ecclesiam & D. Martialis tutelaris sui memoriæ consecrarunt, vbi etiam hactenus Austreliani sepulchrum spectatur. Celebratur magno populorum concursu Martialis festus dies. Id singulare est vt Lombardellus in vita illius Sancti scriptis commendauit, non reperiri aliam in Italia huic Diuo dicatam Ecclesiam, quamqua à Gracchianis erecta fuit, quæ à Collensibus Gracchianorum successoribus maxima religione colitur. Caterum Collensium Ciuitas, si illorum maiores repetamus, adeò antiqua est, vt à Romanis dum illorum floreret Respublica, nomen, ac splendorem acciperet, originemque traheret: si vera antiquitatis maiestatem ac venerationem spectemus. Nulli Hetruriæ Ciuitati dignitate cedit cum Euangelij fax ipsis à D. Martiale vno è septuaginta Christi discipulis illata fuerit, & Austreliani è mortuis excitati stupendo prodigio in fide corroborati fuerint &c.*

La ponderazione, che fà il suddetto Abbate Ferdinando Vghelli, che la Città di Colle auesse auro principio dalla famiglia, e gente Gracchia di cui fiorì quel Gran Capitano Gracco Principe, e Generale degli Equi popoli di Italia, come i Latini, e Volsci, quali popoli fecero guerra à Romani superati da loro accrescerono la potenza Romana colla quale diuenne appoco appoco quella Republica formidabile, di cui ne parla Tito Liuio nella sua Historia ab Vrbe condita libro 3. con le seguenti parole fo. 40.

Nec

*Nec diuturnam quietem Aequi dederunt. qui rupto fœdere, quod ictum erat priore anno cum Romanis imperium ad Gracchum Clœlium deferunt istum long princeps in Aequis erat. Graccho Duce in Lanuuinum agrum, inde in Tusculanum hostili populatione veniunt. pleniique præda in Algido castra locant in ea Castra Q. Fabius, P. Volumnius. A. Postumius Legati ab Roma venerunt questum iniurias & ex fœdere res repetitum. Eos Aequorum imperator, quæ mandata habeant ab Senatu Romano, ad Quercum iubet dicere: se alia interim acturum quercus ingens arbor prætorio imminebat, cuius vmbra opaca sedes erat. tum ex Legatis vnus abiens & hæc inquit sacrata quercus, & quicquid Deorum est, audiunt fœdus a vobis ruptum: nostrisque & nunc querelis adsint, & mox armis. cum Deorum hominumque simul violata iura exequemur. Romam vt rediere Legati, Senatus iussit alterum Consulem contra Gracchum in Algidum Exercitum ducere: alteri populationem finium Aequorum prouinciam dedit. Tribuni suo more impedire delectum & forsitan ad vltimum impedissent: sed nouus subito additus terror est: vis Sabinorum ingens prope ad mœnia vrbis infesta populatione venit. Fœdati agri, terror iniectus Vrbi est: tum Plebs benigne arma cepit. reclamantibus frustra tribunis; magni duo exercitus scripti alterum Nautius contra Sabinos duxit castrisque ad Eretum positis per expeditiones paruas plerumque nocturnis incursionibus, tantam vastitatem in Sabino agro reddidit, vt comparati ad eum prope intacti bello fines Romani viderentur Nel qual tempo erano Consoli. L. Minucius & C. Nautius, che furono nel 294. ab Vrbe condita.*

Separati gli Equi, i Volsci, i Sabini, e Latini tutti Popoli d'Italia confinanti alli Romani, s'incorporarono alla Republica, doue goderono in procedura di tempo tutti gli onori, che l'altre famiglie Romane Oriunde, come godè la famiglia Graccha fin nella nascente Roma, come in detto Tito Liuio si legge, nel Grucchio, nel Panuino, e nel Loschi nelli suoi Commentarij di Roma, e Serie degl' Imperatori, nei quali asserisce fo. 37. che Scipione detto l'Affricano ebbe di Emilia figliuola di Paolo Emilio, che morì a Canne, tre figliuoli, e due femmine, la prima maritata a Publio Scipione Nassica, la seconda chiamata Cornelia a Tito Sempronio Gracco, fù di così rare, & eccellenti maniere, e grazia questa bella Romana, che essendo stati presi in casa sua due Serpi auisato Gracco dall' Aruspice, che ne ammazzasse vno, auertendolo, che se vccideua la femina, li sarebbe morta Cornelia, e se il maschio, sarebbe lui morto; diede la morte al maschio, anteponendo la vita della sua amata Consorte, tanto ne faceua stima, ed amaua, e così poco doppo morì; e questo vuole, che succedesse negli anni del Mondo 3782. nel qual anno trionfò Gracco Manlio Valsone de Gallogreci popoli della Francia nella Galatia conducendo le spoglie della soggiocata Nazione, & al fo. 46. dice il suddetto Autore. Sempronio Graccho Senatore Romano, di cui si ragionò per auanti lasciò Cornelia la moglie figlia dell' Affricano con 12. figliuoli, de' quali veduti i funerali non li restarono, che due Tiberio Graccho, & Caio, oltre Sempronia moglie di Scipione Emiliano distruttore di Cartaggine. Tiberio, & Caio non degenerando dal Padre, e dalla Madre, Donna singolare, e celeberrima, si fecero conoscere di così rara virtù, e sincerità d' animo, e di costumi, che in Roma teneuano il primo luogo di stima, e di riputazione. Tiberio il maggiore creato Tribuno della Plebe si diede a pensare al rimedio per leuare vn graue disordine, che nella Città sempre più prendeua vigore. Soleua la Republica Romana de Terreni, massime in vicinanza di Roma, che acquistaua da nemici, oltre quelli che non deua, assegnare a

poueri Cittadini, e Soldati benemeriti, con la risponsione d'vn picciolo censo vna parte. Li ricchi, e Potenti con vari mezi, e sotto paliati pretesti, se n'erano fatti padroni, lasciando la miserabile pouertà, che sosteneua le fatiche maggiori della guerra, & esercizij manuali in deplorabile condizione. Caio Licinio publicò vna legge nel tempo, che alla Plebe fù dato per Console, nella quale auendo li ricchi occupato le Prouincie intiere de terreni, che faceuano coltiuare a numero incredibile de Serui, prescrisse. Che alcun Cittadino non potesse possedere più che 500. moggia di terreno; ma come alla Legge fù sempre concomitante la malizia, sotto varij raggiri, e finzioni, facendo ancora apparire vendite, donazioni, e Contratti falsamente giurati, conseruarono ancora il Dominio, e l'immensa copia de' frutti. Tiberio Gracchо creato Tribuno della Plebe si pose in cuore di rimediare al disordine con la publicazione d'vna Legge. Che tutto il terreno, che contro la Legge Licinia si possedeua, fosse restituito a poueri loro primi Patroni con li frutti percetti. Auanti, che facesse pubblicare così giusta, ma offensiua, e disgustosa Legge, consigliato co' sapienti ne fù persuaso, onde salito in arringo studio con la sua eloquenza far apertamente conoscere, l'ingiuria, l'ingiustizia, & il danno, che proueniua al pubblico, & al priuato. Rappresentò la detestabile auaritia de' Nobili, che in lussi, in pompe, & auidità mostruosa di accumulare tesori gioiuono sopra le rapite sostanze de miserabili, checon li continui sudori, col sangue, e con l'impiego delle proprie vite, sosteneuano le fazzioni ciuili, e militari. Diceua. Che nel passare per la Toscana, & altre Prouincie d'Italia aueua osseruato, che discacciati i proprij alunni, & abitatori, erano piene di schiaui, che lauorauano vna infinità di terreni, fatti agricoltori de' grandi, e facoltosi, al che voleua prouedere.

Con questa proposizione non si guadagnò Tiberio tanto il fauore della Plebe, quanto si mosse lo sdegno, & odio del Senato, e de potenti, che diceuono. Questa introduzzione esser la rouina di Roma; molti aueuano sopra li terreni vietati dalla Legge fatte sontuosissime fabbriche; altri vi godeuono sopra le doti: altri aueuono assegnati in pagamento de debiti: altri gli aueuono riceuuti, onde a numero infinito rincresceua lasciarli. Rumoreggiauono all'incontro in Roma molti pupilli, e gente pouere, che intesa la Legge publicata erano concorsi, & attendeuano la restituzione de beni. Li ricchi in tanto pericolo, e precipizio delle loro fortune pregarono, ben'anco con lagrime, Marco Ottauio vno de Tribuni, che ostasse alla publicazione della Legge. Tiberio procurò d'vnire il Collega, e tenerlo concorde nella sua opinione, offerendo, tanto era impresso nel già stabilito proponimento, di pagare del suo denaro quanto danno potesse sentire Ottauio per li terreni proprij, che douerebbe lasciare per eseguire la Legge. Quando Tiberio ostinato lo vidde, fece pieno di sdegno sigillare l'Erario, e sotto graue pena andar bando, che non potesse officiare alcuno della Città a cosa veruna fraporsi prima, che fosse approuata la Legge. Spauerati li Ricchi cō vesti Lugubri, come si costumaua nell'estreme rouine, camminauono fuori di senno per Roma, & in guisa de Baccanti per le strade, e per i Tempij gemeuono, studiando le forme, con le quali potessero far Graccho morire, di che fatto consapeuole, cinse la spada, nè vsciua di casa senza buona mano d'amici; in fine deposto Ottauio dal Tribunato, fù publicato la Legge, e proposti tre con facoltà di ripartire alli poueri li terreni de Ricchi: furono gli eletti l'istesso Tiberio, Appio Claudio suo Socero, e Caio Gracchio

chio il fratello: in luogo d'Ottauio fù creato Tribuno Quinto Mummio: Auenne in quel punto, che vn grand' amico di Gracchο morì d'improuiso, fù sospettato di veleno; da che presa occasione Gracchio con veste funebre comparue nel foco, raccomandando se stesso, la Madre Cornelia, & i suoi figliuoli, diceua che tutti sacrificaua volentieri per la salute del Popolo. Fremeua fra tanto il Senato, e la Nobiltà maggiormente adirata, quando venuto in quel punto a morte Attalo Rè di Pergamo, e lasciata erede la Republica di Roma si dichiarò Tiberio. Che intendeua, che l'Erario, e lo Stato di quel Rè si ripartisse a poueri Cittadini. Sopra di che passando alle calunnie, e suspezzioni, fù accusato Gracchο. Che facendo in casa sua spessi congressi, e radunanze di genti sediziose machinasse di opprimere la libertà della Patria per essere dichiarato Rè. Venuta dunque con furore la Nobiltà, fattosi capo Publio Scipione Nussica Pontefice Massimo, armato con altri anco di bastoni andò nel Campidoglio, oue si ritrouaua Gracchο assistito dalla Plebe, la quale dato luogo a così gran suggetto, aprì la strada a percussori. Questi auuicinati a Gracchο feritolo sopra la Testa con vn piede di Scagno l'vccisero, e con esso altri 30. che furono gettati nel Teuere. Questo fine tragico trasse la legge Agraria col spargimento di sangue di buoni Cittadini, e di Gracchο vomo insigne, e di gran credito in età di 30. anni. Scipione Emiliano in casa propria fù ritrouato morto. Caio Gracchο fratello di Tiberio nell' Auentino fù vcciso da Lucio Opimio Console, reso ancor' esso odioso per le pubblicate sue Leggi, negli anni di Roma 633. alcuni scriuono, che da vn suo seruo si facesse ammazzare, essendo inseguito da suoi nimici, il che fù dieci anni doppo la morte del fratello.

Il Popolo di Roma a benemeriti Gracchi dispose in molti luoghi della Città le loro statue, e memorie, alle quali con molta riuerenza sacrificauano. Cornelia madre ritirata in Miseno traduſſe il rimanente della sua vita visitata, e riuerita da primi vomini d'Italia non solo per la venerata memoria del Padre Scipione Africano, e del marito, quanto de proprij figliuoli, de' quali auendone auuto do dici, di tutti auanti il suo morire vidde li funerali; Donna d'inperturbato generosissimo cuore, che soleua dire a chi taluolta consolandola commiseraua la morte de' suoi figliuoli.

*Semper felicem me dicam, quia peperi Gracces.*

Siche dal sopradetto Autore si vede di questa autorità, era nella Republica Romana la famiglia Gracchа, e però la Città di Colle si può gloriare d'auere per suo Autore, e fondatore i Gracchi il di lui luogo fù chiamato Gracchiano, come furono chiamati molte Ville, Castella, e Terre col nome di quelle famiglie Romane, che le fabricarono, e dominarono, come diffusamente ne abbiamo scritto nel primo Tomo di questa nostra Historia Genealogica parlando di quelle famiglie Romane oriunde Toscane, che anno dominato, e gouernato la Gran Republica Romana. E però l'Abbate Vghelli viene ammirato da noi, che ci proua quello, che aueuamo ponderato sopra la fondazione di Colle prima detto Gracchiano, che ne retiene fin' ad ora il suo antiquato nome, come si è da noi detto, e prouato di sopra, e come pure si legge nella Vita di S. Marziale vno de' 72. Discepoli del nostro Redentore, che mentre il suddetto predicaua in Gracchiano la fede Cattolica in cōpagnia di Austrichliano, e di altri seguaci di Cristo conuerti con quello stupendo miracolo tutto quel Popolo, che fin' ad oggi i Collegiani l'adorono per loro Protettore, come lo descriue il sopracitato Vghelli, che i Collegiani abiurata l'Idolatria

latria abbracciarono la fede Cattolica col fabbricare la loro prima Chiesa sopra il luogo del Miracolo, e rinchiuso dentro la medesima il sepolcro, & ancor oggi con deuoto culto ne vennero le memorie.

In quanta stima fosse Colle appresso la Republica Fiorentina, si deduce da queste Riformagioni di Fiorenza all' Armario de' Capitoli Libro XXVI. fo. 24. doue si legge, che la Republica Fiorentina non poteua mai viuere quieta, anzi sempre sturbata per la troppa vicinanza di Semifonte, che si gouernaua a Republica situata nel mezzo tra Fiorenza, e Siena, onde i Semifontesi scorreuano fin su le Porte di Fiorenza con grandi oppressioni del Popolo Fiorentino, quale all' ora si ritrouaua con poco territorio; e come dicemmo nel nostro Terzo Volume di questa Istoria nella famiglia del Sera, che i Semifontesi erano saliti in vn grado di tanta superbia, che ardirono di scolpire sopra la Porta del loro Castello, che và a Fiorenza a lettere d' oro in pietra la seguente iscrizione.

*Fiorenza fatti in là*
*Che Semifonte si fà Città.*

Onde i Fiorentini fin del 1199. tentorono di forzare Armata manu Semifonte sudetto, e perciò fare fecero Lega con Ildebrando Vescouo di Volterra, che n' era all' ora assoluto Signore, mà non bastando la forza di questo per debellare la sudertà Piazza, vedendo quanto i Collegiani potessero, procurarono, che questi con loro giuramento non dessero aiuto a Semifonte, come fecero l' anno 1201. nella loro terra di Colle, il quale Instrumento di promissione al sopracitato Libro si legge, *presentibus Gerardo Caponsacchi, Catelano, Tiniosо Lamberti, Ildebrando & Caualcante fil. q Caualcantis, Belbellotto Camerario Comunis Florentiæ. Ranerio fil. Tribaldi de Cuona, Bouctto fil Guidonis Sozipeli, D. Restauro, & Vberto fil eius; Henrico Christofani, Scorcialupo, & Guidone Scorcialupi. Gottifredo q. Arnulfi, Bonacursino, forese; & Parisio Consulibus de Podio Bonizzi, Philippo Senensi Potestate; Guinusio Rainaldo, fil Rainerij Todelgardi, Cancellario & Vgiccione q. Bingerij. Rogo Igiccio Giudice, e Not, & esemplo Iacobus.* Vi sono appresso tutti quelli, che giurarono la sudetta promissione. *Actum in Castro & Burgo de Coll: Vallis Elsæ Coram Tinioso Lamberti, & Guiniso Donusdei, & Ildebrandino Caualcantis, & Renaldo Renerij Rogo Vgiccio, & esemplò Iacobus,* come sopra. Onde mancato questo aiuto de Collegiani, cadde questa forte Piazza di Semifonte, per la quale caduta restò Fiorenza libera da ogni quotidiana molestia, e però fù larga in priuilegiare tutti quelli, che operarono a tale impresa, come diffusamente ne abbiamo trattato nel nostro Terzo Volume della presente Historia. Et in questi tempi appunto i Collegiani si erano ritirati per le guerre in posto più atto alla difesa, & incursioni con lasciare la Pianura, e con essa il nome di Gracchiano, e trasportate le antiche abitazioni sul Colle contiguo, Collegiani furono chiamati, come si legge nella Vita di S. Cerbone Vescouo di Piombino, che in Colle dette saggio della sua Santità; come pure si ricaua dalla Vita di S. Alberto, che fù Arciprete della Collegiata di Colle, doue nel 1200. morì, e fino ad oggi il suo Corpo intatto si conserua fra l' altre Reliquie della Catedrale. Oltre il sudetto Instrumento vi sono altri publici Documenti, che si conseruano nell' Archiuio della presente Città di Colle, e molti Historici, & in specie l' Ammirati, Guicciardini, Cini, e quasi tutti quelli, che scriuono le Guerre d' Italia, che attestano esserfi Colle gouernata sempre con le proprie Leggi, ed auere come le altre Città, e Terre libere della Toscana, a

proprio

proprio nome fatto Leghe, e Paci con Siena, Volterra, Pisa, Lucca, e con l'istessa Republica Fiorentina *Æquis conditionibus* d'auere concorso come l'altre della fazzione Guelfa alla Tassa, che per mantenimento della libertà vniuersale si ripartiua; e questo in tutti gli Archiuij della Toscana da noi veduti passim si legge.

Et alle sudette Reformagioni di questa Città di Fiorenza Armario de' Capitoli Libro XXII. al fo. 15. che Colle si sottopose al Duca d'Atene l'anno 1342. essendo Potestà di detta Terra, *Nobilis Vir D. Andreas Tinghi de Bardis*, e Capitano *Soldo D. Vbertini de Strozzis & Ser Rosellus Ser Nerij de Colle Capitaneus Partis Guelfe vnus de hominibus dicti Parlamenti*, onde i Priori di detta Terra elessero *Nobiles Viros D. Laurentium de Pichena, D. Sgranam de Guidottis milites, Monaldum D. Vsimbardi, D. Guidonem Ser Montis. Paganum D. Lapi, Lippum Lapi Rainerij, Ser Blasium Nerij, Paulum Bandi, Ser Iacobum Minotti, Ser Franciscum Guillielmi, Ser Lupum, Ser Nerij, Nerium Fortis, Ser Rosellum Ser Nerij Ambroxiatores ad dictum Ducem.*

Siche dalle due sopradette scritture delle Reformagioni di Fiorenza, si deduce la Libertà, colla quale si gouernaua Colle, e la nobiltà nella quale si conseruaua detta Terra, e come le Città medesime, che vigeuono nel 1200. gouernandosi pur'essa a Consolato, come chiaramente si legge nel sopradetto Instromento del 1201. *Nos consules de Colle Guiliccione, Roggerius q. Viuiani, Bernardinus Clarelli Ildebrandinus &c. Quod faciemus de Consulatu in Consiliatum, & de Regimento in Regimentum vsque ad guerram finitam. Item &c.* Nel secondo similmente si proua pure oltre la sua libertà, gouernandosi questa doppo il Consolato con il Potestà, e Capitano, il primo de Bardi, & il secondo de Strozzi delle prime famiglie di questa Città, come si reggeuano tutte l'altre Città d'Italia. E di più l'Ambasceria (come mandarono quasi tutte l'altre Città della Toscana per sottomettersi al sudetto Duca d'Atene) non poteua essere più nobile, nella quale si vedono due Caualieri, e Dottori, eletti da' Signori Priori di quella terra, doue pure gouernauano, & vn loro Concittadino Capitano della parte Guelfa, tenendosi in fazzione, come tutte l'altre Città d'Italia in quei tempi delle guerre de Guelfi, e de Ghibellini, mantenendo le soldatesche a loro proprie spese, come nel sopradetto Instromento si legge, siche a questa Nobile Terra non mancaua, che il nome di Città, ma nell'essenza era Città, facendo Caualieri nel secolo del 1190. Onde non sapressimo, che aggiungere alla nobiltà della presente Città di Colle fondata dalla nobile, e potente famiglia de' Gracchi.

Afflitta poi Colle dalle continue guerre de Guelfi, e Ghibellini si sottopose al sopradetto Duca d'Atene del 1342. E doppo di questo si sottopose alla Protezione della Republica Fiorentina, come si legge al Libro XII. Armario de' Capitoli di queste Reformagioni di Fiorenza fo. 15. doue si leggono gli ordinamenti fatti in detta Terra nobil l'anno 1339. essendo Capitano Generale *D. Iacobus de Gabriellibus Guerrae Florentinorum*, e furono eletti da Priori per ordinare quel Gouerno all'vso della Città di Fiorenza *D. Franciscus de Pazzis, D. Bartolomeus de Castro Fiorentino, Franciscus Mei de Acciaiolis, & Guccius Stephani Soderini: & prouidi, & discreti Viri Michael D. Tieri, Gerius Tiani, Monaldus D. Vsimbardi, Ser Blasius Manetti, Pasinus D. Lapi, Ser Blasius Neri, Credi Nuccij, & Ser Scottus de Colle*, i quali tutti ordinarono le Borse de Priori, e se ne Rogò de' sudetti, *Ser Lotterius Salui Florentinis Ciuis &c.*

Appresso si legge il Consiglio Generale di Colle, quale vien diuiso in tre

Quar-

Quartieri, cioè Contrata Castelli, nel quale si contono 106. Consiglieri, in quello de Contrata S. Catarina si numerono 69. e nell'altro de Contrata S. Iacobi vi si leggono 91. Consigliere, che fanno in tutto 266. che è vn riguardeuole Consiglio, & eguale a quello di molte Città; fra quali si legge molti Consiglieri con il titolo di Dominus, che in quei tempi non si daua, che alli Caualieri, e Dottori.

L'Anno poi 1348. si diede Colle totalmente alla Republica Fiorentina col mero, e misto Imperio, come si legge al Libro V. di queste Reformagioni di Fiorenza Armario de' Capitoli fo. 110. 111. con li suoi Capitoli a fauore de' sopradetti Collegiani, come d' esenzioni di Gabelle del Sale al minor prezzo, l'Appello a' Priori di detto Colle per le Sentenze del Iusdicente. Questi Priuilegi, e molti altri furono loro concessi, e confermati, & accresciuti nell' anno 1481. per la valorosa difesa, che fece Colle per due mesi contro agli Eserciti della Lega fra il Papa, Rè di Napoli, e Senesi, per il che la Republica Fiorentina dichiarò, che i Colligiani andando ad abitare Fiorenza per vn'anno, & acquistandoui beni stabili fossero ascritti senz' altro Squittinio alla Cittadinanza Fiorentina; e fatti capaci di tutti li Magistrati, compreso lo stesso Gonfalonierato della Città, al quale fù assonto Bartolomeo Scali Collegiano, e alla Cittadinanza, e molte altre famiglie, come i Giusti, & altri, che vennero poi ad abitare a Firenze, tra quali furono i Lucij, i Ridolfi, i Beltramini, e altre, e sin d' all' ora della predetta dedizione praticò la Republica Fiorentina nello scriuere alli Collegiani il titolo Nobilibus Viris, e però la famiglia Lucia è degna d' essere compresa in questa nostra Historia delle Famiglie Nobili della Toscana, e discesa dalla Città di Colle per le tante prerogatiue da noi descritte, per le quali si rende anche questa Famiglia Illustre, auendo in essa senza memoria di tempo goduto tutte le prime Cariche, e gradi, che sogliono godere tutte le altre famiglie Nobili di Colle.

Ma auanti di passare alla proua dell' Albero genealogico di questa famiglia de Lucij, ci pare necessario d' inserirequi alcune Lettere, che scriue la Republica Fiorentina alla Città di Colle, & a suoi Commissarij nell' occasione della Guerra, che ebbero i Fiorentini col Rè di Napoli, quali comprouando quanto da noi si è scritto, e ridondando ancora queste a gran gloria de' Collegiani, si pongono in quella maniera, che ce l' hà somministrate Francesco Patriarchi Primo Ministro di questa Camera Fiscale di S. A. S. trouate nel sudetto suo Officio; le quali si sono ricopiate da suoi Originali ad litteram; scritte da questa Republica Fiorentina agli 23. di Settembre del 1479.

Adì 23. Settemb. 1479.

*Angelo de Spinis Commissario Collis.*

A Due tue accade breue risposta. L' Imbasciatore Bartolomeo di Grazino, di che scriui non è venuto. A quest' ora crediamo siate ben forniti di Fanterie, che intendiamo da nostri Commissarij, i quali continuamente abbiamo sollecitati, che ven'anno mandate, e nondimeno di nuouo scriueremo che ve ne fornischino a sufficienza. Similmente abbiamo ordinato, che auiate della Poluere da Bombarda come chiedi, e non vogliamo per niente vi manchi alcuna

dentro, e come con piccola vostra lesione, abbiate repulso si valorosamente i nemici, che di gia è la fama, e gloria vostra per tutto il mondo diuulgata.

Adì 28. Ottobre 1479.

*Commissaria Collis*.

LA deliberatione, che anno fatta cotesti valent'vomini di lasciare il Borgo, abbruciato però, & in modo spianato, che i nemici non ne possino auere comodità, ne voi offesa, ci è sommamente piaciuta, e come abbiamo sempre sommamente predicata, e laudata la virtù, e animo di cotesti valent' vomini in ogni altra cosa, perche in tutte ne anno sommamente satisfatto; così facciamo al presente in questo; perche non è manco virtù, e gagliardia a leuarsi di luogo, che male si possa difendere, e doue stando pertinaci si porti pericolo, che il difendere gagliardamente quello, che di sua natura è defendibile è stato certamente sauio partito lasciare la parte debole, e inutile, quando ne sia perduta la speranza più presto che mettere insieme in essa a pericolo manifestissimo il tutto, in che ancora consiste, e quella, e l' altre parti. Restaui ora a difendere vn corpo intero di sua natura robustissimo non maculato in alcuna parte della perdita passata, spedita si può chiamar quella, in che i nemici non anno acquistato cosa alcuna, ma perdutone tempo assai, e reputazione. Questo corpo non dubitiamo punto, che non abbiate a difendere con esterminio, e ruina de Nemici, non che con perdita di reputazione, perche siate quelli medesimi, che auete difeso tanto lungo tempo cosa tanto debole, e tanto gloriosamente auete fatto prouare a gli Auuersarij chi voi siate, in modo che siamo certissimi, che essi nemici nostri non che altro non speriamo l' espugnazione di cotesta Terra, ma li tiene in su la pertinacia la vergogna, e vituperio loro. Auete ancora molto minor fatica a difendere quello, che per se medesimo si difende assai, & auendoui fatto tal proua nel difficile con tanto onore, e gloria vostra, ma non è cosa si grande, che non aspettiamo da Voi in si facile difensione, & in tempi difficilissimi a gli Auuersarij.

Die 2. Nouemb. 1479.

*Commissario Terrae Collis*.

COn gran piacere abbiamo inteso quest' vltima vostra, e non dubitiamo chi sarà quello, che scriui con grandissima reputazione, e gloria di tutti voi, & infamia, e vituperio de' nemici, così tieni confortato ciascuno, che per il benefizio, che riceuiamo, e tanto grande, che non ci parrà mai auere interamente rimeritato, e sodisfatto tanta fede, tanti disagi, e tanti pericoli, ma certamente faremo tanto, e in verso di te, & in verso de gli vomini della Terra, e in verso i soldati, che ciascuno resterà da noi contento, e ricordetassi con piacere di cotesto obsedio, e non meno per vincere i nemici, & esterminarli in cotesto luogo.

*Angelo de Spinis Commissario Collis.*

ABbiamo le tue per l'apportatore, e inteso il seguito fino a qui de' nemici nostri, e quello, che auete fatto voi, e la buona voglia di cotesti huomini, di che abbiamo preso singularissimo contento, e non dubitiamo, che i nostri nemici costì anno da auer vergogna, e danno. Tieni ben confortata la brigata, e di per parte nostra a principali, & a tutti vniuersali quello, che molte volte ti abbiamo scritto, che largamente li ristoreremo di ogni loro danno, e tratteremoli in modo, che per l'auuenire non vogliamo, che sia alcuna differenza da chi è nato, o nascerà a Colle, a chi è nato, ò nascerà in Firenze, & in ogni cosa dimostraremo loro, e a te, e a Ciascuno, che costì si sarà trouato, che in questo mondo non potremo riceuere maggiore benefizio &c.

Fatta, che fù da Collegiani la sudetta difesa di Colle così valorosa, che diede tempo a tutte le forze de' Fiorentini d'vnirsi insieme per fronteggiare alle forze di si gran nemico, quale distruttosi in gran parte sotto questa Piazza, pensò di venire a gli accordi con detti Fiorentini, a quali furono restituite le terre prese, come si dirà a suo luogo, doppo la proua della Genealogia di questa nobile famiglia de Lucij la quale per la scarsità delle scritture antiche, essendo stata la Città di Colle bene spesso esposta alle Guerre, come Città di confine in quel tempo alli Senesi in particolare, che era Republica da se medesima, non potiamo tessere questa Genealogia, se non con scritture trouate in diuersi, e varij Archiuij. E secondo il nostro costume andando noi rintracciando i beni in mobili, e doue questa famiglia hà posseduto, trouiamo in fine, che quel Primo Lucio di Colle, che si ritrouò l'anno 1201. tra li 578. Collegiani a giurare alla Republica Fiorentina di non dare aiuto a Semifonte, si troua questo esser figliuolo di Giouanni di Benettolo, o Benedetto, il qual Lucio con Oliuerio suo fratello filij q. Ioannis Benedetoli, e con Saluetto suo Nepote figliuolo q. Bieri consentiente Bonaccha sua moglie, e Lucia moglie del detto Saluetto vende a Benciuenne di Baldinuzzo vn pezzo di terra posto a Pratale nella Parrocchia di S. Bartolo a Valle, e fù Rogato il sudetto Instrumento da Ser Cortenoua l'anno 1221. che si conserua nella Badia di Passignano num. 1156. nel qual luogo di Valle i Collegiani vi possederono, e possiedono molti beni, come si leggono al Catasto del 1427. come pure Lione, e Piero di Matteo di Gio: Luchi, e Mona Lisa figlia d'Ambrogio di Iacopo di Colle possiede pure Terre al Pratale. Il sopradetto Lucio potrebbe essere Padre di quel m. Guccio de Lucij, che si legge nella Società de' Toschi in Bologna con il titolo di Dominus dell'anno 1276. Certo è che questa famiglia de Lucij fù antichissima, e nobilissima nella Republica Aretina, di cui ne abbiamo scritto nel Primo Volume di questa nostra Historia fo. 55. della quale viueua in Arezzo vn Mariotto de Lucij, quale veniua raccomandato, come Reliquia di si gran famiglia dall' Abbate Girolamo Aliotti al Sig. Gio: Tortelli, che molto si preualeua nella Corte di Roma l'anno 1452. ma da noi non si è poi saputo, che fortuna auesse il sudetto Lucij in Roma, e se di lui ve ne fosse stata generazione. Potrebbe essere ancora, che questa famiglia de Lucij deriuasse da quella, la quale possedeua gran Territorio in Val di Chiana, come potranno i Lettori vedere nel nostro sopracitato Volume, e che potesse venire ad abitare Colle, nell' occasione, che quella Terra nobile decretò a fauore de forastieri di darli sito per fabbricare Casa, e Giardino, e gratis con molti altri priuilegij l'anno 1170. ma

per

euna cosa, perche di cotesta Terra facciamo grandissimo conto, e per la fede delli vomini, e per l'esito, e per la nobiltà di essa, & abbiamo ferma speranza in Dio, che se i nostri Nemici anno a venire costì, che costì si hà da recuperare l'onore in parte violato, e vista la virtù, e prudenza tua, e la singularissima fede, e animosità di cotesto Popolo, il quale come molte altre volte hà fatto dire di se, così al presente, e resterà in reputazione, e dignità. Confortali per parte nostra, & auuertali, che nella loro salute noi stimiamo in gran parte possa la salute nostra, e nell'onore loro il nostro, perche nessun'altra cosa ci è a cuore, che il difendere onoreuolmente cotesta Terra.

Die 28. Settemb. 1479.

*Commissario Terrae Collis.*

PEr la tua intendiamo con grandissimo piacere l'animosità di codesto Popolo, e conforto, che anno preso del nostro scriuere tutti i particolari dell'essere di cotesta Terra, e de Nemici. Tutte cose veramente, che ci danno marauigliosa allegrezza, e che ci danno ferma speranza, che la virtù, e fede di cotesto Popolo, e le prouisioni facciamo insieme co' Collegati, che sono grandissime, questa Guerra con onore, e dignità della nostra Lega, si abbi a vltimare a Colle; tanto è l'amore, che questa Città, e Popolo porta a cotesta Terra, che inuierando tutti i Cittadini Popolari, Plebei, per la sua defensione. Confortali dunque a stare di buona voglia, & a portarsi con quella generosità d'animo, si sono portati fino a qui. In ogni caso tutte le forze, cogitazioni, e pensieri nostri, e de nostri Illustrissimi Collegati, sono volte a fare quello, che è possibile per saluarli, potremo, come abbiamo fatto, e faremo per ogni tempo. Sappiamo che non aggualgliaremo vna minima parte de' vostri meriti. Vna cosa bene intendiamo, che auerete Eccellentissim, anon data da noi, mà per voi medesimi acquistata vna singolarissima gloria, e sarà il nome vostro in ammirazione nel mondo, di che infrà gli cibi, gli animi generosi principalmente si pascono.

Primo Ottobre 1479.

*Priores libertatis, & Vexillifer Iustitię Populi Florentini.*

MAgnifici Priores Fidelissimi Nostri, atque amantissimi Ciues. Abbiamo preso conforto marauiglioso della vostra Lettera, e della generosità de vostri cuori, e della fede, e virtù vostra, e non dubitiamo di alcuna cosa. Siamo senza alcuna dubitazione, ci rendiamo certi, che Colle ci acquisterà Vittoria contro i nostri Nemici, e sarà cagione di dare la Pace. E noi andando Esaminando in che modo vi potessimo fare dimostrazione di quanto ci sia grato questo vostro benefizio, non abbiamo trouato cosa nessuna, la quale ci sia paruta, che meglio lo possa dimostrare, che vnire cotesta Nobilissima Terra con la nostra Città, e così auiamo per nostra deliberazione già fatto, e abbiamo fatto Cittadino di Firenze ogn'vno, che è nato, o nascerà in Colle per ogni tempo, nè solo alla vtilità del Monte per le Doti, e per le paghe, e per ogni cosa, ma ciascheduna altra

*Angelo de Spinis Commissario Collis.*

ABbiamo le tue per l'apportatore, e inteso il seguito fino a qui de' nemici nostri, e quello, che auete fatto voi, e la buona voglia di cotesti vomini, di che abbiamo pr[illegible] singularissimo contento, e non dubitiamo, che i nostri nemici costì anno da auer vergogna, e danno. Tieni ben confortata la brigata, e dì per parte nostra a principali, & a tutti vniuersali quello, che molte volte ti abbiamo scritto, che largamente li ristoreremo di ogni loro danno, e tratteremoli in modo, che per l'auuenire non vogliamo, che sia alcuna differenza da chi è nato, o nascerà a Colle, a chi è nato, ò nascerà in Firenze, & in ogni cosa dimostraremo loro, e a te, e a Ciascuno, che costì si sarà trouato, che in questo mondo non poteuamo riceuere maggiore benefizio &c.

Fatta, che fù da Collegiani la sudetta difesa di Colle così valorosa, che diede tempo a tutte le forze de' Fiorentini d'vnirsi insieme per fronteggiare alle forze di sì gran nemico, quale distrattosi in gran parte sotto questa Piazza, pensò di venire a gli accordi con detti Fiorentini, a quali furono restituite le terre prese, come si dirà a suo luogo, doppo la proua della Genealogia di questa nobile famiglia de Lucij la quale per la scarsità delle scritture antiche, essendo stata la Città di Colle bene spesso esposta alle Guerre, come Città di confine in quel tempo alli Senesi in particolare, che era Republica da se medesima, non potiamo tessere questa Genealogia, se non con scritture trouate in diuersi, e varij Archiuij. E secondo il nostro costume andando noi rintracciando i beni immobili, e doue questa famiglia hà posseduto, trouiamo in fine, che quel Primo Lucio di Colle, che si ritrouò l'anno 1201. tra li 518. Collegiani a giurare alla Republica Fiorentina di non dare aiuto a Semifonte, si troua questo esser figliuolo di Giouanni di Benettolo, o Benedetto, il qual Lucio con Oliuerio suo fratello filij q. Ioannis Benectoli, e con Saluetto suo Nepote figliuolo q. Pieri consentiente Bonaccha sua moglie, e Lucia moglie del detto Saluetto vende a Benciuenne di Baldinuzzo vn pezzo di terra posto a Pratale nella Parrocchia di S. Bartolo a Valle, e fù Rogato il sudetto Instrumento da Ser Cortenoua l'anno 1221. che si conserua nella Badia di Passignano num. 1156. nel qual luogo di Valle i Collegiani vi posséderono, e possiedono molti beni, come si leggono al Catasto del 1427. come pure Lione, e Piero di Matteo di Gio: Luchi, e Mona Lisa figlia d'Ambrogio di Iacopo di Colle possiede pure Terre al Pratale. Il sopradetto Lucio potrebbe essere Padre di quel m. Guccio de Lucij, che si legge nella Società de' Toschi in Bologna con il titolo di Dominus dell'anno 1276. Certo è che questa famiglia de Lucij fù antichissima, e nobilissima nella Republica Aretina, di cui ne abbiamo scritto nel Primo Volume di questa nostra Historia fo. 55. della quale viueua in Arezzo vn Mariotto de Lucij, quale veniua raccomandato, come Reliquia di sì gran famiglia dall' Abbate Girolamo Aliotti al Sig. Gio: Tortelli, che molto si preualeua nella Corte di Roma l'anno 1452. ma da noi non si è poi saputo, che fortuna auesse il sudetto Lucij in Roma, e se di lui ve ne fosse stata generazione. Potrebbe essere ancora, che questa famiglia de Lucij deriuasse da quella, la quale possedeua gran Territorio in Val di Chiana, come potranno i Lettori vedere nel nostro sopracitato Volume, e che potesse venire ad abitare Colle, nell' occasione, che quella Terra nobile decretò a fauore de forastieri di darli sito per fabbricare Casa, e Giardino, e gratis con molti altri priuilegij l'anno 1170. ma

per

cuna cosa, perche di cotesta Terra facciamo grandissimo conto, e per la fede delli huomini, e per l'esito, e per la nobiltà di essa, & abbiamo ferma speranza in Dio, che se i nostri Nemici anno a venire costì, che costì si hà da recuperare l'onore in parte violato, e vista la virtù, e prudenza tua, e la singularissima fede, e animosità di cotesto Popolo, il quale come molte altre volte hà fatto dire di se, così al presente, e resterà in reputazione, e dignità. Confortali per parte nostra, & aurtali, che nella loro salute noi stimiamo in gran parte possa la salute nostra, e nell'onore loro il nostro, perche nessun' altra cosa ci è a cuore, che il difendere onoreuolmente cotesta Terra.

Die 28. Settemb. 1479.

*Commissario Terræ Collis.*

PEr la tua intendiamo con grandissimo piacere l'animosità di codesto Popolo, e conforto, che anno preso del nostro scriuere tutti i particolari dell'essere di cotesta Terra, e de Nemici. Tutte cose veramente, che ci danno marauigliosa allegrezza, e che ci danno ferma speranza, che la virtù, e fede di cotesto Popolo, e le prouisioni facciamo insieme co' Collegati, che sono grandissime, questa Guerra con onore, e dignità della nostra Lega, si abbi a vltimare a Colle, tanto è l'amore, che questa Città, e Popolo porta a cotesta Terra, che inuieranno tutti i Cittadini Popolari, Plebei per la sua defensione. Confortali dunque a stare di buona voglia, & a portarsi con quella generosità d'animo, si sono portati fino a qui. In ogni caso tutte le forze, cogitazioni, e pensieri nostri, e de nostri Illustrissimi Collegati, sono volte a fare quello, che è possibile per saluarli, potremo, come abbiamo fatto, e faremo per ogni tempo. Sappiamo che non agguaglieremo vna minima parte de' vostri meriti. Vna cosa bene intendiamo, che auerete Eccellentissim, anon data da noi, mà per voi medesimi acquistata vna singolarissima gloria, e sarà il nome vostro in ammirazione nel mondo, di che infrà gli cibi, gli animi generosi principalmente si pascono.

Primo Ottobre 1479.

*Priores libertatis, & Vexillifer Iustitiæ Populi Florentini.*

MAgnifici Priores Fidelissimi Nostri, atque amantissimi Ciues. Abbiamo preso conforto marauiglioso della vostra Lettera, e della generosità de vostri cuori, e del la fede, e virtù vostra, e non dubitiamo di alcuna cosa: Siamo senza alcuna dubitazione, ci rendiamo certi, che Colle ci acquisterà Vittoria contro i nostri Nemici, e sarà cagione di dare la Pace. E noi andando Esaminando in che modo vi potessimo fare dimostrazione di quanto ci sia grato questo vostro benefizio, non abbiamo trouato cosa nessuna, la quale ci sia paruta, che meglio lo possa dimostrare, che vnire cotesta Nobilissima Terra con la nostra Città, e così auiamo per nostra deliberazione già fatto, e abbiamo fatto Cittadino di Firenze ogn'vno, che è nato, o nascera in Colle per ogni tempo, nè solo alla vtilità del Monte per le Doti, e per le paghe, e per ogni cosa, ma ciascheduna altra

*Angelo de Spinis Commissario Collis.*

ABbiamo le tue per l'apportatore, e inteso il seguito fino a qui de' nemici nostri, e quello, che auete fatto voi, e la buona voglia di cotesti uomini, di che abbiamo preso singolarissimo contento, e non dubitiamo, che i nostri nemici costì anno da auer vergogna, e danno. Tieni ben confortata la brigata, e di per parte nostra a principali, & a tutti vniuersali quello, che molte volte ti abbiamo scritto, che largamente li ristoreremo di ogni loro danno, e tratteremoli in modo, che per l'auuenire non vogliamo, che sia alcuna differenza da chi è nato, o nascerà a Colle, a chi è nato, ò nascerà in Firenze, & in ogni cosa dimostraremo loro, e a te, e a Ciascuno, che costì si sarà trouato, che in questo mondo non poteuamo riceuere maggiore benefizio &c.

Fatta, che fù da Collegiani la sudetta difesa di Colle così valorosa, che diede tempo a tutte le forze de' Fiorentini d'vnirsi insieme per fronteggiare alle forze di sì gran nemico, quale distrattosi in gran parte sotto questa Piazza, pensò di venire a gli accordi con detti Fiorentini, a quali furono restituite le terre prese, come si dirà a suo luogo, doppo la proua della Genealogia di questa nobile famiglia de Lucij la quale per la scarsità delle scritture antiche, essendo stata la Città di Colle bene spesso esposta alle Guerre, come Città di confine in quel tempo alli Senesi in particolare, che era Republica da se medesima, non potiamo tessere questa Genealogia, se non con scritture trouate in diuersi, e varij Archiuij. E secondo il nostro costume andando noi rintracciando i beni immobili, e doue questa famiglia hà posseduto, trouiamo in fine, che quel Primo Lucio di Colle, che si ritrouò l'anno 1201. tra li 318. Collegiani a giurare alla Republica Florentina di non dare aiuto a Semifonte, si troua questo esser figliuolo di Giouanni di Benettolo, o Benedetto, il qual Lucio con Oliuerio suo fratello filij q. Ioannis Benectoli, e con Saluetto suo Nepote figliuolo q. Bieri consentiente Bonaccha sua moglie, e Lucia moglie del detto Saluetto vende a Benciuenne di Baldinuzzo vn pezzo di terra posto a Pratale nella Parrocchia di S. Bartolo a Valle, e fù Rogato il sudetto Instrumento da Ser Cortenoua l'anno 1221. che si conserua nella Badia di Passignano num. 1156. nel qual luogo di Valle i Collegiani vi posséderono, e possiedono molti beni, come si leggono al Catasto del 1427. come pure Lione, e Piero di Matteo di Gio: Luchi, e Mona Lisa figlia d'Ambrogio di Iacopo di Colle possiede pure Terre al Pratale. Il sopradetto Lucio potrebbe essere Padre di quel m. Guccio de Lucij, che si legge nella Società de' Toschi in Bologna con il titolo di Dominus dell'anno 1276. Certo è che questa famiglia de Lucij fù antichissima, e nobilissima nella Republica Aretina, di cui ne abbiamo scritto nel Primo Volume di questa nostra Historia fo. 55. della quale viueua in Arezzo vn Mariotto de Lucij, quale veniua raccomandato, come Reliquia di sì gran famiglia dall'Abbate Girolamo Aliotti al Sig. Gio: Tortelli, che molto si preualeua nella Corte di Roma l'anno 1452. ma da noi non si è poi saputo, che fortuna auesse il sudetto Lucij in Roma, e se di lui ve ne fosse stata generazione. Potrebbe essere ancora, che questa famiglia de Lucij deriuasse da quella, la quale possedeua gran Territorio in Val di Chiana, come potranno i Lettori vedere nel nostro sopracitato Volume, e che potesse venire ad abitare Colle, nell'occasione, che quella Terra nobile decretò a fauore de forastieri di darli sito per fabbricare Casa, e Giardino, e gratis con molti altri priuilegij l'anno 1170. ma

per

euna cosa, perche di cotesta Terra facciamo grandissimo conto, e per la fede delli vomini, e per l'esito, e per la nobiltà di essa, & abbiamo ferma speranza in Dio, che se i nostri Nemici anno a venire costì, che costì si hà da recuperare l'onore in parte violato, e vista la virtù, e prudenza tua, e la singularissima fede, e animosità di cotesto Popolo, il quale come molte altre volte hà fatto dire di se, così al presente, e tesserà in reputazione, e dignità. Confortali per parte nostra, & auertali, che nella loro salute noi stimiamo in gran parte posta la salute nostra, e nell'onore loro il nostro, perche nessun' altra cosa ci è a cuore, che il difendere onoreuolmente cotesta Terra.

Die 28. Settemb. 1479.

*Commissario Terræ Collis.*

PEr la tua intendiamo con grandissimo piacere l'animosità di codesto Popolo, e conforto, che anno preso del nostro scriuere tutti i particolari dell'essere di cotesta Terra, e de Nemici. Tutte cose veramente, che ci danno marauigliosa allegrezza, e che ci danno ferma speranza, che la virtù, e fede di cotesto Popolo, e le prouisioni facciamo insieme co' Collegati, che sono grandissime, questa Guerra con onore, e dignità della nostra Lega, si abbi a vltimare a Colle, tanto è l'amore, che questa Città, e Popolo porta a cotesta Terra, che inuieranno tutti i Cittadini Popolari, Plebei per la sua defensione. Confortali dunque a stare di buona voglia, & a portarsi con quella generosità d'animo, si sono portati fino a qui. In ogni caso tutte le forze, cogitazioni, e pensieri nostri, e de nostri Illustrissimi Collegati, sono volte a fare quello, che è possibile per saluarli, potremo, come abbiamo fatto, e faremo per ogni tempo. Sappiamo che non aggua glieremo vna minima parte de' vostri meriti. Vna cosa bene intendiamo, che auerete Eccellentissim, anon data da noi, mà per voi medesimi acquistata vna singolarissima gloria, e sarà il nome vostro in ammirazione nel mondo, di che infrà gli cibi, gli animi generosi principalmente si pascono.

Primo Ottobre 1479.

*Priores libertatis, & Vexillifer Iustitiæ Populi Florentini.*

MAgnifici Priores Fidelissimi Nostri, atque amantissimi Ciues. Abbiamo preso conforto marauiglioso della vostra Lettera, e della generosità de vostri cuori, e della fede, e virtù vostra, e non dubitiamo di alcuna cosa: Siamo senza alcuna dubitazione, ci rendiamo certi, che Colle ci acquisterà Vittoria contro i nostri Nemici, e sarà cagione di dare la Pace. E noi andando Esaminando in che modo vi potessimo fare dimostrazione di quanto ci sia grato questo vostro benefizio, non abbiamo trouato cosa nessuna, la quale ci sia paruta, che meglio lo possa dimostrare, che vnire cotesta Nobilissima Terra con la nostra Città, e così auiamo per nostra deliberazione già fatto, e abbiamo fatto Cittadino di Firenze ogn'vno, che è nato, o nascerà in Colle per ogni tempo, nè solo alla vtilità del Monte per le Doti, e per le paghe, e per ogni cosa, ma ciascheduna altra

latria abbracciarono la fede Cattolica col fabbricare la loro prima Chiesa sopra il luogo del Miracolo, e rinchiuso dentro la medesima il sepolcro, & ancor oggi con deuoto culto ne vennero le memorie.

In quanta stima fosse Colle appresso la Republica Fiorentina, si deduce da queste Riformagioni di Fiorenza all' Armario de' Capitoli Libro XXVI. fo. 24. doue si legge, che la Republica Fiorentina non poteua mai viuere quieta, anzi sempre sturbata per la troppa vicinanza di Semifonte, che si gouernaua a Republica situata nel mezzo tra Fiorenza, e Siena, onde i Semifontesi scorreuano fin su le Porte di Fiorenza con grandi oppressioni del Popolo Fiorentino, quale all' ora si ritrouaua con poco territorio; e come dicemmo nel nostro Terzo Volume di questa Istoria nella famiglia del Sera, che i Semifontesi erano saliti in vn grado di tanta superbia, che ardirono di scolpire sopra la Porta del loro Castello, che và a Fiorenza a lettere d' oro in pietra la seguente iscrizione.

*Fiorenza fatti in là*
*Che Semifonte si fà Città.*

Onde i Fiorentini fin del 1199. tentorono di forzare Armata manu Semifonte sudetto, e perciò fare fecero Lega con Ildebrando Vescouo di Volterra, che n' era all' ora assoluto Signore, mà non bastando la forza di questo per debellare la sudetta Piazza, vedendo quanto i Colligiani potessero, procurarono, che questi con loro giuramento non dessero aiuto a Semifonte, come fecero l' anno 1201. nella loro terra di Colle, il quale Instrumento di promissione al sopracitato Libro si legge, *presentibus Gerardo Caponsacchi, Catelano, Tinioso Lamberti, Ildebrando & Caualcante fil. q Caualcantis, Belbellotto Camerario Communis Florentia. Rainerio fil. Tribaldi de Cuona, Bonetto fil Guidonis Sozipeli, D. Restauro, & Vberto fil eius; Henrico Christofani, Scorcialupo, & Guidone Scorcialupi. Gottifredo q. Arnulfi, Bonacursino, forese, & Parisio Consulibus de Podio Bonizzi, Philippo Senensi Potestate; Guinusio Rainaldo, fil Raineri Tedelgardi, Cancellario & Vguccione q. Bingerij. Rogo Vgiccio Giudice, e Not, & esemplo Iacobus*. Vi sono appresso tutti quelli, che giurarono la sudetta promissione. *Actum in Castro & Burgo de Colle Vallis Elsa Coram Tiniofo Lamberti, & Guiniso Donusdei, & Ildebrandino Caualcantis, & Renaldo Renerij Rogo Vgiccio, & esemplò Iacobus*, come sopra. Onde mancato questo aiuto de Collegiani, cadde questa forte Piazza di Semifonte, per la qual caduta restò Fiorenza libera da ogni quotidiana molestia, e però fù larga in priuilegiare tutti quelli, che operarono a tale impresa, come diffusamente ne abbiamo trattato nel nostro Terzo Volume della presente Historia. Et in questi tempi appunto i Collegiani si erano ritirati per le guerre in posto più atto alla difesa, & incursioni con lasciare la Pianura, e con essa il nome di Gracchiano, e trasportare le antiche abitazioni sul Colle contiguo, Collegiani furono chiamati, come si legge nella Vita di S. Cerbone Vescouo di Piombino, che in Colle dette saggio della sua Santità, come pure si ricaua dalla Vita di S. Alberto, che fù Arciprete della Collegiata di Colle, doue nel 1200. morì, e fino ad oggi il suo Corpo intatto si conserua fra l' altre Reliquie della Catedrale. Oltre il sudetto Instrumento vi sono altri publici Documenti, che si conseruano nell' Archiuio della presente Città di Colle, e molti Historici, & in specie l' Ammirati, Guicciardini, Cini, e quasi tutti quelli, che scriuono le Guerre d' Italia, che attesano essersi Colle gouernata sempre con le proprie Leggi, ed auere come le altre Città, e Terre libere della Toscana, a

proprio

proprio nome fatto Leghe, e Paci con Siena, Volterra, Pisa, Lucca, e con l'istessa Republica Fiorentina *Æquis conditionibus* d'auere concorso come l'altre della fazzione Guelfa alla Taglia, che per mantenimento della libertà vniuersale si ripartiua; e questo in tutti gli Archiuij della Toscana da noi veduti passim si legge.

Et alle sudette Reformagioni di questa Città di Fiorenza Armario de' Capitoli Libro XXII. al fo. 15. che Colle si sottopose al Duca d' Atene l'anno 1342. essendo Potestà di detta Terra, *Nobilis Vir D. Andreas Tinghi de Bardis, e Capitano Soldo D. Vbertini de Strozzis & Ser Rosellus Ser Nerij de Colle Capitaneus Partis Guelfe ..... de bominibus dicti Parlamenti,* onde i Priori di detta Terra elessero *Nobiles Viros D. Laurentium de Pichena, D. Sgrananm de Guidottis milites, Monaldum D. Vsimbardi, D. Guidonem Ser Montis, Paganum D. Lapi, Lippum Lapi Rainerij, Ser Blasium Nerij, Pierum Bindi, Ser Iacobum Minotti, Ser Franciscum Gullielmi, Ser Lupum, Ser Nerij, Nerium Fortis, Ser Rosellum Ser Nerij Ambroxiatores ad dictum Ducem.*

Siche dalle due sopradette scritture delle Reformagioni di Fiorenza, si deduce la Libertà, colla quale si gouernaua Colle, e la nobiltà nella quale si conseruaua detta Terra, e come le Città medesime, che vigeuono nel 1200. gouernandosi pur'essa a Consolato, come chiaramente si legge nel sopradetto Instromento del 1201. *Nos consules de Colle Guiccione, Roggerius q. Viuiani, Bernardinus Clarelli .... iuramus &c. Quod faciemus de Consulatu in Consulatum, & de Regimento in Regimentum vsque ad guerram finitam. Item &c.* Nel secondo similmente si proua pure oltre la sua libertà, gouernandosi questa doppo il Consolato con il Potestà, e Capitano, il primo de Bardi, & il secondo de Strozzi delle prime famiglie di questa Città, come si reggeuano tutte l'altre Città d'Italia. E di più l'Ambasceria (come mandarono quasi tutte l'altre Città della Toscana per sottomettersi al sudetto Duca d' Atene) non poteua essere più nobile, nella quale si vedono due Caualieri, e Dottori, eletti da' Signori Priori di quella terra, doue pure gouernauano, & vn loro Concittadino Capitano della parte Guelfa, tenendosi in fazzione, come tutte l'altre Città d'Italia in quei tempi delle guerre de Guelfi, e de Ghibellini, mantenendo le soldatesche a loro proprie spese, come nel sopradetto Instromento si legge, siche à questa Nobile Terra non mancaua, che il nome di Città, ma nell'essenza era Città, facendo Caualieri nel secolo del 1190. Onde non sapressimo, che aggiungere alla nobiltà della presente Città di Colle fondata dalla nobile, e potente famiglia de' Gracchi.

Afflitta poi Colle dalle continue guerre de Guelfi, e Ghibellini si sottopose al sopradetto Duca d' Atene del 1342. E doppo di questo si sottopose alla Protezione della Republica Fiorentina, come si legge al Libro XII. Armario de' Capitoli di queste Reformagioni di Fiorenza fo. 15. doue si leggono gli ordinamenti fatti in detta Terra nobile l'anno 1339. essendo Capitano Generale *D. Iacobus de Gabriellibus Guerra Florentinorum*, e furono eletti da Priori per ordinare quel Gouerno all'vso della Città di Fiorenza *D. Franciscus de Pazzis, D. Bartolomeus de Castro Fiorentino, Franciscus Mei de Acciaiolis, & Guccius Stephani Soderini: & prouidi, & discreti Viri Michael D. Tieri, Gerius Tiani, Monaldus D. Vsimbardi, Ser Blasius Manetti, Pasticus D. Lapi, Ser Blasius Neri, Credi Nuccij, & Ser Scottus de Colle*, i quali tutti ordinarono le Borse de Priori, e se ne Rogò de' sudetti, *Ser Lotterius Salui Florentinis Ciuis &c.*

Appresso si legge il Consiglio Generale di Colle, quale vien diuiso in tre

Quar-

dentro, e come con piccola vostra lesione, abbiate repulso si valorosamente i nemici, che di gia è la fama, e gloria vostra per tutto il mondo diuulgata.

Adì 28. Ottobre 1479.

*Commissario Collis*:

LA deliberatione, che anno fatta cotesti valent'vomini di lasciare il Borgo, abbruciato però, & in modo spianato, che i nemici non ne possino auere comodità, ne voi offesa, ci è sommamente piaciuta, e come abbiamo sempre sommamente predicata, e laudata la virtù, e animo di cotesti valent' vomini in ogni altra cosa, perche in tutte ne anno sommamente satisfatto; così facciamo al presente in questo; perche non è manco virtù, e gagliardia a leuarsi di luogo, che male si possa difendere, e doue stando pertinaci si porti pericolo, che il difendere gagliardamente quello, che di sua natura è defendibile è stato certamente sauio partito lasciare la parte debole, e inutile, quando ne sia perduta la speranza più presto che mettere insieme in essa a pericolo manifestissimo il tutto, in che ancora consiste, e quella, e l' altre parti. Restaui ora a difendere vn corpo intero di sua natura robustissimo non maculato in alcuna parte della perdita passata, spedita, si può chiamar quella, in che i nemici non anno acquistato cosa alcuna, ma perdutone tempo assai, e reputazione. Questo corpo non dubitiamo punto, che non abbiate a difendere con esterminio, e ruina de Nemici, non che con perdita di reputazione, perche siate quelli medesimi, che auete difeso tanto lungo tempo cosa tanto debole, e tanto gloriosamente auete fatto prouare a gli Auuersarij chi voi siate, in modo che siamo certissimi, che essi nemici nostri non che altro non speriamo l' espugnazione di cotesta Terra, ma li tiene in su la pertinacia la vergogna, e vituperio loro. Auete ancora molto minor fatica a difendere quello, che per se medesimo si difende assai, & auendoui fatto tal proua nel difficile con tanto onore, e gloria vostra, ma non è cosa si grande, che non aspettiamo da Voi in sì facile difensione, & in tempi difficilissimi a gli Auuersarij.

Die 2. Nouemb. 1479.

*Commissario Terrae Collis*.

COn gran piacere abbiamo inteso quest' vltima vostra, e non dubitiamo chi sarà quello, che scriui con grandissima reputazione, e gloria di tutti voi, & infamia, e vituperio de' nemici, così tieni confortato ciascuno, che per il benefizio, che riceuiamo, e tanto grande, che non ci parrà mai auere interamente rimeritato, e sodisfatto tanta fede, tanti disagi, e tanti pericoli, ma certamente faremo tanto, e in verso di te, & in verso de gli vomini della Terra, e in verso i soldati, che ciascuno resterà da noi contento, e ricorderassi con piacere di cotesto obsedio, e non meno per vincere i nemici, & esterminarli in cotesto luogo.

*Angelo de Spinis Commissario Collis.*

ABbiamo le tue per l'apportatore, e inteso il seguito fino a qui de' nem
nostri, e quello, che auete fatto voi, e la buona voglia di cotesti vomi
di che abbiamo preso singularissimo contento, e non dubitiamo, ch
nostri nemici costì anno da auer vergogna, e danno. Tieni ben confortata la b
gata, e di per parte nostra a principali, & a tutti vniuersali quello, che molte vo
ti abbiamo scritto, che largamente li ristoreremo di ogni loro danno, e tratte
moli in modo, che per l'auuenire non vogliamo, che sia alcuna differenza da ch
nato, o nascerà a Colle, a chi è nato, ò nascerà in Firenze, & in ogni cosa dimost
remo loro, e a te, e a Ciascuno, che costì si sarà trouato, che in questo mondo n
potremo riceuere maggiore benefizio &c.

Fatta, che fù da Collegiani la sudetta difesa di Colle così valorosa, che die
tempo a tutte le forze de' Fiorentini d'vnirsi insieme per fronteggiare alle forze
sì gran nemico, quale distrattosi in gran parte sotto questa Piazza, pensò di veni
a gli accordi con detti Fiorentini, a quali furono restituite le terre prese, come si
to a suo luogo, doppo la proua della Genealogia di questa nobile famiglia de Lu
la quale per la scarsità delle scritture antiche, essendo stata la Città di Colle be
spesso esposta alle Guerre, come Città di confine in quel tempo alli Senesi in par
golare, che era Republica da se medesima, non potiamo tessere questa Genealogi
se non con scritture trouate in diuersi, e varij Archiuij. E secondo il nostro cost
me andando noi rintracciando i beni in mobili, e doue questa famiglia hà possed
to, trouiamo in fine, che quel Primo Lucio di Colle, che si ritrouò l'anno 120
tra li 9. rã. Collegiani a giurare alla Republica Fiorentina di non dare aiuto a Sen
fonte, si troua questo esser figliuolo di Giouanni di Benettolo, o Benedetto, il qu
Lucio con Oliuerio suo fratello filij q. Ioannis Benectoli, e con Saluetto suo Nep
te figliuolo q. Pieri consentiente Bonaccha sua moglie, e Lucia moglie del det
Saluetto vende a Benciuenne di Baldinuzzo vn pezzo di terra posto a Pratale nel
Parrocchia di S. Bartolo a Valle, e fù Rogato il sudetto Instrumento da Ser Cor
noua l'anno 1221. che si conserua nella Badia di Passignano num. 1156. nel qu
luogo di Valle i Collegiani vi possederono, e possiedono molti beni, come si leg
gono al Catasto del 1427. come pure Lione, e Piero di Matteo di Gio: Luchi,
Mona Lisa figlia d'Ambrogio di Iacopo di Colle possiede pure Terre al Pratale.
sopradetto Lucio potrebbe essere Padre di quel m. Guccio de Lucij, che si legg
nella Società de' Toschi in Bologna con il titolo di Dominus dell'anno 1276. Ce
to è che questa famiglia de Lucij fù antichissima, e nobilissima nella Republica An
tica, di cui ne abbiamo scritto nel Primo Volume di questa nostra Historia fo. 5
della quale viueua in Arezzo vn Mariotto de Lucij, quale veniua raccomandat
come Reliquia di sì gran famiglia dall' Abbate Girolamo Aliotti al Sig. Gio: To
telli, che molto si preualeua nella Corte di Roma l'anno 1452. ma da noi non si
poi saputo, che fortuna auesse il sudetto Lucij in Roma, e se di lui ve ne fosse sta
generazione. Potrebbe essere ancora, che questa famiglia de Lucij deriuasse da
quella, la quale possedeua gran Territorio in Val di Chiana, come potranno i Le
tori vedere nel nostro sopracitato Volume, e che potesse venire ad abitare Colle
nell' occasione, che quella Terra nobile decretò a fauore de forastieri di darli si
per fabbricare Casa, e Giardino, e gratis con molti altri priuilegij l'anno 1170. m

per

cuna cosa, perche di cotesta Terra facciamo grandissimo conto, e per la fede delli huomini, e per l'esito, e per la nobiltà di essa, & abbiamo ferma speranza in Dio, che se i nostri Nemici anno a venire costì, che costì si hà da recuperare l'onore in parte violato, e vista la virtù, e prudenza tua, e la singularissima fede, e animosità di cotesto Popolo, il quale come molte altre volte hà fatto dire di se, così al presente, e resterà in reputazione, e dignità. Confortali per parte nostra, & ancor tali, che nella loro salute noi stimiamo in gran parte posta la salute nostra, e nell'onore loro il nostro, perche nessun'altra cosa ci è a cuore, che il difendere onoreuolmente cotesta Terra.

Die 28. Settemb. 1479.

*Commissario Terrae Collis.*

PEr la tua intendiamo con grandissimo piacere l'animosità di codesto Popolo, e conforto, che anno preso del nostro scriuere tutti i particolari dell'essere di cotesta Terra, e de Nemici. Tutte cose veramente, che ci danno marauigliosa allegrezza, e che ci danno ferma speranza, che la virtù, e fede di cotesto Popolo, e le prouisioni facciamo insieme co' Collegati, che sono grandissime, questa Guerra con onore, e dignità della nostra Lega, si abbi a vltimare a Colle, tanto è l'amore, che questa Città, e Popolo porta a cotesta Terra, che inuieranno tutti i Cittadini Popolari, Plebei per la sua defensione. Confortali dunque a stare di buona voglia, & a portarsi con quella generosità d'animo, si sono portati fino a quì. In ogni caso tutte le forze, cogitazioni, e pensieri nostri, e de nostri Illustrissimi Collegati, sono volte a fare quello, che è possibile per saluarli, potremo, come abbiamo fatto, e faremo per ogni tempo. Sappiamo che non aggualieremo vna minima parte de' vostri meriti. Vna cosa bene intendiamo, che auerete Eccellentissim,anon data da noi, mà per voi medesimi acquistata vna singolarissima gloria, e sarà il nome vostro in ammirazione nel mondo, di che infrà gli cibi, gli animi generosi principalmente si pascono.

Primo Ottobre 1479.

*Priores libertatis, & Vexillifer Iustitiae Populi Florentini.*

MAgnifici Priores Fidelissimi Nostri, atque amantissimi Ciues. Abbiamo preso conforto marauiglioso della vostra Lettera, e della generosità de vostri cuori, e della fede, e virtù vostra, e non dubitiamo di alcuna cosa. Siamo senza alcuna dubitazione, ci rendiamo certi, che Colle ci acquisterà Vittoria contro i nostri Nemici, e sarà cagione di dare la Pace. E noi andando Esaminando in che modo vi potessimo fare dimostrazione di quanto ci sia grato questo vostro benefizio, non abbiamo trouato cosa nessuna, la quale ci sia paruta, che meglio lo possa dimostrare, che vnire cotesta Nobilissima Terra con la nostra Città, e così auiamo per nostra deliberazione già fatto, e abbiamo fatto Cittadino di Firenze ogn'vno, che è nato, o nascerà in Colle per ogni tempo, nè solo alla vtilità del Monte per le Dott, e per le paghe, e per ogni cosa, ma ciascheduna altra

detti saluicondotti da durare per tutto il Mese di Dicembre 1380. come apparisce nel Libro delle deliberazioni de' Signori Priori, e per la fede estratta di Camera del suddetto Patriarchi.

Antonio, che fu de' Signori 1384. e del Consiglio 1395., generò Luperello, Biagio, Iacopo, Piero, e Gregorio; Luperello sposò Benedetto di Donata di Nanni di Cerbone da Campiglia, con la quale generò Filippo, e Gio: quale lasciò Erede il Conuento delle Grazie di Colle, e finì questa Linea del sudetto Antonio, si legge nel Protocollo di Ser Cristofono di Michele del 1383. pag. 129. in questo Archiuio Generale di Fiorenza. *Aditio hereditatis facta ab Antonio olim Ioannis Luchi de Colle, tamquam Pater, & Administrator legitimus Pieri, Blasy, Piera, & Ludouici suorum filiorum & olim filiorum Dominæ Angelæ filiæ olim Nardi Ristori &c.* & alla pag. 145. e 146. in detto Not. a suoi Protocolli fanno più compre de sudetti Beni, quali sono nominati, e dati poi nella portata, & al Catasto delle Decime del 1427. di Colle, come appresso.

Leone di Matteo Luci.

Antonio di Gio: di Luco.

Alberto di Gregorio di Matteo.

Si trouano tutti accesi al Catasto di Decima di Colle del 1427., che esiste in Camera Fiscale, descritti con tutti i loro beni, e figliuolanze, & i loro descendenti che formano pure il presente Albero, si giustificano ancora pienamente per mezo de' Libri della Gabella de' Contratti di Colle, doue si leggono molti Parentadi, Testamenti; Compre, & altro, e se ne portano 94. Rogiti dalla Lettera C. alla lettera K. E molti altri ne sono nel sopracitato Archiuio Generale Fiorentino, & altroue, come si dice appresso.

Matteo fratello del sudetto Antonio, e figliuolo di Gio: di Luco generò Gregorio, Piero, e Leone. Matteo padre de' sudetti si vede nella Borsa de' Priori spicciolati per il Terzo di Borgo, o vero di S. Caterina del 1404. come in queste Reformagioni di Fiorenza nell' Armario delle Riforme delle Città suggette a questa Republica Fiorentina, e ddue è notato Colle si legge Matheus Ioannis Luchi. Piero suo figliuolo si vede sposare Piera figlia di Cecco Paradisi, con la quale generò, Rinaldo padre di Marzio, & Angelo padre di Bernardo, e di Iacopo de' quali non si vede generazione. Leone l'altro figlio di Matteo sposò Angela di Brunoro d'Agostino, & ebbe molti figliuoli, come si vede nell' infrascritto Albero, che fecero diuersi Rami; de' quali per non esserui successione viuente, se ne lascia la dichiarazione.

Ma ritornando noi a Gregorio figliuolo di Matteo di Gio: di Lucho di Berto di Lucio Lucij fratello de' sudetti Piero, e Leone, che pe i esser il Progenitore della Linea Viuente de Lucij vi è necessaria la dichiarazione tutta intiera.

Gregorio dunque generò Alberto, quale sposò Daniella Bertini, e questo si legge nella Borsa de Spicciolati del Consiglio Generale per il Terzo del Borgo del 1424. si legge Alberto di Gregorio di Matteo.

Alberto di Gregorio di Matteo, e fù chiamato questo della Torre, come si legge del 1455. fra Priori Alberto di Gregorio della Torre, come in queste Reformagioni sopracitate; come pure nella Borsa de' Gonfalonieri di Compagnia per il Terzo di Borgo del 1462. Alberto di Gregorio di Matteo in dette, questo generò ser Francesco, Gregorio, che sposò Camilla de Rinieri, che è il Tritauo di m. Gregorio

gorio vivente; questa famiglia de' Rinieri, e nobile, e ricchissima, quale fino del 1330. prestò sotto nome della famiglia de' Segni da Poggibonsi Cittadini Senesi, e Fiorentini fiorini millecento a gli vuomini di Colle, che erono più Dottori, come si legge nel Rogito di Ser Bottolo de Guidi da Colle; e questa famiglia si vede imparentata con nobili Casate di Siena. Et al Catasto del 1427. di Decima esistente in questa Camera Fiscale, domandò alla Republica Fiorentina d'esser fatta Creditora di fiorini due mila nel Monte di Fiorenza, d'esser fatta Cittadina con tutti i suoi Descendenti, e d'esser descritta nobile di Contado, come tutto si legge in detto Catasto di Colle esistente in questa Camera Fiscale. Il sudetto Gregorio si legge l'anno 1462. nella Borsa de' Priori per il Terzo di Borgo, Gregorio d'Alberto di Gregorio, come pure nella Borsa de' Priori l'anno 1468. per il Terzo di Borgo; Ser Francesco fratello del sudetto Gregorio sposò Gineuera Albertaqui della quale non ebbe figli maschi.

Gregorio sudetto generò Alessandro, & Alberto; d'Alessandro non si vede generazione. Alberto sposò Spinetta Margherita Ciucci, e questo si legge nella Borsa de' Signori Priori per il terzo di Borgo l'anno 1500. Alberto di Gregorio d'Alberto nelle sopracitate Reformagioni, e questo generò Ser Gio:, e m. Francesco, Ser Gio: non ebbe figli; Ma bensi m. Francesco, che sposò Clemenza figlia di m. Bernardino de' Ruffi, si legge nella Borsa de' Gonfalonieri per Terzo di Borgo l'anno 1543. m. Francesco d'Alberto Luchi, come pure nella Borsa de' Gonfalonieri l'anno 1549. e questo generò m. Emilio, m. Francesco Vicario di Colle, e m. Alberto, questo sposò Lisabetta della Vecchia Cittad. Fior., con la quale generò Benedetto padre d'Alberto nel quale si estinse questa Linea.

M. Emilio sudetto si ammoglio con Pietra figlia d'Agostino Pacini, e questo si vede nella Borsa de' Priori per il Terzo di Borgo del 1573. m. Emilio di m. Francesco Luchi; e del 1579. nella Borsa de' Gonfalonieri per il sudetto Terzo; come pure nella Borsa de' Gonfalonieri l'anno 1585. del 1591., e l'anno 1597. come si vede in queste Reformagioni di Fiorenza sopra citate.

M. Emilio sudetto generò m. Gio:, e m. Saluadore, che fù Sacerdote, m. Giouanni sposò Lucrezia Tolosani, il quale ancor lui si legge in dette Reformagioni di Fiorenza l'anno 1627. nella Borsa de' Gonfalonieri per il Terzo di Borgo m. Gio: di m. Emilio Luci.

M. Gio: generò m. Emilio, m. Agostino, Saluadore, e Francesco. Saluadore sposò Olimpia Maranchi, di cui nacque m. Francesco. M. Emilio s' accasò con Beatrice di m. Attilio Rinieri, di cui sono nati m. Gregorio, Gio: Attilio, Angelo Agostino, Alessandro, e Filippo.

per la mancanza delle scritture non si puole chiaramente prouare, come si proua euidentemente da quel Lucio, che giurò come sopra di non dare aiuto a Semifontesi, e come vomo cognito vi è con il suo solo nome di Lucio, e da questo deriua la famiglia Lucia, di cui presentemente parliamo, supponendosi nobile di quella Terra, ma dal sopracitato Instrumento si vede, che il Padre suo era vn Giouanni figlio di Benedetto, che poteua fiorire del 1140. Lucio sudetto generò Berto, e Gio: padre d'vn'altro Lucio, e questo si legge nell'Instrumento di Pace, che si fà tra la Parte Ghibellina, e la Parte Guelfa di Colle Rogato da Ser Saracino di Dietaiuti, doue Lucio di Gio: si conta tra quei della fazzione Ghibellina nell'Anno 1280. la quale si caua dalle memorie del Capitano Cosimo della Rena diligentissimo inuestig tore dell'antichità, e che molto hà faticato nell'Albero Genealogico della presente famiglia de Lucij, come in tutte le altre nobili di Colle, e per la Città medesima di Colle, come si dice a suo luogo.

Berto sudetto generò Stefano, e Lucho padre di quel Gio:, al quale la Republica Fiorentina concede licenza, e piena sicurezza alli 6. d'Aprile del 1359. come appresso.

*Prefati Domini Priores, & Vexilifer Iustitiae eorum Officio auctoritate, & vigore; omnique via, modo & Iure, quibus melius potuerunt, facto & celebrato prius inter eos solemni, & secreto Scruptinio & obtento Partito ad fabas nigras, & albas secundum formam statutorum dederunt & concesserunt licentiam, & plenissimam securitatem.*

*Francisco Petri Domini Andreae de Tholomeis de Senis*

*Ioanni Luchi Berti Lucij de Colle Ciui Senensi, & Iohanni Lucij Guicciemanni de Colle. Et cuilibet eorum licet absentibus.*

*Et michi Ghiberto Not & Scriba infrascripto pro eis, & quolibet eorum recipienti Veniendi, Standi, Morandi, eundi, & Redeundi ad, in, per, & de Ciuitate Florentia, eiusque Comitatu, & districtu, hinc ad vndecimam Diem proximè venturam praesentis Mensis Aprilis per totam diem. Ita quod durante tempore, & termino praesentis securitatis ipsi, vel alter eorum non possint in persona vel rebus capi detineri, staggiri, vel aliqualiter molestari pro aliquo debito, Condemnatione, mulcta, seu Banno contra eos, vel aliquem eorum lato, seu occasione cuiuscumque Gabellae, promissionis, seu obligationis cuiuscumque Persona, Comuni vel loco debita, vel facta per aliquem Rectorem, seu Officialem Communis Florentiae, seu dictae Ciuitatis Florentiae, vel Comitatus, seu per Officiales Mercantiae, vel Mercatorum Ciuitatis Florentiae preteritos, vel presentes, seu aliqua alia ratione vel causa, quae dici, vel ex cogitari posset. Volentes insuper, & mandantes, quod praesens licentia, & securitas subscribatur per vnum ex Notarijs cuiuslibet Rectoris dictae Ciuitatis, & etiam Vfficialis Mercatorum & Mercantiae Ciuitatis eiusdem, & per eos debeatur inuiolabiliter obseruari &c.*

La sopradetta scrittura è in vn Libro de' Signori Priori, e Gonfalonieri di Giustizia del Popolo, e Comune di Fiorenza del 1358., che si conserua nel Vecchio Archiuio posto sopra l'Oratorio di S. Michele, chiamato volgarmente lo Stanzone de Prestanzoni, della publica, e Gran Camera Fiscale di Fiorenza, e si è auuta in fede da Francesco Patriarchi Cittadino Fiorentino, e Primo ministro in detta Camera Fiscale dal medesimo trouata, e sottoscritta alli 13. Nouembre 1684. che proua tutto il Pedale del presente Albero. E dauantaggio crediamo, che questa famiglia de Lucij fino in quei tempi godeua nella Republica di Siena quella Cittadinanza, che assai riguardeuole per questa famiglia, perche fino di quel tempo era stimata,

m. Francesco — Gio: Attilio m. Gregorio Angelo Agostino Alessandro Filippo

m. Saluadore — m. Emilio 1670. m. Agostino Francesco

Alberto

Flaminio m. Giouanni 1630. m. Saluadore — Benedetto

Bernardino m. Franc. Vic. di Colle m. Emilio 1590. — m. Alberto

Ser Gio: m. Francesco 1550.

Lorenzo Domenico

Alessandro Alberto 1510.

Piero Rinaldo Domeni.

Leone Marzio Angelo Iacopo

Marzio Bernar. Grego. Ser Frãc. Lorẽzo Rinaldo Leone Angelo.

1480.

Ser Ruggieri Filippo Gio: — Rinaldo Angelo Alberto 1450. Bened. Matt. Marzio Rinal. Piero

Piero Luperello Biagio — Piero Gregorio 1420. Leone

Antonio — Matteo 1380.

Gio: 1340. Stefano

Lucio — Lucho 1300.

Saluetto Bencinenne Gio: — Berto 1260.

Piero Oliuiero — Lucio fiorì nel 1220.

Giouanni 1180.

Benedetto 1140.

Dimostratasi la descendenza con le scritture autentiche di questa nostra n
le famiglia de' Luci detta anche de Luchi, e benche abbia goduto, e Gouerna
ticamente nella Città di Colle, che nell'antico si gouernaua a foggia di Republi
che per i meriti di S. Marziale di tempo in tempo sia stata esaltata, aggrandita
onorata, come scriue fra Gregorio Lombardelli da Siena Domenicano nella V
di S. Marziale dedicata al Pontefice Clemente VIII. al Capit. 9. doue dice *essi
stata illustrata per molti Vescoui, Generali di varij, e diuersi ordini Prouinciali, M
stri, Priori, Guardiani senza numero, come ora ve ne sono in copia sempre resesi de
de loro gradi, e dignità. Se si ragiona de letterati, vi è stato, e vi è tuttauia g
numero di valentissimi Theologi, sufficientissimi Canonisti, famosissimi L
sti; Filosofi, e Medici famosissimi, nominatissimi Predicatori,
tutto l'anno pascono quello, & altri Popoli di Sana Dottrina, sottilissimi Lett
nelle Religioni, e fuor di esse nei più famosi studij d'Italia, che in voce, & inscri
anno illustrato, & illustrano le loro Persone, e Patria, per non dire della molti
dine, che sempre ebbe, & hà di valentissimi Notari, Gramatici, Oratori, Poeti
Se trattiamo di vomini in arme celebri, di quindi vsciti sono, & escono Valentiss
mi Colonnelli, Capitani famosissimi, Sargenti Maggiori, Luogotenenti, Capora
li Alfieri, e Soldati in gran numero, di gran cuore, e che anno fatto proue innume
rabili, e di presente sono nella Milizia Armata più di 300 di detta Terra, e de
Contado. Hà fauorito sì con le sue preci il seruo d'Iddio Marziale questo Popo
lo, e l'hà sì ingrandito, che oltre a gli vomini detti segnalati; vi sono stati Caualie-
ri di varie Religioni, & ora ve ne sono di quella di S. Stefano, che anno arguito, &
arguiscono antica nobiltà nelle loro famiglie; come ancora vomini atti a maneggi
del Mondo, e Gouerni Pubblichi; poiche d'essi anno meritato d'esser fatti Sena-
tori di Roma, Giudici de' Popoli, Gouernatori di Terre, Capitani di Giustizia;
Giudici in varie Ruote d'Italia, seruitori intimi, Segretari, Protonotari, Cancel-
lieri ed altri gradi titolati appresso i Sommi Pontefici, Imperatori, Rè, ed altri Ec-
cellentissimi Principi, Illustrissimi Prelati, ed eccelse Republiche, a tutto sublimandoli
le virtù, e meriti loro; onde anticamente furono confederati con i Comuni di
Lucca, di Perugia, e di Fiorenza chiamati i Colligiani valorosissimi, e fedelissimi,
ed annouerati tra i loro Cittadini, e riceuute varie esenzioni, e Priuilegi; come ne
loro Archiui appare, e specialmente dalla celebratissima Città di Fiorenza, la qua-
le già fù gouernata da vn loro Gentiluomo, Bartolomeo Scala, fatto per l'integri-
tà, e valor suo Gonfaloniere, e Capo: i quali Priuilegi ritengono l'vso, e vigor
loro fin' oggi con la partecipazione del Serenis. D. Francesco de Medici Gran Duca
di Toscana nostro Signore, e Padrone non mai a bastanza lodato &c.*

Non mancano Autori, che parlono, e scriuono di Colle, e che confermino
quello, che si è da noi sopra detto; & il Capitan Cosimo della Rena tiene vn Libro
scritto a mano di questa Città, che racconta minutamente tutti i fatti della Città di
Colle con tutti li suoi Priuilegi fattili da Pontefici, & Imperatori, e quello, che
cócesse il Sig. Pandolfo Fasciandli Capitano Generale dell'Imperatore in Toscana
l'anno 1239. E nell'anno 1284. si vede la conferma d'alcuni vsi, e buone consuetu-
dini fatta da Ridolfo Re de Romani a Colligiani, doue si vede riconfermato i
Priuilegi di Federigo Primo, d'Errigo suo figliuolo, e di Federico secondo, & altro
appresso il sudetto Capitano, e particolarmente vn Rogito del 1307. che dice
*Dominus Riccius quondam Vguccioni de Colle Miles commorans in Insula Sicilie*

in Terra Nani &c. come pure l'Instromento di Pace tra la parte Ghibellina, e la parte Guelfa Rogato Ser Saracino di Dietaiuti l'anno 1280. nella quale anco seguì in Fiorenza, & in altre Città ancora. Dal primo Instromento si raccoglie la conferma di quanto si è detto da noi di sopra, che in Colle benche Terra (nobile però) e non Città faceua Caualieri in quegli antichi secoli. Il secondo Instromento di Pace ci da cognizione di quelle nobili famiglie di Colle, che teneuono la parte Guelfa, e quali la Ghibellina, e la nostra presente de Luci si vede in esso Instromento tenere la parte, e fazione Imperiale, cioè Ghibellina, nella quale viene viene nominato di questo Sangue il nostro Gio: di Lucio Luci, e come tale dimorasse questa famiglia nel Castello di S. Seuero doue aueua quasi tutti li suoi beni, & auesse la Torre per maggiormẽte fortificare il suo Partito, e perciò si cognominasse poi della Torre, come si è dimostrato di sopra, e che si ritirasse ancora nella Città di Siena mentre gouernaua quella fazione Ghibellina, e fosse stata da questa riceuuta, e fatta Senese pigliasse iui il Domicilio, come si caua da sopradetti saluicondotti, credendo noi per certo, che il nostro primo Lucio, che fù del Consiglio del 1201. fusse insieme con i figli, e nepoti de primi di Colle, e forse nei più antichi secoli Senesi, e tenessero, e sostenessero acremente tutti la fazione Ghibellina, & i fondamẽti da noi gettati oltre i sud tti ci confermano maggiormente in vedere, che Stefano Luchi, o figliuolo di Lucho era molto fazzionario, e potente, come ce lo dimostra vna scrittura, che è al Libro 5. dell'Armario primo de' Capitoli pag. 229. mentre del 1352. si sban irono alcuni fazzionari di S. Gimignano, e particolarmente tutti quegli della famiglia Saluucci; e che non potessero quelli di S. Gimignano procedere contra *Stoldum q Ioannis de Rubeis de Florentia seu contra aliquem alium de Rubeis, seu contra Iacobum Iacobi vocatum Ciaceam seu contra Prin ei anum. & Andreã Cor ll Comitĩs de Collegarli, seu contra Raymundũ Pierũ D Blaxij Granelli, seu contra Guidonẽ D Benduccij de S. Miniato seu contra Bordonẽ de Bordonis de Florentia, seu cõtra aliquẽ ex nobilib. de Pichena, seu cõtra Stephanũ Luch &c.* il quale per quãto si vede era il nostro Stefano Ghibellino, e seguace del Bordoni vomo molto potẽte in S. Gimignano in Colle, & in altre Terre circonuicine, e furono causa queste dissẽsioni facessero perdere alla Terra di S. Gimignano la sua libertà, e perciò i Fiorentini vi mandarono m. Paolo da Vaiano Romano loro Potestà con 600. Caualli, e Fanti assai, come dicono le Postille a questo nostro Priorista, e posansi a campo a S. Gimignano, e cominciarono a dare il guasto; e quelli di dentro vedendo non potere resistere s'accordorono co' Fiorentini: dar loro la guardia per 5. anni oltre al tempo, che l'au uono: e che ne douessero tenere per loro sicurtà vn Capitano con 25. Caualli, e fermò l'accordo il sopradetto Potestà, e fatto se ne tornò a Fiorenza. Ma l'anno appresso 1353. di Luglio per le gran diuisioni, che erano in S. Gimigniano tra gli Ardinghelli, e Saluucci, e così fu recato il Castel di S. Gimignano a contado di Firenze, e datogli l'estimo come agli altri Contadi; auendoui anche perso la Testa il Bordoni auanti, ciò per essere stato perseguitato dal sudetto Potestà di Fiorenza, benche auesse tutta la Signoria, e Grandi dalla sua; & egli col fauore, & aderenza del Popolo, si leuò d'atorno si grand'ostacolo dagli Occhi, che lo temena grandemente; E non sarebbe gran cosa, che per questa persecuzione questa nostra famiglia de Luci si fosse in Siena ritirata, non vedendone noi di questo Stefano generazione alcuna, se non fosse a noi incognita, essendo certo per il suaetto saluocondotto, che fin del 1358. questa famiglia non poteua venire da

Siena a Fiorenza, che non poteua essere, che per causa grande, e forsi per causa del sudetto Bordoni. Sia come si sia questa famiglia de Luci era antica, nobile, fazzionaria, e Potente, e molto temuta, come era la Tolomea, e più specificatamente quel Francesco di Piero del Caualiere Andrea Tolomei, che con Gio: Luci ottenne con vna gran solennità il sopradetto saluocondotto, e per così pochi giorni, e che il sudetto Gio: fratello del sudetto Stefano vendesse beni nei Confini della Villa di S. Seuero, & in altri luoghi per rinuestirli in Siena per loro commodità; E non è dubbio, che questa nostra famiglia de Lucij non fosse parzialissima de Senesi, come era quella de Pichena, alla quale i Fiorentini l' anno 1348. che furono a Colle per riordinare quel Gouerno, comandarono che si gettasse a terra l' abitazione di Gano D. Lapi de Pascis, & Monaldi de Pichena, che erono i Nobili, e Signori di quel luogo.

Tra queste fazzioni de Guelfi, e Ghibellini non poteua la nostra famiglia Lucia essere accetta alla Republica Fiorentina, come le medesime famiglie nobili famiglie Fiorentine Ghibelline, essendo escluse dalli Magistrati Supremi, ma di tenere continuamente la Campagna, e d' auere ricetto in quella Città, e luoghi, che si teneuono a parte Ghibellina, e perciò gli trouiamo in Siena, in Volterra, & vnita all' altre famiglie Ghibelline per fare ogni guerra alla fazzione Guelfa; come fece Matteo di Gio: di Lucho Lucij commorante nella Città di Siena con i suoi figliuoli Piero Gregorio, e Leone tutti fazionarij, e fedelissimi alla Parte Ghibellina, a quali non era permesso di stare, nè meno di venire in Fiorenza se non per pochi giorni, il che arguisce la loro potenza, nascendo euidentemente dal timore, che la Republica Fiorentina n' auea di loro, come da sopradetti saluicondotti si proua. Ma ritornando Colle in pacifico stato, come la Republica Fiorentina l'anno 1481. doppò le guerre fatte con Ferdinando Re di Sicilia, nelle quali i Collegiani si portorono nella difesa della lor Terra tutti da Capitani, come ne fanno Testimonianza gli Ambasciatori, e Procuratori del sudetto Re Ferdinando nell' Instromento di Pace, che fecero con i Fiorenrini, rendendo a loro le Terre, e Castelli occupatigli, e fra gli altri del *Vetestum ac nobilem Oppidum Collis Vallis Elsae captum post longam, & durissimam obsidionem, quam oppidani tamquam Viri fortissimi, & bellacissimi, & singulares, & prope inaudita deuotione ac fide erga Florentinum Imperium addictissimi passi sunt non sine dira suorum nece, & hostium memorabili strage*, parole proprie prolate da sudetti Ambasciatori Regij nel detto Instromento appresso il Capitan Cosimo della Rena, nel quale anno i Collegiani di nuouo si sottomessero col mero, e misto Imperio sotto i Fiorentini con le medesime condizioni, che l' anno 1448., come si legge nel loro statuti, che incomincia,

*In Dei nomine Amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo quadringentesimo octuagesimo primo Indictione quartadecima. & die vicesima secunda mensis Iunij. Conuocato, & Congregato Officio Domino cum Priorum, & Vexilliferi Iustitiae Populi. & Comunis, & Terrae Collis more solito ad sonum Campanae in Palatio publico dicti Populi, & Comunis, & Terrae Collis sito in dicta Terra Collis Vallis Elsae & in Terzerio Castri Veteris, & Residentia & Audientia solita dicti Palatij de mandato prouidi Viri Magistri Seueri olim Alberti Nicolai de Bertinis de Colle Prepositi dicti Officij.. In quo Officio interuenerunt infrascripti homines de numero dictorum Priorum, & Vexilliferi videlicet.*

*Ioannes Lapi Alberti de Renerijs Vexillifer Iustitiae, & dictus Magister Seuerus Alberti*

*berti Nicolai de Bertinis, & Petrus Ser Ioannis Petri de Lippis pro Terzerio Castri veteris. Ser Franciscus olim Alberti Gregorij de Lucbis & Petrus olim Ioannis Pieri de Baccellis pro Terzerio Burgi S. Caterinæ Blasius Stephani Michaelis de Dinis: absente tamen Dominico Bartolomei Leonardi Gerij de Tolosendis pro Terzerio Plani, & seu S. Iacobi. Cuius Dominici vox, & fabs secundum ordinamenta dicti Comunis, & Populi in eius absentiam commissa, & remissa est in dictum Vexilliferum Iustitiæ, cum obtentione legitimi partiti inter eos in sufficienti numero ut moris est congregatos ac fabas nigras, & albas, seruatisque seruandis decreuerunt, & deliberauerunt quod pro presenti die conuocaretur, & adunaretur officium Capitaneorum partis Guelfæ in numero sufficienti ne esse Officium Gonfaloneorum Societatis Populi dictæ Terræ in numero sufficienti, inter quos legi, & proponi debeat ad partitum secundum eorum antiquam consuetudinem infrascripta proposita videlicet.*

*Magnifici Domini Priores & Vexillifer Iustitiæ Comunis, & Populi Terræ Collis collegialiter, & in sufficienti numero congregati de Mandato dicti Prepositi & ut moris est in Palatio dicti Comunis Collis, & in loco eorum solitæ Residentiæ, & in Audientia dicti Palatij, & seruatis seruandis secundum ordinamenta & antiquam consuetudinem dicti Comunis; & Terræ Collis Aduertentes ad primam submissionem factam olim de anno Domini 1348. Inditione secunda & die 18 Mensis Ianuarij dicti anni vel alio tempore veriori de dicta Terra Collis sub Magnifico, & Excelso Populo, & Comuni Florentiæ de eius dominio, & mero & mixto Imperio cum pactis & Capitulis, tam in ipsa prima submissione expressis, & insertis, & reseruatis quam postea specificatis, & declaratis per Commissarios ad predicta legitime deputatos, & quibus Capitulis dicta Terra Collis fuit recommendata Comuni Florentiæ, & stetit sub eius Protectione usque ad diem XV. Nouembris anni Domini 1479. quo tempore vi hostium homines dictæ Terræ Collis coacti, & compulsi post longam & diram obsidionem per dictos hostes contra dictam Terram Collis factam, & post deuastationem in magna partis murorum & Domorum dictæ Terræ & multorum hominum mortem & sanguinis effusionem: prout ne dum per vniuersam Italiam, sed quasi per vniuersum Orbem fama publica innotescit: prefatus Populus, & Comune Terræ Collis de voluntate, & consensu tunc dominorum Decem Baliæ Ciuitatis Florentiæ: ne dicta Terra Collis penitus diriperetur & deuastaretur: prout per Oratores Collenses ad dictos Dominos decem Baliæ Ciuitatis Florentiæ, & ad vniuersam Rempublicam Florentinam missos in eorum reditu ac Terram Collis viua voce relatum fuit: dediti sunt Illustrissimis Ducibus Alfonsio de Aragonia regio Primogenito Duci Calabriæ Vicario S. R. Ecclesiæ ac Serenissimi Ferdinandi Regis Siciliæ &c. & Domino Federigo de Montefeltro Duci Vrbini S. R. Ecclesiæ Gonfaloneriò recipientibus nominibus dictæ R. Ecclesiæ ac Regiæ Maiestatis, & eorum Liga cum capitulis, quibus & prout latius patet publico Instrumento dictæ deditionis, & paulo ante deditionem prædictam prefati Duces, quibus supra nominibus cum iuramento promiserunt dictam Terram Collis non tradere in potestatem Comunis Senarum vel alicuius Senensis: sed secuta deditione in perpetuum retinere, & manutenere Terram predictam, & eius districtum pro dicta Romana Ecclesia & Regia Maiestate, & eorum Liga, & prout latius patet patentibus Litteris seu publico Instrumento in forma litterarum concepto manu publica Notarij cum eorum consueto Magno Sigillo pendente, Et aduertentes ad restitutionem postea factam de dicta Terra Collis sub die 29 Mensis Martij presentis anni 1481. & ad immissionem in tenutam de dicta Terra Collis postea factam sub die 30. dicti Mensis Martij per Commissarios, & Procuratores dictæ Regiæ Maiestatis duobus Commissarijs Florentinis videlicet*

*eet D. Alloysio de Guicciardinis, & Francisco de Dinis recipientibus pro dicto Populo, & Comunis Florentiæ, seu pro Republica Florentina prout latius patet Ser Alexandri de Braccesis Not. pub. Florentini. Et quod stantibus prædictis, & maxime cum Populus dictæ Terræ Collis restitutioni prædictæ solemniter non consenserit: licet in corde suo totus Populus præd. summopere desideraret redire, & esse sub præfato Excelso Dominio Florentino; Idcirco vt in futurum per omne tempus doceri possit, & apparere valeat de vero consensu Populi dictæ Terræ Collis, & de integerrima fide quam semper gessit, & de præsenti gerit ergam Rempublicam Florentinam &c.* come più ampiamente si vede in detti Statuti di detta Città di Colle, onde si vede anche Ser Francesco d'Alberto di Gregorio de Luchi, o Luci si ritrouò, e rese il voto come vno de' priori di detta terra di Colle a questa nuoua sommissione, che hà relazione alla prima doppo la sopradetta guerra, che ebbe la Republica Fiorentina con il Re Ferdinando d'Aragona, che era in Lega con la S. Chiesa; onde si vede, che questa nostra famiglia de Luci di questi tempi lasciata ogni fazione attendeua alla sua Città, & ad aumentare le sustanze, e beni con infinite cōpre, che fece come si vede alli Libri della Gabella de Contratti di Colle dalla Lettera C. alla Lettera K. come pure se ne leggono in questo Archiuio Generale di Fiorenza, & altroue, e non solamente s'aggrādisce questa Città di Colle per questa presente famiglia de Lucij, ma da molte altre che vi sono state, e vi sono ancora di presente molto nobili, e degne di qualunque Croce di Caualiero; e di ogni grado di dignità, vedendosi Colle sempre posta nelle Leghe, e nelle Paci con i Comuni di Fiorenza, di Lucca, di Pistoia, di Volterra, di Pisa, di Massa, & altri fin nel secolo del 1200. come si legge negli Archiuij di Lucca, di Volterra, di Pisa, & in questo di Fiorenza da noi tutti riuoltati. Si vede vn Conticino D. Caccia conti de Colle Vallis Elsæ, come pure Dominus Ticcius q. D. Ticci de Colle padroni di Castelli, de Popoli, e di Giurisditioni, e Dominij col misto, e mero Imperio cum potestate gladij, e padroneggiare le Miniere d'Argento, e di Rame, come pure la famiglia de Scorri di Colle, che dominò la gran Terra di Monte meltraio, come si legge nell' Archiuio di Volterra a quel Carturale al Sacchetto C. & al Sacchetto D. & al Sacchetto S. padroneggiare i primi la Contea di Fosina con i Castelli di Montecastelli, di Gabro, di Buccignano, & altri con molte Valle, e Territori; e però non è marauiglia, se la famiglia de Tancredi da Colle trattò del pari con i Conti d'Elci in vn Contratto di vendita, che si conserua nell' Archiuio di Volterra Sacchetto G. num. 6. l'anno 1331. che dice Nobilis, & potens Vir Andromacus Comes de Ilcio q. Contini al Nobile, & Potenti Viro Albizo q. D. Scolari de Tancredis de Colle, tutto il primo Dominio, e proprietà di cinque delle 7. parti di tutto il Castello di Bruecciano con i suoi Confini. E qual più gloria possono desiderare le famiglie Nobili di Colle in vedersi supplicate l'anno 1359. dalla Republica Fiorentina di voler admettere tra le loro famiglie nobili Colligiane vna famiglia de Belforti nobilissima, e potentissima, e che hà dominato, e padroneggiato tutta vna Republica Volterrana, e che tra le primarie famiglie d'Italia si numera? Vedasi dunque l'Archiuio di Volterra al Sacchetto A. num. 3 quale Cartapecora contiene, *Ordinamenta, & Stanziamenta facta per Potestatem, & Capitaneum Terræ Collis Vallis Elsæ, & per Prudentes Viros Monaldum D. Ismbardi, Angelum Ioannis, & Contrum Chelis, Dominum Ghetti Carbontinum Neilini, Pascuum D. Lapi & Cechum Ceptini DD. Priores Gubernatores, & Defensores dictæ Terræ Collis scripta per Iacobum Ser Bertuldi de Fucecchio Notarium, &* Can-

*& Cancellarium d. Terra. Supradicti fecerunt Consilium Generale, vbi apparet inter dictos Priores Contrum Chelis Ricoueri & in dicto Consilio fuit resolutum ad petitionem Comunis Florentini admittere inter Castellanos dicti Collis D Boechinum de Belfortibus de Vulterris eum omnibus suis descendentibus idest pro se, & Bonifazio, & Ioanne fratribus & filijs dicti D Boechini, Francisco, Taviano, & Marco etiam Marco Fratribus & filijs q. D. Belfortis de Belfortibus de Vulterris nec non Rainerio D. Musciatti de Belfortibus de Vulterris, etiam perpetue omnibus descendentibus eorumdem, & hoc Instrumentum fuit exemplatum per supradictum Iacobum Notarium.* In fine nel sudetto Archiuio di Volterra si leggono belle memorie di Colle, e delle famiglie Collegiane di pompa, di gloria, che ridondono alla nobiltà della Citta di Colle, che fino del 1336. si legge nel Carturale di Volterra Andrea di Conticino di Cacciaconti da Colle di Valdelsa, vendere al Comune di Volterra la metà della Signoria de Paschi, fortezze, Gabelle, Padronati di Chiese, Miniere, Dominij con misto, e mero Imperio, & cum potestare gladij in Monte castelli, del Castello di Varpa, del Castello di Gabrio, di Bucignano, di Rancia, di Pantaneto, & altre; questo si fece gran soldato, e maritò vna sua figlia in Alessandria della Paglia. doue ci potrebbe essere ancora de' suoi Descendenti, come per Rogito di Ser Biagio di Gio: fol. 236. 237. al libro detto il Cartorale. Et in detto Archiuio di Volterra Sacchetto B. n. 12. si legge, come nell'anno 1293. si trattò, e concluse la Pace, tra Guelfi, e Ghibellini a Fucecchio tra tutte le Città della Toscana, doue tutte mandarono i loro Sindachi, & Ambasciatori, e per Colle vi comparse Corsus Rainerij Fienosi.

L'anno poi 1498. trattando i Collegiani di fare Città la loro Patria per le tante prerogatiue, che la rendeuono degna d'vn Vescouato, si congregarono insieme per mettere a partito tra di loro questo affare di tanta considerazione, onde quei della famiglia Lucia concorsero con i loro voti fauoreuoli, che furono per il Terziero di Castello Matteo di Lione di Matteo Luchi; Bernardino di Angelo di Piero Luchi; Benedetto di Leone di Matteo Luchi, Matteo di Leone di Matteo Luchi; E per il Terziero di S. Caterina furono di questa famiglia Giouanni di Luparello Luchi; e Ser Francesco di Alberto di Gregorio della Torre de Luchi, o Luci la memoria di cui si conserua appresso il Capitano Cosimo della Rena.

Doppo di questo secolo fiorirono di questa famiglia m. Francesco d'Alberto di Gregorio, che profittando nelle Lettere, fù Dottore e di grido, e fù padre di quell' Emilio, che illustrò grandemente questa famiglia; quale datosi totalmente alle lettere si Addottorò li 25. di Gennaio del 1568. d'anni 22. e continuando i suoi studij con gran feruore li riuscì d'ottenere la Carica d'Auditore dell'Eccellentiss. Sig. D. Pietro de Medici, mentre m. Alberto suo fratello lo seruiua di suo Segretario, con il quale ambidue andarono in Spagna, & a Madrid arriuati, fù di qui spedito il sudetto m. Emilio per negozij al Serenissimo Gran Duca di Toscana. Doppo ebbe il Gouerno del Castello della Pieue. L'anno poi 1583. sparsasi la fama di questo suggetto, fù eletto Potestà della Città d'Oruieto per sei mesi. E l'anno venente 1584. fù fatto Gouernatore di Mirabola. Del 1585. fù eletto Auditore della Ruota della Città di Perugia, doue esercitò quella Carica per tre anni. L'anno poi 1589. fù chiamato dal Sereniss. Gran Duca Cardinale al suo seruizio, li conferì la carica di Segretario suo appresso il Gouernatore di Siena; e li fù anche aggiunto l'offizio d'Auditore nel tempo appunto, che si stampò il formolario di Siena con

la

la sua direzzione, ed' altri insigni Dottori, come si vede nell' Epistola ad Lectorem, del medesimo libro in quelle parole. *Quibus etiam, non parum adiumenti fuit AEmilius Lucius, in locum Auditoris Iacobi Angeli suffectus.* Del 1600. fù eletto Auditore della Ruota Ciuile di Genoua, ma per essere occupato in quella di Bologna, rinunziò, auendo egli scritto ancora nelle Decisioni di detta Ruota nel Tomo Diuers. Auditor. che è stampato, doue si vede il titolo, che se li da meritamente, e gloriosamente. Del 1603. fù imborsato nella Criminale di Genoua, e l' anno 1606. si ritirò con la sua famiglia ad abitare la Città di Roma per riposarsi, e viuer quieto; doue fatto il suo Testamento morì l' anno 1607. Di questo gran suggetto ne scriuono diuersi Autori nelle loro opere, tra quali il detto Padre Gregorio Lombardelli nella Vita di S. Marziale nella lettera, che scriue *Alla nobilissima Città di Colle* dicendo le precise parole. *Furono in quei tempi altresi pungenti sproni a miei fianchi le calde, e frequenti persuasioni a tirare a fine quest' Opera dell' Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Lorenzo Usimbardi Segretario del Serenissimo Gran Duca Ferdinando nostro benignissimo Padrone, non mai a bastanza lodato, e del molt' Illustre, & Eccellente Sig. Emilio Luci ambi due della nobilissima Città di Colle: Che se il valore e la Dottrina, il giudizio, la bontà, l' ingegno, e la destrezza di quello fù cagione, che i nostri Padroni si sono valsi, e vagliono di lui in sì gran maneggi; così il merito di questo hà cagionato, che i medesimi Serenissimi Signori nostri Padroni si sono valsi di esso tanti anni in Siena, e tutto suo Stato per Auditore, e Segretario degl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Gouernatori di Siena, essendo stato per de loro AA. SS. nei quai maneggi hà scoperto il suo sapere, la prudenza, & il saggio procedere, che non solamente da nostri riporta amore, e perpetua lode, ma dagli altri stranieri ancora. Rallegrati dunque felice Patria di Colle, illustrata da tali, &c.*

Alessandro Turamini Patrizio Senese fra le sue Epistole forensi, che scriue a molti Personaggi Illustri, ne scriue vna, che è la 27. a questo nostro Emilio Lucij con molta stima di singolare virtù. Sebastiano Guazzini della Città di Castello nel suo Trattato de Pace, Tregua &c. Questione LVII., e molti altri, che ne fanno di questo nostro Emilio Lucij vna onorata menzione. Auanti che morisse il sopradetto Emilio, maritò Camilla, e Margherita sue figliole nobilmente, la prima fù sposata da Girolamo Piccolomini di Siena, e la seconda fu maritata a Vincenzo Guidoni d' Oruieto tutte due famiglie principali nella loro Città con dote di 3000. scudi per riascheduna, & egli si trouaua ammogliato con Pietra Pacini Sorella del Vescouo di Chiusi in quel tempo, che per tre volte fù Gouernatore di Roma M. Francesco fratello del sopradetto Emilio, fù buon Dottore, e molto instrutto nelle materie Ecclesiastiche, e però fù Vicario Generale del Vescouo di Colle sua Patria.

Giouanni figliuolo del sopradetto Emilio secondando le vestigie d'vn tanto Padre, caminò per il medesimo sentiero della Giurisprudenza, nella quale profittando non ordinariamente, con la Laurea del Dottorato s'acquistò la Carica di Giudice dell' ordinario Auditore della Rota, e Capitano di Giustizia di Siena, e fattosi pratico nelle materie Criminali, si rese famoso, per il che fù chiamato dalla Republica di Genoua per Auditore di quella Ruota Criminale, e fatto il corso in quella con applauso, fù da questi Serenissimi Padroni impiegato al loro seruizio, e fù mandato Potestà di Fonti emoli stato da loro comprato, e fù primo che vi andasse

sotto

sotto il Dominio di questi Serenissimi Gran Duchi di Toscana; e doppo d'auere esercitata per cinque anni continui quella Carica, fù eletto Assessore del Magistrato degli Otto di questa Città di Fiorenza, nella qual Carica finì i suoi giorni, auendo lasciato più figliuoli di Lucrezia Tolosani [altrimenti detta Tolosendi nobile della sua Patria, la qual famiglia trouasi imparentata in Firenze circa il 1370. con le famiglie dè Medici, de Pazzi, e dell'Antella, e sepoltuaria in S. Croce, come appare dalle scritture del Sig. Capitan della Rena ] tra quali m. Saluadore Dottore di Legge, quale attese all'andare in gouerno in varie Potesterie, e fù Padre di m. Francesco viuente, che attese alle lettere, come i suoi Antecessori, e fattosi Dottore di Legge, si è in questa praticata col fare più Giudicature, e col seruire la Serenissima Gran Duchessa Vittoria per Commissario trè anni continui al Monte S. Sauino, & essendo di età di 33. anni si troua in oggi Auditore della Lunigiana.

M. Emilio viuente figliuolo del sudetto m. Giouanni attese pur'egli alla Legge, e si addottorò nella famosa Vniuersità di Pisa, e di anni 28. andò nella Città di Genoua in Carica d'Auuocato Fiscale, doue dimorò tre anni nell'istesso tempo, che era Auditore della Rota Criminale m. Giouanni suo Padre, di poi venuto a Fiorenza coll'istesso suo Padre, fù alla di lui morte sostituito alla sua Carica d'Assessore degl'Otto di detta Città, dopo d'auere esercitato altre cariche, fù eletto Auditore di questa Rota Ciuile di Fioren., nella quale auendo dato così buon saggio della sua gran Dottrina, e integrità questo Serenissimo Gran Duca Cosimo III. Regnante l'hà eletto tra suoi Auditori tutti ben degni, per Auditore Fiscale Generale di questi suoi stati, hà egli vna ben feconda prole, della cui hà maritato la Maria Maddalena sua figlia a m. Francesco Boninsegni, descendente da quel nobile m. Francesco Cittadino Fiorentino, che fù Fiscale di Siena, e Segretario degl' Otto in questa Città, sepolto in S. Piero di Firenze, oue vedesi il suo sepolcro coll' arme della famiglia di sei mezze lune.

Gregorio Primogenito del presente Fiscale ācō egli applicatosi alli studij delle Legge s'Addottorò in Pisa d'Anni 22., e in oggi d'anni 27. esercita la Carica d'Assessore degl'Otto di questa Città di Firenze, con tal applicazione, e integrità, che in età più matura si può sperare che non abbia da inuidiare i suoi antenati. Per il medesimo corso degli studij legali s'istradò Alessandro altro figliolo del sudetto Auditore Fiscale, poi applicossi alla Mercatura, ma risonando da per tutta l'Europa il suono delle Trombe, & i strepiti de Tamburi, e particolarmente contro il nemico comnnes' applicò all'armi; e determinando questo Serenissimo Gran Duca d'inuiare aiuto alla Serenissima Republica Veneta, e di Galere, e Vascelli, con sopraui ancora gente da sbarco guerriera, fù questo giouane onorato dal Serenissimo Gran Duca della Carica d'Alfiere d'vna Compagnia nel Reggimento dello Sbarco, & in questa occasione Alessandro tutto coraggioso si ritrouò alla Presa di S. Maura, alla Preuesa sotto la direzione de Generali Veneziani contro il Turco, & in questa vltima ebbe occasione d'operare da Capitano, mentre quello si trouò ammalato, & il Tenente morto.

Hà il sudetto Auditore Fiscale altri trè figliuoli, che vno hà nome Angelo Agostino, vno Gio: Attilio, e l'altro Filippo, i quali sono anco di tenera età.

Illustra non poco questa famiglia l'Edificazione della Chiesa, e Conuento di S. Maria delle Grazie fuori della Città di Colle non lontana, che vn miglio, fondata, e dotata da quel Giouanni di Luparello d'Antonio Lucij, come si vede dal suo Testamento esistente fra le scritture de' Padri di S. Francesco di Colle, nella

quale Fabbrica si vedono ancora le Armi di questa Famiglia, e particolarmente sopra la Porta di detta Chiesa, la qual' Arme ha in Campo celeste tre foglie di Vite tramezzate da vna sbarra, il tutto d'oro: l'anno poi 1525. Alberto di Gregorio Lucij pieno di Religione, e di Deuozione volendo secondare ancora i suoi Antenati nelle vestigie dirette al culto diuino, e nell'amore della medesima Chiesa, fece edificare l'Altare Maggiore di bene intagliati legni, che per più vaghezza gli fece indorare in quella maniera appunto, che si vedono presentemente, e due anni doppo, che restò abbellita la sudetta Chiesa, vi passò il Duca di Borbone Generalissimo dell' Armi dell' Imperatore Carlo V. nell' andare con la sua Armata a Roma; la quale diede poi quel memorabile Sacco alla sudetta Città; si prostrò dico il sudetto Duca a quella deuotissima Imagine delle Grazie della Città di Colle, e per auere da essa Vergine conseguito quanto desideraua, ci lasciò in segno per grazia riceuuta vna delle sue Bandiere militari, la quale fin' ad ora, benche lacerata dal tempo, si vede manifestamente, e per meglio manifestare la grazia che riceuè nella sua medesima persona, fece dipingere al viuo la sua vera, e naturale Effigie in atto supplicheuole nella Pariete della sudetta Chiesa.

Tralasciamo di questa famiglia Lucia, che si sono vedute, e di presente si vedono molt' altre memorie in varie Chiese, che tutte denotano la loro Pietà, & intiera deuozione verso il Culto Diuino, che perpetuerà la memoria, che si auerà di questa nostra Famiglia Lucia, la quale maggiormente S.D.M. conseruerà con splendore, come pure si mantiene presentemente.

# FAMIGLIA DA RABATTA DETTA DE CINQVE VENTI.

NEl Tomo Terzo di questa nostra Historia Genealogica pag. 416. abbiamo trattato dell' altra Famiglia da Rabatta detta de Poggiali, creduta da tutti gli Historici vna famiglia medesima, e deriuate amendue da vn' istesso stipite, la quale, come dicemmo, potrebbe essere stata negli antichi secoli, ma per mancanza di scritture non abbiamo potuto rinuenire questa verità; e benche si sia rimostrata quella scrittura posta da noi in detta famiglia, che dichiara non essere tra queste due famiglie Consorteria alcuna, potrebbe essere stata fatta in riguardo al godimento degli Vfficij, e cariche della Republica, che così duplicatamente, e senza darsi diuieto tutte due godeuono abbondanti., e spesseggianti Magistrati per essere tutte due Nobilissime. In qualunque maniera si sia tutte nell' antico si chiamauono da Rabatta; anzi che nel 1147. tutto quello stato, nel quale si contiene tutte due le Rabatte, & altri Castelli, si chiamaua Terra Rabattica, Terra Palizanica, o Terra Porcellanica, che erano tutte gran Tenute, e Signorie delle famiglie particolari, come ben si legge in vno Instromento di Donazione Rogato da Pietro Notaro nell'anno 1147. che si conserua nell' Archiuio delle Monache di Luco Sacchetto F. num. 59. Si che con gran ragione si potrebbero queste due famiglie chiamarsi Consorti, e deriuate da vn medesimo stipite col chiamarsi in quei tempi antichi tutte due Signore di Rabatta pro indiuiso, ma poi in processo di tempo si diuidessero la sopradetta Tenuta, e Signoria di Rabatta, e diuisa si dicessero da Rabatta grande, e da Rabatta piccola, ed in vero tutte due nobilissime si vedono trattate negli antichi secoli con il

titolo di Nobile, & imparentate con le prime famiglie di Fiorenza in quei lontanissimi tempi. Della famiglia di Rabatta detta de Poggiali, e de Migozzi, si legge vna Procura, che fà *Magnificus, & Potens DD Franciscus Iunier de Carraria Padue &c. Dominus, & Capitaneus Generalis natus spectabilis. & Magnifici Domini D. Francisci Senioris ad fauorem honorabilis, & circonspecti Viri Pacini nati, quondam Egregij Militis Domini Appardi de Donatis de Florentia ad exigendum à Camerario Vulterrano &c. Actum Padue en Podiolo superiori prope Salam Illustrium Virorum suprascriptorum Coram Nobilibus, & Circumspectis Viris Domino Michaele milite de Rabatta de Contrata Maiori, quondam Ser Antonij habitatore Padue, Ioanne Paresino, quondam D Mi..ij Comitis de Padua de Contrata S. Lucia, & Blasio quondam Ser Nicolai de Orvieto habitatore Padue in Contrata S. Firmi. Rogo Ser Matteus quondam Ser Nicolai de Guinarmis de Padua de Anno 1390.* Questo Contratto di Procura si conserua nell' Archiuio della Città di Volterra, cioè del Camerotto Sacchetto T. num. 23. quale Archiuio non era stato dà noi per ancora veduto, quando stampassimo la famiglia da Rabatta detta de Poggiali, é perche tutte due venendo da vno stipite, e godendo tutte due il medesimo feudo della gran Tennuta di Rabatta, come abbiamo prouato di sopra, tutte due vengono à partecipare dell' onore, che finò del secolo 1300. erano trattate col titolo di Nobile, e però ci è parso inserire detto Contratto in questo nostro Discorso Genealogico della presente famiglia Rabatta de Cinque Venti, o Stelle, poiche nell' Arme, che porta sono cinque Stelle d'oro in Campo Celeste, come si vede nel principio di questo Discorso, molto differente dall' altra, e questo non osta alla medesimazione della famiglia, poiche tutte Consorterie è necessario, che la variano, come costa chiarissimo in tutte le Consorterie, come si vede in queste Reformagioni di Fiorenza, e nel corso di tutta questa nostra Istoria.

La presente famiglia dunque di Rabatta hà sempre tenuto il cognome dalla Terra de Rabatta loro Signoria, di cui érano Patroni, come lo riferiscono ancora tutti i Cronisti, & Istorici Fiorentini, e per quanto ci additono le scritture, il Progenitore di questa fù Orso Padre di Paliano, e di Vbertello, come si legge nell' Archiuio delle Monache di Luco in Mugello, in vn Rogito di Gio: del 1084, che si conserua nella Sacchetta segnata D. num. 12. Paliano sudetto generò Vliuiero, Orso, e Guido; & il sudetto Vbertello generò Piccolino, e Giannello, i quali refutarono per loro stessi, e fratelli quello, che aueua donato il sudetto Paliano al Monasterio di Luco, come per Rogito di Vgo l'anno 1132. & il sudetto Instromento si conserua nel sudetto Archiuio di Luco, Cassetta segnata K. num. 49. & al num. 41. della medesima Cassetta si vede pure vn' altro Instromento Rogato da Pietro 1124. che è vna gran Donazione; che fa il sudetto Guido figliuolo del detto Paliano, ad Ingalsia sua nipote, e figliuola d' Vliuiero suo fratello, di tutte le Case, *Cascinas, terras, vineas, & omnes res quas ego habeo, & teneo infra Comitatum florentinum, & fesulanum, & infra Plebem S. Laurentij de Mucillo, & omnem Terram quam habeo in Riuo Morticino, habeat Ecclesia. & Plebs de fagna Monasterio de Muschito*, & in fine di tutto quello, che hà in Paterno, & in Montice, a Ponticelli, in Casaggio, in Pisa maiore, *habeat Ecclesia, & Plebe S. Laurentij, in Plebs S. Felicitatis & vltra à Flumio Seua*, alla Giulla, alla Faltona, *in Petralata prope Rio, & qua habet in Rabatta, & in Collina, & medietatem Resedij &c.*

Dalla quale donazione d' vn solo de tre fratelli, che erano si vede quanto fosse ricca,

ricca, e potente questa famiglia, perche oltre a Rabatta, che è vicina al Borgo S. Lorenzo possedeua molti altri luoghi nel Mugello, nel Contado di Fiorenza, come ancora nel Fiesolano, e tutto questo rendeua molto splendida questa Gran Famiglia da Rabatta, con il possesso di tanti luoghi; e noi ci diamo a credere, che da questo Ramo possa descendere l' altra famiglia de Rabatta.

Giannello sudetto Progenitore di questa presente famiglia generò Vgulino, quale si legge in vn Rogito citato per la Terra Rabbatica, di cui n' era Padrone, e vi è nominato la sua Moglie, che si chiamaua Donnuccia, con la quale generò Vguccio Padre di m. Niccolò, di Bentiuegna, e di Guido, quali si leggono in vno Instromento di Cartapecora del 1256. fatto in Ecclesia S. Mariæ de Olmi, ma chi lo Rogò, è stracciato, e serue per coperta ad vn Libro de Criminali esistente sopra l' Archiuio di Orsanmichele di questa Città di Fiorenza; & il sudetto Guido di Vghetto, o Vguccio si legge pure in vno Istromento del 1224., che si conserua nell' Archiuio di Loco Cassetta K. num. 36. de quali non se ne vede generazione.

Bentiuegna sopradetto generò Gio:, Michele, & Vghettuccio, Gio: generò Geri padre di Ser Iacopo, di m. Arrigo, di Benedetto, di Miniato, e di Ghino padre di Ser Geri, che generò Ser Filippo. M. Arrigo generò Miniato, Ser Geri, Cino, e Benedetto padre di Antonio, e di Arrigo, e non essendoui di questa Linea generazione viuente, se ne tralascia la dichia razione, benche si vedano de sudetti molti, e varij Instru menti.

Vghettuccio da cui deriua la Linea viuente di questa presente famiglia da Rabatta generò m. Forese padre di Michele, di Gio:, di Lottieri, e di m. Consiglio, de quali ne apparisce vna bellissima scrittura in vn Libro d' atti Ciuili del 1349. a car. 229. esistente in Camera Fiscale alli 19. Nouembre, che dice. *Coram Domino Francisco Iudice &c. Exponit, & dicit Andreas filius olim Vbaldini Michaelis quondam Bentiuegne de Rabatta, quod ipse Andreas facta ratione cum Ioanne filio olim Domini Foresis quondam Vghettucci olim dicti Bentiuegne de Rabatta Consorte suo de Salario; & pro Salario quatuor annorum, quibus Benedictus, & Ioannes Fratres dicti Andree steterunt & fecerunt cum dicto Ioanne ad Apothecam Artis Lane dicti Ioannis, & cum ipso Ioanne, & seruierunt dicto tempore, Ioannes restauit; & promisit dare, & soluere eidem Andree libras 60. Et quod ipse Andreas dedit &c.*

*Et quod dicti Andreas & Ioannes fuerunt et sunt Consanguinei, & Consortes per lineam masculinam; & fuerunt, & sunt de illis personis, de quibus loquitur statutum Communis Flor. &c.*

Dalla quale scrittura si caua tutto l' Albero Genealogico di questa famiglia, la quale passaua per l' Arte Maggiore, come era l' Arte della Lana, per la quale passaua la maggior parte della Nobiltà Fiorentina, e che tutto il traffico grande era la Seta, e la Lana, per la quale tutta Fiorenza s' era arrichita, & accreditata per tutte le parti del mondo. Oltre dunque a Michele, e Gio: figliuoli di m. Forese, vi furono ancora Lottiere, e m. Consiglio, e Niccolò pure figliuoli del sudetto m. Forese, come si legge nel Testamento, che fece il sudetto m. Forese l' anno 1348. Rogato da Ser Geri Domini Arrighi de Rabatta esistente nell' Archiuio publico, & alla Gabella de Contratti. E 4 a c. 256., come pure vi si leggono i detti figliuoli di m. Arrigo B. 14. a c. 155. M. Consiglio sudetto generò Forese, e Simone quali appariscono in vn Libro di Atti Ciuili. O 37. a c. 219. & il detto Simone si accasò con Tommasa figliuola di Filippo Bagnesi, come si legge alla sudetta Gabella de

de Contratti E. 15. a c. 187. De quali non essendouene linea viuente si tralasciono da noi per venire a quel Niccolò, da cui procede la Linea viuente in questa nobilissima, e fioritissima Città di Fiorenza.

Niccolò dunque nato tra i figliuoli di quel famoso m. Forese, generò Michele padre di quell'Antonio, che fondò la Cappella, che si vede di questa Casa nella Chiesa della Santissima Nunziata di Fiorenza, nella di cui fondazione si legge Antonius Michaelis Nicolai Domini Foresis de Rabatta, & suorum descendentium; e questo medesimo Antonio si legge dell'eccelso Magistrato de' Signori Priori l'anno 1446. per li mesi di Nouembre, e Dicembre, come pure dell'anno 1456. per Nouembre, e Dicembre, come il tutto apparisce nel Priorista di queste Reformagioni di Fiorenza. Questo generò Michele, Pier Francesco, & Antonio, questo Antonio si legge nello Squittinio del 1524., e nel sopracitato Priorista de' Signori Priori l'anno 1517., e l'anno 1522.

Antonio sudetto generò Nicolò, Gio: Batista, e Michele Padre di Bernardo; di Rafaelle, e d'Antonio, questo generò Pier Francesco Canonico di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, Gio: Batista, & Antonio Padre di Vincenzo di Lionardo, e del Capitano Bernardo, e questo generò il Capitano Virginio, & il Capitano Geri. Il Capitano Virginio generò Antonio, e Bernardo.

Vincenzo sudetto generò Antonio Padre di Gio: Batista, e di Vincenzo Arciuescoao di Chieti, & Alessandro Caualiere di S. Stefano, quale accasatosi con Margherita Brogiotti generò Lionardo, che sposò Liuia Zati quale, è morto senza successione, e Forese Padre di Vincenzo, di Carl'Antonio, e di Alessandro oggi Domenicano in S. Maria Nouella detto Fra Vettorio, viuenti, e di due femmine, la prima chiamata Margherita moglie di Lorenzo d'Andrea Bitossi, della quale vi sono due figli, Andreaforese, e Antonuincenzo Bitossi, e l'altra Leopolda Bartolomea Monaca in S. Piero di Luco Camaldolense detta Donna Maria Leopolda Margherita. Viue ancora Lucrezia Pelli moglie del sudetto Gio: Batista Rabatta, fratello del sudetto Arciuescouo di Chieti senza figliuoli, e Liuia Zati senza figliuoli.

Si che in oggi di questa Nobilissima famiglia non viue, che quella del sudetto Forese stato Scudiere del Serenissimo Cardinale Carlo de Medici Decano già del Sacro, e Purpurato Collegio degli Eminentissimi Cardinali, che morto hà lasciato i sopranominati figliuoli, quali godono il loro Castello antico di Rabatta benche in oggi destrutto, essendoui solo in piede il forte Palazzo edificato fin dell'Anno 1125., e restaurato nel 1225. come nella facciata di detto Palazzo si vede con il suo Territorio, come pure nella Città vn'altro Palazzo posto nella Via de Calderai con le loro Armi, il quale fù fatto fideicommisso con più Poderi in Mugello da Lionardo d'Antonio d'vn'altro Antonio da Rabatta, e si spera che i sudetti figliuoli auendo quei spiriti de loro Antenati non traligneranno, ma proseguiranno le loro azzioni generose.

Alessandro Fr. Vitt. Domen. Vincenzo Carl'Antonio

Antonio Bernardo Foresé 1660. Lionardo Gio: Batista Vincenzo Arciuesc.

Cap. Virginio Cap. Geri Alessandro Cau. 1630. Antonio

Cap. Bernardo Vincenzo 1600. Lionardo

Can. Pier Francesco Antonio 1570. Gio: Batista

Raffaelle Bernardo Antonio 1530.

Stoldo Goro

Niccolo Gio: Batista Michele 1500. Goro Stoldo

Stoldo Goro Iacopo

Pier Francesco Antonio 1470. Michele

Lorenzo Ser Michele Forese

Antonio 1430.

Arrigo Ser Filippo Luca Michele 1400. Antonio Ser Iacopo Forese

Benedetto Ser Geri

m. Arrigho Ghino Gio: Geri Niccolò 1360. m. Cogio Michele m. Consiglio

Geri m. Forese 1320.

Giouanni Vghettuccio 1280. Michele

m. Niccolò Cau. Bentiuenga 1240. Guido

Vguccio 1200.

Vgulino 1160.

Oliuieri Orso Guido Giannello 1120. Piccolino

Paliano Vbertello 1080.

Orso Sig. della Terra Rabattica
nel 1040.

Dichiarato l' Albero Genealogico di questa nobilissima Prosapia, proseguiremo sommariamente al discorso di quegli vomini generati da questa famiglia da Rabatta, che anno illustrato si antica, e potente, e generosa stiatta, la quale auendo dominato in Mugello, potrebbe essere, che ancor questa fosse deriuata dalla nobilissima, e potentissima quasi regia famiglia degli Vbaldini, che dominaua negli antichi secoli quella Prouincia; ma non auendo noi proue sufficienti la lascieremo nel suo essere; e come Signora della Terra Rabattica, e d' altre Castella, e Tenure, che vengono nominate nella sopracitata Donazione, la quale dà vn grandissimo Lustro a questa nobilissima Prosapia, che da secoli così remoti fosse posseßora, e Dominante di tanto stato; e però si deue supporre, che tutti quegli vomini, che si pongono da noi nel presente Pedale dell' Albero, come Signori, e Padroni del sopraccennato Domenico fossero vomini Insigni, perche la ricchezza fà molto risplendere, essendo la Nobiltà la vite, e la ricchezza il Palo, che la sostiene, e la rende più fruttuosa, & abbondante; e però molto bene con ragione disse quel filosofo Nobilitas sine diuitijs vilescit; onde come potenti quelli da Rabatta veniuano esclusi dal supremo Magistrato de Priori, nel quale non si admetteuono i Grandi del Contado, finche lasciata auessero la loro alterigia, e l' alto dominio delle Castella da loro possedute, e che si matricolassero in vna delle Arti inuentate da quel tanto da nomentouato della Balìa per abassare, & imbrattare la loro stirpe tanto pura, e così ben specchiata, e però di mala voglia i Signori da Rabatta si sottomessero più tardi, che poterono a questa Legge iniqua, e popolare; onde il primo di questa nobilissima schiatta, fù Forese per poter godere il sudetto Magistrato de Priori, come si dirà appresso. Tra gli vomini Illustri di questa famiglia puol campeggiare Niccolò figliuolo di Vguccione da Rabatta, il quale trouandosi scritto col titolo di Dominus non si può se non credere, che fosse per le sue eroiche azzioni asceso al grado di Caualiere; e d' essere cinto col Cingolo Militare, che in quei tempi era la suprema Dignità, colla quale gl' Imperatori riconosceuono gli alti meriti di quei Signori, che gli aueuono seruiti nelle Guerre, e nelle loro Imprese, che andauono facendo nella nostra Italia, aderendo, e fortificando il loro Partito Ghibellino contro il Guelfo sostenuto dal Pontefice, e Regi di Francia. Ma perche in Fiorenza dominaua la fazzione Guelfa, molti Ghibellini per auere il gouerno nella Republica, si fecero, e si dichiararono Guelfi, come di fatto fece il nostro m. Forese, che molto oprò a fauore della sua Republica, a segno tale, che era reputato delle prime Teste, che fossero in quei tempi in Fiorenza, e però la sua Republica nō lasciollo mai in ozio, ma sempre occupato negli affari più ardui del Commune, essendo stato più volte de' Signori Priori, e per due volte resse la Carica di Gonfaloniere di Giustizia, cioè la prima volta nell' anno 1321. per Nouembre, e Dicembre, e la seconda nel 1339. per Settembre, & Ottobre, e tutte due le volte gouernò la Città con grandissima quiete, e pace, & in questa vltima volta si viddero le lettere, che li scrissero alli 17. d' Agosto Gio: Vescouo di Nouara, e Luchino de Visconti suo fratello, nelle quali li dauono conto, che la sera auanti era morto Azzo Signore di Milano; e che quel medesimo giorno essi ne aueuono preso la Signoria, ma per questo non si toglieuono dall' animo il terrore de successi prodigij, essendo venuti di nuouo maggiori tuoni, & vno tra quali auer percosso la Torre del Palagio del Popolo: Et in esse lettere si vede la stima, che faceuono detti Signori di Milano di questo nostro Forese. Fù più volte delli Dieci di Guerra, e molte

volte

volte sostenne con gran decoro, & vtile l'Ambascierie etiam nella sua decrepita età, essendo vissuto lunghissimo tempo: Fù inuiato il sudetto Forese con Bindo degli Altouiti l'anno 1336. con carattere d'Ambasciatore a Staggia per conuenire co' Sanesi, conforme alla Lega fatta, per ben vedere, e ponderare tutte le condizioni, & innouarne dell'altre, se occorresse, essendo negozio di grandissima considerazione, come fù quello ancora di Pisa per trattare l'anno 1343. doppo la cacciata del Duca d'Atene, vna Lega co' Pisani, e però furono mandati dalla Republica a S. Miniato m. Francesco Brunelleschi, m. Tommaso Corsini, m. Forese da Rabatta, Giorgio Baronis, e Ser Marco di Ser Buono, i quali partirono alli 13. di Settembre per abboccarsi in detta Terra con gli Ambasc. Pisani, & alli sopradetti Ambasciatori vi aggiunsero Antonio degli Albizi, i quali tutti insieme conclusero Lega, e Pace co' Pisani con patti, e condizioni, che la Città di Lucca rimanesse alla Signoria de Pisani, rimettendo i loro Vsciti in Lucca, e rendergli i loro beni, dando al Comune di Fiorẽza per loro debito della compra di Lucca fiorini centomila d'oro in 14. anni pro rata, rimanendo a' Fiorentini tutte le Castella, che teneuano del Contado di Lucca, facendo franchi i Fiorentini in Pisa di quanto venisse per mare per la valuta di dugento mila fiorini l'anno; e del resto pagassero dan. 2. per 9., & i Pisani franchi in Fiorenza delle loro Mercanzie, che veniuono di Venezia per fiorini trentamila l'anno, la qual Pace si bandì poi in Fiorenza adì 16. Nouembre del 1343. con tutto, che mala volontà rimanesse tra queste due Nazioni. Si che il nostro Sig. Forese operò di molto in questa Pace, e Lega, che era di grandiss. importanza in queste congiunture cattiue della Cacciata del Duca d'Atene, di cui m. Forese era stato Cameriere, come ben si legge nella Riforma dello Stato di Fiorenza, e suo Distretto sopra alcune Giurisdizioni, che fece il sopradetto Duca d'Atene in presentia *Nobilium Virorum Dominorum Francisci Oddonis de Montone Capitanei Guerræ Ciuitatis Senarum, Angeli D. Granelli de Tholomeis, & Francisci Salimbenis Militum, Guidonis Fredi de Montalcino I. P. nec non Sapientum Virorum Naldini Tucci del Betante, Ioannis Ture Montanini, & Dauini Memmi Viuę Ambasciatorum & Ciuium Senen. Et Egregij Viri D. Comitis Simonis de Battefolle, cum Consilio Nobilium Virorum Consiliariorum suorum D. Rodulfus de Bardis, D. Pinus de Rubeis, Sander Cennis Bilsotti, D. Giannoctius de Caualcantibus, D. Simeon de Peruzzis, Filippus de Magalottis, D. Ioannes de Ianfiliazis, Bindus D. Oddonis de Altouitis, D. Testa de Tornaquincis, Marcus de Strozzis D. Franciscus de Medicis Bindus D. Biligiardi della Tosa D. Talanus de Adimaribus & D. Bartolus de Riccis. Acta sunt hæc omnia Florentiæ, in Palatio Communis Presentibus Patre D. Ioanne Dei gratia Episcopo Licien. eiusdem D. Ducis Cancellario, & Nobilibus, & Magnificis Militibus Domino Gualterio de Loro eiusdem D. Ducis Marescallo, D. Itasso de Morollio, DD. Gualterio, & Ioanne DD. de Castiglione, & Sapienti Viro D. Forese de Rabatta Iuris perito Ciue Florentino, Ser Gentile Mag. Thome de Asisio Camerarijs dicti D. Ducis Rogò Falcus quondam Ser Antonij de Bonsignoris Not. Flor., & Ser Bonauentura Monachi Not. Flor., & Ser Benzus fil. Pieri de Paterno* 1343. Questo Istromento si conserua nell'Archiuio di Volterra, cioè nel Camerotto Sacchetta B. num. 30. Il nostro m. Forese famosissimo Dottore fù sempre assistente a tutte le operazioni del Duca d'Atene Capitano Generale all'ora della Republica Fiorentina, e benche non fosse delli Confidenti del Duca, tuttauolta questo riguardando la Dottrina, e la grande prudenza di m. Forese non poteua far di meno di non seruirsi di esso, come vomo

 necessa-

necessario al Gouerno di Fiorenza; e se il Duca auesse operato secondo il suo Consiglio, non sarebbe precipitata la sua gran fortuna; E perche tutti i Grandi di Fiorenza conosceuono l'integrità, e la saggezza di questo grand'vomo, non portò alcun pericolo la sua persona, ma fù sempre venerata, e stimata etiam in tutte le Congiure tramate dalla Nobiltà di Fiorenza contro esso Duca, e non contro il nostro Forese da Rabatta, benche fosse del Duca Camerario, che di buona ragione doueua pericolare in quella, che si scoperse alli 26. di Luglio del 1343. quando ristretrisi insieme i Cittadini della Congiura, deposto ogni odio, e maleuolenza, che auessero auuto tra di loro deliberarono di scoprirsi contro il Duca, e rimettersi in libertà, & ordinato prima per alcuni degli Adimari, Donati, e Medici, che certi fanti facessero sembianza di azzuffarsi in Mercato Vecchio, e gridassero all'Armi all'Armi, come fecero; onde i Cittadini sentendo il rumore corsero armati a piede & a Cauallo, traendo fuori le Bandiere del Popolo, e del Comune gridando muoia il Duca, e suoi seguaci, e Viua il Popolo, il Comune, e la Libertà; Onde di subito il Popolo si messe a sbarrare le strade. Quelli d'Oltrarno Grandi, e Popolari giurarissimi insieme, auendo il giorno auanti mandato per aiuto a Pisa, & a Siena, & in più altri luoghi segretamente, si resero padroni di tutti i Ponti, accioche la Gente del Duca non potesse passare per di là. Sentendo la gente del Duca il rumore fù subito armata a Cauallo, & a piede correndo sù la Piazza in numero di 300. vomini in circa per soccorrere il Duca, al cui soccorso non sapendo la Congiura trasse m. Vguccione Buondelmonti, m. Giannozzo Caualcanti con alcuni loro Consorti de Peruzzi, degli Antellesi, & alcuni Scardassieri, e Beccai suoi seguaci, i quali auuedutisi della volontà degli altri Cittadini se ne ritornarono a Casa, e poi seguirono il Popolo, saluo m. Vguccione con il Duca si ritenne in Palazzo, come ancora i Priori per sicurtà delle loro persone, essendosi leuato il rumore, e tutta la gente all'Armi. Quelli di vn Sesto di cui erano Capi gli Adimari per riauere Antonio di Baldinaccio lor Parente, e gli altri presi per ordine del Duca vnitisi a Medici, Ricci, Alrouiti, Rucellai, & altri offesi dal Duca presero tutte le bocche delle strade, che conduceuono alla Piazza, e quelle serrarono in tal modo, che niuno poteua, ne entrare, ne vscire di Piazza affinche la Gente del Duca non potendo durare, lasciati i loro Caualli i più si rifugiarono nel circuito del Palazzo, doue era il Duca. Al principio di sudetto rumore corse m. Arrigo de' Donati co' suoi fratelli, & altri suoi seguaci, che aueuono de loro amici, e Parenti prigionieri, quali rompendo le Porte delle Stinche vscirono tutti i prigioni, e col seguito di questi, e di m. Manno Donati, di Niccolò di m. Alamanno, e di Tile, di Guido di Benci Cauicciuli, e di Beltrame de Pazzi assalirno il Palazzo del Potestà, il quale senza contrasto presolo saccheggiarono, rifuggandosi però il Potestà in casa degli Albizi, e rotta la Prigione detta la Volognana, liberarono quei prigioni; Di poi rompendo la Camera del Comune arsero i Libri de Sbanditi, e Rebelli; e crescendo sempre più gente corsero alla Piazza, come quei d'Oltrarno, che aperti i ponti, passarono di quà per trouarsi tutti insieme: Onde il numero de' Cittadini armati passaua sopra mille a Cauallo, e dieci mila a piedi, e tutti bene all'ordine. Il Duca, e sua gente veggendosi così assediati dal popolo nel Palazzo con 400. vomini, non auendo di che viuere per piacere al popolo, & accartare beneuolenza la Domenica mattina fece Caualiere Antonio di Baldinaccio Adimari, il quale non volcua essere per le sue mani, ma per comandamento de Priori, che erono in Palazzo

lazzo con il Duca consentì: Di poi lasciò lui, e gli altri che teneua Prigioni, e pose sul Palazzo le Bandiere del Popolo; ma non per questo cessò l'Assedio. La Domenica mattina giunse il soccorso de Senesi con 300. Caualli, e 400. Balestrieri, e con loro 6. Cittadin di Siena per Ambasciatori. I Sanminiatesi mandorno 2000. fanti, e 200. Caualli, & i Pratesi 500. Il Conte Simone da Battifolle, e Guido suo Nipote, vi venne con 400. fanti, e grandissima quantità de Contadini; Per il che la Città fù ripiena d'innumerabil gente. Gli Aretini sentendo il Duca assediato si ribellarono da lui; E Guelfo di m. Bindo de Buondelmonti, che tenne il Castello fatto da Fiorentini, lo rendè a Tarlati, che aueuono impegnata quella lor Patria d'Arezzo per 10. anni a Fiorentini per far dispetto agli Vbertini loro concorrenti nel Dominio della lor Patria Comune. Andrea, e Iacopo di Lapino de Pulci, che erano Castellani, renderono Castiglione Aretino alli sudetti Tarlati. I Pistoiesi si ribellarono pure, come anche Volterra, la quale ritornò alla Signoria di m. Ottauiano Belforti. Colle, e San Gimignano ritornarono alla loro pristina libertà. Venuti in Fiorenza i Senesi, & altri Confederati, il Vescouo con certi buoni Cittadini grandi, e popolani fece sonare a Parlamento la Campana del Potestà, e congregò il Popolo in S. Reparata. Et il Lunedi seguente adì 28. di Luglio con grand' accordo si elessero gl'infrascritti Cittadini, cioè m. Frà Agnolo Acciaioli Vescouo, m. Ridolfo de Bardi, m. Pino de Rossi, Sandro di Cenni Biliotti per Sesto d'Oltrarno, M. Giannozzo Caualcanti, m. Simone Peruzzi, Filippo di Duccio Magalotti per Sesto di S. Piero Scheraggio. M. Gio: Gianfigliazz, Bindo di m. Oddo Altouiti per Sesto di Borgo. m. Testa Tornaquinci, Marco del Rosso Strozzi per Sesto di S. Pancrazio; m. Francesco de Medici, m. Bindo della Tosa per Sesto di Porta di Domo. M. Talano Adimari, m. Bartolo de Ricci, per Sesto di Porta S. Piero. Ser Bindo Cilij lor Notaio, & Ser Vgolino di Ser Toto da Gambassi lor Notaio.

I sudetti 14. Cittadini si ragunarono nel Vescouato insieme con Monsignore Vescouo, a' quali fù data piena balia di Riformare la Terra, e gli vfficij, i quali prima elessero per Potestà il Conte Simone da Battifolle, che non volse accettare, di poi elessero il Marchese di Valliano, e fra tanto, che venisse, elessero in suo luogo 6. Cittadini, tre Grandi, e tre popolari vno per Sesto, quali furono m. Berto di m. Stoldo Frescobaldi, Taddeo di Donato dell' Antella, Nepo degli Spini, Paolo di Neri Bordoni, m. Francesco Brunelleschi, & Antonio di Lando degli Albizi, i quali stauono nel palazzo del Potestà con 200. fanti Pratesi, tenendo ragione sommaria di Rubberie.

Non cessaua per tanto l'Assedio del popolo al Palazzo, anzi ogni giorno cresceua, fù preso m. Simone da Norcia stato Vfficiale sopra al riuedere le ragioni insieme con vn Notaio Napolitano stato Capitano de Sergenti del Duca, furono dal popolo tagliati a pezzi. Ser Arrigo Fei stato sopra le Gabelle fuggendosi come frate, riconosciuto a S. Gallo, fu preso, e morto, e da Ragazzi stracinato nudo fin in piazza, e come vn porco sbranato, e sparato, perche era stato ritrouatore di nuoue gabelle. I sopradetti 14. Cittadini erano in trattato col Duca continuamente per tirarlo dal Palazzo, come faceua il Vescouo, il Conte Simone, e gli Ambasciatori di Siena, entrando, & vscendo dal Palazzo, ma il popolo staua persistente in non voler alcuna concordia, se prima non aueua nelle mani il Conseruadore, & i figliuoli, e m. Cerrettieri Visdomini, al che il Duca non voleua acconsentire;

sentire; ma in fine confortato da suoi di farlo, come segui il primo d'Agosto all'ora di Cena i suoi Borgognoni presero m. Guglielmo d'Assisi Conseruadore delle Tirannie del Duca, & vn suo figliuolo d'anni 18. con spingerli fuori del Palazzo, onde il popolo, e parenti, & amici di quelli che aueua giustiziati gli presero, & il figliuolo in presenza del Padre per più suo dolore tagliarono in minuti pezzi; e doppo fecero il simile a lui con gran crudeltà, perche era stato molto crudele contro i Fiorentini, e molti ne aueuono a torto morti; e per la detta vendetta fù dimenticato quella di m. Cerretieri, il quale da suoi amici segretamente fù fatto scappare. La Domenica poi alli 3. d'Agosto si arrese, e diede il Palazzo al Vescouo, & alli sudetti 14. saluo l'auere, e le persone, i quali con gran paura n'vscirono, & in presenza del popolo il Duca rinunziò con giuramento ad ogni Signoria, e Giurisdizione, e ragione, che auesse acquistata sopra la Città, Contado, e Distretto di Fiorenza perdonando ogni ingiuria, promettendo di ratificare ciò quando fosse stato fuori del Contado di Fiorenza, e per paura rimase con la sua propria famiglia nel Palazzo a guardia de sopradetti 14. Cittadini nominati di sopra. Mercoledì notte alli 6. d'Agosto quietato il popolo sul Matutino il Duca vscì di Palazzo accompagnato da Senesi, e del Conte Simone, e da più Cittadini Grandi, e popolari ordinati dal Comune, & vscì per la porta di S. Niccolò, e passarono al Ponte Rignano salendo a Vall'Ombrosa, & a Poppi, doue fece la Ratificazione promessa; e per Romagna passò a Bologna, doue con grand'onore da quel Signore fù riceuuto, e donatoli denari, e Caualli se n'andò a Ferrara, e poi a Venezia, doue fatte armare due Galere se n'andò in Puglia.

Partito il detto Duca da Fiorenza la Città si quietò, e ciascuno ritornò alla Bottega, & alli loro negozij, e faccende, e fù casso ogni legge, che il Duca aueua fatta. Si che il nostro m. Forese non solo non fù molestato ne dalla Nobiltà, ne dal popolo, ma fù nel medesimo āno mandato Ambasc. dalla Republica, come sopra, segno euidēte della stima grāde, che ne faceua la Republica per essere vno delle prime Teste, che fussero nel Gouerno di questa sua Patria, e l'onore, & il decoro di questa presēte famig. da Rabatta, alla quale diede grādissimo lustro. Fù āche a negoziare cō i Ss. della Scala per essere ancora perito negli affari di Stato, e di politica, e però nella sua graue età fù sempre ammesso dalla sua Republica in tutti li negozij, che ebbe a trattare con i Principi, e con Republiche che lo renderò, per vomo sagace, e prudentissimo. Scipione Ammirati nella sua Historia Fiorentina fa molte commemorazioni di questo grand'vomo, e particolarmente alla parte prima Libro quinto fo. 284. del 1321., che fù Gonfaloniere dice queste precise parole. Questo è quel Forese il quale per la gran cognizione, che egli ebbe della scienza Legale, fù ne suoi tempi di periti di quell'Arte vn'armario di ragion ciuile reputato; ma di tanta deformità di viso, e di persona sì piccolo, e sparuto, che tante altre sue qualità non gli furono riparo a non esser motteggiato. Et al Libro settimo della medesima parte fo. 365. l'anno 1329. dice. Furono inuiati dalla Republica a stabilire la Pace con i Pisani da loro richiesta Simone della Tosa Caualiere, Forese da Rabatta Dottore di Legge; Donato dell'Antella, e Taldo Valori, la quale fù conchiusa, e firmata alli 12. d'Agosto nella Chiesa della Pieue di Montopoli, essendo Potestà di Fiorenza Francesco della Serra d'Agubbio con l'interuento de Sindaci di Pistoia, di Volterra, di Massa di Maremma, di Prato, di San Gimignano, di Colle, de Conti de Collegarli, di San Miniato, di Fucecchio, di S. Croce, e

di

di Castel Franco da vna parte, e dall'altra, Lemmo Gualandi Caualiere, Albizo da Vico Dottore di Legge, Iacopo de Ta[illegible], e Bono de Bearchi.
Ser Gieri di Ghino da Rabatta, e Ser Bettino di Cino da Rabatta furono ancor'essi grand' vomini, & ottimi Republicanti, e però sempre impiegati dalla loro Republica, e portarono diuerse Ambascerie; il primo nel 1347., e l'altro nel 1345. come si legge in queste Riformagioni di Fiorenza.

Vi fù ancora Antonio d'vn'altro Antonio da Rabatta tra gli vomini Illustri di questa famiglia, che pur faticò anch'egli per la sua Republica Fiorentina in molti impieghi, di cui si veggono le monete coniate con la sua arme delle cinque Stelle, essendo stato Consolo della Zeccha l'anno 1530. Magistrato di gran considerazione; fù questo figliuolo d'vn Padre molto pio, e di valore, poiche fondò la Cappella nella Chiesa della Santissima Nunziata di Fiorenza, come sopra si è detto, doue si veggono le sue Arme da Rabatta con l'aggiunta del Rastrello coi tre Gigli d'oro, che li furno donate dal Rè di Francia per la gran stima, che faceua del suo merito, quando fù per la sua Republica Fiorentina à quella Maestà Cristianissima Ambasciatore. Si tace Bernardo figliuolo d'Antonio d'vn'altro Antonio, che si esercitò nell'arme, nel quale esercizio meritò la carica di Capitano per le sue eroiche imprese, e si acquistò il nome di Capitano di gran grido, e combattè in steccato col famoso Capitano Aldello, e sposando Maria Dauanzati, ebbe di questa due figliuoli Virginio, e Geri, che ambidue emulando le azzioni guerriere di lor Padre, acquistorno ambedue il titolo di Capitano.

Vincenzo d'Antonio da Rabatta datosi totalmente alle Lettere, profittò talmente, che vestitosi dell'abito Clericale conseguì vn Canonicato di questa Metropolitana Chiesa di Fiorenza, & anche quella di Vic. Generale, e per i suoi vmanissimi tratti, era tenuto in grandissima stima, che arriuato il suo valore, e pratica nelle cose Ecclesiastiche all'orecchie di Papa Innocenzo X., lo creò Arciuescouo di Chieti, di cui ne scriue l'Abbate Ferdinando Vghelli nella sua Italia Sacra al Tomo VI. nel Trattato de Vescoui Teatini, doue vi è impressa l'Arme di questa famiglia da Rabatta delle cinque Stelle, & il sopracitato Scipione Ammirati confonde questa famiglia da Rabatta con l'altra da Rabatta de Poggiali.

*Vincentius Rabatta Nobilibus Parentibus, Antonio, & Cassandra de Rucellais Florentia Tusciorum natus maiorum virtutes emulatus, tum Iurisprudentia peritia, tum Ecclesiasticarum rerum cognitione ita excelluit, vt ab Innocentio X. Pontifice ex Canonico, & Vicario Florentina Ecclesia Saulio defuncto datus fuerit successor die sexta Decembris 1649. Teata consecratus solemni ritu ingressus die septima Februarij sequentis Anni. Integra fama virtutum, at Sancta in hac vixit dignitate ad annum vsque 1653. quo morbo oppressus septuagenario maior finem vita fecit Die XXI. Nouembris in Metropolitana humatus, ad cuius Tumulum legitur inscriptio hac.*

*HOSPES*
*IACET HIC TEATINVS ANTISTES*
*VIC: RABACTA FLORENTINVS*
*ILLVSTRIS QVIDEM FAMILIA*
*SED LONGE ILLVSTRIOR VIRTVTIBVS*
*QVORVM MEMORIA*
*NE TVMVLI SEPELIRETVR CALIGINE*
*I. V. D. CAROLVS PISOTTVS CAN.*

LA-

*LAPIDEM HVNC AMORIS SVI*
*IN MERITISSIMVM PRAESVLEM ARGVMENTVM*
*POSVIT*
*M. DC. LIII.*

Fu da noi questo grand' vomo molto ben conosciuto, mentre esercitaua la carica di Vicario Generale di questo Arciuescouato con tanto applauso di tutta la giurisdizione Fiorentina; e questa nostra Badia veniua onorata del Titolo, che teneua di nostro Conseruatore, che con la sua assistenza veniua molto benificata.

L' Arme gentilizia di questa nobilissima famiglia furono cinque Stelle d' oro in campo azzurro, la quale negli antichissimi secoli anno sempre portata, come di presente la portono, e per priuilegio de Rè di Francia vi anno alcuni aggiunto il Rastrello con Gigli d'oro, come si vede ancora nella sopracitata Cappella della Santissima Nunziata, che sono tutte marche della gran pietà, e Religione, che questa gran famiglia mostrò sempre verso il culto Diuino, che oltre a tante Donazioni, e Legati pij fatti a diuerse Religioni con segni di carità immensa, e particolarmente verso la Religione de Serui, de Francescani, e verso varij Monasterij di Monache, come di Luco, della Nunziatina di Fiorenza, di Monte Domini, di S. Abrogio, di S. Miniato, e del Borgo S. Lorenzo; e nella Chiesa di S. Francesco posta fuori del sudetto Borgo, si vedono di questa gran famiglia molte Armi, e memorie, e tra le altre vna loro Cappella, posta a tramontana, rimirandosi tanto di fuori, che di dentro le Armi loro con le cinque Stelle con li loro Sepolcri di Marmo, in vno de quali si legge l' infrascritta memoria.

*Hic iacet Petrus Michaelis Nicolai de Rabatta. & hanc Cappellam ædificari, & fundari fecit Antonius de Rabatta eius frater pro se, & suis Descendentibus.* 1436.

L' altra, che si legge in detta Chiesa s' appartiene all' altra famiglia da Rabatta de Poggiali sua Consorte nella seguente maniera.

*Sep Nobilis & Egregij Viri Antonij Domini Niccolai de Rabatta Ciuis Florentini in Reipublica honoratissimi, qui obijt die XIII Nouembris Anno Domini M Quattrocentesimo septimo, & suorum.* La quale inscrizione si è da noi riportata al Terzo Volume di questa nostra Istoria Genealogica fo. 42.

Sono pure in Fiorenza questi Signori da Rabatta delle cinque Stelle Sepoltuarij nella Santissima Nunziata nella sua Cappella da noi riferita di sopra.

La presente famiglia auendo goduto per il Quartiere di S. Gio: Gonfalone Drago 12. volte il Supremo Magistrato del Priorato, e due il Gonfalonierato, imparentò con l' infrascritte nobili famiglie, cioè Bucelli, Rucellai, Rossi, della Rena, dell' Ancisa, del Bene, Bandini, Baldouinetti, Medici, Strozzi, Martini, Martelli, Morelli, Dauanzati, Nobili, Bagnesi, Deti, Fiorauanti, Pagnini, Aldighieri, Galluzzi, Saluiati, dell' Antella, Boni, Niccolini, Ridolfi, Donati, Manetti, Bonaiuti, Benciuenni, Bonsignori, Gherardi, Nardi, Alderotti, Corbizi, Bardi Malegonnelli, Vbaldini, Ferrantini, Pazzi, Altouiti, Acciaioli, Cambi, Alberti, Nerli, Mannelli, Arrighi, Saluetti, Borromei, Palmieri, Pecori, Guidotti, Viuiani, da Luciano, Zati, Brogiotti, & altre.

FAMI-

# FAMIGLIA DE BALDINOTTI.

LA Famiglia de Baldinotti nella Toscana si vede dilatata dalla Città antichissima di Volterra ( doue negli antichi secoli hà dominato) nelle Città di Lucca di Pistoia, e di Fiorenza, & anche fuori della Toscana, cioè nella Dalmazia trouandosi in Targurio memorie di Ser Giouanni di Baldinotto de Baldinottis de Casulis del 1378. e del 1386. Ma non volendo noi squittinare se questi sieno de medesimi della presente famiglia, ma solo trouare l'origine della famiglia de Baldinotti di Fiorenza, la quale con ogni euidenza, e per scritture autentiche si proua [ come si dice a suo luogo ] deriuare questa dalla Città di Pistoia, e questi di Pistoia da Volterra. L'origine de Baldinotti di Volterra secondo gli Autori Stampati, e manoscritti asserìscono essere venuti in Volterra i Baldinotti dalla Germania nel tempo, che Ottone Imperatore il Magno venne in Italia per discacciare Berengario, che se n'era reso Tiranno; e che doppo il sudetto Imperatore facesse la sua Residenza in Volterra; e che quiui la sua Corte allettata dalle delizie della Toscana, e da si benigno Clima inuaghita, della di cui tre famiglie de gentil'huomini dell' istesso Imperatore si eleggessero con le douute licenze Volterra per Patria, che furono i Ciucci, Ciaffaroni, e Baldinotti; E nella Città di Volterra da tutti quei Cronisti, & Antiquari, che anno scritto, tengono questo fatto per indubbitato; oltre alle molte ragioni, che n'adducono, citono Fanusio Campano de Familijs illustribus Italiæ Libro 4. Capit. 11. postillato dal Cardinale Buoncompagni, dicendo Ciucci, Ciaffarones, & Baldinotti sunt nobiles familiæ ortæ a Germanis &c. Aggiunghono vna antichissima, e vulgatissima tradizione essere in Volterra, che la

la famiglia de Baldinotti antichissima, e nobilissima deriuate ab antiquo dalla Germania indubitatamente, benche di certo non sappino, se ella di colà venisse auanti la venuta del sudetto Imperatore Ottone cognominato il Magno, quando egli passò a Roma l'anno 956. di Cristo per essere da Papa Giouanni XII. coronato, o pure con lui istesso venisse, bastandoli il dire, che questa famiglia Baldinotta fusse vna di quelle tre, alle quali fù data dal prefato Imperatore l'inuestitura del Dominio assoluto, e libero della Città di Volterra. L'altre Ragioni, che apportono per assodare, che la famiglia Baldinotta discesa di Germania fusse con l'altre due al Dominio di Volterra dal Magno Ottone Imperatore collocata, sono le seguenti. Prima che l'istesso Cognome in lingua Germanica di Bal de Notte in Italiano Idioma suona Signori del Bosco da Notte, dunque Oriunda d'Alemagna.

Secondariamente per l'Aquila, che sempre mai fù segno dell'Imperio posta nello scudetto collocato anticamente nell'Arme de Baldinotti, come si vede in vna Lapida sepolcrale ritrouata nella Chiesa di S. Maria, e S. Giulia di Liuorno al presente detta di S. Antonio antica come si dirà appresso. Terza ragione è per la forma dell'Arme della presente famiglia, che è vna Banda d'Argento in campo azzurro, additando in questo campo il mare, di cui tal'ora la bonaccia, e tal'ora la Tempesta si proua, mostrandone l'aiuto del Cielo, da cui ogni bene deriua, & essendo la Banda dal Padre Pietrasanta chiamata Baltheus, come noi dicessimo Cignone, o Armacollo per la Spada; però ella è secondo Francesco Pietri simulacro di Guerra, come Vogliono comunemente essere simbolo di Signoria, e di Principato, senza riflettere alla natura, e nobiltà del colore d'argento. Quarta, & vltima ragione, che mostrono è per il suo antichissimo Palazzo con Torre posto accanto alla Piazza di quella Città di Volterra, come in luogo più conspicuo, e degno di residenza, e di Principato con tanta magnificenza, quale anche oggi si vede secondo l'vso di quegli antichi tempi, fabbricato.

A tutte le sopradette Ragioni non sapressimo aggiugnere, come desiderаressimo per più euidente proua con scritture autentiche, ma le scritture di si lontani secoli non ce lo permettono, e quelle poche, che si sono trouate ci dimostrono euidentemente essere stata questa famiglia Baldinotta Signora della Terra così famosa di Monte Vultraio, e d'altre, come si dice appresso; e questa gran Terra fù molto sospirata, e combattuta da Volterrani per rendersene Padroni, come alla fine ne furono, ma con il denaro, e non con la Spada alla mano, constandosi denaro innumerabile, come dalle loro scritture chiaramente si vede; e però non è marauiglia se tutti gl'Imperatori cercassero l'amicizia, & aderenza di questa nostra famiglia, come d'altre, che possedeuono Terre Castelli, e Luoghi forti per fare vn forte ostacolo alla loro fazione Guelfa, che in Italia per la vicinanza de Pontefici si rendeua fortissima, essendone di questa il Papa medesimo Capo.

Asseriscono l'Istorie, e Croniche di Volterra, di Curzio Inghiramij, di Raffaello Maffei attenenti a questa famiglia de Baldinotti dell'anno 1117. Che aueua gran premura Errico Imperatore in questi tempi di tante riuolte d'Italia di mantenere nella sua deuozione le Città, che in essa possedeua, perche m. Corrado suo Vicario tutto intento al buon seruigio del suo Signore procuraua ogni studio, che dalle medesime nelle sue mani fedeltà all'Imperatore si giurasse, e zelando sopra tutto di mantenersi Volterra, che la passaua tra le prime, e le più forti, che nella Toscana fossero, cercò il fauore di m. Placido Baldinotti, i di cui chiari Antenati

erano

erano stati da Ottone primo Imperatore cognominato il magno dalla Germania condotti, e co' Ciucci, e Ciafferoni dell'assoluto Dominio di essa con mero, e misto Imperio molto alle sodisfazioni dell'Imperatore inclinato; diede con molti altri de primi di Volterra l'anno 1117. in mano di detto Corrado d'auanti l'Imperatore istesso il giuramento di fedeltà.

E più oltre proseguiscono le seguenti parole. Creando in tanto l'Imperatore la sua potenza in Italia, Federigo Imperatore, non mancarono molte Città, e potenze di essa di apparecchiarsi per fare alle forze di lui quella resistenza, che auesse potuto; Volterra tra l'altre pensò a suoi casi; e per far si forte l'anno 1159. mandò suo Ambasciatore al Comune di Fiorenza [ col quale era vnita Pistoia, come compagna facendo tra loro vn solo Comune ] & a quella di Prato per far lega con essi contro il Comune Nemico, m. Baldinotto di Placido Baldinotti, il quale essendo suggetto di grande stima, e paragonata prudenza, la conchiuse, e stabilì prestamente.

Ma lasciando noi l'Istorie in suo robore, che per conciliarle vi vorrebbero molte scritture di quei tempi, ne' quali si scarseggiaua di molto, verremo alla proua di questa presente Genealogia, cō le scritture alla mano; per le quali, auendo noi maneggiato tutte le scritture di quella Città, e cauatone di tutte il transunto, trouiamo con verità il Giuramento di fedeltà, che fù fatto da 1050. Cittadini Volterrani all'Imperatore Errico, & a Corrado suo figliuolo, come dice in detto giuramento, tra quali viene nominato in sesto luogo Iacobus Baldinotti, & in settimo Fredericus Nottus, quali ambidue chiaramente si vedono di questa famiglia Baldinotta; il qual giuramento di fedeltà si conserua nell'Archiuio di quella Città di Volterra al Sacchetto B. Cartapecora segnata num. 7. Onde si comincerà da noi l'Albero di questa famiglia Baldinotta da Baldinotto, che potè fiorire del 1060. e Iacopo sudetto del 1100., e potrebbe essere, che il sudetto Placido fosse fratello del sudetto Iacopo, e Padre di quel Baldinotto, che fù Ambasciatore a Fiorenza secondo la sudetta Istoria, & il computo de tempi corre benissimo. Sia come si sia, Iacopo generò Danielle, che la sopradetta Istoria chiama Dinarello Padre di Baldinotto, e di Bissolo, dal quale discende per dritta linea la nostra famiglia de Baldinotti di Pistoia, e di Fiorenza, come si prouerà appresso, dopo che aueremo dimostrata la descendenza de Baldinotti di Volterra.

Baldinotto dunque di Danielle si legge in vno Instromento Rogato da Ser Conforto del 1199. quale si conserua nell'Archiuio di Volterra detto del Camerotto al Sacchetto F. Cartapecora segnata num. 3.

Baldinotto generò Iacopo padre di m. Gentile, Guelfo, Notto, Pepo padre di Guasco, e Placido, quali si leggono in vno Instromento Rogato da Ser Sorico Not. di Volterra del 1232. quale si conserua nel sopracitato Archiuio di Volterra Sacchetto C. num. 40., come pure in vn Rogito di Ser Iacopo di Fiammingo del 1251. E Guasco di Pepo di Baldinotto si legge come Curatore di Placido, e di Notto figliuoli q. Danielis q. Bissoli de Baldinottis in vn Rogito di Ser Bernardino q. Vgolini l'anno 1258, e da questo Instromento si comprende non essere in Volterra i sudetti Placido, e Notto, e questo diede principio a i Baldinotti di Pistoia, come si prouerà appresso; e tale Instromento si conserua nel sopracitato Archiuio di Volterra al Sacchetto T. num. 9. Gentile vocato Tile q. Iacobi de Baldinottis de Vulterris si legge in vn Rogito del sopradetto Ser Bernardino q. Vgulini de Vulterris

terris del 1259. come nel sopradetto Archiuio di Volterra Sacchetto A. n. 42.

Placido sudetto generò Baldinotto, e Montanello quale si leggono *Montanellus, & Baldinottus; filij q. Placidi Baldinotti*, quali vendono al Comune di Volterra alcune mose l'anno 1258. come per Rogito di Ser Bartolomeo detto Barzetto q. Galgani, e questa vendita si vede nel sopracitato Archiuio di Volterra al Sacchetto Q. n. 22.

Baldinotto sopranominato generò Gio., Neri, e Tile; quali si leggono testimoni in vn Contratto di vendita Rogato da Ser Rainiero q. Ildebrandini de Vulterris del 1310., che si conserua nel sopradetto Archiuio di Volterra Sacchetto P. num. 19. Neri si legge Padre del Caualiere Baldinotto in vna pace, che si fa tra il Comune di Fiorenza, & il Comune di Volterra l'anno 1324. che si vede nell'Archiuio di Volterra sudetto al Sacchetto B. num. 17. Et il sudetto Caualiere Baldinotto fù Padre di m. Gentile, e di m. Aldobredo, che per non esserui in Volterra più generazione viuente de Baldinotti, se ne tralascia di questi la dichiarazione, come pure di quella del sopradetto Tile padre di Notto; che generò Gentile, come anche del sudetto Giouanni padre di Tauenna, di Vanni, di Liso, e di Tile, che si leggono tutti nel Priorista di Raffaelle Baua Maffei; E questa famiglia de Baldinotti di Volterra finì in vn Tile di Gio: di Tile Baldinotti da Volterra, quale sotto li dì 23. d'Ottobre 1398. fece il suo Testamento vltimo nuncupatiuo rogato da Ser Andrea di Giusto Cenni Not. publico Volterrano, nel quale fece suoi Eredi vniuersali i Monaci di S. Andrea di Volterra per vna terza parte; I Padri Eremitani di S. Agostino per vn'altra seconda parte, & i Padri di S. Francesco di Volterra per la terza vltima parte, qual presente metà per la prima parte li Monaci di S. Andrea renunziarono detta Eredità per non volere litigare, e di ciò ne apparisce ricordo al Campione del Conuento di S. Francesco di Volterra.

Ma ritornando noi al sopradetto Biffolo di Danielle; generò questo vn'altro Danielle padre di Notto, e di Placidino tutti due sono scritti col nome diminutiuo la quale linea non si vede abitare Volterra; e volendo vendere Baldinotto detto Notto, e Placido detto Placidino Podium, & res poste in Contrata S. Stefani al Comune di Volterra le fecero i sopradetti vendere à Gualco q. Pepi Baldinotti de Baldinottis de Volterra l'anno 1258. essendo loro à Pistoia, come per Rogito di Ser Bernardino q. Vgulini, che aggiuà per loro, e questo veniua ad essere in terzo grado con i sudetti Notto, e Placidino, come alla Sacchetta T. num. 9. del sopracitato Archiuio. E Danielle padre de' sudetti, figliuolo di Biffolo, di Danielle domandò l'anno 1233. à m. Ildebrandino de Solatio, & à Gallo q. Caualcalombardi, & à m. Baldouinetto del Cece, Rettori di S. Giminiano, che li rendessero, e restituissero la Rocca di Monte Veltraio, come per Rogito di Ser Attauiano q. Oliuerij, quale instromento si conserua nel sudetto Archiuio Sacchetto T. num. 6. La quale Roccha poi fù venduta al Comune di Volterra da i figli di Baldinotto l'anno 1250., essendo Potestà di Volterra m. Gunigio Arzocchi di Siena, come si legge nel Libro detto il Cattorale, che si conserua nel sopracitato Archiuio di Volterra con tutti i loro beni, e ragioni che anno nel Cassaro; Roccha, Balco, e Fortezza di Monteueltraio, come espressamente si legge in detto Instromento di vendita Rogato da Ser Iacopino di Fiammingo; non vedendosi punto comparire, i figli di Danielle di Biffolo, non essendo in Volterra, ne in Monteueltraio, ma in Pistola, se non agisse per loro, ò per il lor Padre Danielle Pepo vno de figliuoli di Baldinot-

to padre del sudetto Guasco; Dalle quali scritture si vede chiaramente, que- sta nostra famiglia de Baldinotti essere stata Signora di Monreueltraio, e che andas- se da Volterra, o da Monteueltraio a Pistoia fino al tempo di Danielle di Bissolo, che mai si vede in Volterra, ma fuori, e che agissero per esso i suoi Baldinotti che erano, & abitauono in Volterra. Di Placido o Placidino si vede figliuolo vn Don- nino, E di Notto si vede Baldinotto padre di Iacopo; e perche di questa genera- zione vi è vn discorso compilato da Francesco Patriarchi primo Ministro di questa Camera Fiscale, col quale si giustifica, e proseguisce il Filo di questa famiglia de' Signori Baldinotti di Volterra portatasi ad abitare in Pistoia, e in Fiorenza, con- prouarsi tutta la descendenza del Ramo del Marchese Cesare Baldinotti Viuente in Roma, e di Domenico suo Cugino viuente in Fiorenza lo riportiamo di parola in parola, come ottimamente prouato, & in autentiche scritture fondato al maggior segno, tutte da noi viste, e considerate, & è l'appresso.

E manifesto alli studiosi Amatori dell Istorie, che fino dell' anno 1110. per le turbulenze tra Papa Pasquale Secondo, & Enrico Quarto Imperadore si vdirono in Italia i detestabili nomi delle due fazzioni Guelfa, e Ghibellina, originate dalla Germania, le quali pigliarono la denominazione da due nobilissimi, e potenti fra- telli carnali, vno detto Gibel, e l'altro nominato Guelff, che essendo tra di loro diuisi, e contrarij di pareri, e di affetti, Guelff seguiua la parte del Pontefice, e della Chiesa, e Gibel aderiua a quella dell' Imperadore Scommunicato, e furono cagione, che quando gli Eserciti di questi due Monarchi veniuano insieme a gior- nata, alzando la voce quei dell' Imperadore gridauano. Iiè Scebelin, cioè, viua Ghibellino, e quei del Papa. Iiè Guelff, cioè, viua Guelfo, pretendendo in tal modo dichiararsi dell' adherenza, e protezzione sotto cui, e per chi militaua. In tal tempo se nè passò detto Imperadore a Roma, e la Città di Pistoia, che in detto secolo fioriua, fù la prima ad infettarsi di così pestifero veleno, e restare in queste due fazzioni di Guelfi, e Ghibellini diuisa, & in breue tempo molte altre Città di Italia (trà le quali fù la prima Firenze) seguendo nelli affetti, & inclinazioni Pisto- ia, anco esse nelle dette fazzioni restarono infaustamente diuise.

L'anno 1137. I Pistoiesi fortificorno il loro Castello di Carmignano, del quale sapeuano essere ansiosi i Fiorentini. Del 1154. fù detto Castello assediato da' Pratesi, & a pena liberato da' Pistoiesi, a loro si ribellò, e l'anno doppo fù da medesimi riacquistato.

Del 1202. di Aprile si accese nella Cattedrale di Pistoia il fuoco, & arse quat- tordici Chiese, & il terzo delle Case della Città, e con la Cattedrale bruciò la Li- breria, & il publico Archiuio con più scritture antiche, e molti priuilegij di essa Città.

Del 1209. Ottone Quarto Imperadore nel portarsi a Roma passò per Pistoia, i Cittadini di essa gli diedero il giuramento di fedeltà, & egli a loro donò quattro Trombe d'argento con i loro pennoni, le quali ebbero poi i Fiorentini; leuò il Ma- gistrato de' Consoli, & instituì i Dodici Anziani, & vno di essi, come loro capo chiamò Gonfaloniere di Giustizia, & a gli altri diede il nome di Auuocati Cesarei, e dell' Imperio, & inuestì di sua mano detto Gonfaloniere dello stendardo solito concedersi alle Città libere, e confermò alla Città li priuilegij concessili da altri Imperadori.

Del 1228. fù preso Carmignano da' Fiorentini, e spianata la forte Rocca al-

ta braccia ottanta fabbricataui da Pistoiesi con due bracci di marmo, e mani con le dita piegate a pugno serrato soprapposto il pollice trà l'Indice, & il medio in segno di disprezzo de' Fiorentini.

Del 1248. li 2. Febbraio, con l'aiuto del Principe di Antiochia figliuolo dell' Imperadore, furono scacciati i Guelfi di Pistoia dalla Fazzione Ghibellina.

Del 1253. furno rimessi i Guelfi in Pistoia dal Comune di Firenze.

Del 1260. i medesimi furno cacciati di Pistoia, e da molti altri luoghi di Toscana, e particolarmente da Volterra, donde furno forzate a uscire (oltre quelli che furno esiliate il Maggio antecedente) le famiglie intere de Baldinotti, Maffei, e Belforti.

Del 1267. li detti Guelfi rientrati in Pistoia scacciarono i Ghibellini.

Del 1297. usorno le Torri i Pistoiesi, come si vede fino ad oggi le due vnite alle Case della Volta de' Bruni, e Baldinotti sù la strada di Santo Luca.

Del 1298. gli Anziani di Pistoia essendo venuti trà loro in rissa, vna parte vedendosi perdente si fuggì nell'Archiuio, che era, come è anco oggi nel loro Palazzo; l'altra parte non potendo entrarui per far la bramata vendetta, vi attaccò il fuoco, e restorno arsi tutti quelli, che vi erono dentro, & insieme tutti i libri publici, e memorie antiche.

Del 1300. la famiglia de' Cancellieri di Pistoia si diuise in bianca, e nera, e con essi tutta la Città, e ne seguirono omicidij, risse, e discordie, e molti furono confinati fuori di Pistoia, e molti in Firenze, i Bianchi si posero ad abitare nel Garbo in Casa de' Cerchi, & i Neri confinati si posero in Casa de' Donati, auendo l'vna, e l'altra parte parentado con dette famiglie Fiorentine.

Del 1325. Castruccio Interminelli tornato a Pistoia mandò sua gente, e molti Pistoiesi ad assediare il Castello di Carmignano, e la sua Rocca stataui rifatta, quale prese, e fortificò, e nell'istesso tempo battè la Fortezza delli Strozzi posta in detto Comune di Carmignano, della quale, benchè fortissima, doppo più assalti si rese padrone; tagliando a pezzi tutti quei, che v'erono dentro.

Del 1328. li 16. Settembre i Fiorentini con cinque mila pedoni, & ottocento Caualli assediorno, e presero detto Castello di Carmignano, e quello ben munirono, e fortificorno.

Le riuolture, e fazzioni continuate per più secoli in questa Città di Pistoia non v'hà dubbio, che fanno manifesto la potenza delle nobili famiglie di essa, tra le quali fà pompa quella de' Signori Baldinotti, da cui trae l'origine il Sig. Marchese Cesare per grazia di Dio oggi viuente in Roma, & il Sig. Domenico suo Cugino pur viuente in Firenze, & il ramo, dal quale essi prouengono si proua con le seguenti fedi, e scritture di loro descendenza estratte in autentica forma, e prima:

In vn libro dell'anno 1287. del Vescouo di Pistoia esistente nell'Archiuio Vecchio, è nello stanzone di esso detto de' Prestanzoni posto sopra l'Oratorio di Hort' San Michele attenente all'Archiuio della publica, e gran Camera Fiscale di S. A. S. di questa Città di Firenze, qual libro è Intitolato, come appresso, cioè:

*In Dei Nomine &c. Hic est liber Causarum, & Sententiarum super ipsis latarum, & factarum in presentia Venerabilis Patris Domini Thome miseratione Diuina Pistoriensis Episcopi, & sui Vicarij, & Accusationum vel Denuntiationum factarum super maleficijs factis, & commissis à Personis Iurisdictioni ipsius Domini Episcopi suppositis, sub Annis Natiuitatis Domini Millesimo Ducentesimo Octuagesimoseptimo, Indictione prima,*

 die

*die ipsarum Kal. Octobris &c.* nel qual libro infra l'altre Cause, si legge la lite, e causa della Chiesa di Santa Maria di Bonistallo Piuiere della Pieue di Carmignano, quale essendo all'ora vacante; da' Padroni, e Popolani tra di loro discordi furno presentati Prete Rosticcio Canonico di Artimino, e Prete Tancredi detto Credino figliuolo del Sig. Magino del Signore Visconte abitante in Carmignano, quali Presentazioni furono fatte in mano del Sig. Boniouanni Pieuano della Pieue di Carmignano, e questo per essere Infermo rimesse la decisione della causa al Vescouo di Pistoia, e suo Vicario, dauanti a' quali furnoexhibite le Domande, Produzioni, Articoli, e Posizioni da ambi detti Preti presentati, intendendo ciascheduno di prouare d'essere di buona conuersazione, e Vita, nato di legittimo Matrimonio, & eletto alla Rettoria di detta Chiesa legittimamente, e quali fossero i veri padroni di essa, e per prouare questa loro intenzione furono indotti questi Testimoni hoc modo videlicet &c.

*Coram discreto Viro Domino Arnuldo Plebano Plebis Sancti Andreæ Pistoriensis Vicario Venerabilis Patris Domini Thomæ Dei gratia Episcopi suprascripti &c.*

*Quorum Testium nomina sunt hæc, videlicet.*

*Cursus Sarnti. Presbiter Ioannes Rector Ecclesiæ Sancti Petri. Sebiatta Pandolfini Cappellæ Sancti Pauli. Ricchus Accolti. Vannes Gualterotti. Lapus Aldiceti Cappellæ Sancti Pauli. Baldinottus Notti. Donninus Placidi. Panarius Nicholai. Inghibertus Rigaldi. Vbaldinus Parasacchi Cappellæ Sancti Pauli. Præsentibus Certis Cognoscentis, & Ser Lapo Marucci Procuratoribus. Iohannomo Bueni. Durante Ondidei Priore de Agliana Iurant.*

Doppo la quale Induzione, & atti detto Prete Tancredi; per Instrumento Rogato nel Palazzo Episcopale di Pistoia, renunziò all'Elezione di lui fatta alla sopradetta Rettoria, in mano di detto Vescouo, quale perciò diede immediatamente la Sentenza a fauore di detto Prete Rosticcio, come diffusamente si legge in essa, e nelli atti di detta Causa &c. Sicchè vedendosi nominati, & indotti per Testimoni li sopracitati Baldinotto di Notto, e Donnino di Placido, certo è, che detti loro Genitori, ò pure essi medesimi aueuano per qualche tempo abitato a Carmignano, vi posedeuano de beni, e quiui souente villegiauano, mentre essendo indotti per Testimoniare de vita, & moribus de Preti litiganti, era necessario, che fossero informati della vita, e costumi di quelli, dello stato della Chiesa di Bonistallo, padronato, vacanza, e presentazione in lite, non potendosi reuocare in dubbio, che tale induzione di Testimoni sia solita farsi di persone conoscenti per abitazione, o pratica in quel luogo; Onde ne viene in conseguenza, che Baldinotto, e Donnino non potessero auere tanta cognizione delli Interessati in lite, se non con lo stare spesso a loro Beni in Carmignano; Oltre di che è proua sufficiente di ciò il trouarsi, che circa l'anno 1367. Donnino Nipote del detto Baldinotto nato di Iacopo suo figliuolo, lasciata la Città di Pistoia, si ritirò ad abitare famigliarmente in detto Castello di Carmignano, doue non può supporsi; se non che auesse già delle sustanze, mentre appena fermatouisi, apparisce possederui Case, e Podere, come si caua dalle seguenti scritture.

In vn'altro libro dell'anno 1301. di Entrata, & Vscita del sopradetto Vescouo di Pistoia, che assieme con altri due di Atti Ciuili del 1390. si conseruano nel detto Stanzone de Prestanzoni si legge la seguente partita scritturata nel modo, che appresso, cioè.

Ebbi da Iacopo Baldinotti di Pistoia, che douea dare lire ventisei, e soldi sei. 26. 6.

Che questo Iacopo auesse stanziato qualche tempo in Lombardia è molto probabile, e forsi ancora Donnino suo figliuolo, leggendosi questo nell' infrascritta Sentenza esser si accasato con la nobil famiglia de Brittoni di Pauia.

In vn libro dell'anno 1369. delli Offiziali di Grascia della Città di Firenze esistente nella Camera fiscale di detta Città, tra l'altre domande si legge la seguente dell' infrascritto tenore, cioè a c. 5.

*Quarta Septembris.*

*Dopninus Iacopi de Baldinottis de Pistorio, qui nunc abitat in Commune Carmignani Comitatus Florentia, agit contra Guardi Iohannis Populi Sancti Martini in Campo Comitatus Florentię Communis Carmignani, olim laboratorem suum, à quo petit sibi dari, & restitui Florenos Vigintiquatuor, quos sibi dare tenetur ex causa mutui prò emendo vnum par Bouum prò laboando Podere dicti Dopnini &c.*

E doppo segue la Citazione fatta ad Instanza di detto Donnino del tenore, che appresso, cioè.

*Die quinta Septembris.*

*Retulit Donatus Vgolini Nuntius Communis Florentia, se die quinta dicti mensis, ad petitionem dicti Dopnini de Baldinottis in persona Citasse dictum Reum prò prima, & secunda Citatione ad respondendum Petitioni pradicta, & ad videndum iurare Testes Secundum formam Commissionis sibi facta.*

In vn libro dell'anno 1371. de capi di famiglia del Contado Quartiere di Santa Maria Nouella Comune di Carmignano Contado di Firenze, esistente in detto Stanzone a c. 976. trà coloro, che di varij luoghi andorno ad abitare in detto Comune di Carmignano si legge la seguente posta, cioè.

*Donninus Iacobi de Baldinottis de Pistorio caput familia cũ Vxore. Valut. lib. M C.*

In vn libro dell'anno 1383 de Capi di Famiglia del Contado Quartiere Santa Maria Nouella, Comune di Carmignano Contado di Firenze, esistente nel detto Stanzone a c. 42. infrà gli abitanti in detto Comune di Carmignano si legge la partita, che appresso, cioè.

Donnino Iacopi Baldinotti di Pistoia anni 57.
Mona Francesca sua Moglie anni 40.
Bartolomeo suo figliuolo anni 6.
Baldinotto vocato Totto suo figliolo naturale anni 10. lir. 720.

Notisi, che Iacopo Padre di Donnino in questa soprascritta partita è scritturato in latino, cioè Donnino Iacopi &c. perche Cosimo Vanni Sindaco del Comune di Carmignano, che compose, e scrisse detto libro scritturò il nome del Padre di tutti li abitanti in detto Comune nella stessa maniera; Et il nome di Donnino, e molto vsitato in Pistoia, leggendosi nel Catasto di Decima de' Beni de' Cittadini di detta Città dell'anno 1427. esistente in questa Camera Fiscale di Fiorenza a c. 41. a c. 89. a c. 227. a c. 643. a c. 654., e più altri, e nel libro di Partiti, e Deliberazioni de' Signori Priori della Republica Fiorentina esistente in detta Camera di Aprile 1459. a c. 60. *Franciscus Papini Blaxij Dopnini de Pistorio &c.*

In vn libro di Sentenze scritto in Cartapecora dell'anno 1391. al tempo del Caualiere Raffetto Marocello da Genoua Capitano del Popolo, e Comune di Firenze esistente nel sopradetto Stanzone de Prestanzoni a c. 43. apparisce, che

Gio-

Giouanni di Pietro del Caualiere Perazzino de Brittoni di Pauia.

Donino di Iacopo de' Baldinotti di Pistoia suo Cognato commoranti assieme nel Piuiere di Brozzi nel Popolo di San Donnino Contado di Firenze, e

Lodouico di Filippo di Vanni de' Cantasanti di Pistoia, a cagione di graui Inimicizie, che regnauano frà essi, & alcuni della famiglia de' Guidotti di Pistoia, ritrouandosi tutti tre a Carmignano nella Villa, e Casa di detto Donnino posta in detto Castello, confinata da primo Via, a secondo esso Donnino, a terzo Beni di Ser Iacopo de Fabbroni di Pistoia, a quarto Beni di Noferi delli Strozzi di Firenze, restò vno delli Auuersarij veciso; Onde i prenominati Giouanni Brittoni, e Donnino Baldinotti ne vennero Banditi con la confiscazione de' loro Beni; e Lodouico Cantansanti, come Intromissore a fauore di detti Cognati, fu condennato in lire 2000. come tutto; e più diffusamente si legge in detta Sentenza data sotto il dì 31. di Luglio 1391.

I Conti da Pannigho di Lombardia furono creati da Carlo Magno, e questo Lodouico Cantansanti ebbe per moglie vna di detta famiglia; leggendosi al Catasto di Decima della Città di Pistoia dell' Anno 1427. esistente in Camera Fiscale di Fiorenza a c. 576. l'appresso portata, cioè: Mona Caterina figliuola fù del Conte Vgolino da Pannigho, e Donna fù di Lodouico di Filippo di Vanni Cantansanti, alla quale esso (forsi ricordeuole del cooperato nella sopradetta Sentenza) lasciò più Beni, e fiorini seicento, acciò ne facesse delle limosine, e maritasse fanciulle per l' Anima sua, come si legge in detta Portata.

Nel libro dell' Anno 1393. de' capi di famiglia del Contado, Quartiere Santa Maria Nouella Comune di Carmignano, esistente nel sopradetto Stanzone, doppo la descrizione delli abitanti in esso a 1396. sono registrati coloro, che vscirono di detto Comune, & andorno ad abitare altroue, con questa Intitolazione, cioè.

*Infrascripti sunt omnes, & singuli homines, & Personæ, qui se absentauerunt à Communi Carmignani à rennouatione Extimi citrà. qui erant in Extimo dicti Communis Carmignani*, e trà i molti vsciti vi si legge la seguente posta, cioè.

*Domina Francisca Vxor olim Donnini Iacobi de Baldinoctis de Pistorio. Bartolomeus filius dicti Donnini, & Baldinoctus vocatus Tectus filius Naturalis dicti Donnini absentauerunt se à Communi iam sunt Duo anni, & vltra. & iuerunt in Communi, seu Plebatu, de Brozzi habent in Extimo libras XII. & solidos quinque in dicto Communi Carmignani.*

Nel libro dell' anno 1393. de capi di famiglia del Contado, Quartiere Santa Maria Nouella, Piuiere di Brozzi, e Popolo di San Donnino esistente in detto Stanzone, trà coloro, che di altri luoghi sono tornati a stare in detto Piuiere, e Popolo di San Donnino si legge a c. 335. la seguente partita, cioè.

*Mona Francesca Donna fù di Donnino di Iacopo de Baldinotti di Pistoia capo di famiglia, e Bartolomeo suo figliuolo, e figliuolo di detto Donnino; e Baldinotto vocato Tecto figliuolo non legittimo di detto Donnino, sono tornati nel detto popolo di San donnino già fa anni due, el Comune s' hà presi più Beni di detto Donnino nel Comune di Carmignano, doue prima stauano insieme, aueuano d' Estimo lib. 12. 13. 5.*

Nel Libro del 1400. de capi di famiglia del Contado Quartiere Santa Maria Nouella, piuiere di Brozzi, popolo di San Donnino, esistente nel sopradetto Stanzone, tra coloro, che stanno, & abitano in detto popolo si legge il seguente, cioè

Totto

Totto di detto Donnino di età di anni 29. e da in nota vna Casa con Orto posta nel detto popolo a primo strada, a secondo Marco di Tomme a terzo Zanobi di Francesco. Vale fiorini. fiorini 28.

E nel medesimo libro trà coloro, che di detto popolo di San Donnino si sono partiti, e sono andati ad abitare altroue, si legge l'appresso, cioè.

*Bartolo di Donnino Baldinotti si partì già cinque anni, andò a stare nel popolo di Santa Lucia d'ogni Santi dentro le mura di Firenze. Ha nel popolo di San Donnino vna Casa con Corte, e Orto staiora cinque, a primo Via, a secondo Schiatta di Tempo, a terzo Zanobi di Francesco, vale fiorini settanta. fiorini 70.*

E qui è da notare, che se dall'originale di questa partita del 1400. si vede chiaramente essere questo ramo de Baldinotti venuto ad abitare in Firenze in persona di Bartolo di Donnino fino circa l'anno 1396. non può verificarsi, ciò che lasciò scritto nel libro terzo di Istorie di Pistoia del 1657. a c. 133. il P. Salui Storie di Pistoia, che asserisce venuto in Firenze solamente l'anno 1533. m. Iacopo di questa famiglia con le seguenti parole, cioè; Del 1533. m. Iacopo Baldinotti Caualiere di sua quiete, non auendo mai voluto dichiararsi a fauore di niuna delle parti tumultuanti, se ne ritirò ad abitare in Firenze, doue per mostrarsi alieno dalle parzialità, aggiunse allo stemma gentilizio di sua Casa due Stelle, e tre Corone di lauro, e fù ascritto alla Cittadinanza Fiorentina.

Ne libri delli anni 1399. 1400. 1404. & altri detti i Prestanzoni de' Cittadini Quartiere di Santa Maria Nouella, Gonfalone del Liocorno popolo di Santa Lucia del Prato d'Ogni Santi di Firenze dentro le mura, esistenti in detto Stanzone, e parte esistenti in Camera, trà gli altri Cittadini in essi descritti vi apparisce 1399. a c. 31. 1400. a c. 54. 1404. a c. 60. & altri, come nelle fedi, descritto, e prestanziato il detto *Bartolo di Donnino*.

Nel libro dell'anno 1404. di Gabella de' Contratti di questa Città di Firenze segnato lettera C. 54. a c. 92. si legge la seguente partita, cioè.

*Bartolus olim Donnini Populi Sanctæ Luciæ omnium Sanctorum de Florentia, & Tottus eius frater, & filius olim dicti Donnini Populi Sancti Donnini Flebatus Brozzi receperunt a Lippo olim Pauli pro resto, & complemento Dotis Dominæ Dominicæ filiæ dicti Lippi, & Vxoris dicti Bartoli Florenos 30. auri die 22. Decembris 1404.*

Di questo pagamento se ne troua, e legge il Contratto al publico Archiuio Fiorentino nel protocollo di Ser Giouanni di Baldese Bencini a c. 262. del medesimo tenore e spresso con le medesime parole che sopra.

Nella celebrazione di tale Instrumento, & atto era di douere, che Bartolo auendo bisogno della presenza, & assistenza di detto Totto suo fratello, non lo nominasse bastardo, ob reuerentiam, come egli fece &c.

Bartolo predetto, ancorche pupillo, viueua molto considerato, e ricordeuole della nemicizia contratta dal già Donnino suo padre, pensaua a' casi suoi, e tenendosi poco sicuro nel detto Contado, e Piuiere di Brozzi, si ritirò circa l'anno 1396. ad abitare nel popolo di Santa Lucia del Prato d'Ogni Santi dentro le mura di Firenze, come di sopra si è dimostrato; Mà quiui ancora forsi temendo; per sottrarsi al possibile dalle Inimicizie, e per auer modo più facile di scansare i continui pagamenti di rigorose Imposizioni, di Accatti, di cinquine, Sesti, Settine, Nouine, Decine, Ventine, Balzelli, & altre grauezze dette i Prestanzoni, che in somme eccessiue veniuano imposte più ch'ad ogni altro a i nobili forestieri cogniti, cercò

a tutto

a tutto suo potere di occultarsi, dandosi in nota con il semplice suo nome, e quello del Padre, tacendo il Casato, e la Patria, massime in quei libri di aggrauij, e Prestanzoni, ne' quali a forza di legge, e contro sua voglia doueua essere descritto, e così nascosto non solo sfuggì, e scampò d'esser rigorosamente impostato, mà in breue tempo cessò anco di pagare l'ordinarie, e comuni poste de' Prestanzoni per mantenimento della libertà del popolo, e Comune di Firenze, mà non andò guari, che fu scoperto, & accusato per Cessante, e come tale posto, e scritto nel libro dello specchio, come incorso nelle pene de Magnati, e potenti, & in quelle condennato, e fatto de Grandi, e potenti, leggendosi la di lui descrizione nel libro dell'Anno 1414. che originalmente si conserua nella camera fiscale, continente coloro, che per auer cessato di pagare i sopradetti Prestanzoni, *Incursi sunt in penam magnatum, & debent poni in libro speculi, & illos facere laniari ad omne officium Communis Florentiæ, ad quod extracti forent, & intelligantur esse, & sint magnates, & de numero magnatum Ciuitatis, Comitatus, & Districtus Florentiæ, quemadmodum ac si delinquissent, & mallefitium commisissent, propter quod effici deberent magnates, & contra eos habere locum intelligi decreuerunt, & mandauerunt omnia, & singula statuta, Prouisiones, Reformationes, & Ordinamenta, quæ locum habent contra alios magnates, & supra magnates Ciuitatis, Comitatus, & Districtus Florentiæ. Et nullus Iudex, vel Aduocatus cuiuscumque condictionis existat, & quacumque dignitate fungatur, etiam si esset Sapiens Communis Florentiæ sub pena librarum quingentarum audeat, vel præsumat contra prædicta consulere, & si aliquod Consilium redderet ipso facto non valeat &c. Et dicti sic effecti magnates: & in dictas penas pro non soluendo non possint vllo vnquam tempore postulare aliquam gratiam exemptionis, vel absolutionis dictarum penarum &c.*

Nelle quali pene leggesi nel medesimo libro del 1414. che vi cascorno assieme col detto Bartolomeo di Donnino ancora li appresso, cioè.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ser Piero Braccini da Pistoia. | fior. | 510. | 6. |
| Ser Antonio di Vanni di Arezzo. | fior. | 206. | |
| Gabbriello di m. Bartolomeo Panciatichi, ☞ e li pagò tutti. | fior. | 820. | |
| Gio: di m. Bartolomeo Panciatichi, ☞ e li pagò tutti. | fior. | 860. | |
| Barlamò di Stagio delli Strozi. | fior. | 3. | |
| Filippo di Niccolò Adimari. | fior. | 1. | |
| ☞ *Bartolomeo di Donnino.* | fior. | 1. | 16. |
| Lorenzo di Francesco Gianfigliazzi. | fior. | 1. | 6. |
| Antonio di m. Niccolò Gianfigliazzi. | fior. | 3. | |
| Niccolò di Piero Spini, e Nipoti. | fior. | 2. | 16. |
| Benedetto di Andrea Caualcanti. | fior. | 2. | 12. |
| Andrea di Niccolaio delli Spini, e Niccolò di Paolo Frescobaldi | fior. | 3. | |
| Zanobi di Cristofano Rinuccini. | fior. | 1. | 16. |
| Duccio di Duccio Vettori. | fior. | 1. | 1. |
| Iacopo di Prinziualle Giandonati. | fior. | 1. | 12. |
| Niccolò di Gio: di Niccolò di Biordo de Bardi. | fior. | 2. | |

E moltissimi altri di Casate de Grandi, e potenti stati dichiarati magnati fino del 1282. tempo della loro cacciata; Contro de' quali all'ora emanarono leggi, e prouisioni penali così rigorose, & inique, e tra l'altre quella registrata nel libro

la famiglia de Baldinotti antichissima, e nobilissima deriuare ab antiquo dalla Germania indubitatamente, benche di certo non sappino, se ella di colà venisse auanti la venuta del sudetto Imperatore Ottone cognominato il Magno, quando egli passò à Roma l'anno 956. di Cristo per essere da Papa Giouanni XII. coronato, o pure con lui istesso venisse, bastandoli il dire, che questa famiglia Baldinotta fusse vna di quelle tre, alle quali fù data dal prefato Imperatore l'inuestitura del Dominio assoluto, e libero della Città di Volterra. L'altre Ragioni, che apportono per assodare, che la famiglia Baldinotta discesa di Germania fusse con l'altre due al Dominio di Volterra dal Magno Ottone Imperatore collocata, sono le seguenti. Prima che l'istesso Cognome in lingua Germanica di Bal de Notte in Italiano Idioma suona Signori del Bosco da Notte, dunque Oriunda d'Alemagna.

Secondariamente per l'Aquila, chè sempre mai fù segno dell'Imperio posta nello scudetto collocato anticamente nell'Arme de Baldinotti, come si vede in vna Lapida sepolcrale ritrouata nella Chiesa di S. Maria, e S. Giulia di Liuorno al presente detta di S. Antonio antica come si dirà appresso. Terza ragione è per la forma dell'Arme della presente famiglia, che è vna Banda d'Argento in campo azzurro, additando in questo campo il mare, di cui tal'ora la bonaccia, e tal'ora la Tempesta si proua, mostrandone l'aiuto del Cielo, da cui ogni bene deriua, & essendo la Banda dal Padre Pietrasanta chiamata Baltheus, come noi dicessimo Cignone, o Armacollo per la Spada; però ella è secondo Francesco Pietri simulacro di Guerra, come Vogliono comunemente essere simbolo di Signoria, e di Principato, senza riflettere alla natura, e nobiltà del colore d'argento. Quarta, & vltima ragione, che mostrono è per il suo antichissimo Palazzo con Torre posto a canto alla Piazza di quella Città di Volterra, come in luogo più conspicuo, e degno di residenza, e di Principato con tanta magnificenza, quale anche oggi si vede secondo l'vso di quegli antichi tempi, fabbricato.

A tutte le sopradette Ragioni non sapressimo aggiugnere, come desideraressimo per più euidente proua con scritture autentiche, ma le scritture di sì lontani secoli non ce lo permettono, e quelle poche, che si sono trouate ci dimostrono euidentemente essere stata questa famiglia Baldinotta Signora della Terra così famosa di Monte Vultraio, e d'altre, come si dice appresso; e questa gran Terra fù molto sospirata, e combattuta da Volterrani per rendersene Padroni, come alla fine ne furono, ma con il denaro, e non con la Spada alla mano, constandoli denaro innumerabile, come dalle loro scritture chiaramente si vede; e però non è marauiglia se tutti gl'Imperatori cercassero l'amicizia, & aderenza di questa nostra famiglia, come d'altre, che possedeuono Terre Castelli, e Luoghi forti per fare vn forte ostacolo alla loro fazione Guelfa, che in Italia per la vicinanza de Pontefici si rendeua fortissima, essendone di questa il Papa medesimo Capo.

Asseriscono l'Istorie, e Croniche di Volterra, di Curzio Inghiramij, di Raffaello Maffei attenenti a questa famiglia de Baldinotti dell'anno 1117. Che aueua gran premura Errico Imperatore in questi tempi di tante riuolte d'Italia di mantenere nella sua deuozione le Città, che in essa possedeua, perche m. Corrado suo Vicario tutto intento al buon seruigio del suo Signore procuraua ogni studio, che dalle medesime nelle sue mani fedeltà all'Imperatore si giurasse, e zelando sopratutto di mantenersi Volterra, che la passaua tra le prime, e le più forti, che nella Toscana fossero, cercò il fauore di m. Placido Baldinotti, i di cui chiari Antenati

erano

erano stati da Ottone primo Imperatore cognominato il magno dalla Germania, condotti, e co' Ciucci, e Ciafferoni dell'assoluto Dominio di essa con mero, e misto Imperio molto alle sodisfazioni dell'Imperatore inclinato; diede con molti altri de primi di Volterra l'anno 1117. in mano di detto Corrado d'auanti l'Imperatore istesso il giuramento di fedeltà.

E più oltre proseguiscono le seguenti parole. Cercando in tanto l'Imperatore la sua potenza in Italia, Federigo Imperatore, non mancarono molte Città, e potenze di essa di apparecchiarsi per fare alle forze di lui quella resistenza, che auesse potuto; Volterra tra l'altre pensò a suoi casi; e per far si forte l'anno 1159. mandò suo Ambasciatore al Comune di Fiorenza [ col quale era vnita Pistoia, come compagna facendo tra loro vn solo Comune ] & a quella di Prato per far lega con essi contro il Comune Nemico, m. Baldinotto di Placido Baldinotti, il quale essendo suggetto di grande stima, e paragonata prudenza, la conchiuse, e stabilì prestamente.

Ma lasciando noi l'Istorie in suo robore, che per conciliarle vi vorrebbero molte scritture di quei tempi, ne' quali si scarseggiaua di molto, verremo alla proua di questa presente Genealogia, cô le scritture alla mano; per le quali, auendo noi maneggiato tutte le scritture di quella Città, e cauatone di tutte il transunto, trouiamo con verità il Giuramento di fedeltà, che fù fatto da 1050. Cittadini Volterrani all'Imperatore Errico, & a Corrado suo figliuolo, come dice in detto giuramento, tra quali viene nominato in sesto luogo Iacobus Baldinotti, & in settimo Fredericus Nottus, quali ambidue chiaramente si vedono di questa famiglia Baldinotta; il qual giuramento di fedeltà si conserua nell'Archiuio di quella Città di Volterra al Sacchetto B. Cartapecora segnata num. 7. Onde si comincerà da noi l'Albero di questa famiglia Baldinotta da Baldinotto, che potè fiorire del 1060. e Iacopo sudetto del 1100., e potrebbe essere, che il sudetto Placido fosse fratello del sudetto Iacopo, e Padre di quel Baldinotto, che fù Ambasciatore a Fiorenza secondo la sudetta Istoria, & il computo de tempi corre benissimo. Sia come si sia, Iacopo generò Danielle, che la sopradetta Istoria chiama Dinarello Padre di Baldinotto, e di Bissolo, dal quale discende per dritta linea la nostra famiglia de Baldinotti di Pistoia, e di Fiorenza, come si prouerà appresso, dopo che aueremo dimostrata la descendenza de Baldinotti di Volterra.

Baldinotto dunque di Danielle si legge in vno Instromento Rogato da Ser Conforto del 1199. quale si conserua nell'Archiuio di Volterra detto del Camerotto al Sacchetto F. Cartapecora segnata num. 3.

Baldinotto generò Iacopo padre di m. Gentile, Guelfo, Notto, Pepo padre di Guasco, e Placido, quali si leggono in vno Instromento Rogato da Ser Sorico Not. di Volterra del 1232. quale si conserua nel sopracitato Archiuio di Volterra Sacchetto C. num. 40., come pure in vn Rogito di Ser Iacopo di Fiammingo del 1251. E Guasco di Pepo di Baldinotto si legge come Curatore di Placido, e di Notto figliuoli q. Danielis q. Bissoli de Baldinottis in vn Rogito di Ser Bernardino q. Vgolini l'anno 1258, e da questo Instromento si comprende non essere in Volterra i sudetti Placido, e Notto, e questo diede principio a i Baldinotti di Pistoia, come si prouerà appresso; e tale Instromento si conserua nel sopracitato Archiuio di Volterra al Sacchetto T. num. 9. Gentile vocato Tile q. Iacobi de Baldinottis de Vulteris si legge in vn Rogito del sopradetto Ser Bernardino q. Vgulini de Vul-

terris del 1259. come nel sopradetto Archiuio di Volterra Sacchetto A. n. 42.

Placido sudetto generò Baldinotto, e Montanello quale si leggono *Montanellus, & Baldinottus; filij q. Placidi Baldinotti*, quali vendono al Comune di Volterra alcune mose l'anno 1258. come per Rogito di Ser Bartolomeo detto Barzetto q. Galgani, e questa vendita si vede nel sopracitato Archiuio di Volterra al Sacchetto Q. n. 22.

Baldinotto sopranominato generò Gio., Neri, e Tile; quali si leggono testimoni in vn Contratto di vendita Rogato da Ser Rainiero q. Ildebrandini de Vulterris del 1310., che si conserua nel sopradetto Archiuio di Volterra Sacchetto P. num. 19. Neri si legge Padre del Caualiere Baldinotto in vna pace, che si fa tra il Comune di Fiorenza, & il Comune di Volterra l'anno 1324. che si vede nell'Archiuio di Volterra sudetto al Sacchetto B. num. 17. Et il sudetto Caualiere Baldinotto fù Padre di m. Gentile, e di m. Aldobrando, che per non esserui in Volterra più generazione viuente de Baldinotti, se ne tralascia di questi la dichiarazione, come pure di quella del sopradetto Tile padre di Notto, che generò Gentile, come anche del sudetto Giouanni padre di Tauenna, di Vanni, di Lisb, e di Tile, che si leggono tutti nel Priorista di Raffaelle Baua Maffei; E questa famiglia de Baldinotti di Volterra finì in vn Tile di Gio: di Tile Baldinotti da Volterra, quale sotto li dì 23. d'Ottobre 1398. fece il suo Testamento vltimo nuncupatiuo rogato da Ser Andrea di Giusto Cenni Not. publico Volterrano, nel quale fece suoi Eredi vniuersali li Monaci di S. Andrea di Volterra per vna terza parte; i Padri Eremitani di S. Agostino per vn'altra seconda parte, & i Padri di S. Francesco di Volterra per la terza vltima parte, qual presente metà per la prima parte li Monaci di S. Andrea renunziarono detta Eredità per non volere litigare, e di ciò ne apparisce ricordo al Campione del Conuento di S. Francesco di Volterra.

Ma ritornando noi al sopradetto Bissolo di Danielle, generò questo vn'altro Danielle padre di Notto, e di Placidino tutti due sono scritti col nome diminutiuo la quale linea non si vede abitare Volterra; e volendo vendere Baldinotto detto Notto, e Placido detto Placidino Podium, & res poste in Contrata S. Stefani al Comune di Volterra le fecero i sopradetti vendere à Guasco q. Pepi Baldinotti de Baldinottis de Volterra l'anno 1258. essendo loro à Pistoia, come per Rogito di Ser Bernardino q. Vgulini, che aggiua per loro, e questo veniua ad essere in terzo grado con i sudetti Notto, e Placidino, come alla Sacchetta T. num. 9. del sopracitato Archiuio. E Danielle padre de' sudetti, figliuolo di Bissolo, di Danielle domandò l'anno 1233. a m. Ildebrandino de Solatio, & à Gallo q. Caualcalombardi, & à m. Baldouinetto del Cece, Rettori di S. Gimignano, che li rendessero, e restituissero la Roccha di Monte Veltraio, come per Rogito di Ser Attabiano q. Oliuerij, quale instromento si conserua nel sudetto Archiuio Sacchetto T. num. 6. La quale Roccha poi fù venduta al Comune di Volterra da i figli di Baldinotto l'anno 1250., essendo Potestà di Volterra m. Guinigio Arzocchi di Siena, come si legge nel Libro detto il Cattorale, che si conserua nel sopracitato Archiuio di Volterra con tutti i loro beni, e ragioni che anno nel Cassaro; Roccha, Balco, e Fortezza di Monteueltraio, come espressamente si legge in detto Instromento di vendita Rogato da Ser Iacopino di Fiammingo; non vedendosi punto comparire, i figli di Danielle di Bissolo, non essendo in Volterra, ne in Monteueltraio, ma in Pistoia, se non agisse per loro, ò per il lor Padre Danielle Pepo vno de figliuoli di Baldinotto

to padre del sudetto Guasco; Dalle quali scritture si vede chiaramente, questa nostra famiglia de Baldinotti essere stata Signora di Monteueltraio, e che andasse da Volterra, o da Monteueltraio a Pistoia fino al tempo di Danielle di Bffolo, che mai si vede in Volterra, ma fuori, e che agissero per esso i suoi Baldinotti che erano, & abitauono in Volterra. Di Placido o Placidino si vede figliuolo vn Donnino, E di Notto si vede Baldinotto padre di Iacopo; e perche di questa generazione vi è vn discorso compilato di Francesco Patriarchi primo Ministro di questa Camera Fiscale, col quale si giustifica, e proseguisce il Filo di questa famiglia de' Signori Baldinotti di Volterra portatasi ad abitare in Pistoia, e in Fiorenza, comprouarsi tutta la descendenza del Ramo del Marchese Cesare Baldinotti Viuente in Roma, e di Domenico suo Cugino viuente in Fiorenza lo riportiamo di parola in parola, come ottimamente prouato, & in autentiche scritture fondato al maggior segno, tutte da noi viste, e considerate, & è l'appresso.

E manifesto alli studiosi Amatori dell Istorie, che fino dell' anno 1110. per le turbulenze tra Papa Pasquale Secondo, & Enrico Quarto Imperadore si vdirono in Italia i detestabili nomi delle due fazzioni Guelfa, e Ghibellina, originate dalla Germania, le quali pigliarono la denominazione da due nobilissimi, e potenti fratelli carnali, vno detto Gibel, e l'altro nominato Guelff, che essendo trà di loro diuisi, e contrarij di pareri, e di affetti, Guelff seguiua la parte del Pontefice, e della Chiesa, e Gibel aderiua a quella dell' Imperadore Scommunicato, e furono cagione, che quando gli Eserciti di questi due Monarchi veniuano insieme a giornata, alzando la voce quei dell' Imperadore gridauano. Iiè Scebelin, cioè, viua Ghibellino, e quei del Papa. Iiè Guelff, cioè, viua Guelfo, pretendendo in tal modo dichiararsi dell' adherenza, e protezzione sotto cui, e per chi militaua. In tal tempo se nè passò detto Imperadore a Roma, e la Città di Pistoia, che in detto secolo fioriua, fù la prima ad infettarsi di così pestifero veleno, e restare in queste due fazzioni di Guelfi, e Ghibellini diuisa, & in breue tempo molte altre Città di Italia (trà le quali fù la prima Firenze) seguendo nelli affetti, & inclinazioni Pistoia, anco esse nelle dette fazzioni restarono infaustamente diuise.

L'anno 1137. I Pistoiesi fortificorno il loro Castello di Carmignano, del quale sapeuano essere ansiosi i Fiorentini. Del 1154. fù detto Castello assediato da' Pratesi, & a pena liberato da' Pistoiesi, a loro si ribellò, e l' anno doppo fù da medesimi riacquistato.

Del 1202. di Aprile si accese nella Cattedrale di Pistoia il fuoco, & arse quattordici Chiese, & il terzo delle Case della Città, e con la Cattedrale bruciò la Libreria, & il publico Archiuio con più scritture antiche, e molti priuilegij di essa Città.

Del 1209. Ottone Quarto Imperadore nel portarsi a Roma passò per Pistoia, i Cittadini di essa gli diedero il giuramento di fedeltà, & egli a loro donò quattro Trombe d'argento con i loro pennoni, le quali ebbero poi i Fiorentini; leuò il Magistrato de' Consoli, & instituì i Dodici Anziani, & vno di essi, come loro capo chiamò Gonfaloniere di Giustizia, & a gli altri diede il nome di Auuocati Cesarei, e dell' Imperio, & inuestì di sua mano detto Gonfaloniere dello stendardo solito concedersi alle Città libere, e confermò alla Città li priuilegij concessili da altri Imperadori.

Del 1228. fù preso Carmignano da' Fiorentini, e spianata la forte Rocca al-

ta braccia ottanta fabbricataui da Pistoiesi con due bracci di marmo, e mani con le dita piegate a pugno serrato soprapposto il pollice tra l'Indice, & il medio in segno di disprezzo de' Fiorentini.

Del 1248. li 2. Febbraio, con l'aiuto del Principe di Antiochia figliuolo dell'Imperadore, furono scacciati i Guelfi di Pistoia dalla Fazzione Ghibellina.

Del 1253. furno rimessi i Guelfi in Pistoia dal Comune di Firenze.

Del 1260. i medesimi furno cacciati di Pistoia, e da molti altri luoghi di Toscana, e particolarmente da Volterra, donde furno forzate a vscire (oltre quelle che furno esiliate il Maggio antecedente) le famiglie intere de Baldinotti, Masini, e Belforti.

Del 1267. li detti Guelfi rientrati in Pistoia scacciarono i Ghibellini.

Del 1297. vsorno le Torri i Pistoiesi, come si vede fino ad oggi le due vnite alle Case della Volta de' Bruni, e Baldinotti sù la strada di Santo Luca.

Del 1298. gli Anziani di Pistoia essendo venuti trà loro in rissa, vna parte vedendosi perdente si fuggì nell'Archiuio, che era, come è anco oggi nel loro Palazzo; l'altra parte non potendo entrarui per far la bramata vendetta, vi attaccò il fuoco, e restorno arsi tutti quelli, che vi erono dentro, & insieme tutti i libri publici, e memorie antiche.

Del 1300. la famiglia de' Cancellieri di Pistoia si diuise in bianca, e nera, e con essi tutta la Città, e ne seguirono omicidij, risse, e discordie, e molti furono confinati fuori di Pistoia, e molti in Firenze, i Bianchi si posero ad abitare nel Garbo in Casa de' Cerchi, & i Neri confinati si posero in Casa de' Donati, auendo l'vna, e l'altra parte parentado con dette famiglie Fiorentine.

Del 1325. Castruccio Intelminelli tornato a Pistoia mandò sua gente, e molti Pistoiesi ad assediare il Castello di Carmignano, e la sua Rocca stètta ul rifatta, la quale prese, e fortificò, e nell'istesso tempo battè la Fortezza delli Strozzi posta in detto Comune di Carmignano, della quale, benchè fortissima, doppo più assalti si rese padrone; tagliando a pezzi tutti quei, che v'erono dentro.

Del 1328. li 16. Settembre i Fiorentini con cinque mila pedoni, & ottocento Caualli assediorno, e presero detto Castello di Carmignano, e quello ben munirono, e fortificorno.

Le riuolture, e fazzioni continuate per più secoli in questa Città di Pistoia non v'hà dubbio, che fanno manifesto la potenza delle nobili famiglie di essa, tra le quali fà pompa quella de' Signori Baldinotti, da cui trae l'origine il Sig. Marchese Cesare per grazia di Dio oggi viuente in Roma, & il Sig. Domenico suo Cugino pur viuente in Firenze, & il ramo, dal quale essi prouengono si proua con le seguenti fedi, e scritture di loro descendenza estratte in autentica forma, e prima è

In vn libro dell'anno 1287. del Vescouo di Pistoia esistente nell'Archiuio Vecchio, e nello stanzone di esso detto de' Prestanzoni posto sopra l'Oratorio di Hort' San Michele attenente all'Archiuio della publica, e gran Camera Fiscale di S. A. S. di questa Città di Firenze, qual libro è Intitolato, come appresso, cioè

*In Dei Nomine &c. Hic est liber Causarum, & Sententiarum super ipsis latarum, & factarum in presentia Venerabilis Patris Domini Thomæ miseratione Diuina Pistoriensis Episcopi, & sui Vicarij, & Accusationum vel Denuntiationum factarum super maleficijs factis, & commissis à Personis Iurisdictioni ipsius Domini Episcopi suppositis, sub annis Natiuitatis Domini Millesimo Ducentesimo Octuagesimo septimo, Indict. one prima,*

*die*

*die ipsarum Kal. Octobris &c.* nel qual libro infra l'altre Cause, si legge la lite, e causa della Chiesa di Santa Maria di Bonistallo Piviere della Pieve di Carmignano, quale essendo all'ora vacante, da' Padroni, e Popolani tra di loro discordi furno presentati Prete Rosticcio Canonico di Artimino, e Prete Tancredi detto Credino figliuolo del Sig. Magino del Signore Visconte abitante in Carmignano, quali Presentazioni furono fatte in mano del Sig. Boniouanni Pievano della Pieve di Carmignano, e questo per essere infermo rimesse la decisione della causa al Vescouo di Pistoia, e suo Vicario, dauanti a' quali furno exhibite le Domande, Produzioni, Articoli, e Posizioni da ambi detti Preti presentati, intendendo ciascheduno di prouare d'essere di buona conuersazione, e Vita, nato di legittimo Matrimonio, & eletto alla Rettoria di detta Chiesa legittimamente, e quali fossero i veri padroni di essa, e per prouare questa loro intenzione furono indotti questi Testimoni hoc modo videlicet &c.

*Coram discreto Viro Domino Arnuldo Plebano Plebis Sancti Andreæ Pistoriensis Vicario Venerabilis Patris Domini Thomæ Dei gratia Episcopi suprascripti &c.*

*Quorum Testium nomina sunt hæc, videlicet.*

*Cursus Sarnti. Presbiter Ioannes Rector Ecclesiæ Sancti Petri. Sebiatta Pandolfini Cappellæ Sancti Pauli. Ricchus Accolti. Vannes Gualterotti. Lapus Alodiseti Cappellæ Sancti Pauli. Baldinottus Notti. Donninus Placidi. Panarius Nicholai. Inghibertus Rigaldi. Vbaldinus Parasacchi Cappellæ Sancti Pauli. Præsentibus Certe Cognoscentis, & Ser Lapo Marucci Procuratoribus. Iohannomo Buoni. Durante Ondidei Priore de Agliana Iurant.*

Doppo la quale Induzione, & atti detto Prete Tancredi, per Instrumento Rogato nel Palazzo Episcopale di Pistoia, renunziò all'Elezione di lui fatta alla sopradetta Rettoria, in mano di detto Vescouo, quale perciò diede immediatamente la Sentenza a fauore di detto Prete Rosticcio, come diffusamente si legge in essa, e nelli atti di detta Causa &c. Sicchè vedendosi nominati, & indotti per Testimoni li sopracitati Baldinotto di Notto, e Donnino di Placido, certo è, che detti loro Genitori, ò pure essi medesimi aueuano per qualche tempo abitato a Carmignano, vi possedeuano de beni, e quiui souente villegiauano, mentre essendo indotti per Testimoniare de vita, & moribus de Preti litiganti, era necessario, che fossero informati della vita, e costumi di quelli, dello stato della Chiesa di Bonistallo, padronato, vacanza, e presentazione in lite, non potendosi reuocare in dubbio, che tale induzione di Testimoni sia solita farsi di persone conoscenti per abitazione, o pratica in quel luogo; Onde ne viene in conseguenza, che Baldinotto, e Donnino non potessero auere tanta cognizione delli Interessati in lite, se non con lo stare spesso a loro Beni in Carmignano; Oltre di che è proua sufficiente dicio il trouarsi, che circa l'anno 1367. Donnino Nipote del detto Baldinotto nato di Iacopo suo figliuolo, lasciata la Città di Pistoia, si ritirò ad abitare famigliarmente in detto Castello di Carmignano, doue non può supporsi, se non che auesse già delle sustanze, mentre appena fermatouisi, apparisce possederui Case, e Podere, come si caua dalle seguenti scritture.

In vn'altro libro dell'anno 1301. di Entrata, & Vscita del sopradetto Vescouo di Pistoia, che assieme con altri due di Atti Ciuili del 1290. si conseruano nel detto Stanzone de Prestanzoni si legge la seguente partita scritturata nel modo, che appresso, cioè.

Ebbi da Iacopo Baldinotti di Pistoia, che douea dare lire ventisei, e soldi sei. 26. 6.

Che questo Iacopo auesse stanziato qualche tempo in Lombardia è molto probabile, e forsi ancora Donnino suo figliuolo, leggendosi questo nell' infrascritta Sentenza esser si accasato con la nobil famiglia de Brittoni di Pauia.

In vn libro dell'anno 1369. delli Officiali di Grascia della Città di Firenze, esistente nella Camera fiscale di detta Città, tra l'altre domande si legge la seguente dell' infrascritto tenore, cioè a c. 5.

*Quarta Septembris.*

*Dopninus Iacopi de Baldinottis de Pistorio, qui nunc abitat in Commune Carmignani Comitatus Florentiæ, agit contra Guardi Iohannis Populi Sancti Martini in Campo Comitatus Florentiæ Communis Carmignani, olim laboratorem suum, à quo petit sibi dari, & restitui Florenos Vigintiquatuor, quos sibi dare tenetur ex causa mutui prò emendo vnum par Boum prò laboando Podere dicti Dopnini &c.*

E doppo segue la Citazione fatta ad Instanza di detto Donnino del tenore, che appresso, cioè.

*Die quinta Septembris.*

*Retulit Donatus Vgolini Numptius Communis Florentiæ, se die quinta dicti mensis, ad petitionem dicti Dopnini de Baldinottis in persona Citasse dictum Reum prò prima, & secunda Citatione ad respondendum Petitioni prædictæ, & ad videndum iurare Testes Secundum formam Commissionis sibi factæ.*

In vn libro dell'anno 1371. de capi di famiglia del Contado Quartiere di Santa Maria Nouella Comune di Carmignano Contado di Firenze, esistente in detto Stanzone a c. 976. trà coloro, che di varij luoghi andorno ad abitare in detto Comune di Carmignano si legge la seguente posta, cioè.

*Donninus Iacobi de Baldinottis de Pistorio caput familiæ cũ Vxore. Valut. lib. M C.*

In vn libro dell'anno 1383 de Capi di Famiglia del Contado Quartiere Santa Maria Nouella, Comune di Carmignano Contado di Firenze, esistente nel detto Stanzone a c. 42. infrà gli abitanti in detto Comune di Carmignano si legge la partita, che appresso, cioè.

Donnino Iacopi Baldinotti di Pistoia anni 57.
Mona Francesca sua Moglie anni 40.
Bartolomeo suo figliuolo anni 6.
Baldinotto vocato Totto suo figliolo naturale anni 10. lir. 720.

Notisi, che Iacopo Padre di Donnino in questa soprascritta partita è scritturato in latino, cioè Donnino Iacopi &c. perche Cosimo Vanni Sindaco del Comune di Carmignano, che compose, e scrisse detto libro scritturò il nome del Padre di tutti li abitanti in detto Comune nella stessa maniera; Et il nome di Donnino, e molto vsitato in Pistoia, leggendosi nel Catasto di Decima de' Beni de' Cittadini di detta Città dell'anno 1427. esistente in questa Camera Fiscale di Fiorenza a c. 41. a c. 89. a c. 227. a c. 643. a c. 654., e più altri, e nel libro di Partiti, e Deliberazioni de' Signori Priori della Republica Fiorentina esistente in detta Camera di Aprile 1459. a c. 60. *Franciscus Papini Blaxij Dopnini de Pistorio &c.*

In vn libro di Sentenze scritto in Cartapecora dell'anno 1391. al tempo del Caualiere Raffetto Marocello da Genoua Capitano del Popolo, e Comune di Firenze esistente nel sopradetto Stanzone de Prestanzoni a c. 43. apparisce, che

Gio-

Giouanni di Pietro del Caualiere Perazzino de Brittoni di Pauia.

Donino di Iacopo de' Baldinotti di Pistoia suo Cognato commoranti assieme nel Piuiere di Brozzi nel Popolo di San Donnino Contado di Firenze, e

Lodouico di Filippo di Vanni de' Cantasanti di Pistoia, a cagione di graui Inimicizie, che regnauano frà essi; & alcuni della famiglia de' Guidotti di Pistoia, ritrouandosi tutti tre a Carmignano nella Villa, e Casa di detto Donnino posta in detto Castello, confinata da primo Via, a secondo esso Donnino, a terzo Beni di Ser Iacopo de Fabbroni di Pistoia, a quarto Beni di Noferi delli Strozzi di Firenze, restò vno delli Auuersarij occiso; Onde i prenominati Giouanni Brittoni, e Donnino Baldinotti ne vennero Banditi con la confiscazione de' loro Beni; e Lodouico Cantasanti, come Intromissore a fauore di detti Cognati, fù condennato in lire 2000. come tutto, e più diffusamente si legge in detta Sentenza data sotto il dì 31. di Luglio 1391.

I Conti da Pannigho di Lombardia furono creati da Carlo Magno, e questo Lodouico Cantansanti ebbe per moglie vna di detta famiglia; leggendosi al Catasto di Decima della Città di Pistoia dell' Anno 1427. esistente in Camera Fiscale di Fiorenza a c. 576. l'appresso portata, cioè: Mona Caterina figliuola fù del Conte Vgolino da Pannigho, e Donna fù di Lodouico di Filippo di Vanni Cantansanti, alla quale esso (forsi ricordeuole del coperato nella sopradetta Sentenza) lasciò più Beni, e fiorini seicento, acciò ne facesse delle limosine, e maritasse fanciulle per l' Anima sua; come si legge in detta Portata.

Nel libro dell' Anno 1393. de' capi di famiglia del Contado, Quartiere Santa Maria Nouella Comune di Carmignano; esistente nel sopradetto Stanzone, doppo la descrizione delli abitanti in esso a 1196. sono registrati coloro, che vscirono di detto Comune, & andorno ad abitare altroue, con questa Intitolazione, cioè.

*Infrascripti sunt omnes; & singuli homines, & Personæ, qui se absentauerunt à Communi Carmignani à rennouatione Extimi citrà, qui erant in Extimo dicti Communis Carmignani*, e trà i molti vsciti vi si legge la seguente posta, cioè.

*Domina Francisca Vxor olim Donnini Iacobi de Baldinottis de Pistorio. Bartolomeus filius dicti Donnini, & Baldinoctus vocatus Toctus filius Naturalis dicti Donnini absentauerunt se à Communi iam sunt Duo anni; & vltra. & iuerunt in Communi, seù Plebatu, de Brozzi, habent in Extimo libras XII. & solidos quinque in dicto Communi Carmignani.*

Nel libro dell' anno 1393. de capi di famiglia del Contado, Quartiere Santa Maria Nouella, Piuiere di Brozzi, e Popolo di San Donnino esistente in detto Stanzone, trà coloro, che di altri luoghi sono tornati a stare in detto Piuiere, e Popolo di San Donnino si legge a c. 335. la seguente partita, cioè.

*Mona Francesca Donna fù di Donnino di Iacopo de Baldinotti di Pistoia capo di famiglia, e Bartolomeo suo figliuolo, e figliuolo di detto Donnino; e Baldinotto vocato Tocto figliuolo non legittimo di detto Donnino, sono tornati nel detto popolo di San donnino già fa anni due, el Comune s' hà presi più Beni di detto Donnino nel Comune di Carmignano, doue prima stauano insieme, aueuano in Estimo lib. 12. 13. 5.*

Nel Libro del 1400. de capi di famiglia del Contado Quartiere Santa Maria Nouella, piuiere di Brozzi, popolo di San Donnino, esistente nel sopradetto Stanzone, tra coloro, che stanno, & abitano in detto popolo si legge il seguente, cioè

Totto

Totto di detto Donnino di età di anni 29. e da in nota vna Casa con Orto posta nel detto popolo a primo strada, a secondo Marco di Tomme a terzo Zanobi di Francesco. Vale fiorini. fiorini 28.

E nel medesimo libro trà coloro, che di detto popolo di San Donnino si sono partiti, e sono andati ad abitare altroue, si legge l'appresso, cioè.

*Bartolo di Donnino Baldinotti si partì già cinque anni, andò a stare nel popolo di Santa Lucia d'ogni Santi dentro le mura di Firenze. Hà nel popolo di San Donnino vna Casa con Corte, e Orto staiora cinque, a primo Via, a secondo Schiatta di Tempo, a terzo Zanobi di Francesco, vale fiorini settanta. fiorini 70.*

E qui è da notare, che se dall'originale di questa partita del 1400. si vede chiaramente essere questo ramo de Baldinotti venuto ad abitare in Firenze in persona di Bartolo di Donnino fino circa l'anno 1396. non può verificarsi, ciò che lasciò scritto nel libro terzo di Istorie di Pistoia del 1657. a c. 133. il P. Salui Storie di Pistoia, che asserisce venuto in Firenze solamente l'anno 1533. m. Iacopo di questa famiglia con le seguenti parole, cioè; Del 1533. m. Iacopo Baldinotti Caualiere di sua quiete, non auendo mai voluto dichiararsi a fauore di niuna delle parti tumultuanti, se ne ritirò ad abitare in Firenze, doue per mostrarsi alieno dalle parzialità, aggiunse allo stemma gentilizio di sua Casa due Stelle, e tre Corone di lauro, e fù ascritto alla Cittadinanza Fiorentina.

Ne libri delli anni 1399. 1400. 1404. & altri detti i Prestanzoni de' Cittadini Quartiere di Santa Maria Nouella, Gonfalone del Liocorno popolo di Santa Lucia del Prato d'Ogni Santi di Firenze dentro le mura, esistenti in detto Stanzone, e parte esistenti in Camera, trà gli altri Cittadini in essi descritti vi apparisce 1399. a c. 31. 1400. a c. 54. 1404. a c. 60. & altri, come nelle fedi, descritto, e prestanziato il detto *Bartolo di Donnino*.

Nel libro dell'anno 1404. di Gabella de' Contratti di questa Città di Firenze segnato lettera C. 54. a c. 92. si legge la seguente partita, cioè.

*Bartolus olim Dopnini Populi Sanctæ Luciæ omnium Sanctorum de Florentia, & Tottus eius frater, & filius olim dicti Dopnini Populi Sancti Donnini Plebatus Brozzi receperunt a Lippo olim Pauli pro resto, & complemento Dotis Dominæ Dominicæ filiæ dicti Lippi, & Vxoris dicti Bartoli Florenos 30. auri die 22. Decembris 1404.*

Di questo pagamento se ne troua, e legge il Contratto al publico Archiuio Fiorentino nel protocollo di Ser Giouanni di Baldese Bencini a c. 262. del medesimo tenore e spresso con le medesime parole che sopra.

Nella celebrazione di tale Instrumento, & atto era di douere, che Bartolo auendo bisogno della presenza, & assistenza di detto Totto suo fratello, non lo nominasse bastardo, ob reuerentiam, come egli fece &c.

Bartolo predetto, ancorche pupillo, viueua molto considerato, e ricordeuole della nemicizia contratta dal già Donnino suo padre, pensaua a' casi suoi, e tenendosi poco sicuro nel detto Contado, e Piuiere di Brozzi, si ritirò circa l'anno 1396. ad abitare nel popolo di Santa Lucia del Prato d'Ogni Santi dentro le mura di Firenze, come di sopra si è dimostrato; Mà quiui ancora forsi temendo; per sottrarsi al possibile dalle Inimicizie, e per auer modo più facile di scansare i continui pagamenti di rigorose Imposizioni, di Accatti, di cinquine, Sesti, Settine, Nouine, Decine, Ventine, Balzelli, & altre grauezze dette i Prestanzoni, che in somme eccessiue veniuano imposte più ch'ad ogni altro a i nobili forestieri cogniti, cercò

a tutto

a tutto suo potere di occultarsi, dandosi in nota con il semplice suo nome, e quello del Padre, tacendo il Casato, e la Patria, massime in quei libri di aggrauij, e Prestanzoni, ne' quali a forza di legge, e contro sua voglia doueua essere descritto, e così nascosto non solo sfuggì, e scampò d'esser' rigorosamente impostato, mà in breue tempo cessò anco di pagare l'ordinarie, e comuni poste de' Prestanzoni per mantenimento della libertà del popolo, e Comune di Firenze, mà non andò guari, che fu scoperto, & accusato per Cessante, e come tale posto, e scritto nel libro dello specchio, come incorso nelle pene de Magnati, e potenti, & in quelle condennato, e fatto de Grandi, e potenti, leggendosi la di lui descrizione nel libro dell' Anno 1414. che originalmente si conserua nella camera fiscale, continente coloro, che per auer cessato di pagare i sopradetti Prestanzoni, *Incursi sunt in penam magnatum, & debent poni in libro speculi. & illos facere laniari ad omne officium Communis Florentiæ, ad quod extracti forent. & intelligantur esse, & sint magnates, & de numero magnatum Ciuitatis, Comitatus & Districtus Florentiæ. quemadmodum ac si delinquissent, & mallefitium commisissent, propter quod effici deberent magnates, & contra eos habere locum intelligi decreuerunt, & mandauerunt omnia, & singula statuta, Prouisiones, Reformationes, & Ordinamenta, quæ locum habent contra alios magnates, & supra magnates Ciuitatis, Comitatus, & Districtus Florentiæ. Et nullus Iudex, vel Aduocatus cuiuscumque condictionis existat, & quacumque dignitate fungatur, etiam si esset Sapiens Communis Florentiæ sub pena librarum quingentarum audeat, vel presumat contra predicta consulere; & si aliquod Consilium redderet ipso facto non valeat &c. Et dicti sic effecti magnates: & in dictas penas pro non soluendo non possint ullo unquam tempore postulare aliquam gratiam exemptionis, vel absolutionis dictarum penarum &c.*

Nelle quali pene leggesi nel medesimo libro del 1414. che vi cascorno assieme col detto Bartolomeo di Donnino ancora li appresso, cioè.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ser Piero Braccini da Pistoia. | fior. | 510. | 6. |
| Ser Antonio di Vanni di Arezzo. | fior. | 206. | |
| Gabbriello di m. Bartolomeo Panciatichi, ☞ e li pagò tutti. | fior. | 820. | |
| Gio: di m. Bartolomeo Panciatichi, ☞ e li pagò tutti. | fior. | 860. | |
| Barlamò di Stagio delli Strozi. | fior. | 3. | |
| Filippo di Niccolò Adimari. | fior. | 1. | |
| ☞ *Bartolomeo di Donnino.* | fior. | 1. | 16. |
| Lorenzo di Francesco Gianfigliazzi. | fior. | 1. | 6. |
| Antonio di m. Niccolò Gianfigliazzi. | fior. | 3. | |
| Niccolò di Piero Spini, e Nipoti. | fior. | 2. | 16. |
| Benedetto di Andrea Caualcanti. | fior. | 2. | 12. |
| Andrea di Niccolaio delli Spini, e Niccolò di Paolo Frescobaldi | fior. | 3. | |
| Zanobi di Cristofano Rinuccini | fior. | 1. | 16. |
| Duccio di Duccio Vettori. | fior. | 1. | 1. |
| Iacopo di Prinziualle Giandonati. | fior. | 1. | 12. |
| Niccolò di Gio: di Niccolò di Biordo de Bardi. | fior. | 2. | |

E moltissimi altri di Casate de Grandi, e potenti stati dichiarati magnati fino del 1282. tempo della loro cacciata; Contro de' quali all'ora emanarono leggi, e prouisioni penali così rigorose, & inique, e tra l'altre quella registrata nel libro

delli Statuti del Comune di Firenze Rubrica sesta del 1292. esistente nella detta Camera, contenente, che il Podestà di Firenze con mille fanti armati ogni volta, che vno de' Grandi commetta qualche malefizio, *vadia cum dictis mille Peditibus ad Domos, & Bona talis magnatis, & funditus, & radicitus ea destrui, & deuastari faciat &c.*

E nel libro delli Statuti di detto Comune esistente in detta Camera cominciato l'anno 1300. sopra tali magnati alla Rub. 33. a c. 72. Ordina, che deuino dare malleuadore al Comune di Firenze ciascuno di essi da anni 15. in sù fino alli 70. inclusiuè di loro età, *omni anno sinè aliqua requisitione cum bonis, & idoneis fideiussoribus de duobus mille libris, & etiam prò maiori summa; Et qui cessauerint prò tribus Annis possint, vt exbanniti offendi à quocumque realiter, & personaliter, & sine pœna & quicumque defenderet eorum Bona possit puniri per Potestatem Florentiæ; Et Instrumenta Cassari suo arbitrio, de quo dictus Potestas non debeat Sindacari, & Pater teneatur prò filio, & frater prò fratre, & Tales Cessantes possint impunè à quocumque offendi realiter, & personaliter, statuto aliquo non obstante &c.*

*Et omnes alij, qui postea essent effecti magnates, vel suprà magnates per aliquam legem Statutum, Reformationem, vel vigore alicuius legis, statuti Reformationis, vel ordinamenti Communis Florentiæ, Sint Magnates, vel suprà Magnates, prout continetur in dictis legibus Statutis, & Reformationibus; Et sic tractentur.*

Et a c. 75. si legge,

*Si aliquis cessaret à Sodamentis D. Potestas compellat Patrem prò filijs, & filios pro Patribus, & fratres pro fratribus, & Patruos pro Nepotibus, & Nepotes pro Patruis, & Auos Paternos pro Nepotibus &c.*

Et a c. 6. Rub. 41. si ordina &c.

*Quod qui facti sunt Populares teneantur renuntiare Consorteria, & Agnationi Omnium suorum Consortium, & Consanguineorum per lineam masculinam, & alia Arma, seu Signa omninò diuersa ab Armis, seu signis sua Domus sibi eligere, nec de ipsa tali Domo, siuè stirpe se debeant appellare, nec Arma ipsius Domus portare, sed sibi aliud nomen seu Cognomen assumere &c.*

Et a c. 87. Rubrica 88 si dice.

*Quod nullus de Magnatibus, seu Nobilibus vllo modo, vel causa possit, vel debeat eligi, vel esse de Consilio speciali vel Generali &c. Nec etiam eligi, vel esse possit Consul, Capitudo, vel Rector alicuius Artis Ciuitatis Florentiæ, & si repertus fuerit electus remoueatur, & cassetur &c.*

Et a c. 88 alla Rubrica 94. si dice.

*Quod non possint habere Officia Prioratus, Vexilliferi Iustitiæ, Officium Gonfaloneriorum Societatum, Duodecim Bonorum Virorum, & Capitanei ligarum, & Sindaci ad Sindacandum Officiales &c quæ officia sint, & dari debeant dumtaxat Popularibus & Guelfis, & de Populo Ciuitatis Florentiæ &c.*

E nel libro quarto di detti Statuti Rubrica 33. a c. 202. esistente in detta Camera ita disposto, *quod Omnes, & singuli, qui cessabunt per quatuor menses à solutione Prestantiæ eis imposita vel alterius Oneris, quod sibi imponeretur, aut impositum esset, intelligantur esse, vltrà omnes alias pœnas ordinatas vel ordinandas, totaliter priuati Omnibus Officijs Communis Florentiæ, & vltrà prædicta in Ciuilibus, vel Criminalibus, quoquo modo audiri non possint, & debeant poni in libro speculi per Alfabetum, & prò Quarteria dictos soluere cessantes, & sufficiat prò plena probatione nomina dicto-

*dictorum soluere cessantium descripta in dicto libro sine aliqua probatione, vel adminiculo &c.* E nella stessa forma parla il libro, che fu fatto l' anno 1391 esistente in Camera contenente la descrizione di coloro, che per non auer pagato le Prestanze, e Grauezze, dette i Prestanzoni, *effecti sunt Magnates, & de numero magnatum, qui debent promittere, cauere, Satisdare mutare quarterium, & omnia, & singula facere, quæ facere tenentur. qui sunt magnates &c.*

Il sopradetto Bartolo, oltre l'essere stato spogliato de' Beni paterni dal Comune di Firenze, stante la prenarrata Sentenza del 1391. fulminata contro il già Donnino suo Genitore, cadde egli stesso anco in tutte le sopracitate pene, e fù fatto de' Grandi odioso al Comune, e popolo Fiorentino; Con tutto ciò tollerò virilmente questa caduta, & auuersa fortuna; E l'anno 1427. nel qual tempo ebbe principio, e fù eretta la Decima de' Cittadini Fiorentini, anch' egli come tale comparendo diede la portata nel Quartiere Santa Maria Nouella Gonfalone Liocorno descriuendoci i Beni da esso acquistati, come apparisce al primo Catasto di Decima, e scritte originali, che si conserua nel sopradetto Stanzone di detto anno 1427. a c. 370. E perche la legge penale rigorosa emanata in detto tempo costringeua ciascuno ad esprimere nella sua portata i Negozij, e Traffichi, doue vno era interessato con ogni puntuale particolarità, egli doppo la descrizione di tre sue Case, che due poste nel popolo di Santa Lucia del Prato d'Ogni Santi dentro le mura di Firenze, e più Terre nel piuiere di Brozzi, diede in nota vna mezza Casa con staiora quattro di Orto posta in detto pieuere, e nel popolo di San Donnino, e nel confinarla chiamò a primo la Via, Schiatta di Tempo, Zanobi di Francesco, e Totto di Donnino dicendo, che queste Terre con alcune altre poste in detto popolo, le teneua Totto di Donnino, dal quale pigliaua di fitto di detta Casa, e Terre lire dodici l'anno solamente; E viceuersa detto Totto di Donnino di età di anni 55. restato abitatore in detto piuiere di Brozzi, diede anch' egli in detto anno 1427. la sua portata in detto piuiere, e popolo al Catasto del Contado esistente in detto stanzone a c. 341. esprimendo in essa la detta mezza Casa con le quattro staiora di Orto, e chiamando a confino a primo la Via, a secondo Bartolommeo di Donnino; e perche all' vno, & all' altro era nota la differenza di loro fratellanza, tacquero sauiamente in questi libri publici di chiamarsi fratelli &c.

Il medesimo Bartolo in questa sua sopradetta portata disse auere a pagare fiorini quindici di prestanzoni, e che auea da auere da circa quindici persone intorno a fiorini 150., e soggiugne abitò in Borgo ogni Santi di Firenze, sono di età di cinquanta anni, con Dōna Domenica mia moglie di anni 45. Giouanni di anni 19. Domenico di anni 10. Iacomo di anni 7., e quattro femmine tutti miei figliuoli, & il Padre della detta Donna Domenica apparisce alle prestanze essere stato Lippo di Paolo di Lippo del Nero del Quartiere S. Maria Nouella.

L'anno 1430. essendo morto detto Bartolomeo diedero la portata alla Decima i sopradetti suoi figliuoli in nome di Redi di Bartolomeo di Donnino con i loro Beni, nella quale narrorno, che oltre a sessanta, e più debitori da' quali essi anno da auere, come per i loro libri, ne anno anco altri debitori in numero di dugento partite, che anno a dare, che furno di Bartolomeo loro Padre, come tutto si legge al secondo Catasto delle Scritte originali di Decima Quartiere Santa Maria Nouella Gonfalone, e popolo sopradetti a c. 494. di detto anno 1430., che si conserua in detto Stanzone &c.

Le quali 200. partite di debitori di Bartolomeo soprascritto da lui tralasciate di manifestare nella sua portata di Decima del 1427., doue solamente diede in nota circa a quindici persone in somma di fiorini 150. dimostrano, che egli non solo cercò di ascondere se, & il suo Casato, mà ancora per quanto li fù possibile volse occultare le sue susstanze, benche per la citata legge chiunque le taceua, venendone di poi scoperto, ne perdesse la metà; al qual risico molti, e molti, ciò non ostante, esponeuono ancora i Beni stabili a causa delle rigorose, & intollerabili grauezze, Tasse, Balzelli, e contribuzioni, che sopra detti stabili, mobili, traffichi, e denari veniuano giornalmente imposte a Cittadini, e perciò la maggior parte di essi, e di Case Nobili simulatamente piangendo, esposero in dette loro portate di essere miserabili, venuti al poco, totalmente falliti, stentar come Cani loro, e la Donna essere ignudi, e senza veruna masserizia, star fuggiaschi, e condotti in modo di non poter venire a dire lo stato loro, non poter campare la famiglia, auer le figlie nubili, e senza Dote, pagar più di mal scuato, che di pigione, e per non auer auuiamento, e per i Debiti douersene andare con Dio, altri esserseñe andati per non morire nelle Stinche per le tante grauezze, e la maggior parte dice, auer Debito con il Giudeo, che prestaua ad vsura, e finalmente con tali doglianze, e preghiere domandauano di essere raccomandati alla discrezione di coloro, che tali grauezze imponeuano, chiedendolo per amor di messer Domenedio; E forsi da questi lamenti fù dato il nome di Dispiacente ad vna di dette Grauezze.

Al Catasto delle Decime di S. A. S. dell'anno 1431. il quale è transuntato dal soprascritto Originale del 1436. si legge la portata, che diedero li medesimi Redi di Bartolomeo di Donnino de' sopra descritti Beni peruenutili dal detto loro Defunto Genitore, quali doppoi passorno al Catasto di Decima dell'anno 1469. a c. 321., e da questo al 1480. a c. 322., e di qui colorno al Catasto del 1498. a c. 31., e a c. 339. in Iacopo, e Filippo figliuoli di Domenico di Bartolomeo di Donnino, e furno descritti con il loro solito, & antico Casato de' Baldinotti; Da questo Catasto 1498. passorno detti Beni a' libri del 1534. a c. 31., e da questi furno trasportati a' libri del 1563. a c. 495. da' quali passorno a quelli del 1632. a c. 142, e dopoi a' susseguenti del 1645. a c. 144. & in vltimo a' libri Veglianti del 1671. a c. 318. doue posano in conto del detto Sig. Marchese Ceseri, e del soprascritto Sig. Domenico suo Cugino Viuenti peruenutili successiuamente di Padre in figlio dal prenominato Bartolo di Donnino Baldinotti, del quale, e della predetta Donna Domenica sua moglie, come sopra, oltre le quattro femmine nacquero i tre figliuoli maschi, che il primo fù Iacopo mancato senza generazione; il secondo fù Giouanni, che l'anno 1477. prese per sposa la Domenica di Piero del Teglia Gabella libro A. 129. a c. 1. de' quali Iugali nacque Bartolomeo, ch'ebbe per moglie la Papera di Noferi di Stefano di Ser Noferi Nemi, come stà enunciato in Gabella libro C. 177. a c. 86. nel Testamento del sopradetto Bartolomeo.

Il terzo fù Domenico, il quale, ò fosse per le stesse cagioni, che n'ebbe Bartolo suo Padre, ò per altri suoi fini occulti, trouasi anch'esso descritto senza il Casato, in vece del quale leggesi cognominato el Caualiere, come stà registrato nelli infrascritti libri esistenti in camera, cioè nel libro de' Signori Offiziali di Torre sotto di 16. Agosto 456. a c. 77. *Dominicus Bartoli Donnini Caualiere*. E nel Registro di debitori di Prestanzoni di spiacenti, e grauezze dell'Anno 1482. a c. 53. *Domenico di Bartolomeo di Donnino el Caualiere*; Qual fosse il motiuo, che ebbero

bero in quel secolo di attribuirli, e descriuerlo con sopranome così decoroso, lo speculi il cortese Lettore, e ne formi quel giudizio, che più li piace &c.

Questo Domenico di Bartolomeo di Donnino el Caualiere, che fù il Tritauo de' Signori Viuenti fino dell'anno 1445. aueua preso per moglie Donna Bartolomea figliuola di Antonio di Tomaso de Guiguerri di Firenze Gab. libro C. 96. a c. 200. grande, & antica famiglia, ancor' essa caduta nelle pene de' magnati descritta in detto libro del 1414.

Del matrimonio di questi Domenico, e Bartolomea nacquero oltre le femmine, che furno poi monacate nel Monastero di Monticelli, quattro figliuoli maschi, cioè Tommaso, Bartolomeo, Filippo, e Iacopo, e questi in diuersi Instrumenti, Testamenti, e publiche scritture esistenti ne' protocolli del publico Archiuio Fiorentino, furno denominati figliuoli di Domenico di Bartolomeo de Baldinotti; E quantunque essi per squotere il grogo de' soprascritti pregiudizij ereditati da Bartolomeo loro Auolo, e dal sopradetto Domenico loro Padre, e renderli abili alli onori, pagassero ad vn tratto dell' anno 1498. quarantadue annate di Imposizioni, e quarantaquattro partite di dispiacenti, e facessero cancellare i debiti di Grauezze de' predetti loro maggiori, non lo poterono ottenere, mà fù detto, che essi figliuoli, non ostante tal pagamento, douessero restare nelle suddette pene(cioè de' magnati, e potenti) e ne' pregiudizij dello Specchio, come chiaramente si legge sotto la posta di detto Domenico di Bartolomeo di Donnino el Caualiere loro Padre nel sopracitato Registro di debitori di Grauezze, e dispiacenti del 1482. a c. 53.

Di Tommaso, e Bartolomeo due de sopradetti quattro fratelli figliuoli di detto Domenico non se ne vede generazione &c.

Di Filippo terzo fratello, che l'anno [illegible] fece la Sepoltura nel Conuento di S. Francesco al monte de' Padri Zoccolanti, restò vn Bartolomeo suo figliuolo naturale da esso alleuato, e datoli in moglie la Lisabetta di Donato Lippi con sc. 900. dote &c. E di questo non se ne vede generazione.

Iacopo quarto di detti fratelli figliuolo del sopradetto Domenico di Bartolomeo di Donnino, & Atauo de' Signori Viuenti s'imparentò con la Margherita figliuola di Bartolomeo d'vn' altro Bartolomeo di Giano de' Morelli, come si legge al publico Archiuio nel protocollo di Ser Andrea di Manetto de Rigogli sotto li 18. Gennaio 1500. E li 17. di Maggio fece Testamento, e fideicommisso, e lasciò d'esfere riposto nella Chiesa de' Padri d'ogni Santi nel Sepolcro de' suoi predecessori &c.

Del di lui matrimonio con la Margherita de' Morelli nacquero Douizio, e Domenico; il primo Sposò la Margherita di Giannozzo de' Mancini l'anno 1559. Gabella libro Z. terza a c. 216.

Domenico secondo figliuolo di detto Iacopo di Domenico di Bartolomeo, & Abauo de' medesimi Signori Viuenti, ebbe per moglie la Nannina del quon. Bartolomeo di Alessandro di Bartolomeo de Berti l'anno 1524. Gab. lib. A. 175. a c. 36.

Di questi sponsali nacque Iacopo vnico figlio, che fù il proauo de' medesimi Signori Viuenti, il quale del 1550. prese per moglie l'Agnoletta di Domenico di Alessandro di Ser Gio: di Stefano Benci 21. Lug. 1550. in Gab. lib. A. 198. a c. 10.

Di questi sponsali nacque Domenico Auolo de' medesimi Signori, che l'anno 1591. Sposò la Gismonda di Stefano di Paolo Turini Gabella libro P. 6. a c. 116.

Di

Di tal matrimonio, oltre a Giustina poi Suor Maria Benedetta, Maria Laura, poi Suor Laura Diacinta ambi nel Monastero di S. Orsola di Firenze, e Porzia, che fù moglie di Andrea de' Portigiani Gabella libro D. 263. a c. 160. nacquero ancora Piero, Iacopo, Francesco Maria, Filippo, Zanobi, e Stefano, de' primi tre non si vede generazione; Filippo fù Prete Sacerdote; Stefano del 1638. prese per moglie la Dianora di Gio: Maria de Nuti Gabella libro Z. ottauo a c. 48.

Di questi sposi nacquero Laura poi Suor Angela Teresa nel detto Monastero di S. Orsola, Gio: Batista, Iacop' Antonio, & il Sig. Domenico oggi viuente in Firenze.

Zanobi sesto figliuolo del sopradetto Domenico di Iacopo di Domenico di Iacopo di Domenico di Bartolomeo di Donnino di Iacopo di Baldinotto di Notto l'anno 1620. da Firenze se ne passò a Roma, quiui del 1628. sposò la Giustina Gineuera di Cesare dell' antica famiglia de' Galli di Firenze Gabella libro T. ottauo a c. 89., e l'anno 1631. come nobile Forestiera fù ammessa, & ascritta la di lui famiglia Baldinotti alla nobiltà Romana.

Di questi Iugali nacquero la Gostanza maritata in Roma al Sig. Massimiliano Sauelli Marchese di Palombara, i maschi furno Girolamo, e Domenico mancati senza generazione, & il terzo di essi fù.

Cesare Marchese di Rota, Barone Romano, e Signore delle Baronie del Tufo, Pietra Secca, Pelchio Rocchiano, e suoi Stati, il quale più volte hà goduto la dignità di Conseruatore Romano, & altri Offizij, & Amministrazioni publiche solite esercitarsi dalle famiglie nobili forestiere, che sono ammesse alla nobiltà Romana.

L'anno 1667. sposò in Roma Mart' Antonia Ghezzi figliuola del Duca di Carpignano famiglia nobile Oriunda dalla Città di Oruieto, e che possiede il Ducato, & altri feudi, e Titoli nel Regno di Napoli nella Prouincia di Otranto, dalla quale hà fin' ora auuto vna sola figlia, che di Nouembre 1684. collocò in matrimonio con il Sig. Conte Francesco Maria del Conte Muzio Carpigna Nipote Carnale dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Carpigna Vicario Generale della Santità di Nostro Sig. Innocenzo Vndecimo regnante.

Iacop' Antonio Gio: Batista Domenico Mar. Cesare 1680. Domenico Girolamo

Francesco Mar. Stefano Filippo Zanobi 1640. Iacopo Piero

Domenico 1610.

Iacopo 1570.

Bartolomeo naturale Domenico 1540. Doulzio

Bartolomeo Filippo Iacopo 1500. Tommaso Bartolomeo

Domenico 1460. Iacopo Giouanni

Baldinotto d.Totto naturale Bartolomeo 1420.

m. Gentile m. Aldofreda Gentile Tauenna Liso Donnino 1380.

Cau. Baldinotto Notto Giouanni Bartolom. Iacopo 1340.

Giouanni Neri Tile Ceccho Baldinotto 1300. Donnino

Gentile Baldinotto Montanello Pepo Guasco Notto 1260. Placido

Iacopo Placido Guelfo Pepo Notto Danielle 1220.

Baldinotto Bissolo 1180.

Danielle 1140. Baldinotto

Federigo Iacopo 1100. Placido

Baldinotto
Fiorì nel 1060.

Prouato da noi tutto l' Albero Genealogico di questa presente famiglia de Baldinotti di Fiorenza, di cui è il Marchese Cesare viuente in Roma, e Domenico viuente in Fiorenza, tutto con scritture autentiche, e prouenire dalla famiglia de Baldinotti di Pistoia, e questi da Baldinotti di Volterra; e per non auere noi scritture sufficienti per prouare tutto l'Albero del Ramo de Baldinotti esistente in Pistoia, ci è forza lasciarlo benche inddubitatamente prouenghi da vn medesimo stipite, che il presente di Fiorenza.

La Relazione, che ne abbiamo auuta da Pistoia è la medesima, che abbiamo di sopra detto, Cioè, che venisse dalla Germania con Ottone primo detto il Magno Imperatore in Volterra, e che quiui pigliasse il Domicilio, e che l'anno 1117. Placido di Baldinotto con altri magnati di Volterra giurono fedeltà a Corrado in presenza dell' Imperatore Arrigo suo Zio successiuamente; e che di questo fatto così chiaro in Volterra ve ne sono infinite autentiche senza più dilatarsi. Sorsero poi le fazzioni Guelfe, e Ghibelline, e la detta famiglia per essere Guelfa l'anno 1260. con le altre famiglie di simile fazzioni fù bandita; per lo che essendo assai numerosa si diffuse per più Città della Toscana, come in Lucca &c. La Città di Pistoia per le crudelissime ostilità, che sentì essa nelle sue viscere con le più crude barbarie fatte dagli istessi suoi Cittadini, & altri particolarmente dall' anno 1300. all'anno 1348. secondo, che racconta l' Ambrogino, non vi fù miseria, alla quale non rimanesse esposta l' infelice Città. Perloche non è marauiglia, che i publici Archiuij rimanessero spogliati delle scritture, e memorie più recondite, mentre a giorni di oggi non vi si troua memoria alcuna, che dall' anno 1349. in 50. ne vi è rimasto non sò come altro, che vn Libro intitolato *Libro di prouisioni*. Nel quale stanno registrate non solo quasi tutte le famiglie più nobili, ma le più volgari ancora, e questo è moltissimi anni auanti all' anno 1350. E pure in detto Libro non vi è fatta menzione alcuna in detti tempi della famiglia de Baldinotti.

Dalle sopradette notizie di Pistoia, non sappiamo cauare vna certezza del principio del Ramo de Baldinotti di Pistoia, che è l istessa famiglia della nostra di Fiorenza, molto ben giustificata, e col medesimo principio deue caminare quella di Pistoia, che per non auere noi vna euidenza certa abbiamo proseguito all' Albero, o Ramo de nostri Baldinotti di Fiorenza, e proseguiremo agli vomini Illustri sommariamente sì di Volterra, e sì di Pistoia per essere vna famiglia medesima, come lo dimostrano ancora l'Istorie di Volterra con le seguenti parole. Nel 1258. Montanello, e Pepo di Placido Baldinotti con altri di loro, affine di farsi col denaro forti, e resistere alla contraria fazzione venderono al Comune di Volterra la Moia di Casicci, come per l' istesso fine Guasco di Pepo, Notto, e Placidino di Dinarello di Biffolo, & altri de Baldinotti venderono al detto Comune il Poggio della Contrada di S. Stefano, e fecero anche a Baldinotti di Pistoia loro Consorti (che da Volterra erano discesi) ricorso.

Parla tutto bene questa Istoria, ma Notto, e Placidino di Daniello, che l'Istorico chiama Dinarello di Biffolo, erano in Pistoia, e fecero loro Curatore Guasco figlio di Pepo per vendere la lor parte del suddetto Poggio, come bene abbiamo prouato nel sopracitato Instromento di Vendita, si che dalla sudetta Istoria si conferma, che la famiglia Baldinotta di Pistoia prouiene dalla Baldinotta di Volterra. E si vede, che detta famiglia possedeua qualche Reliquia della Signoria della medesima Città di Volterra in Contrata S. Stefani. E nel Palazzo de Baldinotti si faceuono

ceuono i Consigli della Città fin dell' Anno 1294. come ben si legge nell' Archiuio sudetto di Volterra Sacchetto D. num. 16. Tutti indizi della loro Signoria in quella Città.

Non sapressimo aggiungere alla nobiltà, alla grandezza, & alla potenza di questa famiglia Baldinotta più di quello, che si è da noi detto di sopra con l'Istoria, che la fa prouenire dalla Germania con l'Imperatore Ottone primo detto il Magno, alla quale diede il Dominio di Volterra con il misto, e mero Imperio, e che poi questa in processo di tempo perdesse il sudetto Dominio, facendosi Guelfa, li restasse il Dominio della terra di Monte Veltraio, che era di gran considerazione in quei tempi per il suo gran distretto nel quale si comprendeuono diuersi Castelli, e Villaggi, come ciò si ricaua dalle scritture di Volterra; e che facesse come la famiglia Appiana, che s'era resa padrona assoluta di Pisa, e che perdendo questo stato, si riseruasse lo stato di Piombino con tutta l'Isola dell' Elba attenente quello stato al Dominio de Pisani.

Tralasciamo Placido di Baldinotto, come anche Baldinotto suo figliuolo, che l'Istoria di Volterra per gran' vomini ne fa quella commemorazione, che meritono, come sopra, alla quale Istoria ci rimettiamo.

Iacopo, e Federigo di Baldinotto bisogna crederli vomini Illustri, de quali l'Imperatore Errigo ne faceua gran conto, e che questi fossero de principali di Volterra, da quali in primo luogo ne volse il giuramento di fedeltà, come si è da noi di sopra prouato.

Danielle di Iacopo fù il progenitore di tutte due le famiglie de Baldinotti di Volterra, e di Pistoia.

Fù vomo insigne pure di questa famiglia vn m. Placido di Baldinotto detto Pescetto per sopranome figlio d'Vgolino de Baldinotti, di cui ne parla la sopracitata Istoria nella seguente maniera.

Nel 1217. Soprastauano pericoli grandi di suscitarsi le parti della Città di Volterra, imperoche m. Baldinotto di Dinarello, e m. Placido di Pescetto Baldinotti, i più potenti di essa interessati con altri nella causa de Pozzi dell' Acque salse contro il Vescouo Pagano, il quale aueua parimente seguito grande; Stanono in procinto di venire alle mani; ma finalmente per non vedere le rouine vltime della Patria, risoluerono con prudenza di mandare a difendere con le ragioni, deposte le Armi, l'accennata causa d'auanti al Vescouo di Fiesole Giudice in questa già delegato dal Papa. E più oltre dice la medesima Istoria del sopradetto Placido. Nel 1224. trattauasi la pace tra il Comune di Siena, e quello di Volterra, onde furono per la parte di questi Deputati i Sindaci, e lor capo fù eletto m. Placido di Pescetto Baldinotti, la cui prudenza in tutte le occasioni vrgenti di quella Città era adoperata. In fine raccontono gli Istorici di Volterra, che il sudetto Placido di Baldinotto detto Pescetto fusse l'anno 1220. vno de solleuati contro il Potestà, che riceuesse il giuramento di fedeltà per il Comune di Silimanna da Vgulino Signore del Castello di Silano l'anno 1224. Fù vno nel medesimo anno degli Eletti a Capitolare con gli Ambasciateri de Senesi, e l'anno 1229. era de Gouernatori, che mandarono Ambasciatori al Papa contro il Vescouo. Non si deue lasciare quello, che racconta la sopradetta Istoria di Curzio Inghirami a gloria di questa famiglia Baldinotta. L'Anno 1227. vertendo litigi auissime tra Cittadini di Volterra. Le parti affine di venire al bramato aggiustamento fecero com-

promesso d' ogni loro pretensione nel Comune di Siena, e tra gl' altri m. Baldinotto di Dinarello Baldinotti vno de' Rettori della Contrada di S. Angelo per lo publico bene vi ebbe molta premura, & auendo la Comunità di Siena con sodisfazione vniuersale prontamente lodato, fù il suo Lodo approuato da Volterrani, e particolarmente da m. Placido, da Iacopo, e da Pepo di m. Baldinotto Baldinotti che erano come Arbitri di quella Città. E più oltre la sudetta Istoria parlando del sudetto Iacopo, e di Gentile detto Tile dice come appresso.

Del 1267. ritrouandosi il Re Carlo di Napoli in Volterra Iacopo di m. Baldinotto, e m. Tile di Iacopo Baldinotti furono deputati, & eletti come primarij di quella Città ad impetrar pace, e far Lega con lui, e co' Comuni di Firenze, e di Lucca, la quale da medesimi fù trattata in Lucca co' loro Consorti Baldinotti, cioè m. Brandelisio, e m. Baldinotto di Guglielmo, e con altri di quel Comune rappresentanti. Da questa Istoria si caua che i Baldinotti di Lucca sieno di quest' istessa famiglia, della quale famiglia fù pure Benedetto Baldinotti da Lucca, di cui ne parla la sopradetta Istoria, come appresso del 1317. I Pisani stauano sul grande per la speranza che in Ludouico Bauaro Imperatore aueuono; & i Fiorentini cercauono di fare questa pace, perche ei vedeuono, che Castruccio Signore di Lucca si faceua molto grande nelle parti di Toscana, e per tal pace fù mandato Ambasciatore a tre di Febbraio per i Lucchesi al Re Ruberto Benedetto Baldinotti, nella quale concorrendo i Sanesi, e Pistoiesi alli 17. del detto mese per la Toscana fù pubblicata.

La sopradetta Istoria fa di questa nostra famiglia Baldinotta di Volterra vn Bue di Ricoueranza, che non sappiamo di doue si distacchi con le seguenti parole. Del 1260. il Re Manfredi, che a detta fazzione aderendo nella Toscana principalmente si faceua valere, scoperse, che m. Bue di Ricoueranza Baldinotti di Casa Magnata di Volterra aspiraua di farsi assoluto Signore di quella Città, della quale erano stati padroni i suoi Antenati, ordinò che ei ne fusse prestamente esiliato. E più a basso dice. Del 1274. Per auer quiete trà tanti tumulti, che per tutto si sentiuono, la Città di Volterra elesse e spedì Ambasciatori a Signori di Bilerno, & a far lega con i Comuni di Firenze, di Siena, di Pistoia, di Lucca, di Prato, di San Miniato, di San gimignano, di Colle, e co 'l Re Carlo di Napoli, m. Bue di Ricoueranza Baldinotti ritornato quiui dall'esilio datoli dal Re Manfredi, essendo egli in quella Città per l' eroico valore, e singolar prudenza di grandissima stima. Tutto questo si caua dalla sopradetta Istoria.

Si vedono altri vomini Insigni di questa famiglia de Baldinotti di Volterra nel Priorista di Volterra fatto da Rafaelle Maffei grand' Antiquario di quella Città, che hà raccolto molte memorie per tessere vna ben formata istoria per quella sua patria, e noi l'abbiamo molto ben considerata, e notato molte belle cose, e commenda oltre alli soprascritti di questa nostra famiglia, Tile di Iacopo, che fù Anziano di Volterra, e godè come tutti gli altri di questa famiglia tutti i gradi che godeuono i primi Nobili di Volterra, e prestò denari al Comune di Volterra l'anno 1259. e nel 1267. andò Ambasciatore al Re Carlo di Napoli; e l'anno 1297. fù vno de' deputati a porre i termini tra la giurisdizione di Fiorenza, e di Volterra. Iacopo suo Padre fù Sindaco quasi perpetuo della sua Città, fù Console de Placiti, si vede pigliare e più possessi di molte Terre, Castelli, & altro per il suo Comune, per il quale non si operaua cosa alcuna senza di lui, come si legge in tutte

le

e scritture di quell' Archiuio dal 1224. fino al 1248. m. Baldinotto di Placido fù Caualiere, e Tiluccio suo figliuolo fu pur' vomo insigne, e molto desideroso d' atriuare all' azzioni eroiche del Padre, per le quali meritò vna marca, che lo distinguena sopra gli altri, fù il sudetto Filuccio deputato dalla sua Città Procuratore a comporre la pace con i Pisani l' anno 1336., e fù Ambasciatore a Roma come nell' Archiuio di Volterra, e nelle memorie di Raffaello Maffei. Gio. di Baldinotto fù destinato sopra la Guerra cōtro Pistoia del 1300., e fù vno delli Capitani della fazzione Ghibellina, e l' anno 1321. fù dalla sua Città inuiato Ambasciatore alla sua Republica di Fiorenza. M. Baldinotto di Neri fù pure grand' vomo, e tra le prime Teste della Città di Volterra reputato; & insignito del Gingolo militare per li buon seruizi resi all' Imperatore, ma come potente, e de Magnati di Volterra fù Bandito l' anno 1317., e fù padre di m. Aldofredo, e di m. Gentile, che ambidue imitando le azzioni eroiche del lor Padre seguitarono l' Imperatore, da cui furono creati Caualieri; e m. Aldofredo oltre alla perizia dell' Armi, non era punto inferiore a quella delle lettere, e però fù sempre impiegato dalla sua Citta di Volterra oltre all' Armi, & alla politica, e suo Consiglio fù per lui solo, che i Volterrani dessero le sodisfazioni douute alli Senesi l' anno 1324. l' anno 1330. fù egli deputato a correggere i Statuti della sua patria; e l' anno doppo andò Ambasciatore alla Republica di Siena, & in ogni negozio arduo fece vedere quanto valeua, e poteua con la sua grand' autorità, e consiglio, che non vi era chi l' vguagliasse in quel secolo, e m. Gentile si sperimentò in tutte le occorrenze al seruizio dei Re di Napoli, e l' anno 1329. come valoroso Guerriero, fù creato Capitano per i Volterrani contro Ludouico il Bauaro; e l' anno 1336. fù inuiato dalla sua Patria Ambasciatore a Pisa. Tralasciamo Tauiano detto Tauenna figlio di Gio: Baldinotti Ambasciatore a Fiorenza l'anno 1353. e l' anno 1356. fù egli deputato ad arrolar la gente per seruizio della sua patria, come Capitano esperimētato nella Milizia.

Liso di Gio: Baldinotti suo fratello fù Ambasciatore pure a Fiorenza l' anno 133. & al Signore d' Appiano 1395. Raimondo di Tauenna Baldinotti Ambasciatore a Siena l' anno 1399. e tanti altri Baldinotti Volterrani, che fanno tutti Corona a questa nostra presente famiglia, e di lustro e di gloria, tacendo Giuliano Baldinotti Ambasciatore al Duca di Calabria l'anno 1326. m. Galgano Baldinotti, che fù fatto Vescouo di Reggio l' anno 1264., e Federigo Baldinotti, che fù al seruizio di Re di Francia l' anno 1262. tutti li quali si cauano dalle memorie, e Croniche di Raffaello Maffei da noi ben vedute, e considerate.

M passando noi in Pistoia, come vi passò Danielle di Bissolo con i suoi figliuoli Notto, e Placidino, doue questa nostra famiglia godè tutti gli onori, e gradi che godrono tutte quelle primarie famiglie Pistoiesi, tra quali Baldinotti campeggia nel teatro della Gloria Cecco di Notto, che fù Anziano in Pistoia, e del Consiglio, siccome Bartolomeo di Cecche del Notte, che si legge nel medesimo Consiglio così denominato, e questo per ritenere la cognizione, che questa famiglia fosse Originaria di Germania, come abbiamo prouato di sopra nell' esplicare il Cognome de' Balde Nott, & in tal forma si leggono in queste Reformagioni di Fiorenza Armario de' Capitoli libro XVII. fo. 67. *Electio Antianorum Pistorij Cecchus Notti* del 1339. & al fo. 71. vi è il Consiglio, che fa la Città di Pistoia l' anno 1339. nel quale si legge *Cecchus Notti, Bartolomeus Cecchi del Notte ambidue de Porta Sancti Andreæ*. M. Antonio figliuolo d' Amerigo Baldinotti, quale fattosi valoroso

so si nelle Lettere, come nell'armi oltre l'essere dotato d'vna gran prudenza, e politica, che meritò d'essere fatto Potestà di Bologna, & ammirato si gran suggetto dalla Serenissima Casa Estense, essendo ancora Caualiere Laureato fù l'Arbitro, & il primo Ministro delli Serenissimi Duchi di Ferrara, e loro Plenipotenziario al Trattato della Pace Generale d'Italia, che si concluse alli 24. di Giugno 1414. Ed in vero il sopradetto M. Antonio fù l'occhio dritto di Niccolò da Este, quale lo fece Capitano delle Porte, e di tutte le Fortezze di Ferrara morendo l'anno 1421.

Scipione di Iacopo Baldinotti tutto immerso nell'Armi si rese vno de' più illustri Capitani del suo tempo, e però meritò d'essere annouerato tra primi Vfficiali del Papa nella Crociata contro gl'Infedeli, e facendo vedere al mondo tutto qual fosse il suo valore, fù onorato dall'istesso Pontefice di varij onori, e Priuilegi. Egli portò l'Insegna Pontificia nella Caualcata della Lega in quello dell'Aquila, doue fecero 500. prigioni per la Chiesa, essendoui ancora in loro aiuto Alessandro Sforza, che si mosse con la sua gente di Palombara.

M. Bartolomeo Baldinotti non inuidiò punto il sopradetto m. Antonio Baldinotti negli studij della Legge, nella quale si rese Giure consulto, e fù concorrente del famoso Decio Legista, fù Lettore nell'Vniuersità di Pisa, e doppo Potestà di Bologna.

Piero Baldinotti fù vomo illustre, e molto riputato nella sua Patria, e di grand'autorità, di cui ne parlono l'Istorie in questa guisa. Il Re Ferdinando d'Aragona attaccata la guerra con i Veneziani collegati con i Fiorentini, auendo il Pontefice in suo fauore, cercaua di ribellare tutti i confederati de' Fiorentini, e perciò Piero Baldinotti facilmente, & a suo talento per essere assai potente riuolgeua le cose tutte della Città, cercò d'auerlo, come l'ebbe dalla sua, e con altri tentò contro la Patria, ma scoperto il trattato fù fatto prigione, ma giustificatosi ebbe la libertà.

Baldinotto Baldinotti del 1485. essendo Signore del Poggio a Caian per far godere la libertà alla patria l'impegnò al tendere aguati in detto luogo a Magnifico Lorenzo de Medici il vecchio, che voleua insignorirsi della Città, da quale scoperto l'aguato, venuto nelle sue forze lo fece morire, come lo racconta Niccolò Valori nella vita del detto Magnifico Lorenzo, e l'altro Villani, che visse all'Istoria di Gio: Villani.

Tommaso Baldinotti fù vomo singolarissimo nella Poesia, auendo scrito moltissimi Volumi tra volgari, e Latini, de' quali vna gran parte se ne vedono, e non ebbe però genio di mettere alla stampa, anzi lo prohibì in quei tempi ag Eredi, che in oggi essendo in stile antico non verrebbero aggradite. Tuttauolta l'istoriano Landini, & altri di quei tempi ne fanno molta stima, e ci sono varij elogij di più persone, che essaltano le virtù del sudetto Tommaso, il quale vogliono alcuni che seruisse di primo Segretario al Re di Francia, ma per non auer noi più chiara notizia si tralascia.

Del 1493. alli 17. d'Aprile furono mandati dieci Oratori al Comune di Fiorenza, richiedendo i Fiorentini d'aiuto contro alli magnati di Pistoia, che voleuono essere ammessi a publici onori, & Offizij della loro Patria Pistoia, e tra questi Oratori vi fù m. Bartolomeo di Baldinotto de Baldinotti, il quale pure fù mandato Imbasciadore con m. Antonio di Taddeo Rospigliosi a Fiorenza in tempo delle discordie per ridurre ogn'vno alla Pace, acciò li Fiorentini li porgessero rimedio

come il P. Saluilo racconta nelle sue Istorie di Pistoia in quei tempi.

M. Girolamo di Fabio Baldinotti fù Giurista famoso, Filosofo, e Teologo, Eccellentissimo nelle Lettere Toscane, greche, e Latine, e fù inuiato a trattare la beatificazione di Monsignor Franchi Vescouo di Pistoia.

Vi furono Caualieri di varie Croci, e Capitani di non ordinario valore, frà quali il Caualiere Iacopo di Benedetto Baldinotti mostrando la sua perizia militare nella difesa di Pistoia sua Patria si rese memorabile.

Illustrono questa famiglia Baldinotta non solo gl' vomini Caualieri di esperimentato valore sì nelle Lettere, come nelle Armi, ma anco le Dame non tanto nelle Lettere, quanto in vna esemplarità di vità, e particolarmente Laura Baldinotti posta da Lodouico Domenici nel suo Libro intitolato la nobiltà delle Donne Stampato in Venezia l'anno 1549. È donna Brigida Vedoua di Niccolò Baldinotti, la quale scriuendo alle Donne di Santa Maria Nuoua di Firenze, & ad vna fanciulla, che fù maritata in Casa Bardi, educata da lei, mostra in tutte le sue Lettere, che erono Sermoni formati sopra la Verginità, Carità, verso li Poueri, & infermi, e d' vn gran Zelo diuino, che infiammauono li cuori più gelati; l' Originali delle quali si leggono nella famosissima Libreria di S. Lorenzo di Fiorenza.

Tutte le sudette famiglie tanto di Pistoia, che di Fiorenza, e Roma viuono con splendore, e Caualierescamente.

La Baldinotta in oggi viuente in Fiorenza, & in Roma porta l' Arme come sopra, cioè.

In Campo Azzurro, la Banda, ò fascia Rossa, con tre Corone d' Alloro, e due Stelle d' oro vna sopra, e l' altra sotto alla detta fascia; questa aggiunta, e poca diuarìazione l' anno posta in vece dell' Aquila, che in vno scudetto nel medesimo Campo portauono, come si è narrato di sopra, alludendo le sudette Corrone in vece dell' Aquila all' Imperio, con le quali si incoronauono l'Imperatori, e la Banda Rossa viene portata, come in oggi ancora, da Capitani del medesimo Imperatore, e le due Stelle nel Campo azzurro alludono alle bonacce del Mare come si è detto di sopra.

*Licenza dell' Autore.*

Benche noi abbiamo messa insieme vna selua consistente in diciotto Volumi in foglio piena tutta di notizie cauate dagli Archiuij pubblici, e priuati della Toscana, con le quali facilmente si puole comporre qualunque descendenza di famiglia Nobile Toscana; mà l'età di sessantatre anni; L' auere scritto tutto da se medesimo, senza vn minimo aiuto, e con gran spesa, ci ha fatto risoluere di lasciarti, o Lettore, con questo Quinto Volume; E perche niuno s'abbia da vestire delle nostre laboriose spoglie, sacrifichiamo tutto alle fiamme; con ricordarti però; Che auendo noi composto vn' Opera intitolata la Francia Lattatrice della Religione Benedettina, auanti la nostra andata in Francia, e doppo il nostro Ritorno l'Istoria d' Arezzo, l' Istoria d' Assisi, che tutte ci sono state inuolate, di volere riflettere a queste (se mai doppo la nostra morte venissero in luce) a fauore nostro.

A DIO PER SEMPRE.

# TAVOLA
## DELLE FAMIGLIE
### DELLE QVALI SE NE FA LA GENEALOGIA.



# TAVOLA
## DELLE FAMIGLIE
### CHE SONO NOMINATE IN QVESTO QVINTO VOLVME.

A



Alderot.

Bonin-

Carrie-

## D



## E



Ccc Della

F

Mefdo-

## Q



## R



## S





Del

T

Iuxta facultatem mihi traditam à Reuerendiss. P. Preside cæterisq; Visitatoribus congregatis in Dieta Romæ celebratæ anno 1672., attentè legi, & accuratè consideraui librum, cuius frontispicium est, Historia Genealogica delle Famiglie Toscane, & Vmbre volume Quinto, & in eo nihil inueni, quod est contra fidem aut bonos mores, & ideo, vt typis mandetur dignum fateor.

Datum in Monasterio Abbatiæ Florentinæ die vndecima Martij 1684.

D. Anselmus Lomellinus in eadem Abbatia Theologiæ Lector.

*Cum Librum cuius Titulus est Istoria Genealogica delle Famiglie Toscane & Vmbre, volume Quinto à Reuerendiss P D Eugenio ab Aretio nostræ Congregat Abbate compositum D. Anselmus à Carmagnola nostra Congregationis Theologus iussu Reuerendiss. Dieta Romæ calebrata Anno 1672. probauerit, facultatem impartimur, vt Typis mandetur, si hijs ad quos spectat ità vidibitur.*

*Datum Venetijs in S. Georgio Maiori die 18. Martij 1684.*

*D. Petrus Sagredo Venetus Abbas, & Presid. Gen. Congregationis.*

Il Sig. Tommaso Saluiati Can. Fior. si compiaccia vedere, se nella presente opera vi sia alcuna cosa, che repugni alla Santa Fede, e buoni costumi, e referisca.

Data questo dì 7. Genn. 1683. ab Inc.

Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.

*Hò riueduta per ordine di V. S. Reuerendiss. la presente Istoria Genealogica, ne vi hò trouato cosa, che repugni alla pietà Cristiana, e buoni costumi, onde la reputo degna delle stampe, per le singolari notizie che contiene di publico benefitio.*

*Tommaso Filippo Saluiati Canon. Fiorent.*

Stampisi osseruati gli ordini soliti

Data questo dì 3. Aprile 1684.

Alessandro Pucci Vic. Gen. Fior.

*Il Sig. Proposto Felice Monsacchi Cons. di questo S. Offizio si contenti riuedere questo libro, Intitolato. Istoria Genealogica del P. Abbate Gamurrini, e referischi.*

*Dato dal S. Off. di Firenze questo di 13. Aprile 1684.*

*Fr. Cesare Pallauicino di Milano Ord. Min. Con. Vic. Gen. del S. Off. di Fir.*

Ha 'l Padre Abbate D. Eugenio Gamurini nella presente Istoria Genealogica cò la sua erudita penna mostrato l'affetto, che hà all' Antichità nel raccogliere, e conseruare tante, e si belle memorie, portando in esemplo a i Posteri i gesti, e le virtù di coloro, i quali illustrorno le famiglie, che vi si numerano. E perche in essa non hò ritrouato cosa repugnante alla Fede Cattolica, e buoni costumi, la giudico dignissima di vscire al Publico cò l' altre Opere, che anno reso celebre per le stampe 'l nome dell'Autore. Tanto referisco in esecuzione &c. Questo di 20. Aprile 1684.

Felice Monsacchi Proposto, e Consultore del S. Off.

*Imp. hac die 20. April. 1684.*

*F. C. Pallauicinus Ord. Min. Con. S. Fran. Vic. Gen. S. Off.*

Ruberto Pandolfini Sen., e Aud. di S. A. S.